RICCARDO BACHI

L'ITALIA ECONOMICA

NELL' ANNO 1916

Annuario della vita commerciale, industriale,
agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica

ANNO VIII.

CITTÀ DI CASTELLO
CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE S. LAPI
Società Anonima

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
di Albrighi, Segati e C.

1917

INDICE

INDICE

PARTE II. — **Politica economica.**

APPENDICE.

Il terzo anno della vasta pugna segna per la economia della nazione un più decisivo allontanamento dal tipo normale. L'economia di guerra è venuta via via consolidandosi, perdendo oramai un poco dei suoi caratteri di forma transitoria, come se, pur nella generale attesa della pace, si sia diffusa intimamente, se anche inconsciamente, fra produttori e consumatori la convinzione di una ancora lunga durata: le vicende della guerra paiono mostrare fondata una tale convinzione in quanto, nell'ondulare svolgimento loro, gli eventi di importanza più segnalata e di carattere più decisivo hanno sinora piuttosto allontanata che approssimata la fine delle ostilità.

Questo assodarsi dell'economia di guerra ha tolto gradualmente alla vita economica e alla vita nazionale tutta, quei caratteri di apparenza normale che nel precedente volume di questa raccolta ancora si potevano additare. Attraverso il decorrere dell'anno 1916, il dominio che la guerra esercita sulla vita dei singoli e della collettività si è fatto più decisivo e anche meglio palese: quest'evento essenziale regge e fissa il ritmo di ogni vita: e, attraverso gli anni vasti come secoli, la nozione comparativa dell'anteriore tempo di pace è ormai svanita come lontano ricordo.

Il movimento degli affari è quanto mai febbrile ed ha innalzato ben al di sopra dei massimi finora registrati le cifre misuranti varie fra le sezioni dell'economia. Il commercio con l'estero, che negli albori della guerra sembrava votato a gravissime falcidie, vanta invece importi giganti. L'attività di gran parte delle industrie — obliato oramai ogni lontano cenno di fiacchezza — pulsa instancabile, si

dilata, si moltiplica, invocando affannosamente nuovi mezzi, più copiose materie, più numerose braccia. Altezze grandi, eccezionali mostrano anche le curve raffiguranti taluni aspetti del movimento bancario, del traffico finanziario, del giro monetario.

Parecchi di questi caratteri sono conformi a quelli della fase di ascesa che, nel ritmo ordinario, precede la fase di depressione ; si ha la grande dilatazione nel traffico, i subiti guadagni, la tendenza a creare nuove imprese, i forti investimenti in società anonime, l'incremento nel commercio con l'estero, il rialzo nei prezzi, nel saggio dei profitti e degli interessi, l'ingrossarsi dei depositi bancari, una maggiore velocità nella circolazione monetaria, un più intenso movimento ferroviario, la tendenza al rialzo nelle quotazioni dei titoli a reddito variabile, un pertinace senso di ottimismo nel mondo dei produttori che provoca certe singolari audacie, che anima molte speranze e vela le tante incognite del futuro. Questi sintomi di fortemente intensa vita hanno, assai più che d'ordinario, caratteri fittizî. Centro e dominatore dell'economia è divenuto in maniera sempre più significativa lo Stato, il quale può dare un così largo ritmo all'economia, trasformando dei capitali, dei redditi futuri in redditi e beni presenti mediante processi vari, con i grandi prestiti all'interno e all'estero e con la vasta emissione di moneta cartacea. La enorme inflazione della circolazione — coordinata con la più rapida velocità nel giro monetario — determina e spiega alcuni dei caratteri di artificio di questa fase ; e così il più decisivo ergersi della curva dei prezzi sino ad altezze ancora ignote ; il dilatarsi nel volume dei depositi bancari che è strettamente coordinato con la dilatazione nel volume della circolazione monetaria ; e poi, da un lato il ribasso nel saggio di sconto e l'abbondanza di disponibilità per impieghi a breve scadenza, e dall'altro il gran rialzo nel saggio di interesse per impieghi permanenti ; e lo stesso stimolo pertinace e spesse volte venturoso verso la dilatazione degli affari.

La posizione assunta sempre più decisamente dallo

Stato, che lo ha reso cliente unico per tanti rami della produzione e unico motore per tanti ordini di affari, ha agevolato per lo Stato l'atteggiamento volto a intensificare al massimo l'attività produttiva per i supremi fini nazionali, con qualche semplificazione nell'organizzazione e nel costo di tale attività.

Nell' ultima parte dell'anno, che qui abbiamo considerato, il procedere del tempo di guerra con più gravi caratteri, ha delineato l'iniziarsi di una nuova più aspra fase dell'economia di guerra, segnalata da maggiori ostacoli frapposti al processo produttivo, che ne difficultano lo svolgimento, ne riducono l'ampiezza e ne accrescono i costi.

Sebbene le sorprendenti evoluzioni finora subìte dalla guerra — le quali tanto ne hanno innovato ed elevato il carattere — prospettino forse per l'avvenire altre impensate novità di svolgimento; sebbene, soprattutto, la più grande incertezza ancora domini intorno alla durata futura; e sebbene — pur apparendo evidente il generico risultato del conflitto — intorno ai lineamenti della pace siano formulate speranze, piuttosto che fondate aspettative; tuttavia gli animi e i cuori della stanca e dolorante umanità si volgono con avida attesa verso il tempo che seguirà la deposizione delle armi. Molto si pensa e si studia intorno alla vita economica che allora ne attende; e taluni studi, talune formole, qualche concreto apprestamento vogliono a dirittura presentarsi già come una preparazione a vincere le difficoltà che ci si pareranno dinanzi. Molto di quest'opera, di questo sforzo traduce e soddisfa semplicemente l' innato istinto della previsione, l' innato bisogno della previdenza, e riuscirà probabilmente vano, poichè poggiato prevalentemente sui concreti elementi di ieri i quali più non corrisponderanno alle condizioni di domani.

Molte di queste previsioni sono nel nostro paese intonate a un deciso ottimismo e ispirano grandi speranze e, quel che è più, ispirano una tendenza ad opere in-

dustriali, a fondazioni e dilatazioni di imprese, tendenza che ne pare esagerata, incauta, e che con troppa arrendevolezza viene ora sostenuta, incoraggiata da qualche istituto di credito, il quale immemore del passato, ha ripreso audacemente l'esercizio del credito mobiliare.

Se si pone mente ai fondamentali fenomeni che segnalano l'economia di guerra, sembra assai probabile che alla fine delle ostilità, dopo una breve fase transitoria, segua una lunga depressione, corrispondente a quella che per molti anni tanto gravemente colpì l'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche, e che, coi suoi vasti e sanguinosi conflitti sociali, ispirò pagine roventi al Carlyle. Sarebbe la fase reciproca a quella di grande attività provocata ora dalla guerra: alla attuale grande espansione sembra debba seguire allora un tempo, certo non breve, di fiacco movimento negli affari, di scarsissimi investimenti, di ridotte mercedi, di contratti consumi. Circostanza fondamentale dell'attuale grande espansione economica è l'abbondanza dei capitali, dovuta alla politica finanziaria adottata dallo Stato: determinante della reciproca fase sarebbe invece la grande penuria di capitali la quale limiterebbe l'attività produttiva, gli investimenti, la domanda di braccia, e così provocherebbe contrazioni nelle mercedi, più scarso consumo, minore domanda di prodotti. La scarsità di capitali potrà essere meno risentita nella primissima fase, in cui lo Stato potrà ancora continuare l'anteriore politica finanziaria, per attenuare qualche asperità e per accertare l'esecuzione del l'essenziale opera di ricostituzione, specialmente per la parte di maggiore interesse pubblico. Ma un soverchio prolungamento di una tale politica finanziaria accentuerebbe le difficoltà del tempo successivo. Esse risulteranno aggravate anche, nella penuria dei capitali, per il fatto dell'eccessivo logorìo — non sempre coperto dall'ammortamento — avvenuto in molti impianti durante la guerra e dell'assottigliamento di molte scorte e riserve determinato dagli attuali alti prezzi. La insufficienza della domanda di lavoro in confronto con l'offerta di braccia apparirà tanto più squilibrata in quanto l'offerta (superato anche il sussulto nel

mercato del lavoro per il ritorno dei militi) risulterà stabilmente ingrossata, rispetto al tempo anteriore, da una parte della grande schiera femminile, la quale vorrà perdurare nel lavoro industriale cui è stata ora avvezza.

Formidabile fattore di permanenza e gravità nel disagio economico sarà forse il protrarsi della irregolarità nella circolazione monetaria, che già tante sinistre pagine ha fatto in altri tempi vergare nella storia economica del nostro paese. La restaurazione sarà tanto più lenta in quanto la difficoltà risulterà non poco aggravata dal grande indebitamento del paese verso l'estero.

Fattore massimo di disagio sarà il peso enorme dei tributi, fatale strascico della guerra così per lo Stato come per gli enti locali: qualunque sia l'assetto che possa escogitarsi per i tributi — anche di fronte alle redistribuzioni di ricchezza ora avvenute, — il peso sarà grave, falcidiando assai sensibilmente il risultato di ogni opera produttiva e ogni disponibilità per il consumo, ed accrescendo, con gravose forme di assisa e di percezione, gli ostacoli e i costi per molte produzioni.

La fredda considerazione delle circostanze fondamentali segnalanti l'economia di guerra nel nostro paese conduce adunque a raffigurare un ben fosco quadro per l'economia di pace, il quadro della più cupa e prolungata crisi e fa presumere la possibilità dei più penosi urti e contrasti.

Ma se, con maggiore larghezza, si prende in considerazione la vita del nostro paese in questi anni memorandi, parecchie sono le constatazioni consolanti le quali possono addurre l'osservatore a meno amare conclusioni.

Varî sono i fattori, che non sempre lo studioso delle vicende economiche rettamente valuta, fattori di cui la guerra ha accresciuto l'efficacia.

La guerra ha segnato la rinascita delle patrie, ha rinvigorito il sentimento di nazione, di stirpe che già da alcuni lustri in vari paesi accennava a rafforzarsi, ma che fra noi era molto assopito. Questo sentimento è un'« idea-forza », operante anche nelle fredde cose dell'economia. Si può ritenere che molte delle deformazioni sue saranno sof-

focate dal ritorno alla pace: giova sperare che, secondo la consolante lezione della storia, l'odio non sia pertinace e duraturo, così che riprendano in nuove forme e con più puro contenuto taluni fra gli spezzati rapporti; e giova sperare anche che risorga e si rafforzi vitale e benefica la universa repubblica del pensiero, così che taluni ostracismi d'oggi appaiano, come sono, una parodia non un retto sentire. Ma queste serene restaurazioni internazionali non dovranno attenuare la gran possanza del risorto senso nazionale. L'Italia escirà moralmente rinnovata dal glorioso sforzo che ricompone e stringe in unità tutte le sue membra: questa più alta coscienza collettiva è sicuro presagio di più intensa attività, di una più efficace colleganza, in ogni forma di opera, anche nell'opera economica.

Altro mirabile strumento per un più fattivo avvenire è la migliore organizzazione. Parecchi aspetti della vita italiana, in questi anni fortunosi, paiono significare che la nostra gente si sia un poco redenta dalla secolare taccia di indisciplina. Sono avvenuti insperati e veramente mirabili sforzi collettivi, ben coordinati, sia per l'opera militare che in quella civile. Il rapido e vastissimo allestimento delle industrie guerresche ha mostrato nella classe dei produttori una capacità notevolissima a larghi, continuativi, sistematici sforzi, anch'essi coordinati. Questa più organica saldezza è fattore di sommo pregio per l'opera avvenire. Il senso di autonomia che si è acquistato in questi tempi eccezionali, la capacità di meglio avvalersi dei propri mezzi, di vincere le più aspre difficoltà, può essere prezioso elemento per altri futuri ardimenti, se non si vorrà snervarlo con l'artificio di assopenti protezioni. La congiuntura favorevole creata dalla guerra per molti rami di industria, il flusso di mezzi che ne è derivato, hanno provocato la rinnovazione di molto del meccanismo della nostra industria: sono sorti nuovi enti, sono sorti nuovi impianti, sono sorti nuovi uomini. Una parte di questi elementi riuscirà esuberante o non adatta al nuovo ambiente: si dovranno affrontare perdite, dovranno avvenire

sacrifici, ma molto del rinnovato organismo industriale risulterà meglio appropriato alle future circostanze.

Le vicende di questi gravi anni, hanno posta in evidenza la primaria importanza del « fattore uomo » in ogni azione singola e collettiva, e hanno recato a molti di noi la lieta rivelazione del grande valore di questa nostra gente, che si è mostrata capace di tanta virtù di opera, di tanta mobilità d'adattamento, di tanta magnanimità di sacrifici. Lo sforzo medesimo che fu compiuto nelle trincee e su per i dirupi, come ha rafforzato molte muscolature, così ha creato molti grandi cuori ed ha predisposto molte anime a una più eletta e pura vita. La vigoria nuova che risulta negli uomini, la rinnovazione etica che si è operata, accentuano la possanza dell'elemento « uomo » anche nelle cose economiche, e questa possanza risulterà ulteriormente potenziata se verranno elevate con la scuola le capacità pratiche.

Altro fattore mirabile, crescente il risultato delle opere, è la gran trasformazione nella tecnica produttiva che si viene delineando, anche coi molti nuovi trovati, fra le asprezze di questi anni di guerra. Le difficoltà nella provvista dei mezzi hanno addestrato alla migliore utilizzazione dei mezzi disponibili: nuovi processi sono stati adottati, elementi prima trascurati sono stati utilizzati. Una importanza grande si è oramai attribuita alle « risorse naturali », che pure sono offerte dal nostro non ricco suolo e più largo ed oculato ne è divenuto l'uso. Nuove combinazioni vengono tentate ed operate dei fattori della produzione, le quali, se anche recano alti costi d'impianto per l'abbandono e la svalutazione dei vecchi congegni, possono riuscire conveniente strumento di più copiosa produzione. Auspicio di migliore riuscita nell'opera economica è l'unione, rampollata alfine dalla guerra, fra gli uomini della scienza e i capitani dell'industria, unione che sarà fonte di reciproco miglioramento e di feconde innovazioni nei procedimenti manifatturieri. L'efficacia di questa combinazione — mai avvenuta fra noi — appare tanto più sensibile se si rammenta che il sorgere della grande industria tra la

fine del secolo XVIII e i principî del XIX, fu possibile quando — per lo stimolo di moventi varî — la scienza, dalla astratta contemplazione del vero, scese alle concrete applicazioni tecniche.

Ancora essenziale circostanza correttiva delle difficoltà e asperità venture, sembra essere quella inattesa facoltà di adattamento negli istituti e negli uomini che è fra le più stupefacenti e corroboranti lezioni di questa guerra. Parecchi istituti, dopo i primi bruschi sobbalzi, hanno saputo mirabilmente piegarsi alle circostanze novissime. E milioni di uomini hanno lasciato le cose care e le care consuetudini, per obbedire ad alti voleri, in vista di un fine, pur non sempre pienamente compreso, e si sono adattati a condizioni di vita così estremamente remote dalle usate e dalle naturali che niuno avrebbe supposto tanta fosse la possanza della volontà e della necessità. Ed anche taluni — non tutti — dei rimasti hanno saputo accettare con una certa serenità molte rinuncie, varie fra le quali, a qualcuno, possono essere sembrate grandi cose.

La considerazione delle circostanze che ci si parano dinanzi — a prescindere dagli elementi ancora ignoti o non valutabili e dai moventi connessi con la redistribuzione della ricchezza, che si sta delineando — sembra indicare che molte crude forze predispongono un avvenire assai aspro, ricco di pene, di contrasti, delle più oscure minaccie. Sembra però indicare, anche, l'esistenza di molte forze e virtù riparatrici. Sembra recare la « buona novella » che in noi e da noi può essere la salute.

Se questa visione non è fallace, deve pur rampollarne un conclusivo dettato confortante e — sopratutto — stimolatore.

L'economia di domani è segnalata da una penuria di capitali che richiede la più sapiente utilizzazione delle disponibilità nei soli impieghi più altamente redditizî; richiede che il capitale sia reso quanto è possibile produttivo con la perfezione dell'organizzazione e con l'intensità massima del lavoro; e richiede ancora che una severa virtù di risparmio rapidamente rinnovi e dilati i mezzi.

L'economia di domani è segnalata, poi, da gravi falcidie nella copia dei beni offerti al consumo singolo in confronto col tempo di prima, falcidie operate dai limiti che possono frapporsi all'attività produttiva, e specialmente dai gravissimi oneri tributari: una sezione assai cospicua dei redditi d'ogni lavoro e d'ogni ricchezza sarà sottratta dai pubblici bisogni.

In maniera concreta, sembra risultare la necessità d'una più intensa produzione capace di allargare il reddito nazionale per alcuni miliardi, e d'una virtù di sacrificio capace di rinuncie, d'abbassamento del tenore di vita, così da ridurre il consumo per un valsente di alcuni miliardi.

Questi sforzi e questi sagrifici paiono comportabili di fronte agli eccitanti fattori e specialmente di fronte alla gran capacità di questa nostra mirabile gente, la quale ha mostrato di raccogliere in sè tutte le possibilità. In confronto con le rinunzie odierne deve sembrare lieve cosa la rinuncia a un poco di quel largo consumo che ha contrassegnato il tempo immediatamente anteriore alla guerra, grigio tempo di superfluità, di eccessivo « comfort », di sperperi.

Ma perchè la meno cupa prospettiva abbia a tradursi in meno dolorante o più serena realtà, molta virtù deve spiegarsi da parte della collettività e anche da parte di tutti i singoli. Da parte di tutti i singoli, i quali dovranno essere, tutti, compresi della necessità di questi più vigorosi sforzi, di queste rinunzie e adattamenti, di un severo costume, di una più alta e pura concezione di vita, abbassante i valori economici in confronto con i valori morali. Su di questa rinnovazione e magnanimità dei singoli deve rampollare la rinnovazione, la maggiore virtù e possanza, per ogni ordine di unioni, su su sino alla generale colleganza.

Il tempo che ne attende col ritorno della pace sarà indubbiamente, in ogni maniera, tempo estremamente difficile. Si presenterà tale particolarmente per i pubblici reggitori — nel quadruplice nucleo dei governanti, dei parlamentari, dei pubblici ufficiali, dei dirigenti la generale

opinione — dai quali tutti si richiederà assoluta dirittura ed altissima abilità.

Nei riguardi sempre della economia, molte delle pubbliche cose che sono state prima e che sono ora, debbono non essere più. La necessità di una intensa produzione deve eliminare gli ostacoli e ridurre i costi per l'opera produttiva e così evitare le dispersioni di ricchezza, i rincari dei prodotti, che derivano dalle statizzazioni di produzioni e traffici, dagli intoppi che suole porre la pubblica autorità anche quando vuole sorreggere, proteggere Quella stessa necessità, per la migliore utilizzazione di tutte le forze, deve condurre ad eliminare tutte quelle « discipline » di cui questo nostro tempo è così tristemente fecondo, così da lasciare libera, pienamente fattiva, l'esplicazione di quelle forze. La bene augurante rinnovazione avvenuta nella classe dei produttori deve determinare il pubblico potere ad atteggiamenti avveduti, che consentano gli attesi virili sforzi, e così alla formazione di un « ambiente » meglio adatto all'opera industriale, non foggiato con protezioni e sovvenzioni, segnalato dalla stabilità delle condizioni, da un congegno tributario non soverchiamente lesivo, che non scoraggi l'opera produttiva, che non venga troppo sovente rimutato e non lasci troppo campo all'arbitrio del fisco; ambiente formato ancora con la offerta di larghe possibilità alle ricerche tecniche, con la migliore conservazione e sistemazione delle « risorse naturali », e — soprattutto — con il rapido e sicuro ritorno a una regolare circolazione monetaria la quale elimini un pauroso e letale elemento di instabilità economica. La necessità di una intensa produzione congiunta a quella di non troppo abbassare il tenore di vita del popolo, deve ispirare una politica avversa ad intoppi e protezioni doganali, che consenta la utilizzazione di merci e materie anche prodotte a minori costi fuori dei confini e che non aggravi artificialmente il costo dei beni ottenuti all'interno e i prezzi degli articoli di consumo.

La condizione dalla classe operaia e l'atteggiamento delle sue colleganze sono fra i più ignoti e pur fra i più

importanti fattori dell'economia futura e vano riuscirebbe ogni tentativo di previsione: sembra tuttavia assai evidente la probabilità che l'opera pubblica si traduca in ulteriori allargamenti della politica sociale attenuanti in varia forma il minacciato abbassamento del tenore di vita per la massa lavoratrice: si deve desiderare che, così quella massa come i governanti, comprendano essere preliminare e massima forma di politica sociale, specialmente nei riguardi del consumo, il ritorno alla buona moneta e la libertà del commercio. Perchè l'opera produttiva possa svolgersi rapidamente restauratrice, è necessario che qualunque sia il tipo di reggimento che il futuro esacerbato contrasto di classi e di partiti venga foggiando, la politica economica si ispiri al riconoscimento e mantenimento dei rapporti giuridici risultanti dall'opera produttiva: la storia ricorda esempi grandi di regimi politici predatori, di sistemi tributari saccheggiatori, di violata fede degli Stati ai loro impegni, ma sono anche esempi di disfacimenti e rovine.

Nei riguardi sempre della economia, giova ben sperare che col ritorno alla pace sia sepolta, annichilita, cancellata presso che tutta questa legislazione di guerra e definitivamente soffocato lo spirito onde rampolla. Parecchi dei memorandi e talora lepidi insuccessi dello Stato industriale, commerciante, armatore, invadente disciplina tore, sono bene auguranti per l'avvenire: con la reazione provocata offrono l'auspicio non siano rinnovati più. Parecchi fra gli esempi rammentati in questo volume di questo Stato che tutto vuole fare e deformare e che da un lato deprime e dissangua mentre dall'altro vuole offrire ricostituenti e stimolanti, sembra debbano riuscire solennemente monitori. E si può anche confidare che un degno oblio seppellisca gli svariati schemi — tanto simili a quelli pullulanti nella Francia del 1848 — che taluno vien foggiando per la preparazione del domani col supposto agevole allestimento di grandi e vari istituti mobilizzatori e creditizi, raccoglienti mediante il torchio fittizî capitali di milioni e di miliardi. La schiera dei nostri pro-

duttori e lavoratori pare oramai fatta virile e capace di liberi sforzi e si deve sperare essa rigetti simili elettuarî.

Anche solo per le cose dell'economia, l'opera che spetta ai massimi reggitori dei pubblici affari è così complessa e ardua da superare sotto ogni riguardo quella che spettava all'Augusto, pare nei tempi in cui l'Impero romano era più grande. Di fronte alle deficienze tante volte palesate dalla classe politica lungo le ultime fasi della Terza Italia, si deve augurare che, per le fortune della Quarta Italia, la valida gente che si è indurita e migliorata nell'opera bellica senta appieno il doveroso richiamo per le pubbliche cure, ed offra nuovi migliori elementi per una pura, alta e sapiente direzione della vita collettiva.

PARTE I.

SITUAZIONE ECONOMICA

DATI STATISTICI

su alcuni aspetti della vita economica italiana nell'anno 1916 in confronto col decennio precedente [1]

Valore complessivo delle esportazioni ed importazioni.

	IMPORTAZIONE				ESPORTAZIONE			
	Totale	Metalli preziosi	Totale meno i metalli preziosi		Totale	Metalli preziosi	Totale meno i metalli preziosi	
	Lire	Lire	Lire	Indice	Lire	Lire	Lire	Indice
1906	2.656.059.985	141.708.985	2.514.351.985	*80,8*	1.914.224.211	8.275.400	1.905.949.811	*102,09*
1907	3.048.812.812	168.143.500	2.880.669.312	*92,57*	1.954.679.210	5.810.900	1.948.868.310	*104,39*
1908	2.941.326.909	28.052.400	2.913.274.509	*93,62*	1.750.275.557	21.012.200	1.729.263.357	*92,63*
1909	3.129.711.247	18.000.800	3.111.710.447	*100 —*	1.920.957.262	54.067.700	1.866.889.562	*100 —*
1910	3.277.041.661	31.065.700	3.245.975.961	*104,31*	2.128.093.776	48.116.400	2.079.977.376	*111,42*
1911	3.418.194.053	28.869.500	3.389.297.553	*108,92*	2.246.365.199	42.091.900	2.204.273.499	*118,07*
1912	3.727.828.016	25.905.900	3.701.922.116	*118,97*	2.438.402.492	41.745.200	2.396.927.292	*128,39*
1913	3.666.653.375	21.014.400	3.645.638.975	*117,16*	2.591.925.728	80.287.200	2.511.638.528	*134,53*
1914	2.950.327.953	26.980.400	2.923.347.554	*93,95*	2.230.327.499	19.923.300	2.210.404.199	*118,40*
1915	4.720.911.416	17.361.100	4.703.550.316	*151,16*	2.536.700.947	3.257.200	2.533.443.747	*135,70*
1916	5.458.835.075	551.000	5.458.284.075	*175,41*	2.293.952.367	1.261.000	2.292.691.367	*122,8*

[1] I dati comparativi riguardanti la finanza dello Stato figurano nel capitolo IX della Parte I.

I numeri indici sono computati prendendo come base (100) il dato relativo all'anno 1909 o all'esercizio finanziario 1908-9.

I dati relativi al commercio con l'estero nell'anno 1916 sono provvisori.

Movimento per quantità d'importazione e d'esportazione di alcune merci.

	Vino in botti (escluso il marsala)		Olio di oliva per uso alimentare		Caffè naturale		Canapa greggia	
	Esportazione		Esportazione		Importazione		Esportazione	
	Ettolitri	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice
1906	664.629	*47,85*	488.582	*264,84*	204.295	*84,81*	468.770	*78,32*
1907	872.421	*62,81*	388.427	*210,55*	214.756	*89,14*	442.456	*73,93*
1908	1.195.773	*86,09*	368.788	*199,91*	227.608	*94,48*	429.652	*71,79*
1909	1.388.949	*100 —*	184.481	*100 —*	240.897	*100 —*	598.501	*100 —*
1910	1.812.293	*130,48*	285.164	*154,58*	252.874	*104,97*	530.737	*88,68*
1911	960.722	*69,17*	250.664	*135,88*	264.796	*109,92*	440.489	*73,60*
1912	863.959	*62,20*	298.681	*161,90*	276.268	*114,68*	446.386	*74,58*
1913	1.466.595	*105,59*	223.403	*121,10*	286,593	*118,97*	503.257	*84,09*
1914	1.785.482	*128,50*	174.415	*94,54*	281.972	*117,05*	641.627	*107,21*
1915	742.025	*53,42*	265.598	*143,97*	399.662	*165,91*	287.121	*47,97*
1916	397.914	*28,64*	66.267	*35,92*	489.615	*203,25*	350.688	*58,59*

	Juta greggia		Cotone greggio		Filati di cotone [1]		Tessuti e manufatti di cotone	
	Importazione		Importazione		Esportazione		Esportazione	
	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice
1906	327.214	*89,30*	1.830.194	*95,90*	102.460	*110,04*	280.169	*88,08*
1907	327.144	*89,28*	2.179.649	*114,21*	84.008	*90,22*	267.902	*84,22*
08	289.592	*79,03*	2.067.434	*108,33*	68.641	*73,72*	235.916	*74,17*
1909	366.414	*100 —*	1.908.415	*100 —*	93.113	*100 —*	318.087	*100 —*
1910	349.801	*95,47*	1.746.080	*91,49*	124.447	*133,65*	363.312	*114,22*
1911	368.757	*100,64*	1.898.717	*99,49*	148.182	*159,14*	463.553	*145,73*
1912	361.727	*98,72*	2.140.864	*112,18*	134.413	*144,35*	402.079	*126,40*
1913	419.774	*114,56*	2.018.808	*105,79*	144.793	*155,50*	531.694	*167,15*
1914	295.836	*80,74*	1.906.373	*99,89*	142.245	*152,77*	395.117	*124,21*
1915	602.468	*164,42*	2.913.102	*152,64*	270.136	*290,12*	571.357	*179,62*
1916	432.602	*118,06*	2.536.666	*132,92*	250.952	*269,51*	482.811	*151,79*

[1] Esclusi i cucirini.

	Lana, cascami e borra		Seta tratta greggia				Legname comune [1]	
	Importazione		Importazione		Esportazione		Importazione	
	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Tonnellate	Indice
1906	162.819	*74,05*	25.050	*94,57*	100.419	*114,58*	994.216	*65,23*
1907	184.601	*83,96*	24.335	*91,87*	83.697	*95,51*	1.161.694	*76,22*
1908	211.492	*96,19*	26.085	*98,48*	89.454	*91,81*	1.322.533	*86,77*
1909	219.876	*100 —*	26.488	*100 —*	87.637	*100 —*	1.524.086	*100 —*
1910	232.777	*105,87*	27,843	*105,11*	80.151	*91,45*	1.534.013	*100,65*
1911	232.374	*105,68*	25.030	*94,50*	68.384	*78,03*	1.505.660	*98,79*
1912	272,326	*123,85*	24.988	*94,34*	79.521	*90,74*	1.423.418	*93,39*
1913	286.391	*130,25*	28.452	*107,41*	73.595	*83,98*	1.367.875	*89,75*
1914	208.182	*94,68*	18.287	*69,03*	58.021	*66,20*	1.125.942	*73,88*
1915	607.959	*276,50*	19.081	*72,04*	68.638	*78,32*	231.189	*15,17*
1916	614.307	*179,39*	13.702	*51,73*	53.552	*61,11*	312.033	*20,47*

	Rottami, scaglie, ecc. di ferro, ghisa e acciaio		Ghisa da affinazione e fusione in pani		Ferro greggio in masselli e acciaio in pani		Caldaie macchine e loro parti	
	Importazione		Importazione		Importazione		Importazione	
	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice
1906	3.449.770	*82,86*	1.699.559	*68,88*	227.821	*43,35*	1.150.223	*99,38*
1907	3.625.670	*87,08*	2.310.416	*93,64*	321.190	*61,12*	1,520.387	*131,36*
1908	3.261.191	*78,33*	2.542.386	*103,04*	431.630	*82,14*	1.581.207	*136,62*
1909	4.163.535	*100 —*	2.467.300	*100 —*	525.467	*100 —*	1.157.388	*100 —*
1910	3.866.041	*92,85*	2·048.538	*83,02*	286.433	*54,51*	1.057.838	*91,39*
1911	3.927.031	*94,32*	2.347.702	*94,36*	191.752	*36,49*	1.017.632	*87,92*
1912	3.437.278	*82,57*	2.673.554	*108,36*	127.112	*24,19*	963.618	*83,26*
1913	3.262.307	*78,35*	2.216.884	*89,85*	72.876	*13,87*	834.174	*72,07*
1914	2.548.923	*61,22*	2.199.948	*89,16*	174.161	*33,14*	784.403	*67,77*
1915	2.614.679	*62,80*	2.405.352	*97,49*	640.323	*121,86*	398.728	*34,45*
1916	3.427.059	*82,31*	3.023.326	*122,53*	259.819	*49,06*	560.452	*48,12*

[1] Rozzo o sgrossato, squadrato, segato per il lungo e doghe.

	Vetture automobili				Marmo greggio		Zolfo greggio e lavorato		Carbone fossile	
	Importazione		Esportazione		Esportazione		Esportazione		Importazione	
	Numero	Indice	Numero	Indice	Tonnellate	Indice	Tonnellate	Indice	Tonnellate	Indice
1906	931	*284,70*	829	*38,41*	148.579	*94,68*	336.339	*102,16*	7.673.435	*82,4*
1907	725	*221,71*	1283	*59,44*	164.525	*104,84*	297.378	*90,32*	8.300.439	*89,2*
1908	348	*106,42*	1629	*75,47*	155.398	*99,02*	330.093	*100,26*	8.452.320	*90,8*
1909	327	*100,—*	2158	*100,—*	156.930	*100 —*	329.233	*100 —*	9.393.506	*100 —*
1910	398	*121,71*	2120	*98,22*	169.441	*197,97*	344.513	*104,64*	9.338.752	*100,3*
1911	686	*209,78*	2918	*135,19*	180.542	*115,05*	398.592	*121,07*	9.595.882	*103,1*
1912	1007	*307,94*	3587	*166,19*	199.995	*127,44*	376.387	*114,32*	10.057.228	*108,*
1913	1368	*418,33*	3233	*149,78*	182.874	*116,53*	351.339	*106,71*	10.834.008	*116,*
1914	1208	*369,41*	3291	*152,47*	151.894	*96,79*	259.920	*78,95*	9.758.877	*104,*
1915	468	*143,12*	2485	*115,15*	48.219	*30,73*	293.908	*89,27*	8.369.029	*89,*
1916	409	*125,08*	829	*38,41*	49.919	*31,81*	326.435	*99,15*	8.065.041	*85,*

	Gomma elastica greggia		Frumento duro		Frumento tenero		Granturco		Riso	
	Importazione		Importazione		Importazione		Importazione		Esportazione	
	Tonnellate	Indice	Tonnellate	Indice	Tonnellate	Indice	Tonnellate	Indice	Tonnellate	Indice
1906	11.731	*74,84*	606.942	*93,61*	712.724	*104,29*	220.271	*102,54*	68.559	*110,*
1907	10.168	*64,87*	525.058	*80,98*	407.940	*59,63*	71.450	*33,26*	71.623	*121,*
1908	14.964	*95,47*	548.380	*84,58*	241.600	*35,32*	75.735	*35,25*	65.837	*112,*
1909	15.674	*100, —*	648.341	*100 —*	684.032	*100 —*	214.805	*100 —*	58.744	*100*
1910	18.788	*119,87*	664.154	*102,41*	777.594	*113,68*	400.227	*186,32*	47.611	*81*
1911	24.199	*154,39*	519.544	*80,13*	871.586	*127,42*	384.008	*178,77*	74.561	*126,*
1912	34.944	*222,94*	600.355	*92,60*	1.189.344	*173,87*	540.754	*251,74*	88.864	*151,*
1913	28.443	*181,47*	787.461	*121,46*	1.023.102	*149,57*	351.740	*163,75*	66.386	*113,*
1914	30.540	*194,84*	501.960	*77,42*	513.917	*75,13*	84.157	*39,18*	87.569	*149,*
1915	53.673	*342,43*	421.884	*65,07*	1.830.269	*267,57*	186.324	*86,74*	4.667	*7,*
1916	53.198	*339,40*	291.729	*45,00*	1.538.819	*224,96*	45.435	*21,15*	38.831	*66,*

	Paste di frumento		Aranci		Limoni		Cavalli	
	Esportazione		Esportazione		Esportazione		Importazione	
	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Quintali	Indice	Numero	Indice
1906	194.292	*94,55*	964.634	*86,98*	2.497.136	*97,52*	21.136	*46,27*
1907	567.778	*108,61*	1.264.591	*114,03*	2.538.074	*99,11*	16.389	*35,88*
1908	489.480	*92,10*	1.210.370	*109,14*	2.450.909	*95,71*	42.550	*93,16*
1909	522.790	*100 —*	1.108.993	*100 —*	2.560.628	*100 —*	45.676	*100 —*
1910	635.367	*121,53*	1.204.293	*108,59*	2.582.925	*100,87*	40.491	*88,65*
1911	643.807	*123,15*	1.283.434	*115,73*	2.586.893	*101,03*	36.745	*80,45*
1912	664.219	*127.05*	1.099.878	*99,18*	2.567.085	*100,25*	31.197	*68,30*
1913	709.921	*135,79*	1.306.005	*117,76*	3.050.070	*119,11*	15.023	*32,89*
1914	644.398	*123,26*	1.330.805	*120,00*	3.083.890	*120,43*	17.774	*38,91*
1915	445.354	*85,19*	1.291.614	*116,47*	2.049.923	*80,06*	23.492	*51,43*
1916	166.839	*31,91*	1.042.901	*94,04*	2.098.040	*81,93*	38.772	*84,88*

	Animali bovini				Formaggio	
	Importazione		Esportazione		Esportazione	
	Numero	Indice	Numero	Indice	Quintali	Indice
1906	24.907	*21,00*	13.458	*130,75*	191.936	*96,05*
1907	12.011	*10,13*	39.700	*385,69*	211.406	*105,79*
1908	138.295	*116,62*	12.256	*119,07*	198.272	*99.22*
1909	118.584	*100 —*	10.293	*100 —*	199.831	*100 —*
1910	169.984	*143,34*	4.996	*48,54*	260.892	*130,56*
1911	154.222	*130,05*	10.052	*97,66*	278.523	*139,38*
1912	55.896	*47,24*	42.951	*417,28*	306.202	*153,14*
1913	11.861	*10,00*	41.611	*404,30*	328.044	*164,16*
1914	29.875	*25,19*	26.842	*260,78*	299.393	*149,82*
1915	8.463	*7,14*	25.754	*250,21*	298.296	*149,27*
1916	1.442	*1,22*	20.570	*199,84*	108.368	*54,23*

Istituti di emissione.[1]

	SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE								OPERAZIONI NELL'ANNO			
	Circolazione		Portafoglio		Anticipazioni		Riserva		Sconti		Anticipazioni	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
1906	1.605.280	*83,1*	626.594	*87,81*	79.204	*47,31*	1.219.900	*81,77*	2.916.570	*91,66*	523.911	*86,31*
1907	1.851.542	*95,85*	753.557	*105,6*	109.269	*65,28*	1.427.734	*95,70*	3.158,016	*99,24*	581.573	*95,80*
1908	1.862.558	*96,42*	673.687	*94,41*	116.917	*69,85*	1.477.168	*99,02*	2.968.742	*93,29*	609.273	*100,37*
1909	1.931.663	*100 —*	713.590	*100 —*	167.392	*100 —*	1.491.820	*100 —*	3.182.069	*100 -*	606.997	*100 —*
1910	2.026.848	*104,92*	838.442	*117,49*	172.355	*102,96*	1,503.636	*100,79*	3.764.178	*118,3*	789.229	*130,01*
1911	2.193.382	*113,55*	885.893	*124,14*	161.931	*96,74*	1.569.063	*105,18*	4.019.863	*126,33*	879.648	*144,92*
1912	2.212.381	*114,53*	802.827	*112,50*	170.254	*101,71*	1.602.427	*107,41*	3.937.335	*123,74*	1 090 718	*179,69*
1913	2.283.509	*118,21*	834.308	*116,92*	163.655	*97,77*	1.661.379	*111,37*	3.899.857	*122,56*	1 217 003	*200,50*
1914	2.936.015	*151,99*	1145.989	*160,59*	208.949	*124,83*	1.738.645	*116,55*	4.280.561	*134,52*	1 465 049	*241,36*
1915	3.968.069	*205,42*	742.657	*104,07*	261.023	*155,94*	1.699.702	*113,94*	4.953.319	*155,66*	1 798 813	*296,35*
1916	5.012.350	*259,48*	895.080	*125,43*	391.502	*233,88*	1.736.213	*116,38*	3.332.544	*104,73*	1 959 624	*322,84*

	Stanze di compensazione				Casse di risparmio postali Situazione al 31 dicembre		
	Partite di debito e credito		Somme compensate (migliaia di lire)	Differenza saldata con denaro, assegni, ecc.	Numero dei libretti	Credito dei depositanti	
	(migliaia di lire)	Indice				Lire	Indice
1906	50.396.831	*112,92*	45.570.236	4.826.595	4.689.669	1.210.648.900	*67,40*
1907	51.514.808	*115,43*	46.625.113	4.889.695	4.683.646	1.417.727.034	*76,38*
1908	39.722.486	*89,01*	35.671.882	4.052.394	4.981.920	1.506.497.275	*89,44*
1909	44.630.005	*100 —*	40.582.635	4.047.350	5.150.617	1.585.114.220	*95,04*
1910	58.064.308	*130,10*	53.580.921	4.483.387	5.421.067	1.773.255.479	*100 —*
1911	61.312.011	*137,38*	56.924.375	4.687.636	5.488.734	1.872.368.972	*111,87*
1912	68.154.394	*152,71*	63.762.736	4.391.657	5.780.010	1.948.561.882	*118,12*
1913	65.622.098	*147,04*	60.925.707	4.666.195	6.160.617	2.091.537.476	*122,93*
1914	52.917.439	*118,84*	49.310.936	3.606.503	6.274.133	2.004.456.822	*131,95*
1915	47.982.332	*107,51*	44.045.562	3.946.867	6.236.514	1.968.013.609	*126,46*
1916	—	—	—	—	6.375.024	2.167.944.882	*136,77*

[1] Dati in migliaia di lire. L'importo degli sconti e delle anticipazioni è computato in base ai dati che figurano nel Bollettino mensile della Direzione gen. per la vigilanza sugli istituti di emissione.

Corsi del debito consolidato e dei cambi.

Esercizio finanziario	MEDIA ANNUALE del corso medio mensile del consolidato, secondo le quotazioni delle borse italiane				Prestito nazionale 4 1/2 % seconda emissione (senza cedola)	Media annuale del corso medio mensile dei cambi a vista secondo le quotazioni delle borse italiane.		
	3 3/4 - 1/2 netto	4 % netto	3 1/2 % netto	3 % lordo		Parigi	Londra	Berlino
1905-906	105,25	104,93	103,79	73,33	—	$99,95^{97}$	$25,13^{69}$	$122,08^{77}$
1906-907	$102,67^{50}$	102,55(*)	101,87	72,14	—	$99,99^{68}$	$25,20^{78}$	$123,03^{99}$
1907-908	$102,82^{30}$	—	$101,78^{91}$	$69,34^{09}$	—	$99,93^{42}$	$25,14^{46}$	$122,80^{17}$
1908-909	$104,14^{62}$	—	$103,25^{49}$	$71,05^{06}$	—	$100,25^{96}$	$25,21^{62}$	123.29^{96}
1909-910	$104,88^{73}$	—	$104,42^{06}$	$71,94^{43}$	—	$100,49^{31}$	$25,32^{72}$	$123,77^{53}$
1910-911	$104,06^{59}$	—	$103,82^{78}$	$71,06^{04}$	—	$100,44^{30}$	$25,38^{21}$	$124,06^{63}$
1911-912	$100,06^{15}$	—	$99,95^{16}$	$69,06^{69}$	—	$100,77^{23}$	$25,42^{64}$	$124,16^{81}$
1912-913	$98,54^{60}$	—	$98,20^{82}$	$67,39^{17}$	—	$101,58^{05}$	$25,63^{63}$	$125,23^{67}$
1913-914	$97,17^{59}$	—	$97,06^{32}$	$64,43^{85}$	—	$100,91^{40}$	$25,46^{36}$	$124,40^{78}$
1914-915	87,22	—	86,71	60,03	—	$105,83^{79}$	$26,86^{90}$	$119,33^{87}$
1915-916	83.39^{74}	—	$82,80^{45}$	$56,06^{91}$	91,31	$110,21^{90}$	$30,65^{20}$	—

1° Semestre.

Servizio ferroviario (rete esercitata dallo Stato).

ESERCIZIO	Prodotti (in migliaia di lire)				Carico delle merci (in migliaia di tonnellate)		Movimento merci con reti estere (in migliaia di tonnellate)				Carico di merci nei porti per conto del commercio (in migliaia di tonnellate)			
	Viaggiatori		Merci				Importaz.		Esportazione		Totale		Carbone	Cereali per l'interno
	Prodotto	Indice	Prodotto	Indice	N.°	Indice	N.°	Indice	N.°	Indice	N.°	Indice		
906-07	154.944	*90,00*	246.115	*90,97*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
907-08	161.926	*94,05*	264.253	*97,67*	32.636	*95,58*	1.955	*96,21*	1.090	*114,97*	7.521	*89,51*	4.187	314
908-09	172.166	*100*	270.530	*100*	34.142	*100*	2.032	*100*	948	*100*	8.402	*100*	4.623	682
909-10	181.350	*105,33*	291.131	*107,61*	35.601	*104,27*	1.993	*98,04*	1.110	*117,02*	8.707	*103,63*	4.720	902
910-11	186.788	*108,49*	303.080	*112,03*	37.564	*110,02*	2.198	*180,16*	987	*104,10*	9.433	*122,27*	4.752	1.379
911-12	202.474	*117,60*	322.604	*119,25*	39.101	*114,52*	2.216	*109,06*	1.126	*118,78*	8.880	*105,79*	4.484	1.000
912-13	218.619	*126,98*	331.881	*122,68*	40.881	*119,74*	2.336	*114,96*	1.063	*112,13*	9.547	*113,63*	4.700	1.507
913-14	227.982	*132,42*	336.580	*124,31*	41.422	*124,32*	2.248	*110,63*	1.443	*152,22*	8.742	*104,05*	4.682	759
914-15	197.557	*114,76*	367.103	*135,70*	37.660	*110,30*	1.682	*82,78*	1.623	*171,17*	8.242	*98,10*	3.698	1.207
915-16	251.439	*146,04*	501.452	*185,36*	38.283	*112,13*	565	*27,80*	670	*70,68*	9.242	*110,00*	3.780	1.780

Movimento complessivo della navigazione.

	PIROSCAFI					
			TONNELLATE			
	Numero	Indice	di stazza	Indice	di merce sbarcata ed imbarcata	Indice
1905	82.926	*81,73*	74.981.989	*84,94*	15.262.211	*72,02*
1906	83.153	*81,96*	77.611.391	*87,92*	18.177.979	*85,77*
1907	83.280	*81,88*	79.782.078	*90,38*	18.544.139	*87,51*
1908	101.710	*100,24*	84.442.340	*95,66*	19.050.958	*89,90*
1909	101.461	*100 —*	88.273.081	*100 —*	21.191.654	*100 —*
1910	126.637	*124,81*	96.316.486	*109,11*	21.631.855	*102,08*
1911	158.392	*156,11*	106.018.398	*120,10*	23.546.072	*111,11*
1912	164.222	*161,86*	107.311.512	*121,57*	25.713.755	*121,34*
1913	169.331	*166,89*	107.341.832	*121,60*	25.538.031	*120,51*
1914	171.839	*169,36*	104.059.214	*117,88*	23.351.951	*110,19*
1915	123.601	*121,82*	73.512.886	*83,28*	22.680.764	*107,03*

	VELIERI					
			TONNELLATE			
	Numero	Indice	di stazza	Indice	di merce sbarcata ed imbarcata	Indice
1905	125.811	*73,05*	5.800.041	*103,72*	4.675.178	*87,09*
1906	128.747	*74,76*	5.857.760	*104,76*	5.109.937	*95,18*
1907	129.832	*75,38*	5.293.830	*94,68*	5.056.749	*94,19*
1908	178.377	*103,57*	5.677.743	*101,54*	5.392.133	*100,44*
1909	172.219	*100 —*	5.591.558	*100 —*	5.368.450	*100 —*
1910	186.052	*108,03*	6.074.422	*108,64*	5.943.744	*110,72*
1911	188.398	*109,39*	6.120.356	*109,46*	5.980.417	*111,40*
1912	189.052	*109,78*	6.412.709	*114,69*	6.257.605	*116,56*
1913	184.780	*107,29*	6.495.929	*116,17*	6.238.869	*117,05*
1914	173.096	*100,51*	6.308.444	*112,82*	5.806.425	*108,16*
1915	138.867	*80,63*	5.530.191	*98,90*	4.930.249	*91,84*

	PIROSCAFI E VELIERI					
			TONNELLATE			
	Numero	Indice	di stazza	Indice	di merce sbarcata ed imbarcata	Indice
1905	208.737	*76,27*	80.782.030	*86,06*	19.937.389	*75,07*
1906	211.900	*77,43*	83.469.151	*88,92*	23.287.916	*87,68*
1907	213.112	*77,86*	85.075.908	*90,64*	23.600.888	*88,86*
1908	280.087	*102,34*	90.120.083	*96,01*	24.443,091	*92,03*
1909	273.680	*100 —*	93.864.639	*100 —*	26.560.104	*100 —*
1910	312.689	*114,25*	102.390.908	*109,08*	27.575.629	*103,82*
1911	346.790	*126,71*	112.138.754	*119,47*	29.526.489	*111,17*
1912	353.274	*129,08*	113.724.221	*121,16*	31.971.360	*120,37*
1913	354.111	*129,39*	113.837.761	*121,28*	31.821.882	*119,81*
1914	344.935	*126,04*	110.367.658	*117,58*	29.158.376	*109,78*
1915	262.468	*95,90*	79.043.077	*84,21*	27.611.013	*103,96*

	Emigrazione transoceanica [1]					
	Emigranti (complessivamente)		Emigranti per			
	N.°	Indice	il Brasile	il Plata	gli Stati Uniti	altri paesi
1905	368.154	*102,87*	15.033	83.346	264.990	1.785
1906	440.338	*123,05*	13.145	114.818	310.976	1.399
1907	397.704	*111,13*	13.169	80.649	302.484	1.402
1908	179.223	*50,25*	11.195	92.282	74.711	1.035
1909	357.850	*100 —*	11.275	89.232	256.254	1.089
1910	348.741	*97,45*	8.434	95.249	222.235	1.329
1911	227.569	*63,59*	18.011	37.666	155.835	988
1912	311.210	*86,97*	23.488	59.308	208.447	1.568
1913	444.780	*124,29*	23.835	107.048	310.991	2.906
1914	162.492	*45,41*	9.162	25.371	125.812	2.14
1915	38.226	*10,68*	2.575	6.400	28.907	344

[1] Secondo la rilevazione del Commissariato.

Scioperi.

	INDUSTRIALI				AGRICOLI			
	Scioperi		Scioperanti		Scioperi		Scioperanti	
	N.	Indice	N.	Indice	N.	Indice	N.	Indice
1905	628	*67,53*	110.832	*140,04*	87	*62,14*	43.695	*93,81*
1906	1299	*139,66*	264.499	*187,98*	342	*250 —*	117.065	*252,48*
1907	188	*202,26*	321.499	*228,90*	377	*269,29*	254.131	*555,67*
1908	1459	*156,88*	197.958	*140,94*	286	*183,57*	173.425	*292,74*
1909	930	*100 —*	140.452	*100 —*	132	*100 —*	46.569	*100 —*
1910	1021	*109,78*	172.969	*123,15*	97	*73,48*	25.805	*49,11*
1911	1107	*119,03*	252.853	*180,03*	148	*112,12*	132.758	*286 —*
1912	914	*98,28*	144.124	*102,61*	176	*133,33*	95.841	*205,80*
1913	810	*87,10*	384.725	*273,92*	97	*73,48*	79.842	*171,45*
1914	782	*84,09*	173.103	*123,25*	127	*96,21*	43.819	*94,09*
1915[1]	530	*56,99*	126.725	*90,23*	69	*52,27*	46.808	*100,51*

	Esito per 100 scioperi industriali					Esito per 100 scioperi agrari					Esito per 100 scioperanti industriali					Esito per 100 scioperanti agrari				
	Completam. favorevole	Prevalentem. favorevole	Medio	Menomam. favorevole	Completam. sfavorevole	Completam. favorevole	Prevalentem. favorevole	Medio	Menomamen. favorevole	Completam. sfavorevole	Completam. favorevole	Prevalentem. favorevole	Medio	Menomam. favorevole	Completam. sfavorevole	Completam. favorevole	Prevalentem. favorevole	Medio	Menomam. favorevole	Completam. sfavorevole
1905	15,9	12,3	15,4	14,7	39,2	12,7	11,5	27,6	13,8	28,7	17,0	8,7	14,8	15,4	42,9	11,8	12,7	36,8	6,2	30,5
1906	20,4	13,9	15,9	19,7	25,2	26,0	26,9	20,8	11,1	9,1	20,4	12,8	16,1	27,8	17,1	30,4	37,5	14,3	6,3	5,8
1907	21,9	18,3	17,2	13,1	25,1	15,9	21,8	19,1	16,7	22,5	15,6	21,3	19,2	15,6	20,5	17,7	22,1	15,0	28,3	16,4
1908	20,0	13,6	14,7	12,9	33,7	13,3	16,1	16,1	17,1	23,1	18,2	17,3	12,6	15,1	33,7	4,6	17,5	12,0	28,5	23,7
1909	21,9	12,8	15,7	13,8	33,2	13,6	17,4	18,2	19,7	25,0	15,3	13,4	14,3	27,5	23,6	9,4	13,6	21,7	30,0	17,7
1910	18,9	13,3	15,4	15,0	33,8	18,6	17,5	18,6	21,6	17,5	12,6	10,3	12,3	30,7	25,9	13,3	21,9	12,7	30,3	16,4
1911	19,0	15,9	15,4	14,4	32,2	11,5	20,3	20,9	19,6	20,3	9,1	14,5	11,4	13,4	22,7	14,5	13,3	44,8	13,3	4,3
1912	15,5	12,8	14,1	18,5	33,5	17,6	17,1	17,6	24,4	17,6	10,5	9,1	14,8	23,1	30,1	16,1	24,3	20,0	28,0	9,8
1913	17,6	12,2	12,3	20,1	31,0	13,4	25,8	13,4	10,3	20,6	4,3	4,4	5,0	10,3	6,6	5,9	27,5	8,4	9,0	8,7
1914	22,0	12,5	11,1	19,6	28,5	8,1	15,3	21,1	22,8	26,0	16,4	16,1	10,4	29,7	19,0	4,8	21,3	17,6	28,1	25,0
1915[1]	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

[1] Dati provvisori.

	Produzione mineraria								
	Minerale di zolfo			Minerali di piombo, argento e zinco			Altri minerali metallici		
	Tonnellate	Indice	Valore	Tonnellate	Indice	Valore	Tonnellate	Indice	Valore
1905	3.760.534	*133,17*	42.828.381	187.034	*111,21*	24.899.068	708.695	*82,42*	12.038.893
1906	3.273.901	*115,79*	36.910.901	196.744	*116,98*	27.869.435	770.271	*89,58*	12.272.564
1907	2.787.765	*98,59*	30.508.304	204.296	*121,47*	27.761.468	933.041	*108,51*	19.023.698
1908	2.847.943	*100,72*	32.095.016	199.516	*118,63*	21.260.363	909.360	*105,75*	16.461.227
1909	2.827.455	*100 —*	32.516.220	168.178	*100 —*	18.334.692	859.842	*100 —*	15.363.749
1910	2.815.511	*99,58*	32.383.409	183.179	*108,93*	20.152.955	906.872	*105,47*	15.815.043
1911	2.682.766	*94,88*	31.097.336	178.751	*106,29*	21.962.321	719.536	*83,68*	16.152.055
1912	2.504.408	*88,57*	29.600.684	191.783	*114,04*	26.154.241	1.041.089	*121,08*	24.711.338
1913	2.452.474	*86,74*	28.439.370	203.436	*120,96*	28.122.995	1.125.081	*130,85*	24.904.390
1914	2.371.705	*83,88*	29.063.211	189.452	*112,65*	23.121.030	1.250.399	*145,42*	29.735.369
1915	2.222.397	*78,60*	29.321.534	122.469	*72,82*	22.782.846	1.251.609	*145,56*	39.870.362

	Produzione mineraria					Prodotti chimici industriali[1]					
	Altri minerali non metallici			Valore complessivo	Numero dei lavoratori occupati	Acido solforico	Indice	Perfosfati e concimi diversi	Indice	Solfato di rame	Indice
	Tonnell.	Indice	Valore								
1905	608.809	*80,01*	9.176.327	88.942.669	63.996	3.021.006	*51,23*	5.123.484	*54,7*	262.122	*91,18*
1906	694.022	*91,21*	10.664.692	92.717.592	62.558	3.648.165	*61,86*	5.597.017	*59,76*	342.701	*120,03*
1907	720.614	*94,71*	10.645.970	87.939.440	59.597	4.251.298	*72,09*	6.511.760	*69,52*	452.635	*158,54*
1908	708.393	*93,1*	10.259.241	80.075.847	56,401	5.242.097	*88,89*	8.154.697	*87,06*	425.983	*149,2*
1909	760.863	*100 —*	10.535.313	76.749.974	50.587	5.897.122	*100 —*	9.366.259	*100 —*	285.510	*100 —*
1910	838.001	*110,14*	12.016.072	80.367.479	49.995	6.446.432	*109,31*	10.502.245	*112,13*	362.360	*126,91*
1911	873.911	*114,86*	13.223.179	82.434.179	47.001	5.961.433	*101,09*	9.446.953	*100,86*	436.260	*152,80*
1912	969.597	*127,43*	13.746.960	94.213.223	—	6.345.214	*107,60*	10.192.668	*108,82*	523.118	*183,22*
1913	983.424	*129,25*	14.329.246	95.796.000	47.497	6.447.126	*109,32*	9.724.937	*103,82*	444.970	*155,85*
1914	1.008804	*132,59*	14.598.303	96.517.913	44.165	6.301.022	*106,85*	9.251.728	*98,78*	313.024	*109,64*
1915	1.098696	*144,40*	27.577.145	119.551.887	41.095	6.259.439	*106,14*	9.122.402	*97,40*	412.720	*144,56*

[1] Quintali.

	Produzione siderurgica [1]							
	Minerale di ferro	Indice	Ghisa in pani	Indice	Ghisa di seconda fusione	Indice	Ferro	Indice
1905	366.616	*72,58*	143.079	*68,85*	38.169	*81,03*	205.915	*73,25*
1906	384.217	*76,07*	135.296	*65,11*	45.644	*96,9*	236.946	*84,29*
1907	517.952	*102,52*	112.232	*54 —*	36.764	*78,04*	248.157	*88,28*
1908	539.120	*106,74*	112.924	*54,34*	45.176	*95,91*	302.509	*107,61*
1909	505.095	*100 —*	207.800	*100 —*	47.104	*100 —*	281.098	*100 —*
1910	551.259	*109,14*	353.239	*169,99*	46.461	*98,63*	311.210	*110,71*
1911	373.786	*74,00*	302.931	*145,78*	39.655	*84,19*	303.223	*107,87*
1912	582.066	*115,24*	379.989	*182,86*	38.686	*82,13*	179.516	*63,86*
1913	603.116	*119.41*	426.755	*205,37*	32.051	*68,04*	142.820	*50,80*
1914	706.246	*139,82*	385.340	*185,44*	?	—	114.322	*40,67*
1915	679.970	*134,62*	377.510 [2]	—	?	—	70.510 [3]	—

	Produzione siderurgica [1]				Industria serica			
	Acciaio	Indice	Bande stagnate	Indice	Bozzoli freschi prodotti		Seta greggia prodotta	
					Quintali	Indice	Quintali	Indice
1906	332.924	*54,68*	16.350	*45,57*	538.380	*106,06*	60.470	*106,81*
1907	346.749	*56,95*	24.423	*68,07*	570.580	*112,41*	61.730	*109,04*
1908	437.674	*71,89*	28.277	*78,81*	531.930	*104,79*	54.980	*97,12*
1909	608.795	*100 —*	35.880	*100 —*	507.600	*100 —*	56.610	*100 —*
1910	670.983	*110,21*	27.820	*77,54*	479.640	*94,49*	48.910	*86,40*
1911	697.958	*114,65*	25.662	*71,52*	419.510	*82,64*	47.140	*83,27*
1912	801.907	*131,72*	28.916	*80,59*	474.700	*93,52*	52,070	*91,98*
1913	846.085	*138,98*	29.185	*81,34*	384.900	*75,83*	47.020	*83,06*
1914	796.152	*130,77*	26.284	*73,26*	466.680	*91,93*	44.690	*78,94*
1915	1.009.240 [4]	—	29.094	*81,09*	338.970	*66,78*	30.660	*54.16*
1916	—	—	—	—	394.110	*77,64*	38.490	—

[1] Tonnellate. [2] Ghisa d'alto forno. [3] Ferro di rimpasto. [4] Acciaio e ferro omogeneo di prima fabbricazione.

Produzione e consumo di alcuni prodotti industriali.

	Zucchero		Spirito		Birra	
	Produzione		Produzione		Produzione	
	Quintali	Indice	Ettolitri	Indice	Ettolitri	Indice
1905-1906	939.158	*56,81*	257.516	*32,17*	304.633	*55,61*
1906-1907	1.063.828	*64,35*	271.434	*33,91*	359.921	*65,70*
1907-1908	1.359.651	*82,24*	463.378	*57,88*	477.493	*87,16*
1908-1909	1.653.118	*100 —*	800.536	*100 —*	547.802	*100 —*
1909-1910	1.107.953	*67,02*	418.921	*52,33*	567.186	*103,53*
1910-1911	1.703.462	*103,05*	296.667	*37,06*	598.315	*109,22*
1911-1912	1.561.879	*94,49*	260.632	*32,56*	721.456	*131,70*
1912-1913	1.945.559	*117,69*	349.131	*43,61*	672.907	*122,84*
1913-1914	3.040.596	*183,93*	371.584	*46,42*	652.275	*119,07*
1914-1915	1.498.257	*90,63*	297.964	*37,22*	525.601	*95,95*
1915-1916	1.499.292	*90,69*	262.517	*32,79*	600.022	*109,53*

	Fiammiferi		Gas illuminante		Energia elettrica	
	Produzione		Consumo [1]		Consumo [1]	
	N.° in migliaia	Indice	Metri cubi	Indice	Ettowatt-ora	Indice
1905-1906	64.086.600	*93,89*	189.478.396	*81,47*	738.286.453	*65,38*
1906-1907	63.721.500	*93,36*	204.872.340	*88,09*	806.239.121	*71,39*
1907-1908	67.795.700	*99,32*	220.410.023	*94,77*	1.008.759.868	*89,33*
1908-1909	68.258.700	*100 —*	232.556.063	*100 —*	1.129.204.099	*100 —*
1909-1910	73.972.800	*108,37*	243.052.637	*104,51*	1.312.687.568	*116,24*
1910-1911	72.126.550	*105,67*	260.756.634	*112,13*	1.461.764.200	*129,45*
1911-1912	64.287.526	*94,18*	266.231.065	*114,48*	1.649.726.347	*146,10*
1912-1913	67.495.762	*98,88*	280.451.669	*120,60*	1.826.740.838	*161,77*
1913-1914	71.763.340	*105,13*	282.452.955	*121,46*	1.967.687.531	*174,25*
1914-1915	69.852.497	*102,33*	288.791.360	*124,18*	2.089.612.687	*185,05*
1915-1916	66.491.405	*97,41*	269.403.852	*115,84*	2.163.395.633	*191,58*

[1] Colpito da imposta di fabbricazione.

Capitolo I.

Commercio con l'estero.

I dati statistici relativi al commercio con l'esterno nell'anno 1916 hanno perduto sotto certi riguardi — molto più decisamente di quanto è avvenuto nel 1915 — gran parte del loro valore semiologico sullo svolgimento generale dell'economia nazionale. Il fenomeno della guerra domina, infatti, sulle correnti degli scambi commerciali con l'estero, dilatandole, restringendole, ostacolandole, deformandole in varia guisa; così che le cifre statistiche in cui si traducono quegli scambi non offrono più indizi o addirittura misure su vari aspetti della economia nazionale, ma piuttosto offrono solo elementi per valutare talune forme della ripercussione grandissima che la guerra ha sull'economia del paese. I richiami che qui si presentano, per qualche merce, di comparazione col volume di traffico negli anni anteriori sono offerti — più che a documento del variante procedere delle produzioni e dei consumi — come misura di aspetti della traduzione economica della guerra e sopratutto a documento delle esplicazioni della politica economica della guerra. Molta parte del traffico avvenuto con l'estero ha indole essenziale diversissima da quella del traffico anteriore, poichè è diretto a provvedere i mezzi per la difesa militare del paese e degli alleati: e le lacune nel traffico in confronto con l'entità anteriore corrispondono in parte notevole alle costrizioni dettate dalla convenienza di garantire l'approvvigionamento militare, vittuario e industriale del paese, di limitare i consumi non necessari o non consoni al grave momento, di attenuare la crisi dei trasporti e di migliorare i rapporti monetari fra l'Italia e l'estero.

Gli scambi con l'estero avvenuti nel 1916 segnano anche nella valutazione provvisoria un fortissimo progresso rispetto all'anno precedente. Dai dati provvisori sinora noti (basati sui prezzi del 1915) risulta che — non tenendo conto del movimento dei metalli preziosi — le importazioni ed esportazioni riunite raggiungono un importo di lire 7 750 975 442 (7 236 994 063 nel 1915; 5 133 751 752 nel 1914; 6 098 849 408 nel 1913). Il progresso rispetto all'anno 1915 è stato adunque di milioni 514 ed è stato di 1652 rispetto all'ultimo anno di pace: il progresso apparirà assai più rilevante quando al traffico del 1916 saranno applicati nella definitiva valutazione i prezzi del 1916, così elevati in confronto con gli anteriori: si raggiungerà una cifra altissima, altezza però in gran parte solo apparente, dovuta allo svilimento della moneta.

Dai dati provvisori risulta un valore di lire 5 458 284 075 per le importazioni, superiore per milioni 754,7 al movimento del 1915; e un valore di lire 2 292 691 367 per le esportazioni, inferiore per milioni 240,8: in questa valutazione il volume delle entrate si presenta adunque già imponentissimo mentre quello delle uscite appare esiguo sensibilmente inferiore alla media dell'ultimo quadriennio di pace (milioni 2 398).

Lo sbilancio fra le due correnti del traffico è pertanto salito alla grande cifra di milioni 3 165,6 (2 710,1 nel 1915; 712,9 nel 1914; 1134 nel 1913; 1305 nel 1912); anche tale sbilancio riuscirà fortemente dilatato — tanto da raggiungere forse il fantastico importo di 5 miliardi — poichè il rialzo nei prezzi si è verificato più deciso riguardo alle importazioni che alle esportazioni e ha colpito specialmente talune merci che alimentano le più grosse correnti di entrata (grano, carbone, cotone). Notiamo che nel quadriennio anteriore alla guerra europea lo sbilancio raggiunse in media 1168 milioni importo che pareva allora grave, minaccioso: si presentavano allora degli elementi compensatori, i quali sono ora cessati, lasciando il posto al patologico fenomeno di un grave indebitamento verso l'estero.

Le cifre seguenti indicano in milioni di lire le importazioni e le esportazioni per ogni mese del 1916 e le differenze colle corrispondenti cifre del 1915 e del 1913.

	Importazione	Differenza col 1915	Differenza col 1913	Esportazione	Differenza col 1915	Differenza col 1913
	—	—	—	—	—	—
gennaio .	317.2	+ 101.5	+ 47.4	164.2	— 53.3	— 16.6
febbraio .	448.8	+ 134.2	+ 147.2	214.7	— 16.7	+ 16.7
marzo . .	519.4	+ 172.5	+ 193.2	232.3	— 75.8	+ 39.5
aprile . .	528.9	+ 134.1	+ 196.6	201.7	— 85.0	— 19.7
maggio. .	516.1	— 97.6	+ 207.8	167.8	— 18.6	— 29.2
giugno. .	673.0	+ 195.4	+ 307.4	216.7	+ 9.1	— 2.6
luglio . .	353.8	+ 67.3	+ 117.5	162.3	— 6.3	— 20.6
agosto. .	439.9	+ 119.7	+ 202.6	169.5	— 15.7	— 28.4
settembre .	423.5	+ 112.8	+ 159.1	192.0	+ 18.0	— 4.7
ottobre. .	432.1	+ 39.9	+ 132.6	190.4	+ 15.1	— 46.7
novembre .	345.4	— 96.8	+ 13.5	177.4	— 12.8	— 55.9
dicembre .	460.5	— 128.2	+ 87.9	203.5	+ 1.3	— 50.7

Richiamando le precedenti riserve connesse colla inesatta valutazione del traffico del 1916, notiamo come la comparazione del movimento mensile di entrata in confronto con l'ultimo anno di pace mostri un grande allargamento nella corrente delle importazioni riguardo ai mesi primaverili in relazione specialmente ai vasti acquisti granari; in confronto con l'anno 1915 il distacco è sopratutto spiccato rispetto ai primi mesi poichè la comparazione avviene con un'epoca di perdurante neutralità in cui il governo ancora non aveva assunta la posizione di grande acquirente annonario e militare e in cui gli

scambi internazionali ancora un poco presentavano di quel carattere di ristagno impresso dalla guerra nei suoi primordî. La contrazione nelle esportazioni in confronto con l'anno di pace si presenta specialmente importante riguardo al secondo semestre in relazione al crescente rigore per limitare o impedire lo spaccio all'estero di talune merci e derrate e in relazione alla diminuente potenzialità del paese per la produzione di merci e derrate esitabili fuori dei confini. La contrazione nelle esportazioni in confronto coll'anno 1915 si presenta molto decisa rispetto ai primi mesi, poichè gli ultimi tempi della neutralità sono stati segnalati da un memorabile efflusso di merci svariate e anche di derrate alimentari dirette in parte notevole verso i paesi divenuti poi nemici.

A meglio porre in evidenza le particolarità della distribuzione del traffico lungo i vari mesi, presentiamo qui appresso, per l'anno 1916 e per l'ultimo anno di pace, cifre proporzionali del movimento mensile in confronto con quello annuale (anno = 12000): agli indici così computati abbiamo applicato coefficienti di correzione per eliminare l'influenza della ineguale lunghezza dei mesi:

	Importazioni		Esportazioni			Importazioni		Esportazioni	
	1916	1913	1916	1913		1916	1913	1916	1913
gennaio	686	870	844	847	luglio	764	762	834	857
febbraio	1036	1077	1181	1026	agosto	950	765	872	927
marzo	1123	1053	1196	903	settembre	946	881	1021	952
aprile	1181	1108	1073	1072	ottobre	934	966	979	1111
maggio	1116	997	863	922	novembre	772	1106	943	1130
giugno	1504	1220	1152	1062	dicembre	995	1203	1047	1190

All'importazione fra le due annate, pur tanto dissimili, si presenta una grande analogia nella distribuzione fra i vari mesi dei massimi e dei minimi di traffico: tanto nel 1916 quanto nel 1913 l'intensità più forte nel movimento commerciale si è avuta fra il febbraio e il giugno in relazione alle stagionali grandi importazioni di cereali: dopo la usuale depressione estiva non si è avuto nel 1916 la consueta dilatazione del traffico perchè negli ultimi mesi dell'anno gli arrivi di carbone, di grano e di altre merci trovarono gravi intoppi specialmente nella deficienza di tonnellaggio e nella campagna dei sottomarini. La anormalità delle vicende del traffico d'entrata pel 1916 in confronto col 1913 si palesa con la variabilità molto maggiore che offre la serie degli indici mensili: il distacco fra l'indice massimo e il minimo è nel 1916 di 819 e nel 1913 solo di 458: lo scostamento semplice medio fra gli indici e la loro media aritmetica è 160 nel 1916 e 128 nel 1913. — All'esportazione l'analogia di distribuzione fra le due annate è minore, essendo mancato nel 1916 il fondamentale efflusso delle derrate agrarie: a questa mancanza deve in modo speciale attribuirsi l'assenza del rialzo stagionale nella curva per gli

ultimi mesi dell'anno; la variabilità nella serie di indici per il 1916 è prossima a quella del 1913 ed è molto minore che per l'importazione: il distacco fra l'indice massimo e il minimo è nel 1916 di 362 e nel 1913 di 343; lo scostamento semplice medio è rispettivamente 112 e 98.

Prima di esaminare particolarmente il movimento delle singole merci, consideriamo ancora in quale maniera si sono svolti i traffici per gruppi economici di prodotti. Si hanno i seguenti valori in milioni:

Importazioni					Esportazioni			
1916	1915	1914	1913		1916	1915	1914	1913
2017.4	2058.2	1193.0	1386.9	Materie per le industrie, greggie	248.9	233.3	329.8	360.5
936.6	831.7	580.3	704.8	Materie per le industrie, semilavorate	583.6	683.8	491.0	590.7
1159.3	559.5	671.6	851.3	Prodotti fabbricati	1044.9	1043.8	670.5	798.0
1344.9	1254.1	478.5	702.6	Generi alimentari e animali vivi	415.3	573.0	719.2	762.4

La diversa importanza di questi gruppi economici nel traffico lungo il quadriennio meglio appare dalle aliquote percentuali seguenti, che indicano la parte rappresentata da ciascun gruppo nel movimento totale:

Importazioni					Esportazioni			
1916	1915	1914	1913		1916	1915	1914	1913
37	44	41	38	Materie per le industrie, greggie	11	9	15	14
17	18	20	19	Materie per le industrie, semilavorate	25	27	22	24
21	12	23	23	Prodotti fabbricati	46	41	30	32
25	26	16	20	Generi alimentari e animali vivi	18	23	33	30

I bisogni annonari e militari hanno determinato le più sensibili variazioni nell'entrata in confronto con l'anno precedente e con l'anno anteriore alla guerra. La riduzione nella parte relativa tenuta dall'entrata di materie prime in confronto col 1914 deve attribuirsi specialmente ai minori arrivi di carbone, di cotone, di juta, ecc. non compensati dai maggiori acquisti di lana, pelli, avena, rottami di ferro, gomma elastica, ecc.; le materie semilavorate e i prodotti lavorati mantengono in complesso una posizione quasi normale: però la composizione dei due gruppi si è molto alterata risultando ora decisamente prevalenti gli articoli necessari all'equipaggiamento militare; così fra le materie semilavorate sono declinati gli arrivi di seta mentre è fortemente dilatato l'arrivo di metalli; e, analogamente, fra i prodotti fabbricati, incrementi enormi di entrata sono registrati per gli esplodenti, per i tessuti e manufatti di lana, per le calzature, per lavori in ferro e in acciaio; nel quarto gruppo molte voci si sono ridotte a cifre esigue in relazione alle difficoltà nei traffici e alla contrazione nei consumi, mentre giganteggiano poche merci essenziali all'equipaggiamento e vettovagliamento militare e annonario (cereali, carni, cavalli, ecc.) — All'esportazione molte materie prime

e semilavorate presentano sensibili diminuzioni perchè colpite da divieti: la riduzione nella importanza relativa del secondo gruppo si deve ascrivere essenzialmente al minore spaccio di seta e di qualche altro articolo tessile; alla gran ampiezza relativa nello spaccio all'estero di prodotti fabbricati hanno specialmente contribuito parecchi manufatti tessili, i carri automobili, le pneumatiche, ed altri articoli specialmente di uso militare inviati ai paesi alleati; l'entità dell'uscita di generi alimentari si è ridotta a poca cosa. Caratteristica è l'eccezionale posizione che viene a prendere l'entità rispettiva dell'entrata e dell'uscita per gli ultimi due gruppi:

		Prodotti fabbricati			Generi alimentari e animali		
		Import.	Esport.	Differ.	Import.	Esport.	Differ.
1909	milioni	754	475	+ 279	659	495	+ 164
1910	»	798	600	+ 198	659	613	+ 47
1911	»	805	706	+ 99	664	651	+ 13
1912	»	858	744	+ 114	783	724	+ 59
1913	»	851	798	+ 53	703	762	— 60
1914	»	672	671	+ 1	479	719	— 241
1915	»	560	1043	— 483	1254	573	+ 681
1916	»	1159	1045	+ 14	1345	415	+ 930

Le due correnti per i prodotti fabbricati presentano nel 1916 un lieve squilibrio anche più tenue di quello cui si era giunti alla vigilia della guerra mentre per i generi alimentari lo squilibrio è enorme a nostro sfavore quale mai si ebbe nell'età contemporanea.

*
* *

Le merci raggruppate nella prima categoria della statistica doganale — **spiriti, bevande e olî** — presentano nella complessiva valutazione provvisoria (milioni di lire) l'andamento seguente lungo i singoli mesi del 1916 in confronto con quelli dell'anno precedente e dell'ultimo anno di pace.[1] Per la comparazione sono computati valori proporzionali pel movimento annuale 1913-915 in confronto con quello del 1916:

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Import.	1916	9.21	11.02	11.55	12.22	34.18	22.75	13.75	15.33	18.06	17.59	13.86	16.20	195.74
	1915	6.71	6.02	7.12	8.22	21.90	18.63	11.50	15.55	17,18	14.93	16.03	*19.25*	163.33
	1913	9.04	9.02	8.85	9.49	8.62	11.37	8.02	8.32	8.49	10.08	10.16	12.63	114.45
Esport.	1916	7.29	6.83	6.84	8.01	10.53	9.56	5.66	5.43	5.36	6.34	6.80	14.11	92.77
	1915	*10.02*	*13.66*	*22.66*	*23.18*	*28.83*	*9.65*	*8.83*	*8.31*	*7.80*	*8.67*	*7.07*	9.45	*159.11*
	1913	*12.85*	*12.35*	*13.17*	*12.72*	*12.04*	*13.78*	*9.18*	*10.04*	*10.59*	*16.66*	*17.55*	*20.26*	*161.17*

[1] Si richiamano le riserve fatte a pag. 17 dell'annuario precedente riguardo alla attendibilità delle cifre mensili.

Nel presente capitolo, salvo contraria indicazione, le cifre tra parentesi si riferiscono la prima al 1916, la seconda al 1915, la terza al 1914, ecc.

Indice anno:

Importazione. 1916 : *100*; 1915: *85*; 1914: *64*; 1913: *58*.
Esportazione. » *100*; » *172*; » *145*; » *174*.

Per il complesso di queste merci l'anno 1916 è segnalato da una larga entrata e ristretta uscita in relazione con la scarsa produzione interna di vari articoli e con la forte domanda militare. — Per le *acque minerali* l'importazione è declinata a una entità minima con la cessazione degli arrivi dall'Austria (Q. 2919; 11 595; 31 731; 39 355): talune acque nazionali sono sottentrate a quelle prima provenienti dai paesi nemici; l'uscita segna nuova ripresa (Q. 52 741; 44 738; 72 630; 112 230) per i maggiori invii nell'Argentina. — Per il *vino* il traffico con l'estero rispecchia la scarsezza della disponibilità interna per effetto di varie fallanze della produzione e l'incremento della domanda per l'uso militare: l'esportazione del vino comune in botti si è ridotta a poca cosa (Hl. 397 914; 742 025; 1785 482) specialmente per la contrazione negli invii in Svizzera e in vari mercati americani; per il marsala il movimento è stazionario, di poco superiore alla metà dell'estensione abituale lungo gli ultimi anni anteriori alla guerra; in ulteriore regresso il movimento di uscita dei vini in bottiglie e in fiaschi e damigiane. È in qualche ripresa il movimento di uscita del vermut per maggiori invii in Francia, nell'Argentina e negli Stati Uniti:

		1907	1909	1911	1913	1915	1916
Vermut in botti. . .	Hl.	8 592	10 176	25 109	34 294	37 789	45 197
Vermut in bottiglie	centinaia	77 789	101 067	94 170	133 598	63 669	90 698

Chiusi i rapporti con gli Imperi centrali è cessata ogni importazione di *birra* (birra in botti Hl 38; 10 984; 63 042; 86 186) e al ridotto consumo provvede la produzione interna. — Alla scarsa produzione olearia e alla domanda interna accentuata dalla deficienza di taluni prodotti similari corrisponde la copiosa importazione di *olio di uliva* commestibile (Q. 190 982; 81 661; 154 220; 20 866) specialmente proveniente dalla Spagna, mentre l'esportazione, limitata dai decreti e assolutamente sospesa negli ultimi mesi, è quasi ridotta a tenui invii negli Stati Uniti; è notevolmente inferiore alla media l'esportazione di olio di oliva al solfuro dopo la chiusura del traffico con gli Imperi centrali. — Alle gravi difficoltà nel traffico internazionale deve ascriversi l'ulteriore discesa negli arrivi di alcuni olii inferiori e di semi oleosi.

		1916	1915	1914	1913	1912
		—	—	—	—	—
Olio di lino	Q.	18 327	21 913	7 083	4 469	4 612
Olio di cotone	»	4 936	16 048	23 882	134 629	183 286
Olio di cocco.	»	29 117	30 518	38 782	39 933	21 305
Olio di palma	»	132 590	84 936	69 774	54 038	93 678
Olio di arachide commestibile .	»	4 230	10 098	27 789	34 132	29 268
Olî fissi non nominati. . . .	»	88 246	180 068	164 689	137 363	63 083
Semi di lino	»	268 020	383 233	323 804	454 287	428 797
Semi di colza e ravizzone . .	»	52 861	79 432	219 796	101 827	32 089
Semi di sesamo e arachide . .	»	514 717	412 709	288 627	247 737	253 582
Semi oleosi non nominati . .	»	3 843	41 065	50 116	66 295	16 848

Per vari tipi di semi si mantiene rilevante o si è anche accentuata la provenienza dall'India inglese e dalla Cina, malgrado le difficoltà nei trasporti; è quasi scomparsa l'importazione dell'olio di cotone mentre si è molto dilatata quella dell'olio di palma; sono cessati gli arrivi di olio di arachide adulterato per saponerie.

La guerra continua a molto influire sull'entrata di *olî minerali:* l'arrivo di *petrolio* segna una nuova più sensibile diminuzione (Q. 977 465; 1 114 258; 1 162 755; 1 153 744) anche a danno della provenienza dagli Stati Uniti; l'importazione di *benzina* — in relazione al fortissimo consumo militare — è raddoppiata (Q. 1 091 287; 536 477; 413 253; 305 722): accanto ai forti arrivi dagli Stati Uniti si è delineata una rilevantissima provenienza dalle Indie orientali olandesi; sono registrati grandi acquisti (specialmente negli Stati Uniti) di residui della distillazione degli oli minerali e di oli minerali pesanti e leggieri; per l'industria degli esplosivi sono aumentate le importazioni di benzolo, toluolo e ilolo malgrado la cresciuta produzione interna. L'esportazione delle essenze di arancio e di bergamotto si è dilatata ulteriormente: quella di limone segna un lieve regresso; di essenza, larghi invii sono avvenuti in vari paesi alleati, in relazione anche a taluni usi sanitari militari.

Per le merci comprese nella seconda categoria — **generi coloniali, droghe e tabacchi** — si è svolto il seguente movimento mensile (milioni di lire);

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Import.	1916	9.68	17.52	8.37	9.45	17.46	12.01	15.20	13.89	25.54	13.45	13.32	14.19	170.08
	1915	8.16	9.31	*9.88*	*9.92*	14.06	9.48	7.92	10.69	10.89	12.03	11.04	13.72	127.10
	1913	8.06	9.93	6.66	*11.26*	6.88	10.37	7.23	7.90	10.45	12.82	10.18	9.53	111.27
Esport.	1916	0.59	1.64	1.29	0.57	1.82	1.73	1.34	1.27	1.20	2.60	1.53	1.22	16.78
	1915	*7.44*	*4.52*	*4.72*	*1.97*	*7.04*	*2.74*	*3.37*	*4.49*	*2.52*	*2.78*	1.09	*1.30*	*43.97*
	1913	*1.52*	1.24	1.23	*1.85*	1.32	*1.86*	*1.55*	*1.68*	*1.55*	2.11	0.89	*2.83*	*19.62*

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *75*; 1914: *57*; 1913: *65*.
Esportazione. 1916: *100*; » : *262*; » : *154*; » : *117*.

L'importazione ha assunto in confronto agli ultimi anni anteriori una imponenza grande mentre l'esportazione si è fatta assai esigua: entrambe le variazioni sono essenzialmente dovute alla posizione nuova in cui si è trovato il paese per la produzione e il consumo dello zucchero.

Per il *caffè* gli arrivi sono stati rilevanti; specialmente lungo la seconda parte dell'anno il movimento annuale è stato eccezionalmente voluminoso (Q. 489 615; 399 662; 281 972; 286 593; 276 268) malgrado la difficoltà nel traffico internazionale in relazione al largo consumo anche militare: il progresso è avvenuto unicamente a beneficio della provenienza brasiliana la quale ha provveduto l'86 % dell'acquisto totale. — Un'importanza tutta speciale ha acquistato anche quest'anno il traffico dello *zucchero* il quale per il raffinato ha presentato il seguente andamento mensile (quintali):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Importaz.	1916	277	346	4 059	50 059	55 380	33 253	39 222	82 315	114 495	15 420	8 742	10 959
	1915	4 488	2 811	3 340	5 606	3 185	2 152	3 057	2 217	844	632	584	1 744
Esportaz.	1916	614	1 702	2 433	5 243	1 597	11 861	17	1 302	970	2 271	4 371	3 901
	1915	140 130	13 286	47 878	8 090	16 410	16 676	42 096	40 938	25 432	24 796	9 098	4 235
	1914	2 016	891	5 409	12 352	13 444	13 925	16 140	3 479	11 358	74 509	13 077	132 193
	1913	1	21	7	9	12	8	6	132	15	54	6 366	3 663

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *6*; 1914: *9*; 1913: *12*.
Esportazione. » : *100*; » : *1241*; » : *620*; » : *28*.

Mentre nel 1914 e nella prima parte del 1915 le disponibilità predisposte dall'industria saccarifera in conseguenza delle anteriori vicende si presentarono rilevanti tanto da provocare l'autorizzazione a una esportazione che risultò poi improvvida quando eccentuatosi fortissimamente il consumo interno specialmente militare si presentò difficile l'approvvigionamento del mercato nazionale: l'esportazione lungo gli ultimi mesi del 1915 e lungo l'anno 1916 si ridusse a quantità esigue dirette presumibilmente solo al vettovagliamento delle truppe italiane combattenti nella penisola balcanica. Pertanto, come risulta dalle cifre esposte, l'Italia è ridiventata nazione importatrice dopo che da molti anni la produzione interna bastava al consumo: l'importazione è stata fortissima (Q. 514 577; 30 660; 47 737) specialmente fra l'aprile e il settembre, ed è avvenuta, con grandi sacrifici sul prezzo, principalmente dagli Stati Uniti (Q. 297 833) e dall'Egitto (135 429). L'importazione di zucchero raffinato nel 1916 rappresenta il 36,38 % della quantità media di zucchero (Q. 1 871 910) prodotta in Italia nei cinque esercizi finanziari immediatamente precedenti la guerra. Assai cospicua è stata anche l'importazione di zucchero grezzo (Q. 242 245; 76; 1134). — Elemento fondamentale determinante questa grande deficienza nella disponibilità di zucchero è stato il forte con-

sumo per la gran produzione di cioccolatta, diretta a fronteggiare la domanda dell'esercito combattente; della intensa attività di questa industria è documento il rilevante arrivo di *cacao* in grani (Q. 67 445; 65 146; 22 753). — Per il *tabacco* essendo fortemente aumentata la domanda interna (malgrado i rialzi di tariffa) col gran consumo militare è in ripresa l'importazione della materia prima (Q. 195 216; 166 438; 187 903) la quale ha luogo ad un costo sensibilmente accentuato quasi intieramente dagli Stati Uniti: piuttosto lieve è l'importazione di prodotti fabbricati. Una discreta eccezionale esportazione di tabacco greggio si è verificata (Q. 55 981; 15 059; 8230) diretta in Svizzera e in Francia: in sensibile diminuzione è l'esportazione di sigari e sigarette specialmente per minori invii in Libia e in qualche paese di emigrazione italiana.

Per la terza categoria — **prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie** — si è svolto il seguente movimento mensile (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Import.	1916	8.42	20.12	19.91	26.38	131.25	43.92	33.13	27.64	38.24	51.47	33.53	55.61	489.61
	1915	5.01	10.83	10.14	15.15	41.87	18.21	9.82	13.09	20.20	25.26	21.80	28.03	219.39
	1913	*9.40*	11.25	15.97	20.37	13.97	14.38	5.72	9.21	12.34	11.83	9.62	13.09	147.17
Esport.	1916	5.11	6.81	7.95	9.60	30.18	12.75	16.81	13 08	15.46	12.69	17.17	17.63	165.23
	1915	*8.48*	*9.33*	*12.99*	*11.46*	27.53	*16.11*	9.60	8.32	6.96	6.66	7.27	7.90	132.69
	1913	*7.26*	5.56	7.77	7.07	6.46	6.50	5.17	6.31	6.00	6.00	6.69	7.58	78.33

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *45*; 1914: *24*; 1913: *30*.
Esportazione. » *100*; » : *80*; » : *54*; » : *47*.

Entrambe le correnti di traffico per questo gruppo di merci hanno assunto nell'anno 1916 una ampiezza notevole specialmente all'entrata, ampiezza dovuta per l'esportazione a molti articoli e per l'importazione agli esplodenti: come appare dalle cifre esposte questa importazione risulta rilevante specialmente nel mese di maggio.

Fra le materie concimanti il *nitrato di sodio* greggio è stato importato in una massa eccezionalmente cospicua (Q. 856 493; 717 298; 598 498: 674 176), malgrado le difficoltà nei trasporti, al consumo agricolo essendosi aggiunto quello per la produzione degli esplosivi. È continuata grave la discesa nell'arrivo di parecchi altri concimi e materiali anticrittogamici, fra cui il *solfato di ammonio,* le *scorie Thomas:* colla chiusura dei rapporti italo-germanici sono cessati gli arrivi di *solfato di potassio*, mentre per il *cloruro di potassio* una discreta importazione si va delineando dall'Eritrea in seguito all'iniziata coltivazione dei giacimenti potassici dell'Etiopia: sono andati gravemente declinando gli arrivi *di solfato di rame* (Q. 60 986; 140 803; 219 058) specialmente dall'Inghilterra, malgrado gli sforzi fatti per la concessione di più rilevanti quantità: queste deficienze di arrivo di materie

per l'agricoltura si sono accompagnate con forti rialzi nei prezzi e hanno avuto grande ripercussione sull'economia rurale, malgrado gli sforzi dell'industria chimica nazionale per la produzione degli stessi articoli o di succedanei.

Colla cessazione dei rapporti commerciali con la Germania è sempre scarsa l'importazione di molti *prodotti chimici e farmaceutici* sebbene siano dilatate le provenienze di qualche merce dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Francia. È cresciuta l'importazione di qualche articolo usato per la produzione degli esplosivi (es. acido nitrico) e di parecchi medicinali specialmente antisettici di uso militare (acido fenico, ioduri, bromuri, sali di chinina, cotoni e ovatte antisettici, ecc.). L'importazione del sapone comune ha riguadagnato parte dell'entità perduta dopo lo scoppio della guerra. — Imponenti sono gli arrivi dall'estero di cartuccie e di esplodenti presumibilmente giunti dagli Stati Uniti. dall'Inghilterra e dalla Francia: è ben probabile che i dati statistici commerciali non rispecchino pienamente ed esattamente questo particolarissimo movimento, il quale nella provvisoria valutazione rappresenta circa 283 milioni di lire (il 58 $^0/_0$ dell'intera categoria doganale).

Riguardo ai *derivati vinari* notiamo essersi accentuata ulteriormente l'importazione di feccia di vino, mentre è diminuita quella di altre materie greggie (tartaro e cremore di tartaro) articoli tutti di cui è però più decisamente scemata l'esportazione, in rapporto allo sviluppo crescente che va prendendo l'industria nazionale del raffinamento: lo spaccio all'estero dell'acido tartarico ha quasi mantenuto l'alto livello raggiunto nel 1915 (Q. 32 922; 36 344; 29 628). — Quanto ai *derivati agrumari* la dilatata industria dell'acido citrico già va animando — pur in questi anni fortunosi — una cospicua esportazione (Q. 10 446; 7555; 5988; 2205; 23) specialmente diretta in Inghilterra e in Francia: è tuttavia ancora lievemente cresciuta l'uscita di citrato di calcio (Q. 72 789; 67 040; 56 878) sia nella corrente diretta negli Stati Uniti che in quella rivolta all'Inghilterra. — In relazione ai grandi bisogni dell'industria conciaria interna, l'esportazione dell'*acido tannico greggio* è stata vietata e così essa si è ridotta a una piccola partita inviata in Svizzera (Q. 7878; 51 342; 236 965). — Colpita pure da divieto è ulteriormente discesa l'esportazione del *carburo di calcio* (Q. 42 150; 51 322; 60 424; 110 372). — In lieve discesa l'esportazione dei *fiammiferi* sia di legno che di cera, per i primi essendo alquanto disceso il promettente spaccio nell'Egitto.

La categoria dei **colori e generi per tinta e concia** presenta l'andamento mensile seguente:

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Import.	1916	0.83	1.16	1.26	2.10	14.87	9.26	2.08	8.48	4.85	5.03	5.57	9.74	64.25
	1915	*1.74*	*1.49*	*1.62*	*2.31*	11.79	5.81	*2.34*	4.75	4.38	3.99	3.22	6.29	49.74
	1913	*2.04*	*3.07*	*2.81*	*3.06*	2.51	4.30	*2.10*	2.91	3.01	2.78	3.17	4.26	38.02
Esport.	1916	0.56	0.80	0.93	1.10	0.93	0.84	0.50	0.51	0.35	0.10	0.39	0.51	7.83
	1915	*0.75*	0.73	0.65	1.13	*1.41*	0.45	*0.86*	*0.56*	*0.79*	*0.58*	*0.54*	*0.58*	*9.12*
	1913	*0.65*	0.63	0.86	0.66	0.55	0.82	*0.59*	0.59	*0.50*	*0.61*	*0.79*	*1.06*	*8.16*

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: 77; 1914: *54*; 1913: *56*.
Esportazione. » : *100*; » : *115*; » : *99*; » : *104*.

Queste cifre mostrano un lieve decremento nell'uscita da attribuirsi ai divieti d'esportazione di qualche articolo necessario all'industria conciaria e un sensibile aumento nell'importazione, aumento connesso colla estesa lavorazione delle pelli e delle stoffe, ma in parte solo apparente, dovuto, in queste cifre di valori, al gran rialzo nei prezzi. Continua infatti la discesa, segnalata nel precedente annuario, riguardo a varie materie coloranti e vernici dopo la cessazione dei rapporti col principale produttore: per qualche articolo la provenienza inglese ha sostituito quella germanica mentre alla sostituzione contribuisce anche la nuova produzione nazionale; declinati gli arrivi dell'*indaco sintetico* (Q. 269; 1293; 5291), vanno progredendo quelli dell'*indaco naturale* (Q. 1775; 509; 140). Cessati i rapporti con la Germania sono diminuite le importazioni di *lapis*, di *inchiostro* comune e quasi cessate quelle di *lucido da scarpe*. Dati gli enormi bisogni dell'industria delle pelli sono alquanto cresciuti gli acquisti di vari tipi di materie concianti con grandi sacrifici sul prezzo e in taluni casi pel diretto intervento del governo. — All'uscita la sola voce importante di questa categoria, il *sommacco*, segna lieve progresso per quello non macinato e lieve regresso pel macinato.

La quinta categoria — **canapa, lino, juta e altri vegetali filamentosi** — presenta l'andamento seguente (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Importazione	1916	2.87	3.54	3.37	8.78	13.14	9.96	5.44	6.26	6.21	2.41	3.92	5.19	71.57
	1915	*3.09*	*5.08*	*5.68*	5.78	*14.83*	7.28	4.93	5.83	3.05	*2.42*	*7.68*	7.33	*71.98*
	1913	*5.34*	*8.11*	*5.29*	8.12	6.03	7.24	3.73	2.52	3.12	*3.92*	*7.79*	8.66	63.87
Esportazione	1916	11.05	8.27	9.78	8.30	22.81	15.79	5.42	6.42	12.70	10.18	8.87	12.89	133.46
	1915	14.59	*9.06*	*11.83*	*8.87*	*24.62*	7.59	4.91	11.34	7.84	4.33	5.05	*14.19*	124.20
	1913	10.72	*12.03*	*10.01*	6.97	5.91	6.04	4.59	5.09	5.67	*11.01*	*14.94*	*16.21*	109.21

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *101*; 1914: *67*; 1913: *98*.
Esportazione. » : *100*; » *94*; » : *89*; » : *82*.

In confronto con l'anno precedente il movimento dell'importazione presenta una variazione minima: più sensibile è la variazione all'uscita essendo stata un poco più ampia l'esportazione della canapa

greggia: la distribuzione del traffico fra i mesi presenta grande analogia fra i due anni, essendo in molta parte connessa con la stagionalità dei raccolti della canapa e della juta.

Per la *canapa greggia* alla forte domanda interna per uso militare e alla disciplina dello spaccio all'estero è corrisposta una esportazione sensibilmente inferiore alla normale, ma pure alquanto superiore a quella del 1915 (Q. 350 688; 287 121; 641 627; 503 257; 446 386): gli invii più cospicui sono avvenuti in Francia e in Inghilterra, mercati ove si collocò il 77 % dell'intera esportazione mentre nel 1913 vi affluì il solo 37 %; anche per la *canapa pettinata* (Q. 56 205; 55 243; 35 030) gran parte dell'esportazione è diretta a quei due paesi alleati; gli acquisti all'estero di canapa greggia (provenienti principalmente dalle Indie e dalle Filippine) sono in sensibile diminuzione lungo questi anni di guerra. Tra i *manufatti di canapa*, i cordami mostrano qualche riduzione nell'esportazione specie sui mercati argentino e britannico; per i filati e i tessuti v'ha invece qualche progresso dovuto unicamente al largo collocamento che di queste merci si fa in Francia e in Inghilterra.

Continua a presentarsi presso che nulla l'importazione di *lino* greggio e pettinato. data la condizione in cui si trovano per la guerra i paesi che prima fornivano questa merce: minimi anche gli arrivi di filati e tessuti.

Per la *juta greggia* l'importazione ha ripreso approssimativamente il livello anteriore alla guerra dopo l'oscillazione avvenuta nel biennio 1914-15 (Q. 432 602; 602 468; 295 836; 419 774); alla diminuzione che così si è presentata nella disponibilità di materia prima, data la grande domanda militare, è corrisposto un grande incremento nell'importazione, e diminuzione nell'esportazione di tessuti e di sacchi: l'uscita di altri manufatti è quasi cessata.

Il traffico con l'estero per la categoria del **cotone** presenta lo svolgimento mensile seguente:

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Import.	1916	46.92	42·70	52.36	39.05	24.35	44.24	16.97	21.17	32.03	29.12	28.09	42.09	419.09
	1915	28.64	48.06	38.97	48.96	*35.54*	*56.78*	*40.91*	*42.31*	*33.85*	*38.39*	*33.31*	*51.12*	486.84
	1913	35.29	36.14	38.10	35.96	*34.89*	35.55	*27.73*	*23.94*	20.53	23.93	*36.86*	40.54	389.42
Esport.	1916	16.43	22.12	23.10	24.61	47.33	42.73	28.79	29.57	32.89	28.45	30.52	32.40	358.93
	1915	*30.35*	30.84	45.78	36.70	43.80	41.95	*29.32*	*34.53*	27.54	22.37	26.95	24.97	393.10
	1913	*17.52*	15.26	18.97	18.97	18,85	27.22	22.44	22.90	21.51	24.07	23.89	27.78	256.40

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *116*; 1914: *88*; 1913: *93*.
Esportazione. » : *100*; » : *110*; » : *58*; » : *71*.

Il movimento di entrata e di uscita per il complesso della categoria è nella provvisoria valutazione meno rilevante che nell'anno 1915, ma nel definitivo computo risulterà ben più imponente per effetto del

forte aumento nei prezzi: l'importazione è stata assai intensa nella prima parte dell'anno, in cui il traffico marittimo era meno disagevole e in cui i prezzi del cotone non avevano ancora toccato le grandi altezze che contrassegnano la campagna 1916-17. Per gli arrivi del cotone sodo si ha la distribuzione mensile seguente (migliaia di quintali):

1916	270.9	244.6	293.1	221.5	225.5	265.3	101.7	123.7	193.0	177.2	172.6	420.2	2536.7
1915	156.3	208.7	218.6	*266.8*	*260.1*	*344.2*	*255.3*	*261.6*	*210.0*	*222.3*	*205.9*	302.7	2913.1
1914	221.5	216.9	198.2	203.1	196.7	206.8	*208.0*	94.4	67.1	48.7	89.3	156.1	1906.4
1913	191.8	186.5	194.7	176.9	181.8	180.9	*145.4*	*125·1*	102.9	119.7	197.7	215.9	2018.8

Per quanto può arguirsi da queste cifre risulta adunque che gli arrivi del cotone sono prevalentemente avvenuti lungo il primo semestre in cui i prezzi erano relativamente miti. Il movimento annuale à assai rilevante, benchè minore che nel 1915, e superiore alle cifre registrate per tutti gli anni anteriori. La proporzione per le provenienze principali figura dalle aliquote percentuali seguenti ed è poco dissimile dalla normale:

	1916	1915	1914	1913
cotone americano	73	74	66	73
cotone indiano	21	21	26	17
cotone egiziano	5	5	5	5

La non rilevante importazione di manufatti ha in complesso subìto in confronto col 1915 una nuova sensibile diminuzione colla cessazione delle provenienze germaniche: notevole l'incremento per il cotone idrofilo.

La complessiva esportazione dei manufatti di cotone per quanto può arguirsi dalla valutazione provvisoria, segna rispetto all'anno precedente un decremento del 10 %; l'attività della nostra industria cotoniera per lo spaccio all'estero risulta tuttavia assai ampia; mancati i collocamenti nei mercati balcanici e ottomani e negli Imperi centrali (ove ai primordi della guerra europea cospicui spacci ebbero luogo) si svolse il traffico in altri mercati in relazione alle mutate condizioni: rilevantissime partite di filati di cotone semplici e di ritorti vennero collocate in Francia, i cucirini trovarono un discreto spaccio in Grecia e nell'Egitto, i tessuti imbianchiti lisci vennero pur estesamente inviati nelle Indie olandesi e nell'Argentina: l'Argentina assorbì pure larghe masse di tessuti di molti altri tipi assumendo insieme coll'Egitto una posizione primaria per l'esito della nostra produzione cotoniera; si è dilatato il collocamento dei pizzi negli Stati Uniti.

Indichiamo qui appresso il movimento mensile lungo il 1916 per l'esportazione dei cinque principali tipi di manufatti (I, filati di cotone greggi; II, filati di cotone ritorti greggi; III, tessuti greggi lisci; IV, tessuti a colori o tinti, lisci non mercerizzati; V, tessuti stampati lisci (quintali):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
I.	7 385	3 438	11 403	16 712	19 626	17 598	15 451	17 075	13 768	11 541	14 671	16 932
II.	2 915	3 183	5 074	5 602	7 702	6 741	4 837	7 592	6 029	4 905	5 398	5 592
III.	2 097	2 070	1 991	3 313	3 370	3 995	4 666	4 009	4 316	2 621	4 853	5 535
IV.	7 481	14 027	12 150	11 772	16 222	19 277	12 232	11 453	17 853	15 636	12 838	16 286
V.	7 200	7 125	3 551	5 358	4 399	6 235	7 203	5 165	5 215	10 608	5 704	4 759

Il movimento è stato rilevante specialmente fra il maggio e l'ottobre.

Presentiamo ancora qualche cifra annuale relativa ai principali manufatti:

		1916	1915	1914	1913	1912	1911
Filati semplici greggi . .	Q.	170 600	172 735	107 523	97 530	93 505	99 378
» » imbiancati.	»	2 374	5 282	4 270	5 317	8 939	10 566
» » tinti. . .	»	4 556	6 519	7 262	8 788	8 215	10 397
» ritorti greggi . .	»	65 570	75 825	12 633	18 665	12 350	13 216
» » imbiancati.	»	2 228	3 011	2 752	3 179	3 786	4 612
» » tinti . . .	»	5 444	6 612	7 233	10 093	7 487	8 829
» cucirini	»	11 239	13 167	1 329	1 349	905	2 290
Totale	Q.	262 011	283 231	143 982	144 921	137 186	149 288

Esteso anche il traffico riguardo ai tessuti:

		1916	1915	1914	1913	1912	1911
Tessuti greggi lisci	Q.	42 836	72 777	56 138	72 419	54 914	77 886
» imbianchiti lisci . .	»	25 446	26 077	16 537	22 545	21 288	16 107
» a col. lisci non mercer.	»	167 230	298 498	206 987	278 893	216 082	236 242
» » mercerizzati.	»	27 599	7 127	9 645	11 618	12 220	16 760
» » operati . .	»	75 384	29 006	15 651	19 547	14 563	15 578
» stampati lisci . . .	»	66 828	51 365	46 572	69 564	37 815	55 883
Totale	Q.	405 323	484 851	351 530	474 586	356 882	418 456

Riguardo ai manufatti minori notiamo come la domanda militare interna e gli ostacoli al traffico abbiano ulteriormente ridotta l'uscita di coperte di cotone (Q. 3939; 5704; 4988; 10 974); singolare il grande incremento nello spaccio di *pizzi* (kg. 86 893; 68 946; 6110) specialmente nell'Inghilterra, negli Stati Uniti e in qualche mercato coloniale. È diminuita l'esportazione di *maglie* e di alcuni tipi di *oggetti cuciti*.

Il traffico in entrambi i sensi per la categoria della **lana, crine e peli,** animato dalla grande domanda militare italiana ed estera, si è presentato anche quest'anno imponentissimo; esso ha avuto il seguente svolgimento (milioni di lire):

		gen.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Import.	1916	28.63	112.81	136.25	89.59	65.01	77.05	6.60	20.82	18.44	17.37	19.81	23.96	534.31
	1915	3.83	17.17	24.38	27.46	50.00	48.59	*8.62*	14.89	16.19	22.07	31.37	47.24	311.78
	1913	14.94	22.93	23.76	19.60	14.30	16.20	*10.67*	12.38	17.46	16.69	16.44	16.49	202.37
Esport.	1916	3.94	5.33	5.87	6.23	25.30	11.91	11.37	8.54	8.12	8.74	6.12	3.52	104.97
	1915	1.08	4.09	*6.58*	*20.81*	*34.78*	6.52	8.54	8.26	7.13	7.40	*9.40*	*9.46*	*124.03*
	1913	3.38	3.57	3.06	2.24	4.41	5.62	5.19	5.99	3.94	5.64	5.56	*7.28*	56.87

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *58*; 1914: *29*; 1913: *38*.
Esportazione. » : *100*; » : *118*; » : *47*; » : *54*.

Il flusso delle importazioni, così eccezionalmente vasto, è raccolto specialmente nei primi mesi dell'anno, determinato non tanto dalla materia prima quanto da indumenti per uso militare. Per le *lane naturali o sudicie* lo svolgimento è stato il seguente (Q.):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ago.	sett.	ott.	nov.	dic.
1916	26 548	58 065	61 793	106 269	24 537	92 483	5 197	41 038	23 664	4 719	32 948	21 433
1915	3 871	40 322	*66 229*	63 435	*71 169*	*114 435*	*19 630*	32 640	*24 386*	*31 375*	*34 620*	*52 075*

Gli arrivi, come nell'anno precedente, sono stati più abbondanti lungo il primo semestre: in complesso hanno raggiunto l'enorme entità di quintali 498 719 (554 187; 106 603; 115 496): sono diminuite le provenienze dall'Argentina (Q. 173 367; 249 826; 27 872) e dalla Spagna, mentre, con sforzi non lievi e per effetto della politica adottata dal governo inglese, si riuscì ad accaparrare una cospicua massa di lana in Australia (Q. 203 373; 81 798; 28 696) con gravi sacrifizi sul prezzo, malgrado la diminuzione ivi avvenuta sul rendimento della tosatura. — L'importazione di *lana lavata* è stata più abbondante che negli ultimi anni (Q. 75 483; 36 603; 36 724; 53 588) per maggiori arrivi dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Argentina. L'Inghilterra ha dato una quantità notevole di *lane pettinate* e di *cascami*. Col rincaro nei prezzi e colla mutata direzione della domanda interna sono assai diminuiti gli arrivi di tessuti di lana sia pettinata che cardata. La domanda militare ha molto aumentata l'importazione di *coperte,* di *maglie* e di *oggetti cuciti* non specificati: per questi ultimi il traffico (Q. 162 175; 17 687; 1289) figura nella provvisoria valutazione all'alta cifra di 243 milioni di lire. — All'esportazione il traffico è sensibilmente diminuito, ridotto dai divieti di esportazione: il movimento di tessuti cardati e pettinati è presso che limitato agli invii in Francia: sono molto diminuite le uscite di maglie, di coperte e di oggetti cuciti.

Il traffico per la categoria della **seta** presenta lo svolgimento mensile seguente (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Imp.	1916	5.41	6.46	7.47	6.93	5.81	5.91	5.51	6.86	9.65	7.08	10.86	9.06	87.09
	1915	*7.58*	*8.25*	*8.60*	*11.11*	*12.13*	*9.76*	*6.91*	*7.17*	5.89	*12.42*	10.09	*9.08*	*108.93*
	1913	*12.62*	*10.02*	*14.42*	*14.74*	*13.59*	*21.13*	*11.38*	*12.70*	*24.58*	*32.65*	*31.48*	*23.26*	*222.50*
Esp.	1916	30.15	45.89	46.38	46.10	38.99	39.66	33.02	41.25	44.77	47.12	35.92	39.71	464.24
	1915	*32.68*	38.28	*50.45*	*50.92*	*49.22*	*49.45*	*39.30*	*41.49*	44.71	42.57	*46.07*	*47.73*	*532.90*
	1913	*39.66*	*45.95*	34.46	*56.49*	*46.83*	*46.12*	*39.68*	*45.47*	42.82	42.84	*37.97*	*51.68*	*529.97*

Importazione. 1916: *100*; 1915: *125*; 1914: *162*; 1913: *256*.
Esportazione. » : *100*; » : *109*; » : *89*; » : *108*.

Il traffico è stato nelle due direzioni sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente, in relazione alla sensibile riduzione avvenuta nella produzione della materia prima in Europa e alla tenuità degli stocks lasciati dallo scarsissimo raccolto del 1915: tenuta presente tale circostanza può ritenersi tuttavia abbastanza cospicuo il collocamento all'estero delle nostre sete, collocamento piuttosto attivo lungo i primi mesi, poi alquanto depresso fra il maggio e il luglio sia per la consueta vicenda stagionale sia per i grandi scioperi scoppiati nell'industria serica americana; poi nell'agosto il mercato americano riprese la sua attività e l'andamento fiducioso, così che il mercato della greggia si orientò decisamente al sostegno malgrado le notizie di un abbondante raccolto giapponese: una nuova depressione si verificò negli ultimi mesi per effetto del divieto di esportazione della seta tratta greggia e per le difficoltà nell'attività industriale.

Per il *seme di bachi* l'importazione è molto ridotta (Kg. 3428; 7274; 6561) ed è anche ulteriormente declinata l'esportazione. L'entrata di *bozzoli secchi* continua a mantenersi eccezionalmente scarsa (Q. 9470; 8053; 17 200; 48 661) essendo presso che cessati i rapporti con alcuni tra i paesi fornitori balcanici e levantini: una metà degli arrivi provengono dalla Grecia.

Le grandi difficoltà nei rapporti commerciali hanno recato una nuova falcidia negli arrivi di *seta greggia asiatica* (Q. 12 733; 16 851; 14 533; 23 004): minimi anche gli arrivi di *greggia europea* e di *seta addoppiata o torta* essendo molto diminuiti gli acquisti sui mercati svizzero e francese: un poco dilatati gli arrivi di *seta tratta tinta* (Kg. 44 387; 25 789; 35 643; 33 594) specialmente per la merce francese. — L'esportazione della greggia semplice è rimasta sensibilmente inferiore al magnifico insperato sviluppo registrato per l'anno precedente (Q. 22 868; 36 042; 32 688; 45 264) sebbene abbia molto beneficato l'economia dell'industria con gli alti prezzi cui è avvenuta: per le accennate circostanze il collocamento negli Stati Uniti ha subìto una falcidia considerevole (6636; 15 387; 8721) falcidia connessa anche col fatto che la fabbrica americana molto ha attinto alla produzione dell'Estremo Oriente: meno sensibile la falcidia per il mercato svizzero e per altri mercati europei i quali molto hanno assorbito della nostra produzione specialmente nei titoli fini, animando il mercato al rialzo. L'esportazione della greggia addoppiata o torta è presso che invariata (Q. 30 684; 32 596; 25 333; 28 331) ad un alto livello essendo continuato la spaccio in Svizzera. L'uscita della seta tratta tinta ha ricuperato la posizione anteriore alla guerra (Kg. 126 744; 91 772: 67 855; 139 759) per il larghissimo collocamento avvenuto sul mercato brasiliano (Kg. 44 560). In nuovo deciso progresso l'uscita dei cascami. — Il traffico della seta artificiale ha subito una grossa riduzione:

	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916
	—	—	—	—	—	—	—	—
Importazione Kg.	69 903	204 404	281 369	330 422	357 344	334 945	365 665	139 842
Esportazione »	87 771	89 364	193 413	268 207	152 688	215 400	697 047	323 085

Le diminuzioni nell'esportazione sono avvenute specialmente sui mercati americano, svizzero e spagnuolo.

L'esportazione dei *cucirini* è ancora lievemente dilatata. L'entrata di presso che tutti i tipi di tessuti e altri manufatti di seta segna nuove forti diminuzioni in relazione alle difficoltà generali nel traffico e alla contrazione avvenuta nella domanda interna di articoli lussuosi. Per molti tipi di tessuti si presenta invece un discreto progresso all'esportazione:

		1911	1912	1913	1914	1915	1916
		—	—	—	—	—	—
Tessuti neri lisci	Kg.	327 928	325 769	312 096	251 249	430 409	362 486
» » operati	»	2 344	4 025	4 955	2 949	2 291	3 099
» colorati lisci	»	530 365	590 520	534 017	630 671	851 246	708 049
» » operati	»	42 065	43 429	56 099	55 837	34 614	88 377
» misti 12-50 % neri lisci . .	»	66 207	60 693	72 287	80 656	182 147	311 336
» » colorati lisci. . . .	»	421 325	275 175	364 565	414 841	433 640	451 224
» » » operati. . .	»	21 617	66 796	101 839	70 925	191 370	363 421

L'attiva, alacre e intraprendente industria italiana dei tessuti, cessato lo spaccio in alcuni mercati, ha saputo intensificare il lavoro verso altri sbocchi. Per parecchi fra i citati tipi di tessuti è stato ancora assai esteso lo spaccio sul mercato britannico, mentre è diminuito sul francese: copiosi invii specialmente di tessuti misti sono avvenuti nell'India inglese. Progressi importanti sono registrati per l'esportazione di *velluti, pizzi* e *tulli, galloni* e *nastri, passamani, oggetti cuciti,* ecc. i quali provano come la nostra industria serica in questa eccezionale fase abbia potuto avvantaggiarsi della cessazione di alcune concorrenze.

Il traffico per la categoria del **legno** e della **paglia** presenta il seguente andamento mensile (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Import.	1916	2.93	3.06	3.04	3.92	13.11	9.54	5.38	6.43	6.54	4.60	4.03	7.84	68.68
	1915	*4.95*	2.74	*3.57*	*4.40*	11.99	3.73	1.83	2.36	3.03	3.95	*5.12*	*6.44*	53.16
	1913	*11.46*	*13.06*	*14.44*	*14.98*	*14.81*	*18.29*	*12.33*	*14.96*	*15.44*	*12.86*	*14.45*	*15.45*	*172.54*
Esport.	1916	3.25	4.64	4.05	4.76	7.49	5.02	3.92	4.08	3.16	3.73	2.81	3.26	50.19
	1915	3.01	2.29	*5.19*	4.08	*8.28*	4.21	*4.16*	*4.21*	*4.79*	3.64	*3.96*	*4.51*	*52.33*
	1913	*5.15*	*4.98*	*5.40*	*5.90*	5.92	*6.18*	*4.99*	*6.20*	*5.10*	*5.05*	*5.88*	*5.89*	*67.02*

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915; 77; 1914: *218*; 1913: *251.*
Esportazione. » *100*; » *104*; » *95*; » *134.*

L'importazione presenta anche nel 1916 un'entità minima molto inferiore alla normale malgrado la fortissima domanda militare: lo squilibrio tra offerta e domanda ha provocato un grande rialzo nei prezzi. Mancata la provvista da parte dell'usuale fornitore si è ridotta

gravemente l'importazione, sia del *legname rozzo* (T. 23 841; 24 463; 155 658; 189 497) che del *legname squadrato o segato per il lungo* (T. 283 858; 204 873; 960 703; 1 158 328): mancata la fornitura austro-ungarica si ottenne una discreta quantità sia del primo (T. 20 680; 12 236; 11 333) che del secondo (T. 160 006; 62 967; 5600) dalla Svizzera come scambio con altre merci, non senza difficoltà; una discreta quantità di legname squadrato (T. 110 994; 63 590; 160 652) si importò dagli Stati Uniti. Assai scarsi anche gli arrivi di *legno comune in assicelle* per scatole ecc. (Q. 20 193; 10 406; 29 911) scarsezza che ha rialzato sensibilmente i prezzi e costituito un turbamento per il traffico di talune merci; tenue l'importazione di *legname da ebanisti,* di *legna da fuoco* e di *carbone di legna* traffici tutti che sono discesi a un'entità molto inferiore a quella precedente la guerra. Di nuovo minima si è presentata l'importazione di *doghe per botti* che ora proviene solo dagli Stati Uniti: l'esportazione (T. 23 757; 15 527; 23 152) è in buona ripresa verso la Spagna: l'esportazione delle *botti* è continuata a declinare, malgrado i cospicui invii in Spagna, riducendosi al 42 $^0/_0$ della entità registrata per l'anno 1913. Per il *sughero* di vari tipi l'importazione e alquanto declinata ma meno e assai della esportazione la quale si è ridotta a meno di $^1/_4$ della entità raggiunta nel 1914, specialmente perchè sono quasi cessati gli invii negli Stati Uniti.

Sono ulteriormente diminuite entrambe le due correnti di traffico dei *mobili*: anche diminuiti assai gli arrivi di articoli vari in legno, di mercerie, di giocattoli, che prima provenivano largamente dalla Germania, diminuzione che ha molto stimolata la produzione interna. L'esportazione dei *bottoni di corozo* è stazionaria a un livello un poco inferiore a quello precedente la guerra; è maggiormente colpito lo spaccio dell'altra nostra produzione caratteristica, quella delle *radiche per spazzole* (Q. 34 922; 45 016; 33 093; 54 528) malgrado un dilatato collocamento della merce in Svizzera; l'uscita delle *treccie di paglia* è stazionaria mantre continua a progredire quella delle *treccie di scorza e di sparto* specialmente per invio in Svizzera.

Per la categoria della **carta** e **libri** si hanno i seguenti indici annui relativi al volore complessivo:

Importazione.	1916: *100*;	1915: *140*;	1914: *113*;	1913: *120.*
»	*100*;	» *99*;	» *50*;	» *71.*

Continua l'anormalità nell'approvvigionamento della materia prima per l'industria cartaria. L'importazione degli *stracci vegetali* è scesa a una cifra minima (Q. 4624; 9373; 42 994) pari a poco più d'un decimo dell'entità cui giunse prima della guerra: alla cessazione negli arrivi della Germania si è aggiunta la mancanza della provenienza americana; a una modesta cifra è scesa anche l'importazione degli *stracci misti* e specialmente quella degli *stracci animali* (Q. 33 425;

150 077; 20 475) dopo l'improvvisa larga fornitura fatta dalla Francia nel 1915; la crisi cartaria che si presenta acuta in molti paesi rende aspra la concorrenza per l'accaparramento di queste materie. L'arrivo di *cellulosa* si mantiene all'insufficiente livello dell'anno precedente (Q. 591 215; 584 669; 750 907: 861 023): mancata la fornitura austro-germanica si è avviata copiosa la fornitura svedese e norvegese, con prezzi piuttosto elevati; è un poco aumentato l'arrivo di pasta di legno e paglia di altri tipi pure, di provenienza prevalentemente svedese. Le importazioni di molti tipi di carta e cartoni (che prima provenivano dalla Germania) sono ridotte a poca cosa malgrado la larga domanda: l'importazione sarebbe stata evidentemente assai più copiosa se fosse stata accordata la chiesta franchigia per la carta da giornali. Per la carta bianca o tinta in pasta non rigata un discreto acquisto è avvenuto sul mercato francese: per tale carta e per quella rigata in complesso l'esportazione si mantiene piuttosto cospicua specialmente in vari mercati dell'America meridionale, della Grecia e delle Indie: sono però assai ridotti gli invii in Inghilterra; un poco depressa l'esportazione di *carta da involti*. In ulteriore riduzione il traffico con l'estero di *libri stampati*.

La categoria delle **pelli** presenta l'andamento seguente (milioni di lire):

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Imp. 1916	15.39	21.85	33.94	55.42	59.91	33.80	68.32	16.71	17.07	19.88	18.00	25.15	325.35
1915	5.32	9.12	8.58	11.43	21.48	21.92	14.13	*27.00*	*27.71*	*42.11*	*32.18*	*37.90*	258.89
1913	8.97	12.77	12.92	14.81	12.56	15.85	9.37	10.97	11.47	12.01	14.93	15.20	151.88
Esp. 1916	0.66	1.56	3.64	2.67	4.29	4.83	2.03	2.00	2.99	1.07	1.25	3.14	30.13
1915	*3.53*	*2.35*	*5.86*	*5.99*	*8.84*	2.59	1.23	*2.16*	0.78	0.55	*2.94*	2.18	*38.89*
1913	*5.29*	*7.33*	*6.39*	*6.19*	*7.05*	*8.89*	*7.60*	*6.86*	*6.97*	*7.95*	*7.60*	*7.70*	*85.81*

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *79*; 1914: *41*; 1913: *47*.
Esportazione. » *100*; » *129*; » *215*; » *285*.

La guerra ha ulteriormente dilatata l'importazione per la grande domanda militare di calzatura, mentre i divieti di uscita delle pelli hanno ridotto a poca cosa l'entità dell'esportazione. Il movimento dell'entrata è stato specialmente intenso lungo i mesi dell'aprile a luglio ed è disceso a cifre poco rilevanti nell'ultima parte dell'anno.

Per le *pelli crude non buone da pellicceria* il movimento principale è naturalmente dato da quelle bovine: all'esportazione è quasi soltanto registrata una tenue uscita di pelli fresche (Q. 13 365; 74 855; 146 913) diretta all'Inghilterra data dalla esuberanza delle pelli grevi provenienti dalla macellazione al fronte; quantitativi minimi sono notati per gli altri tipi; l'importazione delle pelli bovine fresche si mantiene tenue (Q. 18 424; 18 915; 15 313) data la disponibilità interna per quella larga macellazione; è continuato il ribasso per le pelli secche salate (Q. 16 291; 91 733; 95 882) sopratutto per

le provenienze dall'India, dall'Argentina, dalla Cina, dall'Eritrea e dalla Libia: la grande affannosa domanda per le forniture agli eserciti ha reso assai ardui gli approvigionamenti; per le pelli secche non salate si sono potute attuare importazioni assai cospicue a prezzi elevati (Q. 284 830; 219 361; 51 940): il principale fornitore è stata l'India brittannica (Q. 115 345; 97 726; 19 933) però contingenti notevoli sono giunti dall'Argentina, dall'Eritrea, dall'Uruguay. Poco rilevante è stata l'importazione di pelli di altri animali data anche la minore domanda di calzature borghesi di tipi di lusso: superiore alla ordinaria è stata l'esportazione di pelli di capra e di capretto. Per le *pelli conciate col pelo* l'importazione è ulteriormente declinata sopratutto per i tipi fini; per le *pelli conciate senza pelo e rifinite* v'ha aumento nell'importazione per parecchi tipi e sopratutto per le vacchette, quelle di vitello, quelle di capra al cromo. In relazione specialmente ai bisogni militari, tanto estesi data la rigidità del clima in molta parte del nostro teatro di guerra, è rilevante l'importazione di pelli da pellicceria e di pelliccie: per gli *articoli vari di pellicceria* (Kg. 183 134; 82 091, 11 874; 16 379) un fortissimo contingente proviene dall'Inghilterra. — L'esportazione dei *guanti di pelle* ha ripreso il movimento ascensionale (centinaia di paia 42 180; 38 989; 31 695; 37 088; 34 845): la frazione collocata sul mercato inglese è ulteriormente cresciuta (33 861; 29 741; 16 662). — Malgrado lo stupendo sviluppo dell'industria nazionale, l'importazione delle *calzature di pelle* è stata fortissima (paia 4 663 596; 2 182 298; 1 043 919; 1 280 325) dato l'enorme consumo militare, lo svolgimento di tale importazione lungo i vari mesi è stato il seguente:

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1916	paia	76 900	88 100	878 900	2 126 518	61 173	158 826	124 392	56 522	20 864	292 681	329 652	269 046
1915	»	40 893	38 922	37 105	45 783	31 207	29 423	118 385	*233 867*	*339 873*	*815 185*	312 903	135 747

Si è ulteriormente accentuata la provenienza dagli Stati Uniti (paia 3 609 327; 1 909 758; 216 677; 323 277) ma rilevante è anche il contingente fornito dall'Inghilterra (806 491; 68 231; 245 934).

Gli scambi con l'estero dei **minerali, metalli e loro lavori** hanno avuto in complesso lo svolgimento seguente (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imp.	1916	22.70	30.70	35.52	41.06	117.41	96.81	34.29	60.50	60.42	68.93	54.86	82.11	705.31
	1915	22.27	*38.16*	35.16	*42.26*	115.99	56.62	23.71	31.26	33.57	42.05	54.34	65.98	561·38
	1913	*41.52*	*49.38*	*50.46*	*51.45*	47.67	61.78	37.34	41.39	40.19	45,05	49.64	62.18	578.05
Esp.	1916	3.35	5.10	11.20	—	13.65	7.07	7.17	8.42	7.59	49.31	6.02	6.06	84.00
	1915	*3.89*	*6.70*	*12·55*	*7.09*	*24.39*	*11.63*	*10.54*	*10·29*	6.58	9.12	*6.10*	*7.46*	*115.35*
	1913	*6.93*	*9.13*	6.67	*9.47*	7.90	*9.93*	*9.67*	*10.09*	*8.18*	9.11	*8.49*	*10·27*	*105.84*

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *80*; 1914: *65*; 1913: *82*.
Esportazione. » *100*; » *137*; » ;*98* » *126*.

È questo uno fra i gruppi di merci il cui traffico più sensibilmente risente gli effetti della guerra per l'enorme consumo di metalli in vari ordini di industrie belliche; l'importazione di metalli greggi o semi lavorati ha preso in questo traffico una fortissima prevalenza assai maggiore che nel tempo normale: per molti articoli di prima o di seconda lavorazione la provenienza dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra ha preso il posto di quella germanica. Il distacco nel valore del complessivo traffico fra il 1916 e gli anni anteriori risulterà definitivamente assai più pronunciato di quanto appaia dalle cifre esposte, essendo questo fra i gruppi di merci che più hanno presentato deciso il rialzo nei prezzi.

L'importazione presenterebbe un eccezionale massimo nel maggio-giugno e poi uno sviluppo particolarmente intenso lungo gli ultimi mesi dell'anno; all'esportazione si presenta un singolare massimo nell'ottobre.

Riguardo ai *minerali metallici* è notevole la grossa esportazione di *piriti di ferro* (tonn. 145 786; 47 740; 73 880, 29 307; 2144) diretta per oltre $^2/_3$ in Francia, notevole tanto più se si considera il fortissimo consumo interno per la produzione dell'acido solforico; è di poco aumentata l'uscita dei *minerali di piombo* (tonn. 9871; 3817; 15 403; 16 950) diretta intieramente in Francia, colla intensa attività mineraria: data la grande domanda del metallo è però stato più rilevante il trattamento del minerale importato (tonn. 12 551; 6181; 5736) proveniente come di consueto dalla Tunisia; rilevanti ed eccezionali gli arrivi di *minerali di manganese* (tonn. 29 925; 15 972; 13 943). La coltivazione delle *miniere di zinco*, promossa dagli alti prezzi del metallo, non solo ha animato i primi tentativi per il trattamento all'interno del minerale, ma anche ha alimentato una esportazione discreta per quanto assai inferiore alla normale (tonn. 80 180; 59 734; 89 776; 144 644; 152 840): mancata la possibilità dell'invio del minerale nel Belgio si sono fatti invii cospicui in Francia, in Inghilterra e anche negli Stati Uniti e in Olanda. Questa esportazione dei minerali di zinco ha avuto lungo il biennio 1915-916 l'andamento mensile seguente (tonn.):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1916	4 521	5 151	5 776	11 147	7 750	3 021	12 116	11 033	4 691	1 772	2 469	733
1915	2 239	4 046	*7 451*	729	7 706	*3 308*	9 831	7 192	3 327	*6 912*	1 890	2 118

Il traffico è stato particolarmente intenso lungo i mesi dall'aprile all'agosto e si è ridotto a poca cosa nell'ultima parte dell'anno. — Passando ai *prodotti siderurgici greggi o semilavorati* troviamo in sensibile aumento l'importazione di *rottami di ferro, ghisa e acciaio* (Q. 3 427 059; 2 614 679; 2 548 923; 3 262 307; 3 437 278): di questo materiale tanto prezioso ed essenziale per la nostra siderurgia in questi anni fortu-

nosi è gravissimamente sentita la deficienza, tanto che provvidenze eccezionali sono state adottate per garantire a quest'industria la disponibilità interna: gli acquisti all'estero sono avvenuti con grandi sforzi a prezzi elevati; mancata la fornitura germanica e ridotte o sospese le provenienze minori di parecchi mercati, si ottenne una nuova dilatazione nella quantità acquistata in Svizzera (Q. 478 412; 430 664; 293 146; 473 797) e si è sopra tutto ingrossato l'acquisto negli Stati Uniti che rappresenta il 58 °/₀ dell'intera importazione (Q. 1 976 990; 511 758; 204 337; 211 379): la rilevante spesa di trasporto ha molto contribuito al rialzo nel prezzo. La importazione di questo materiale ha avuto lo svolgimento mensile seguente (migliaia di quintali):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1916	333.5	276.4	429.4	341.0	187.0	330.0	261.1	253.3	244.3	264.4	343.2	259.5
1915	80.2	53.1	130.4	197.2	*221.6*	203.9	195.9	202.7	210.2	*299.2*	*330.6*	*177.3*
1914	240.4	198.8	429.4	261.6	253.6	*389.7*	222.0	184.0	86.9	103.9	78.0	99.4

Per la *ghisa da affinazione e da fusione in pani* l'importazione supera sensibilmente il volume degli anni precedenti (Q. 3 028 326; 2 405 352; 2 199 948; 2 216 884) malgrado i cessati arrivi dagli Imperi centrali: la provenienza inglese ha ripreso un'entità pari a quella degli ultimi anni anteriori alla guerra (Q. 1 471 730; 1 122 029; 950 234; 1 125 557; 1 458 295), in relazione alle norme governative consententi lo spaccio di materiale siderurgico per uso bellico agli alleati, sono presso che cessati gli arrivi dalla Spagna e hanno acquistata una imponenza decupla dell'ordinaria gli arrivi dagli Stati Uniti (Q. 1 486 549). Lo svolgimento mensile è stato il seguente (migliaia di quintali):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1916	75.5	223.9	185.0	322.0	200.5	375.7	130.9	239.4	307.2	289.4	290.6	382.2
1915	*130.4*	186.4	76.8	140.9	*240.5*	191.0	95.6	173.1	*324.9*	196.7	250.0	*397.3*
1914	*181.0*	217.6	167.9	212.9	*211.0*	229.7	*224.0*	135.1	88.4	103.3	160.5	262.5

L'importazione è stata specialmente intensa lungo il secondo semestre. L'importazione della *ghisa in getti* sia greggi che lavorati, che prima della guerra tanto rilevante avveniva dalla Germania, si è ridotta a ben poca cosa. — L'importazione del *ferro greggio in masselli e acciaio in pani,* che tanto eccezionale sviluppo aveva avuto nel 1915 per i grossi arrivi di merce tedesca lungo gli ultimi mesi della nostra neutralità, sono di molto ridotti (Q. 259 819; 640 323; 174 176) malgrado i grandi acquisti fatti negli Stati Uniti (Q. 187 266).

L'importazione di *ferro e acciaio di seconda lavorazione* ha avuto il seguente sviluppo:

		1916	1915	1914	1913	1912	1911	1910
Verghe	Q.	1 595 519	724 697	958 856	937 673	1 063 045	1 009 210	983 522
Fili	»	21 669	21 315	27 864	29 580	26 696	19 847	17 116
Lamiere	»	246 680	222 322	335 293	363 042	407 859	370 208	386 399
Rotaie	»	104 694	18 712	52 514	71 544	124 340	117 716	165 750
Tubi	»	64 518	64 380	97 840	112 595	125 326	148 685	138 949

Il grosso aumento registrato per le verghe si è verificato riguardo alle spranghe di spessore eccedente 7 mm. di cui enormi partite (Q. 1 318 335) sono state acquistate negli Stati Uniti (essendo stata molto ristretta dal controllo governativo lo spaccio all'estero della produzione brittannica); l'aumento per le rotaie è pure avvenuto principalmente nella provenienza americana: per gli altri lavori il progresso è meno sensibile e anche per essi è molto accentuata la provenienza americana. Molto minore che nell'anno precedente ma pur sempre eccezionale è l'esportazione di verghe del maggiore spessore (Q. 150 717; 1 029 325; 12 084; 10 489) diretta quasi intieramente in Francia evidentemente quale materiale per produzioni di interesse militare. — Nuove forti diminuzioni si presentano nell'importazione di ferro o acciaio fucinato o gettato in lavori greggi che prima provenivano dalla Germania; sono cresciuti gli arrivi di lamiere stagnate, ramate o ossidate (Q. 187 547; 153 266: 154 755; 196 639) sebbene sia diminuita la provenienza brittannica. È presso che scomparsa l'importazione di vasellame e utensili in ferro smaltato (Q. 618; 8690; 27 442) che prima giungeva in tanta copia dalla Germania. Una notevolissima ripresa è registrata nell'importazione di ferro e acciaio in lavori non nominati specialmente per i tipi piccoli: alle attive importazioni dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Svizzera si sono aggiunte quelle cospicue dagli Stati Uniti sostituendosi così largamente le cessate provenienze germaniche. Nuove provenienze (Stati Uniti, Svizzera, Francia, Inghilterra) hanno sostituite le germaniche anche per la provvista di *utensili e strumenti per le arti*, di *lime e raspe*.

Passando agli altri metalli troviamo un nuovo grande aumento nell'arrivo del *rame* greggio (Q. 587 274; 510 571; 227 186; 302 802) in relazione alla grande domanda per la fabbricazione di proiettili: accanto alla fondamentale provenienza americana (Q. 486 034) si è presentata importante anche quella brittannica (88 641): alle rilevantissime forniture americane si deve l'incremento grande nell'arrivo di rame in fogli (Q. 46 328; 8 598; 8 570) mentre è rimasta inferiore alla normale l'importazione di verghe, di fili, di tubi e di vari articoli in rame, ottone e bronzo. — Ai bisogni militari deve attribuirsi il rilevante o dilatato arrivo di vari metalli minori allo stato greggio: *nichelio* (Q. 18 063; 17 266; 7 442; 6752); *piombo* (Q. 143 577; 173 256; 98 273; 114 143); *stagno* (Q. 29 162; 42 446; 27 435; 29 730); *zinco* (177 658; 128 434; 105 184; 124 484); *alluminio* (Q. 19 769; 16 208; 744; 1020). Le cifre seguenti (Q.) indicano il movimento mensile di tali importazioni lungo il biennio 1915-916:

		genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov	dic.
rame	1916	28 222	46 889	44 471	72 182	54 624	93 469	18 886	32 332	40 965	52 089	33 785	69 160
»	1915	19 844	*58 759*	44 274	57 094	43 622	70 397	18 246	24 417	—	*53 371*	*49 123*	*69 421*
piombo	1916	7 226	8 656	4 338	10 360	8 779	59 087	10 182	2 255	10 936	10 125	3 691	7 932
»	1915	2 542	5 583	8 682	7 579	*10 759*	13 384	9 150	*28 862*	10 405	*19 127*	*41 255*	*13 928*
stagno	1916	906	1 858	3 207	640	4 331	6 132	—	4 140	2 290	1 782	2 307	2 420
»	1915	*1 905*	*4 168*	3 133	*3 775*	2 039	*6 226*	*982*	2 218	*4 060*	*2 865*	*5 433*	*8 130*
zinco	1916	6 832	12 573	8 241	22 312	13 105	37 017	3 631	15 040	16 545	15 673	9 110	17 761
»	1915	*11 172*	10 241	1 234	9 014	9 015	10 007	*6 425*	10 733	5 597	12 233	*15 363*	17 402
alluminio	1916	943	1 393	779	2 249	2 289	2 522	339	1 034	1 693	572	2 551	2 405
»	1915	44	537	512	1 550	*2 339*	*6 399*	1	*1 062*	50	*1 550*	6	1 289

Il traffico per questi vari metalli si è svolto particolarmente intenso lungo i mesi centrali dell'anno. — Per l'*antimonio* alla più attiva produzione interna è corrisposta una minore importazione (Q. 1546; 8249; 1984; 5132) e una notevole esportazione (Q. 1884; 32; 512). Al grande consumo interno di *mercurio* per usi militari è corrisposto un lieve rallentamento nell'esportazione (Q. 7665; 8532; 7603; 9933), la maggiore parte della quale è stata diretta in Francia.

Fra le *armi,* per quanto risulta esplicitamente dalla statistica doganale, presenta rilevanza solo l'importazione di *pistole e rivoltelle* (N°. 79 335; 22 837; 37 474; 58 075) ma è ben probabile che ben più consistenti movimenti di armi sfuggano a questa rilevazione o non siano specificamente designati.

Il traffico con l'estero delle *caldaie, macchine e loro parti* presenta l'andamento seguente:

			1916	1915	1914	1913	1912	1911	1910
Import.:	Caldaie	Q.	8 123	12 426	16 246	16 722	30 578	33 484	33 326
	Macch. e loro parti .	»	552 329	383 981	768 157	817 452	933 040	984 148	1 024 512
Esport.:	Caldaie.	»	724	4 083	6 261	5 397	7 595	8 450	79 871
	Macch. e loro parti .	»	37 854	52 857	105 227	157 869	144 023	113 592	79 871

Nell'entrata è in complesso avvenuto rispetto al 1915 un lieve incremento che ha però portata l'entità a una misura sempre ben tenue in confronto con gli anni anteriori alla guerra e specialmente in confronto con gli anni in cui più gagliardo si delineò lo sviluppo delle industrie nazionali; l'esportazione di caldaie e macchine si è ridotta a poca cosa. All'importazione per le caldaie si mantiene la gran prevalenza della provenienza brittannica: per molti tipi di macchine accanto alla provenienza inglese hanno assunto una cresciuta importanza la americana e la svizzera in sostituzione della germanica. Scendendo a qualche particolare notiamo il gran incremento nell'importazione di macchine-utensili (Q. 224 882; 66 902; 89 978; 89 878; 105 335) specialmente per i tipi più pesanti, incremento dovuto alla provvista di torni e altro macchinario per le officine per la fabbricazione di proiettili e altro materiale militare; in ripresa l'importazione di macchine a vapore semifisse e di macchine idrauliche; l'importazione delle locomotive è in lieve aumento

(Q. 11 515; 2874; 16 628) specialmente dalla Svizzera che ha fornito 26 fra le 67 macchine complessivamente importate. Gravissima la diminuzione nell'arrivo di macchine agrarie sia di mietitrici e falciatrici (Q. 37 673; 39 212; 50 912; 64 586) che di altre macchine (Q. 6 342; 41 670; 87 652; 101 458), diminuzione che avviene in una fase in cui è essenziale intensificare la produttività del suolo: anteriormente alla guerra una parte cospicua dell'importazione era data dagli Imperi centrali: ai diminuiti acquisti all'estero corrisponde una più larga produzione interna. È continuata la diminuzione nell'entrata di vari tipi di macchine per le industrie tessili, importazione prima alimentata dalla merce tedesca. È rimasta tenue per la stessa circostanza l'importazione di macchine elettriche e di materiale elettrico ed elettromeccanico; ulteriormente diminuita l'indroduzione di macchine per maglierie, diminuzione assai grave data l'entità del lavoro per la fabbricazione di indumenti militari. — È diminuito l'arrivo di parecchi tipi di *strumenti scientifici,* sebbene si sia considerevolmente dilatata la provenienza dalla Svizzera e dagli Stati Uniti.

È ulteriormente diminuita l'importazione di *oro* e *argento* aventi subìta una prima lavorazione, ciò sebbene l'industria dell'oreficeria abbia superata la crisi che caratterizzò la prima fase della guerra europea e sia assai animata dalla domanda dei nuovi ricchi avidi di sfarzo; l'interruzione dei rapporti con la Germania ha ridotto l'importazione di *argenteria:* per vari tipi di articoli di *gioielleria* l'importazione è sensibilmente diminuita in relazione anche al divieto di entrata di qualche articolo di lusso emanato nel maggio 1916; l'importazione di gemme è presso che pari a quella del 1915 (Eg. 243; 239; 1223) relativamente assai rilevante se si tiene conto delle circostanze generale e del rialzo che contrariamente a qualche previsione si è verificato in questi articoli di lusso. Notevole l'incremento avvenuto nell'importazione di *orologi* per quasi tutti i tipi sebbene l'entità del traffico sia rimasta novevolmente inferiore al livello anteriore alla guerra.

Per la categoria dei **veicoli** è registrato il seguente andamento mensile (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Import.	1916	0.39	0.39	0.43	0.59	0.53	1.28	0.75	0.66	0.77	1.20	1.23	1.27	9.52
	1915	0.17	*1.46*	0.18	*2.07*	*1.21*	*1.66*	*0.91*	0.46	*1.27*	*1.27*	0.83	0.41	*11.90*
	1913	*1.49*	*1.37*	*3.32*	*6.99*	*2.60*	*8.75*	*1.97*	*1.84*	*1.78*	*1.53*	*4.85*	*12.31*	*48.80*
Esport.	1916	6.55	4.00	6.90	7.78	5.45	6.01	4.99	5.48	8.58	6.97	9.52	13.45	86.40
	1915	4.73	*9.57*	5.93	6.74	*7.67*	1.86	3.56	3.50	4.86	5.09	7.97	6.73	67.98
	1913	3.92	3.94	4.77	2.86	3.15	1.85	2.40	3.62	3.20	3.25	4.23	6.17	43.35

Indice annuo:

Importazione. 1916: *100*; 1915: *125*; 1914: *291*; 1913: *513.*
Esportazione. » : *100*; » : *79*; » : *61*; » : *50.*

L'importazione ha subìto una nuova diminuzione riducendosi a un'entità a dirittura minima. È presso che cessata ogni importazione di *veicoli ferroviari,* misura improvvida in una fase di così intenso traffico e di grande logorio del materiale. Presso che nulla l'importazione di bastimenti e altri galleggianti in relazione al rincaro enorme nei prezzi e ai divieti di vendita all'estero e di dimissione di bandiera adottati da vari governi: questa mancanza di acquisti all'estero di materiale navale si è gravemente riflessa sull'andamento del traffico marittimo.

Il traffico con l'estero delle *vetture automobili* presenta l'andamento seguente:

		Importazione	Esportazione
1911	N. delle vetture	686	2918
1912	»	1007	3587
1913	»	1368	3233
1914	»	1208	3291
1915	»	468	2483
1916	»	409	829

La fortissima riduzione nel traffico è connessa con la guerra che ha volto l'industria ad altro tipo di produzione, che ha molto rincarato il prezzo delle vetture e che ha tanto accentuata la spesa di esercizio dell'automobilismo: all'importazione si mantiene ancora di qualche rilevanza il traffico di vetture di peso medio proveniente dagli Stati Uniti. All'esportazione una entità relativamente forte ancora si presenta per le macchine di peso superiore a 1000 Kg. di più largo uso militare: oltre $^1/_5$ di esse sono state inviate in Russia: per le vetture di peso medio il maggiore spaccio continua a presentarsi in Inghilterra. Ben più importante nell'ora attuale è l'altro grande traffico alimentato dall'industria automobilistica, quello dei *camions* ai quali tanta parte spetta nello svolgimento dei trasporti e comunicazioni nella guerra; mentre l'importazione è presso che nulla l'esportazione ha avuto il seguente magnifico sviluppo:

	1916	1915	1914
vetture del peso di Kg. 1000 o meno	1182	140	12
vetture del peso da 1000 a 3000 kg.	2741	1928	819
vetture di peso superiore a 3000 kg.	1716	218	31

Queste cifre sono indice della possanza rapidamente raggiunta da questa nostra industria la quale ha potuto in brevissimo tempo trasformare il tipo tecnico della sua produzione e raggiungere una grandissima rilevanza internazionale. La vasta esportazione dei camions riesce fattore prezioso per l'opera militare di alcuni fra gli alleati; fra i 5639 carri esportati nel 1916 ben 4714 sono stati inviati in Francia e 635 in Russia. Il valore dei carri automobili esportati va sempre più decisamente superando quello delle vetture: la valutazione provvi-

soria pel 1916 (certamente assai inferiore alla reale attuale) sale per i primi a milioni 74,7 e per le seconde a 9,5. Tuttavia l'esportazione dei prodotti di questa industria, rappresenta un'aliquota non rilevante in confronto con la vasta produzione destinata all'esercito nazionale. — È ulteriormente ridotto il traffico dei *velocipedi* salvo che per quelli a motore la cui dilatata importazione proveniente dagli Stati Uniti è animata dai bisogni militari:

	Importazione		Esportazione	
	Velocipedi	Motocicli	Velocipedi	Motocicli
1910 . . . . . N.	10 660	334	2 641	80
1911 . . . . . »	8 914	733	4 208	111
1912 . . . . . »	5 435	1 483	4 281	155
1913 . . . . . »	4 171	2 904	3 655	313
1914 . . . . . »	3 397	4 047	1 967	107
1915 . . . . . »	711	774	2 014	10
1916 . . . . . »	474	2 261	1 940	10

Il traffico con l'estero per la categoria delle **pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli** presenta l'andamento mensile seguente (milioni di lire):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Imp. 1916	21.68	23.84	23.57	27.07	180.80	60.20	65.40	84.13	58.99	71.64	55.63	47.78	720.42
1915	*27.07*	22.94	*36.83*	*30.28*	*203.75*	53.88	64·14	59.16	56.16	67.74	63.61	63.25	748.75
1913	*32.42*	*36.32*	*42.95*	*35.32*	41.01	41.62	42.09	33.40	37.36	41.44	43.22	48.45	475.59
Esp. 1916	7.36	8.50	8.32	7.67	18.53	9.48	9.73	7.41	6.55	5·45	3.92	4.97	97.99
1915	4.27	5.86	14.05	5.85	13.77	7.00	5.83	5.69	6.44	*6.00*	*6.73*	*6.25*	87.72
1913	8.20	*8.72*	11.79	*9.92*	10,12	9.38	8.30	*8.01*	*7.68*	*7.16*	*12.28*	*7.11*	*108.65*

La riduzione nel valore provvisorio dell'entrata corrisponde alla attenuata importazione della merce fondamentale di questa categoria, il carbone fossile: nella valutazione definitiva si presenterà invece un grande incremento, dato il rialzo forte nei prezzi.

La guerra ha ulteriormente depresso l'esportazione del *marmo*, non solo per la diminuzione di domanda da parte delle arti ornamentali e dell'industria edilizia, ma anche per la difficoltà nei trasporti marittimi, la quale naturamente molto colpisce il traffico di una merce tanto ingombrante: tale traffico è stato ridotto anche dai divieti di importazione in qualche paese emanati in vista della deficienza di tonnellaggio. Per le principali voci di esportazione del marmo si hanno i dati seguenti:

	1912	1913	1914	1915	1916
marmo greggio . . . Q.	1 999 950	1 828 740	1 518 940	482 190	499 190
tavole inf. a 16 cm. . »	1 108 548	1 058 472	825 730	572 037	492 951
lavori diversi . . . »	159 958	142 406	136 480	123 160	109 864

Per il marmo greggio le variazioni non sono molto notevoli; per le tavole la diminuzione è avvenuta, specialmente nel mercato inglese

riguardo al quale fu emanato il divieto di importazione; per i lavori varie diminuzioni sono avvenute in molti mercati specialmente transoceanici, non compensate da un aumento di spaccio negli Stati Uniti.

Per lo *zolfo* il traffico di esportazione è stato notevolmente rianimato dalla guerra sia per la cessata o attenuata concorrenza americana sia per i più estesi usi militari e industriali. L'andamento complessivo del traffico risulta dalle cifre seguenti:

	1911	1912	1913	1914	1915
	—	—	—	—	—
Zolfo in pani e rottami Q.	2 248 738	1 904 588	1 480 757	2 221 429	2 383 239
Zolfo raffinato. . . . »	330 075	228 022	339 136	493 250	547 310
Zolfo molito . . . . »	535 460	654 586	764 167	854 273	806 978
Fiore di zolfo. . . . »	150 076	91 881	15 137	43 937	36 340

All'eccezionale vasto impiego militare è dovuto non solo la dilatazione dell'esportazione di alcuni tipi del prezioso metalloide, ma anche la direzione in talune correnti del traffico e così la grande dilatazione degli invii in Francia, Inghilterra, Russia: notevoli i copiosi invii di zolfo in pani in Australia (Q. 274 668; 510; 15 906; 125 490) invii che la concorrenza americana aveva interrotti.

L'importazione del *carbone fossile* presenta il seguente andamento mensile (migliaia di tonn.):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1916	563.3	630.6	617.6	706.2	581.4	635.4	747.1	970.3	663.5	798.9	631.0	519.7	8 065.04
1915	*695.3*	568.6	*901·6*	*739.1*	*617.4*	597.1	742.4	660.4	635.5	783.1	718.6	717.9	*8 369.03*
1914	*917.5*	*772.3*	*939.4*	*862.8*	*951,0*	*961.5*	*896.4*	668.3	558.0	693.7	803.7	*714.3*	*9 758.88*
1913	*776.6*	*854.7*	*1004.1*	*812.4*	*924.9*	*922.4*	*1001.8*	897.6	*872.2*	*887.8*	973.3	*1016.3*	*10 834.01*

Gli arrivi del combustibile hanno subito una grossa falcidia anche in confronto alla già tanta ridotta cifra dell'anno precedente, falcidia gravissima in una fase in cui il consumo di carbone è fortissimo per i cresciuti trasporti ferroviari e marittimi, militari e civili e per le industrie di guerra; la penuria di carbone ha costituito uno fra gli aspetti più preoccupanti dell'economia di guerra: essa è stata determinata, non solo dall'incremento nella domanda interna, ma anche dalla contrazione nella produzione, dall'aumento internazionale nella domanda e dalla difficoltà nei trasporti marittimi. Alla penuria è connesso l'altissimo prezzo che costituisce il minore ma pure gravissimo aspetto della questione carbonifera. A lenire la duplice gravità della questione è intervenuto specialmente nella seconda parte dell'anno il governo coi provvedimenti altrove ricordati. Le difficoltà per l'importazione del combustibile si sono accentuate nell'ultima parte dell'anno con la deficienza del tonnellaggio: le difficoltà non sono certo state attenuate dal più deciso intervento governativo nella forma allora adottata in seguito al convegno di Pallanza, specialmente col calmiere pei noli: gli ultimi mesi del 1916 (così come i primi del 1917)

sono state contrassegnati dalla esiguità negli arrivi. Le importazioni annuali dall'Inghilterra sono state sensibilmente superiori a quelle del 1915 sebbene molto inferiori al volume normale (T. 6 997 113; 6 089 987; 8 485 121, 9 397 132); sono invece molto diminuite quelle dagli Stati Uniti (T. 1 056 741; 1 742 342; 291 644; 93 528): è mancata ogni altra provenienza. — Sono un poco ridotti gli arrivi di *fosfati minerali* (T. 431 425; 456 901; 513 998; 529 776). È ridotta a poca cosa l'importazione di *porcellane e vetrerie* mentre la chiusura della concorrenza esercitata dagli Imperi centrali ha un poco dilatata l'esportazione nostra verso qualche mercato riguardo ad alcune voci di tali merci.

Il traffico per la categoria della **gomma elastica, guttaperca e loro lavori** si è tradotto quanto all'importazione per il valore provvisorio in un incremento (milioni 82.16; 70.98, 47.78) e quanto all'esportazione in un decremento (79.87; 87.95; 58.18).

Indice annuo.

Importazione.	1916: *100*;	1915: *86*;	1914: *58*;	1913: *73.*
Esportazione.	» : *100*;	» : *110*;	» : *73*;	» : *63.*

Il traffico in entrambe le direzioni è stato sensibilmente più attivo che negli ultimi anni anteriori alla guerra. L'importazione della materia prima è stato presso che pari a quella del 1915 (Q. 53 198; 53 673; 30 540) ma sono molto diminute le provenienze dirette dai paesi produttori (Brasile, Congo, Stabilimenti dello Stretto) e assai dilatati gli acquisti sul mercato britannico (Q. 18 732; 2); è ulteriormente cresciuto l'arrivo di avanzi e rottami per la rigenerazione. L'importazione di *calzature* è stazionaria a un basso livello. Per le *penumatiche da velocipedi e da automobili* la grande attività dell'industria automobilistica si è tradotta in una dilatazione assai sensibile dell'entrata (Q. 10 165; 3439; 12 677) specialmenle per le provenienze francesi e in una riduzione dell'uscita (Q. 34 344; 39 644; 37404): la rilevante corrente di esportazione prima diretta agli Imperi centrali non risulta deviata verso altri mercati.

Il traffico per la categoria dei **cereali, paste e prodotti vegetali** presenta il seguente andamento mensile (milioni di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Imp.	1916	57.28	38.85	49.29	57.78	213.37	130.23	109.14	102.02	88.32	66.15	48.75	55.59	1016,76
	1915	34.55	*58.91*	*67.64*	*74.21*	*282.33*	*137.78*	67.96	52.89	49.34	65.52	*100.01*	*141.28*	*1131.32*
	1913	55.29	*49.88*	*58.16*	*59.18*	60.35	69.45	36.64	38.28	27.69	36.21	39.98	45.83	568.94
Esp.	1916	24.98	29.09	28.70	18.11	27.30	20.12	12.72	15.43	18.23	27.98	26.27	25.37	275.31
	1915	*34.02*	*31.16*	*33.22*	*27.60*	*29.23*	*20.36*	*15.07*	15.29	17.36	*33.99*	*27.30*	*27.88*	*312.49*
	1913	*34.23*	*36.84*	*38.05*	*31.92*	*30.27*	*40.88*	*32.84*	*30.74*	*37.94*	*58.71*	*55.89*	*44.09*	*473.31*

Indice annuo.

Importazione.	1916: *100*;	1915: *111*;	1914: *34*;	1913: *56.*
Esportazione.	» *100*;	» *114*;	» *166*;	» *172.*

Le cifre relative così all'entrata come all' uscita di queste derrate palesano evidentissima l'influenza della guerra: la riduzione della produzione. l'incremento del consumo e i divieti e intoppi del traffico hanno ristretta sensibilmente l'esportazione: alcuni tra questi fattori avrebbero ulteriormente dilatata l'importazione senza l'azione limitatrice delle grandi difficoltà nei trasporti marittimi: il concentramento di molto del traffico di importazione e di rivendita in mani pubbliche e i principî posti a base di questa politica annonaria hanno, però, deviata e quasi neutralizzata l'azione limitatrice che altrimenti avrebbe decisamente esercitato il grande rialzo nei prezzi. L'importazione è stata specialmente nutrita nei mesi dal maggio all'agosto cioè alla vigilia del nuovo raccolto granario e appena compiute le operazioni del raccolto: il traffico è stato piuttosto esiguo negli ultimi mesi dell'anno.

Per il *frumento* l'importazione ha avuto l'andamento seguente (migliaia di tonn.):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
frum. duro	1916	52.6	41.0	26.8	8.6	11.6	48.0	17.2	24.9	13.5	21.0	13.3	13.3	291.7
	1915	42.3	*55.3*	*76.9*	*31.7*	*21.5*	29.7	13.3	5.3	10.8	4.7	*51.3*	*76.2*	*421.9*
	1914	*60.4*	*51.2*	*48.3*	*56.1*	*53.6*	*61.4*	*64.2*	*41.2*	*13.9*	14.0	*18.7*	*18.6*	*502.0*
	1913	*66.2*	64.9	*73.4*	65.0	*81.1*	*77.7*	*58.6*	*46.8*	*46.2*	*72.5*	*68.9*	*66.4*	*787.6*
frum. tenero	1916	149.3	90.3	121.9	178.1	174.1	141.2	188.6	155.6	50.7	46.2	90.5	97.4	1538.8
	1915	64.1	*132.9*	*165.9*	*227.8*	*265.2*	*237.6*	119.4	60.8	*70.9*	*120.1*	*155.1*	*208.4*	*1830.3*
	1914	56.7	69.5	68.5	67.2	66.2	66.8	51.3	25.7	10.3	7.4	6.6	17.7	513.8
	1913	111.1	87.2	119.9	138.4	130.5	141.1	60.6	25.5	33.2	40.9	60.0	74.7	1023.1

L'importazione annuale del *frumento duro* è stata molto inferiore a quella degli anni precedenti, diminuzione che si riconnette colle variazioni avvenute nel traffico di prodotti dell'industria molitoria e del pastificio: sono cessati o ridotti a cifre minime gli arrivi dalla Russia, dall'Argentina, dal Canadà e presso che tutto il flusso della derrata è provenuto dagli Stati Uniti (T. 285 930); come risulta dalle cifre esposte, una parte notevolissima della merce acquistata è giunta nei nostri porti lungo i primi mesi dell'anno e negli ultimi mesi il flusso è stato relativamente esiguo. — Per il *frumento tenero* l'importazione annua (dato il risultato del raccolto alquanto superiore al precedente e data qualche misura diretta alla contrazione del consumo) ha potuto essere alquanto inferiore a quella precedente senza compromettere sensibilmente lo svolgimento attuale della distribuzione e del consumo, ma ha lasciato dei depositi minacciosamente esigni così da rendere nel 1917 più ardua la questione annonaria. Sono, naturalmente mancate le provenienze dalla Romania e dalla Russia: gli arrivi dagli Stati Uniti hanno approssimativamente rappresentato i $^{2}/_{3}$ del volume totale come nell'anno 1915 (T. 1 020 140: 1 250 284: 25 590), inferiore alla precedente è stata l'importazione dall'Argentina (talora vietata per la deficienza di disponibilità)

(T. 316 684; 523 505; 13 553), importanti gli arrivi dell'Australia (150 856; 6050; 35 060; 82 473), esigui quelli dal Canadà (31 436). Anche l'importazione del frumento tenero si è svolta prevalentemente nella prima parte dell'anno: però eccezionalmente ampio si è presentato l'arrivo immediamente seguente il raccolto dell'emisfero settentrionale (luglio e agosto), arrivo in massima parte proveniente dalla Confederazione americana.

Fra i cereali minori la *scgala* non ha dato luogo ad importazione alcuna. — Ad un nuovo raccolto estremamente scarso di *avena* coincidente col largo consumo militare corrisponde una ulteriormente dilatata importazione (T. 556 040; 401 305; 66 033; 106 412) proveniente per poco più di $^{1}/_{5}$ dall'Argentina e per quasi $^{4}/_{5}$ dagli Stati Uniti. — Per il *granturco* allo scarsissimo raccolto mondiale corrisponde una importazione eccezionalmente esigua (T. 45 435; 186 324, 84 167: 351 740) la quale si accompagna con un deficientissimo raccolto interno: essa proviene quasi intieramente dall'Argentina (T. 43 952) così come nell'anno precedente. — È in lieve ripresa l'importazione dal *malto* (T. 8053; 7315; 16 419; 15 843) per più copiosi arrivi dagli Stati Uniti ma è sempre assai inferiore all'entità che prima proveniva dall'Austria. È sempre minimo il traffico dei *legumi secchi* sia all'entrata che all'uscita.

Per il *riso* l'esportazione ha presentato l'andamento seguente:

		1911	1912	1913	1914	1915	1916
Riso con lolla	tonn.	8 621	9 738	7 829	11 718	6	1 696
» semi-greggio . . .	»	12 469	18 336	13 831	11 986	253	1 651
» riso-lavorato . . .	»	53 471	61 150	61 150	63 865	4 408	35 484

Sebbene il raccolto interno sia stato lievemente inferiore a quello precedente, si è consentito nel 1916 un lieve incremento nell'esportazione, la quale rimane tuttavia molto inferiore a quella normale: partite notevoli di questa derrata sono state inviate nell'Argentina, in Francia e in Libia. — È stata minima l'esportazione delle *castagne* (T. 3018; 24 272; 30 284; 35 275) quasi limitata a tenui invii in Svizzera e in Francia. — Tenue ma superiore alla entità dell'anno precedente l'esportazione di *patate* (T. 56 237; 10 645; 171 529; 140 889) per le partite di qualche rilevanza fornite alla Francia, alla Grecia, alla Svizzera, all'Egitto.

Il traffico con l'estero relativo all'industria della macinazione e del pastificio presenta l'andamento che risulta — oltre che dai dati già esposti per il frumento — dalle cifre seguenti:

		1912	1913	1914	1915	1916
Esportazione di farina di frumento.	Q.	599 802	943 142	777 366	221 920	232 049
Esportazione di semolino.	»	147 446	190 368	149 570	34 754	39 367
Esportazione di paste di frumento.	»	664 219	709 921	644 398	445 354	166 889
Import. temp. grano duro per semole e paste .	»	1409 823	1521 076	1527 194	334 390	—
Import. temp. grano tenero per la macinazione.	»	591 257	1073 339	660 347	40 490	—
Esport. di farina (da importazione temporanea)	»	366 642	648 241	473 579	78 073	7 169
Esport. farinette (da importazione temporanea)	»	226 273	279 803	254 921	19 659	56 338
Esport. semolino (da importazione temporanea)	»	157 410	188 099	149 274	31 416	30 910
Esport. crusca e cruschello (da imp. temporanea)	»	272 130	305 327	369 146	40 657	25 578
Esport. paste di frumento (da imp. temporanea)	»	659 685	704 804	639 271	284 207	119 119

Se si tiene presente che le cifre dell'importazione temporanea e dell'esportazione da importazioni temporanee sone incluse nel dato generale relativo all'entrata e all'uscita, la comparazione fra le cifre del 1916 e quelle degli anni 1912-14 mostra evidente come la diminuzione nella complessiva importazione di frumento sia in parte spiegabile con la grande contrazione nell'uscita di prodotti della macinazione e del pastificio: l'attività di queste industrie è presso che limitata alla domanda interna; l'esportazione della farina di frumento e, per così dire, solo apparente essendo quasi totalmente destinata alla Libia, all'Albania e al Dodecaneso; anche il semolino fu tutto inviato in Libia; la crusca (Q. 27 613; 53 780; 372 752) fu quasi tutta inviata in Inghilterra e in Francia; la lievissima esportazione di paste di frumento (per oltre $^2/_3$ alimentata da importazioni temporanee) è stata principalmente indirizzata negli Stati Uniti (Q. 65 499) in Libia (35 805) e in Inghilterra (22 496).

Cessati i rapporti con gli Imperi centrali è molto diminuita l'esportazione dei *fiori freschi* (Q. 23 782; 30 076; 37 838) pur essendo molto dilatato l'invio in Francia. Alla stessa circostanza e alle misure annonarie si deve la nuova più decisa riduzione nell'uscita di *legumi e ortaggi*, di *pomodori freschi*: per parecchi tipi buona parte dell'esportazione figura diretta in Svizzera: solo per gli agli e le cipolle il traffico si è mantenuto elevato (Q. 192 402; 187 224; 252 377) essendo stati rilevanti gli invii in Francia (Q. 117 038). È stata consentita in discreta copia l'esportazione di *frutte, legumi e ortaggi conservati* specialmente per lo spaccio diretto in Inghilterra e negli Stati Uniti; la diminuzione è forte per la *conserva di pomodoro* (Q. 280 793; 415 408; 380 601; 467 565) in relazione alla eseguità dei raccolti 1915 e 1916: un rilevante spaccio è avvenuto in Inghilterra (113 525) e in Francia (42 512) mentre è di nuovo diminuito l'invio negli Stati Uniti (Q. 69 053; 154 260; 170 218; 207 393).

L'esportazione degli *agrumi* ha avuto il seguente sviluppo:

		1912	1913	1914	1915	1916
aranci	Q.	1 099 878	130 605	1 330 805	1 291 614	1 042 901
limoni	»	2 567 085	3 050 070	3 083 890	2 049 923	2 098 040

La diminuzione nell'esportazione è stata molto inferiore al volume di quella che prima era diretta agli Imperi centrali e alla Turchia

ciò perchè una massa imponente sia di aranci (Q. 897 310; 126 142; 47 596) che di limoni (Q. 835 586; 170 694; 29 418) è diretta alla Svizzera, destinazione evidentemente solo apparente. Per le altre *frutte fresche* l'esportazione è stata più rilevante di quella attuata nel 1915 sebbene sempre notevolmente inferiore alla normale: grosse partite sono state inviate in Svizzera, più rilevanti assai degli invii ordinari. — Tra le *frutte secche* il traffico delle mandorle e delle noci è in complesso pari a quello del 1915, mentre v'ha gran riduzione per le nocciole e i fichi: per taluni tipi di queste frutte, partite discretamente notevoli sono state inviate negli Stati Uniti; per i fichi un grosso spaccio è avvenuto in Svizzera. — L'esportazione del *fieno* e limitata alla Libia; per i *panelli* — soggetti o rigoroso divieto — una quantità cospicua è stata collocata in Svizzera.

Poichè i divieti di uscita colpiscono presso che tutte le voci di questa categoria le esportazioni tuttavia avvenute sono conseguenza di speciali concessioni, spesso in relazione trattative diplomatiche, e anche condizionate alla importazione di altre merci.

Il traffico per la categoria degli **animali, prodotti e spoglie di animali** presenta il seguente andamento mensile (miliori di lire):

		genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
Import.	1916	10.01	12.01	12.58	26.14	72.21	94.90	22.09	35.63	21.13	44.45	21.84	57.39	430.34
	1915	7.13	*12.29*	11.63	7.86	17.93	10.82	10.14	18.70	13.76	24.63	*35.63*	*75.97*	245.99
	1913	*10.75*	*13.76*	*14.05*	12.37	12.20	15.49	9.91	13.34	17.37	20.74	*23.94*	25.94	189.97
Esport.	1916	7.16	12.29	13.11	9.50	16.97	11.49	9.16	10.86	12.69	6.39	6.62	8.63	124.88
	1915	*15.58*	*14.75*	*15.94*	*16.35*	*25.26*	*12.03*	*9.25*	*10.93*	8.88	*7.66*	*13.38*	*13.57*	*163.56*
	1913	*15.31*	*17.69*	*20.93*	*27.70*	*24.49*	*21.48*	*16.87*	*20.62*	*18.47*	*20.63*	*19.30*	*22.45*	*246.45*

Indice annuo.

Importazione. 1916: *100*; 1915: 57; 1914; *39*; 1915: 44.
Esportazione. » : *100*; » : *131*; » : *161*; » : *197*.

La vasta dilatazione nel valore provvisorio dell'entrata è dovuta ai larghi bisogni per l'equipaggiamento e per il vettovagliamento dell'esercito. Le cifre esposte segnano un andamento irregolare nel flusso degli arrivi tra i vari mesi dell'anno.

Pe i *cavalli* di alta statura l'importazione è stata assai rilevante per i bisogni militari N. 38 706; 23 201; 13 045; 10 210): è cessata ogni provenienza da parte degli usuali fornitori europei e presso che tutta l'importazione è fatta dagli Stati Uniti: i cavalli di bassa statura hanno dato luogo a un traffico minimo (N. 66; 291; 4729). Ai grandi bisogni dell'esercito specialmente per la zona di montagna è dovuto il grosso acquisto di *muli* (N. 51 050; 2201; 566) avvenuto in proporzioni presso che pari negli Stati Uniti e in Spagna. — Il traffico del *bestiame bovino e ovino* è quasi tutta diretto in Libia; secondo la convenzione è stata inviata in Svizzera una partita di buoi (N. 1298) mentre da quel mercato si sono importati in numero

pure tenue vacche, giovenchi, torelli e vitelli. — Per i *maiali* l'importazione è di nuovo stata nulla, mentre l'esportazione è presso che limitata ai 36 000 capi di gran peso inviati in Svizzera secondo gli accordi.

Per colmare la deficienza lasciata dalle scarse disponibilità interne nell'approvvigionamento carneo militare e nazionale, invece della più ardua e costosa importazione di animali vivi, si è preferito operare un largo acquisto di *carne fresca* (Q. 909 894; 291 714; 33 125): come nell'anno precedente gran parte dell'acquisto è avvenuto nell'Argentina (Q. 724 783) e solo quantità relativamente esigue dagli Stati Uniti (86 533) e dalla Cina (43 813): presso che nulli sono stati gli arrivi dall'Australia la cui produzione è stata intieramente assorbita dall'Inghilterra; l'importazione di questa merce ha avuto lo svolgimento mensile seguente (Q.):

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1916	31 350	22 924	13 292	83 302	80 102	254 856	33 146	29 305	25 300	81 690	51 314	163 305
1915	443	2 004	751	117	160	373	13 146	*63 315*	10 317	52 567	34 598	147 755

L'esportazione dei *salumi* è ulteriormente diminuita ed è ridotta a tenui invii in Svizzera. È nulla l'importazione di *pollame* che prima della guerra aveva una certa rilevanza: la ridotta esportazione è limitata quasi solo agli invii in Svizzera. Per le *uova di pollame*, cessati i rapporti con l'Impero ottomano l'importazione è ridotta a una piccola quantità (Q. 5180; 1837; 24 311) proveniente essenzialmente dalla Cina e dall'Egitto: l'esigua esportazione (Q. 29 266; 25 871; 269 018) è quasi tutta diretta alla Svizzera.

Per i *prodotti del latte* l'importazione è discesa a cifre minime avendo la Svizzera presso che cessata ogni fornitura: per la voce principale, quella del formaggio emmenthal e tipi affini, il traffico è quasi cessato (Q. 303; 6877; 35 073; 45 024). Le difficili condizioni in cui si svolgono la nostra produzione zootecnica e la nostra industria casearia hanno di molto ridotta l'esportazione: il complessivo valore dell'uscita dei prodotti del latte è computato in milioni 91,8 pel 1915 ed è ridotto nel calcolo provvisorio a soli milioni 49 $^1/_2$ per il 1916; per i formaggi, che costituiscono la parte fondamentale del traffico, si hanno i dati seguenti:

		1916	1915	1914	1913	1912
Grana	Q.	31 130	71 316	82 020	91 648	99 054
Emmenthal	»	617	40 706	14 107	9 415	9 933
Pecorino	»	79 213	68 568	74 117	91 761	77 228
Caciocavallo	»	18 165	17 659	24 078	27 412	17 110
Altri formaggi di pasta dura . .	»	7 661	15 237	17 951	15 501	12 445
Gorgonzola, stracchino e fontina .	»	40 895	78 831	84 777	91 624	89 257
Altri formaggi di pasta molle . .	»	687	5 979	2 343	683	685

Per quasi tutti i tipi il traffico segna diminuzione decisa colla cessazione degli invii nell'Europa centrale, coi minimi invii in Svizzera. Il commercio è ancora rilevante per il pecorino e il cacio cavallo mantenendosi lo spaccio attivo negli Stati Uniti, per il gorgonzola invii cospicui continuano in Francia e in Inghilterra, mentre la falcidia è più decisa per alcuni dei tipi di pasta dura la cui disponibilità più largamente venne riservata al consumo interno.

Una nuova falcidia ha subito l'importazione di *pesci:* la valutazione provvisoria segna una cifra di 48,1 milioni di lire (Q. 400 208) contro 61,9 milioni nel 1915 (Q. 488 287) milioni 59,2 (Q. 586 433) nel 1914 e 63,7 (Q. 685 507) nel 1913; la diminuzione è assai grave tanto più se si considera la convenienza di accentuare la disponibilità interna di questo succedaneo della carne: in relazione a tale convenienza annonaria l'importazione di qualche tipo di pesci secchi o affumicati è stata curata direttamente dallo Stato; per le sardine pressate e salacchini l'importazione è alquanto dilatata per maggiori acquisti fatti in Spagna; grave è invece la discesa nell'importazione di merluzzo e stoccafisso (Q. 185 337; 279 165; 333 319) specialmente per la diminuzione negli arrivi dal Canadà, dalla Danimarca e dalla Norvegia; per i pesci in salamoia l'entrata è cresciuta specialmente per più estese compere fatte in Spagna: per quelli in scatole è invece assai sensibile la diminuzione sopratutto nelle forniture fatte dalla Spagna e dal Portogallo. Una singolare ripresa si manifesta nell'esportazione di *capelli* (invii in Svizzera e negli Stati Uniti), di *corallo* (invii in Inghilterra, Francia e Stati Uniti); è cresciuta l'esportazione di *madreperla* greggia e lavorata in forma di bottoni: è quasi cessata quella di tartaruga.

La categoria degli **oggetti diversi** nei riguardi del valore complessivo del traffico presenta il seguente indice annuo:

Importazione.	1916 : *100*;	1915 ; *93*;	1914 : *155*;	1913; *210.*
Esportazione.	» : *100*;	» : *88*;	» : *102*;	» : *138.*

Il valore provvisorio del 1916 segna pertanto lieve aumento per l'entrata (milioni 28,16; 26,24; 43,59) e più sensibile per l'uscita (63,24; 55,81; 64,25): quest'ultimo sopratutto dato dalla ripresa nel traffico dei cappelli.

Il commercio delle *pellicole sensibili e impressionate per cinematografi* all'entrata ha un poco ricuperato di entità (Q. 176 972; 158 115; 178 238): la provenienza americana ha sostituito la germanica; molto diminuita è l'esportazione (Q. 85 967; 102 191; 104 602; 141 362) negli invii in tutta una serie di mercati. — L'accennata parziale ripresa nell'esportazione dei *cappelli* risulta dalle cifre seguenti:

		1916	1913	1914	1915
berretti	N.	1 847 718	2 152 586	1 763 538	1 285 393
cappelli di paglia non guarniti .	»	4 596 411	7 408 149	4 342 829	4 682 440
» di paglia guarniti . . .	»	1 745 461	2 415 128	2 345 183	1 475 480
» di feltro di pelo. . . .	»	1 447 754	1 982 781	1 663 406	1 098 240
» di feltro di lana. . . .	»	3 118 968	10 142 922	5 035 604	2 890 239

Per i berretti, cessato il collocamento nell'Impero ottomano, si è di nuovo dilatato l'invio nelle Indie inglesi e olandesi e si è esteso lo spaccio nel Marrocco e nello Zanzibar. Pei cappelli di paglia sguarniti, cessato lo spaccio in Germania e in Austria, si è esteso il collocamento negli Stati Uniti e in Inghilterra; per quelli guarniti un promettente sviluppo si delinea sul mercato danese e un poco del terreno perduto si è ricuperato negli Stati Uniti; pei cappelli di feltro di pelo si è ulteriormente perduto terreno in parecchi mercati europei, mentre lo spaccio segna lieve ripresa in alcuni mercati dell'America latina e specialmente negli Stati Uniti. I cappelli di feltro di lana presentano un traffico che è ben poca cosa in confronto con quello anteriore alla guerra; la lieve ripresa è avvenuta in qualche mercato europeo e in alcuni dell'America latina (Panama, Cuba, Colombia, Chilì, Perù, ecc.): lo spaccio in Cina che si presentava così promettente è ridotto a un'entità minima (N. 2232; 2026; 164 454; 1 376 690). Le difficoltà nei trasporti e la generale diminuzione della domanda coll'arruolamento di milioni di individui negli eserciti si ripercuotono gravemente sullo svolgimento di questa nostra caratteristica industria.

Alla cessazione dei rapporti con la Germania, alle particolari condizioni di questi anni fortunosi e a qualche speciale disposizione si deve la grande diminuzione di taluni articoli di lusso compresi in questa categoria (mercerie fini, pianoforti e altri strumenti musicali, oggetti artistici, ecc.).

*
* *

Considerando ora complessivamente il movimento coi paesi pei quali ora o prima della guerra il traffico mostra particolare rilevanza, si hanno i valori seguenti (provvisori pel 1916) (espressi in migliaia di lire: per meglio chiarire lo spostamento avvenuto abbiamo computato valori proporzionali per i sei anni precedenti considerando come base (100) la cifra relativa all'ultimo anno di pace (1913):

		1916	1915	1914	1913	1912	1911	1910
Francia:	Import.	458 415	240 107	205 535	283 356	289 591	327 182	333 957
	Indice	*161,8*	*84,7*	*72,5*	*100,0*	*102,2*	*115,5*	*117,9*
	Esport.	543 567	437 710	174 193	231 481	222 570	206 168	218 296
	Indice	*234,8*	*189,1*	*75,3*	*100,0*	*96,2*	*89,1*	*94,3*
Gran Bretagna:	Imp.	1078 919	849 404	504 934	591 776	577 130	509 831	476 269
	Indice	*182,3*	*143,5*	*85,3*	*100,0*	*97,5*	*86,2*	*80,5*
	Esport.	374 001	391 064	305 712	260 501	264 406	222 797	210 356
	Indice	*143,6*	*150,1*	*117,4*	*100,0*	*101,5*	*85,5*	*80,8*
Egitto:	Import.	38 303	58 510	26 203	27 618	24 330	41 516	35 139
	Indice	*138,7*	*211,9*	*94,9*	*100,0*	*88,1*	*150,3*	*127,2*
	Esport.	83 254	68 480	46 817	49 191	42 472	60 936	44 783
	Indice	*169,2*	*139,2*	*95,2*	*100,0*	*86,3*	*123,9*	*91,0*
India ingl.:	Import.	237 747	221 001	139 348	146 037	140 399	172 230	159 199
	Indice	*162,8*	*151,3*	*95,4*	*100,00*	*96,1*	*117,9*	*109,0*
	Esport.	65 717	51 221	38 689	49 458	37 879	31 924	36 793
	Indice	*132,7*	*103,6*	*78,2*	*100,0*	*76,6*	*64,5*	*74,4*
Stati Uniti:	Import.	2202400	1749204	442 847	522 722	515 347	415 280	362 968
	Indice	*421,3*	*334,6*	*84,7*	*100,0*	*98,6*	*79,4*	*69,4*
	Esport.	235 255	283 359	262 462	267 892	261 938	247 230	263 816
	Indice	*87.9*	*105,8*	*98,0*	*100,0*	*97,8*	*92,3*	*98,6*
Argentina:	Importaz.	434 940	480 056	39 873	166 622	150 405	106 805	97 976
	Indice	*261,0*	*288,1*	*239,3*	*100,0*	*90,3*	*64,1*	*58,8*
	Esport.	153 576	141 104	115 924	185 557	182 111	166 194	151 461
	Indice	*82,8*	*76,0*	*62,5*	*100,0*	*98,1*	*89,6*	*81,6*
Spagna:	Import.	158 634	90 854	39 213	29 008	34 524	29 887	30 586
	Indice	*546,8*	*313,2*	*135,2*	*100,0*	*119,0*	*103,0*	*105,4*
	Esport.	26 254	47 462	22 278	18 110	15 399	16 430	11 902
	Indice	*145,0*	*262,1*	*123,0*	*100,0*	*85,0*	*90,7*	*65,7*
Svizzera:	Importaz.	134 576	118 118	76 901	86 845	84 708	77 641	83 916
	Indice	*155,0*	*136,0*	*88,6*	*100,0*	*97,6*	*89,4*	*96,6*
	Esport.	395 709	314 082	231 889	249 163	218 910	203 593	216 396
	Indice	*158,8*	*126,1*	*93,1*	*100,0*	*87,9*	*81,8*	*86,8*
Germania:	Importaz.	—	230 166	503 185	612 690	626 284	550 159	524 634
	Indice	—	*37,6*	*82,1*	*100,0*	*102,2*	*89,8*	*85,6*
	Esport.	—	204 489	319 148	343 444	328 236	301 249	293 139
	Indice	—	*59,5*	*92,9*	*100,0*	*95,6*	*87,7*	*85,4*
Austria-Ungh.:	Imp.	—	45 993	233 815	264 660	294 479	288 914	289 746
	Indice	—	*17,4*	*89,3*	*100,0*	*111,3*	*109,2*	*109,5*
	Esport.	—	118 985	196 711	221 147	219 191	184 754	164 581
	Indice	—	*53,8*	*88,9*	*100,0*	*99,1*	*83,5*	*74.4*

Queste cifre sintetiche, per quanto riguardo all'anno 1916 traducano valori provvisori certo assai diversi dai definitivi, mostrano evidente il grande spostamento avvenuto nel 1916 nelle correnti del traffico in confronto con l'anno precedente e specialmente con l'ultimo anno di pace. Lo spostamento in confronto con l'anno 1913 risulta anche più evidente dalle aliquote percentuali seguenti le quali indicano l'importanza relativa dell'importazione ed esportazione da ciascuno dei paesi considerati rispetto al traffico totale:

	Importazione		Esportazione	
	1916	1913	1916	1913
	—	—	—	—
Francia	8.5	7.8	23.7	9.2
Inghilterra	19.8	16.2	16.3	10.4
Egitto	0.7	0.8	3.6	2.0
India inglese	4.4	4.0	2.9	2.0
Stati-Uniti	40.4	14.3	10.3	10.7
Argentina	8.0	4.6	6.7	7.4
Spagna	2.9	0.8	1.1	0.7
Svizzera	2.5	2.4	17.3	9.9
Germania	0.0	16.8	0.0	13.7
Austria-Ungheria	0.0	7.3	0.0	8.0

Rinnovando ancora la riserva riguardo alle variazioni notevoli che possono risultare dalla provvisorietà dei prezzi (data la ineguale variazione del livello generale dei prezzi per le correnti di merci costituenti il traffico coi singoli paesi, in relazione alla diversa composizione di quelle correnti), all'importazione risulta sopra tutto enormemente dilatata la provenienza dagli Stati Uniti la quale rappresenta nel 1916 i $^2/_5$ del movimento totale: fra gli altri paesi (nel 1916) neutrali è notevole la dilatazione nel posto relativo occupato dalle provenienze argentina e spagnuola, mutamenti tutti naturalmente connessi colle grandi forniture militari e annonarie; quanto ai paesi alleati e loro colonie, per l'importazione è notevole solo l'incremento d' importanza che presenta la provenienza inglese. — Per l'esportazione le variazioni più notevoli d'importanza si hanno riguardo ai due paesi alleati la cui rilevanza nel traffico di uscita è molto cresciuta essendo consentita, a titolo speciale, l'esportazione di molte merci di interesse militare e annonario soggette a vincoli; altro forte incremento nell'entità proporzionale dell'esportazione si ha per la Svizzera: fra i due anni considerati quella entità è salita dal 9.9 al 17.3 $^0/_0$: si può ritenere che parte di questo eccezionale flusso di merci non abbia la Svizzera per destinazione definitiva mentre per altra parte le merci italiane hanno sostituito in Svizzera mancate forniture germaniche; meno importante assai è la dilatazione avvenuta riguardo alle correnti di traffico che mettono capo all'Egitto e all'India. La lieve diminuzione nel volume proporzionale degli invii nell'Argentina si riconnette, in parte, colla riduzione nella presenza di emigrati la quale attenua la domanda di merci della madrepatria. Il complesso di questi incrementi d'importanza relativa per le esportazioni dirette ai paesi considerati ha più che compensato i mancati invii negli Imperi centrali: infatti le esportazioni dirette ai nove Stati rappresentavano nel 1913 il 74.8 $^0/_0$ del totale mentre nel 1916 rappresentavano l'81.9 $^0/_0$.

Scendendo ancora a qualche particolare di comparazione fra il traffico del 1916 e quello del 1915, notiamo per la *Francia* all'importazione un incremento enorme per gli esplosivi al quale si deve quasi

intieramente il raddoppiamento nel valore del complesso delle merci entrate: d'altro lato anche all'esportazione si nota grande aumento nella quantità degli esplosivi; sono inoltre notevolmente aumentati gli invii delle pelli crude, dei manufatti di cotone, dei minerali di zinco, del mercurio, dei carri automobili, di alcune derrate vegetali: fra le diminuzioni sono particolarmente importanti quelle negli invii di zucchero, di burro e formaggio, di alcune materie seriche. — Per la *Gran Bretagna* all'importazione vi ha gran aumento per i prodotti chimici, per la lana e manufatti di lana, per le pelli conciate, per vari articoli siderurgici, per il rame, per le macchine, il carbone fossile, la gomma elastica greggia, all'esportazione fra i progressi più sensibili sono quelli per i manufatti serici, lo zolfo, le pneumatiche, mentre regressi sono avvertiti fra l'altro riguardo alle pelli crude, ai carri e vetture automobili, al formaggio. — Riguardo alla *Spagna* segnalati incrementi d'entrata si avvertono sopratutto per l'olio d'olive, per gli oggetti cuciti di lana, per i muli, per i pesci: un grosso regresso v'ha negli acquisti di lana. — Dalla *Svizzera* sono giunti in maggiore copia macchine, articoli siderurgici vari, strumenti scientifici, legname, mentre riduzioni notevoli danno il traffico del bestiame bovino, del formaggio, delle pelli, di seta, di manufatti in cotone: all'esportazione grandi incrementi si notano per la seta, pei manufatti di cotone, per gli agrumi, le frutte fresche, i maiali, le piume da letto, i capelli e per parecchie derrate vegetali. — Le variazioni più significative avvenute nel traffico con l'*Argentina* sono i minori arrivi di cereali, di pelli, di lana e l'incremento enorme nell'importazione di carne fresca. — Fra i moltissimi grandi spostamenti avvenuti nella copiosa importazione dagli *Stati Uniti* rammentiamo solo gli incrementi per gli esplosivi e qualche altro prodotto chimico, per gli olî minerali, per i tabacchi, per gli oggetti cuciti in lana, per il legname, le pelli, le calzature, i rottami di ferro, gli articoli siderurgici, lo zinco, le macchine, la farina di frumento, i cavalli e muli, la carne: importanti diminuzioni sono avvenute nell'importazione di cotone, di carbone, dei cereali; nelle nostre esportazioni si sono constatate grosse diminuzioni per l'olio di oliva, pei manufatti di canapa e juta, per la seta, per le farine e paste, la conserva di pomodori.

Capitolo II.

Movimento bancario.

Gli istituti di emissione.

Gli istituti di emissione hanno continuato anche durante l'anormalissimo anno 1916 la loro opera meritoria volta a lenire gli effetti della anormalità, specialmente riguardo alla circolazione e ai rapporti monetari con l'estero. La vastità delle operazioni finanziarie operate dal Tesoro e l'imponenza degli acquisti di merci compiute dal Governo all'estero e conseguenti pagamenti, si sono tradotte in dilatazioni graduali o improvvise delle cifre raffiguranti taluni rami del movimento bancario. Questo movimento va facendosi sempre più remoto dal tipo proprio dei tempi ordinari: sotto l'apparente uniformità di talune operazioni sta un contenuto pienamente o in gran parte nuovo: la comparazione delle attuali cifre giganti coi modesti valori di prima molte volte non ha significato di sintomo e deve istituirsi con ogni cautela.

Nei precedenti volumi di questo annuario sono particolarmente esposte le varie misure adottate nel 1914 e nel 1915 intorno alla circolazione dei biglietti per conto del commercio e per conto dello Stato. Durante l'anno 1916 non furono introdotte innovazioni al regime, nè per quanto riguarda la circolazione bancaria propria, nè rispetto alle anticipazioni ordinarie al Tesoro, nè a quelle straordinarie e nemmeno alle somministrazioni di biglietti fatte per la Cassa depositi e prestiti: invece riguardo alle emissioni di biglietti per anticipazioni, a enti vari nell'interesse pubblico il limite, che il decreto del 23 maggio 1915 aveva portato a 600 milioni, fu ulteriormente elevato dal decreto luogotenenziale del 31 agosto 1916, n. 1124, e così portato a un miliardo (667 milioni per la Banca d'Italia, 267 pel Banco di Napoli e 66 pel Banco di Sicilia). Su questo fondo di un miliardo fu assegnata una somma di 20 milioni per fornire anticipazioni alle casse provinciali di credito agrario delle regioni danneggiate dalle arvicole. Su questo fondo si ammise inoltre la concessione di anticipazioni allo Stato, non più soltanto per gli acquisti di armi, munizioni e altre merci occorrenti all'esercito e alla marina e per gli acquisti di grano. ma anche per gli acquisti di generi alimentari e merci di largo consumo ai quali provvede il Commissario per gli approvvigionamenti.

Le emissioni dei biglietti per anticipazioni a enti vari per conto dello Stato sono andate in fatto molto dilatandosi lungo l'anno e ad

Circolazione dei biglietti di banca.

Data	Banca d'Italia			Banco di Napoli			Banco di Sicilia			Tre istituti		
	per il commercio	per lo Stato	Totale	per il commercio	per lo Stato	Totale	per il commercio	per lo Stato	Totale	per il commercio	per lo Stato	Totale
10 gennaio	1484.4	1601.5	3085.8	355.0	417.0	771.9	61.4	93.9	155.3	1900.8	2112.4	4013.2
20 »	1411.9	1606.7	3018.6	358.0	416.0	773.8	61.5	93.9	155.5	1831.4	2116.6	3947.9
31 »	1254.4	1662.4	2916.8	373.4	420.5	794.0	68.9	93.9	162.9	1696.7	2176.8	3873.7
10 febbraio	1250.0	1638.3	2888.3	384.5	418.8	803.3	69.8	93.9	163.8	1704.3	2151.0	3855.4
20 »	1199.6	1651.4	2851.0	385.6	416.1	801.8	71.1	94.0	165.1	1656.3	2161.5	3817.9
29 »	1196.2	1659.9	2856.1	399.8	413.5	813.3	70.8	94.0	164.8	1666.8	2167.4	3834.2
10 marzo	1220.9	1637.6	2858.5	410.8	410.7	821.5	71.9	94.0	165.9	1708.6	2142.3	3845.9
20 »	1240.0	1620.7	2860.6	418.6	404.7	823.2	71.3	94.0	165.2	1729.9	2119.4	3849.0
31 »	1293.2	1609.3	2902.5	422.8	400.2	823.0	74.3	94.0	168.3	1790.3	2103.5	3893.8
10 aprile	1357.7	1591.9	2949.6	423.9	390.9	814.8	70.5	94.0	164.4	1852.1	2076.8	3928.3
20 »	1397.6	1540.0	2937.5	415.9	381.9	797.8	68.8	94.0	162.7	1882.3	2015.9	3898.0
30 »	1427.6	1532.3	2959.9	419.6	377.6	797.1	66.6	94.0	160.6	1913.8	2003.9	3917.6
10 maggio	1484.3	1519.5	3003.9	418.3	372.3	790.6	64.8	94.0	158.8	1967.4	1985.8	3953.3
20 »	1453.2	1553.0	3006.2	420.4	365.1	785.5	63.5	93.9	157.4	1937.1	2012.0	3949.1
31 »	1542.9	1546.2	3089.1	425.3	356.7	782.0	61.9	93.9	155.8	2030.1	1996.8	4026.9
10 giugno	1633.3	1531.6	3165.0	436.2	350.7	786.9	59.5	93.9	153.4	2129.0	1976.2	4105.3
20 »	1525.9	1726.5	3252.4	440.9	342.9	783.8	58.5	93.9	152.4	2025.3	2163.3	4188.6
30 »	1655.7	1723.4	3379.1	444.0	340.4	784.4	59.3	93.8	153.2	2159.0	2157.6	4316.7
10 luglio	1680.1	1716.3	3396.4	446.7	335.1	781.7	59.3	93.8	153.2	2186.1	2145.2	4331.3
20 »	1653.0	1711.9	3364.9	448.3	330.8	779.1	61.0	93.8	154.8	2162.3	2136.5	4298.8
31 »	1674.2	1744.6	3418.8	452.3	330.6	782.9	60.9	93.7	154.6	2187.4	2168.9	4356.6
10 agosto	1671.4	1737.9	3409.3	448.8	330.6	779.5	61.8	93.7	155.6	2182.0	2162.2	4344.4
20 »	1650.3	1729.5	3379.8	445.1	330.7	775.8	60.5	93.7	154.2	2155.9	2153.9	4309.8
31 »	1691.0	1723.6	3414.6	447.4	330.6	777.9	60.4	93.7	154.1	2198.8	2147.9	4346.6
10 settembre	1657.2	1795.4	3452.6	450.1	330.6	780.7	60.6	93.7	154.3	2167.9	2219.7	4387.6
20 »	1624.5	1869.6	3494.2	448.2	330.6	778.8	61.3	93.7	154.9	2134.0	2293.9	4427.9
30 »	1759.1	1862.1	3621.2	453.0	331.7	784.8	61.9	93.7	155.6	2274.0	2287.5	4561.6
10 ottobre	1814.9	1860.7	3674.7	423.1	368.4	791.4	62.5	93.7	156.2	2300.5	2322.8	4622.3
20 »	1796.7	1857.1	3653.7	370.2	441.8	812.0	60.5	93.7	154.2	2227.4	2392.6	4619.9
31 »	1841.7	1849.9	3691.7	372.6	471.4	844.0	6.1	150.8	156.8	2220.4	2742.1	4692.5
10 novembre	1867.3	1841.9	3709.2	403.4	466.1	869.5	17.1	146.8	163.9	2287.8	2454.8	4742.6
20 »	1873.2	1833.7	3706.9	419.7	461.3	881.0	21.1	147.4	168.4	2314.0	2442.4	4756.3
30 »	1927.3	1825.1	3752.4	438.4	452.5	891.0	31.8	144.0	175.9	2397.5	2421.6	4819.3
10 dicembre	1966.2	1817.6	3783.7	450.9	445.1	895.9	39.6	141.7	181.3	2456.7	2404.4	4860.9
20 »	1978.9	1830.8	3809.7	424.1	486.1	910.2	29.2	153.6	182.9	2432.2	2470.5	4902.8
31 »	2046.0	1830.7	3876.7	377.0	568.7	945.7	35.2	154.7	189.9	2458.2	2554.1	5012.3

esse pertanto si deve la vasta dilatazione nella circolazione dei biglietti per conto dello Stato. Nella tabella unita abbiamo indicato in milioni di lire per ogni decade dell'anno 1916 la circolazione di ciascun istituto e complessiva, per conto del commercio e per conto dello Stato.[1]

La circolazione per conto dello Stato ha adunque subìto un considerevole incremento lungo l'anno 1916, aumento che è, però, in senso assoluto e relativo molto minore di quello avvenuto lungo l'anno precedente. Lungo il primo semestre tale circolazione ha presentato oscillazioni in vario senso scendendo ai livelli minimi fra il maggio e il giugno, forse in relazione a realizzazioni avvenute e rimborsi da parte del servizio di Stato per il grano: essa andò invece dilatandosi fortemente lungo il secondo semestre, specialmente nelle ultime decadi e per i biglietti emessi dai banchi meridionali, dilatazione nel complesso dovuta ai grandissimi acquisti che venne facendo lo Stato per i bisogni militari e annonari.

La circolazione per conto del commercio da parte della Banca d'Italia ha subìta una fortissima riduzione lungo il primo bimestre scendendo il 29 febbraio al livello minimo annuale: questa diminuzione, più ancora che al fenomeno stagionale successivo alla dilatazione di fin d'anno, deve attribuirsi ai larghi versamenti avvenuti nelle casse bancarie per la sottoscrizione del terzo prestito nazionale. Il livello della circolazione si mantenne piuttosto basso ancora nel marzo e parte dell'aprile, per subire poi la dilatazione consueta in coincidenza coi raccolti serico e granario: nuove più decisive accentuazioni in questa massa dei biglietti si ebbero negli ultimi mesi dell'anno. e furono accentuazioni tali che riportarono questa circolazione dell'Istituto a un livello che persino lievemente supera il massimo toccato nei primi torbidi tempi della guerra europea. Questo vasto giro di biglietti trova la determinazione nell'intenso movimento economico provocato dalla guerra nella fremente attività di molte industrie e produzioni e trova riscontro nello svilimento del medio

---

[1] I dati figuranti nella nostra tabella riguardo al Banco di Sicilia differiscono brevemente da quelli presentati alle pagine LIV-LV della relazione ufficiale del Banco, perchè noi abbiamo considerato come circolazione per conto del commercio quella avvenuta col 40 % di riserva a fine di concedere anticipazioni ai consorzi granari, circolazione che nella relazione figura come avvenuta per conto dello Stato. Il criterio da noi seguito è conforme a quello adottato nella relazione della Banca d'Italia (pag. 72) e nel Bollettino della Direzione generale per la vigilanza sugli istituti di emissione. — Deve deplorarsi che questo Bollettino sia stato pubblicato nel 1916 non più mensilmente ma in due soli fascicoli raffiguranti la situazione alla fine di ogni semestre, malgrado il grande interesse che presentano in questo anno tanto eccezionale dati più minuti sull'opera degli istituti. La Direzione predetta ci ha cortesemente consentito di ricavare dai documenti manoscritti alcune fra le cifre mensili presentate più innanzi riguardo agli sconti, alle anticipazioni e a qualche altra operazione.

circolante stesso che tanto dilata, col rialzo dei prezzi delle merci e dei servigi, l'espressione monetaria del movimento degli affari.

La circolazione per conto del commercio da parte dei banchi meridionali ha avuto meno nitide e graduali variazioni: dopo un incremento lungo i primi mesi seguirono lievi oscillazioni in vario senso, cui tennero dietro nell'ottobre uno brusca precipitosa discesa, tanto singolare e pronunciata per il banco siculo che fece declinare entro una decade l'entità dei biglietti circolanti da 60 a 6 milioni. Le vicende bizzarre di questa circolazione — le cui variazioni tanto discordano da quelle della maggiore banca, — non si riconnettono sempre direttamente con le fluttuazioni dell'economia nazionale, ma sono sovente dovute semplicemente al metodo adottato, dacchè per la guerra fu sospesa la riscontrata, di calcolare la circolazione propria per ciascun istituto sottraendo dalla massa dei biglietti che sono fuori delle casse quelli che si trovano nelle casse degli altri due istituti di emissione: in tale maniera, virtualmente, le circolazioni dei tre istituti vengono a formarne una sola costituita dalla massa dei biglietti nelle mani del pubbblico: pertanto quando i due banchi meridionali aumentano la circolazione per conto dello Stato, viene a figurare una corrispondente riduzione nella circolazione di commercio semplicemente perchè i relativi biglietti vengono versati alla Banca d'Italia quale tesoriere di Stato: l'esame della tabella mostra infatti per quei banchi variazioni reciproche per i due ordini di circolazione e per la risultante compensazione una variabilità assai minore nella circolazione totale. Questo regime transitorio torna evidentemente vantaggioso ai banchi meridionali per quanto riguarda i gravami tributari sulla circolazione.

Riunendo i due ordini di circolazione si hanno in confronto con gli anni precedenti le cifre che seguono le quali indicano (in milioni di lire) per ciascun istituto, l'entità della media annuale e di fine d'anno.

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	media	31 dicembre	media	31 dicembre	media	31 dicembre
	—	—	—	—	—	—
1916:	3294	3877	811	946	161	190
1915:	2624	3040	?	771	158	157
1914:	1828	2162	452	629	114	145
1913:	1647	1764	411	418	94	101
1912:	1631	1701	409	422	91	90
1911:	1506	1694	390	409	91	91
1910:	1430	1524	389	407	92	97

Trascurando i due banchi minori, i cui dati sono meno significativi anche in relazione all'accennato metodo di conteggio, per la Banca d'Italia il rapporto fra la media annuale e la cifra finale è 85 % nel 1916 precisamente come nel 1915, mentre nel quadriennio

precedente era in media 93 %: la spiccata divergenza si riconnette col fatto che, sia nel 1916 come nel 1915, la circolazione ha subìto un fortissimo incremento nell'ultima parte dell'anno.

Per la Banca d'Italia la media mensile più alta del 1916 si è avuta per la circolazione totale nel dicembre (milioni 3823,4) e la più bassa nel febbraio (2865,1); il massimo e il minimo per la circolazione totale si è avuto il 31 dicembre e il 20 febbraio; per la circolazione commerciale il 31 dicembre e il 29 febbraio; e per la circolazione statale il 20 settembre e il 10 maggio. Data la grande dilatazione avvenuta nella circolazione commerciale, sono stati assai più spessso che nell'anno precedente (specialmente lungo gli ultimi mesi) superati i limiti di legge: nel punto di maggiore estensione, alla fine dell'anno, il limite normale (pur raddoppiato) fu oltrepassato di tanto da superarsi i tre gradi previsti, importanti tassa inferiore al saggio di sconto, e da aversi ben 111 milioni colpiti da tributo pari a quel saggio: malgrado la riduzione avvenuta nelle disponibilità adatte a fungere da riserva non si giunse però ad avere della circolazione commerciale insufficientemente coperta.

Per il Banco di Sicilia la circolazione commerciale in relazione alla esiguita degli impieghi è rimasta lungo tutto l'anno entro il limite normale: in qualche decade degli ultimi mesi, per effetto della norma di conteggio ricordata, la circolazione scese a un livello così basso che la riserva si trovò sufficiente alla piena copertura.

Per il Banco di Napoli la circolazione massima commerciale si è avuta il 30 settembre e il minimo il 10 gennaio: durante l'anno in 27 decadi la circolazione commerciale eccedette il limite normale massimo, ma, come per la Banca d'Italia, le disponibilità dell'istituto sono state sufficienti a coprire l'eccedenza. La circolazione per conto dello Stato ha raggiunto l'entità massima il 31 dicembre, la minima il 10 settembre:

Presentiamo qui appresso cifre analitiche (in lire) sulle varie sezioni della circolazione alla fine dell'anno:

		Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Circolazione nel limite normale. .	L.	660 000 000	200 000 000	35 169 403
supplemento al limite normale . .	»	660 000 000	170 010 808	—
per il risconto del portaf. del Consorzio sovvenz. valori industriali .	»	25 988 301	6 930 214	—
per sconti ai consorzi granari . .	»	1 546 459	73 446	—
a piena copertura metallica . . .	»	377 844 939	—	—
col 40 % di riserva, soggetta a tassa pari a 1/4 del saggio di sconto . .	»	70 000 000	—	—
id. id. pari a 1/2	»	70 000 000	—	—
id. id. pari a 3/4	»	70 000 000	—	—
id. id. pari al saggio di sconto .	»	110 612 993	—	—
Circolazione totale per conto del commercio.	L.	2 045 992 692	377 014 468	35 169 403
anticipazioni statutarie al Tesoro .	L.	360 000 000	94 000 000	31 000 000
anticipazioni straordinarie al Tesoro.	»	300 000 000	76 000 000	24 000 000
somministrazioni per grano, ferrovie, armi, ecc.	»	654 749 008	250 717 482	63 706 547
per la Cassa depositi e prestiti . .	»	516 000 000	148 000 000	36 000 000
Circolazione totale per conto dello Stato	L.	1 830 749 008	568 717 482	154 706 547
Circolazione complessiva . .	L.	3 876 741 700	945 731 950	189 875 950

Le riserve metalliche ed equiparate per i biglietti e per i debiti a vista hanno subìto la variazione seguente lungo gli ultimi anni:

		31 dic. 1916	31 dic. 1915	31 dic. 1914	31 dic. 1913	31 dic. 1912
Banca d'Italia	milioni	1369.1	1331.9	1343.7	1291.2	1233.6
Banco di Napoli	»	294.8	293.7	319.5	296.0	295.4
Banco di Sicilia	»	72.3	74.1	75.4	74.2	73.5
		1736.2	1699.7	1738.6	1661.4	1602.4

Indichiamo qui appresso l'entità della riserva per ciascun istituto alla fine di ogni mese: risulta imponente l'incremento avvenuto nell'ultima parte dell'anno per la Banca d'Italia, aumento connesso naturalmente con la dilatazione della circolazione, ed operatosi essenzialmente nei fondi all'estero:

		Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
gennaio	L.	1 320 785 191	292 881 293	74 381 932
febbraio	»	1 313 660 429	291 471 850	75 224 647
marzo	»	1 332 190 758	297 464 219	75 203 854
aprile	»	1 324 679 923	302 591 498	73 704 809
maggio	»	1 321 374 002	303 392 980	73 641 248
giugno	»	1 320 469 996	300 217 887	73 656 695
luglio	»	1 319 473 784	301 554 955	73 397 786
agosto	»	1 311 293 689	301 201 606	73 252 632
settembre	»	1 321 931 659	300 981 623	72 685 268
ottobre	»	1 330 283 965	299 177 776	72 406 102
novembre	»	1 379 414 599	300 357 159	72 502 887
dicembre	»	1 369 113 014	294 788 896	72 310 960

Le cifre seguenti indicano la composizione della riserva per i tre istituti (milioni di lire) alla fine del 1916, del 1915 e del 1914:

	B. d'It.	B. Nap.	B. Sic.	Totale fine 1916	Totale fine 1915	Totale fine 1914
oro	899.7	212.7	45.1	1 157.5	1 364.1	1 396.8
scudi d'argento	69.8	28.5	8.6	106.9	118.7	114.9
argento divisionale	2.8	1.9	1.0	5.7	8.9	15.7
cambiali sull'estero	—	—	—	—	—	—
buoni del Tesoro esteri	20.7	23.3	15.9	59.9	58.9	148.3
crediti in conto corrente esteri	367.6	6.8	1.4	375.8	129.0	39.3
buoni del Tesoro italiano in oro	—	1.5	—	1.5	1.5	—
biglietti di banche estere	8.5	0.3	0.3	9.1	7.7	11.0
certificati di deposito di oro	[1]	9.9	—	9.9	—	—
titoli italiani di Stato o garantiti	—	9.8	—	9.8	10.8	12.6
Totale	1 369.1	294.7	72.3	1 736.2	1 699.7	1 738.6

Queste cifre segnano una diminuzione fortissima nella parte metallica della riserva, diminuzione che per la sola Banca d'Italia è di 210 milioni: quest'ultima diminuzione è dovuta per 211 milioni a ritiri di valute metalliche appartenenti al Tesoro mentre le specie di proprietà della Banca sono cresciute di 1 milione $^1/_4$ circa salendo in fine d'anno a milioni 950,4. I fondi metallici del Tesoro presso la banca hanno presentato, nella media annuale, l'entità seguente per gli ultimi anni (milioni di lire):

1916	1915	1914	1913	1912	1911
102.6	293.4	295.9	344.2	261.5	212.7.

Il grande aumento fra il 1912 e il 1913 è dovuto alla nota operazione dei 125 milioni: nel 1914 cominciarouo i ritiri per la riformazione graduale del fondo di questi 125 milioni e poi la forte diminuzione avvenuta a partire dall'estate 1915 è stata determinata dalla convenienza di invii in Inghilterra per formarvi un deposito che renda più agevole e cospicua l'apertura di crediti per scopi militari e nell'interesse dell'economia generale. Di fronte alla gran diminuzione della parte metallica della riserva per la Banca d'Italia, sta un aumento di ben 246 milioni per i certificati di credito sul l'estero, tra cui figurano per oltre 290 milioni i certificati di deposili di oro all'estero (per 272 milioni di proprietà del Tesoro), così che l'oro trasferito al di là della Manica permane in una nuova forma nella riserva bancaria.

Con la vasta dilatazione della circolazione il rapporto percentuale fra la riserva (depurata del 40 % per i debiti a vista) e la circolazione totale è fortemente peggiorato per i tre i istituti:

[1] Per la Banca d'Italia compresi nei crediti con conto corrente.

	31 d. 1916	30 g. 1916	31 d. 1915	31 d. 1914	31 d. 1913	31 d. 1911	31 d. 1911
	—	—	—	—	—	—	—
Banca d'Italia	30.05	33.77	39.88	58.06	69.80	69.17	67.42
Banco di Napoli	27.21	34.26	34.39	46.83	65.74	64.92	65.67
Banco di Sicilia	23.60	33.93	33.56	41.88	62.24	66.23	63.20

Alla fine del dicembre 1916 il rapporto percentuale fra la riserva (depurato come sopra) e la circolazione commerciale accresciuta della parte di circolazione per lo Stato importante accantonamento di riserva (anticipazioni statutarie) era rispettivamente per i tre istituti 48.42; 54.64; e 67.82 contro 67.67; 54.54; e 56.54 alla fine del 1915

Le complessive guarantigie dei biglietti, in fine d'anno, da milioni 2193, 4 nel 1911, sono salite a 2122.4 nel 1912, a 2283.5 nel 1913, e colla gran dilatazione della circolazione a 2936.0 nel 1914, a 3683.2 nel 1915 e a 5012.3 nel 1916. Sono naturalmente comprese fra le garanzie i crediti verso lo Stato per i biglietti emessi per suo conto.

Passando a considerare l'andamento delle principali operazioni raccogliamo intanto qui appresso cifre indicanti, in milioni, la situazione a fine d'anno dei conti in cui esse trovano particolare ripercussione:

	Banca d'Italia			Banco di Napoli			Banco di Sicilia		
	1914	1915	1916	1914	1915	1916	1914	1915	1916
	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Portafoglio interno.	705.8	473.7	539.8	220.01	146.9	245.7	69.2	60.9	46.3
Anticipazioni . .	151.2	192.6	307.0	47.0	50.3	64.4	10.7	18.1	20.1
Titoli	204.6	204.6	219.8	91.0	95.0	100.4	26.1	25.9	27.3
Crediti all' interno.	40.0	11.0	11.1	16.8	9.5	10.1	7.4	10.6	5.1
Portafoglio e crediti sull'estero . .	129.5	169.4	407.3	65.1	32.5	43.8	21.4	17.3	19.5

Le cifre qui sopra presentate sono tratte dall'ultima fra le situazioni decadali pubblicate dagli istituti. Nella comparazione di esse con le corrispondenti cifre degli anni anteriori è più che mai necessario tenere presente la considerazione della molta novità di contenuto nell'opera degli istituti di emissione, novità che deve sconsigliare taluni confronti. Così il volume finale del portafoglio interno per i due maggiori istituti è ben più rilevante che nell'anno precedente ed è ingrossato, non dalla usuale carta cambiaria, ma da una assai cospicua massa di buoni del Tesoro, infinitamente più rilevante di quella che era nel portafoglio anteriormente: tali buoni, in parte almeno, presumibilmente, sono a lunga scadenza: sono compendio delle opere di collaborazione alla finanza di Stato e presentano un'indole economica e bancaria ben diversa dalle consuete cambiali commerciali. Così anche la cifra indicante la situazione finale del portafoglio sull'estero per il maggiore istituto è data in minima parte da vere divise commerciali e quasi intieramente (milioni 20,74 su 20,81) da buoni del Tesoro di Stati forestieri stabilmenti applicati alla riserva. Così ancora nell'imponente cifra dei conti correnti attivi

all'estero per la Banca d'Italia (milioni 386,49) figurano per oltre 290 milioni i ricordati depositi di oro all'estero quasi totalmente avvenuti per conto del Tesoro e costituiscono la maggiore parte dei 367,6 milioni che su quei conti correnti sono applicati alla riserva.

Indichiamo qui appresso in migliaia di lire l'entità alla fine di mese del portafoglio sull'Italia unicamente per la parte costituita da cambiali e assegni bancari escluse le cambiali agrarie (DL 17 giugno 1915, n. 961), i buoni del Tesoro e cedole. e le note di pegno. Indichiamo, pure in migliaia di lire, l'entità mensile delle operazioni di sconto normali su carta e titoli italiani (inclusi pertanto gli sconti di buoni del Teroro, cedole e titoli, in mancanza di una compiuta discriminazione):

	Banca d' Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	Portafoglio Cambiali	Sconti	Portafoglio Cambiali	Sconti	Portafoglio Cambiali	Sconto
gennaio . . .	453 321	201 088	153 690	74 290	64 654	32 143
febbraio . . .	449 636	196 758	151 922	65 765	61 164	25 490
marzo	408 847	137 815	144 262	57 339	56 849	19 950
aprile	386 793	209 216	137 392	50 135	52 213	19 226
maggio . . .	349 502	148 614	128 759	54 615	54 938	21 358
giugno. . . .	379 784	189 165	133 824	58 855	52 311	22 861
luglio	359 516	178 074	129 482	103 281	52 856	22 646
agosto	363 806	218 929	126 114	48 512	50 405	18 851
settembre . . .	342 695	206 358	123 733	56 462	49 652	17 857
ottobre . . .	317 506	144 922	117 880	56 831	47 799	(?)21 218
novembre. . .	311 223	181 915	117 680	104 931	47 964	17 095
dicembre . . .	317 594	231 003	122 965	103 009	46 325	18 352

L'entità della massa di cambiali in portafoglio è andata declinando di mese in mese, salvo tenui incrementi alla fine dei semestri: la diminuzione deve attribuirsi ai caratteri fondamentali dell'economia di guerra che accentua la frazione del movimento degli affari regolata a contanti, che impernia tanta parte degli affari stessi in rapporti con lo Stato e che determina frequenti fasi di abbondanza di denaro. Le rilevanti cifre registrate per operazioni di sconto riguardo a qualche mese sono da attribuirsi prevalentemente a operazioni su buoni del Tesoro. Alla relativa esiguità di questo movimento fa riscontro il mite saggio per lo sconto privato e la ricerca di investimenti cambiari da parte delle banche ordinarie.

Le cifre seguenti comparano l'entità annuale degli sconti per i tre istituti:

	1911	1912	1913	1914	1915	1916
Banca d'Italia .	2 964.8	2 895.8	2 874.4	3 135.8	3 296.4	1816.7
Banco di Napoli . .	740.6	723.3	700.6	828.7	1251.7	857.5
Banco di Sicilia . .	314.6	318.3	322.2	312.1	359.9	253.4

Malgrado la eccezionale ampiezza assunta nel 1916 dallo sconto dei buoni del Tesoro — operazione che è compresa in queste cifre,

ma la quale, in gran parte almeno corrisponde a condizioni economiche inesistenti in passato o non traducentisi in operazioni comprese nella categoria degli sconti — la diminuzione risulta fortissima presso tutti tre gli istituti. Nei 1816,7 milioni della Banca d'Italia sono comprese L. 14 053 014 di cambiali scontate a consorzi granari e L. 95 363 935 di cambiali riscontate al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali: lo sconto di titoli e cedole è salito a L. 426 156 545 in cui i buoni del Tesoro figurano per 209 milioni. Nelle cifre presentate per il Banco di Sicilia non sono comprese le operazioni della filiale di Tripoli: la diminuzione rispetto all'anno precedente è avvenuta in proporzione presso che identica nell'isola e nel continente; lo sconto di note di pegno di derivati agrumari che da più anni andava tanto declinando ha presentato un lieve rialzo salendo a L. 522 250 (L. 313 430 nel 1915). Nella esigua cifra del Banco di Napoli le cambiali ordinarie figurano per sole L. 634 407 312 mentre i buoni del Tesoro importano milioni 175.7; le cedole L. 86 431; le note di pegno milioni 3,3; le cambiali per operazioni su merci comprese quelle a consorzi granari milioni 18.5 e gli sconti al Consorzio per sovvenzione su valori industriali milioni 25.4.

In relazione al migliorato andamento del mercato monetario, la prevalenza delle operazioni di sconto con saggio elevato è sensibilmente attenuata in confronto con l'anno 1915. Per la Banca d'Italia (tralasciando i tassi rappresentanti un movimento esiguo) il 36 % degli sconti avvenne al 5½ %, il 32½ al 5 e circa il 25 al 4½: le operazioni ad un saggio inferiore al normale rappresentano circa il 36½ % del complesso (31 % nel 1915): il saggio medio dello sconto applicato fu di 5.02 % (contro 5.35 nel 1915, 5.42 nel 1914 e 5.47 nel 1913 e 1912). La scadenza media delle cambiali e titoli è di 68 giorni (contro 70) e l'importo medio è stato di L. 2463 (contro 1753). Per il Banco di Napoli il tasso medio è stato assai mite, del 4.84 % contro 5.44 % nel 1915; le operazioni a saggio normale rappresentano il 49.79 % del totale contro 86.85 nel 1915. La scadenza media è stata di giorni 70 (contro 57 nel 1915). Per il Banco di Sicilia il saggio medio è stato del 5.08 % (5.42 % nel 1915 e 5.37 nel 1914).

A complemento dei cenni già dati sulla rilevanza dei buoni del Tesoro e cedole in corso quali figurano nel portafoglio sull'interno, presentiamo qui appresso cifre indicanti in migliaia di lire l'entità di tali valori alla fine di ogni mese per i tre istituti:[1] riguardo alla Banca d'Italia possiamo presentare cifre indicanti pure in migliaia di lire il movimento per quasi tutti i mesi delle relative operazioni di sconto (cifre che sono incluse in quelle più generali relative a tutti gli sconti):

---

[1] Non sono compresi i buoni del Tesoro in oro posseduti dal Banco di Napoli acquistati dalla filiale di New York sulla emissione fatta negli Stati Uniti.

	Banca d'Italia		Banco di Napoli	Banco di Sicilia
	Importo titoli	Sconti	Importo titoli	Importo titoli
	—	—	—	—
gennaio	40 026	38	7	—
febbraio	21	3	4	—
marzo	24	4	21	2
aprile	57 508	57 504	57	2
maggio	67 519	10 011	64	3
giugno	67 588	9 587	64	5
luglio	117 613	50 052	50 001	—
agosto	117 572	67 505	60 000	—
settembre	192 518	750	60 007	1
ottobre	182 569	55	65 005	2
novembre	173 191	?	75 017	6
dicembre	221 065	98 315	115 620	6

Questi valori hanno pertanto nella contabilità dei due maggiori istituti una rilevanza veramente grande sopratutto lungo il secondo semestre in correlazione colle vaste emissioni operate dallo Stato in quei mesi: questa gran rilevanza sembra derivare in parte relativamente esigua soltanto da sconti: sono evidentemente importanti le sottoscrizioni dirette. Gli sconti operati dalla Banca d'Italia presentano disuguaglianze fortissime tra i vari mesi.

Le cifre seguenti mostrano *in lire* l'entità alla fine di ogni mese delle due sezioni del portafoglio sull'estero:

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banca di Sicilia	
	Cambiali	B. del Tesoro	Cambiali	B. del Tesoro	Cambiali	B. del Tesoro
gennaio	85 654	20 742 500	379 020	24 035 125	41 070	4 883 300
febbrraio	121 962	20 742 500	279 372	23 856 625	39 890	4 883 300
marzo	123 595	20 742 500	209 432	23 436 625	8 440	5 498 300
aprile	110 683	20 742 500	320 772	23 436 625	11 838	5 498 300
maggio	160 804	20 742 500	371 297	23 436 625	59 788	8 485 258
giugno	100 787	20 742 500	267 553	23 436 625	46 969	5 498 300
luglio	76 643	20 742 500	440 832	23 436 625	60 189	5 645 000
agosto	89 674	20 742 500	407 599	23 436 625	5 677	5 645 000
settembre	135 727	20 742 500	519 757	23 436 625	—	5 499 130
ottobre	109 255	20 742 500	320 870	23 436 635	129 550	6 999 130
novembre	106 210	20 742 500	234 119	23 436 625	158 987	8 485 258
dicembre	67 715	20 742 500	398 507	23 436 625	174 122	8 145 000

L'entità dei buoni del tesoro è presso che stazionaria in relazione alla applicazione come riserva: l'entità delle cambiali sull'estero è proporzionalmente ben poco rilevante: l'importanza maggiore che acquista questa parte di portafoglio per il Banco di Napoli si riconnette forse col movimento della filiale di New York. Se l'entità del portafoglio cambiario sull'estero non è forte, assai rilevante è stato il movimento degli acquisti e delle vendite di divise in relazione all'enorme traffico con l'estero e per la politica dei cambi: la Banca d'Italia segnala in 1100 milioni di lire quel movimento e misura in oltre 420

milioni di lire-oro la massa di divise poste a disposizione del pubblico lungo l'anno pei pagamenti all'estero. La relazione del Banco di Sicilia segnala invece un movimento piuttosto esiguo di divise estere. Da parte del Banco di Napoli le vendite di divise estere sono state di milioni 224 di cui 61 al governo e 163 ai privati; le operazioni sull'estero (pagamenti e riscossioni, compra e vendita di divise, sconto e incasso di effetti, compere di biglietti esteri) hanno raggiunto gli 800 milioni.

I dati seguenti indicano in milioni di lire l'entità delle anticipazioni accordate nei singoli mesi del 1916 e il saldo del relativo conto nelle situazioni mensili:

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	credito p. anticipazioni	anticipazioni concesse	credito p. anticipazioni[1]	anticipazioni concesse	credito p. anticipazioni	anticipazioni concesse
	—	—	—	—	—	—
gennaio	408.7	304.5	64.6	24.6	22.8	9.5
febbraio	396.7	242.3	66.4	13.2	24.0	9.2
marzo	326.5	133.1	64.6	10.7	21.4	6.8
aprile	242.3	97.4	61.8	8.6	20.8	7.2
maggio	224.7	104.6	60.2	8.7	19.4	7.3
giugno	210.5	102.4	61.2	10.4	19.8	6.8
luglio	198.4	92.9	59.6	9.4	19.3	6.6
agosto	192.8	72.2	60.0	7.6	19.1	7.7
settembre	191.8	110.6	62.0	10.1	19.6	6.8
ottobre	203.2	117.0	60.2	13.8	19.5	8.2
novembre	196.0	102.7	59.2	10.1	18.5	5.3
dicembre	307.0	248.9	64.4	12.9	20.1	8.5

I dati seguenti comparano l'entità annuale delle anticipazioni (milioni di lire):

	1916	1915	1914	1913	1912
	—	—	—	—	—
Banca d'Italia . . .	1728.6	1625.4	1325.1	1111.0	972.1
Banco di Napoli . .	148.4	81.7	69.3	48.3	52.4
Banco di Sicilia . .	89.7	78.9	57.7	41.1	46.2

L'entità delle anticipazioni è stata anche nell'anno 1916 assai rilevante e si riconnette indubbiamente con le grandi operazioni finanziarie dello Stato: il movimento è stato specialmente intenso lungo il primo trimestre in coincidenza con le operazioni di sottoscrizione del terzo prestito nazionale.

Deve deplorarsi che per la Banca d'Italia non siano presentate cifre particolareggiate sulle anticipazioni secondo la qualità del pegno: importerebbe fra l'altro conoscere cronologicamente lo sviluppo delle anticipazioni concesse sui titoli dei vari nuovi prestiti di Stato, elemento significativo di giudizio intorno a un particolare aspetto della riuscita dei prestiti, sopratutto riguardo alle sottoscrizioni di ditte

[1] Comprese le anticipazioni concesse dal Monte di pietà.

industriali. Il Banco di Sicilia non ha operato anticipazioni su fedi di deposito di zolfi: il Banco segnala nuovo aumento sensibile per i titoli di Stato, riduzione lieve per quelli garantiti dallo Stato e una diminuzione sensibile riguardo alle fedi di deposito nei magazzini generali, fra le quali sono comprese anticipazioni per L. 1 138 300 concesse verso la fine dell'anno su ordini in zolfi acquistati da esportatori e depositati nei magazzini generali del Consorzio solfifero.

Il Banco di Napoli segnala un incremento di milioni 68.6 nelle anticipazioni su titoli emessi o garantiti dallo Stato mentre lievi diminuzioni sono registrate per gli altri tipi di anticipazioni.

I debiti a vista degli istituti di emissione hanno presentato anche per l'anno 1916 un grandissimo sviluppo. Tralasciando i titoli nominativi di minore importanza si ha riguardo ai vaglia cambiari emessi un progresso di ben 4368 milioni $^1/_2$ per la Banca d'Italia, di 134 per il Banco di Napoli, e di 96 $^1/_2$ per il Banco di Sicilia. Il poderoso movimento della emissione di vaglia operato dalla Banca d'Italia lungo il biennio 1915-16 — oltre 8 miliardi — è in parte notevole dovuto al largo uso che di tali titoli si è fatto nelle somministrazioni di fondi alle amministrazioni dell'esercito e dell'armata, uso che ha beneficamente ridotto il bisogno di medio circolante cartaceo. Alla ampiezza nella circolazione dei titoli nominativi ha contribuito indubbiamente l'accordo fra gli istituti per cui essi hanno assunto a proprio carico la tassa di quietanza di centesimi dieci imposta dal decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.

I depositi in conto corrente fruttifero sono scesi alquanto dalle grandi altezze cui erano giunti nel 1915 e negli ultimi mesi del 1914: la rinata fiducia ha di nuovo incanalato i fondi negli istituti di credito ordinario e alla diminuzione hanno molto contribuito le operazioni finanziarie di Stato. La entità pur sempre rilevante del fondo raccolto in questi conti correnti contribuisce non poco alla limitazione della circolazione commerciale. Le cifre seguenti indicano il debito degli istituti (milioni) alla fine di ogni mese e colla diminuzione dell'importo lungo i primi mesi palesano l'influenza della emissione del terzo prestito nazionale:

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
dicembre 1913	49.4	24.5	13.1
» 1914	288.2	72.6	28.1
» 1915	420.1	88.4	49.9
gennaio 1916	289.2	70.9	36.2
febbraio »	309.2	70.8	31.8
marzo »	345.9	76.1	33.5
aprile »	366.1	82.5	35.8
maggio »	459.4	81.6	43.4
giugno »	384.7	78.6	41.4
luglio »	384.0	71.0	35.0
agosto »	348.5	71.1	32.4
settembre »	343.2	69.8	31.8
ottobre »	385.0	70.5	30.5
novembre »	330.8	73.2	28.8
dicembre »	334.1	72.6	25.8

La giacenza nel conto corrente dello Stato per la Tesoreria provinciale ha subìto grandissime oscillazioni dipendenti essenzialmente dagli incassi per i prestiti: essa ha presentato l'importo seguente (milioni di lire) alla fine di ogni mese:

gennaio	300.6	maggio	(a)	settembre	5.7
febbraio	675.6	giugno	(a)	ottobre	150.4
marzo	320.2	luglio	30.6	novembre	15.5
aprile	179.6	agosto	22.4	dicembre	53.1

(a) Saldo negativo.

Indipendentemente dal movimento di questo conto corrente ordinario gli svariati rapporti economici che la guerra direttamente o indirettamente fatto sorgere fra Tesoro e istituti di emissione hanno dato luogo a un movimento enorme: a documento di tale ampiezza riportiamo cifre (un migliaia di lire) indicanti il relativo debito del Tesoro alla fine di ciascuno degli anni di guerra, debito cui naturalmente è contrapposta una parte della circolazione spettante allo Stato:

	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1917
Anticipazioni a casse di risparmio e altri istituti	24 881	23 034	8 514
concessionari di ferrovie	—	50 005	50 000
acquisti per l'esercito e la marina	—	55 736	100 733
grani e approvvigionamenti	—	403 301	798 526
prestiti per i danni delle arvicole	—	—	11 400
	24 881	532 071	969 173

Per la sola Banca d'Italia il movimento generale del conto corrente per gli approvvigionamenti dall'inizio a tutto il mese di dicembre 1916 è salito a circa 1459 milioni.

Il finanziamento dei consorzi granari mediante sconto di cambiali ha avuto ampiezza minore che nell'anno precedente, perchè i consorzi hanno potuto disporre di fondi propri e più perchè hanno avuto modo di svolgere la loro azione intermediaria senza ricorso al credito, non richiedendo al governo le derrate prima di averne assicurato la vendita con pronto pagamento. Gli sconti sono pertanto stati di milioni 14,1 (nel 1915: 34,9) per la Banca d'Italia; 18.3 (12.7) per il Banco di Napoli, e di 20,3 (24.8) per il Banco di Sicilia. Il movimento di fondi da parte degli istituti di emissione riguardo ai cereali acquistati dallo Stato per i consorzi e per l'esercito ha raggiunto una grande altezza sia per la più estesa quantità che per il caro prezzo, i noli e i compensi di requisizione dei piroscafi. Le cifre seguenti raffigurano tale movimento:

		Pagamenti		Incassi	
		1916	1915	1916	1915
		—	—	—	—
Banca d'Italia	L.	562 235 902	422 711 832	371 467 968	102 380 516
Banco di Napoli	»	394 607 746	187 783 113	253 454 366	102 548 188
Banco di Sicilia	»	157 996 481	11 933 661	91 692 036	17 199 270

L'anormalità delle vicende economiche ha prodotto in confronto con l'anno precedente spostamenti notevolissimi nei vari ordini di utili e perdite risultanti dalla gestione di queste banche. La Banca d'Italia, ad esempio, registra fra l'altro una forte diminuzione nel frutto delle operazioni di sconto e un aumento per le anticipazioni: sono aumentate le spese di amministrazione, quelle tributarie: grava meno che nell'anno precedente la svalutazione dei titoli di credito.

L'utile lordo complessivo pei tre istituti presenta il seguente andamento per gli ultimi anni:

1916	L.	97 576 738	1912	L.	66 892 175
1915	»	102 029 720	1911	»	62 178 616
1914	»	81 591 050	1910	»	57 949 179
1913	»	76 346 700	1909	»	53 075 948

La Banca d'Italia, anche per il 1916, ha distribuito il dividendo di L. 48 per azione e ha ulteriormente rafforzato la riserva speciale di ammortamento e rispetto costituita in base al decreto sulla limitazione dei dividendi.

I proventi ricavati dall'erario per tributi e partecipazione agli utili raggiungono una somma rilevantissima, la quale per la Banca d'Italia è accresciuta dal fatto che (ai fini di una migliore sistemazione dei vari fondi di riserva) sono stati inclusi fra gli utili lordi i dieci milioni anteriormente accantonati nella riserva speciale temporanea in guisa che per essi lo Stato già percepisce ora la sua partecipazione (L. 4.775.000) mentre altra parte netta affluisce alla

formazione della citata riserva di ammortamento e rispetto di esclusiva spettanza degli azionisti.

Il provento erariale si concreta nelle cifre seguenti:

		Banca d' Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Imposte e tasse. . . .	L.	7 042 812.30	2 973 735.59	348 667.03
Partecipazione agli utili.	»	15 691 316.32	1 140 483.36	?

*
* *

In altra parte del volume è dato cenno della nuova funzione affidata al consorzio per sovvenzioni su valori industriali, funzione che ne proroga l'esistenza sino al 1918. Il lavoro compiuto dal consorzio non è stato molto rilevante come si evince dalle cifre seguenti:

		1916	1915
sovvenzioni su titoli	L.	58 913 494	54 920 284
sconto di cambiali industriali .	»	74 271 243	13 226 130
sconto di note di pegno . . .	»	509 862	161 462
sovvenzioni su merci	»	1 570 410	—
	L.	135 265 109	68 308 876

L'aumento più considerevole si è avuto per le cambiali industriali in relazione ai più intensi bisogni di fondi da parte di imprese esercitanti industrie belliche.

Istituti di emissione.

Operazioni compiute durante l'anno 1916.

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
	—	—	—
Operazioni di sconto . Totale L.	*1.816.699.219*	*857.454.858*	*253.436.347*
al saggio del 4 % . . . . . »	96.238.756	?	—
» 4 ½ . . . . . »	448.570.871	?	61.441.540
» 4 ¾ . . . . . »	286.364	?	—
» 5 . . . . . . »	590.478.954	?	88.401.964
» 5 ½ . . . . . »	653.018.295	?	103.592.844
saggi diversi. . . . . . . »	28.105.980	?	—
Anticipazioni . . . . Totale L.	*1.728.619.240*	*148.387.404*	*89.743.245*
su titoli di debito pubblico e buoni del Tesoro . . . »	?	137.754.303	75.015.548
su titoli garantiti dallo Stato. »	?		3.197.294
su cartelle fondiarie . . . »	?	201.649	4.658.244
su sete . . . . »	?	?	—
su ordini in derrate e fedi di depos. di magazz. generali »	?	8.198.618	5.872.160
su delegazioni del Municipio di Palermo . . . . . . »	?	—	—
su titoli di Stati esteri . . »	?	2.228.748	—
su valute e verghe d'oro e d'argento . . . . »	?	4.086	—
su depositi di zolfo. . . . »	?	—	—
Titoli nominativi emessi. Totale L.	*17.748.292.838*	*2.711.021.866*	*882.619.621*
vaglia cambiari gratuiti . . »	16.970.220.722	1.974.000.909	690.108.421
ricevute di accreditamento in conto corrente . . . . . »	400 469	—	—
titoli apodissari . . . . . »	—	387.781.434	192.511.200
assegni di rappresentanti e corrispondenti . . . . . . »	777.671.647	349.239.524	—
Depositi . . . . . . Totale L.	*19.101.906.756*	*963.745.734*	*427.757.317*
Sofferenze nuove ordinarie lorde. »	*1.117.715*	*822.219*	*1.074.094*
Utile lordo. . . . . »	*69.114.634*	*20.989.074*	*7.473.030*
Spese, tasse, ammortamenti e accantonamenti. . . . . »	38.132.001	14.808.602	7.249.803
Utile netto dell'anno . . . »	30.982.633	6.180.472	223.227

Le maggiori banche ordinarie.

La fase dell'economia di guerra svoltasi lungo l'anno 1916 — discordante sotto qualche aspetto da quella immediatamente anteriore — è segnalata da una abbondanza singolare di disponibilità monetarie la quale è fra le più caratteristiche conseguenze della grande dilatazione della circolazione. La rigurgitante copia delle disponibilità —

che ha provocato il sensibilissimo ribasso nel prezzo del danaro — si traduce in maniera assai evidente nel giro delle operazioni da parte delle maggiori banche ordinarie. Nella condotta di questi organismi più non traspare quello sforzo affannoso per il raggiungimento della liquidità che rese tanto memorabili gli ultimi mesi del 1914 e i primi del 1915; molte rubriche delle situazioni bancarie palesano ora invece, con le loro dilatate cifre, una copia di disponibilità che si direbbe quasi eccessiva. Non si delinea più da parte delle banche lo sforzo per la realizzazione, ma traspare invece come un soverchio rifluire di mezzi cui fa riscontro una certa difficoltà negli investimenti: ne è sintomo eloquente il rilevantissimo cumulo di buoni del Tesoro, che si è venuto ingrossando nei forzieri delle banche, cumulo che assai opportunamente dirada le disponibilità facendone affluire a pro del Tesoro e così attenua la tendenza agli investimenti speculativi, aleatorî, la tendenza a imprudenti impianti. Questo tipo di investimento può riuscire assai opportuno, anche nell'interesse bancario, in questo tempo di scarseggiante carta commerciale, pure per l'alto rendimento, se è contenuto in limiti tali che ne mantengano la agevole realizzazione.

La condotta di alcune delle grandi banche, in questo tempo così grave, malgrado la larghezza di mezzi non sembra in genere rivelare una imprudente tendenza alla espansione degli affari e dimostra invece criteri di prudenza tanto propizî in vista dei duri e difficili giorni che verranno: però, riguardo a qualche istituto, nell'ultima parte del 1916 e più ancora nel 1917, pare delinearsi la reciproca tendenza a soverchiamente stimolare la espansione dell'attività economica. La decisione della dilatazione del capitale da parte del Credito Italiano e della Banca italiana di sconto può sembrare singolare nell'ora in cui il capitale altrui rifluisce largamente nelle casse: ma una tale decisione — dettata anche da considerazioni estranee alle vicende economiche del momento — può risultare invece conveniente come diretta a ristabilire una più giusta proporzione fra i mezzi proprî e i mezzi altrui.

Per porre in qualche evidenza i caratteri del movimento bancario facente capo a questi grandi istituti, per quel poco che è numericamente noto, abbiamo anche quest'anno raccolto le cifre essenziali delle situazioni formulate dalle banche a sensi dell'art. 177 del codice di commercio. Ma deve deplorarsi che, malgrado l'obbligo e la chiara dizione del modulo legale, queste situazioni non risultino uniformemente foggiate in guisa che talune discordanze che esse parrebbero rivelare nella posizione di vari istituti possono consistere invece in discordanze di interpretazione dei titoli delle rubriche.

Le disponibilità di *cassa* di parecchi fra questi istituti hanno subìto una forte contrazione lungo i primi mesi per effetto dei grossi ritiri di somme e versamenti al Tesoro per il prestito; l'andamento è stato oscillante e vario nei mesi successivi, con una nuova sensibile depressione nell'autunno per la vicenda stagionale: gli ultimi

mesi mostrano la consueta tendenza all'incremento dei fondi in vista della scadenza annuale: i fondi in fine sono sensibilmente più copiosi di quelli in principio dell'anno. Il *portafoglio cambiario interno* mostra variazioni lievi pur con tendenza generale all'incremento per il Banco di Roma e per la Banca Commerciale: la relativa stazionarietà per il Banco rispecchia forse la condizione ancora precaria e di riassetto dell'Istituto: riguardo alla Commerciale si riconnette con la situazione generale degli affari che, per i caratteri già avvertiti, non fa affluire molte cambiali nè alle banche di emissione nè alle ordinarie: un enorme incremento risulta per il portafoglio del Credito Italiano e della Banca di sconto, incremento che è andato accentuandosi via via iniziandosi subito dopo i primissimi mesi dell'anno: poichè tali due istituti non segnano alcun importo nel capitolo dei buoni del Tesoro si deve ritenere che illegalmente questi titoli siano conglobati nell'unica cifra col portafoglio cambiario e può anche ritenersi che ad essi titoli sia principalmente se non unicamente dovuto il grandissimo incremento. Il *portafoglio cambiario sull'estero* segna un livello discretamente alto, sopratutto nella seconda metà dell'anno, in relazione al largo movimento di divise provocato dal largo traffico di importazione e dalle stesse operazioni finanziarie all'estero da parte del Tesoro. Riguardo ai *titoli del debito pubblico o garantiti dello Stato* i buoni del Tesoro sono distintamente segnati solo per la Commerciale, per la quale hanno raggiunto una entità fortissima: per gli altri titoli la quantità segnalata è rilevante solo per il Banco di Roma e per la Banca italiana di sconto e v'ha in genere una certa tendenza al decremento nella seconda parte dell'anno: queste cifre parrebbero indicare che le emissioni dei prestiti nazionali non abbiano lasciato grandi quantità di titoli nei forzieri delle banche e che ad ogni modo il collocamento delle rimanenze si sia gradualmente compiuto. La presenza di *azioni e obbligazioni di società* nel portafoglio non figura affatto per l'Italiana di sconto la quale pure ha compiuto rilevanti operazioni di finanziamento; l'importo è in lieve diminuzione per le due banche più rilevanti in relazione alla più agevole realizzazione nel migliorato mercato: l'entità di questa voce è molto notevole, benchè scemante, per il Banco di Roma in connessione con lo svolgimento del riassetto dell'istituto attraverso cessioni varie di attività e di stabilimenti. Il volume delle *anticipazioni e riporti*, per quanto risulta, è un poco più ampio che nell'anno precedente, come nelle banche di emissione, e precisamente come per le banche di emissione risulta in genere per alcuni fra questi istituti alquanto accentuato nei primissimi mesi in connessione con la sottoscrizione del prestito. È continuato molto deciso con intensità maggiore nella seconda parte dell'anno il movimento di accrescimento nel credito verso i *corrispondenti:* negli ultimi mesi l'incremento è stato fortissimo specialmente per l'Italiana di sconto e

pel Banco di Roma in relazione al largo credito concesso a industrie di guerra: la causa medesima ha accentuato l'importo degli avalli. Per i debiti verso corrispondenti cifre imponenti si sono venute via via formando specialmente riguardo alla Commerciale e alla Banca di sconto raggiungendosi in fine un livello molto remoto dall'iniziale: questa dilatazione è evidente indice della avvertita abbondanza di disponibilità che fa affluire i fondi in copia presso le banche in questa fase di incertezza riguardo agli investimenti a reddito variabile. Significativo è l'incremento avvenuto nei tre ordini di *depositi fiduciari,* specialmente nei conti correnti e nei risparmi: la progressione è stata più rapida nella seconda che nella prima parte dell'anno per la ripercussione esercitata dalla sottoscrizione del prestito: nel complesso degli istituti il volume dei depositi è passato da 546 milioni alla fine del 1914 a 764 alla fine del 1916. Per il Banco di Roma lungo i primi mesi continuò il decremento in questi fondi per la situazione precaria del banco. — Si è mantenuto in genere piuttosto alto l'importo delle *accettazioni cambiarie,* sopratutto presso le due banche maggiori, in dipendenza della ripresa nelle operazioni di credito per gli scambi internazionali.

L'annata bancaria 1916 non è segnalata per grandi innovazioni nella organizzazione degli istituti. A rettifica dell'errore grave commesso in passato — si avverte, non più la tendenza a moltiplicare gli stabilimenti, ma lo sforzo per la riduzione degli organi scarsamente produttivi. Così la Banca italiana di sconto ha ceduto varie filiali, mentre ne ha create di nuove a Ferrara e a Catania: la formazione di quest'ultima filiale prosegue lo sforzo di altri, fra questi organismi creditizi, per l'estensione degli affari nell'isola. Più decisiva si va delineando l'opera di eliminazione dei rami minori da parte del Banco di Roma il quale ha ceduto molte piccole filiali al Credito centrale del Lazio, ha cessato l'esercizio di una agenzia libica e annuncia un programma di raccoglimento preludente la soppressione di qualche altro organo in Italia e all'estero: d'altro lato però il Banco ha creato una sede in Milano. Il Banco dopo le recenti penose vicende, sembra vada riorganizzandosi con direttive nuove meglio consone ai principî della economia bancaria: esso ha conferito tutte le attività fondiarie e industriali della Libia a una società anonima di nuova creazione, il Sindacato coloniale italiano, riconoscendo — alfine — la inopportunità del diretto esercizio di industrie: esso ha operato importanti smobilizzi, realizzazioni e liquidazioni di grevi partite di vario ordine, raggiungendo una maggiore snellezza. Questa nuova linea di vita sembra avere ridato un certo favore nel mondo degli affari al discusso organismo.

Il lavoro bancario ha avuto prevalentemente carattere ordinario: all'infuori delle operazioni creditizie di Stato, indubbiamente assai proficue, non numerose sono state le emissioni eseguite dalle banche: ma

tuttavia qualche notevole collaborazione è stata prestata dalle grandi banche a allargamenti di capitale azionario e obbligazionario e a nuove sistemazioni di società specialmente nelle industrie meccaniche, marittime ed elettriche. Il movimento ha accennato, però, a una certa intensità negli ultimi mesi dell'anno.

In vista delle future nuove condizioni dell'Italia nel movimento finanziario internazionale, è notevole la creazione di uno stabilimento a Parigi da parte della Banca di sconto. Il Credito italiano, — che ha superato senza scosse le difficoltà degli ultimi anni, e ha dilatato i propri mezzi e la cerchia degli affari — ha acquistato maggiore rilevanza che prima non avesse nel lavoro bancario ordinario, e, in vista dei rapporti economici fra l'Italia e l'Inghilterra, ha curato la costituzione (col concorso della Lloyds Bank e della London County ant Westminster Bank e con l'appoggio del governo inglese) della British Italian Corporation in Inghilterra e della Compagnia italo-britannica in Italia. La formazione di organismi autonomi per i rapporti bancari e finanziari fra i due paesi è stata assai più opportuna della penetrazione di capitale estero in nostre banche. Si è anche ripetutamente parlato della creazione di filiali negli Stati Uniti da parte del Credito Italiano e della Commerciale.

Situazione dei principali istituti di credito ordinario al 31 dicembre 1916.

	Banca commerciale	Credito italiano	Banco di Roma	Banca italiana di sconto
Capitale sociale	156 000 000	75 000 000	75 000 000	70 000 000
Riserve	58 260 000	12 500 000	—	2 267 720
Cassa	(1) 104 932 078	115 756 635	17 651 147	49 173 507
Portafoglio	(2) 816 683 487	792 188 018	98 829 579	(2) 373 090 669
Riporti attivi	67 709 840	37 151 516	8 781 831	56 378 426
Titoli di credito	55 032 672	13 620 208	59 879 099	36 616 714
Anticipazioni su titoli	5 734 806	—	—	4 204 591
Corrispondenti saldi debitori	395 607 794	225 906 317	104 983 352	260 274 488
Immobili	19 430 058	12 500 000	12 504 553	9 063 123
Partecipazioni	31 987 234	4 252 437	1 757 992	4 736 190
Riporti passivi	—	—	21 539 929	—
Depositi in conto corrente, a risparmio e buoni fruttiferi	246 379 174	239 245 744	100 479 609	179 969 992
Accettazioni	58 615 100	44 611 564	8 221 606	9 630 122
Corrispondenti saldi creditori	879 271 893	778 624 404	122 276 461	505 251 587
Utile netto dell'esercizio 1916	13 089 574	7 576 606	3 400 724	6 913 842

(1) Compresi i fondi presso gli istituti di emissione e comprese L. 2 930 001 di cedole e valute.
(2) Compresi i buoni del Tesoro.

Situazioni mensili dei gran[di]

	dicembre **1915**	gennaio **1916**	febbraio	marzo	aprile
Cassa (compresi i titoli a vista degli istituti di emiss. esclusi i fondi presso altri istituti):					
Banca commerciale	48 794	74 949	39 861	41 764	45 239
Credito italiano	104 485	54 779	52 673	61 209	76 203
Banco di Roma	11 854	10 498	8 475	10 434	9 949
Banca italiana di sconto	39 055	37 290	30 442	30 356	38 730
Totale generale . . .	*204 143*	*177 516*	*131 451*	*143 763*	*170 121*
Portafoglio Italia (cambiali):					
Banca commerciale	302 500	302 137	309 895	310 086	311 215
Credito italiano	297 757	253 427	262 804	316 946	401 720
Banco di Roma	80 792	82 967	84 926	79 251	79 857
Banca italiana di sconto	162 381	147 023	148 902	163 704	191 173
Totale generale . . .	*843 430*	*785 554*	*806 527*	*869 987*	*983 965*
Portafoglio estero (cambiali):					
Banca commerciale	25 506	21 636	25 013	27 878	27 625
Credito italiano	34 869	39 941	37 261	34 188	16 912
Banco di Roma	9 223	12 012	9 952	9 836	8 866
Banca italiana di sconto	2 362	2 169	2 334	3 921	3 947
Totale generale . . .	*71 960*	*75 758*	*74 560*	*75 823*	*57 345*
Buoni del Tesoro:					
Banca commerciale	66 812	74 812	94 812	98 525	98 525
Credito italiano	—	—	—	—	—
Banco di Roma	—	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—
Totale generale . . .	*66 812*	*74 812*	*94 812*	*98 525*	*98 525*
Altri titoli emessi o gar. di Stato:					
Banca commerciale	17 109	17 384	18 037	17 965	16 135
Credito italiano	1 484	3 494	3 391	4 505	7 571
Banco di Roma	33 857	33 702	33 529	32 482	31 028
Banca italiana di sconto	39 009	55 837	46 972	52 560	51 987
Totale generale . . .	*91 459*	*110 417*	*101 929*	*107 512*	*112 721*
Azioni e obbligazioni di società:					
Banca commerciale	42 944	42 418	40 788	40 429	40 767
Credito italiano	12 897	12 814	12 703	12 501	9 752
Banco di Roma	17 944	53 539	53 237	48 217	49 068
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—
Totale generale . . .	*73 785*	*108 771*	*106 728*	*101 147*	*99 567*
Anticipazioni su titoli:					
Banca commerciale	3 605	4 504	4 372	4 570	4 846
Credito italiano	—	—	—	—	—
Banco di Roma	—	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	2 105	2 670	2 898	2 729	2 557
Totale generale . . .	*5 710*	*7 174*	*7 270*	*7 299*	*7 403*

…stituti di credito ordinario.

maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
36 850	53 964	55 000	46 377	43 687	45 702	49 893	92 516
85 052	86 189	71 491	69 322	65 558	87 948	67 616	115 757
9 716	9 079	10 981	10 075	10 544	9 447	9 090	17 646
30 110	44 288	39 162	30 168	27 169	29 997	33 200	51 925
161 728	*193 520*	*176 634*	*155 942*	*146 958*	*173 094*	*159 799*	*277 844*
302 767	310 137	310 842	324 487	331 237	356 124	338 172	351 986
438 315	447 749	532 176	584 422	612 830	620 871	720 118	735 594
84 577	83 005	84 002	85 729	86 207	80 864	79 752	85 814
205 906	205 001	220 417	238 756	249 846	253 967	272 007	364 303
1 031 565	*1045 892*	*1 147 437*	*1 233 394*	*1 280 120*	*1 311 826*	*1 410 049*	*1 537 697*
51 967	46 487	53 511	41 598	36 078	37 254	37 969	35 701
47 477	46 126	39 733	38 229	43 082	51 088	25 135	56 594
9 815	9 694	9 552	9 928	10 254	11 538	11 591	12 962
3 230	2 849	?	?	?	1 888	2 158	2 783
112 489	*105 156*	*102 796*	*89 755*	*89 414*	*107 768*	*76 903*	*108 040*
168 525	174 385	215 959	243 241	304 070	313 311	404 012	428 996
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	2 939	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
168 525	*174 385*	*215 959*	*243 241*	*304 070*	*316 250*	*404 012*	*428 996*
15 067	15 967	16 047	15 135	15 914	16 037	16 752	19 234
4 548	1 370	916	683	580	875	39	97
29 522	29 998	31 451	30 619	31 577	29 286	28 011	26 927
52 190	71 088	50 978	47 842	39 534	30 325	30 486	36 617
327	*118 423*	*108 392*	*94 279*	*87 605*	*76 523*	*75 288*	*83 755*
38 758	35 820	34 648	33 644	34 689	36 697	37 394	38 674
9 339	9 376	7 785	8 051	8 280	8 258	7 893	11 033
48 866	48 305	46 665	44 064	33 039	34 664	34 759	32 897
—	—	—	—	—	5 642	6 832	—
96 963	*93 501*	*89 098*	*85 759*	*76 008*	*85 261*	*86 878*	*82 624*
4 561	4 659	4 670	4 811	4 956	5 034	5 008	5 735
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
2 572	2 646	2 859	3 364	4 150	3 980	4 467	4 205
133	*7 305*	*7 529*	*8 175*	*9 106*	*9 014*	*9 475*	*9 940*

Segue: **Situazioni mensili dei grandi**

	dicembre 1915	gennaio 1916	febbraio	marzo	aprile
Riporti attivi:					
Banca commerciale	59 868	71 547	81 198	73 752	70 207
Credito italiano	36 219	54 642	66 873	66 663	56 557
Banco di Roma	13 923	14 451	11 480	11 451	11 786
Banca italiana di sconto	21 117	22 425	31 105	27 298	31 617
Totale generale	*131 127*	*163 065*	*190 656*	*179 164*	*170 167*
Corrispondenti debitori:					
Banca commerciale	339 005	368 240	381 113	411 891	431 730
Credito italiano	172 472	215 215	192 236	183 540	187 687
Banco di Roma	71 892	70 154	72 722	70 953	71 038
Banca italiana di sconto	145 769	184 674	165 682	154 089	154 254
Totale generale	*729 138*	*838 283*	*811 753*	*820 473*	*844 709*
Corrispondenti creditori:					
Banca commerciale	525 319	574 734	616 301	650 818	666 633
Credito italiano	412 152	423 434	448 414	440 998	489 562
Banco di Roma	126 432	130 831	134 850	125 969	115 608
Banca italiana di sconto	237 541	253 331	233 531	242 555	272 593
Totale generale	*1 301 444*	*1 382 330*	*1 433 096*	*1 460 340*	*1 544 396*
Conti correnti fruttiferi:					
Banca commerciale	64 127	58 422	61 603	62 362	64 225
Credito italiano	40 067	37 610	42 403	48 498	53 542
Banco di Roma	31 928	29 450	30 015	26 858	28 819
Banca italiana di sconto	42 250	36 922	38 169	41 855	45 190
Totale generale	*178 372*	*162 404*	*172 190*	*179 573*	*191 776*
Depositi a risparmio:					
Banca commerciale	76 380	69 003	70 910	75 242	80 989
Credito italiano	95 648	85 925	88 729	96 113	106 189
Banco di Roma	29 883	27 853	27 143	26 241	25 566
Banca italiana di sconto	66 056	63 911	67 101	67 746	68 893
Totale generale	*266 967*	*246 692*	*253 883*	*265 342*	*281 637*
Depositi a scadenza fissa:					
Banca commerciale	2 595	2 341	2 461	2 474	2 407
Credito italiano	3 011	2 599	2 513	2 566	2 602
Banco di Roma	22 901	21 963	22 455	21 776	21 597
Banca italiana di sconto	9 483	9 892	10 079	10 469	10 359
Totale generale	*37 990*	*36 795*	*37 508*	*37 285*	*36 965*
Accettazioni cambiarie:					
Banca commerciale	76 738	60 136	60 587	64 900	65 161
Credito italiano	65 429	60 108	56 156	55 256	58 142
Banco di Roma	3 362	2 504	2 006	2 084	2 416
Banca italiana di sconto	3 182	3 094	3 678	3 800	3 319
Totale generale	*148 711*	*125 842*	*122 427*	*126 040*	*129 038*
Riporti passivi:					
Banca commerciale	—	—	—	—	—
Credito italiano	—	—	—	—	—
Banco di Roma	19 229	17 981	13 866	13 790	19 907
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—
Totale generale	*19 229*	*17 981*	*13 866*	*13 790*	*19 907*

...stituti di credito ordinario.

maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
67 579	74 213	71 350	78 928	77 416	81 069	70 732	67 710
53 698	60 151	54 907	54 334	49 865	49 363	45 422	37 149
11 846	10 632	10 180	9 411	9 448	8 807	9 556	8 782
37 000	46 730	48 770	52 876	53 627	49 561	49 299	56 378
170 123	*191 726*	*185 207*	*195 549*	*190 356*	*188 800*	*175 009*	*170 019*
429 321	447 409	428 465	424 749	415 109	422 037	410 069	395 647
186 349	199 760	189 683	191 936	195 418	200 059	225 150	226 643
71 825	72 744	73 917	76 001	90 668	82 459	84 666	105 579
142 125	158 597	174 519	199 330	222 887	241 408	246 409	274 641
829 620	*878 510*	*66 584*	*892 016*	*924 082*	*945 963*	*966 294*	*1 002 510*
725 509	747 676	760 726	771 154	799 173	836 314	871 363	874 162
534 159	546 560	570 245	608 460	628 105	649 805	717 984	778 465
115 082	116 387	116 320	120 360	129 610	114 937	110 500	122 07[illegible]
300 108	319 658	331 709	352 095	359 596	367 091	401 300	514 882
1 574 858	*1 730 281*	*1 779 000*	*1 852 069*	*1 916 784*	*1 968 147*	*2 101 147*	*2 289 579*
68 156	71 516	74 806	81 616	100 524	110 784	120 532	129 494
[illegible]	63 735	67 037	69 402	70 493	74 766	78 922	82 699
30 770	30 373	33 009	33 920	34 636	38 302	41 165	46 224
50 109	51 003	55 003	57 324	58 830	59 946	62 956	66 123
210 033	*216 627*	*229 855*	*242 262*	*264 483*	*283 798*	*303 575*	*324 54[illegible]*
86 513	90 572	94 329	98 498	100 779	105 351	109 454	114 706
115 503	119 480	126 619	133 084	136 843	142 485	148 060	154 159
25 879	26 290	27 009	27 877	27 927	28 372	29 160	30 708
73 151	74 916	76 993	76 453	89 188	91 056	94 533	103 149
301 046	*311 258*	*324 950*	*335 912*	*354 737*	*367 264*	*381 207*	*402 722*
2 369	2 449	2 393	2 325	2 343	2 218	2 239	2 179
2 723	2 619	2 560	2 586	2 523	2 472	2 396	2 387
21 237	23 528	22 828	22 554	22 431	21 039	21 013	21 349
10 735	10 057	10 442	10 406	10 087	10 187	10 330	10 698
37 064	*3 6853*	*38 223*	*37 871*	*37 384*	*35 916*	*35 978*	*36 613*
71 184	75 960	75 411	73 233	74 988	77 614	84 340	108 911
[illegible]0 706	59 674	60 840	58 732	63 282	63 769	70 567	78 141
2 616	3 016	2 634	3 421	3 275	3 394	2 880	6 005
4 138	4 737	5 545	?	?	?	?	
138 644	*143 387*	*144 430*	*135 386*	*141 545*	*144 777*	*157 787*	[illegible]
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—
21 750	20 117	21 374	20 605	21 185	20 343	21 873	21 540
—	—	—	—	—	—	—	—
21 750	*20 117*	*21 374*	*20 605*	*21 185*	*20 43*	*21 873*	*21 540*

Credito fondiario.

Il movimento delle operazioni di credito fondiario ha mantenuto i lineamenti descritti nel precedente annuario, in dipendenza delle variazioni recate dalla guerra nel saggio di interesse e nella condizione della proprietà immobiliare. Le incomplete cifre presentate più innanzi segnano ancora una tendenza alla riduzione nella entità dei mutui concessi. Sembra si verifichi una certa tendenza alla diminuzione nella morosità dei debitori, dipendente dal mite corso delle cartelle fondiarie. Queste hanno subito una depressione molto meno sensibile di quella presentatasi lungo l'anno precedente, ciò in relazione alle abbondanti disponibilità del mercato finanziario, che hanno determinato un flusso di denaro verso questo gradito tipo di investimento. Riportiamo qui appresso la quotazione di fine d'anno per alcune cartelle tipiche, quotazione che mostra assai sensibile il rialzo fra il 1916 e il 1915:

		1913	1914	1915	1916
Monte dei Paschi	5 %	490.—	462.55	462.89	472.81
»	4 1/2 %	480.—	—	454.47	463.30
»	3 1/2 %	450.—	435.48	438.72	438.70
Opera pia di S. Paolo	3 3/4	494.—	—	475 —	497.—
»	3 1/2	455.—	435.—	433.50	443.—
Credito fondiario della Banca d'Italia	3/4 %	482.—	462.—	472.50	479.—
Istituto italiano di credito fondiario	4 1/2 %	505.—	495.—	469.67	486.—
»	4 %	490.—	477.—	450 —	457.—
»	3 1/2 %	445.—	440.—	425 —	436.50
Cassa di risparmio di Milano	4 %	502.50	497.—	475.—	490.—
»	3 1/2	463.50	—	441.50	460.50

L'Istituto italiano di credito fondiario, nella sua relazione annuale, indica il prezzo medio mensile e annuo delle cartelle dei vari tipi, a partire dalla fondazione dell'Istituto. Riproduciamo qui appresso i prezzi medi annuali: in confronto con tali prezzi abbiamo computato il saggio di interesse che a tale prezzo viene offerto al capitale, che sceglie questo tranquillo tipo di investimento. Queste serie di cifre sono assai significative quali indici della evoluzione del saggio corrente di interesse per gli impieghi meno rischiosi, nel nostro paese. Le serie dei tassi sono diverse per i vari tipi di cartelle, secondo il diverso mercato (connesso con la entità dei diversi gruppi di mutui scadenti) e così secondo la probabilità del premio o della perdita per l'estrazione: nel computo del saggio di interesse non è tenuto conto di tale premio o perdita. È soprattutto degna di considerazione la variazione che, lungo ciascuna serie, si presenta nel saggio di inte-

resse: il livello minimo si riscontra nell'anno 1905, l'anno delle grandi speculazioni finanziarie, dei grandi rialzi nelle quotazioni dei valori di borsa: dopo, il saggio ha presentató una tendenza al rialzo (salvo la transitoria depressione nel 1909-10): il rialzo è assai pronunciato negli anni ultimi, e ha sensibilmente superato i livelli proprî dei lontani anni di grande crisi (189-498). Queste serie di dati presentano molta analogia di andamento con le serie di indici presentate più innanzi, relative a altri tipi di titoli di credito.

Prezzo annuo medio e saggio di frutto per le cartelle dell'Istituto italiano di credito fondiario.

Anno	Tipo 4 ½ %		Tipo 4 %		Tipo 3 ½ %		Anno	Tipo 4 ½ %		Tipo 4 %		Tipo 3 ½	
	prezzo	frutto	prezzo	frutto	prezzo	frutto		prezzo	frutto	prezzo	frutto	prezzo	frutto
1894	485	4.64	—	—	—	—	1906	—	—	504	3.97	491	3.56
1895	494	4.55	—	—	—	—	1907	—	—	504	3.97	485	3.61
1896	498	4.52	—	—	—	—	1908	—	—	506	3.95	482	3.63
1897	507	4.44	480	4.17	—	—	1909	—	—	510	3.92	489	4.58
1898	513	4.39	499	4.01	—	—	1910	—	—	510	3.92	491	3.56
1899	515	4.37	502	3.98	—	—	1911	—	—	505	3.96	486	3.60
1900	511	4.40	494	4.05	—	—	1912	—	—	498	4.02	476	3.68
1901	514	4.38	497	4.02	—	—	1913	—	—	491	4.07	452.26	3.87
1902	—	—	506	3.95	—	—	1914	—	—	484	4.13	439.55	3.98
1903	—	—	508	3.94	—	—	1915	475	4.74	462	4.32	432	4.05
1904	—	—	508	3.94	—	—	1916	470.50	4.78	454.50	4.40	434.75	4.03
1905	—	—	511	3.91	495	3.53							

Istituti di credito fondiario.

	Mutui ipotecari al 31 dicembre 1915	Cartelle in circolazione al 31 dic. 1915 escluse le estratte	Mutui ipotecari concessi durante il 1915	Mutui ipotecari concessi durante il 1916	Rimborsi di mutui durante il 1916	Guarentigie ipotecarie al 31 dicembre 1916	Mutui ipotecari al 31 dicembre 1916	Cartelle in circolazione al 31 dic. 1916 escluse le estratte
Cassa di risparmio di Bologna . . .	52 058 457	52 644 500	*3 552 500*	3 115 500	2 630 618	82 516 470	52 543 339	53 140 000
» » di Milano. . . .	206 222 251	208 269 000	*10 900 000*	12 947 500	7 516 963	—	208 525 888	210 563 500
» » di Verona. . . .	23 198 860	23 504 000	*626 000*	—	—	—	—	—
Credito fondiario sardo in Cagliari. .	2 742 579	2 773 000	*502 000*	81 000	113 422	?	2 710 157	2 745 000
Istituto italiano di credito fondiario in Roma.	184 204 760	163 155 000	*6 389 500*	7 374 000	5 020 111	454 718 919	186 558 649	170 472 000
Monte dei Paschi	79 846 109	80 484 500	*2 376 500*	—	—	—	—	—
Opera pia di S. Paolo	90 184 166	91 098 500	*7 628 000*	5 752 500	4 307 370	254 636 788	91 629 296	91 630 000
TOTALE . . .	638 457 182	621 928 500	*31 974 500*	—	—	—	—	—

Credito agrario.

Le operazioni di credito agrario, compiute dai due banchi meridionali, segnano per l'anno 1916 — come appare dalle cifre seguenti — un ribasso assai sensibile:

		Banco di Napoli	Banco di Sicilia
		—	—
1911	L.	9 654 213	9 137 972
1912	»	9 353 833	12 039 391
1913	»	13 034 341	15 628 632
1914	»	13 934 159	13 746 160
1915	»	16 135 344	12 648 222
1916	»	11 934 644	7 901 081

Questa forte diminuzione è da entrambi gli istituti attribuita alla profonda innovazione, che la guerra ha apportato nell'economia agraria, innovazione che risulta tanto, pronunciata nel Mezzogiorno e nelle isole: da un lato, dalla rarefazione della mano d'opera e dal rialzo nelle mercedi, è derivata una gran riduzione nell'attività agricola per cui molti terreni da semina sono rimasti incolti, e dall'altro gli alti prezzi raggiunti dalle derrate hanno consentito agli agricoltori di sopperire in buona parte alle spese di coltura con mezzi proprî. Si accenna anche dal Banco di Sicilia a un maggiore rigore nella concessione del credito, per garantirne la destinazione agricola e il puntuale rimborso.

Presso il Banco di Napoli, gli istituti intermediari accreditati ritenuti buoni sono aumentati da 1149 nel 1914, a 1197 nel 1915 e ad appena 1203 nel 1916: il piccolo aumento nel 1916 dipende dai richiami sotto le armi, che rendono difficile la vita degli istituti cooperativi e la nuova formazione. Fra tali istituti 482 sono casse agrarie e rurali, 288 monti frumentari e nummarî della Sardegna, 145 banche popolari, 121 casse di prestanze agrarie, 120 consorzi agrarî. Sono inscritti a castelletto 727 istituti per L. 28 695 100. — Le operazioni compiute dal Banco sono avvenute per L. 9 331 782 coi fondi delle casse provinciali e per L. 2 602 861 coi fondi della Cassa di risparmio: le diminuzioni più notevoli, in confronto con l'anno precedente, si sono verificate nelle provincie di Foggia e di Bari, in dipendenza della rovina prodotta al raccolto granario dalla invasione delle arvicole e dei connessi speciali provvedimenti creditizi, di cui è ricordata qui appresso l'applicazione. In complesso si fecero risconti per L. 7 644 208, prestiti diretti agli agricoltori per L. 271 617 e sconti diretti per L. 4 018 818. Le sofferenze sono state di L. 226 427 e rappresentano appena l'1,89 % del fondo collocato. Il saggio di interesse è stato mantenuto al 3 ½ % sulle operazioni cogli intermediari e al 4 per

quelle dirette cogli agricoltori; da parte degli enti intermediari prevalgono i saggi del 5, 5 $^{1}/_{2}$ e 6 $^{0}/_{0}$. La grandissima maggioranza delle operazioni sono fatte con proprietari e affittuari. Fra i prestiti di risconto, concessi da istituti intermediari, quelli in natura rappresentano appena il 13,75 $^{0}/_{0}$, proporzione ancora ristretta di fronte alla convenienza di estendere siffatta forma di prestiti, di cui risulta meglio garantita la destinazione agricola. — Per i prestiti speciali, a sollievo degli agricoltori delle provincie di Foggia, Bari, Campobasso e Potenza danneggiati dai topi campagnuoli lo Stato assegnò un fondo di 20 milioni, che per i 2 milioni spettanti alla Basilicata fu gerito dalla locale Cassa provinciale di credito agrario. Sino alla fine del 1916 furono assegnate somme per L. 17 344 562, in base alle domande presentate dagli agricoltori (di cui quasi 12 milioni alla sola provincia di Foggia): le domande riguardavano ben 10 588 fondi coltivati a cereali nelle tre provincie. In base alle domande si concessero via via prestiti, contro rilascio diretto di cambiale o attraverso risconti a intermediari: il complessivo importo delle operazioni è salito a L. 13 729 927; la prevalenza per i risconti si è avuta coi consorzi agrari; in complesso i prestiti in natura sono stati assai numerosi e hanno rappresentato il 53 $^{0}/_{0}$ del totale: nelle provincie di Bari e Campobasso si accordarono unicamente somministrazioni di grano: in quella di Foggia si provvide anche alla distribuzione di orzo e avena. Contrariamente a quanto avviene per le operazioni ordinarie (in cui i proprietari sono rappresentati dalla percentuale più alta) gli affittuari hanno assorbito quasi il 70 $^{0}/_{0}$ delle somme distribuire dallo Stato, il che fa ritenere che la facilità di ottenere il credito a miti condizioni abbia stimolato gli agricoltori a coltivare altre terre, anche prendendole in affitto: infatti non di rado lo stesso individuo ha richiesto prestiti come proprietario di un fondo e affittuario di altri. Sono state accolte domande di quotisti e affittuari di terre comunali e anche di subaffittuari. Per i prestiti diretti fu applicato il tasso del 2 $^{0}/_{0}$: gli intermediari hanno applicato prevalentemente il 4 e il 3 $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$.

Il Banco di Sicilia segnala che gli enti intermediari sono scemati lungo il 1916 da 342 a 324 (di cui 264 società in nome collettivo): le cooperative agricole di produzione sono scese a 134 e le casse agrarie a 91. Continua grave la diminuzione nel numero e importanza delle affittanze collettive: esse sono solo più 37 con la gestione di fondi estesi Ha 28,809: « la sensibile riduzione, dice la relazione, vuolsi attribuire in massima parte all'esito non felice di buon numero di tali intraprese, e per il resto alle crescenti difficoltà poste in essere dai continui richiami alle armi, per cui gli enti assuntori ritennero prudente non confermare i contratti scaduti o provocare lo scioglimento di quelli in corso ». Le iscrizioni in castelletto sono scemate da L. 16 459 000 a 15 178 000. Nel complessivo importo

delle operazioni, i risconti entrano per L. 5 855 586 e gli sconti diretti a favore degli enti intermediari per L. 1 731 495: fanno parte di quest'ultima somma L. 627 018 per cambiali, assistite da speciali garanzie dirette a sistemare gli incagli verificatisi anche quest'anno, specie nelle zone agrumarie, per le difficoltà nell'esportazione dei prodotti. Le operazioni dirette coi privati hanno sempre entità minima, sebbene nel 1916 siano state sovvenute alcune grandi aziende in dipendenza delle difficoltà create dalla guerra. Fra i risconti e i prestiti diretti la grandissima prevalenza (L. 5 913 329) è data come di consueto dalle operazioni aventi per fine gli acquisti di sementi, concimi, materie anticrittogamiche e le operazioni di coltivazione e raccolto: gli acquisti di macchine, attrezzi e scorte hanno ulteriormente perduto di importanza. Quanto agli sconti diretti ad enti è notevole l'incremento nelle operazioni per acquisti collettivi. Nelle varie operazioni il Banco ha continuato ad applicare il saggio del 4,25 %: per gli enti intermediari il saggio massimo è stato de 16 1/4 %.

RISPARMIO.[1]

	CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE[2]							
	Depositi in conto corrente				Depositi a risparmio			
	versamenti	rimborsi	crediti dei depositanti a fine mese	indice	versamenti	rimborsi	crediti dei depositanti a fine mese	indice
gennaio	39 125	49 480	133 493	*92.8*	158 402	251 630	2 468 405	*96.4*
febbraio	36 073	37 562	132 005	*91.8*	130 295	135 741	2 462 959	*96.1*
marzo	35 877	31 658	136 223	*94.7*	137 223	86 736	2 513 446	*98.1*
aprile	41 840	35 142	142 920	*99.4*	141 341	80 684	2 574 103	*100.5*
maggio	46 349	38 102	151 168	*105.1*	145 319	89 415	2 630 006	*102.7*
giugno	38 921	43 749	146 340	*101.7*	147 635	99 553	2 678 087	*104.5*
luglio	42 022	38 410	149 952	*104.2*	164 574	108 932	2 733 729	*106.7*
agosto	45 913	40 114	155 751	*108.3*	144 392	90 434	2 787 688	*108.8*
settembre	36 836	35 597	156 990	*109.1*	127 920	98 155	2 817 453	*110.0*
ottobre	46 999	43 250	160 739	*111.7*	146 690	111 123	2 853 020	*111.4*
novembre	40 654	38 022	163 372	*113.6*	148 083	103 845	2 897 259	*113.1*
dicembre	47 687	45 927	166 132	*115.5*	185 945	106 685	2 976 339	*116.2*

	CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE — Depositi a scadenza fissa				CASSA DI RISPARMIO POSTALE			
	versamenti	rimborsi	crediti dei depositanti a fine mese	indice	versamenti	rimborsi	crediti dei depositanti a fine mese	indice
gennaio	11 981	14 087	77 473	*97.4*	57 358	85 787	1 939 585	*98.0*
febbraio	7 183	7 355	77 301	*97.1*	50 882	66 712	1 923 755	*97.8*
marzo	6 047	5 009	78 339	*98.4*	55 660	49 137	1 930 278	*98.1*
aprile	6 702	5 924	79 118	*99.4*	58 404	42 168	1 946 514	*98.9*
maggio	6 029	5 083	80 064	*100.6*	63 181	39 641	1 970 055	*100.1*
giugno	5 995	5 368	80 692	*101.4*	52 711	39 955	1 982 811	*100.8*
luglio	6 488	6 849	80 332	*101.9*	73 128	45 706	2 010 233	*102.1*
agosto	3 296	3 331	80 297	*100.9*	64 323	47 881	2 026 675	*103.0*
settembre	3 941	4 457	79 781	*100.3*	59 687	47 804	2 038 557	*103.6*
ottobre	5 924	5 824	79 880	*100.4*	67 088	45 347	2 060 298	*104.7*
novembre	4 636	5 063	79 453	*99.8*	65 369	40 882	2 084 785	*105.9*
dicembre	4 756	4 284	79 926	*100.4*	70 529	43 650	2 167 945[2]	*110.2*

[1] Valori in migliaia di lire. — Gli indici esprimono il rapporto fra il credito del depositante alla fine di ciascun mese e il credito dei depositanti alla fine del dicembre 1915, moltiplicato per 100.

[2] Comprese L. 56 705 908 di interessi capitalizzati.

Il movimento dei depositi, sia presso le casse ordinarie che presso la cassa postale, presenta (così come i vari ordini di depositi presso gli altri istituti di credito) lungo i primi mesi ben evidente la ripercussione della grande operazione finanziaria, che lo Stato veniva compiendo: i vari tipi di deposito presentano lungo quei mesi una eccedenza dei prelievi sui versamenti così che gli indici che abbiamo calcolati, per la comparazione colla entità del credito allo spirare del 1915, segnano un ben deciso abbassamento della relativa curva. A partire dall'aprile-maggio gli indici segnano, per tutte le quattro serie, un valore superiore a 100 e la curva va poi salendo di mese in mese specialmente per i depositi a risparmio, giungendosi a 116 per le casse ordinarie e a 110 per le casse postali. È questo un incremento molto notevole, tanto più se lo si compara con la ben diversa tendenza constatata per l'anno 1915: questo grande affluire di fondi presso questi istituti è un nuovo indice della abbondanza di disponibilità, che caratterizza l'andamento recente del mercato monetario, ed è anche indice di benessere per la classe operaia. È notevole l'incremento che si verifica, specialmente lungo gli ultimi mesi, nei depositi in conto corrente presso le casse ordinarie, mentre si mantenne presso che stazionario il volume dei depositi a scadenza fissa.

Mentre si accentua il flusso dei risparmi, è venuta via via attenuandosi l'entità dei prestiti su pegno presso i monti di pietà.

Capitolo III.

Mercato finanziario.

Il mercato finanziario ha presentato lungo l'anno 1916 un andamento un poco meno anormale che nell'anno 1915 e in genere improntato a maggiore sostegno in relazione ai diversi lineamenti della vita economica.

È continuato durante tutto l'anno il regime della chiusura delle borse e della assenza di quotazioni ufficiali sul prezzo dei titoli salvo che per i titoli di Stato e per le cartelle fondiarie. Sul mercato privato le transazioni sono, però, assai frequenti con la formazione di prezzi generalmente noti, varianti talora di giorno in giorno e di piazza in piazza, molto affini a quelli pubblicamente riconosciuti nelle borse. Per quanto tali prezzi non siano ufficiali e manchino alquanto di precisione, pure ne sono citati nelle pagine seguenti [1] e ne sono adottati per la formazione di serie di numeri indici: naturalmente essi sono presentati come approssimativi e da interpretarsi con cautela.

Sul mercato finanziario nel 1916 ha continuato a dominare il fenomeno della guerra. Date le direttive che questo fenomeno imprime alla vita economica generale e specialmente dato il rialzo nel saggio di interesse, è continuata la depressione nel prezzo dei titoli a reddito fisso. Ma d'altro lato, l'animazione che la guerra ha provocato in molti rami dell'economia, la larghezza di profitti che ne è il risultato, e la stessa abbondanza di denaro, che è tra i più caratteristici aspetti dell'economia di guerra, hanno provocato un indirizzo sostenuto per vari gruppi di titoli a reddito variabile determinando un generale livello dei prezzi superiore a quello dell'anno precedente.

Tanto sull'una quanto sull'altra sezione del mercato finanziario il succedersi delle fluttuazioni lungo il tempo è naturalmente connesso con le grandi vicende della guerra e della politica internazionale, ma è anche più decisamente connesso con le grandi vicende della finanza di guerra, quali le varie emissioni dei prestiti di Stato: una influenza non lieve hanno esercitato anche taluni atti della legislazione di guerra, quali la limitazione dei dividendi e il tributo sui

---

[1] I prezzi riportati sono prevalentemente ricavati dai listini giornalieri e settimanali pubblicati dalla nota ditta bancaria A. & C. Prandoni di Milano e dai listini pubblicati dalla accreditata ditta Deslex di Genova: sono attinti pure assai sovente ad una raccolta di « quotazioni approssimate dei valori bancari e industriali durante il 1916 » edita dalla Banca commerciale italiana.

sopraprofitti, atti entrambi variamente efficaci lungo la metamorfosi che hanno subìta.

Così come appare dagli indici più oltre presentati, lo svolgimento generale del mercato finanziario è stato intonato lungo i primissimi mesi a una certa debolezza essendo le disponibilità assorbite largamente dalla emissione del prestito nazionale 5 %; il decreto del 9 febbraio sui dividendi provocò una certa depressione sui titoli delle società che avrebbero potuto distribuire utili in proporzioni superiori alle prescritte: la depressione si ripercosse anche sul generale andamento del mercato; coll'aprile-maggio, dopo lo stacco delle cedole, per molte azioni si presentò la fase stagionale di sostegno la quale andò via via prolungandosi e accentuandosi per vari mesi, animata dalla forte attività economica provocata dalla guerra: talora e per qualche titolo il sostegno assunse l'aspetto di una vera e vibrata speculazione al rialzo: negli ultimi mesi, così per l'una come per l'altra categoria di titoli si verificò una assai sensibile debolezza che molto falcidiò le quotazioni, debolezza provocata da varie circostanze di ordine politico ed economico, e dall'attesa emissione di un nuovo prestito: per i titoli di varie società, le disposizioni nuove sui dividendi e i sopraprofitti snervarono bruscamente la speculazione rialzista provocando grossi ribassi.[1] Nelle ultime settimane dell'anno si delineò una sensibile ripresa dopo l'avvenuta liquidazione delle posizioni più deboli e per le numerose ricompre dello scoperto; alla ripresa influì non poco l'esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro promettente una pausa nella applicazione di nuovi tributi. Per i titoli a reddito fisso il livello finale fu alquanto inferiore e pei titoli a reddito variabile, alquanto superiore a quello dell'anno precedente.

Considerando ora i principali gruppi di valori aventi maggiore importanza nel listino, riportiamo qui appresso le quotazioni accertate verso la metà e la fine di ogni mese per i principali titoli dello Stato:

---

[1] A titolo di esempio presentiamo il prezzo massimo di agosto e minimo di novembre per alcuni titoli caratteristici:

	agosto	novembre
Banca d'Italia	1350	1315
» Commerciale	692	653
Navigazione generale	620	501
Lanificio Rossi	1370	1305
Terni	1520	1282
Ansaldo	404	290
Fiat	629	365
Spa	98	46
Marconi	105	85
Metallurgica	160	142
Savona	300	265
Edison	590	532
Vizzola	850	782

	Rendita	Buoni del Tesoro quinquennali scadenti il				Prestito nazionale			Obbligazioni		
	3 1/2 %	1° apr. 1917	1° apr. 1918	1° apr. 1919	1° apr. 1920	4 1/2 (I)	4 1/2 (II)	5 %	ferr. 3 %	red. 3 1/2 %	red. 3 %
gennaio 14	81.—	99.—	97.80	96.72	96.15	92.01	94.26	—	284.—	400.—	370.—
» 28	79.87	98.97	97.78	96.60	96.16	92.02	94.04	—	279.—	400.—	350.—
febbraio 15	80.77	99.01	97.77	96.64	96.30	91.91	93.92	—	282.30	395.—	347.25
» 29	80.59	99.10	97.74	96.71	96.30	91.90	93.88	—	280 —	389.—	340.—
marzo 14	81.24	99.15	97.82	96.69	96.38	91.22	93.09	—	275.45	389.—	344.—
» 31	83.04	99.49	98.27	96.93	96.40	91.12	92.80	—	283.20	385.—	343.—
aprile 14	83.31	99.86	98.79	97.64	96.54	90.84	93.06	—	288.15	390.50	346.—
» 31	85.11	99.87	98.93	98.—	96.67	91.21	93.21	—	300.60	401.—	351.—
maggio 16	84.43	99.89	98.89	98.01	96.74	91.30	93.92	—	299.20	400.—	350.—
» 30	83.94	99.15	97.88	97.—	96.06	90.98	93.15	—	289.70	400.—	353.—
giugno 16	84.90	99.40	97.94	97.77	95.92	90.59	93.14	—	294.50	410.—	355.50
» 30	85.62	99.40	97.73	96.47	95.52	90.23	92.82	—	295.85	—	—
uglio 14	83.94	99.42	97.77	96.30	95.26	90.44	92.55	—	292.50	—	—
» 28	84.48	99.41	97.77	96.24	95.17	90.33	90.39	95.49	291.45	—	—
agosto 11	85.40	99.46	97.79	96.27	95.18	90.28	90.40	95.44	291.45	—	—
» 29	85.84	99.51	97.92	96.38	95.26	90.28	90.33	95.39	292.05	—	—
settembre 15	86.16	99.63	98.17	96.55	95.31	90.22	90.22	95.33	292.05	—	—
» 29	85.85	99.72	98.27	96.65	95.36	90.21	90.22	95.42	292.—	—	—
ottobre 17	85.37	99.78	98.29	96.80	95.48	90.07	90.14	95.50	291.90	—	—
» 31	83.45	99.74	98.25	96.74	95.42	89.38	89.32	93.70	292.20	—	—
novembre 14	83.06	99.73	98.29	96.73	95.37	86.87	86.81	94.74	290.50	—	371.50
» 28	81.92	99.76	98.27	96.69	95.37	85.28	85.27	92.32	289.—	—	—
dicembre 15	82.38	99.82	98.39	96.77	95.34	84.90	84.87	91.49	287.20	—	—
» 29	83.18	99.89	98.51	97.12	95.39	85.83	85.75	93.37	290.44	410.—	370.—

La rendita 3 1/2 nelle ultime settimane del dicembre 1915 aveva subìto una sensibile falcidia dopo l'annuncio della emissione del terzo prestito nazionale a un saggio notevolmente redditizio. Il movimento in discesa continuò lungo il primo bimestre piuttosto deciso, specialmente durante il gennaio. Compiuta con buon risultato l'emissione, un andamento più sostenuto si presentò per il vecchio titolo, il quale mostrò di sapere resistere alla concorrenza dei nuovi rivali e di mantenere la preferenza da parte del risparmio: le quotazioni, pur tanto depresse in confronto con quelle anteriori alla guerra, si sono mantenute tali da corrispondere a un saggio di capitalizzazione molto inferiore a quello di nuovi titoli, indizio questo di ben decisa preferenza verso il vecchio titolo, avente un mercato internazionale, stabilmente collocato in portafogli di vario tipo e favorito dalla tradi-

zione: è noto del resto quanta importanza abbia il fattore psicologico nel modellare lo svolgimento del mercato finanziario, specie per i titoli d'impiego a reddito fisso. Favorita adunque dalle buone disponibilità di risparmio, l'antica rendita mantenne un contegno ben sostenuto così che la quotazione media andò via via salendo da 80.51 nel febbraio, a 81.65 nel marzo, a 83.89 nell'aprile, a 84.34 nel maggio, a 84.89, nel giugno. Le frementi giornate dell'offensiva austriaca e della sostituzione del Ministero nazionale al gabinetto Salandra di ben poco variarono l'andamento del mercato, e, dopo la lieve flessione, il titolo riguadagnò nelle ultime settimane del giugno livelli relativamente elevati, chiudendo il semestre con l'alta quotazione di 85.62. Dopo lo stacco del tagliando, riprese l'andamento ascensionale: ai fattori economici, già ricordati, che coll'attività industriale e finanziaria intonavano il mercato al rialzo, si aggiunsero eventi politico-militari importanti, quali la presa di Gorizia e l'intervento rumeno; il mercato della rendita non mostrò di risentire ripercussioni gravi dalla emissione dei buoni del Tesoro 5 %, i quali assorbivano intanto copioso denaro voglioso di impiego a breve scadenza. L'ultimo trimestre è stato intonato in modo assai decis oal ribasso, sia per le vicende non propizie della guerra, sia per l'attesa di una nuova grande operazione finanziaria, sia anche per le difficoltà gravi che si vennero delineando in quei mesi per lo svolgimento della vita e della politica economica nazionale, coll'accrescimento delle spese di guerra, con le enormi importazioni, con l'inasprirsi dei cambi. L'anno si è chiuso con un prezzo inferiore di circa un punto a quello di chiusura dell'anno 1915.

Movimenti analoghi a quelli registrati per la rendita si sono presentati per gli altri titoli dello Stato. I buoni del Tesoro dei vari tipi hanno generalmente mantenuto un contegno resistente in relazione ai pregi di tali titoli per il sicuro investimento di risparmi: la garanzia del mantenimento di prezzi non molto remoti dal nominale è invero un pregio non lieve di fronte alla tendenza alla diminuzione di valore nei titoli di Stato consolidati o redimibili dopo un lungo spazio di tempo. Il graduale approssimarsi della scadenza ha sostenute le quotazioni, le quali molto non si scostano dall'esatto valore attuale computato sulla base del crescente saggio di interesse; il prezzo di chiusura 1916 pertanto di poco si differenzia da quello dell'anno 1915. — Sempre fiacche le quotazioni dei trascurati redimibili 3 e 3 ½ %. Relativamente basse le quotazioni delle obbligazioni ferroviarie 3 % — malgrado che il saggio di investimento risulti assai elevato, dato il forte premio pel rimborso: una esagerata depressione del corso si è presentata nel marzo sino a un minimo di L. 272.50 per effetto di grosse vendite abilmente compiute sul nostro mercato da parte di detentori germanici: la depressione cessò in breve dopo l'adozione di misure contro queste manovre operate da sudditi di paesi nemici.

Assai mutevole continua a presentarsi la sorte dei titoli dei tre prestiti nazionali. Essi hanno presentato oscillazioni in parte soltanto corrispondenti a quelle della rendita, e più spiccata la tendenza a declinare in relazione al rialzo nel saggio d'interesse: talune brusche variazioni si riconnettono con la diversa condizione fatta ai detentori dei titoli riguardo alle nuove emissioni: i due titoli 4 $^1/_2$ $^0/_0$ — di cui una ristretta quantità rimase sul mercato dopo l'emissione del terzo prestito — hanno avuto negli ultimi mesi quotazioni poco dissimili, le quali nella fase del ribasso generale scesero sino al di sotto di L. 85, molto lungi dai prezzi di emissione: la parità di prezzi si riconnetteva con la presunta parità di trattamento nelle future operazioni finanziarie e la mitezza della quota con la ristrettezza del mercato. Il nuovo titolo redimibile 5 $^0/_0$ ha subìto la consueta falcidia dopo la chiusura delle operazioni di emissione, specialmente per la esistenza di cospicue quantità fluttuanti sul mercato offerte da istituti di credito o da sottoscrittori che, per considerazioni di vario ordine, se ne accollarono in proporzioni superiori alla loro possanza.

Lo spostamento decisivo che la guerra ha apportato nel mercato dei titoli di Stato risulta dalle cifre seguenti indicanti la quotazione media e il rendimento percentuale in base a tale quotazione *non tenuto conto del premio di rimborso:*

	Rendita 3 ½ %		Buoni del tesoro quinquenn.						Prestiti nazionali						Obbl. red. 3 ½ %		Obbl. red. 3 %		Obbl. fe[rr.] 3 %	
			Emis. 1912		Emis. 1913		Emis. 1914		Primo		Secondo		Terzo							
	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	int.	corso	in[t.]
anno 1912	98.10	*3.60*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	483.03	*3.62*	428.74	*3.50*	340,79	*3.4*
anno 1913	98.59	*3.58*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	467.68	*3.74*	415,56	*3.61*	327.66	*3.5*
1° sem. 1914	96.96	*3.64*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	467.30	*3.74*	421.50	*3.56*	322.70	*3.6*
anno 1915	83.03	*4.26*	97.58	*4.10*	96.63	*4.14*	96.16	*4.16*	93.40	*4.82*	93.63	*4.81*	—	—	414.30	*4.22*	378.97	*3.96*	291.62	*4.0*
fine dic. 1916	83.18	*4.30*	99.73	*4.01*	98.21	*4.07*	96.85	*4.13*	85.83	*5.24*	85.75	*5.25*	93.37	*5.36*	410 —	*4.27*	370 —	*4.05*	290.44	*4.[illegible]*

Per quanto evidente sia, da questi cangiati livelli di prezzo e di rendimento, la mutazione profonda del mercato di questi titoli, abbiamo ritenuto conveniente il computo di indici che diano in maniera semplice la valutazione sintetica della variazione del mercato per i titoli di Stato. Abbiamo all'uopo proseguito, a partire dall'anno 1913, il calcolo dei numeri indici che già furono formati da Achille Necco, poco prima della sua morte gloriosa, per gli anni dal 1861 al 1912.[1]

Questi indici consistono semplicemente nel computo, riguardo a ciascun titolo, del prezzo per ogni lira di reddito netto del titolo: gli indici semplici sono poi riassunti in due serie di indici sintetici, l'una per i titoli di debiti perpetui e l'altra per i titoli di debiti redimibili: una ulteriore serie

[1] Achille Necco, *Il corso dei titoli di borsa in Italia dal 1861 al 1912: I titoli di Stato* (Suppl. alla *Riforma sociale*, aprile 1915).

generale relativa a tutti i titoli considerati viene a rappresentare, in unità di espressione, il variante andamento del mercato finanziario per il debito dello Stato. Questi vari ordini di sintesi sono stati fatti dal Necco per mezzo della media degli indici semplici, media ponderata, cioè attribuente a ciascun indice semplice un «peso» cioè un'importanza diversa, secondo la rilevanza dei debiti singoli rappresentati dagli indici semplici: il «peso» è computato dal Necco in due modi cioè con dei coefficienti proporzionali al capitale complessivo oppure al reddito complessivo dei debiti: le serie di indici sintetici risultanti secondo questi due criteri sono lievemente discordanti. Il Necco ha computato indici annuali dal 1861 al 1902 sulla base del corso medio annuo dei titoli, e indici mensili dal 1903 al 1912 sulla base del corso medio mensile. Egli non ha preso in considerazione tutti quanti i titoli dello Stato ma solo quelli pei debiti di una certa rilevanza. Non ha mutato i coefficienti per il peso dei titoli ad ogni anno o mese, ma soltanto a ogni decennio sulla base della situazione dei debiti dello Stato nel 1862, 1872, 1882, 1892, 1902, 1912. Riguardo ai titoli dei debiti redimibili, ha tenuto unicamente conto del reddito netto sborsato annualmente dallo Stato ai possessori dei titoli, senza considerare la parte latente del reddito costituita dal valore attuale della frazione maturante in ogni anno del premio di rimborso (generalmente differenza fra il valore nominale e il prezzo dei titoli): l'errore così risultante negli indici sintetici non è molto sensibile, tanto più se si considera la poca entità relativa dei debiti redimibili in confronto coi perpetui.

Nel computo che noi abbiamo fatto degli indici per gli anni 1913-1916 poche innovazioni abbiamo introdotto al ben congegnato metodo immaginato dal Necco, e sono innovazioni, più che altro, rese necessarie dalla novità di contenuto e di andamento del mercato per questi titoli.

La lista dei titoli da noi considerati differisce alquanto da quella dei titoli considerati per gli ultimi anni dal Necco. Per i debiti perpetui la lista è identica a quella del Necco e comprende i due consolidali 3 $^1/_2$ % e il 3 %; per i debiti redimibili la nostra lista comprende (come quella Necco) le obbligazioni ferroviarie 3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule, il prestito Blount e le obbl. ferr. Vittorio Emanuele: esclude, per la esiguità e mancanza di regolari quotazioni, le obbl. Canali Cavour (estinte nel 1915) e le obbligazioni Risanamento, titoli che entrambi erano nella lista Necco; la nostra lista comprende infine le obbl. red. 3 $^1/_2$ e 3 % e i prestiti nazionali. Dato l'andamento così rapidamente mutevole del sistema dei debiti di Stato non era possibile, per questi recenti anni di vita tumultuaria, tenere fermo per lungo tempo il sistema dei pesi, come faceva il Necco, e così abbiamo fatto variare i pesi ad ogni trimestre, adottando addirittura quale coefficiente, riguardo a ciascun indice semplice, il numero indicante in milioni di lire l'importo del frutto annuo dovuto dallo Stato per il complesso dei titoli in circolazione del rispettivo debito. Date le profonde differenze di tipo tecnico fra gli antichi e i nuovi debiti redimibili, differenze traducentisi in una divergenza molto più sensibile per gli antichi che pei nuovi titoli fra il valore nomiminale e il prezzo corrente (divergenza molto accentuata dalla trasformazione avvenuta nel mercato finanziario), non è sembrato corretto adottare anche, per le sintesi, coefficienti basati sull'importo capitale dei debiti. Così i nostri calcoli proseguono una sola fra le serie costruite del Necco.

Gli indici Necco per l'ultimo decennio sono mensili: il relativo computo (analogamente agli anni per cui gli indici sono annuali) è fatto sulla media mensile del corso di borsa dei titoli. Ora tale corso per alcuni titoli redimibili è quotato nelle borse per il valore capitale esclusa la parte già maturata della cedola in corso (cioè il prezzo reale risulta dal corso «più interessi»): per altri titoli e per quelli perpetui il corso è «tel quel», «fatto», cioè comprende anche la parte della cedola maturata. Il Necco ha adottato come base la media mensile del corso così come questo è presentato dai listini di borsa: pertanto, per i corsi includenti la cedola, nelle medie mensili (e

rispettivamente negli indici) le variazioni dipendenti dal mutevole andamento del mercato sono nascoste dalle variazioni dipendenti dal graduale maturarsi e poi dallo stacco della cedola; così gli indici mensili subiscono un andamento ritmico non significativo e specialmente un sussulto alla fine di ogni semestre: questa circostanza risulta evidente dagli indici mensili seguenti relativi al primo triennio considerato mensilmente dal Necco, per la rendita ex 5 % lordo:

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1903	25.53	25.68	25.65	25.75	25.93	*26.01*	*25.55*	25.63	25.63	25.84	25.93	*26.01*
1904	*25.60*	25.32	25.32	25.74	25.76	*25.98*	*25.68*	25.91	25.98	25.95	26.13	*26.31*
9 05	*25.99*	26.15	26.22	26.34	26.59	*26.57*	*26.22*	26.32	26.31	26.31	26.32	26.43

La comparazione fra i dati di fine e di inizio di semestre, contrassegnati qui sopra in corsivo, mostra assai sentito il sussulto dovuto, non a mutata situazione del mercato, ma soltanto allo stacco della cedola. Volendo computare indici che pongano in chiara evidenza la variazione mensile nello stato del mercato lungo questi anni turbinosi abbiamo creduto conveniente prendere costantemente per base riguardo a tutti i titoli il prezzo corrente alla fine di ogni mese netto dalla parte di cedola già maturata.[1] Gli indici così computati sono presumibilmente inferiori a quelli che risulterebbero dall'adozione del procedimento seguìto dal Necco: la discordanza non può (specialmente per questi anni tanto anormali) concretarsi sicuramente in coefficienti costanti poichè alla differenza regolare dipendente dalla parte di cedola si aggiunge la differenza dipendente dal non regolare distacco fra il prezzo medio mensile e il prezzo ultimo del mese. I nostri indici vengono a rispecchiare particolarmente la situazione di fine mese la quale è significativa in maniera speciale.

Date le lievi innovazioni metodologiche adottate non sembra logico proseguire coi nostri dati la serie di indici formata dal Necco prendendo come base (100) i valori medî del decennio 1901-1910.

Presentiamo qui appresso gli indici mensili e annuali che noi abbiamo computato per il quadriennio riguardo a ciascuno dei titoli considerati, e gli indici sintetici per i debiti perpetui, per i redimibili e per il complesso.

[1] Per i mesi dal gennaio 1913 al luglio 1914 abbiamo adottato riguardo al consolidati il corso medio giornaliero per l'ultimo giorno del mese computato sulla base della quotazione a contanti nelle principali borse del Regno, depurato dalla frazione di cedola maturata, indicato nel consueto prospetto mensile del Bollettino ufficiale del Ministero del Tesoro; e riguardo ai redimibili il prezzo di compenso fissato per la borsa di Roma. Per i mesi dal dicembre 1914 abbiamo adottata l'ultima quotazione ufficiale del mese e per la determinazione della parte di cedola maturata abbiamo per semplicità di calcolo supposto i mesi di pari lunghezza. Per alcuni titoli redimibili il prezzo già è presentato al netto degli interessi. Naturalmente le quotazioni ufficiali dopo lo scoppio della guerra sono meno significative degli anteriori prezzi di borsa.

Consolidato 3 1/2 % netto (ex 3 3/4).

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.10	27.88	27.75	27.84	28.10	27.73	27.85	28.07	27.81	27.85	27.82	27.87	*27.88*
1914	27.72	27.60	27.19	27.17	27.47	27.19	26.52	—	—	—	—	24.33	*26.90*
1915	23.97	22.71	27.75	22.89	23.25	23.50	23.28	23.72	23.76	23.88	24.11	23.67	*23.45 3/4*
1916	22.74	22.86	23.48	23.99	23.57	23.96	24.05	24.36	24.28	23.51	22.99	26.26	*23.58 3/4*

Consolidato 3 1/2 % netto (1902).

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.01	27.80	27.65	27.71	27.95	27.62	27.73	27.92	27.72	27.96	27.59	27.44	*27.75 3/4*
1914	27.48	27.39	27.02	27.02	27.30	27.05	26.41	—	—	—	—	24.11	*26.72 2/5*
1915	23.82	22.62	22.61	22.78	23.11	23.40	23.40	23.56	23.61	23.69	23.95	23.59	*23.34 1/2*
1916	22.59	22.62	23.27	23.80	23.44	23.81	23.93	24.18	24.10	23.35	22.85	23.14	*23.42*

Consolidato 3 % lordo.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.00	27.89	27.72 1/2	27.42	27.20	27.04	27.03	27.08	26.79	26.30	26.48	26.36	*27.11*
1914	26.67	26.59	26.48	26.53	26.34	26.21	26.02	—	—	—	—	24.75	*26.20*
1915	24.25	23.75	23.67	24.08	24.00	24.33	24.04	23.75	23.25	23.41	23.58	23.50	*23.80*
1916	22.58	21.88	22.21	22.73	22.75	22.67	22.62	22.92	22.94	23.03	23.17	22.87	*22.70*

Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili, Categ. I.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	26.57	26.69	26.40	26.46	26.40	26.40	26.39	26.39	26.39	26.39	26.39	26.39	*26.44*
1914	26.34	26.34	26.51	26.50	26.40	26.51	26.51	—	—	—	—	25.89	*26.36*
1915	—	—	—	—	—	23.83	—	23.71	23.71	23.57	23.71	23.54	*23.68*
1916	22.86	22.23	22.20	22.91	22.86	23.49	—	—	—	23.54	23.54	23.43	*23.00 2/3*

Obbligazioni 3 % netto redimibili.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	27.73	27.47	27.47	27.40	27.40	27.33	27.40	27.33	27.47	27.47	27.47	27.60	*27.46*
1914	27.67	27.73	28.13	27.87	28.07	28.07	28.07	—	—	—	—	27.13	*27.84 1/4*
1915	26.15	25.67	23.33	25.13	25.20	—	25.00	25.00	24.80	25.20	25.07	24.93	*25.23*
1916	23.33	22.67	22.87	23.40	25.53	23.87	24.00	—	—	—	24.67	24.67	*23.67*

Obbligazioni 5 % del prestito Blount 1866.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	24.92	24.83	24.75	24.79	24.71	24.75	24.67	24.77	24.72 1/2	24.79	24.71	24.65	*24.75*
1914	24.67	24.58	24.69	24.73	24.83	24.75	24.60 1/2	—	—	—	—	—	*24.69*
1915	22.17	22.33	27.87 1/2	23.04	23.08	—	—	23.58	23.62 1/2	23.67	23.58	23.50	*23.25*
1916	22.67	23.08	—	—	23.33	23.50	23.42	23.58	23.50	23.67	23.58	23.25	*23.36*

Obbligazioni 3 % Ferrovia Vittorio Emanuele.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	29.75	29.67	29.58	29.50	29.17	29.07	29.50	29.42	29.58	29.83	29.92	29.33	*29.53*
1914	29.17	29.07	29.25	29.07	28.96	28.92	28.83	—	—	—	—	28.67	*28.99 1/4*
1915	28.00	27.33	26.92	27.21	27.17	27.13	27.21	27.37	27.67	28.42	28.54	28.33	*27.61*
1917	27.17	27.25	27.42	27.96	27.79	27.87	27.92	28.38	28.21	28.42	28.38	28.42	*27.93 1/4*

Obbligazioni ferroviarie 3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.70	28.62	28.58	28.45	28.28	28.11	27.89	27.85	27.75	27.32	27.24	27.42	*28.02*
1914	27.64	27.64	27.56	27.39	27.56	27.83	28.07	—	—	—	—	25.32	*27.38*
1915	25.36	24.81	24.64	24.86	24.94	24.88	24.37	24.39	24.28	25.23	25.43	25.10	*24.86*
1916	23.93	23.93	24.12	25.54	24.60	24.96	25.00	24.98	24.89	24.81	24.45	24.49	*24.64*

Prestito nazionale 4 1/2 % (1ª emissione).

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1915	—	—	—	—	21.18	20.87	20.68	20.68	20.66	20.60	20.53	20.13	*20.88*
1916	20.45	20.42	20.25	20.27	20.22	20.05	20.07	20.06	20.05	19.87	18.95	19.07	*19.98*

Prestito nazionale 4 1/2 % (2ª emissione).

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1915	—	—	—	—	—	—	—	—	20.87	20.81	20.75	20.99	*20.85 2/6*
1916	20.90	20.86	20.66	20.71	20.71	20.63	20.09	20.07	20.05	19.85	18.95	19.06	*20.21*

Prestito nazionale 5 %.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1916	—	—	—	—	—	—	19.09 4/5	19.07 4/5	19.08 2/5	18.74	18.46 2/5	18.67 2/5	*18.85 2/5*

Indice generale dei debiti perpetui.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.09	27.87	27.74	27.82	28.07	27.71	27.82	28.04	27.78	27.84	27.78	27.72	*27.85* $^{2}/_{3}$
1914	27.68	27.56	27.16	27.14	27.43	27.16	26.50	—	—	—	—	24.31	*26.86* $^{3}/_{4}$
1915	23.96	22.72	22.75	22.90	23.25	23.50	23.30	23.70	23.74	23.85	24.09	23.66	*23.45* $^{1}/_{6}$
1916	22.72	22.82	23.44	23.95	23.54	23.92	24.02	24.32	24.24	23.49	22.98	23.24	*23.55* $^{2}/_{3}$

Indice generale dei debiti redimibili.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.25	28.15	28.08	27.99	27.86	27.74	27.66	27.61	27.59	27.36	27.32	27.41	*27.75* $^{1}/_{6}$
1914	27.54	27.55	27.64	27.44	27.57	27.74	27.87	—	—	—	—	26.00	*27.41* $^{5}/_{8}$
1915	25.67	25.14	24.91	25.05	23.06	22.64	22.59	22.68	22.04	22.16	22.15	22.03	*23.34* $^{1}/_{3}$
1916	21.68	21.77	21.68	23.27	22.92	23.10	20.05	19.89	19.88	19.67	19.52	19.69	*21.09* $^{1}/_{3}$

Indice complessivo.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.11	27.91	27.78	27.84	28.04	27.71	27.80	27.79	27.76	28.05	27.72	27.68	*27.84* $^{11}/_{12}$
1914	27.66	27.56	27.22	27.18	27.45	27.23	26.67	—	—	—	—	24.52	*26.93* $^{5}/_{8}$
1915	24.15	22.99	22.99	23.14	23.21	23.33	23.15	23.48	23.23	23.33	23.49	23:16	*23.30* $^{5}/_{11}$
1916	22.44	22.54	22.97	23.83	23.43	23.78	22.21	22.34	22.30	21.77	21.39	21.61	*22.55* $^{1}/_{2}$

Questa laboriosa riduzione ad espressione uniforme del prezzo degli svariatissimi titoli dello Stato, nella sua formola generale mostra evidente quanto grande sia stata la rivoluzione apportata dalla guerra nel rispettivo mercato: il prezzo medio della lira di reddito recata da questi titoli è disceso lungo il quadriennio — dalla fine di gennaio 1913 alla fine di dicembre 1916 – da L. 28.11 a L. 21.61, diminuzione pari al 23.13 %. La diminuzione risulta sensibilmente meno pronunciata per i debiti perpetui che per i debiti redimibili, in relazione al fatto che nel periodo qui considerato, i prestiti di guerra assunsero unicamente la forma di debiti redimibili e i prezzi d'emissione e le quotazioni posteriori si basarono su un alto saggio di reddito, saggio cui non si è adeguata la vecchia rendita 3 $^{1}/_{2}$ %: così mentre gli indici per i debiti perpetui segnano variazioni non molto notevoli dagli inizi della guerra italiana, gli indici per i debiti redimibili a partire da tale epoca segnano una discesa assai forte. Gli indici per i debiti redimibili nei primi mesi della guerra europea, pei quali si hanno quotazioni, segnano un livello un poco superiore a quello dei debiti perpetui, perchè data l'indole dei titoli e il più ristretto e calmo mercato è stata inizialmente meno risentita la rivoluzione finanziaria determinata dalla guerra. Nella comparazione fra gli indici dei due grandi tipi di titoli si deve tenere presente il fattore metodologico che eleva alquanto le cifre pei titoli redimibili, la mancata considerazione della parte di reddito consistente nel premio di rimborso.

Fra gli indici dei titoli singoli, quelli per la rendita segnano un livello sensibilmente più elevato degli altri due consolidati in relazione al carattere fiacco del relativo così ristretto mercato. Fra gli indici dei redimibili sono assai bassi (prescindendo dai prestiti nazionali) quelli delle obbligazioni 3 $^{1}/_{2}$ e 3 % e del Blount in relazione sempre al ristretto mercato, le cui transazioni sono così scarse da risultare in molti mesi mancanti le quotazioni. Notevolmente più elevati sono gli indici per la Vittorio Emanuele e per le obbligazioni ferroviarie 3 %, titoli meglio favoriti dal risparmio e per i quali, però, esercita un'influenza notevole sugli indici la mancata considerazione del premio di rimborso. Tra i prestiti nazionali il terzo presenta gli indici più bassi.

La serie dei valori mensili pel 1916 dell'indice complessivo e, meglio ancora, quella dei valori dell'indice per i debiti perpetui mostra evidenti i lineamenti descritti del mercato: i valori sono assai bassi nei primi mesi, poi vanno via via salendo per raggiungere alti livelli nei mesi centrali dell'anno, indi declinano sino a un minimo nel novembre, per riprendere alquanto nel dicembre.

*
* *

Nel sommario esame sul contegno dei vari gruppi di valori a reddito variabile richiamiamo dai precedenti annuari, per i titoli caratteristici, il prezzo di compenso del dicembre 1913 e del giugno 1914 e il prezzo approssimativo di chiusura del 1915, e presentiamo i prezzi approssimativi di fine mese per il marzo, giugno, settembre e dicembre 1916.

I titoli degli *istituti di credito* hanno presentato in complesso un contegno resistente, malgrado che il lavoro creditizio non sia molto abbondante. Le azioni della Banca d'Italia hanno in complesso mantenuto lungo i primi mesi un andamento calmo con quotazioni non molto lontane dal prezzo di chiusura del 1915: lungo il secondo semestre si è presentato un sensibile rialzo; la Banca Commerciale e il Credito Italiano hanno realizzato sensibilissimi progressi dopo lo stacco del dividendo: il rialzo è stato più pronunciato per il secondo istituto in rapporto alla brillante attività che spiega: lungo l'ultimo bimestre si ebbe una lieve falcidia; le azioni della Banca di Sconto nei primi mesi rimasero un poco al di sotto del valore nominale per l'esistenza nel mercato di una discreta quantità di titoli non stabilmente collocati: presentarono poi un certo sostegno nell'ultima parte dell'anno in rapporto all'esteso lavoro svolto dall'ardito istituto; le azioni del Banco di Roma nella seconda parte dell'anno hanno guadagnato qualche punto sul basso livello in cui erano cadute, indizio di una certa fiducia pubblica di fronte alla rinnovazione del depresso organismo: qualche improvviso transitorio rialzo nelle prime settimane dell'anno si riconnette colle voci di accordi conclusi con un grande istituto francese:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dic.	1914 giug.	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Banca d'Italia	1274	1342	1328	1304	1305	1372	1426
Banca commerciale. . .	661	689	674	588 ex	629	752	826
Credito italiano . . .	568	578	573	516 ex	519	520	548
Banco di Roma. . . .	41	44,50	41	37	35	92	104
Banca italiana di sconto	520	505	495	485	460	—	—

Fra i titoli dei *trasporti terrestri,* gli ex-ferroviari hanno serbato un contegno calmo, poco curati dalla speculazione: lungo il secondo semestre hanno un poco partecipato al generale rialzo: al rialzo per le Meridionali ha contribuito, oltre ai risultati delle società cui l'azienda partecipa, il vantaggioso accordo stipulato con lo Stato riguardo alla cassa pensioni. Fra i titoli delle ferrovie secondarie taluni sono stati avvantaggiati nella quotazione dal provvedimento relativo alle tariffe dei trasporti. Le azioni della Società Veneta hanno compiuto un for-

tissimo progresso per il grosso traffico che la guerra ha determinato sulla rete. I valori tranviari si mantengono assai depressi, per il minore rendimento e il crescente costo dei servizi:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dic.	1914 giugno	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Ferrovie Mediterranee . . .	188	199	191	175	175	228	264
» Meridionali . . .	429	459	440	411	435	538	537
Soc. Veneta costr. eserc. ferr.	174	178	135	107	97	110	114
Ferrovie sicule	540	547	550	550	535	574	592
Ferrovie secondarie sarde . .	200	212	230	238	238	256	265
Soc. Romana tramways. . .	120	120	125	125	142	160	150
Unione tranvie elettriche . .	575	615	610	617	631	704	776

I valori delle *società di navigazione* continuano ad avere un mercato molto animato e assai favorevole in relazione alla magnifica congiuntura che si presenta per l'industria marittima col grande rialzo dei noli e il forte incremento di valore delle navi. Per qualche compagnia — fra cui la Navigazione generale — il gran aumento nelle quotazioni si connette anche con l'opera speculativa: la limitazione dei dividendi ha scoraggiato questa speculazione e determinato il forte ribasso negli ultimi mesi:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dicem.	1914 giugno	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Navigaz. generale	493	610 ex	543	448	418 ex	400	400
Lloyd italiano.	320	320	305	290	275	228	237
Navig. Alta Italia	425	515	450	400	355	114	130

I valori *cotonieri* hanno in genere subìto discreti rialzi coll'attività industriale notevole: la discesa negli ultimi mesi è stata in generale assai risentita in relazione alle difficoltà nell'esportazione e al grande rincaro nella materia prima. Rilevante il rialzo pei Tessuti stampati; sostenuto il Veneziano malgrado la distruzione del rilevante stabilimento di Venezia in una incursione di aereoplani nemici:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giug.	1916 marzo	1915 dic.	1914 giug.	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Cotonificio Cantoni	467	459	466	392 ex	407	400	357
Stamperia ital. (De Angeli) . .	219	210	225	145	124	114	108
Cotonificio ligure.	55	50	58	59	52	34	46
Cotonificio veneziano	59	65	68	52	54	44	48
Unione manifatture	114	121	116	105	95	73	72
Valseriana	243	240	220	196	184	156	172

Generalmente sostenuti sono i valori degli altri rami delle industrie tessili:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dic.	1914 giugno	1913 dic.
Lanificio Rossi	1290	1355	1425	1395	1385	1440	1440
» Targetti	207	200	180	144	132	74	82
Manifattura Borgosesia	390	390	ex 370	345	355	360	370
Linificio e canapificio nazionale . .	213	218	199	176	184	145	154
Jutificio Costa	130	135	95	95	86	76	80

I valori delle *industrie metallurgiche e meccaniche* hanno continuato ad essere assai favoriti dalla speculazione, sempre in vista della grande attività che anima queste industrie: alcune quotazioni segnano sensibili progressi rispetto all'anno precedente, progressi che in qualche caso hanno raddoppiato o più che raddoppiato il prezzo. In molti casi le misure governative sugli utili e sui sopraprofitti hanno determinato nella seconda parte dell'anno ribassi assai sensibili. Le Terni, sono state frequente oggetto di vibrate speculazioni con oscillazioni assai ampie: alla speculazione fornì esca la voce diffusa nell'ottobre di un aumento del capitale sociale: questo titolo ha perduto, però, un poco del carattere direttivo del gruppo, in relazione alla posizione meno eminente assunta dall'azienda in confronto con altre imprese, in questa eccezionale fase economica. Molto progredite le Ansaldo e poi ripiegate negli ultimi mesi per le ricordate circostanze, malgrado l'enorme proficuo lavoro che la vastissima azienda viene svolgendo sia per costruzioni navali che per artiglierie anche per governi esteri: essa ha acquistato una importanza tutta nuova, anche come nucleo finanziario, cui si vengono aggregando altre società e imprese e che domina vari rami delle industrie meccaniche e marittime, nucleo che fa prevalentemente capo alla Banca italiana di sconto. Ferme le azioni delle società del gruppo siderurgico le quali col nuovo vasto lavoro anno potuto liquidare il loro antico debito e hanno prorogato il sindacato sino al 1930; molto progredite le Piombino, in relazione anche alle ampie disponibilità minerarie acquistate dall'azienda. In buona vista i valori minerari: ben tenute le Lignitifere, per effetto della vasta attività che l'azienda va svolgendo nei giacimenti di Valdarno.

La speculazione si è molto esercitata sui titoli dell'industria automobilistica per le grandi prospettive che le relative imprese hanno, sia durante la guerra che per il periodo posteriore. I titoli della Fiat sono stati i valori più mossi del listino: le quotazioni furono spinte molto in alto e subirono fluttuazioni assai varie connesse talora col magnifico incremento della produzione e col vasto spaccio sia per l'esercito nazionale che per gli eserciti alleati, ma più spesso connesse con l'opera speculativa: talune variazioni di prezzo hanno trovato rispondenza nei ripetuti incrementi di capitale operati mediante assorbimento degli utili non distribuibili. Le disposizioni limitatrici hanno provocato nell'ottobre-novembre un fortissimo rapido ribasso di oltre 200 punti. In buon progresso anche le Fiat-San Giorgio per

le cospicue e redditizie costruzioni di sottomarini e di tipi speciali di navi anche per governi esteri e per la costruzione di qualche rilevante piroscafo da carico. Molto speculate e agitate le Spa.

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 giugno	1914 dic.	1913 dic.
Terni.	1208	1498	1485	1188	1173	1300	1515
Piombino	124	130	136	74	75	76	90
Gregorini	225	?	?	195	168	154	166
Elba.	295	312	316	255	250	202	188
Savona	271	279	283	208	213	154	160
Ferriere italiane. . . .	203	122	218	159	151	104	108
Voltri	305	331	322	248	131	217	214
Vandel	285	337	333	250	243	192	193
Magona.	450	450	442	408	370	390	410
Metallurgica italiana . .	134 ex	152	147	130	132	104	112
Miniere Montecatini . .	155	151	155	136	123 ½	120	130
Miniere Trezza Albani. .	110 ex	115	110	100	105	100	98
Miniere Monteponi . . .	1140 ex	?	?	?	825	790	810
Mecc. Miani & Silvestri.	112,75	111	111	92	91	80	92
Ernesto Breda	380	380	395	350	350	311	321
Ansaldo Armstrong . . .	286	350	367	253	230	236	272
Diatto.	225	261	275	205	214	216	204
Savigliano	1100	?	?	?	?	990	1050
Fiat	395	576	504	345	342	106	108
Itala	70	81	83	53 ex	65	40	50

Continua assai sostenuto il mercato delle azioni di società esercenti le *industrie chimiche* in relazione sempre alla fortissima domanda militare di esplosivi e altri prodotti chimici e alla cessata concorrenza estera. Un sensibile rialzo si è verificato nei titoli dei concimi in dipendenza della estesa domanda, malgrado il controllo governativo sui prodotti: talune aziende hanno impresa la fabbricazione di prodotti utilizzati per gli esplosivi. Sostenuto il Carburo sia per il favorevole andamento industriale sia per il largo provento derivante dalle concessioni di forza idraulica, malgrado divergenze sorte nell'amministrazione:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dic.	1914 giugno	1913 dic.
Italiana carburo di calcio. .	435	475	512	425	430	550	690
Elettrochimica Roma . . .	104	103	91	75 ½	78 ½	65	76
Unione concimi chimici . .	115	127	130	99	96	82	118
Colla e concimi	157	168	161	143 ex	150	138	144
Candele steariche Mira. . .	115	126	120	110	107	103	100
Lubrificanti Reinach . . .	280	260	250	260 ex	255	212	224

I titoli delle *industrie elettriche* hanno continuato a guadagnare terreno colla attuale e prospettata dilatazione dell'impiego di energia elettrica in sostituzione all'energia termica. Continua la discesa gravissima nei titoli dell'*industria del gaz* per la situazione assai precaria

determinata a questa industria dal rincaro nei carboni, malgrado i rialzi nei prezzi del gaz e malgrado la domanda di sottoprodotti di uso militare:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dic.	1914 giugno	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Soc. Gen. ital. Edison . .	537	583	562	492	473	478	602
Imprese elettriche Conti . .	315	320	345	316	300	312	352
Elettricità Alta Italia. . .	285	275	205	250	240	250	270
Officine elettriche Genova .	288	326	325	306	341	406	474
Vizzola.	792	834	822	760	750	790	1000
Elettrica bresciana. . . .	—	—	104	97	88	81	85
Gas di Roma.	431	540	557	520	575	826	1150

Un discreto sostegno si è presentato per i titoli dell'*industria saccarifera* in dipendenza della attivissima domanda di zucchero, malgrado il rigoroso controllo governativo cui sono oramai soggetti l'industria e il commercio:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 giugno	1914 dic.	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Romana fabbr. zucchero .	75	73	74	66	80	67	74
Valsacco.	47	55	60	60	59	65 ex	70
Gulinelli.	89	86	92	84	80	66	73
Zucchero indigena . . .	262	270	296	258	255	262	257
Eridania.	500	536	565	462	492	554	570
Raffineria ligure lombarda	310	320	346	310	315	318	312

Riguardo ai titoli di *altre industrie alimentari,* continua il sostegno per le azioni delle società di macinazione in relazione alla forte attività industriale che si viene svolgendo, malgrado i molteplici vincoli governativi che hanno molto ridotte le speculazioni e il traffico delle farine.

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 giugno	1914 dic.	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Distillerie italiane. . . .	100	98	97	90	82	64	65
Birra Milano	102	?	100	70 ex	88	107	124
Molini Alta Italia. . . .	196	213	226	190	191	200	200
Pantanella	130	128	121	119	109 $^1/_2$	110	112
Semoleria italiana	251	280	278	240	246	260	270

Piuttosto calmi i *titoli immobiliari* essendo rimasta presso che invariata la situazione sfavorevole della proprietà edilizia urbana. Quanto alle società romane è però notevole il sensibile rialzo avvenuto nelle azioni dell'Immobiliare. Piuttosto pronunciato l'incremento dei Fondi rustici in relazione agli alti prezzi delle derrate agricole. Assai depressa la Aedes malgrado voci di una tentata migliore sistemazione finanziaria della fortunosa azienda:

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 giugno	1914 dic.	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Immobiliare	234	228 1/2	228	229	215	266	284
Beni stabili	245	254	253	251	248	283	284
Imprese fondiarie	61	72	70	69	63	93	101
Aedes	12	23	22	21	24	26	37
Fondi rustici	145	155	137	130.60	127	131	138
Risanamento Napoli	114	115	117	107 3/4	97	?	?

Fra i titoli di rami vari di attività economica, le azioni dell'Acquedotto pugliese hanno subìto una formidabile discesa per la condizione assai precaria dell'azienda, su cui è venuta via via gravando la minaccia di dichiarazione di decadenza per inadempienza ai patti della concessione riguardo allo sviluppo dei lavori e fornitura dell'acqua; le azioni di altri acquedotti hanno avuto andamento sostenuto. Fortissimo il rialzo sulle Marconi. In ripresa i valori cartarî per le migliorate sorti dell'industria. Sempre assai depresse le azioni degli alberghi per la cessazione nel movimento dei forestieri. In ulteriore progresso le Pirelli per il proficuo andamento dell'industria della gomma, connesso con quello dell'industria degli automobili. Oscillanti le Richard-Ginori. In forte rialzo le Dell'Acqua e l'Esportazione italo-americana in relazione con la prosperità economica provocata dalla guerra nell'America meridionale, prosperità che accresce il movimento degli affari per quelle aziende. Alquanto progrediti i Sylos genovesi in dipendenza del largo traffico portuale.

	1916 dic.	1916 sett.	1916 giugno	1916 marzo	1915 dic.	1914 giugno	1913 dic.
	—	—	—	—	—	—	—
Pirelli	810	835	760	707	720	?	?
Marconi	88	97 1/2	92 1/2	70 1/2	60	80	88
Acqua Marcia	1705	1695	1693	1650	1600	1800	1830
Condotte d'acqua	200	190	198	177	177 ex	234	280
Acqued. De Ferrari Galliera.	243	243	240 ex	236	241	262	270
Acquedotto pugliese . . .	175	180	250	256	328	334	440
Grandi Alberghi	40	40	45	85	85	99	90
Suvini Zerboni	40	40	40	40	36	47	50
Cartiera italiana	1000 ex	1050	960	870	900	1085	1130
Cartiere meridionali . . .	575	?	?	?	?	605	600
Sylos Genova	137	131	132	130	127	105	105
Dell'Acqua	120	145 ex	152	132	105	80	104
Richard-Ginori	208	230	185	180	190	250	228
Bonifiche ferraresi	395 ex	404	38	362	360	340	345
Esport. italo-americano . .	208	220	197	191	—	—	—

Riteniamo opportuno presentare una semplice espressione numerica che indichi per gruppi di imprese e per il complesso delle imprese lo svolgimento del mercato finanziario lungo l'anno 1916 per i titoli a reddito variabile. Non pare conveniente ricorrere al noto conteggio, — un tempo eseguito dall'*Economista d'Italia*, — della proporzione fra quotazione e valore nominale, perchè la comparazione dell'andamento del mercato fra gruppi di

imprese resta conturbata dalla ineguale esistenza di imprese per le quali il distacco fra prezzo e valore nominale si riconnette, — non già al mutevole apprezzamento degli operatori sul mercato, — ma alla circostanza che la iniziale o le susseguenti emissioni di azioni avvennero con sopraprezzi assegnati alle riserve. A fine, adunque, di computare nitidamente, in maniera semplice, una espressione uniforme indicante per varie imprese lo svolgersi delle fluttazioni del prezzo sul mercato, abbiamo computato per 54 società (scelte fra le più rappresentative)[1] il valore proporzionale (moltiplicato per 100) fra l'ultimo prezzo delle azioni in ciascun mese del 1916 e il prezzo finale del 1915. La serie di cifre così risultanti per ciascuna società indica pertanto, mediante percentuali, le variazioni di prezzo avvenute lungo l'anno considerato in relazione col prezzo raggiunto alla fine dell'anno precedente. Queste serie di cifre sono poi sintetizzate, per ciascun gruppo di società e per il complesso, mediante la formazione di medie aritmetiche ponderate: in queste sintesi agli indici di ciascuna società è attribuito un «peso» dato dal numero di milioni formante il capitale versato.[2]

Gli indici di gruppo e l'indice generale così computati sono presentati nel prospetto seguente. Questi indici nella loro entità subirono l'influenza delle fluttuazioni stagionali, una tra le quali fluttuazioni è puramente artificiale e conturba la percezione dello svolgimento del mercato, ed è quella data dallo stacco del dividendo. Non essendo possibile rettificare i prezzi delle azioni per escludere la parte corrispondente al dividendo in corso di maturazione, abbiamo adottati i prezzi di mercato computando riguardo al mese in cui avviene lo stacco del dividendo il valore proporzionale del dividendo rispetto al prezzo finale del 1915: anche per questi valori proporzionali è fatta la sintesi colla media ponderata. Le cifre risultanti (contrassegnate nel prospetto colla sigla *ex*) corrispondono approssimativamente alla parte di indice che immediatamente prima dello stacco del dividendo non era relativa al valore capitale ma al frutto maturato, e giovano per la comparazione coll'indice del mese precedente a fine di giudicare se sia o no avvenuta una variazione per un diverso apprezzamento intrinseco dei titoli.

---

[1] Le società considerate sono le seguenti: Banca d'Italia, Ist. di cred. fondiario, Commerciale, Credito, B. di Roma — Meridionali, Mediterranee — Venete, Tram. di Roma, Unione tram. elettr. — Navig. gen. — De Angeli, Cotonif. Cantoni, Veneziano — Lanificio Rossi — Lanif. canap. naz. — Elba, Montecatini, Trezza — Terni, Ferriere, Metallurgica — Ansaldo, Miani & Silvestri, Breda, Reggiane, Camona — Fiat, Italia, Isotta Fraschini — Vizzola, Edison — Anglo-romana, Concimi, Carburo romano, Soda — Richard-Ginori — Ligure-Lombarda, Romana fabbr. zucc., Zucchero indigeno, Eridania, Pantanella, Molini A. I., Distillerie — Acqua marcia, Acquedotto pugliese, Condotte — Beni stabili, Immobiliari, Imprese fondiarie, Fondi rustici — Dell'Acqua, Italo Amer., Sylos di Genova. — Il capitale complessivo è di circa 1733 milioni. Per altre società pure rappresentative mancano regolari attendibili prezzi per tutti i mesi.

[2] Per le società il cui capitale è variato nell'anno si adottò come peso, per semplicità di calcolo, la media fra il massimo e il minimo.

	N. delle soc.	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Istit. di credito	5	100.89	98.46	98.41 ex 2.6	98.95 ex 1.3	100.83	106.51	105.36	108.66	109.27	108.15	107.37	104.54
Soc. Ex ferr.	2	93.86 ex 1.6	95.23	96.89	95.83 ex 1.5	100.21	104.64	106.26 ex 1.6	108.30	109.07	108.80	105.27	102.43
Soc. ferrov.	1	102.0	97.9	110.3	118.0	170.0 ex 8.3	139.2	136.1	187.6	183.5	185.6	182.5	179.4
Soc. tranviarie	2	96.60	96.11	94.76	90.7 ex 5.0	92.82	94.02	94.75	95.30	93.50	90.39	90.73	89.06
Soc. di navig.	1	102.4	103.8	107.2	116.3	124.2	129.9	127.0 ex 2,4	147.4	146.0 ex 5.1	139.0	124.2	117.9
Soc. cotoniere	3	99.46	107.52	108.44 ex 1.3	100.65 ex 6.1	107.14	156.37	150.49	151.39	147.74	154.94	151.37	150.10
Società laniere	1	100.0	97.1 ex 3.6	100.7	100.1	90.3	100.3	98.2 ex 2.2	98.6	97.8	95.3	94.6	93.1
Lino e canapa	1	101.6	92.1	95.6	101.6 ex 7.5	100.5	108.2	107.1	111.4	118.5	116.3	111.4	115.8
Soc. minerarie	3	101.72	102.64	103.18	101.97 ex 5.3	117.92	123.13	122.98	125.78	121.99	122.52	122.23	118.12 ex 1.1
Soc. siderurg.	3	99.00	100 47	101.90	102.05 ex 4.5	114.18	128.44	127.33	132.53	123.80	127.15	119.96	113.80
Soc. meccaniche	5	100.71	96.53	104.24	105.24 ex 2.8	113.55 ex 2.9	136.21	132.90	141.93	133.52	130.24	121.58	116.51
Soc. automob.	3	97.36 ex 0.4	84.63	99.63	115.83 ex 4.7	132.89	144.93	150.27	179.95	168.87	154.80	124.10	118.72
Soc. elettriche.	2	103.14	101.57	102.61 ex 3.1	99.98 ex 3.1	101.72	114.08	109.55	117.24	117.08	114.25	110.21	109.44
Soc. chimiche	4	99.46 ex 0.7	94.99	96.30	99.26 ex 2.1	106.18	114.76	112.25	117.49	113.01	104.28 ex 2.7	101.11	99.91
Soc. ceramiche	1	110.5	94.7	94.7	95.8	97.4	97.4	99.5	100.0	121.0	118.4 ex 6.6	118.4	109.5
Soc. alimentarie	7	99.10 ex 0.9	96.41	101.28	102.02 ex 3.0	104.77	112.91	106.92 ex 3.5	108.78	108.67	105.36 ex 0.6	105.19	106.97
Acquedotti	3	96.35 ex 0.2	91.50	91.44	92.85 ex 1.2	95.02	95.58	83.48 ex 0.2	82.50	85.31	89.61	91.37	86.58
Soc. immobiliari	4	105.13	102.24	102.31	102.25 ex 2.8	103.99	105.33	106.45	108.59	108.83	107.80 ex 1.1	103.94	103.24
Società diverse	3	99.74	114.51	127.36	119.60 ex 3.5	119.92	135.60	140.76	143.72	141.55 ex 4.9	136.36	130.88	130.65
Indice compless.		99.31 ex 0.4	98.04 ex 0.4	99.97 ex 0.9	100.52 ex 1.7	104.79 ex 0.2	112.69	111.70 ex 0.6	116.63	115.85 ex 0.2	114.04 ex 0.3	110.50	107.84 ex 0.1

L'indice complessivo, così come gli indici della maggiore parte dei gruppi, mostra la descritta fase di lieve depressione del mercato nei primi mesi dell'anno, poi la ben decisa ascesa sino all'agosto-settembre e quindi la forte discesa lungo l'ultimo trimestre. Il gruppo per cui si è raggiunto un più alto livello è quello delle società ferroviarie, ma ciò solo perchè si è potuto considerare soltanto una compagnia (mancando per altre, notazioni regolari di prezzi) la quale si è trovata in una congiuntura eccezionalmente favorevole. Seguono, fra i gruppi per cui si raggiungono più alti indici, le società automobilistiche, le cotoniere, le marittime, le meccaniche, siderurgiche e minerarie, e quelle esercitanti attività varie. Pochissimi sono i gruppi per cui gli indici mostrino uno svolgimento di prezzi calmo, molto prossimo al livello di base: anche più rari sono i gruppi dai cui indici risulta una curva tutta situata al di sotto di quel livello. Per quasi tutti i gruppi l'indice finale è superiore a 100 cioè raffigura prezzi di chiusura complessivamente superiori al prezzo di chiusura dell'anno 1915.

Gli indici sovra esposti delineano l'andamento del mercato finanziario attraverso i vari mesi del 1916. Può giovare anche il computo di espressioni numeriche sintetiche, comparanti le quotazioni (approssimate) del 1916 con quelle degli anni anteriori. Per tale computo — formato per ora riguardo al settennio 1910-1916 — abbiamo considerato le azioni di 78 società non per tutte le quali si hanno le quotazioni riguardo all'intero periodo: il capitale versato complessivo varia da un minimo di 1425 milioni a un massimo di 2304. Data la variabilità del materiale considerato, invece di computare gli indici col consueto metodo della base fissa, abbiamo adottato quello della base mobile di anno in anno, calcolando cioè valori proporzionali via via rispetto alle quotazioni di due anni consecutivi, valori concatenati poi in guisa da tradurli in altri riferiti tutti all'anno 1916, il quale viene ad essere così, attuale base: la catena potrà essere continuata, poi, sempre con riferimento ad anni ulteriori, sembrando più conveniente l'adozione, quale termine di riferimento, del dato attuale anzichè del dato di un anno iniziale, il quale coltempo perde di interesse e di significato. La sintesi per gruppi e per l'assieme è fatta colla media ponderata. Affinchè i risultati non fossero turbati dalle fluttuazioni stagionali e, specialmente, da quella ricordata relativa allo stacco della cedola, abbiamo istituito il computo mese per mese, calcolando cioè il valore proporzionale fra la quotazione di un dato mese e quella del corrispondente mese dell'anno precedente, previe correzioni nei casi non frequenti di spostamento nella data di pagamento della cedola: dagli indici mensili così risultanti abbiamo tratto, per mezzo di medie aritmetiche, gli indici annuali che soli qui appresso presentiamo. Per il calcolo abbiamo, negli anni di borse aperte, adottato quali quotazioni i prezzi mensili di compenso e negli anni di borse chiuse i prezzi «approssimativi» del mercato privato per l'ultimo giorno del mese. Per varie società, non sono noti regolari attendibili prezzi mensili, durante tutti o parte dei mesi posteriori all'inizio della guerra europea: per tali società furono calcolati gli indici originari mensili, solo quando se ne presentava la possibilità coi dati disponibili, così che tali società figurano variamente lungo il tempo nei dati sintetici: l'esistenza di tali società, per cui il materiale è incompleto e di società cessanti o sorgenti o mutanti il capitale lungo il periodo studiato, rese necessaria l'adozione del laborioso metodo della base mobile. Per alcuni gruppi mancano intieramente dati posteriori all'inizio della guerra europea così che la «catena» si arresta con l'anno 1914 il quale per essi viene a figurare come base (100). Questo tipo di indici presenta l'inconveniente — inevitabile data la mutante materia — che le variazioni lungo la serie possono derivare sia da mutamento nei prezzi, quanto da mutamento nel numero ed entità delle società considerate, senza che sia evidente la diversa causa. L'espediente adottato del riferimento degli indici all'anno corrente, presenta (accanto al grande vantaggio ricordato) il difetto di modulare in maniera particolare la serie quando l'anno, cui è fatto il riferimento, presenta marcati caratteri di anormalità.

Col metodo adottato per il conteggio, gli indici risultano mensili: si riducono ad annuali con una semplice media aritmetica. In questa provvisoria pubblicazione presentiamo qui appresso gli indici annuali dei singoli gruppi e complessivi :

	1910	1911	1912	1913	1914 [1]	1915	1916
Istituti di credito. . .	156.78	154.37	151.41	152.75	145.32	89.73	100
Società di navigazione .	73.18	70.63	75.49	82.25	82.91	77.78	100
Ferrovie	190.66	189.74	168.37	141.94	125.35	96.07	100
Tranvie	153.39	141.15	133.45	128.65	121.57	104.89	100
Industria laniera . . .	124.38	119.33	110.92	109.68	105.16	93.35	100
» del lino e della canapa	93.19	92.42	73.20	77.64	82.50	77.30	100
» cotoniera.	162.98	122.63	102.04	81.65	82.26	64.52	100
» mineraria.	103.81	92.90	82.56	75.85	79.77	77.16	100
» siderurgica	110.07	98.39	93.42	91.20	85.70	70.62	100
» meccanica	114.65	112.60	109.44	100.71	92.06	71.01	100
» automobilistica. . .	45.63	44.41	44.57	38.20	31.25	64.84	100
» elettrica	127.03	120.43	116.41	108.71	105.05	82.89	100
» cartaria	104.24	107.00	108.75	107.03	100	—	—
» chimica	117.52	104.79	111.65	103.99	90.44	73.12	100
» della calce e cementi	95.50	95.76	96.72	95.40	100	—	—
» ceramica	157.54	146.60	124.43	115.62	135.73	98.81	100
» saccarifera	132.80	132.50	130.45	124.22	109.70	96.44	100
Industrie aliment. varie .	99.97	97.72	93.62	87.04	81.41	74.80	100
Acquedotti	123.32	138.30	140·40	166.17	138.37	156.42	100
Alberghi	88.96	79.27	65.19	74.30	100	—	—
Società immobiliari . .	129.20	129.16	123.15	116.04	108.87	94.71	100
» commerciali. . . .	112.14	110.44	100.86	96.05	71.46	50.67	100
Indice generale . .	*148.33*	*142.30*	*136.59*	*128.90*	*119.29*	*87.60*	*100*

Taluni fra questi indici sono assai significativi. Quelli complessivi mostrano — salvo le riserve accennate riguardo alla mutante materia e alla imprecisione dei prezzi dopo gli inizi della guerra — una fortissima discesa lungo i primi sei anni considerati e mostrano come, in complesso il livello delle quotazioni nel 1916, malgrado il descritto sostegno del mercato, sia tuttavia inferiore di circa il 20 % a quello immediatamente precedente la guerra. Il dislivello è fortissimo fra il 1916 e i primi anni considerati in questa breve serie e risulterebbe anche maggiore se la serie si estendesse più addietro sino al «boom» del 1905; il dislivello è assai forte, in confronto col 1910, riguardo alle banche, alle ferrovie, alla industria elettrica, alle società immobiliari, gruppi che sono rappresentati in questa nostra provvisoria parziale indagine, da società potenti o numerose e così rappresentanti un largo peso per la formazione del dato generale.

Limitando questi brevi richiami al solo triennio 1914-16 vediamo formidabile la discesa per le banche fra il 1914 e il 1915, in relazione alla catastrofe del Banco di Roma e al fiero colpo che la guerra recò ad altri istituti: il rialzo fra il 1915 e il 1916 è stato relativamente lieve. I titoli marittimi presentano nel 1916 un livello ben superiore a tutti gli anni precedenti, per il beneficio recato dalla guerra. I titoli ferroviari segnano, in questi ultimi anni, una situazione assai depressa in confronto ai primi principalmente per le note vicende delle società ex-ferroviarie. Una analoga vicenda risulta per i titoli tranviari. Fra le industrie tessili, la liniera e la cotoniera, avvantaggiate dalla guerra, segnano nel 1916 un livello assai superiore al 1914: un consimile pronunciato progresso palesano i titoli

(1) Gli indici per il 1914 sono computati rispetto ai soli sette mesi anteriori alla guerra, mancando quotazioni per gli altri cinque mesi. Riguardo a parecchi titoli sono mancate quotazioni attendibili riguardo all'anno 1915: per essi i valori proporzionali sono stati computati direttamente fra il 1916 e il 1914: mancando le quotazioni per gli ultimi cinque mesi del 1914, i valori proporzionali rispetto ai corrispondenti mesi del 1913 sono stati computati direttamente fra 1913 e 1915 o 1916.

minerari, siderurgici e meccanici; l'indice del 1916 si erge gigante in confronto con tutti gli anteriori, riguardo alla industria automobilistica. L'indice dell'industria chimica segna anch'esso un progresso assai sensibile in confronto con la posizione immediatamente anteriore alla guerra: il progresso è assai più forte per le industrie alimentari varie e, specialmente, per le società commerciali. Sempre in confronto coi primi mesi del 1914 gli indici segnano regressi, più o meno decisi, riguardo alle industrie elettriche, alle ceramiche, alla saccarifera. Le oscillazioni in vario senso che la intiera serie di indici per gli acquedotti palesa, sono essenzialmente dovute alle agitate sorti delle azioni dell'Acquedotto pugliese. La intiera serie degli indici per le societa immobiliari, traduce le vicende generali della proprietà edilizia urbana, il cui valore è andato gradualmente declinando lungo gli ultimi anni per le circostanze già analizzate in questi volumi.

Il mercato monetario si è presentato lungo tutto l'anno piuttosto facile. Con l'assetto relativamente stabile dell'economia nei lineamenti determinati dalla guerra si verifica il singolare fenomeno della divergenza di andamento nel mercato del denaro a breve e a lunga scadenza: abbonda il denaro voglioso di brevi investimenti e così il saggio dello sconto si va flettendo sino a livelli assai miti, mentre invece la grande domanda degli Stati per prestiti consolidati o lontanamente redimibili ha alzato via via il compenso ottenuto dai prestatori sino ad altezze che da molti decennî più non erano conosciute. Secondo che già abbiamo notato le operazioni di sconto cambiario si sono presentate piuttosto scarse presso gli istituti di credito così che in vista delle larghe disponibilità monetarie, per attrarre cambiali nel portafoglio gli istituti di emissione il 1° giugno hanno ribassato il tasso dal 5 $^1/_2$ al 5 $^0/_0$ e hanno molto largheggiato nella concessione del saggio di favore, e le banche ordinarie hanno ridotto lo sconto via via al 4 $^1/_2$, al 4 $^0/_0$ e anche al di sotto: le offerte di risconto sono divenute assai più scarse anche da parte dei banchieri privati. Il fenomeno della scarsa domanda di danaro si riconnette — secondo che già abbiamo notato — con la gran riduzione nel movimento privato degli affari, con la dilatazione dell'opera economica dello Stato la quale non si traduce in carta cambiaria, e con la stessa vasta emissione di biglietti la quale determina un rigurgito di danaro nel mercato e mentre tanto eleva i prezzi delle cose deprime il prezzo del denaro stesso. La consueta incerta fonte estera (*Bulletin commercial et industriel suisse* di Genova) segna nella maniera seguente il saggio dello sconto privato praticato in Italia (Milano) alla fine di ogni mese:

	1915	1916		1915	1916		1915	1916
gennaio	5 $^1/_4$	3 $^5/_8$	maggio	6	3 $^1/_2$	settembre	4 $^1/_2$	3 $^7/_8$
febbraio	5 $^1/_4$-5	4 $^3/_4$	giugno	6-5 $^1/_2$	3 $^3/_4$	ottobre	4 $^1/_2$	3 $^7/_8$
marzo	5	4 $^1/_4$	luglio	5 $^1/_2$-5	4	novembre	4 $^1/_2$	3 $^7/_8$
aprile	5	3 $^3/_4$	agosto	5 $^1/_2$-5	3 $^7/_8$	dicembre	4	4

L'anormalità della vita economica continua a determinare il fenomeno gravissimo degli aspri saggi dei cambi e dell'altissimo aggio dell'oro: si sono raggiunte misure mai toccate nei tempi moderni. Nel prospetto seguente raccogliamo la quotazione dell'ultimo giorno di ciascun mese (facendo la media fra « denaro » e « lettera ») per l'oro e per il chèque su Parigi, Londra, New York, Buenos Aires e sulla Svizzera secondo la quotazione ufficiale: indichiamo anche, secondo una approssimativa quotazione privata, il prezzo degli scudi d'argento e del cambio sulla Spagna:

	Aggio oro	Aggio scudi	Parigi	Londra	New York	Argentina	Svizzera	Spagna
gennaio . .	124.62 1/2	113.—	115.24 1/2	32.29 1/2	6.74 1/2	2.80 1/2	129.96	129.—
febbraio. .	123.73	116.15	114.17 1/2	31.99 1/1	6.69	2.81	127.68	127.75
marzo . .	123.18 1/2	116.50	110.46 1/2	31.50 1/2	6.59	2.81	126.57 1/2	128.25
aprile. . .	118.87 1/2	112.—	106.10 1/2	30.05 1/2	6.27	2.71 1/2	121.33 1/2	124.—
maggio . .	118.07	115.30	107.37	30.29 1/1	6.34 1/2	2.72	121.02 1/2	124.—
giugno . .	118.—	115.50	108.04	30.41 1/2	6.38	2.67 1/4	120.45 1/2	129.50
luglio . .	118.81 1/2	114.50	109.88	30.93 1/2	6.47 1/2	2.71 1/2	122.49 1/2	131.50
agosto . .	119.81 1/2	115.—	109.99	30.87 1/2	6.48	2.70 3/4	122.21	131.50
settembre .	120.12	115.—	110.36	30.76 1/2	6.45 1/2	2.70 1/2	121.30	130.—
ottobre . .	127.40 1/2	118.—	114.93 1/2	31.92	6.68	2.82	127.60 1/2	134.50
novembre .	127.15 1/2	121.—	115.69	32.14 1/2	6.74	2.90 1/2	130.71	136.50
dicembre .	128.31 1/2	123.—	117.87 1/2	32.78	6.87 1/2	2.95 1/2	135.97	146.—

Raccogliamo nel prospetto seguente la media mensile dell'aggio sull'oro e del cambio su Parigi, Londra, New York e sulla Svizzera computata in base alle quotazioni ufficiali:[1]

	Aggio sull'oro	Parigi	Londra	New York	Svizzera
	—	—	—	—	—
gennaio	124.00	114.31	31.87	6.68	128.94
febbraio	124.03	114.37	32.10	6.74	128.33
marzo	123.59	113.71	31.93	6.33	127.77
aprile	121.63	118.19	31.13	6.52	125.74
maggio	117.97	106.83	30.18	6.33	121.27
giugno	117.82	107.62	30.38	6.37	120.24
luglio	118.00	108.57	30.54	6.41	120.97
agosto	119.74 1/2	109.24	30.83	6.48	121.94
settembre	119.49	109.94	30.73	6.45 1/2	120.96
ottobre	120.99	111.44	30.97	6.51	123.00
novembre	126.48	114.89	31.93 1/2	6.70 3/4	128.74 3/4
dicembre	128.00 1/2	117.20 1/2	32.59	6.85	135.18 1/2

Causa fondamentale del gravissimo fenomeno degli alti cambi e dell'alto aggio sull'oro continua ad essere, accentuata, la dilatazione nella circolazione cartacea, fattore reso più efficace dalla presunta diminuzione nel volume degli affari: sono, invero, di molto diminuiti gli

[1] Dati contenuti nella relazione annua del Direttore della Banca d'Italia.

affari privati ed il movimento economico che si impernia nello Stato per quanto vasto ha in massima la caratteristica di non determinare un rinnovantesi giro di scambi corrispondente a quello determinato da un pari movimento economico privato. Il peso della grande massa di carta non ha incontrato fattori di riduzione, di correttivo nei rapporti con l'estero, nei consueti fenomeni del movimento dei forestieri e delle rimesse di emigranti e solo un non sempre ampio correttivo nelle aperture di credito all'estero ottenute dallo Stato. La anormalità dei rapporti monetari con l'estero, in parte soltanto, ha determinato la tendenza al ritorno all'equilibrio mediante la promozione delle esportazioni e lo scoraggiamento delle importazioni, poichè il fenomeno extra-economico dominante l'economia impone la limitazione o il divieto delle esportazioni e rende imprescindibili vastissime importazioni: queste enormi importazioni hanno luogo in gran prevalenza direttamente o indirettamente per opera dello Stato, in minima parte soltanto mediante alleggerimento delle scorte auree [1] e in assai più larga parte mediante i prestiti all'estero: ma mentre lo Stato con questi prestiti migliora gli attuali rapporti monetari con l'estero, di molto li peggiora mediante il flusso di moneta cartacea che espande, flusso che, come rialza il prezzo delle merci, rialza il prezzo dell'oro e dei crediti verso l'estero: un ribasso in questi ultimi prezzi potrebbe aversi solo — finchè rimangono invariate le altre circostanze — mediante una restrizione dell'opera negativa dello Stato (circolazione cartacea) o una dilatazione dell'opera positiva (prestiti all'estero).[2]

L'oro ha continuato a trovarsi nella condizione anormale ricordata nel precedente Annuario e così il suo commercio è minimo, limitato presso che soltanto al movimento relativo al pagamento dei dazi doganali: mancando un largo movimento autonomo di scambi, le quotazioni ufficiali sembra non siano basate su veri prezzi di mercato ma solo su un calcolo aritmetico derivante dai cambi: quelle quotazioni (che sarebbero artificiali) vengono però ad esercitare una influenza sui prezzi effettivi immediatamente posteriori. Sul commercio

[1] La statistica doganale segna per gli anni 1915 e 1916 l'esportazione di metalli preziosi rispettivamente per lire 3257200 e 1261000: queste cifre così esigue sono bizzarre e inesplicabili: la relazione del Direttore della Banca d'Italia segna invece pel biennio l'invio in Inghilterra di più centinaia di milioni di valute auree.

[2] In taluni dibattiti sull'inasprimento dei cambi non è stato sufficientemente tenuto conto della fondamentale circostanza della dilatazione della circolazione cartacea, così come avveniva un secolo fa in Inghilterra quando durante le guerre napoleoniche, in condizioni in molti riguardi simili alle nostre attuali, tanto si inasprirono i prezzi delle merci, dei cambi e dell'oro. Anche allora non si dava importanza piena alla gran massa circolante, malgrado le affermazioni contenute nel memorabile rapporto della Bullion Committee.

delle divise pure molto influisce, altrimenti, lo Stato poichè esso offre sul mercato molte divise derivanti dalle sue operazioni con l'estero: la relazione del Direttore della Banca d'Italia afferma che in poco più di un anno e mezzo furono così messe a disposizione del pubblico carta sull'estero per più di mille milioni di lire a pieno valore, oltre alle divise procurate in gran copia dalla Banca d'Italia e dal Banco di Napoli.

Le cifre esposte mostrano un rallentamento nell'asprezza dei cambi nei mesi estivi e poi un fortissimo rialzo via via sino agli ultimi mesi in cui, per l'accentuata opera dei vari fattori, si raggiunsero quotazioni assai alte. Il prezzo dei cambi rispetto ai singoli paesi presenta grandi squilibri, assai evidenti anche nelle cifre riportate, se comparate uniformemente con la parità, divergenza connessa con le particolari condizioni monetarie: così il cambio sulla Francia si mantiene assai più mite che verso altri Stati e l'inasprimento lungo gli ultimi mesi è proporzionalmente più tenue.

Capitolo IV.

Prezzi delle merci e delle derrate.

Il movimento al rialzo nei prezzi delle merci, iniziato nella seconda metà dell'anno 1914 allo scoppio della guerra, è continuato — fortemente accentuato — lungo l'anno 1916. Permane, quale causa fondamentale di portata generale, il fenomeno monetario del grande accrescimento del medio circolante legale con le vaste emissioni di biglietti, operate dagli Stati e dalle banche. Per molte merci di provenienza transmarina, il rincaro è accentuato in maniera speciale dal grande rialzo nei noli e dalle difficoltà, interruzioni e rischi del traffico marittimo. Per non poche merci, il sostegno è reso più deciso dal fatto che la allargata domanda ha provocato una dilatazione nella produzione, la quale — avvenendo ad esempio coll'esercizio di miniere meno produttive — si svolge sotto il regime dei costi crescenti.

Data la grande anormalità di andamento del commercio internazionale, dati i divieti legali e gli altri intoppi nel traffico, per molte merci più non esiste un vero mercato mondiale e i singoli mercati nazionali presentano andamenti divergenti.

A fine di meglio porre in evidenza il movimento dei prezzi nel mercato italiano, presentiamo qui appresso riguardo a ciascun mese del 1916 i numeri-indici singoli, che noi abbiamo computati per una quarantina di merci fondamentali, prendendo per base (100) la consueta media dei prezzi per gli anni 1901-905. Presentiamo anche i numeri-indici relativi a ciascun gruppo di merci e gli indici generali per il complesso delle merci considerate: gli indici di gruppo e generali sono posti a riscontro coi numeri corrispondenti relativi al mercato brittannico, computati dalla rivista *The economist.* Per parecchie merci, specialmente lungo gli ultimi mesi dell'anno 1916, il commercio non si è svolto liberamente, ma è stato soggetto a disciplina da parte dello Stato, talora con fissazione del prezzo o talora anche con la fissazione delle qualità commerciabili. Per tali merci, talora non si è presentata più corrispondenza piena con le qualità, la cui quotazione era stata anteriormente adottata pel conteggio degli indici, così che la relativa serie risulta forzatamente un poco deformata. Ma la deformazione più decisiva e grave risulta dalla necessità di adottare pel conteggio i prezzi fissati dallo Stato, prezzi che rimangono consolidati nel tempo e che usualmente non corrispondono (almeno transitoriamente) ai prezzi che invece risulterebbero dal libero gioco

	genn.	febb.	marzo	aprile	magg.	giug.	luglio	agos.	sett.	ottob.	nov.	dic.	Media annua
I. Cereali e carni:													
grano duro	*249.7*	*249.7*	*249.7*	*249.7*	*249.7*	*243.8*	*243.8*	*244.7*	*245.6*	*246.5*	*247.4*	*248.3*	*247.4*
grano tenero	160.3	174.8	174.8	*162.3*	*162.3*	*162.3*	146.6	143.5	143.0	145.1	147.1	*149.1*	155.9
riso	120.8	120.8	122.8	122.1	116.1	116.1	116.1	129.6	129.6	129.6	129.6	145.8	124.0
avena	160.9	169.0	169.0	169.0	169.0	154.3	154.3	154.3	154.3	154.3	159.6	159.6	160.6
granturco	173.4	179.6	179.6	169.5	165.6	165.6	179.6	179.6	179.6	176.5	180.4	182.0	175.9
farina	156.8	162.2	163.6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
pasta alim.	154.3	154.3	154.3	154.3	154.3	156.3	154.3	150.3	150.3	150.3	153.3	158.3	153.7
carne bovina	208.5	213.9	218.0	217.3	217.3	216.6	209.2	210.5	222.0	227.4	227.4	228.1	218.0
carne suina	164.5	164.5	205.6	180.9	185.1	201.5	205.6	193.3	164.5	180.9	197.4	203.2	192.3
baccalà	249.7	246.3	241.6	246.3	239.6	246.3	266.6	280.0	286.8	—	317.2	317.2	267.1
Indice del gruppo	**179.9**	**183.5**	**187.9**	**185.7**	**184.3**	**184.8**	**186.2**	**187.3**	**186.2**	**176.3**	**195.5**	**205.7**	**188.3**
Indice p. merci non calmierate	**172.1**	**176.2**	**181.0**	**179.9**	**178.1**	**179.5**	**179.0**	**180.1**	**178.8**	**166.3**	**189.0**	**207.7**	
Indice inglese	**189.3**	**196.6**	**189.9**	**194.1**	**204.8**	**197.8**	**192.2**	**199.9**	**203.6**	**224.9**	**285.5**	**258.8**	
II. Altre derrate alim.:													
olio	154.0	155.9	176.9	173.0	173.0	169.2	180.7	180.7	184.5	184.5	182.6	182.6	174.8
burro.	146.4	150.5	158.6	166.7	150.5	150.5	154.5	174.9	*138.3*	*138.3*	*138.3*	*138.3*	150.5
formaggio reggiano .	118.3	118.3	126.1	126.1	133.9	140.6	145.5	145.5	153.3	*128.0*	*128.0*	*128.0*	132.6
caffè	184.9	188.7	193.6	210.6	210.6	210.6	206.7	210.6	217.7	205.1	212.2	212.2	205.3
zucchero	116.4	116.4	116.4	*116.4*	*116.4*	*116.4*	*116.4*	*116.4*	*141.5*	*176.9*	*176.9*	*176.9*	133.6
limoni	78.9	86.8	86.8	94.7	114.4	86.8	138.1	—	—	189.4	130.2	108.2	111.5
mandorle	211.0	206.2	210.5	210.5	210.5	193.5	193.5	191.2	172.5	169.1	173.7	172.4	192.9
vino romano	222.8	222.8	222.8	238.1	250.4	259.6	259.6	259.6	259.6	259.6	258.1	238.1	245.9
vino pugliese. . . .	368.3	389.3	389.3	399.9	412.5	425.1	425.1	425.1	425.1	425.1	431.4	431.4	412.3
Indice del gruppo	**177.9**	**181.7**	**186.8**	**192.9**	**195.8**	**194.7**	**202.2**	**213.0**	**212.2**	**208.4**	**203.5**	**198.7**	**195.5**
Indice p. merci non calmierate	**177.9**	**181.7**	**186.8**	**202.4**	**207.0**	**204.5**	**213.0**	**226.8**	**235.4**	**238.8**	**231.4**	**224.1**	
Indice inglese	**155.0**	**173.5**	**167.7**	**170.3**	**176.3**	**173.3**	**175.0**	**177.2**	**178.8**	**181.0**	**184.3**	**184.3**	
III. Materie tessili:													
cotone americano . .	166.8	167.5	171.3	169.8	172.0	172.0	199.8	217.5	226.1	266.7	297.5	274.9	208.5
cotone indiano . . .	175.8	170.8	175.8	162.7	162.7	162.7	202.9	219.0	224.5	256.9	296.8	246.4	204.8
lana	245.9	256.9	256.9	238.8	231.8	245.9	249.9	249 9	253.9	253.9	279.1	322.4	257.1
canapa	208.4	226.2	256.6	256.0	249.0	256.7	272.5	299.9	343.1	346.9	347.5	334 8	282.9
seta greggia	172.9	194.0	187.2	181.5	156.3	160.9	163.8	184.9	183.7	183.7	207.5	215.7	182.7
organzino	164.6	191.4	179.9	183.8	172.3	166.5	164.6	174.2	—	181.8	225.9	—	180.5
Indice del gruppo	**189.1**	**201.1**	**204.6**	**198.8**	**190.7**	**194.1**	**208.9**	**224.2**	**246.3**	**248.3**	**275.7**	**278.8**	**219.4**
Indice p. merci non calmierate	**189.1**	**201.1**	**204.6**	**198.8**	**190.7**	**194.1**	**208.9**	**224.2**	**246.3**	**248.3**	**275.7**	**278.8**	
Indice inglese	**156.5**	**161.1**	**159.3**	**158.9**	**161.0**	**158.8**	**159.4**	**176.9**	**187.4**	**198.1**	**218.2**	**224.9**	
IV. Minerali e metalli:													
carbone Cardiff . . .	692.9	727.2	761.4	790.5	829.8	795.6	624.5	598.8	675.8	744.2	761.4	1112.1	759.5
carbone Newport . .	722.9	746.1	794.3	824.6	865.7	794.3	651.5	603.3	660.4	776.5	794.3	1160.2	782.8
ferro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ghisa	362.1	352.9	352.9	368.2	383.6	388.6	393.8	388.6	393.8	388.6	404.0	429.6	383.9
rame	236.6	250.5	256.1	261.7	275.6	270.0	253.3	250.5	264.4	267.2	283.9	350.7	260.4
zinco.	546.4	571.6	596.8	605.2	571.6	445.5	386.7	395.1	395.1	395.1	395.1	445.5	479.1
piombo	343.2	343.2	373.0	364.0	349.1	328.2	298.4	313.3	313.3	316.3	334.2	358.1	336.2
zolfo	135.7	149.7	153.6	165.6	167.6	195.5	211.5	239.4	263.4	283.3	267.3	303.3	213.0
Indice del gruppo	**434.3**	**448.7**	**469.7**	**482.8**	**491.9**	**459.7**	**402.8**	**398.4**	**423.7**	**453.0**	**465.7**	**594.2**	**460.4**
Indice p. merci non calmierate	**434.3**	**448.7**	**469.7**	**482.8**	**491.9**	**459.7**	**402.8**	**398.4**	**423.7**	**453.0**	**465.7**	**594.2**	
Indice inglese	**190.4**	**200.4**	**212.7**	**223.7**	**235.5**	**223.8**	**220.2**	**218.2**	**214.5**	**212.6**	**212.6**	**206.1**	
V. Altre merci:													
petrolio	81.2	80.7	80.7	80.7	80.7	80.7	88.0	88.0	87.1	86.6	86.6	89.3	84.2
legname.	332.5	381.4	371.6	371.6	371.6	371.6	371.6	371.6	371.6	371.6	371.6	371.6	369.2
mattoni	166.6	166.6	166.6	175.4	210.4	210.4	192.9	192.9	210.4	210.4	210.4	210.4	193.6
calce	182.3	182.3	182.3	234.4	234.4	234.4	250.0	239.6	234.4	234.4	234.4	234.4	159.6
solfato di rame . . .	254.0	275.4	276.3	275.9	277.7	274.0	246.7	252.2	*254.9*	*254.9*	*254.9*	*254.9*	262.7
fieno	193.7	214.1	251.4	217.5	210.7	190.3	237.9	244.7	244.7	254.8	265.0	271.8	233.0
cuoio.	273.8	262.4	262.4	268.1	268.1	268.1	268.1	268.1	268.1	268.1	313.7	273.8	271.9
Indice del gruppo	**212.0**	**223.3**	**227.3**	**231.9**	**236.2**	**232.8**	**236.5**	**236.7**	**238.7**	**240.1**	**248.1**	**243.7**	**224.9**
Indice p. merci non calmierate	**212.0**	**223.3**	**227.3**	**231.9**	**236.2**	**232.8**	**236.5**	**236.7**	**236.0**	**237.6**	**247.0**	**241.9**	
Indice inglese	**176.9**	**179.5**	**182.6**	**203.8**	**208.8**	**208.0**	**208.0**	**217.2**	**214.6**	**217.5**	**220.4**	**222.4**	
Indice generale	**232.3**	**240.5**	**247.8**	**252.7**	**254.5**	**242.8**	**242.8**	**248.1**	**256.7**	**260.2**	**269.5**	**294.6**	**251.8**
Indice p. merci non calmierate	**231.8**	**240.3**	**247.8**	**259 3**	**261.2**	**254.4**	**246.2**	**252.0**	**264.3**	**271.4**	**281.7**	**316.3**	
Indice inglese	**174.5**	**182.2**	**182.4**	**190.5**	**196.3**	**191.5**	**191.1**	**198.7**	**201.0**	**208.7**	**217.2**	**223.0**	

delle forze economiche: la serie generale degli indici, per effetto di questi deformati particolari indici relativi alle merci soggette a calmiere, presenta, alquanto attenuato, il movimento al rialzo nei prezzi in confronto con quello che si presenterebbe se il commercio fosse pienamente libero e non delinea pertanto la diminuzione nella potenza d'acquisto della moneta legale.[1] Nella tabella seguente sono segnati in carattere corsivo gli indici singoli per le merci soggette a calmiere e sono presentati per ciascun gruppo e pel complesso, indici relativi alle merci il cui commercio è libero: il confronto fra gli indici per tutte le merci e per le sole merci non regolate da calmiere, mostra evidente la notata divergenza di andamento.

Sia per i singoli gruppi di merci come per il complesso, le serie italiane presentano un andamento analogo alle serie brittanniche. L'ascesa è relativamente mite per cereali e carni e per le derrate alimentari varie, in relazione specialmente alle varie forme di controllo governativo sul relativo commercio: è fortissima, così in Italia come in Inghilterra, per le materie tessili specialmente per effetto della grande domanda militare; ed è sopratutto imponente in Italia per il gruppo dei minerali e metalli, particolarmente per il grande rialzo avvenuto sul nostro mercato riguardo al carbone.

Le cifre seguenti mostrano, riguardo agli indici generali italiani e inglesi, l'entità percentuale della variazione avvenuta in ciascun mese in proporzione con l'altezza dell'indice del mese anteriore: non vi ha corrispondenza piena tra le successive variazioni mensili per l'uno e l'altro mercato, però, tanto nell'uno quanto nell'altro, risulta più decisa la tendenza al rialzo nei primi e negli ultimi mesi dell'anno, mentre nei mesi centrali il rialzo si è sensibilmente rallentato o si è anzi manifestato un movimento di ribasso:

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia. . .	+8.15	+3.50	+3.03	+2.00	+0.71	−4.60	0.00	+2.18	+3.47	+1.36	+3.57	+9.31
Inghilterra.	+5.69	+4.41	+0.11	+4.44	+3.04	−2.45	−0.21	+3.97	+1.15	+3.83	+4.07	+2.67

L'indice generale per il complesso delle merci considerate segna, dal dicembre 1915 al dicembre 1916, per il mercato italiano un rialzo pari al 37.2 %, poco dissimile da quello che risulta per il mercato

[1] Questa deformazione nella serie generale degli indici, per quanto riguarda la diminuzione nella potenza d'acquisto della moneta in relazione all'incremento della quantità di moneta legale a alla variazione nel volume degli scambi, evidentemente non si presenterebbe se la serie degli indici, invece di riguardare poche merci tipiche, riguardasse tutti i beni, oggetto di scambi e tenesse conto della entità dei rispettivi scambi. Infatti il ribasso, violentemente determinato mediante il calmiere, nei prezzi di alcuni beni, fa sì che la dilatazione della circolazione monetaria concentri la sua funzione rincarante sui beni, il cui mercato permane libero, esercitando su questi beni una maggiore azione rincarante, complessivamente pari alla minore azione esercitata sui beni, il cui commercio è vincolato.

inglese (35.0 %). Comparando gli indici di gruppo alla fine di due anni, (mercato italiano) risulta come l'incremento massimo nei prezzi si sia presentato per i minerali e per le fibre tessili.

	Cereali e carni	Altre derrate alimentari	Fibre tessili	Minerali e metalli	Altre merci	Indice generale
	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1915	178.2	166.2	170.3	371.1	206.2	214.8
Dicembre 1916	205.7	198.7	278.8	594.2	243.7	294.6
Differenza %	+ 15.4	+ 19.6	+ 63.8	+ 60.5	+ 18.1	+ 37.2

A fine di porre in migliore evidenza l'influenza della guerra sui prezzi, poniamo qui appresso a riscontro gli indici medii annuali per l'ultimo quadriennio e computiamo la differenza percentuale fra l'indice medio del 1913 e del 1916.

		Cereali e carni	Altri alimenti	Materie tessili	Minerali e metalli	Altre merci	Indice generale
		—	—	—	—	—	—
Media	1913	120.2	146.1	120.6	121.6	117.9	126.0
Media	1914	122.6	122.6	116.1	121.8	113.4	119.8
Media	1915	159.5	136.4	139.1	250.1	157.8	167.2
Media	1916	188.3	195.5	219.4	460.4	224.9	251.8
Differenza % fra 1913 e 1916		+ 56.7	+ 34.0	+ 82.0	+ 287.7	+ 90.6	+ 99.8

Per meglio segnalare il dislivello massimo nella tanto ascendente curva dei prezzi, mettiamo ancora a riscontro l'indice di ciascun gruppo di prezzi, quale si presentava alla vigilia della guerra e alla fine del 1916:

	Cereali e carni	Altri alimenti	Fibre tessili	Minerali e metalli	Altre merci	Indice generale
	—	—	—	—	—	—
Luglio 1914	114.0	127.2	116.9	112.2	108.1	115.7
Dicembre 1916	205.7	198.7	278.8	594.2	243.7	294.6
Differenza %	+ 80.5	+ 52.7	+ 138.4	+ 429.7	+ 125.4	+ 154.6

Queste cifre palesano quale forte falcidia abbia recato la guerra nel potere d'acquisto della moneta legale, per quanto può ritenersi misurato dalla variazione nei prezzi di alcune merci fondamentali: risulta specialmente imponente l'aumento nel prezzo dei minerali e metalli, merci che sino alla vigilia della guerra avevano subìto un sensibilismo rinvilio, in rapporto alla ripercussione che su di esse sempre fortemente esercitano le generali fluttuazioni nel movimento economico.

* * *

Passando all'esame dell'andamento dei mercati per le principali merci, troviamo che riguardo al *carbone* l'anno 1916 presenta carattere di estrema anormalità. La produzione brittannica è stata, sotto vari riguardi, assoggettata a controllo governativo molto più di quanto già era nel 1915, sia riguardo allo stimolo a una più estesa produ-

zione, che per assicurare il combustibile necessario all'armata e all'industria brittannica e agli alleati, sia anche per la regolazione delle mercedi e dei prezzi. La produzione inglese è stata ancora sensibilmente inferiore alla entità raggiunta prima della guerra ed è, sopratutto, stata molto inferiore alla domanda (tanto accentuata da parte dei paesi esteri prima approvvigionati dal carbone della Germania e delle regioni belghe e francesi invase) per le difficili condizioni in cui si svolse l'industria e specialmente per la grande deficienza di braccia. Le spese di produzione sono notevolmente aumentate lungo l'anno, sopratutto per i rialzi delle mercedi; uno dei più aspri conflitti del lavoro, quello scoppiato nel novembre nellemi niere del Galles meridionale, provocò il grave provvedimento del trasferimento di quelle miniere nelle mani del governo. L'esportazione annuale dal Regno Unito è stata di T. ingl. 38 351 553 contro 43 534 560 nel 1915 e 49 039 880 nel 1914. Le condizioni del mercato avrebbero provocato grandi rialzi nei prezzi se la tendenza non fosse stata frenata dal Price of coal (Limitation) Act. In Inghilterra le fluttuazioni dei prezzi sono tuttavia state piuttosto ampie: i livelli più alti vennero raggiunti in giugno, mentre le misure minime sono state registrate nel novembre.

Indichiamo qui appresso, ricavandole dalla *Iron and coal trades review*, le quotazioni di fine mese del mercato brittannico dei carboni Cardiff e Newcastle da vapore (in scellini e denari per tonn. ingl.):

	CARBONE CARDIFF				CARBONE NEWCASTLE			
	migliore		minuto		migliore		minuto	
	1916	1915	1916	1915	1916	1915	1916	1915
gennaio .	nom.	20.6-21.0	19.0-19.6	14.0-14.6	1.7.6	13.9	14.7 1/2	9.0
febbraio .	nom.	23.6-24.0	17.6-18.6	17.6-18.0	1.12.6	19.6	15.3	11.0
marzo .	nom.	35.0	19.6-20.6	20.6-21.0	1.16.0	30.0	19.6	15.0
aprile .	nom.	nom.	28.0-30.0	21.6-22.0	2.5.0	28.0	1.5.0	16.6
maggio .	nom.	nom.	33.0-34.0	22.0-22.6	3.0.0	23.0	1.15.0	17.0
giugno .	nom.	nom.	29.0-30.0	20.0-21.0	2.15.0	20.6	1.15.0	15.0
luglio .	nom.	nom.	27.0-28.0	20.0-21.0	2.10.0	22.0	1.10.0	14.0
agosto .	nom.	nom.	29.0-31.0	18.0-20.0	2.5.0	20.0	1.5.0	13.6
settembre	nom.	nom.	30.0-31.0	13.0-15.0	2.2.6	18.9	1.5.0	11.6
ottobre .	nom.	nom.	25.0-26.0	10.0-11.0	1.16.3	20.0	1.1.6	11.9
novembre	nom.	nom.	19.0-20.0	11.0-12.0	1.10.0	20.0	1.1.0	11.0
dicembre .	nom.	nom.	18.0-20.0	12.6-13.0	1.10.0	22.0	0.19.6	11.6

In altra parte del presente volume sono ricordate le difficoltà per l'approvvigionamento del carbone necessario al nostro paese e i vari ordini di provvedimenti adottati. Le condizioni del nostro mercato carboniero si sono presentate assai gravi, gravità che si traduce negli altissimi livelli dei prezzi. A complemento delle quotazioni riportate più innanzi, indichiamo qui appresso, per due qualità tipi-

che, i prezzi settimanali accertati alla borsa di Genova in lire ital. per tonn. sul vagone a Genova:

	Newpelton prima qualità	Newport prima qualità
1 gennaio . .	185-190	160-170
8 » . .	190-195	180-185
15 » . .	200-205	200-205
22 » . .	200-205	205-210
29 » . .	195-200	200-205
5 febbraio .	195-200	195-200
12 » . .	195-200	185-190
19 » . .	200-205	190-195
26 » . .	210-215	208-210
4 marzo . .	205-210	210-215
11 » . .	210-215	210-215
18 » . .	210-215	215-220
25 » . .	210-215	220-225
1 aprile . .	210-215	212-215
8 » . .	208-212	215-220
15 » . .	208-212	218-225
22 » . .	212-215	225-230
29 » . .	217-220	228-234
6 maggio. .	217-220	230-235
13 » . .	228-230	250-255
20 » . .	222-225	250-255
27 » . .	217-220	240-245
3 giugno . .	210-212	215-218
10 » . .	205-210	215-218
17 » . .	210-215	220-225
24 » . .	214-218	220-225
1 luglio . .	214-218	218-220
8 luglio . .	210-212	208-209
15 » . .	198-200	195-200
22 » . .	190-195	180-185
29 » . .	184-190	180-185
5 agosto . .	184-190	175-180
12 » . .	184-190	175-180
19 » . .	170-172	168-170
26 » . .	172-175	174-176
2 settembre .	175-180	174-176
9 » .	175-180	178-180
16 » .	180-185	180-190
23 » .	180-185	185-195
30 » .	185-190	190-195
7 ottobre. .	190-200	220-225
14 » . .	190-200	220-225
21 » . .	190-200	215-220
28 » . .	190-200	215-220
4 novembre .	195-200	205-210
11 » .	195-200	205-210
18 » .	195-200	210-215
25 » .	210-212	220-225
2 dicembre .	230-235	230-240
9 » .	—	—
16 » .	—	—
23 » .	280-290	310-315
30 » .	300-310	320-330

Riportiamo dalla tanto notevole relazione dell'Ufficio statistico del Consorzio portuale sul « Movimento commerciale marittimo del Porto di Genova durante l'anno 1916 » alcuni cenni sull'andamento del mercato carboniero in Genova:

«Al principio dell'anno i prezzi del carbone inglese sulla piazza di Genova erano di circa 190 lire su vagone, un po' più un po' meno secondo le qualità, l'americano si quotava L. 200-205, l'antracite L. 160-165, il coke metallurgico 260-280. Saliti quasi immediatamente di 10-20 lire, secondo le qualità, essi si consolidarono per un certo tempo, salvo l'antracite, che discese anzi di altrettanto ed il coke, che dopo una maggiore resistenza cedette a sua volta, verso la metà di febbraio, fino a 265-270, proprio mentre gli altri carboni, e specialmente il Cardiff, riprendevano a salire.

« Nel maggio furono raggiunte le quotazioni più elevate, cioè circa L. 230 su vagone per il carbone inglese da gas e per lo Scozia, circa L. 255 per il Cardiff di seconda qualità e per il Newport. L'americano toccò invece il massimo di lire it. 235 su vagone in giugno.

«I prezzi declinarono poi fino a settembre lentamente a 175-180 per il carbone da gas e Scozia, a L. 185-195 per il Cardiff secondo, ed a 165-170 per il Newport, per risalire in ottobre e novembre verso i massimi accennati. L'americano pur declinando e risalendo conformemente, nel tempo, si sostenne sempre al di sopra di L. 178. Quanto all'antracite, che aveva preso a risalire rapidamente in marzo, raggiunse ben presto le 200 lire su vagone, e si mantenne oscillante fra 195 e 200 fino a mezzo luglio, declinando poi

fino a 175-170 per riprendere, da 175, a risalire verso la metà di settembre e finire in novembre a 210. Dopo tale epoca col calmiere sono sospese le quotazioni, ma praticamente si parlava di L. 250 e L. 280-300 al dettaglio.

« Il coke metallurgico che vedemmo esordire a L. 260-280 su vagone raggiunse in breve le L. 300, declinò poi e si mantenne nei mesi di giugno e di luglio costantemente a 270-275, discese ulteriormente fino a 245-250 in agosto e riprese lentamente a 255-260 in settembre-ottobre-novembre. Gli ultimi mesi sono sotto il regime del calmiere, ma i prezzi pratici sono notevolmente elevati.

« I prezzi dei carboni per uso industriale subirono quindi, dal principio alla fine dell'anno, un aumento variabile dal 30 al 40 % su vagone sui prezzi effettivi, mentre l'antracite ed il coke oscillarono intorno ai prezzi originarii ».

La comparazione fra le serie di prezzi, sovra riportate, del carbone sul mercato di origine e sul mercato italiano mostra decisive discordanze di svolgimento fra le due curve: lungo il primo semestre le due curve presentano una certa analogia di andamento che le porta entrambe al raggiungimento della massima altezza nel maggio: poi, mentre la curva inglese ridiscende sino a livelli minimi nel novembre e segna la chiusura dell'anno con quotazioni poco superiori alle iniziali, la curva italiana declina alquanto sino al settembre, ma poi riprende a salire in maniera rapidissima sino a toccare, in fine d'anno, livelli estremamente alti, mai raggiunti in passato.

Il confronto fra l'entità dei prezzi brittannici e quella dei prezzi italiani mostra come il prezzo di origine venga ad essere, per così dire, un elemento secondario nella formazione del prezzo italiano: elementi aventi una importanza assoluta e relativa ben superiore sono le spese di trasporto: in altra parte del presente libro sono esposte le quotazioni dei noli anche pel traffico carboniero ed è segnata la grande altezza cui giunsero gradualmente. Ma una analisi comparativa minuta per la piena ricerca dei fattori singoli della discordanza, non sarebbe possibile: la citata relazione del consorzio portuale nota tuttavia in proposito come le differenze fra i prezzi nel primo semestre concordano, con un ragionevole aumento, con quelle dei noli, ma che nel secondo semestre « esse segnano dei veri *records* in confronto alle quotazioni dei noli »; la relazione giunge perciò alla conclusione seguente:

« Gli elementi accessorii al costo e al nolo dimostrano quindi, di avere influito in crescente misura nel secondo periodo dell'anno sulla determinazione dei prezzi cif, poichè i noli correnti durante tale periodo si mantennero generalmente inferiori alla stessa media generale di 80 scellini.

« Fra tali accessorii, data la situazione precaria del mercato negli ultimi mesi dell'anno, si inserisce con probabilità la speculazione, poichè per elevato che sia il principale degli accessorii normali, l'assicurazione non giustifica le altezze segnalate nè la loro rapida corsa ».

A rendere anormalissimo l'andamento del mercato a favorire sotto qualche riguardo ed a eliminare sotto altri l'intervento di ele-

menti speculativi, ha contribuito il fatto che lo svolgimento del mercato si è presentato sempre estremamente difficile, instabile, incerto, tale da rendere infondato qualsiasi tentativo di previsione: su tale svolgimento influiscono infatti, di istante in istante, non solo le circostanze proprie del mercato di origine (fra cui la difficoltà di procurare la merce, scarseggiante sempre e soggetta a improvvise requisizioni, e di ottenere la licenza di esportazione) ma anche le gravissime incertezze sulla possibità di trovare il tonnellaggio pel trasporto e sulle relative condizioni di nolo, di sicurtà e di sbarco, magazzinaggio e trasporto all'interno; ed infine le incertezze sull'andamento del mercato nazionale, nei riguardi dell'azione dello Stato. In altra parte del volùme è sommariamente delineata tale azione nella iniziale forma della larga importazione diretta, della concessione del combustibile a prezzi di favore a date industrie e industriali e poi nelle forme di più decisivo intervento, rampollante dagli accordi coll'Inghilterra. Elemento formidabile di incertezza è stata la esagerata speranza diffusa in vario modo e, pur troppo, senza la posteriore giustificazione degli avvenimenti, sugli effetti dei lungamente attesi e poi stipulati accordi e in genere di tutta l'azione governativa. Durò gran tempo incertezza sull'atteggiamento dello Stato, riguardo alla costituzione da parte di elementi privati di un'organizzazione per l'importazione sindacata, che poi non ebbe attuazione. Questi vari elementi contribuirono specialmente durante i mesi estivi a scoraggiare lo slancio da parte dell'iniziativa privata e contribuirono al rallentamento nelle importazioni e al conseguente assottigliamento delle disponibilità; a partire dall'agosto gli arrivi per il commercio libero si presentarono minimi e la situazione si fece sempre più precaria negli ultimi mesi, quando l'accentuarsi della campagna dei sottomarini e il calmiere per i trasporti, fissato in seguito agli accordi anglo-italiani, fecero tanto diradare il tonnellaggio eliminando il concorso della marina neutrale: nelle ultime settimane, ridotti i depositi a una entità minima, la condizione del mercato si fece gravissima, sommamente minacciosa per l'andamento della vita civile e industriale e per lo svolgimente della preparazione militare e i prezzi salirono a misure altissime frenate poi dal calmiere.

Il mercato internazionale dei *metalli* ha presentato, lungo l'anno 1916, molti accentuati i caratteri avvertiti riguardo all'anno 1915: si sono anzi aggravate fortemente le difficoltà di rifornimento per il consumo e si sono di molto inaspriti i prezzi. Il consumo è oramai presso che intieramente volto ai bisogni militari: dati gli altissimi prezzi e le difficoltà nelle provviste, gli altri ordini di consumo sono ridotti al minimo. Gli elementi del costo di produzione dei vari metalli sono molto accresciuti nel 1916, ma ad elevare i prezzi ha più ancora contribuito il carattere della domanda, la quale si delinea

eccedente ogni possibilità di allargamento della produzione e si presenta affannosa, mirante all'accaparramento delle disponibilità a qualsiasi condizione e attribuisce una insolita importanza all'elemento «tempo» riguardo alle provviste, assoggettandosi anche a sovraprezzi per l'anticipazione delle consegne. Essendo insufficientissima la produzione metallurgica europea, la domanda si è rivolta largamente al l'industria americana e così i prezzi sui mercati europei sono stati fortemente e variamente accentuati dalle spese pel trasporto marittimo.

Per il *ferro*, l'anno 1916 è contrassegnato da un'intensità senza precedenti nella produzione e nel traffico e da un'altezza di prezzi, che, per qualche articolo siderurgico, supera gli anteriori massimi registrati dalla storia economica moderna. Mancano dati statistici intorno alla produzione mondiale. Secondo l'*Engineering and mining Journal* di New York, la produzione americana è stata di circa 39 500 000 tonn. contro 29 916 213 nel 1915 e 30 966 152 nell'ultimo anno di pace: la produzione di acciaio è stata di circa 42 000 000 di tonn. contro 32 151 036 nel 1915; gli ordini da eseguire, da parte del Sindacato americano dell'acciaio, crebbero lungo l'anno da 8 a 11 milioni di tonnellate, mentre nel settembre 1914 erano scesi al di sotto di 3 milioni. Non si hanno dati generali sulla produzione siderurgica brittannica: la produzione di minerale nelle miniere di Cleveland è alquanto inferiore a quella del 1915 (1916: T. 4 250 000 circa: 1915: 4 746 000; 1914: 5574 788); la produzione di ghisa nel distretto nord-est è stata di circa T. 3 200 000 (2 892 565 nel 1915 e 3 420 000 nel 1914): gli stoks nei magazzini erano ridotti negli ultimi mesi dell'anno a un'entità minima.

Negli Stati Uniti, i rialzi nei prezzi sono stati imponenti, come risulta dalle quotazioni medie seguenti presentate dall'*Engineering and mining Journal*, relative al mercato di Pittsburg:

	ghisa Bessemer[1]	ghisa basica[1]	ghisa da fond. N. 2[1]	ferro mang.[1]	Billette Bessemer	acciaio travi[2]	acciaio lastre[2]	acciaio barre[2]	lamiere nere[2]	filo da chiodi[1]
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
gen. 1916	21.60	18.78	19.45	118.00	32.50	1.87	1.90	1.87	2.60	2.13
dic. »	35.95	30.95	30.95	166.60	55.00	3.00	3.50	2.90	4.50	3.00
anno »	*23.95*	*20.98*	*14.64*	*166.17*	*44.06*	*2.50*	*2.82*	*2.48*	*2.52*	*2.53*
gen. 1915	14.49	13.45	13.70	70.30	19.25	1.10	1.10	1.10	1.80	1.54
dic. »	19.95	18.95	18.95	102.30	30.00	1.75	1.75	1.75	2.50	2.00
anno »	*15.81*	*14.80*	*14.77*	*93.59*	*22.45*	*1.30*	*1.20*	*1.31*	*1.92*	*1.66*
anno 1914	*14.89*	*13.76*	*13.89*	*57.79*	*20.03*	*1.16*	*1.14*	*1.15*	*1.89*	*1.57*

Il mercato brittannico è stato soggetto a un rigoroso controllo governativo: il divieto di esportazione ai neutrali, promulgato nel maggio, praticamente pose fine a ogni libertà di commercio perchè lo spaccio agli alleati è soggetto alla commissione di controllo e perchè

[1] Prezzi in doll. p. tonn.
[2] Prezzi in cents p. libbra.

già era stato posto il calmiere per il consumo interno: la fornitura per i paesi neutrali rimase così praticamente affidata agli Stati Uniti; misure svariate sono state adottate dal governo, con la collaborazione di personalità industriali, per spingere al massimo la produzione del ferro e della ghisa: difficoltà non lievi si incontrarono per il controllo sulla fornitura e i prezzi di materie prime e, specialmente, per il minerale di ferro importato. Fra i prezzi d'impero stabiliti, ricordiamo quello di Lst. 4. 2 sc. 6 d. per la ghisa Cleveland, n. 3, elevata poi a 4. 7. 6. con una addizionale di 10 sc. per tonn. per l'esportazione, quotazione sensibilmente più elevata di quelle vigenti nel triennio precedente, citate nel precedente Annuario (pag. 102); riguardo al ferro, dopo che col mercato libero per il mixed Bessemer si era raggiunto il livello di 137 sc. 6 d. e per l'ematite speciale di 150 sc., il calmiere fissò la misura massima rispettivamente di 127 sc. 6 d. e 140 sc.: per l'ematite della Costa orientale il prezzo fissato a 122 sc. 6 d. Anche gli articoli di seconda lavorazione furono assoggettati a calmiere, fissato nel gennaio e ritoccato per qualche voce nell'aprile: per le lastre di acciaio da costruzioni navali, fu fissato il massimo per tonn. in Lst. 11. 10 sc. e per quelle in acciaio da caldaia in Lst. 13 ridotto poi a 12,10.

Il mercato italiano fu naturalmente intonato al deciso rialzo. Per la ghisa, come risulta dalle quotazioni riportate più innanzi, il rialzo è stato imponente: la ghisa Eglinton I, Clarence III ed ematite esordì sul mercato genovese a L. 305, 275 e 380 rispettivamente raggiunse in aprile-maggio la quotazione di L. 375, 340, 450; rimase quasi invariata a tale livello per un trimestre, dopo di che fu vietato il traffico dell'ematite: l'Eglinton I conservò con crescente sostenutezza i massimi prezzi raggiunti di 385-390: la Clarence III ribassò di circa 10 lire: infine, lungo gli ultimi due mesi, il movimento di ascesa si svolse più deciso e per le due qualità trafficate si raggiunsero i prezzi di 420 e 370, superiori di circa il 50 % a quelli di chiusura del 1915. I pochi articoli di seconda lavorazione, quotati a Genova, segnano fortissimi rialzi (lire p. quintale).

	dic. 1910	dic. 1911	dic. 1912	dic. 1913	dic. 1914	mar. 1915	giu. 1915	sett. 1915	dic. 1915
	—	—	—	—	—	—	—	—	—
lamiera nera base N. 20.	30	34.50	32.50	34	72	92	94	99	130
» zincata N. 28. .	55	55.50	53.50	57.50	131	159	167	167	210
tubi di ferro neri . . .	42	44	39	43.50	75	88	115	120	140
» » zincati . .	55	57	51	56.50	115	130	150	150	170

L'imponenza degli aumenti risulta evidente dalle quotazioni seguenti, relative alla piazza di Milano, ricavate dal *Sole:*

	dic. 1912	dic. 1913	dic. 1914	dic. 1915	giu. 1916	dic. 1916
lamiere nere acciaio, base 4 mm.	27	25	28	68	90	125
» lucide germ., » 1 » .	51	47.50	62	80	—	—
» zincate » N. 20 .	43.50	39	44	100	130	165
» piombate $^{11}/_{10}$ mm. . . .	50	47.50	55	100	130	160
tubi di ferro neri naz.	39.50	38	41	77	90	130
» » esteri	46	45	50	80	115[1]	140[1]
» » zincati naz. . . .	51.50	48	53	110	125	160
» » » esteri . . .	—	55	62	115	150[1]	170[1]
» » per mobilio . . .	39.50	39	43	78	90	130
» » per pozzo	42.50	41	44	80	90	135
tubi acciaio bollitori	52	51	56	100	135	225
» ghisa	28	27	28	55	90	100
verghe di ferro comune	26	24	30	60	80	100
» » omogeneo . . .	27	25	30	—	—	—
raccordi neri	150	150	200	—	—	—
» zincati	180	180	240	—	—	—
bande nere	48	46	50	95	115	150
bandoni stagnati.	105	100	110	175	200	250
bande stagnate	31.50	29	30	54	70	90
fili di ferro zincati	40	40	45	116	165	175

Si è mantenuta attivissima la richiesta dei rottami: nei primi mesi i prezzi continuarono nell'ascesa, giungendo a misure doppie di quelle vigenti al principio del 1915: la merce essendo presso che tutta assorbita per i lavori governativi, intervenne il decreto 23 marzo, n. 354, a vietare il traffico e a ordinare la denuncia mensile delle disponibilità e poi il decreto 6 giugno a regolare minutamente il commercio con fissazione dei prezzi massimi. Riportiamo le quotazioni seguenti praticate a Genova sotto il regime della libertà di traffico (p. tonn., schiavo dazio, cif.):

	dicembre 1914	giugno 1915	dicembre 1915	febbraio 1916	aprile 1916
lamiere e corniere ferro .	120-125	150-160	240-250	250-300	280-30
rotaie ferro di vignole .	105-110	140-150	220-230	260-290	280-290
rotaie acciaio di vignole.	80-85	115-120	170-175	240-250	245-255
rottame ferro di demoliz.	85-90	115-120	140-150	200-230	215-235
rottame ferro e acciaio .	85-88	115-118	150-160	200-220	205-225
rottame ferro leggiero. .	60-65	80-85	75-80	70-80	70-80

Il calmiere, fra l'altro, fissa il prezzo p. tonn. in 200 lire per i rottami da copertura per ferriera, in 150 per i rottami pesanti raccogliticci, in 100 per i rottami di ferro e acciaio nuovi e 50 per gli usati.

Per il *rame*, la domanda è stata anche più rilevante che nell'anno precedente, essendo enorme il consumo per la fabbricazione di muni-

---

[1] Americani.

zioni per gli eserciti dell'Intesa. La produzione, animata dalla gran richiesta, è stata portata a una grande ampiezza specialmente negli Stati Uniti: secondo l'*Engineering and mining Journal* di New York la produzione mondiale ha raggiunto circa 1 396 600 tonn. metriche contro 1 061 300 circa nel 1915, 923 888 nel 1914. Gli Stati Uniti hanno dominato in maniera ben decisa il mercato internazionale; il periodico citato segna nella misura seguente (cents. per libbra) il prezzo medio mensile a New York per il rame elettrolitico:

	1914	1915	1916		1914	1915	1916
	—	—	—		—	—	—
gennaio	14.22	13.64	24.01	agosto	—	16.94	26.12
febbraio	14.49	14.39	26.44	settembre	—	17.50	26.86
marzo	14.13	14.79	26.31	ottobre	—	17.69	27.19
aprile	14.21	16.81	27.90	novembre	11.74	18.63	30.63
maggio	14.00	18.51	28.63	dicembre	12.80	20.13	31.89
giugno	13.60	19.48	26.60				
luglio	13.22	18.80	23.87	anno	13.60	17.28	207.2

La quotazione media americana (cents p. libbra) è computata dal medesimo periodico a 31,61 per il filo di rame (19,21 nel 1915 e 14,74 nel 1913) e a 37,10 per le lamine (22,93 e 19,24). Il mercato inglese non ha avuto l'importanza internazionale consueta per il divieto emanato nel marzo, dal ministro delle munizioni, a qualsiasi operazione speculativa: le operazioni divennero poco rilevanti; l'anno si iniziò per il rame standard a Lst. 84: larghi acquisti dei paesi alleati spinsero nel febbraio la quotazione a Lst. 100 mentre l'elettrolitico raggiunse Lst. 137. 10 sc.: la ricordata ordinanza fece scendere nel marzo lo standard a Lst. 96, ma alla metà di maggio sotto una spinta rialzista si raggiunse rispettivamente per le due qualità Lst. 145 e 160; si svolse quindi un deciso movimento ribassista che fece declinare i prezzi alla metà di luglio ai bassi livelli di 88 e di 123: i mesi susseguenti furono di graduale sostegno, che ricondusse il prezzo sino a 153 e Lst. 169. 10 sc. nel dicembre; negli ultimi giorni dell'anno i prezzi ripiegarono per la nuova ordinanza limitante gli usi del metallo. Riportiamo qui appresso il prezzo mensile (settlement price) per il rame standard figurante nelle circolari della ditta R. Merton & Co.

	1916	1915		1916	1915
	—	—		—	—
gennaio . . .	92. 0.0	63. 5.0	luglio . . .	111. 0.0	71. 5.0
febbraio. . .	105.10.0	64. 7.6	agosto . . .	109.10.0	68.12.6
marzo . . .	115.10.0	69. 2.6	settembre. .	118.10.0	72. 0.0
aprile . . .	132. 0.0	77. 0.0	ottobre . .	124.10.0	73. 0.0
maggio . . .	122. 0.0	79. 2.6	novembre. .	151. 0.0	79.15.0
giugno . . .	103.10.0	81.15.0	dicembre . .	140. 0.0	—

Sul mercato italiano il rialzo è stato veramente imponente e ha portato i prezzi a un'altezza quasi doppia di quella raggiunta alla

fine del 1915. Riportiamo le quotazioni quindicinali della borsa di Genova (in lire p. quintale):

	rame in pani	rame in fogli	rame in barre		rame in pani	rame in fogli	rame in barre
15 gennaio	365	480	480	15 luglio	460	630	630
29 »	425	555	520	29 »	455	620	620
12 febbraio	440	570	545	12 agosto	455	625	625
26 »	450	580	545	26 »	450	625	625
11 marzo	460	615	610	16 settembre	455	625	625
25 »	460	620	620	30 »	475	645	645
15 aprile	465	620	620	14 ottobre	480	655	655
29 »	470	625	625	28 »	480	660	660
13 maggio	495	645	645	11 novembre	—	—	—
27 »	495	655	655	25 »	510	685	685
10 giugno	490	655	655	16 dicembre	600	740	740
4 »	485	655	655	31 »	630	775	775

Alla vigilia dello scoppio della guerra europea, il 25 luglio 1914 le quotazioni erano rispettivamente di L. 168, di 210 e di 210.

Il *piombo* ha mantenuto nei grandi mercati le altissime quotazioni raggiunte lungo l'anno 1915, favorito sempre dalla larghissima domanda militare. Sul mercato brittannico l'apertura ebbe luogo a circa 30 st.: i primi mesi furono di sostegno per la importante domanda russa e la scarsezza di arrivi, così che si raggiunse un massimo di Lst. 36 nel marzo; poi, su cospicue importazioni, i prezzi andarono declinando sino al minimo annuale di Lst. 27 17 sc. 6 d., al principio di luglio; dopo, il sostegno riprese e gli ultimi mesi presentarono lievi oscillazioni con un livello alquanto superiore a 30 sterline. Mancando, col divieto di speculazione sui metalli, quotazioni ufficiali, riportiamo dalla *Iron and coal trades review* le seguenti indicazioni di prezzi correnti:

27 gennaio	32.15.0	27 luglio	29. 0.0
24 febbraio	33. 5.0	31 agosto	32.10.0
30 marzo	35.17.6	21 settembre	32. 5.0
27 aprile	35.15.0	26 ottobre	32.10.0
25 maggio	33. 0.0	30 novembre	32. 5.0
29 giugno	30.15.0	28 dicembre	32. 5.0

L'*Engineering and mining Journal* computa le seguenti quotazioni medie: a New York cents. per libbra 6, 858 (contro 4, 628 nel 1915 e 3, 862 nel 1914), e a St. Louis 6, 777 (contro 4, 567 nel 1915 e 3, 737 nel 1914): il sostegno sul mercato americano è stato più sensibile che sul mercatò inglese, ove le speculazioni sono state impedite dall'ordinanza governativa. Come appare dalle quotazioni riportate più innanzi, anche sul mercato italiano le oscillazioni sono state meno ampie che per altri metalli.

Lo *stagno* lungo l'anno 1916, così come lungo il 1915, non ha compiuto progressi rilevanti come quelli di altri metalli, perchè il suo impiego per usi militari è meno essenziale e vasto. La produzione è alquanto declinata e gli arrivi da Malacca e dalla Sonda sono stati piuttosto irregolari per le difficoltà e i rischi del traffico marittimo: gli stock sono tuttavia rilevanti. L'attività dell'industria della latta è sensibilmente ridotta in Inghilterra per il divieto di esportazione (fuorchè ai governi alleati) e, specialmente, per la deficienza di braccia e la scarsità di lastre d'acciaio e di acido solforico; negli Stati Uniti questa industria è stata molto attiva, ma la capacità di produzione non è stata estesa per la deficienza di acciaio.

Il mercato dello stagno è stato piuttosto calmo, poichè la speculazione — pur non essendo vietata dal governo brittannico — si è poco animata per questo metallo, avente ora importanza secondaria. L'apertura del mercato brittannico è avvenuta per lo standard a Lst. 171: lungo il primo quadrimestre l'andamento è stato sostenuto, raggiungendosi in aprile il massimo annuale di 202: poi è avvenuta la fase discendente, analoga a quella che si presenta per altri metalli, sino al giugno-luglio dopo di che è ripresa una fase di meno pronunciata ascesa sino al novembre: la chiusura è avvenuta a Lst. 177 poco lungi dal prezzo di apertura. La *Iron and coal trades review* segna nelle cifre seguenti i prezzi correnti alla fine dell'ultima settimana del mese per lo stagno inglese:

	1916	1915		1916	1915
gennaio . . .	179.10.0	172.0.0	luglio . . .	170. 0.0	190. 0.0
febbraio. . .	185. 0.0	175.0.0	agosto . . .	174. 0.0	154.10.0
marzo . . .	203.10.0	176.0.0	settembre . .	177. 0.0	—
aprile . . .	204.10.0	164.0.0	ottobre . . .	184. 0.0	156.10.0
maggio . . .	199. 0.0	164.0.0	novembre . .	191.10.0	165. 5.0
giugno . . .	176. 0.0	172.0.0	dicembre . .	178. 0.0	—

Sul mercato americano, la quotazione media annua è computata dall'*Engineering and mining Journal* in cents. per libbra 43,48 contro 38,59 nel 1915 e 34,30 nel 1914. Sul mercato di Genova (come risulta dalle quotazioni esposte più innanzi) lo stagno, da un livello iniziale di L. 580 per quintale, salì sino a 680 nel maggio, poi andò declinando con oscillazioni varie sino all'ottobre, dopo di che, con rapida ascesa, raggiunse in chiusura il livello di 825 contro 545 nel dicembre 1915.

Il mercato dello *zinco* ha presentato, lungo l'anno 1916, un andamento assai agitato con oscillazioni amplissime. Il consumo è presumibilmente inferiore al normale ed è presso che limitato al bisogno militare: esso grava però quasi soltanto sulla produzione americana, così che il mercato americano ha acquistato rilevanza primaria; una produzione cospicua, stimolata dalla guerra, si è avviata nell'Australia,

nel Giappone e nel Canadà ed, in complesso, si è delineata la tendenza all'eccesso di produzione. L'ampiezza e la direzione delle oscillazioni risultano dalle quotazioni medie mensili seguenti, relative al mercato di New York, attinte alla consueta fonte (cents. per libbra):

	1914	1915	1916		1914	1915	1916
gennaio	5.26	6.39	16.92	agosto	5.57	12.78	8.73
febbraio	5.38	8.44	18.42	settembre	5.38	13.44	8.99
marzo	5.25	8.54	16.85	ottobre	4.91	12.80	9.83
aprile	5.11	10.01	16.70	novembre	5.11	15.96	11.59
maggio	5.07	14.78	16.70	dicembre	5.59	15.39	10.67
giugno	5.00	21.21	14.28				
luglio	4.92	19.03	8.93	anno	5.21	13.23	12.80

La grande depressione nei mesi estivi è attribuita a reazioni contro gli anteriori altissimi prezzi, i quali molto attivarono la produzione provocando una grande dilatazione negli stocks. il mercato brittannico venne aperto a Lst. 88: l'ascesa fu rapida lungo il primo quadrimestre, giungendosi sino ai 110, poi parimenti rapida fu la discesa, che fece piegare la curva sino a un minimo di 43; la nuova ripresa raggiunse il massimo a novembre e una tenue reazione portò la chiusura a 51. Mancando la quotazione ufficiale riportiamo dalla *Iron and coal trades review* le indicazioni seguenti dei prezzi correnti:

27 gennaio	91.0.1	27 luglio	61. 0.0
24 febbraio	105.0.0	31 agosto	55. 0.0
30 marzo	100.0.0	21 settembre	60. 0.0
27 aprile	108.0.0	26 ottobre	57.10.0
25 maggio	100.0.0	30 novembre	59. 0.0
29 giugno	71.0.0	28 dicembre	51. 0.0

Come risulta dalle quotazioni presentate più innanzi, sul mercato di Genova il massimo di L. 360 fu raggiunto in aprile, poi si svolse una graduale discesa sino a L. 205-210 in luglio, quindi il livello rimase oscillante intorno a L. 225-235 sino alle ultime settimane dell'anno, in cui una nuova ripresa, poco vigorosa, portò il costo di chiusura a L. 265 (contro 315 di chiusura 1915).

Fra i metalli minori, il *platino* ha avuto un andamento assai oscillante, reso incerto specialmente nella prima parte dell'anno dal contraddittorio contegno del governo russo riguardo alla requisizione e alla esportazione del metallo: le quotazioni sono state assai sostenute, sopratutto lungo gli ultimi mesi, da una forte domanda per l'industria della gioielleria e per l'industria chimica; il mercato americano si chiuse all'alta quotazione di doll. 80-82,50 per oncia troy: la media annuale è stata di doll. 83,40 (contro 47,13 nel 1915 e 45,14 nel 1914). — L'*antimonio* non ha più avuto nel 1916 il brillante contegno del biennio precedente: la improvvisa domanda bellica, pre-

sentandosi ad un'industria impreparata, provocò nell'autunno 1914 l'improvviso sostegno, accentuatosi gradualmente durante l'anno 1915 sino ai primi mesi del 1916: ma gli alti prezzi provocarono l'esercizio di miniere non proficue in condizioni normali, così che la produzione è andata fortemente crescendo: i vari governi belligeranti hanno in varia guisa curato singolarmente l'approvvigionamento degli stabilimenti lavoranti per la guerra, così che sul mercato libero l'offerta si è presentata esuberante. Negli Stati Uniti il mercato si è aperto con l'altissima quotazione di 42 cents. per libbra; dopo qualche oscillazione lungo il primo trimestre incominciò la discesa precipitosa la quale abbassò il prezzo sino a 9 cents. in agosto: una lieve ripresa riportò il livello fino a 14-15: la media annuale è di 25,37 (contro 40,06 nel 1915 e 8,76 nel 1914). Alla borsa di Londra durò tutto l'anno la quotazione puramente nominale di 125 sterline. Sul mercato genovese lungo i primi mesi il regolo rimase fermo a L. 395 il quintale, poi dall'aprile andò via via declinando sino al livello di L. 365 nell'agosto, livello che con piccole oscillazioni mantenne sino alla fine dell'anno. — Il *mercurio* presenta un fenomeno analogo a quello dell'antimonio: gli alti prezzi hanno provocato un fortissimo incremento di produzione, il quale si è tradotto in un sensibile indebolimento del mercato: questo andamento appare evidente dalle seguenti quotazioni medie mensili (dollari e sterline e relative frazioni decimali) per bottiglia di 75 libbre computate dall'*Engineering and mining Journal*:

		New York			San Francisco			Londra	
		1915	1916		1915	1916		1915	1916
gennaio	doll.	51.60	231.50	doll.	50.80	200.50	Lst.	11.35	16.75
febbraio	»	59.38	283.50	»	58.00	300.63	»	12.28	17.88
marzo	»	73.13	213.75	»	62.16	223.75	»	12.50	19.00
aprile	»	71.50	140.38	»	64.31	147.50	»	12.44	17.75
maggio	»	77.20	95.10	»	67.50	97.59	»	11.80	16.50
giugno	»	95.63	73.00	»	88.13	73.81	»	15.13	16.50
luglio	»	95.50	79.80	»	92.50	79.90	»	17.94	17.30
agosto	»	92.90	74.75	»	89.25	75.00	»	18.15	17.50
settembre	»	89.50	75.50	»	88.00	75.06	»	16.50	17.50
ottobre	»	94.70	79.40	»	90.80	75.80	»	15.90	19.50
novembre	»	108.13	79.25	»	102.00	75.50	»	16.38	18.25
dicembre	»	135.00	80.00	»	121.25	78.00	»	16.63	18.63
anno	»	87.01	125.49	»	81.23	125.25	»	14.75	17.75

L'*alluminio* ha continuato ad essere favorito largamente dalla domanda militare, non solo per la produzione dell'esplosivo «ammonal», ma anche per la costruzione di apparecchi d'aviazione, per proiettili e per talune armi da fuoco: la produzione si è estesa, ma non proporzionalmente alla domanda perchè l'estensione degli impianti richiede maggiore tempo e costo che per altre industrie metallurgiche.

Molta parte della domanda dei belligeranti (insoddisfatta dalla produzione inglese, francese e italiana) si è rivolta al mercato americano, sul quale hanno dominato lungo l'anno, per il metallo da esportare, quotazioni oscillanti fra cents. 55 e 65 per libbra con una media annua di 60.71 (38.98 nel 1915; 18,63 nel 1914; 23,64 nel 1913).

Passando ai metalli preziosi, per l'*oro*, l'*Engineering and mining Journal* non presenta la consueta valutazione della produzione mondiale: solo afferma che la produzione degli Stati Uniti, dell'Australasia e del Transvaal è inferiore a quella del 1915: questa diminuzione dello scavo del metallo — qualora fosse accertata — sarebbe fenomeno ben singolare in un tempo in cui l'oro è così avidamente ricercato e in cui adempie a nuovi funzioni. — Anche per l'*argento*, lo stesso periodico denuncia decremento di produzione negli Stati Uniti, nel Canadà e nel Messico. Per l'argento è continuato anche nel 1916 l'eccezionale assorbimento da parte delle zecche di vari paesi (Francia, Australia, India, Francia, Gran Bretagna, ecc.) i governi trovando opportuno dilatare la circolazione argentea, accanto alla così vasta circolazione cartacea, per lucrare la differenza fra il prezzo del metallo e il valore nominale delle monete: la eccezionale domanda ha impresso una tendenza assai sostenuta ai prezzi, come risulta dalle seguenti quotazioni medie mensili del mercato londinese, espresse in denari e frazioni decimali per oncia di metallo al titolo 925:

	1914	1415	1916
gennaio	26.553	22.731	26.960
febbraio	26.573	22.753	26.975
marzo	26.788	23.708	27.597
aprile	26.958	23.709	30.662
maggio	26.704	23.570	35.477
giugno	25.948	23.267	31.060
luglio	25.219	22.597	30.000

	1914	1015	1916
agosto	25.979	22.780	31.498
settembre	24.260	23.591	32.584
ottobre	23.199	23.925	32.361
novembre	22.703	25.094	34.192
dicembre	22.900	26.373	36.490
anno	25.313	23.675	31.315

Il sostegno in qualche fase è spiegato da accantonamenti speculativi, miranti a provocare ulteriori rialzi. Questi prezzi tanto elevati del metallo bianco tendono a fare perdere in taluni paesi ai pezzi d'argento il carattere di moneta imperfetta. Il tesoreggiamento metallico privato nell' India, che negli ultimi tempi avveniva in oro, ora assorbe grandi masse di argento.

Per il *petrolio*, la valutazione provvisoria della Geological Survey sulla produzione negli Stati Uniti pel 1916 si concreta in circa 292 300 000 barili contro 281 104 104 nel 1915 cioè in un aumento di oltre il 4 %: non si hanno elementi intorno alla produzione dell'Europa orientale, la quale è presso che esclusa dal commercio internazionale. Il forte consumo del petrolio e degli altri olii minerali per uso navale e per l'estrazione dei sotto prodotti ha molto elevato i prezzi: sul mercato di New York il prezzo per la merce greggio è

è salita da doll. 2,10 per barile di 40 galloni a 2,75: nel luglio 1915 il prezzo era di doll. 1,35; sul mercato brittannico il water-white è salito da den. 11 per 8 libbre nel gennaio a scell. 1, 2 den $^1/_2$ nel dicembre; a Genova alla fine del dicembre 1915 il raffinato inglese marca Royal Oil era quotato a L. 16 per cassetta da kg. 29,200 e nel dicembre 1916 a L. 19,70.

Per lo *zolfo,* la produzione italiana è in diminuzione per le circostanze altrove accennate: non si hanno dati intorno alla produzione americana la quale ha però alimentato una esportazione di tonn. metriche 130 821 contro 49 168 nel 1915 e 111 787 nel 1914; è molto attiva la produzione giapponese, la quale si traduce in una più larga esportazione in vari paesi dell'Estremo Oriente e dell'America. Il consumo dello zolfo è esteso anche per i bisogni militari. I prezzi sono decisamente orientati al sostegno in relazione all'aumento: la quotazione americana per lo zolfo raffinato in pani, espressa in franchi-oro per quintale, (Ist. int. di agr.) dà una media di fr. 23,24 in gennaio è salita a 24,51 nel maggio, cifra rimasta poi invariata; in Inghilterra, la analoga quotazione da una media di fr. 30,27 in gennaio è salita a 46,65 in dicembre; in Sicilia il Consorzio, in vista della condizione dell'industria e specialmente del rincaro del combustibile, ha sensibilmente rialzato i prezzi: così ed es. per il giallo superiore, a Girgenti franco alla stazione di Porto Empedocle, il prezzo per quintale è stato di L. 11,54 fino al 27 maggio, poi fu portato a 16,54 ed il 14 agosto fu elevato a 21,59.

Per il mercato del *cotone*, l'anno 1916, al pari di quello di molte altre merci, è segnalato da quotazioni altissime le quali sono in parte conseguenza di errate previsioni all'inizio della guerra: si suppose allora che la guerra dovesse recare una grande diminuzione nel consumo del cotone, e così si provocò una sensibilissima riduzione nella superficie coltivata nei vari paesi cotonieri per la campagna 1914-15: il raccolto del 1915 fu pertanto estremamente esiguo, mentre le previsioni di ristagno nel consumo si trovarono smentite dalla realtà, poichè la guerra stessa ha accentuato molto la domanda di alcuni usi secondari del cotone (per esplosivi, per usi sanitari) e non ha prodotto quella duratura depressione economica che nei primi istanti era temuta; così già nella prima parte della campagna cotoniera 1915-16 la scarsità del raccolto, in confronto col consumo, orientò i mercati al rialzo come risulta dai dati presentati nel precedente annuario: il rialzo continuò assai deciso nel 1916 lungo la seconda parte della stessa campagna e si accentuò poi negli ultimi mesi dell'anno, raggiungendo livelli che da molti decenni non erano più stati registrati.

L'Istituto internazionale di agricoltura segna nella misura seguente, in quintali di cotone sgranato, il raccolto dei maggiori paesi produttori (dato provvisorio per il 1916):

	Stati Uniti	India	Egitto
	—	—	—
1910	25 182 366	7 447 989	3 405 253
1911	34 048 416	5 599 558	3 318 529
1912	29 992 890	7 774 970	3 369 196
1913	32 106 344	8 364 246	3 393 861
1914	36 593 535	9 492 732	3 144 960
1915	25 382 600	6 714 657	2 184 849
1916	26 106 488	8 191 881	2 704 837

Il raccolto del 1916 risulta sensibilmente inferiore a quello ottenutosi negli ultimi anni anteriori alla guerra.

Nel primo semestre il mercato ha presentato un andamento sostenuto, ma il sostegno era frenato dalla constatazione di una superficie coltivata notevolmente superiore a quella dell'anno precedente. L'anno si aperse in Inghilterra con quotazioni di circa 8 den. per libbra per l'americano e di poco oltre 10 den. per l'egiziano, quotazioni già piuttosto elevate in confronto al livello anteriore: fino a tutto il mese di luglio, le variazioni dei prezzi non furono molto pronunciate, come appare dalle quotazioni riportate più innanzi: alla fine di luglio l'americano era a circa den. 8,15 e l'egiziano a 11,90 cioè a una distanza non molto grande dai corsi di apertura. Con l'agosto le previsioni sul raccolto si fecero decisamente pessimiste: le vicende meteorologiche erano state contrarie alla coltura, la deficienza delle concimazioni aveva molto danneggiato lo sviluppo della vegetazione: così si diffuse la convinzione che il raccolto sarebbe stato scarso, insufficiente al consumo e che, di fronte alla larga domanda, non si avevano copiosi depositi anteriori. Il mercato si orientò pertanto al rialzo: alla fine di agosto il middling era a 9,47 e il fully good fair egiziano era a 12,90: l'ascesa continuò con qualche oscillazione nel bimestre successivo e poi, nel novembre, il rialzo eccitato dalla speculazione divenne fortissimo e portò, verso la fine del mese, l'americano al livello eccezionale (non più constatato dopo la guerra di secessione) di den. 12,51 e l'egiziano a 21,85; nel dicembre, le vicende politiche e l'eccesso stesso della speculazione rialzista provocarono una reazione, favorita poi da una statistica ufficiale americana, previdente per il 1917 un raccolto alquanto superiore alle anteriori valutazioni: così i prezzi andarono rapidamente declinando di giorno in giorno, sino a chiudere l'anno rispettivamente a 10,63 e a 19,55 pei due tipi di cotone. L'*Economist* registra le quotazioni seguenti al principio di ogni mese in denari per libbra:

	Middling american	Egypt. good fair brown		Middling american	Egypt. good fair brown
	—	—		—	—
gennaio 1916	7.75	9.80	agosto	8.4	11.6
febbraio	8.08	11.15	settembre	9.47	12.65
marzo	7.75	11.48	ottobre	9.95	14.45
aprile	7.83	10.63	novembre	11.03	17.7
maggio	8.17	11.06	dicembre	12.11	20.5
giugno	8.47	12.28	gennaio 1917	10.88	19.95
luglio	8.21	11.4			

Indichiamo qui appresso la quotazione per quintale di fine mese, (non ufficiale) sul mercato genovese per cotone americano (middling) e indiano (omra fine I), cif. schiavo dazio:

	americano	indiano		americano	indiano
	—	—		—	—
gennaio	219	175	luglio	260	202
febbraio	219	170	agosto	285	218
marzo	223	175	settembre	297	223.50
aprile	226	162	ottobre	350.50	255.75
maggio	225	162	novembre	391.50	295.50
giugno	225	162	decembre	—	—

Il rialzo sul mercato italiano — accentuato dall' inasprimento delle spese di trasporto e del cambio — è stato anche più sensibile di quello avvenuto nel mercato brittannico.

Il commercio e l'industria della *lana* hanno presentato, anche nell'anno 1916, i caratteri della anormalità: sono continuate, in genere, le difficoltà grandi per gli approvvigionamenti di lana e i prezzi hanno proseguito nella via dell'ascesa. Il mercato regolatore brittannico ha assunto una fisionomia tutta speciale, per effetto delle misure governative dirette ad assicurare sufficienti provviste per le forniture militari all'Inghilterra e agli alleati: dapprima vennero introdotti rigorosi divieti di esportazione e poi il governo venne via via assumendo il pieno controllo del commercio. Le misure, inizialmente adottate per frenare le esportazioni, determinarono nel febbraio una certa debolezza nella erronea supposizione che la disponibilità interna potesse riuscire esuberante, in confronto con la capacità industriale: svaniti questi dubbi, le grandi nuove ordinazioni governative provocarono un nuovo sostegno. Il controllo più diretto del mercato si svolse dapprima nell'aprile colla fissazione del calmiere per i filati, poi, nel luglio, il governo acquistò tutto il prodotto della tosatura nazionale, il che si tradusse in una certa debolezza per la lana incrociata e poscia, nel novembre, acquistò tutto il prodotto della tosatura prima della Nuova Zelanda e poi dell'Australia, esclusa la lana già pettinata al momento dell'acquisto.

Il mercato è stato orientato decisamente al rialzo: il prezzo delle merino, alla fine del 1916, segna un progresso del 50 % sulle

quotazioni finali del 1915 e le incrociate un progresso del' 30 %. Il prezzo medio annuo, per balla di lana sudicia a Londra, è salito a Lst. 27 (19 nel 1915; 17 nel 1914; 16 1/2 nel 1913; 15 nel 1912): il rialzo risulta anche più evidente se si considerano le quotazioni di fine d'anno, così ad es., la Buenos Aires sudicia era valutata den. 11 per libbra alla fine del 1913 e 19 alla fine del 1916. Una differenza anche assai forte presentano le lane lavate, come appare dalle seguenti quotazioni di fine d'anno, (presentate dalla circolare della ditta Schwartze, Buchanan & Co. riprodotta dall'*Economist*) segnanti il prezzo in denari per libbra:

	1916	1915	1914	1913	1912
Port Phillip, buona	65	43	26 1/2	28 1/2	29
Adelaide, media.	57	35	22	25	26
Buenos Aires, media	48	31	20	22 1/2	22 1/2
Capo corta per lavatura	39	26	18	21	20 1/2
Australia incrociata molto fine	51	37	28	22 1/2	24
Australia incrociata, discretamente fine .	47	34	24	18 1/2	20

La produzione della materia prima è stata di nuovo piuttosto scarsa nell'Australia, ove si è avuta una riduzione di 340 000 balle, ma poichè nell'anno precedente, per la scarsità del tonnellaggio, gli imbarchi erano stati inferiori alla produzione, così il decremento negli imbarchi è stato di sole 216 000 balle: dato il grande acquisto di lana australiana fatto dal Giappone, l'esportazione diretta all'Europa e all'America segna una contrazione di 230 000 balle; l'esportazione dal Capo segna una riduzione di 19 000 balle; tenendo conto di altri spostamenti si ritiene che, in confronto col 1915, si abbia una diminuzione nell'assorbimento di 539 000 balle da parte dell' Inghilterra ed un aumento di 61 000 balle da parte del continente europeo e di 169 000 da parte degli Stati Uniti. Non si hanno dati sicuri intorno alla produzione platense, data l'incertezza sugli acquisti fatti dalla Germania e trattenuti ivi.

La produzione della lana in Italia nel 1916 [1] è valutata in 120 000 quintali: si ritiene che gli ovini esistenti siano 11 milioni poichè, all'incremento avvenuto nell'allevamento ovino nel Lazio, corrisponde una diminuzione per mortalità in altre regioni. I mercati interni per le lane nazionali sono stati intonati al sostegno: così nel Lazio, per le lane saltate i primi contratti si fecero nel marzo in ragione di L. 5,75 e il prezzo andò crescendo gradualmente sino a che si giunse nel dicembre sino a L. 8,50; a Foggia, i prezzi iniziali sono stati di L. 5,75 e rapidamente salirono sino a 6,50 nel maggio, mese in cui si esaurì il collocamento dell'intera produzione; nell'Umbria, il

[1] Le notizie relative alla produzione e commercio della lana e lanerie in Italia sono attinte alla pregevole relazione del sig. Alessandro De Benedetti per la Commissione dei valori doganali.

progresso delle quotazioni è stato da L. 5,50 a 7,50 livello inferiore ad altre regioni, data la peggiore qualità della merce; per analogo motivo i prezzi oscillarono da 5,75 sino, in fine d'anno, a 7 per le lane di Basilicata: prezzi non molto dissimili si hanno per le lane toscane. — Per le lane importate, la quotazione a Genova cif. per il supra-merino, espressa in lavato, ma escluse le spese di lavatura, era di circa L. 11 per kg. e di lire 10 per il supra-incrociato: la tendenza sostenuta portò gradualmente tali quotazioni a L. 13 e 15 nel dicembre.

Per il *lino,* il mercato internazionale continua ad essere influenzato dalle grandissime difficoltà e alto costo dei trasporti con la Russia: i prezzi hanno così raggiunto grandi altezze: la quotazione, riferita dall'*Economist* per il lino di Riga, che era di Lst. 50.15 sc. al principio di luglio 1914, è giunta alla fine dell'anno 1916 a 94 sterline.

Per la *juta,* sul mercato brittannico l'apertura ha avuto luogo a Lst. 27.10 sc. per tonn. ingl. per le prime marche: lo stock nell'India era rilevante, ma, essendo deficiente il naviglio pel trasporto, i prezzi andarono crescendo lungo il primo trimestre sino a Lst. 33.10: i conflitti del lavoro rallentarono alquanto la domanda così che, verso la metà dell'anno, i prezzi erano declinati a Lst. 29: dopo qualche intervallo la scarsità degli arrivi orientò nuovamente il mercato al sostegno, portando al principio di dicembre la quotazione a Lst. 42,101, prezzo che subì poi una lieve falcidia.

La *canapa,* sul mercato nazionale, ha continuato a presentare un andamento assai sostenuto animato dalla attiva domanda e provocato dai grandi rialzi nelle spese di produzione: al sostegno contribuì fortemente a partire dai primi mesi estivi la grande siccità, la quale compromise seriamente lo sviluppo del nuovo raccolto. Già lungo la prima parte dell'anno le quotazioni erano molto elevate (come appare dalle medie mensili, qui appresso riportate, computate dall'ufficio di statistica agraria): nel luglio la previsione di ulteriori più decisi rialzi era tale da stimolare acquisti frettolosi fino a L. 225 il quintale: il sostegno si accentuò poi, malgrado la riserva di parecchie filature, le quali ritardavano gli acquisti nella presunzione che un calmiere dovesse intervenire a frenare il rialzo. Malgrado i freni all'esportazione e la rilevanza dei depositi, nel novembre i prezzi erano giunti già a L. 250.60 per quintale.

	1914	1915	1916		1914	1915	1916
gennaio	99.12	115.30	153.00	luglio	94.12	126.70	189.25
febbraio	96.75	122.25	165.50	agosto	94.75	125.50	201.00
marzo	96.44	123.60	196.50	settembre	88.50	122.15	221.50
aprile	95.75	124.20	206.75	ottobre	90.37	136.50	224.75
maggio	94.37	124.25	197.50	novembre	98.50	137.50	249.00
giugno	94.37	126.80	193.50	dicembre	109.75	142.10	250.50
				media annua	96.04	127.25	205.81

Per il mercato della *seta*, l'anno 1916, proseguendo l'andamento degli ultimi mesi del 1915, presenta una linea pienamente favorevole (nei riguardi dei produttori); segna una discreta attività di traffico e buoni risultati economici per le varie branche della industria, caratteri tutti singolari e insperati per una produzione di lusso in una fase tanto grave della vita collettiva, e che hanno compensato gli effetti della ben diversa campagna serica 1914 15. Il gennaio e la prima parte del febbraio 1916 furono contrassegnati da un ben sensibile rialzo, animato da una buona domanda da parte dei vari paesi europei, e relativamente molto meno animata verso gli Stati Uniti; un certo indebolimento ebbe luogo nella seconda parte del febbraio per vendite speculative, per il decreto vietante il commercio diretto e indiretto colla Germania e per altre minori ciscostanze; un certo marasma continuò anche in marzo per la persistente mancanza di domanda americana e per la tema che venisse stabilito un divieto di esportazione; nella seconda parte del marzo riprese il progresso, in relazione al sostegno avvenuto nelle sete giapponesi e a un certo movimento di affari da parte degli Stati Uniti, malgrado che ivi continuasse ad affluire largamente la merce asiatica; un cenno di ristagno si ebbe di nuovo in aprile su offerte a prezzi deboli del prodotto futuro, malgrado la eseguita degli stocks; il movimento degli affari si rianimò in maggio su buona domanda europea, tuttavia con una ben sensibile reazione alla fine del mese; la campagna 1915 16 si chiudeva con un livello di prezzi ben superiori agli iniziali, come appare dalle quotazioni seguenti (fine mese):

		giug. 1915	sett.	dic.	gen. 1916	febbr.	mar.	apr.	magg.
		—	—	—	—	—	—	—	—
organz. class. 17/19 . .	L.	50.50	60	78	80.50	100	95	96	87
greggie extra class. 12/20	»	42	50	68	69	89	84	87	74
greggie subl. 13/15 . .	»	40,50	48	65	65	85	80	82	68 —
greggie giapp. 1 1/2 13/15	Fr.	38.50	45	59	60	70	72	78.50	75 —
bozzoli ital. class. . .	L.	9.10	11.20	15.50	16.50	21.50	19.20	19.75	15 —

La campagna 1916 17 si iniziò con uno stock estremamente esiguo sia di bozzoli che di seta e con prezzi piuttosto elevati, sebbene il mercato fosse alquanto disorientato dal ribasso avvenuto negli ultimi giorni di maggio e dominasse perciò una certa riservatezza. Il raccolto italiano si presentò sensibilmente inferiore alla media, ma anche sensibilmente superiore al precedente: il raccolto non si presentò troppo favorevole in qualche paese estero così che, tenendo conto dei ridotti depositi, la complessiva disponibilità pel consumo risultò non superare quella del 1915. Verso la fine di giugno e nel luglio, il mercato si orientò decisameute al rialzo in Italia quanto nel Giappone: il sostegno continuò ulteriormente sempre animato dall'attivo consumo europeo, mentre l'America proseguiva gli acquisti preferibilmente nell'Asia: la larghezza della domanda poggiava sulla convinzione

formatasi della deficienza delle disponibilità seriche e si rifletteva così in maniera molto sensibile anche sui bozzoli; dopo una breve esitazione nei primi giorni, il sostegno continuò lungo i mesi successivi, eccitato specialmente, per i titoli fini e i lavorati, dai copiosi acquisti svizzeri: il decreto di esportazione della seta greggia non esercitò un effetto molto notevole sui prezzi, i quali ebbero un ulteriore movimento di ascesa, proseguendosi una discreta esportazione sotto il regime delle speciali concessioni; più tardi, il mercato delle greggie assumeva carattere di calma, mentre i bozzoli, sotto l'impulso degli alti ricavi dei lavorati, segnavan nuovi progressi; verso la metà di dicembre si ebbe un certo rallentamento, motivato da un eccesso nella produzione dei titoli fini e da qualche rallentamento nella domanda svizzera e francese; tuttavia l'annata si chiuse a un livello di prezzi veramente brillante. Naturalmente le oscillazioni nei prezzi di una merce, che alimenta una così copiosa esportazione e il cui mercato ha decisi caratteri di internazionalità, molto risentono delle oscillazioni nel corso dei cambi. Le cifre seguenti mostrano quanto pronunciata sia questa ascesa:

		giu.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
organzino classico 17/19 . .	L.	87	86	92	94	100	118	125
greggie extra class. 12/20 .	»	72.50	72.50	83	83	84	95	98
greggie subl. 13/15	»	70	70.50	81	81	81	91	94
greggie giapp. 1 $^1/_2$ 13/15 . .	Fr.	66.50	67	73	68	69	77.50	77
bozzoli ital. class.	L.	15.75	16.25	19	18.50	20	23	23

Mancando i dati generali sul movimento stagionature europee riportiamo quelli delle stagionature milanesi:

1916	kg.	7 084 450
1915	»	8 561 235
1914	»	6 992 710
1913	»	9 496 985
1912	»	9 823 190

La forte diminuzione avvenuta rispetto all'anno precedente corrisponde al fatto, già avvertito altrove, delle diminuita importazione e della minore riesportazione di sete estere.

La produzione mondiale della seta greggia è valutata nella misura seguente dall' « Union des marchands de soie » di Lione (cifre provvisorie pel 1916):

		1915	1916
Europa occidentale . . .	kg.	3 215 000	4 072 000
Levante e Asia centrale . .	»	1 040 000	1 040 000
Estremo Oriente.	»	19 410 000	20 583 000
Totale. . .	kg.	23 665 000	25 695 000

Riguardo al *caffè*, sono notevoli gli sforzi che, proseguendo anteriori iniziative, si vengono svolgendo per la formazione di un vero mercato nell'emporio ligure, così da rendere il traffico libero dall'intermediazione di altri centri europei, mentre, d'altro, lato qualche cenno è stato diffuso sulla possibilità che il largo commercio della importazione e vendita della preziosa merce venga assunto in regime di monopolio dallo Stato con intenti fiscali. I prezzi del caffè, in Italia come altrove, lungo l'anno 1916 sono andati inasprendosi: le quotazioni della borsa di Genova segnano, rispetto al 1915, un rialzo di circa il 25 % per il caffè del Brasile e del 30 % per quello delle Antille. Riportiamo qui appresso la quotazione brittannica, segnata dall'*Economist* in sterline per cwt, e alcune quotazioni relative al mercato di Genova in lire per quintale schiavo dazio, tutte riferibili al principio di ciascun mese:

	Londra (Giamaica)	Genova (Portorico fino)	Genova (Moka Hodeida)	Genova (Santos Superior)
	—	—	—	—
gennaio	2.13.0	275.—	287.50	157.—
febbraio	2.13.0	286.—	287.50	169.—
marzo	2.12.0	287.50	287.50	172.50
aprile	2.16.6	295.—	287.50	178.50
maggio	2.17.6	307.50	287.50	192.50
giugno	3. 1.6	307.50	287.50	192.50
luglio	3. 3.0	307.50	287.50	189.—
agosto	3. 3.6	297.50	282.50	187.50
settembre	3. 3.6	307.50	283.50	192.50
ottobre	3. 4.0	312.50	282.50	199.—
novembre	3. 4.0	312.50	277.50	187.50
dicembre	3. 4.0	312.50	277.50	199.—

Il *cacao* ha mantenuto nel 1916, sul mercato italiano senza grandi variazioni, il livello elevato di prezzo raggiunto per effetto della guerra, in relazione ai consueti incrementi nel costo e alla cresciuta domanda, mentre ha subito un sensibile indebolimento sul mercato brittannico, ove la domanda è assai diminuita. Le seguenti quotazioni si riferiscono alla fine dell'anno e sono espresse le une, in lire italiane per quintale schiavo dazio, e le altre in scellini per cwt:

	Genova			Inghilterra	
	1915	1916		1915	1616
	—	—		—	—
Porto Cabello . .	290 - 305	310 - 320	Accra.	73 - 80	48 - 56
Caracas	285 - 290	300 - 315	Granata	84 - 91	62 - 69
Guayaquil Arriba .	285 - 290	295 - 300	Guayaquil	86 - 90	75 - 85
S. Thomè	290 - 300	245 - 250	Altro delle In. ingl. occ .	83 - 90	62 - 69
Bahia prepar. fair .	285	245 - 250	Bahia	85 - 90	64 - 74
Trinità.	—	280 - 285	Trinità	94 - 95	76 - 78

Il commercio dello *zucchero* in molti paesi è passato nelle mani o sotto il rigido controllo del governo: la cessazione dei rapporti commerciali cogli Imperi centrali ha molto ridotto le disponibilità

nternaz onali di zucchero di barbabietola e accentuata la domanda di zucchero di canna: la produzione di quest' ultimo è sensibilmente cresciuta, ma non in misura sufficiente a ristabilire l'equilibrio: d'altro lato una quantità cospicua di zucchero viene consumata da parte degli eserciti, sia direttamente che attraverso il consumo della cioccolata. Parecchi governi hanno adottato misure varie per restringere il consumo da parte della popolazione civile: così in Inghilterra (ove il commercio saccarifero è controllato pienamente dallo Stato) venne ù volte elevato il prezzo di vendita durante l'anno 1916, così che il prezzo per il raffinato, che prima della guerra era di circa 15 scellini per cwt, è giunto a 41 scellini 6 d. In Italia, durante gran parte dell'anno 1916, il prezzo all'ingrosso rimase fissato a L. 148, poi nel settembre fu portato a 180 e poi (rialzata col decreto 18 ottobre 'imposta di fabbricazione) a 225. — Le cifre seguenti indicano in tonn. ingl. la produzione mondiale per le ultime campagne e (in misura approssimata dall' inizio della guerra) lo stock alla fine di agosto di ciascun anno:

	1913-13	1914-	1915-16	1916-17
	—	—	—	—
stocks al 31 agosto	1 477 000	1 700 000	1 500 000	1 300 000
produz. europea (barbabietola).	8 254 700	7 608 189	5 480 000	5 075 000
» americ. »	655 298	646 257	779 753	846 000
» di zucchero di canna .	7 170 729	7 352 554	7 714 653	8 710 260
disponibilità totale.	17 557 727	17 307 000	15 478 409	15 931 260

Per la *gomma elastica,* il mercato è stato animato — così come nell'anno 1915 — da una larghissima domanda, specialmente per la ntensa attività che la guerra ha provocato nell' industria automobilistica. La produzione è stata però attivissima, sia per la gomma forestale che per quella delle piantagioni: si calcola che da tonn. inglesi 108 172 nel 1913 sia salita a 120 959 nel 1914, a 153 555 915 e a 198 000 nel 1916: l'aumento per l'ultimo anno sarebbe circa il 28 %; la superficie delle piantagioni continua a progredire: la Germania ha prodotto, sembra in certa quantità, gomma sintetica ma con risultati qualitativamente meschini. Questa condizione della domanda e della offerta non ha provocato grandi spostamenti nei prezzi: al principio dell'anno, la quotazione del « fine hard Para » sul mercato britannico era di 3 scellini 9 den. per libbra ed al principio del 1917 era di scellini 3 d. $^1/_2$, dopo una qualche depressione avvenuta fra l'aprile e il settembre.

Per le *pelli,* i fattori accennati nel precedente annuario hanno continuato ad orientare il generale mercato al ben deciso sostegno. Il mercato nazionale è stato dominato dalle provvidenze governative commentate in altre parti del presente volume, le quali, nell' ultima parte dell'anno, gravi spostamenti apportarono allo sviluppo del traffico e dell' industria delle pelli e del cuoio. Il carattere sostenuto

del mercato delle pelli fresche risulta dai prezzi di aggiudicazione nelle aste delle pelli provenienti dal fronte. Così, ad esempio, mentre nelle prime aste, nel gennaio si ebbero aggiudicazioni fino a L. 191 per i buoi pesanti di seconda scelta, a L. 254 per le vacche di prima scelta e di circa 232 per quelle di seconda scelta, l'ultima asta quella del 6 novembre raggiunse le quotazioni di L. 257, di L. 318,50 e di L. 295 rispettivamente.

Le pelli secche di provenienza estera hanno continuato nell'ascesa, aggiungendosi ai rialzi nei mercati di origine i consueti altri fattori: sono significativi i prezzi seguenti per quintale, nel deposito franco di Genova:

	dicembre 1915	dicembre 1916
	—	—
Montevideo classificate 15 % desechos kg. 9/11	L. 555	810
Buenos Aires » » » »	» 525	790
Cordova » » »	» 565	790

Per il conciato il calmiere è stato fissato a L. 6,50 per kg. per i primi dell'anno: fu elevato a L. 6,70 a partire dall'aprile e a 6,90 a partire dal luglio.

Il mercato delle *pellicceria* è sempre fortemente intonato al rialzo, sia per la ridotta disponibilità, sia per la grande domanda ad uso militare: le varie aste di Londra e di Parigi hanno registrato sensibili aumenti in confronto all'anno precedente, sia per gli articoli correnti che per quelli di lusso: così il rialzo nell'asta invernale di Londra in confronto con quella del 1915 giunge sino al 100 % per taluni tipi di skunks, per le volpi di Virginia, l'opossum, le marmotte, i cani di Manciuria: l'ineguaglianza di variazione per il mercato delle diverse pelli si riconnette, naturalmente, anche col mutante favore della moda.

I fattori ricordati nel precedente annuario hanno ulteriormente inasprito i prezzi del legname con gravissima ripercussione sull'economia di molte industrie. Le quotazioni seguenti del mercato genovese mostrano quanto ampio sia questo rialzo:

	dicembre 1915	dicembre 1916
	—	—
pitch-pine segato in travi p. m^3	L. 150-175	340-370
» » tavole p. m^3	» 165-180	360-380
» » tavolette p. m^2.	» 4.70-4.90	9.25-9.50
abete segato in tavole p. m^3	» 150-160	185-210
» murali p. m^3	» 135-140	175-185

Per il *frumento,* caratteristica dell'anno 1916 è stata la fallanza del raccolto, specialmente nei grandi paesi graniferi non europei: gli Stati Uniti, l'Argentina e il Canadà colla loro produzione non corrisposero alle aspettative; mancando le forniture dell'Europa orientale, la situazione per le contrade importatrici si è presentata assai

ardua è più difficile ancora si è venuta delineando la prospettiva per l'avvenire.

L'Istituto internazionale di agricoltura ha raccolto dati statistici sulla produzione del frumento in molta parte dei due emisferi, esclusi alcuni paesi per i quali i dati mancano, prevalentemente per causa della guerra, (Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Bulgaria, Lussemburgo, 6 governi della Russia europea, Russia asiatica, Chilì, Uruguay): esclusi questi paesi, per la regolarità del confronto, anche riguardo agli anni precedenti, risultano i significativi dati seguenti (migliaia di quintali):

Anni del raccolto	Emisfero nord	Emisfero sud	Produzione totale
—	—	—	—
1909 e 1909-10	741 271	62 653	803 924
1910 e 1910-11	705 101	67 887	772 988
1911 e 1911-12	705 502	66 879	772 381
1912 e 1912-13	755 762	77 431	833 193
1913 e 1913-14	838 824	58 051	896 875
1914 e 1914-15	738 673	54 623	793 296
1915 e 1915-16	928 917	97 809	1 026 727
1916 e 1916-17	701 292	59 630	760 922

Il raccolto granario del 1916 è adunque notevolmente inferiore a quello di tutti gli anni precedenti indicati: esso rappresenta appena il 74,1 % del raccolto 1915 e solo l'88 % della media quinquennale 1911-15. Per i grandi paesi produttori-esportatori, l'indice rispetto alla campagna precedente è 87,5 per la Rumenià, 79,4 per la Russia europea non invasa; 51,6 per il Canadà, 64,2 per gli Stati Uniti, 84,4 per l'India, 40,7 per l'Argentina, 79,9 per l'Australia. Questo disastroso risultato della fondamentale coltura agraria, si riconnette non solo con le avverse circostanze meteorologiche, ma anche con le gravi difficoltà che in molti paesi sono derivate dalla guerra alla coltura del suolo e con gli spostamenti di attività economica, che la guerra stessa ha provocati: indice ben significativo della valutazione preliminare di queste difficoltà e di questi spostamenti da parte degli interessati è la forte diminuzione avvenuta nella superficie seminata a grano, quale risulta dai dati statistici raccolti dallo stesso Istituto per i medesimi paesi:

1911 e 1911-12	migliaia di ettari	92 714
1912 e 1912-13	»	90 474
1913 e 1913-13	»	92 328
1914 e 1914-15	»	93 095
1915 e 1915-16	»	99 500
1916 e 1916-17	»	90 085

Mentre per la campagna agraria del 1915 potè essere compiuto lo sforzo per una grande dilatazione della superficie granaria, l'area appare ridotta nel 1916 al disotto di tutti gli anni anteriori consi-

derati. Altri calcoli dell' Istituto mostrano come, pur tenendo conto delle rilevanti riserve lasciate dall'abbondante raccolto precedente, il raccolto 1916 e 1916-17 si presenti sensibilmente inferiore al consumo, computato sulla base delle disponibilità medie avutesi in una serie di anni precedenti e dell'aumento di popolazione. La situazione è forse anche peggiore se si tiene conto del super-consumo militare, delle dispersioni di provviste in terra e in mare e delle grandi difficoltà nel traffico; però talune provvidenze annonarie riducono sensibilmente il consumo civile, in confronto con le epoche normali. Lungo l'anno 1916, niuna speranza potè fondatamente nutrirsi che l'apertura dei Dardanelli avesse a porre a disposizione dei paesi importatori le disponibilità, forse copiose, della Russia.

Il mercato nei paesi esportatori è stato decisamente orientato, lungo l'anno 1916, al rialzo presentandovisi affannosa la tendenza all'accaparramento delle disponibilità: la tendenza fu anche accentuata dal fatto che in molti paesi (più che nel 1915) il commercio granario, anche per le forniture alla popolazione civile, è passato pienamente o largamente nelle mani del governo. Nei paesi importatori (ove il mercato rimase libero) il sostegno risultò anche più forte per effetto dei cambi, delle difficoltà nel commercio e nel trasporto e degli altissimi noli: rinviando ai dati analitici esposti altrove intorno al mercato dei noli, notiamo come, secondo la rilevazione dell' Istituto di agricoltura, i noli per il frumento e il mais, espressi per quintale in franchi-oro sulla base del cambio a Londra, abbiano raggiunto in fine d'anno per il commercio privato la misura seguente:

	1916	1915	1913
	—	—	—
Dalla Plata alla Gran Bretagna	17.06	14.28	1.30
Da Buenos Aires a Genova	15.20	12.00	0.90
Da New york, Filadelfia e Baltimora alla Francia	17.37	9.85	1.45
Da Kurrachee alla gran Bretagna	22.06	14.48	2.00
Da New York a Liverpool.	12.38	7.75	0.86

L'andamento sostenuto del mercato granario internazionale risulta evidente dalle quotazioni seguenti, relative alla fine di ciascun mese, presentate dall' Istituto internazionale di agricoltura, espresse in franchi-oro per quintale sulla base del cambio a Londra (mercato per contanti):

	New York (Hard. Winter n. 2)		Liverpool (Hard. Winter n. 2)		Buenos Aires (Barletta)		Liverpool (Frum. argentino)	
	1915	1916	1915	1916	1915	1916	1915	1916
	—	—	—	—	—	—	—	—
gennaio	30.63	28.51	34.64	28.50	24.96	20.94	35.03	—
febbraio	30.87	25.02	37.88	25.02	27.66	19.94	37.55	—
marzo	31.56	23.73	36.95	23.73	26.42	18.40	35.87	36.84
aprile	33.54	24.55	38.29	31.33	28.56	17.90	37.82	35.45
maggio	30.00	24.07	37.59	31.16	28.79	16.23	37.59	33.88
giugno	25.48	22.44	30.92	27.22	24.20	16.61	32.33	28.96
luglio	28.56	26.21	32.26	33.71	25.88	17.09	31.33	—
agosto	22.96	32.49	32.96	41.07	25.34	23.46	30.70	—
settembre	24.59	32.05 [1]	32.96	38.29	24.89 [1]	22.81 [1]	29.71	—
ottobre	24.94	39.15	34.11	43.28	—	33.46	31.74	—
novembre	24.84	38.03	30.76	44.08 [1]	—	34.86	32.26	[1] 44.48
dicembre	26.80	37.47	33.40	47.26 [1]	—	30.19	36.43	47.73

Come appare dalle quotazioni, i primi mesi furono intonati al sostegno; poi una sensibile discesa si delineò, in relazione al copioso raccolto dell'emisfero meridionale: però questo raddolcimento delle quotazioni per i mercati transoceanici fu neutralizzato, riguardo ai mercati europei, dalle gravi difficoltà nei trasporti marittimi e dalla esorbitanza dei noli. La relativa debolezza nei prezzi ebbe la sua massima esplicazione nel giugno-luglio in coincidenza col raccolto dell'emisfero settentrionale, epoca in cui è usuale una certa depressione nelle quotazioni: la depressione è stata quest'anno attribuita ai detentori canadesi, americani, indiani e australiani di copiosi residui del precedente raccolto, vogliosi di realizzarli prima che giungessero sul mercato i nuovi frumenti: niuna influenza esercita su questo movimento la previsione sullo svolgersi della guerra: in quei mesi si presentò anche una certa abbondanza di tonnellaggio. Risultato poi disastroso l'esito del raccolto, tra la fine di luglio e i primi di agosto si delineò nei diversi mercati una graduale ascesa che, più o meno regolarmente, si andò accentuando di mese in mese, portando le quotazioni ad altezze a dirittura eccezionali molto superiori a quelle dell'anno precedente.

L'andamento del mercato granario in Italia è formalmente, raffigurato dalle quotazioni medie mensili pel grano tenero e pel grano duro riportate qui appresso, secondo la rilevazione dell' Ufficio governativo di statistica agraria.

---

[1] Quotazione verso la metà del mese.

	grano tenero				grano duro			
	1913	1914	1915	1916	1913	1914	1915	1916
	—	—	—	—	—	—	—	—
gennaio . . .	30.20	27.16	37.80	42.03	34.35	31.84	40.55	44.49
febbraio . . .	30.19	27.34	40.77	41.70	34.25	31.66	43.50	44.10
marzo. . . .	30.10	27.24	42.55	41.45	34.26	31.51	45.24	43.44
aprile. . . .	30.67	27.00	43.12	40.00	34.62	31.52	47.02	41.94
maggio . . .	31.44	26.78	42.51	40.00	34.56	31.93	46.74	41.94
giugno . . .	29.94	27.24	38.74	40.00	32.65	31.70	45.05	41.83
luglio. . . .	27.89	26.62	37.95	35.74	32.38	30.94	42.27	40.89
agosto. . . .	26.85	27.97	39.95	35.88	32.34	32.00	46.01	40.96
settembre . .	26.45	28.42	38.71	35.95	31.51	33.51	43.84	41.09
ottobre . . .	26.64	31.02	39.71	36.12	31.20	37.56	44.60	41.35
novembre. . .	26.68	33.04	40.48	36.37	31.02	38.12	45.29	41.43
dicembre. . .	27.09	35.25	32.83	36.56	31.35	39.82	45.68	41.66
media annua .	28.68	28.75	40.43	38.43	32.48	32.50	44.67	42.09

Queste quotazioni del 1916, tanto meno mobili di quelle citate per i grandi mercati esteri, hanno un significato tutto speciale, diverso dal consueto, poichè in Italia, ancora più che nell'anno precedente, il mercato granario è stato dominato dalle discusse misure di politica annonaria, le quali hanno presso che soppresso il traffico privato: sul mercato ha dominato l'autorità pubblica quale principale acquisitore e quale regolatore dei prezzi, mediante atti di impero: l'autorità pubblica ha dominato il mercato anche col monopolio di fatto dell'importazione e col rompere l'unità del mercato nazionale, mediante i divieti di esportazione da provincia a provincia. Le quotazioni medie esposte sono sensibilmente inferiori alle corrispondenti quotazioni dei mercati dei paesi esportatori, tenuto conto delle spese di trasporto e dei cambi, perchè lo Stato ha mantenuto invariati prezzi bassi, fissati d'impero nel mercato interno, malgrado l'altissimo costo del grano importato: la differenza fra tale alto costo e il basso prezzo per la rivendita e la distribuzione ha significato un alto peso per l'erario. Le quotazioni presentate sono adunque artificiali, punto comparabili con quelle degli anni precedenti.

La cronaca del mercato italiano è pertanto assai semplice. Nei primi giorni i frumenti nostrani oscillavano nelle principali piazze settentrionali fra L. 45 e 46 e avevano andamento assai fermo senza offerte, quando, a provocare una precipitosa discesa, intervenne il decreto del censimento e il decreto fissante il prezzo massimo per le requisizioni militari in L. 40 per il frumento tenero e L. 42 per il duro. I prezzi sui mercati lungo il gennaio e il principio di febbraio si adeguarono presto a tali misure, salvo lievi oscillazioni. Poi si delineò un certo sostegno, essendo limitatissime le offerte: così al principio di marzo in molti listini ricomparivano quotazioni fin di L. 42-43, sino a che il decreto dell'11 marzo dette valore di calmiere generale, per i frumenti nazionali, ai citati prezzi di requisizione e ammise i divieti di esportazione da provincia a provincia. Durante vari mesi il traffico sui

mercati si ridusse a una entità minima tanto che, in molti luoghi, si cessò la pubblicazione di listini: la pubblica autorità, specialmente attraverso i consorzi provinciali, assunse decisamente la posizione monopolistica. Alla fine di giugno, mentre incominciava a comparire sui mercati il grano del nuovo raccolto, la notificazione del Ministero della guerra fissava i prezzi massimi a partire dal luglio in L. 36 pel grano tenero e semitenero e 41 per il duro: il ribasso dei prezzi corrispondeva alle ottimiste valutazioni del nuovo raccolto. Comparso il nuovo grano i mercati ripresero a funzionare con quotazioni lievemente inferiori al calmiere: l'attività si presentò però, attraverso i mesi, scarsissima: i decreti provinciali di esportazione depressero artificialmente i prezzi in qualche zona a produzione esuberante; nel settembre si delineò un certo sostegno, che venne adeguando le quotazioni alle misure massime legali, le quali, secondo il decreto crescevano mensilmente di L. 0,15 il quintale giungendo così nel dicembre a 36,75 e 41,75. Prezzi pure relativamente assai bassi erano praticati dagli enti pubblici per il grano estero: così, alla fine del dicembre, il Consorzio granario di Roma cedeva il Hardwinter e il Plata a L. 37,05, l'Australia a L. 38,05 e il Manitoba a L. 45,05.

Indichiamo qui appresso gli stocks mondiali visibili di frumento al principio di ogni mese, computati in quarters, secondo il *Broomhalls' corn trade news*:

	1916	1915	1914	1913
	—	—	—	—
gennaio	33 439 000	27 993 000	26 387 000	26 743 000
febbraio	34 800 000	25 130 000	26 339 000	28 132 000
marzo	34 190 000	24 094 000	26 228 000	28 609 000
aprile	35 600 000	22 325 000	25 422 000	27 853 000
maggio	32 550 000	19 774 000	20 749 000	23 871 000
giugno	32 010 000	15 984 000	17 508 000	20 685 000
luglio	28 180 000	12 258 000	13 536 000	16 729 000
agosto	24 470 000	9 307 000	16 074 000	16 659 000
settembre . . .	24 810 000	8 995 000	16 363 000	18 393 000
ottobre	26 050 000	13 087 000	23 554 000	21 097 000
novembre . . .	29 640 000	21 520 000	56 968 000	24 312 000
dicembre . . .	32 200 000	27 591 000	27 558 000	25 934 000

Quanto alla *segala*, le rilevazioni dell'Istituto internazionale di agricoltura riguardano per il 1916 e 1916-17 paesi i quali sulla base della situazione normale rappresentano soltanto all'incirca il 54 % della produzione mondiale (essendo fra gli altri paesi esclusa la Germania la quale diede nella media 1911-1915 ben 108 532 000 quintali di prodotto). Per l'*orzo* quelle rilevazioni riguardano analogamente il 73 %, per l'*avena* il 74 %, per il granturco il 92 %. Le rilevazioni, così limitate, conchiudono con le cifre seguenti:

	1916 e 1916-17	1915 e 1915-16	Media quinquenn. 1911 a 1915 e 1911-12 a 1915-16	Rapporto percentuale rispetto a 1915 e 1915-16	rispetto media quinquenn.
	—	—	—	—	—
segale migliaia di Q.	256822	271479	243962	94.6	105.3
orzo » »	238181	259995	238869	91.6	99.7
avena » »	482211	559509	484547	86.2	99.5
mais » »	738876	876399	840239	84.3	99.5

Anche per questi cereali minori la produzione del 1916 è stata notevolmente inferiore a quella del 1915: paragonata con quella media quinquennale resta ancora molto inferiore per il granturco, quasi uguale per l'orzo, l'avena, un po' superiore per la segala. L'Istituto di agricoltura, mediante laboriosi calcoli sulla base dei criteri generali ricordati a proposito del frumento e tenendo conto delle disponibilità di cereali per i soli paesi per cui le disponibilità stesse sono accessibili al commercio internazionale, ritiene che, rispetto al consumo normale, si verifichi per l'anno 1917 un deficit piuttosto sensibile per la segala e l'orzo e specialmente per il granturco e una certa eccedenza si presenti solo per l'avena, risultato questo particolarmente grave se si tiene presente che questo bilancio fra disponibilità e consumo presuppone il consumo dei grossi depositi lasciati dal superbo raccolto del 1915. Anche per i cereali minori adunque, l'avvenire prossimo si presenta fosco, tanto più che più decisive contrazioni di area coltivata e di produzione si prospettano per l'annata agraria 1917 e 1917-18. — I grandi mercati esteri per questi cereali sono stati lungo il 1916 orientati decisamente al rialzo, come appare dalle quotazioni seguenti di fine mese, presentate dall'Istituto internazionale di agricoltura, raffigurate in franchi-oro per quintale sulla base del cambio a Londra (mercati a contanti).

	Avena Plata Mercato di Londra		Avena Standard Mercato di Chicago		Mais Mixen 2 Mercato di Chicago		Mais Mixed Amer. Mercato di Liverpool	
	1916	1915	1916	1915	1916	1915	1916	1915
gennaio	11.78	—	19.44	—	16.45	—	30.06	—
febbraio	11.40	—	16.67	—	15.81	—	31.33	—
marzo	9.14	—	16.94	—	15.82	—	29.02	—
aprile	9.46	—	16.53	19.74	15.98	16.08	30.52	23.69
maggio	8.29	—	15.30	19.23	14.69	15.76	30.29	22.88
giugno	9.60	—	14.41	17.58	16.21	15.56	27.69	22.07
luglio	11.21	—	15.36	20.68	17.43	16.60	27.86	23.92
agosto	11.84	12.89	17.23	15.20	18.19	16.95	29.71	24.91
settembre	12.48 [1]	12.45 [1]	16.64 [1]	14.68	17.85 [1]	15.28	28.55	24.15
ottobre	14.87	15.00 [1]	19.74	14.79	22.40	13.65	30.52 [1]	24.79 [1]
novembre	19.55	15.89 [1]	21.20	14.97	19.96	13.81	37.53	—
dicembre	14.42	11.44	19.00	16.56	19.28	15.64	38.63	27.28

[1] Quotazione verso la metà del mese.

L'orzo ha raggiunto quotazioni altissime, specialmente per le qualità usate nell'industria della birra: sul mercato brittannico il malto raggiunse in fine d'anno il livello senza precedenti di scell. 93 per quarter; l'orzo comune, in relazione alla scarsa produzione e al rincaro degli altri mangimi ha subìto un rialzo fortissimo nella seconda parte dell'anno salendo su quello stesso mercato da scell. 49 ai primi di agosto sino a 68 alla fine di dicembre per 400 libbre inglesi. Le quotazioni sovra esposte mostrano nella seconda parte dell'anno per l'avena un livello crescente e molto superiore a quello dell'anno precedente. — Per il granturco, la prima parte dell'anno è stata contrassegnata nei mercati degli Stati Uniti e dell'Argentina da una certa debolezza, in relazione alla abbondanza del raccolto meridionale: i livelli minimi furono toccati nel luglio; poi, per la grande domanda, i prezzi si orientarono decisamente al rialzo e questo fu accentuato nei mercati importatori dalle difficoltà dei trasporti marittimi.

Per il mercato nazionale, riportiamo le consuete medie mensili computate dall'ufficio di statistica agraria:

	Granturco		Avena		Segala		Orzo	
	1916	1915	1916	1915	1916	1915	1916	1915
gennaio	29.86	25.42	29.84	28.70	38.25	28.33	27.13	25.46
febbraio	29.75	27.25	30.45	30.02	38.77	30.76	28.03	27.37
marzo	29.18	30.93	30.78	30.81	40.75	33.14	27.85	28.78
aprile	28.18	31.61	31.15	31.67	40.16	33.68	27.79	31.13
maggio	27.62	31.22	31.42	32.76	39.97	33.80	28.37	31.28
giugno	27.83	29.87	31.45	31.47	37.40	30.58	27.60	24.40
luglio	28.72	31.03	30.63	28.07	34.10	31.00	28.13	24.29
agosto	28.89	30.42	30.90	28.32	32.32	35.21	29.02	26.35
settembre	28.80	25.87	31.25	29.49	31.36	35.55	30.02	25.16
ottobre	28.82	27.85	28.48	29.63	30.00	36.24	29.11	25.83
novembre	28.86	29.78	28.85	29.55	30.00	37.15	29.56	25.89
dicembre	29.10	32.32	29.10	30.29	30.10	38.04	30.03	26.13
anno	28.74	29.47	30.35	30.07	35.25	33.63	28.50	26.84

Per il granturco il decreto del censimento e quello sul prezzo di requisizione (fissato in L. 29) provocarono nel gennaio forti ribassi: da L. 33 circa a L. 29-30: la depressione si accentuò un poco nei mesi successivi; il decreto dell'11 marzo, che dette valore di calmiere al prezzo di requisizione, esercitò poca influenza sul commercio libero, le cui quotazioni erano poco lontane da quella fissata; i mercati divennero via via meno attivi e le quotazioni scesero sensibilmente al di sotto del calmiere: in aprile, i prezzi oscillavano fra 26 e 28; essendo cospicue le riserve interne nel maggio-giugno i prezzi indebolirono ulteriormente sino a 25-26; persistendo poi la siccità, su sfavorevoli previsioni pel nuovo raccolto, col luglio i mercati si intonarono al sostegno riprendendo ad oscillare fra 27 e 29, nell'agosto molti mercati superavano anche il prezzo ufficiale: dopo contravvenzioni

per violazione del calmiere, questo divenne dominante; il calmiere crebbe di L. 0 10 col 1° dicembre. — Per l'avena l'anno 1912 si iniziò con prezzi elevati varianti da 29 a 32, secondo le piazze e le qualità: i prezzi si mantennero lungamente invariati al sostegno; il rialzo si accentuò nel marzo, (L. 30-33) essendo scarsissime le disponibilità: in giugno si raggiunsero prezzi eccezionali giungendosi in qualche luogo sino a 35-36. Comparsa nel luglio la nuova avena e risultato scarso il raccolto, i prezzi anche per essa si intonarono al sostegno (26 30), e giunsero anche più in alto nell'Italia centrale e meridionale, e il sostegno si accentuò ancora successivamente; poi divenne dominante il prezzo di impero di L. 29 (col dicembre 29,10): pochissimi mercati registravano prezzi inferiori. — Per la segala in gennaio a Milano si registrava l'altissimo prezzo di 41-42,50: il sostegno andò accentuandosi nei mesi successivi, essendo esigue le disponibilità; col luglio, comparso il nuovo prodotto, si ebbe una forte discesa di prezzi sino a L. 34 36 poi 30-34: coll'ottobre di delineò un certo rialzo, frenato poi dal prezzo ufficiale di 30 (col dicembre 30, 10).

Per il *riso*, l'Istituto internazionale di agricoltura presenta dati statistici relativi alla produzione dell'Italia, Spagna, Stati Uniti, India e Giappone: mancano i dati relativi ad alcuni altri paesi pure grandi produttori, (Cina, Egitto, Indocina, Indie olandesi, Persia, Russia d'Asia, Filippine, ecc.) la cui produzione normale è stimata di 400 milioni di quintali di risone. Per i paesi a produzione nota, il raccolto 1916 è il più copioso registrato a partire dall'anno 1909: si ottennero milioni di quintali 651,38 contro 629,43 nel 1915 e 575,84 in media dal 1911 al 1915: l'indice è pertanto 103,5 rispetto all'anno precedente e 113,1 rispetto alla media quinquennale. — Malgrado il buon risultato del raccolto, i grandi mercati esteri sono stati intonati al rialzo in relazione alla generele crisi alimentare: le quotazioni sono andate via via salendo così che, tanto in Inghilterra quanto nel Giappone, le quotazioni di fine del 1916 sono molto superiori a quelle di fine del 1915: secondo la rilevazione dell'Istituto di agricoltura, la quotazione degli ultimi di dicembre ridotta in franchi oro per quintale è a Londra pel Rangoon N. 2 fr. 47 78 nel 1916 e 33,20 nel 1915 e a Tokio fr. 30,61 il 22 dicembre 1916 contro 26,52 il 10 dicembre 1915; sul mercato di Nuova Orleans il distacco nelle quotazioni finali è invece minimo. — Per il mercato italiano l' Ufficio di statistica agraria presenta le medie seguenti:

	Riso				Risone			
	1913	1914	1915	1916	1913	1914	1915	1916
gennaio . . .	41.68	37.43	38.40	41.05	25.32	23.20	23.80	24.55
febbraio . . .	41.80	37.12	40.00	41.32	25.32	22.88	24.87	24.95
marzo	41.79	36.47	42.80	41.82	25.23	22.37	27.07	25.57
aprile	42.71	36.26	42.20	41.89	25.74	22.52	26.62	25.37
maggio . . .	43.51	35.84	40.70	41.82	26.02	21.98	25.02	24.47
giugno . . .	43.10	36.34	39.55	42.23	25.51	23.13	24.75	25.22
luglio	44.02	36.74	38.55	43.67	25.67	23.28	23.13	25.77
agosto. . . .	44.80	37.24	37.95	43.87	25.97	23.68	22.45	25.77
settembre. . .	41.51	35.22	36.70	44.06	22.56	20.03	21.71	25.62
ottobre . . .	36.75	35.07	38.15	44.81	22.41	21.90	22.95	27.50
novembre. . .	36.79	36.72	39.20	44.81	22.74	23.32	23.19	27.50
dicembre . . .	36.48	38.26	39.95	44.81	23.55	24.02	23.69	27.50

Nei primi mesi i principali mercati erano attivissimi e orientati al rialzo, malgrado la grande rilevanza delle provviste interne, in relazione alla forte domanda di riso, anche quale succedaneo del grano nella panificazione. Nel marzo vennero fissati i prezzi per le requisizioni stabilendosi che esse potessero avere luogo per allora limitatamente alle varietà comuni: queste disposizioni provocarono grande turbamento nei mercati riducendo a poca cosa il traffico: sorse qualche opposizione anche per la affermata irregolare corrispondenza fra i prezzi fissati pel risone e pel riso; fra il maggio e il giugno riprese l'andamento sostenuto: nel luglio-agosto sensibili premi erano pagati sul prezzo di requisizione; nel settembre in vista del crescente costo della coltivazione si invocarono incrementi nei prezzi di requisizione e di fronte alla contrazione avvenuta nelle disponibilità si accentuò la tendenza al rialzo; il decreto del 22 settembre aumentò i prezzi di requisizione attribuendo ai prezzi stessi il carattere di calmiere: venne stabilito il prezzo di L. 37 per le qualità ordinarie di riso lavorato indigeno e altre quotazioni vennero stabilite per le qualità migliori; il sostegno continuò sui mercati anche nell'ultima parte dell'anno. Le quotazioni medie dell' Ufficio statistico, citate, non sono pienamente comparabili con quelle anteriori per lo spostamento determinato dai prezzi di calmiere e perchè i tipi stabiliti per il calmiere non corrispondono pienamente alla classificazione delle qualità vigenti sul mercato libero.

Per il *vino* il mercato nazionale è stato intonato al rialzo in relazione al succedersi di vendemmie scarse, alla esiguità dei depositi e alla larga domanda per il vettovagliamento militare. Il sostegno era generale già nei primi mesi, proseguendosi la situazione cui si era giunti alla fine del 1915: così nel marzo in Piemonte i vini genuini locali erano quotati da L. 75 a 105 p. Hl., nel Veneto i rossi buoni a 75-85, in Toscana i vini comuni a 65-75, nei Castelli romani i bianchi a 75-80 e i rossi a 85-90, in Puglia i prezzi si aggiravano fra L. 6,50 e 7 il grado-ettolitro. I prezzi continuarono assai fermi

anche nei mesi successivi, mano mano che le disponibilità si riducevano, con qualche oscillazione connessa con le previsioni sul raccolto. Sebbene la nuova vendemmia sia stata assai migliore di quella del 1915, i mercati delle uve furono improntati al sostegno e per i vini si delineò una affannosa tendenza agli acquisti così che anche gli ultimi mesi sono stati di assai deciso rialzo: nel novembre in Piemonte per i buoni vini da pasto vigevano le quotazioni di L. 90-95 p. Hl., nel Veneto di 85, nell'Emilia di L. 6-7 per grado-ettolitro, in Toscana per i vini rossi correnti di L. 70-80 per Hl., in Puglia da 6,50 a 7,50 per grado-ettolitro. La sostenutezza continuò anche lungo le ultime settimane dell'anno. Talora si delineò un movimento invocante la fissazione del calmiere per il vino, movimento che non ebbe seguito.

Il sostegno dei prezzi appare evidente dalle quotazioni di fin d'anno riportate qui appresso, ricavate fra le molte che figurano nel bollettino commerciale del *Giornale vinicolo italiano:*

	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916
Asti: vini da pasto . .	— —	43-50	38-46	22-28	— —	85-90	90-100
» barbera fino. . .	40-50	54-60	46-58	28-35	28-32	90-100	110-120
Casale: nuovo	— —	44-48	30-40	24-34	22-28	80-90	88-98
Canelli: moscato . . .	58-60	54-56	65-85	50-60	36-42	100	75-80
Alba, dolc. nuovo. . .	36 —	56 —	45-48	— —	26 —	54	84
Valpollicella da pasto .	42-50	50-55	45-55	45-50	45-50	60-65	90-100
Bardolino: corr. da pasto	42-48	48-53	42-50	43-50	43-50	60-65	— —
Conegliano: bianco . .	36-40	36-40	35-40	24-30	20-30	48-55	70-75
Rimini, sangiov. da pasto.	32-36	35-40	32-36	— —	12-25	— —	— —
Pontedera collina . . .	33-34	— —	33-40	37-42	20-25	80-90	65-90
Marino, bianco. . . .	45-50	50-60	55-60	— —	— —	70-80	— —
Frascati, asciutto bianco	46·60	50-55	55-60	— —	40-45	60-70	104-114
S. Severo (Foggia), rosso	25-28	38-42	28-30	17-20	19-21	60-70	75-80
Barletta, comune . . .	34-38	42-45	32-34	24-26	28-30	60-75	6,50-7,50 [1]
Gallipoli, rosso sup. . .	38-40	44-48	38-45	20-22	25-26	65-70	6,25-6,50 [1]

Il livello elevato dei prezzi, in confronto con l'anno precedente, risulta anche dalle seguenti quotazioni medie mensili in lire per Hl. computate dall'Ufficio di statistica agraria, rispetto alle quali debbono però farsi riserve, essendo esse relative in genere la vino comune in alcuni mercati per tipi evidentemente svariati e discordanti:

[1] Per grado-ettolitro.

	1912	1913	1914	1915	1916
gennaio. . . .	37.60	33.84	24.93	23.38	66.10
febbraio. . . .	37.30	32.86	24.47	22.68	72.39
marzo	36.61	32.58	24.08	23.09	73.62
aprile	36.39	32.18	23-42	23-42	77-20
maggio	36.40	31.22	22.63	24.19	81.11
giugno	36.26	30.50	21.37	26.25	85.75
luglio	36.09	29.75	21.55	36.23	86.89
agosto	35.91	29.05	22.14	40.35	85.02
settembre . . .	35.72	29.03	22.90	45.06	82.88
ottobre	35-88	28.45	22.77	49.33	73.37
novembre . . .	35.38	26.15	23.43	54.14	75.55
dicembre . . .	35.11	25.31	23.62	58.66	76.91

Fra i derivati presentano sensibili rincari l'*aceto,* gli *spiriti,* l'*acquavite,* l'*acido tartarico:* meno variati i *cremori* e le *feccie.*

Per l'*olio di oliva,* ha dominato la tendenza ferma: nel gennaio, gli olii finissimi di Toscana e Puglia già avevano raggiunto 225-30 lire il quintale, quelli liguri 205-10; poi nel febbraio-marzo, rallentata un po' l'affluenza degli acquirenti, si ebbe un cenno di debolezza che fece scendere le quotazioni in Toscana a L. 200; una ripresa si ebbe nei mesi successivi colla riduzione delle disponibilità e, specialmente nei mesi estivi, quando la siccità si mostrò dannosa allo sviluppo della vegetazione: in luglio, a Genova, le migliori varietà rivierasche erano giunte a L. 225-30 e in Toscana a 200-230; palesatesi sempre più sfavorevoli le prospettive del nuovo futuro raccolto, ed essendo scarsa la produzione di olii di seme e così notevole l'uso dell'olio di oliva secondario per le industrie, la tendenza al rialzo si accentuò nel settembre con un progresso di 20-25 lire sulle quotazioni del luglio; alla fine di ottobre, Genova quotava il Riviera di ponente extra a 240 e in Toscana gli olii fini secchi si quotavano a 250 265; la tensione dei mercati fu lievemente rallentata nelle ultime settimane del dicembre, essendo risultato assai copioso il raccolto pugliese: in fine d'anno in Puglia si quotava L. 210-235, in Toscana 250-270 superandosi fin L. 300 per qualche partita di olî vecchi e a Genova i migliori oli della Riviera erano a L. 235-45. Riproduciamo qui appresso le consuete quotazioni medie dell'Ufficio di statistica agraria (lire per quintale):

	1912	1913	1914	1915	1916
gennaio	146.99	151.03	151.81	144.60	196.00
febbraio	148.11	149.75	152.23	143.10	200.17
marzo.	145.67	146.65	153.10	153.00	200.33
aprile.	145.55	143.80	153.58	158.70	200.33
maggio	142.41	144.76	153.98	157.40	200.25
giugno	141.88	141.47	153.67	159.50	200.50
luglio.	143.33	144.58	152.77	169.40	203.33
agosto	148.12	146.24	154.56	179.30	206.16
settembre . . .	152.92	146.69	152.74	181.30	209.58
ottobre	152.35	146.35	149.56	184.90	207.67
novembre . . .	155.40	151.54	146.00	187.80	207.59
dicembre. . . .	155.46	156.09	145.08	191.50	219.50

Per alcuni pochi *ortaggi* e *legumi* riproduciamo le quotazioni dell'ufficio di statistica agraria (lire per quintale):

	fave			fagiuoli			patate		
	1914	1915	1916	1914	1915	1916	1914	1915	1916
	—	—	—	—	—	—	—	—	—
gennaio .	23.71	27.76	30.54	31.42	36.64	48.17	9.49	12.90	15.65
febbraio .	23.58	28.29	30.90	31.58	38.58	47.96	10.10	15.58	15.99
marzo . .	23.62	29.27	30.77	30.85	40.19	47.51	9.48	17.41	15.61
aprile . .	23.61	30.35	30.49	30.71	40.91	44.81	9.50	17.75	15.34
maggio .	23.78	30.75	29.89	29.20	41.30	42.36	9.81	16.59	13.82
giugno. .	23.80	29.38	29.82	27.97	41.31	42.22	10.85	10.84	12.43
luglio . .	24.66	28.18	30.70	29.58	40.98	45.57	10.68	9.06	12.65
agosto. .	25.31	28.57	31.16	29.38	39.88	58.04	9.56	10.89	14.49
settembre.	25.32	29.47	31.35	29.93	42.37	60.91	9.61	12.83	14.99
ottobre .	25.02	29.23	32.11	31.67	43.37	63.63	9.87	13.11	15.76
novembre.	26.02	29.75	31.57	34.77	45.63	65.43	11.52	14.13	16.20
dicembre .	26.93	29.80	32.37	37.08	47.33	69.39	12.15	14.94	16.59

I mercati dei legumi e ortaggi, come di tante altre derrate agrarie, sono stati intonati al rialzo, malgrado la ridotta esportazione, per effetti del grande consumo militare e del cresciuto consumo civile accentuato dalla deficienza di altre sostanze alimentari. I fagiuoli hanno avuto una tendenza al sostegno ben decisa, salvo la transitoria fiacchezza in qualche mese di primavera, presto superata anche per la persistente siccità dannosa alla vegetazione. La presunta scarsezza del raccolto animò anche al sostegno le fave; i rialzi per questi legumi come per i ceci si accentuarono molto nell'ultima parte dell'anno.

Per il pomodoro, malgrado le non lievi difficoltà nel traffico della conserva, i prezzi hanno presentato un gran sostegno: in provincia di Parma, mentre nell'inverno si facevano contratti in ragione di L. 8 il quintale, in luglio il prezzo era salito a L. 10-12, a Nocera Inferiore era salito sino a L. 15 e a Palermo a 12-15, prezzi questi altissimi se si considera che nella precedente campagna i contratti di pomodoro per uso industriale si stipularono con una media di L. 5,50. Le patate, anche al momento dell'abbondante raccolto, hanno raggiunto prezzi ben superiori al normale essendo il sostegno animato anche dagli acquisti da parte dei paesi alleati.

Le *frutta* hanno generalmente avuto mercati sostenuti, malgrado la parziale sospensione del traffico di uscita. Per gli agrumi, la campagna 1915-16 è stata avvantaggiata da una esportazione in Svizzera e in Francia piuttosto estesa, superiore alle previsioni: rilevante anche il consumo per il vettovagliamento dell'esercito: in complesso l'esito della campagna è stato assai favorevole specialmente per gli aranci. Elevati i prezzi delle frutte secche, in relazione alla buona domanda interna ed estera. Sostenute in genere dapprima le frutte polpose,

in dipendenza del limitato risultato dei raccolti, poi nella seconda parte della stagione più debole essendo stata non ampia l'esportazione; relativamente miti i prezzi delle uve da tavola, colpite da divieto di esportazione a partire dal 20 settembre. Il mercato delle castagne, che si era iniziato in alcuni grandi centri di produzione a prezzi alti, fin di 35-38 lire il quintale, subì poi sensibili falcidie essendo stata assolutamente negata l'esportazione, malgrado i larghi acquisti governativi: relativamente alti i prezzi delle « castagne bianche », più conservabili e atte a fungere come elemento di riserva nelle difficoltà annonarie.

Per i *foraggi*, il mercato si è svolto in condizioni veramente critiche: la campagna ha avuto un andamento presso che disastroso per la persistente siccità, che ha molto attenuato il risultato dei primi tagli: la domanda militare ha naturalmente dominato il mercato colla sua crescente entità, in confronto colla domanda privata fatta esigua dalla contrazione nell'allevamento zootecnico. Al rincaro nei foraggi ha contribuito anche il carissimo prezzo dell'avena, dei panelli e di altri mangimi, ed anche la scarsità e caro prezzo dei cascami dell'industria molitoria, tanto ridotti dalle disposizioni adottate intorno alla macinazione del grano. Nel gennaio, la scarsità delle disponibilità e le condizioni del mercato provocarono l'aumento dei prezzi di requisizione fissandosi fra l'altro il prezzo del maggengo pressato in lire 12,25 il quintale: i prezzi di mercato continuarono a salire, superando sensibilmente i prezzi di requisizione (così ad es. a Milano alla fine di febbraio il maggengo saliva a L. 13,25-15,75); nuovi rialzi ai prezzi di requisizione vennero operati alla fine di marzo: alla fine di aprile il maggengo saliva a Milano a 18-20, malgrado le buone speranze sul risultato del prossimo taglio; il nuovo fieno trovò nel giugno quotazioni relativamente miti intorno a L. 10, ma poi, accentuatasi la domanda e delineatasi la siccità nei mesi successivi, riprese il rincaro provocandosi nuovi rialzi per le requisizioni: in agosto il nuovo maggengo già saliva in molti mercati intorno a L. 18; coll'estendersi delle requisizioni negli ultimi mesi si toccarono livelli anche più alti, molto superiori a quelli del 1915. — Il sostegno dominò generale lungo tutto l'anno anche per la paglia, data la esiguità delle provviste e la enorme domanda militare sia per gli animali che per la giacitura delle truppe e sia anche per l'uso più ampio del consueto come foraggio, a complemento dello scarsissimo fieno: al rincaro contribuì anche la stagione autunnale sfavorevole che richiese la anticipata stabulazione e impedì la larga raccolta di succedanei: in fine d'anno dominava in molti mercati per la paglia pressata il prezzo di L. 7-8,50 contro 5-6 alla fine del 1916. — I mangimi secondari hanno presentato prezzi piuttosto elevati: in fine d'anno per la crusca predominava il prezzo di calmiere di L. 20 il quintale; a Ge-

nova nel dicembre si quotavano L. 34 i panelli di lino, L. 25-26 quelli di sesamo, 28 quelli di cocco, 26-27 quelli di arachide. — L'ufficio di statistica agraria presenta le seguenti quotazioni medie mensili (lire per quintale):

	Fieno		Paglia			Fieno		Paglia	
	1915	1916	1915	1916		1915	1916	1915	1916
gennaio	9.87	10.17	5.21	6.39	luglio	8.72	11.64	4.77	5.86
febbraio	10.27	10.75	5.65	6.62	agosto	8.78	12.13	4.90	6.11
marzo	10.47	11.29	5.92	6.70	settembre	9.28	12.89	5.27	6.12
aprile	10.18	11.81	6.00	6.60	ottobre	9.25	13.75	5.54	6.19
maggio	9.67	11.64	6.05	6.79	novembre	9.56	14.24	5.71	6.42
giugno	9.04	10.98	5.29	6.49	dicembre	9.72	15.00	6.12	6.62

Per il *bestiame bovino,* si mantenne e si accentuò lungo l'anno 1916 quello stato di crisi già segnalato per il 1915, determinato dall'enorme consumo, consumo molto superiore al normale e certo assai superiore alla produzione; provvedimenti, noti solo in parte, hanno presumibilmente attenuato il consumo militare tanto intenso nelle prime fasi della guerra e tardivamente anche si adottarono misure per la riduzione del consumo privato, misure tutte più necessarie di altri interventi in materia annonaria a fine di evitare che gli alti prezzi del bestiame, connessi con quelli pure alti dei mangimi, provochino un improvvido soverchio assottigliamento del capitale zootecnico con danno assai duraturo per l'economia agraria nazionale. Il divieto di macellazione del bestiame giovanissimo, adottato sin dal maggio 1915, ha fatto crescere sensibilmente la proporzione dei capi adulti macellati ed ha inversamente spostato la proporzione delle disponibilità di bestiame adulto e di vitelli: le carni vitelline sono venute a rappresentare una parte minima nell'alimentazione della popolazione. Il sostegno ha dominato sui mercati lungo molta parte dell'anno, specialmente per i tipi migliori sia da macello che da allevamento, e si è pronunciato sopratutto a partire dal maggio dopo che, attenuato il consumo militare di carne congelata, si operarono nuovi larghi prelievi di bestiame « precettato »: relativamente miti sono sovente stati i prezzi del bestiame scadente, più volontieri offerto nella restrizione degli allevamenti, provocata dal rincaro dei mangimi; un certo rallentamento nell'ascesa dei prezzi si è presentato nel luglio-agosto in relazione all'offerta determinata dalla scarsità di foraggi per la siccità: il rincaro riprese più deciso lungo gli ultimi mesi, malgrado il preannuncio di misure limitanti il consumo di carne. Molto alti i prezzi degli animali da lavoro.

Per il *bestiame suino,* lungo la prima parte dell'anno i prezzi si mantennero relativamente alti benchè minori di quelli vigenti nell'ultima parte dell'anno 1915: a Milano, nel gennaio, i grassi erano quotati a L. 190 al quintale a peso morto; la stagione favorendo il con-

sumo ed essendo estesa la fabbricazione di prodotti insaccati i prezzi andarono alquanto inasprendosi: nel marzo quella quotazione giungeva a L. 230, nell'aprile, ridottasi la macellazione, i prezzi raddolcirono alquanto (L. 200) ma per breve tempo: al rialzo molto contribuì anche l'esportazione concordata per la Svizzera; alla fine di giugno la quotazione milanese era giunta al livello inaudito di L. 245; dopo un breve rallentamento autunnale, nell'inverno, colla ripresa della macellazione, il rincaro si accentuò fortemente in correlazione con quello dei mangimi, delle altre carni e anche del rincaro di sostanze grasse e condimenti, accentuante la domanda di lardo e portò alla fine di dicembre la quotazione milanese sino a oltre L. 300, misura doppia di quella vigente normalmente negli ultimi anni anteriori alla guerra.

Il rincaro è stato generale anche per gli altri tipi di bestiame; in rialzo gli *ovini* ed elevati anche i prezzi del pollame, salvo in qualche fase e località in cui spesseggiarono le offerte per la riduzione degli allevamenti, provocata sia dal rincaro dei mangimi che dal calmiere sulle ova; per i *conigli,* dei quali si è iniziato un certo consumo, i prezzi a peso vivo sono oscillanti a Milano fra L. 1,15, e 1,35 il kg.

Per la *carne congelata,* il mercato internazionale ha presentato i caratteri eccezionali già segnalati per il 1916: su di esso esercitò una grande influenza la posizione di grandissimo acquirente assunta dal governo inglese, il quale ha assorbito la intiera produzione dell'Australia e Nuova Zelanda e una larga parte di quella del Plata. Sul mercato brittannico i pochi tipi di merce non controllate dal governo, raggiunsero prezzi sensibilmente superiori a quelli del 1915. La ditta W. Weddel & Co. valuta la produzione mondiale a tonnellate ingl. 915 380 nel 1916, contro 881 075 nel 1915 e 800 375 nel 1914.

Il mercato del *latte* ha naturalmente risentito gravi le ripercussioni delle difficoltà nell'industria zootecnica. Nelle zone lattifere dell'Alta Italia è stata vivace l'agitazione da parte degli allevatori, a primavera, per aumentare il prezzo del latte per la nuova campagna: essi richiedevano un aumento di L. 6-7 per Hl. sul prezzo vigente: i contratti vennero effettivamente stipulati a condizioni molto migliori delle precedenti con prezzi generalmente varianti da L. 20 a L. 22 cioè superanti di L. 4-5 quelli anteriori; il decreto del ministro di agricoltura 14 settembre, che tanto profondamente agì sull'economia dell'industria casearia, dispose per calmieri prefettizî sulla vendita all'ingrosso del latte vaccino destinato al consumo diretto.

Per il *burro,* sono dominati lungo l'anno prezzi piuttosto elevati, sia in relazione alla forte spesa di produzione che al rincaro dei grassi e olî: nelle prime settimane la quotazione milanese oscillava intorno a L. 3,50 il kg. poi si giunse via via nell'aprile a L. 4: un certo rallentamento si ebbe nel giugno luglio, ma poi nell'agosto riprese l'ascesa anche per l'assorbimento della materia prima da parte della

produzione del formaggio, molto animata dagli alti prezzi: il decreto del 14 settembre fissò il calmiere in lire 340 il quintale, provvedimento che dopo poche settimane fece scomparire in molte grandi città il burro dal commercio non risultandone conveniente la produzione; alla fine di dicembre vigevano in molti luoghi prezzi superiori al calmiere.

Il sostegno ha caratterizzato anche il mercato del *formaggio:* sin dalle prime settimane i prezzi furono intonati al rialzo, in relazione alla consentita esportazione condizionata e al forte consumo militare: il rialzo si accentuò poi malgrado la sospesa esportazione sino a che nel luglio furono stabiliti i prezzi di requisizione (fra cui L. 330 pel grana 1914 e 310 pel grana 1915): tali prezzi provocarono qualche opposizione, ma non frenarono il rialzo che continuò deciso sul mercato libero: nuove più vive agitazioni sorsero nel settemhre colla definitiva assoluta proibizione dell'esportazione. Il decreto del 14 settembre ordinò il censimento del formaggio, la denuncia della nuova produzione e stabilì il calmiere per i vari tipi di formaggio. Questo provvedimento provocò gravi opposizioni e disorientò profondamente il mercato. Dopo qualche tempo in molti centri vigevano, più o meno palesemente, prezzi superiori al calmiere.

Fra i *concimi,* per il *nitrato di soda* la produzione è stata molto animata dalla domanda per la fabbricazione di esplosivi, aggiuntasi alla domanda agricola: malgrado le difficoltà nei trasporti marittimi, l'esportazione dalla costa cilena è stata assai rilevante e ha provocato una sensibile riduzione negli stocks esistente nel paese di origine. Le cifre seguenti esprimono in tonnellate metriche il movimento cileno (Ist. int. di agr.):

	1916	1915	1914	1913
Produzione	2 914 542	1 763 639	2 464 427	2 773 552
Esportazione	2 991 786	2 031 014	1 847 586	2 739 530
Consegna per il consumo . . .	1 391 615 [1]	860 778 [1]	2 248 976	2 556 973
Rimanenza visibile in fine d'anno	718 315 [2]	789 700 [2]	1 087 910	1 772 161

I prezzi hanno mantenuto l'andamento ascensionale: sul mercato brittannico la quotazione espressa in franchi-oro per quintale (Ist. d'agr.) è salita via via da 37,84 in gennaio a 46,53 in maggio, poi ebbe qualche oscillazione e declinò sino a 43,43 in ottobre e in fine riprese ad ascendere per chiudere l'anno a 48,39, molto al di sopra del livello iniziale. Sul mercato nazionale, come appare dalle quotazioni, della borsa di Genova riportate più innanzi, si ebbe invece una fase di debolezza lungo i primi mesi che fece declinare alquanto i prezzi sino al giugno, poi, dopo un trimestre di stasi, si svolse un rapido movimento di sostegno, che portò il prezzo ad un livello assai elevato.

---

[1] Dati incompleti. [2] Rimanenze nella costa cilena.

Per i *fosfati minerali* non si hanno dati statistici sulla produzione per il 1916, salvo che per alcuni fra i paesi produttori: essa è sensibilmente cresciuta, in confronto col 1915, per l'Africa settentrionale, ma sembra diminuita per altri paesi fra cui gli Stati Uniti: però la domanda europea è fortemente diminuita per effetto della guerra, mancando l'assorbimento da parte dell'Europa centrale e, d'altra parte, il grande rincaro nell'acido solforico (per l'impiego nelle industrie di guerra) tende a diminuire la fabbricazione del perfosfato e così a ridurre la domanda di fosfati. I prezzi sul mercato americano si sono mantenuti elevati senza variazioni: sono rimaste senza oscillazioni, all'alto livello anteriormente raggiunto, le poche quotazioni figuranti nel listino della borsa di Genova relative ai fosfati tunisini, quotazioni le quali sono di fatto nominali essendo l'importazione organizzata direttamente per approvvigionamento, ed accentrata in poche mani, così che non può parlarsi di un vero mercato (Relaz. Arnaboldi). — Per il *perfosfato*, la circostanza accennata ha molto rallentata la produzione così in Italia come all'estero: al grande rialzo nel costo di produzione corrisponde un gran rincaro nel prezzo: in Italia, questo è stato nella campagna 1915-16 di cent. 55 circa per unità, base Genova o Venezia, contro cent. 42 nel 1914-15 e 36 $^1/_2$ nel 1913-14. Nei primi mesi dell'anno 1916, i prezzi erano già sensibilmente superiori alla media citata: nel gennaio si delineava una certa lotta fra la Super, che ha il monopolio per l'Alta Italia, e la Federazione dei consorzi agrari: la Super praticava per le consegne di primavera il prezzo di cent. 63 $^1/_2$-64 per unità mentre la Federazione concordò le forniture alle associazioni dell'Italia media a prezzi varianti da 59 a 62 secondo le località: le divergenze furono poi appianate, ma i prezzi andarono via via crescendo e nel febbraio nelle regioni settentrionali sino 66-68; accentuandosi le difficoltà per la produzione e nei trasporti, nel maggio più gravi rincari si preannunciavano per la campagna autunnale e si parlava persino di 90 cent. per unità, quando il decreto del 30 maggio, intervenuto a disciplinare il commercio di parecchie materie agrarie, fissò per il perfosfato il massimo prezzo-base di cent. 73 per la merce franca ai porti, lasciando ai municipi il compito di fissare il prezzo massimo effettivo per i singoli comuni in relazione alle spese di trasporto. Il commercio si è posteriormente svolto in base ai prezzi di calmiere. — Il mercato dei concimi potassici è stato in Italia presso che nullo. — Per il *solfato di ammoniaca* le disponibilità del mercato italiano sono state assai scarse: l'importazione è stata esigua e la produzione interna è stata poco rilevante, dovendo le officine del gas utilizzare i sottoprodotti per la fabbricazione di materie per l'industria degli esplosivi; il mercato è stato assai sostenuto; fin dai primi mesi dominarono quotazioni di lire 65-67 il quintale e poi il prezzo di 65 fu consolidato dal calmiere

del 30 maggio: nel secondo semestre si ebbe un cenno di discesa sino a 62-63 circa con chiusura a 64-64,50. — Il rincaro e la scarsità degli altri concimanti continua a favorire la domanda della *calcio-cianamide:* la fabbricazione trovò qualche limite nel caro prezzo del carburo di calcio; nei primi mesi il mercato fu nullo, mancando disponibilità da parte della società produttrice; poi il decreto del 30 maggio fissò il calmiere a L. 34 per unità, prezzo ritenuto basso dato il costo di produzione, ed elevato poi in agosto a 36.

Per il *solfato di rame,* la produzione interna è stata lievemente inferiore a quella assai rilevante del 1915 e l'importazione è stata molto inferiore al livello anteriore alla guerra. Sul mercato brittannico è proseguito il sostegno connesso col rincaro del metallo: l'apertura ebbe luogo a Lst. 45, si giunse a 52,10 nell'aprile e, dopo un breve cenno di debolezza in luglio, sino a 50; una decisa ascesa portò la quotazione sino a Lst. 65.10 sc. In Italia, nelle prime settimane, dominava il prezzo di lire 135-38 il quintale per la merce nazionale nelle fabbriche settentrionali: nel febbraio si giunse rapidamente a 155-160 data la fortissima domanda e l'incertezza sulla possibilità che l'industria nazionale potesse bastare ai bisogni della viticoltura: un lieve rallentamento ebbe luogo in marzo aprile intorno a 150-52: nel maggio si ritornò a 155-56 ed il calmiere fu stabilito a 150; il prezzo scemò poi sensibilmente, giungendosi per le provviste fatte da organi cooperativi sino a circa L. 132: per la campagna autunnale un nuovo decreto del settembre, dopo laboriose trattative con gli industriali, ridusse il calmiere a 140, ma molti contratti continuarono a stipularsi a qualche lira al di sotto di tale massimo: negli ultimi mesi invece, in correlazione coi rincari inglesi e colle difficoltà nella provvista del metallo, il mercato si fece assai più sostenuto e sembra siano state numerose le contrattazioni a prezzi superiori al calmiere.

*
* *

Per il commercio al minuto l'Ufficio governativo del lavoro presenta gli indici seguenti relativi ad alcuni pochi genere di largo consumo popolare, computati prendendo come base (100) i prezzi medi per l'anno 1912:

	Pane di frumento forma grossa qualità ordinaria	Farina di frumento qualità ardinaria	Pasta alimentare qualità ordinarie	Carne bovina di terza qualità tagli con osso e giunta	Lardo	Olio d'oliva qualità ordinarie	Latte	Indice generale
Luglio 1914 . . .	92.9	91.5	95.2	86.0	103.8	92.0	98.9	94.3
Agosto » . . .	95.6	92.1	101.1	88.3	100.4	94.0	97.0	95.6
Settembre » . . .	94.6	93.2	99.1	86.0	100.9	96.0	102.3	96.0
Ottobre » . . .	98.0	94.7	102.0	89.3	102.5	93.6	103.4	97.6
Novembre » . . .	101.1	99.1	101.0	91.9	101.2	94.3	105.0	99.1
Dicembre » . . .	106.0	104.3	104.3	87.8	102.8	93.5	102.0	100.1
Gennaio 1915 . . .	110.7	111.1	109.7	90.1	103.4	90.0	99.1	102.0
Febbraio » . . .	110.5	116.2	114.0	93.6	102.8	93.5	94.7	103.6
Marzo » . . .	114.3	123.0	116.9	94.2	102.4	92.5	97.6	105.8
Aprile » . . .	114.8	121.3	119.9	93.0	105.2	95,5	96.2	106.5
Maggio » . . .	115.0	122.8	119.9	98.8	107.6	97.5	96.8	108.8
Giugno » . . .	111.5	118.0	120.7	104.0	115.5	95.0	97.0	108.2
Luglio » . . .	113.2	120.8	121.4	118.0	120.2	98.5	103.2	113.6
Agosto » . . .	116.2	123.7	127.1	126.7	124.0	104.5	101.1	117.6
Settembre » . . .	114.8	121.9	124.7	130.8	128.8	101.5	106.6	118.8
Ottobre » . . .	113.6	121.9	128.2	133.1	129.8	107.5	105.8	120.0
Novembre » . . .	115.5	125.8	127.5	133.1	130.8	109.0	107.5	121.3
Dicembre » . . .	118.3	126.2	131.8	137.7	132.6	109.5	109.8	123.7
Gennaio 1916 . . .	120.7	130.1	133.8	135.5	133.2	112.5	110.1	125.1
Febbraio » . . .	121.2	128.5	132.6	136.6	131.7	115.0	109.5	125.0
Marzo » . . .	120.6	126.2	134.4	141.3	132.2	115.0	108.4	125.4
Aprile » . . .	117.2	122.6	134.4	139.5	137.5	117.0	106.1	124.9
Maggio » . . .	118.1	124.9	136.0	143.0	137.0	118.0	106.4	126.2
Giugno » . . .	117.3	123.5	135.8	141.3	136.5	117.0	108.7	125.7
Luglio » . . .	111.0	116.5	137.6	143.6	138.0	117.0	108.7	124.6
Agosto » . . .	108.6	112.9	137.6	140.0	139.9	120.5	113.7	124.7
Settembre » . . .	108.4	112.0	138.9	138.4	141.3	120.5	112.8	124.6
Ottobre » . . .	109.6	111.3	137.4	137.8	136.1	123.0	114.0	124.2
Novembre » . . .	109.9	111.0	134.7	150.7	141.1	121.4	107.2	125.0
Dicembre » . . .	111.7	113.3	140.0	140.1	163.0	130.0	116.0	130.6

Questi indici segnano, in complesso, riguardo a quasi tutto l'anno 1916 un andamento presso che stazionario nell'insieme dei prezzi delle merci considerate e mostrano un distacco, relativamente assai lieve, fra il livello minimo e il livello massimo dei prezzi. Questo svolgimento nella serie di questi indici, così diverso da quello degli indici dei prezzi nel commercio all'ingrosso, deve attribuirsi al fatto che in questa indagine sono considerate pochissime derrate soltanto, rispetto alle quali si è svolta l'opera annonaria del governo e dei mu-

nicipi a frenare il rialzo. Una indagine più larga, eseguita per molte città dal Commissariato dei consumi per una lunga serie di generi alimentari e di altre merci di consumo popolare ha constatato fra il settembre 1913 e il settembre 1916 un rialzo medio nei prezzi pari al 54,65 %: il rialzo è assai ineguale nei diversi centri e varia fra un minimo del 40,48 % a Modena e un massimo dell'87,03 % a Udine.

Prescindendo dai generi di uso popolare, — rispetto ai quali l'aumento nei prezzi è molto frenato dalla politica annonaria — per la generalità delle merci, il rincaro si è fatto molto più decisivo nel commercio al minuto, in confronto col rialzo avvenuto nel 1915, specialmente perchè è venuta gradualmente a mancare la forza — smorzante la ripercussione della fluttuazione nel commercio all'ingrosso, — esercitata dai depositi esistenti presso i negozianti, costituiti anteriormente allo scoppio della guerra.

		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Carbone fossile (Genova):							
New Pelton da gas 1ª qualità	T.	197.50	212.50	212.50	218.50	218.50	216 —
Cardiff 1ª qualità	»	—	212.50	222.50	231 —	242.50	232.5
Newport 1ª qualità	»	202.50	209 —	222.50	231 —	242.50	222.5
Coke nazionale metallurgico Savona	»	300 —	270 —	—	—	281.—	272.5
Metalli (Genova):							
Ferro com. tondo, quadro e piatto	Q.	—	—	—	—	—	—
Piombo in pani 1ª fusione	»	115 —	115 —	125 —	122 —	117 —	110 —
Rame raffinato in panetti	»	425 —	450 —	460 —	470 —	495 —	485 —
Stagno in pani, marca Stretto	»	625 —	630 —	670 —	670 —	680 —	650 —
Zinco in pani, 1ª fusione	»	325 —	340 —	355 —	360 —	340 —	265 —
Legnami:							
Pitch-pine segato in travi (Genova non uff.)	M³	217.50	227.50	227.50	237.50	250.—	270 —
Id. segato in tavole (id. id.)	»	225 —	215 —	215 —	225 —	267.50	270 —
Abete segato in tavole (Napoli)	»	170 —	195 —	190 —	190 —	190 —	190 —
Abete squadrato in tavole (Napoli)	»	115 —	115 —	115 —	115 —	115 —	115 —
Olio di oliva (Genova):							
Riviera Ponente nuovo fine	Q.	197.50	202.50	212.50	211.50	211.50	207.5
Spirito (Napoli):							
Qualità vino o granone 91-95 centig.	Q.	548 —	585 —	600 —	592.50	$587^{1}/_{2}$	586 —
Industriale 90°	»	142 —	—	165 —	170 —	165 —	160 —
Bestiame da macello (Milano):							
Buoi 1ª qualità (a peso morto)	Kg.	3.25	3.24	3.27	$3.25^{1}/_{2}$	$3.25^{1}/_{2}$	3,3
Vacche 1ª qualità »	»	3 —	3.03	3.03	$3.11^{1}/_{2}$	$3.11^{1}/_{2}$	3.2
Tori 1ª qualità »	»	2.58	2.39	2.47	$2.60^{1}/_{2}$	$2,60^{1}/_{2}$	2.6
Vitelli maturi 1ª qualità	»	$3.06^{1}/_{2}$	—	2.96	3.06	$3.02^{1}/_{2}$	3.1
Suini grassi (peso morto)	»	2 —	2 —	2.38	2.20	2.25	2.4
Prodotti chimici (Genova):							
Acido citrico cristalli	Q.	860 —	945 —	945 —	1040 —	1107.50	1112.
Cloruro di calce nazionale	»	60 —	60 —	75 —	72 —	72 —	72
Soda cristalli	»	25 —	34 —	34 —	36 —	—	38
Salnitro cristalli	»	—	—	—	—	—	—
Acido solforico $^{50}/_{52}$	»	$8.12^{1}/_{2}$	$8.12^{1}/_{2}$	$8.12^{1}/_{2}$	$8.12^{1}/_{2}$	$8.12^{1}/_{2}$	8.1
Scorie Thomas 16-18 %	»	—	—	—	—	—	—
Cloruro potassio nazionale $^{80}/_{85}$ %[1]	»	102.50	112.50	112.50	112,50	112.50	102.
Solfato rame nazionale (sacchi)	»	139.50	151.25	151.75	151.50	152.50	150.
Superfosfato minerale $^{14}/_{16}$	per unità	$0.64^{1}/_{2}$	0.65	0.66	0.66	0 66	—
Nitrato di soda	Q.	52.50	$49.37^{1}/_{2}$	$49.62^{1}/_{2}$	$49.62^{1}/_{2}$	49.—	49.
Solfato di ammoniaca	»	65.75	67.25	65.75	61.75	60.75	60.
Sete gregge italiane:							
Sublimi $^{8}/_{10}$	Kg.	80 —	—	—	—	71 —	—
Classiche $^{12}/_{14}$	»	—	—	85.—	—	—	—
Sublimi $^{13}/_{15}$	»	75.75	—	82.—	79.50	68.50	70.
Organzini italiani:							
Sublimi $^{17}/_{19}$	Kg.	—	—	—	—	81.25	86
» $^{20}/_{22}$	»	86.50	—	—	90.—	—	81

[1] Le quotazioni del cloruro potassio negli anni antecedenti si riferivano a quello proven

merci e derrate.

Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Prezzo medio 1911	1912	1913	1914	1915	1916
—	167.50	187.50	195 —	211 —	305 —	26.56	39.36	35.24	36.27	86 —	210.70
.50	175 —	197.50	217.50	222.50	325 —	35.94	43.60	40.91	41.28	102.81	223.68
.50	175 -	192.50	207.50	222.50	325 —	33.62	41.02	38.16	39.67	95.25	219.58
.50	257.50	195.—	195 —	195 —	—	40.42	50.81	54.41	55.21	135.37$^1/_2$	248.72
—	—	—	—	—	—	19.75	22.25	22.25	22 —	—	—
—	105 —	105 —	106 —	112 —	120 —	38.73	48.58	51.37	53.43	75.63	112.67
—	450 —	475 —	480 —	510 —	630 —	160.17	203.33	196.25	179.92	269.79	479.58
—	635 —	635 —	640 —	710 —	825 —	499.67	546.66	530.71	468.73	541.12$^1/_2$	666.25
—	235 —	235 —	235 —	235 —	265 —	69.62	74.29	68.04	72.21	533.42	285 —
—	270 —	305 —	305 —	335 —	355 —	64.87	79.25	87.81	74.21	119.08	272.50
—	272.50	330 —	330 —	350 —	370 —	84.71	90.21	98.75	98.67	126.46	278.33
—	190 —	190 —	190 —	190 —	190 —	55.84	64.37	67.50	70.83	124.25	188.33
—	115 —	115 —	115 —	115 —	115 —	54.17	58.96	60 —	64.54	95 —	115 —
.50	217.50	225 —	220 —	220 —	220 —	—	—	—	—	—	213.58
—	581 —	587.50	587.50	597.50	609 —	388.17	403.50	379.50	423.92	480.79	586.96
—	158.50	162.50	162.50	172.50	177.50	61.77	68.42	64 —	53.38	79.96	163,23
.16	3.22	3.22	3.30	3.30	3.31	2.13	2.04	1.85	1.92	2.59	3.26
.03$^1/_2$	3.03$^1/_2$	3.07$^1/_2$	3.20$^1/_2$	3.23$^1/_2$	3.27$^1/_2$	1.98	1.85	1.77	1.84	2.45$^1/_2$	3.11
.39$^1/_2$	2.34$^1/_2$	2.40$^1/_2$	2.60	2.64	2.67	1.83	1.69	1.52	1.62	2.16	2.53
—	2.87	3.03$^1/_2$	3.24$^1/_2$	3.02	3.14$^1/_2$	2.18	1.97	2.11	2.10	2 47	3.36
.50	2.35	2.30	2.10	2.40	3.20	—	—	—	—	1 83	2.34
2.50	1050 —	1035 —	955 —	950 —	920 —	404.54	418.33	483 —	645.42	823,58	1002.71
2 —	72 —	72 —	75 —	75 —	—	20.46	20.67	20 —	22.39	32,67	70.63
8 —	38 —	38 —	38 —	39.50	39.50	7.75	7.65	7.12	8.27	14,09	35.36
—	—	—	—	—	—	60.92	61 —	60.90	63.71	—	—
.12$^1/_2$	8.12$^1/_2$	8.12$^1/_2$	8.12$^1/_2$	11 —	11 —	4.87	5.37	5.50	4.43	5.94	8.60
—	—	—	—	—	—	5.56	5.82	—	—	—	—
.50	—	—	—	—	—	21.76	21.62	21.47	21.16	—	107.50
.50	138.50	140.—	140 —	140 —	140 —	53.20	60.56	57.93	53.86	87.45	144 25
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.49	—
.75	50.50	52.87$^1/_2$	57.50	70.75	77 —	25.22	28.50	28.78	27.94	47.53	54.95
.87$^1/_2$	61.32$^1/_2$	61.75	62.12$^1/_4$	62.75	63 —	36.34	38.06	38.06	32.78	48.20	62.88
—	85.50	—	—	—	—	43.58	42.54	47.82	49.92	48.69	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	50.83	45.20	—
.75	81 —	80.50	80.50	91 —	93.50	41.42	40.44	46.90	48.96	45.81	79.50
—	—	—	—	—	—	51.05	48.08	48.77	56.05	—	—
.50	91 —	—	—	—	—	48.55	46.33	—	54.25	—	—

a Germania

		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Bozzoli gialli italiani:							
Classici	Kg.	18.25	19.25	20 —	18.50	15.75	—
1ª qualità	»	18 —	18.25	19.50	$17.87^1/_2$	$14.87^1/_2$	—
Canape (Napoli schiavo dazio):							
1º paesano extra extra	Q.	166 —	180 —	206 —	206 —	200 —	207.5
2º paesano	»	160 —	—	—	—	—	—
Spontito 1º	»	210 —	—	268.50	265 —	261 —	267.5
Lane (Napoli):							
Cagliari (sudicie)	Q.	300 —	300 —	300 —	300 —	260 —	260 —
Sicilia	»	310 —	310 —	310 —	310 —	270 —	270 —
Lecce	»	—	—	—	—	—	—
Siria, lavate	»	—	—	—	—	—	—
Spagna, lavate	»	—	—	—	—	480 —	480 —
Cereali (Milano):							
Frumento nostrano fino	Q.	39.50	43 —	—	—	—	—
» » inferiore	»	—	—	—	—	—	—
Farina grano tenero OO.	»	60.50	62 —	—	—	—	—
» » » 1º fiore	»	54 —	56 —	—	—	—	—
Farina semola SST.	»	63.25	64.25	65.75	66.25	68 —	67.5
Risone Ostiglia o Novarese	»	25.25	25.50	—	26.50	26 —	26.5
Riso » » 1º	»	44.75	44.75	—	47 —	47 —	—
Melgone nostrano, Alto Milanese	»	27.75	28.75	—	$27.12^1/_2$	26.50	26.5
» Veneto o Mantovano	»	—	—	—	—	—	—
Segala nazionale	»	40.50	—	—	—	—	34.5
Avena nazionale comune	»	30 —	31.50	—	—	—	—
Orzo nazionale	»	33 —	33 —	—	—	—	—
Paste alimentari (Napoli):							
Extrafina	Q.	—	—	—	—	—	—
Numero 1	»	74 —	75 —	78 —	77 —	77 —	76 -
» 2	»	72 —	73 —	75 —	75 —	75 —	74 -
» 3	»	69 —	70 —	72 —	72 —	72 —	72 -
» 4	»	64 —	65 —	68 —	67 —	67 —	65 -
» 5 scadente	»	—	—	—	—	—	—
Zolfo greggio (Girgenti) giallo inferiore (3 V. f. m.)	Q.	11.49	11.49	11.49	11.49	16.37	16.3
Zucchero nazionale extra (Genova):	Q.	148 —	148 —	148 —	148 —	148 —	148
Caffè (Napoli, entro la cinta daziaria)							
S. Domingo	Q.	392.50	405 —	405 —	405 —	400 —	410
Bahia	»	357.50	365 —	360 —	385 —	360 —	345
Santos	»	376 —	382.50	380 —	380 —	380 —	380
Cuoi (Napoli, schiavo dazio):							
Navigli Buenos-Aires kg. 9	Q.	—	—	—	—	—	—
Corrientes kg. 9-11	»	498 —	500 —	512 —	514 —	516 —	519
Capo 1º n. 16-18	»	—	—	—	—	—	—

[1] Farina tipo unico.

Avvertenze. — I prezzi dei carboni, metalli, legname di pitch-pine, olio, prodotti chimici, zucchero, sono ri
zolfo sono tratti dai *Listini del Consorzio solfifero.* Quelli degli spiriti, legname di abete, paste, canape, lane, caff
macello dal *Listino del Municipio di Milano.* Quelli delle sete dal *Bollettino dell'Associazione serica italiana.* S

merci e derrate.

Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Prezzo medio 1911	1912	1913	1914	1915	1916
.12$^1/_2$	18.75	19 —	19.87$^1/_2$	22.82$^1/_2$	23 —	9.93	9.27	11.33	12.26	10.81	19.21
—	18.12$^1/_2$	18.62$^1/_2$	19.57$^1/_2$	22.37$^1/_2$	—	9.70	9.02	11.10	11.87	10.70	18.58
.50	242.50	277.50	277.50	277.50	267.50	110.96	117.12	109.62	99.08	131.90	227.13
—	—	—	—	—	—	96 —	103.67	94.59	89.50	—	—
) —	307.50	342.50	335 —	335 —	335 —	133.83	150.33	133.92	128.42	168.25	290.64
) —	270 —	290 —	250 —	240 —	230 —	160 —	161.25	—	181 —	265.56	270 —
—	280 —	260 —	260 —	250 —	245 —	150 —	160.42	—	197.38	274.70	275.83
—	—	—	—	—	—	170 —	173.33	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	284.58	307.08	323 —	—	—	—
—	—	—	—	—	—	296.67	284.17	313.33	332 —	—	—
.12$^1/_2$	35.37$^1/_2$	35.25	35.75	—	—	27.43$^1/_2$	31.04	28.32	28.50	41.08	37.50
—	—	—	—	—	—	—	27.85	26.59	—	—	—
—	—	—	—	—	—	42.14$^1/_2$	45.11	43.31	45 —	58.23	—
.75 [1]	44.50	43.50	44.25	44.25	44.75	36.11$^1/_2$	40.07	37.57	37.60	52.26	31.33
.50	66.50	66.50	66.50	66.50	—	41.69	44.98	42.87	44.06	61.35	66.23
.75	28.50	—	28.25	—	—	24.34	28.15	25.52	25 —	24.85	26.78
—	—	—	50.75	—	—	46.31	46.17	48.02	45.61	43.56	—
.75	28.75	28.75	28.25	28.87$^1/_2$	29 —	16.81	20.61	16.59	17.66	28.56	28.05
—	—	—	—	—	—	19.54	22.80	20.21	19.82	—	—
.50	32 —	32 —	30 —	—	—	19.92	24.34	22.93	21.80	35.15	33.58
.25	28.75	28.75	28.75	28.75	29.75	20.44	24.59	20.28	21.22	30.53	29.31
.50	32.50	32.50	30 —	—	—	21.96	25.65	25 —	24 —	30.92	32.25
—	—	—	78 —	81 —	83 —	57.06	60.87	59.25	57.70	—	—
l —	73 —	73 —	75 —	76.50	79 —	48.23	51.62	49.62	52 —	66.08	75.62
) —	70 —	—	74 —	73.50	74.50	44.46	46.56	45.54	48.79	63.29	73.27
—	68 —	68 —	—	—	—	40.17	42.42	40.25	43.96	60.92	70.10
l —	61 —	61 —	—	—	—	37.08	39 54	36.50	36.22	56.37$^1/_2$	64.33
—	—	—	—	—	—	27.04	33.33	34.45	33 —	—	—
.37	21.37	21.37	21.37	21.37	21.37	9.70	9.70	9.80	9.90	10.58	—
—	148 —	180 —	225 —	225 —	225 —	138.29	13.97	129.16	124.71	133.42	169.92
—	415 —	416 —	422.50	450 —	450 —	327.73	349.58	343.64	324.21	357.54	415.50
) —	357.50	372.50	375 —	382.50	400 —	319.17	338.25	336.83	291 —	328.54	368.33
) —	380 —	385 —	385 —	397.50	410 —	—	353.25	354.83	323 —	342.54	384.67
—	552 —	556 —	554 —	567 —	569 —	290.17	310.92	—	—	469.82	—
1 —	572 —	576 —	574 —	577 —	579 —	285 —	325.08	375.75	397 —	475.77	538.17
—	—	—	—	—	—	263.50	278.83	297.83	307 —	—	—

Bollettino della *Camera di Commercio di Genova*; per talune merci (indicate) la quotazione non è ufficiale. I prezzi dello
a *Rivista economica della Camera di Commercio di Napoli* (dati non ufficiali). I prezzi dei cereali e del bestiame dia
sima riportati prezzi riferibili alla fine del mese. Quando la fonte indica gli estremi fra cui oscillano i prezzi ne è ri-

CAPITOLO V.

Produzione agricola.

La produzione agraria nella campagna 1915-16 è stata per i principali raccolti un poco più copiosa che nell'anno precedente, pur essendo l'annata nel suo complesso non abbondante, ed essendo i raccolti, in genere, molto inferiori al dilatato bisogno.

Le vicende meteorologiche sono state alquanto irregolari, meno però che nell'anno precedente. Gli ultimi mesi del 1915 sono stati segnalati da una temperatura mite e da scarsità di pioggie riuscendo le condizioni propizie ai lavori agricoli. La mitezza della stagione continuò anche nel gennaio e febbraio favorendo, fra l'altro, le colture foraggere e permettendo una buona utilizzazione del pascolo iemale: sulla fine del febbraio i freddi e le gelate riuscirono assai opportuni specialmente nell'alta e media Italia perchè arrestarono la vegetazione troppo precoce: nelle provincie meridionali riuscirono vantaggiose le pioggie benchè insufficienti. Il marzo è di nuovo contrassegnato dalla mitezza della temperatura, ma nell'Italia superiore e in parte della centrale le pioggie furono abbondantissime arrestando le semine primaverili e i lavori agricoli: nelle altre regioni peninsulari continuò grave la siccità. Le pioggie divennero generali ed anche eccessive nell'aprile: in molti punti si ebbero forti nevicate ed anche larghe zone furono seriamente danneggiate dalle grandinate e dalle brine: in complesso le precipitazioni si delineavano eccessive e si invocava una stagione calda e asciutta. L'andamento fu in generale favorevole nel maggio, in cui dominò la temperatura elevata favorevole alla maturazione dei cereali: nel giugno le pioggie furono minime e la stagione trascorse calda e asciutta: la siccità, aggravata dai venti sciroccali riuscì nociva alle piante erbacee, impedendo, però, lo sviluppo delle malattie crittogamiche. La stagione calda e siccitosa continuò nel luglio e nell'agosto: solo negli ultimi giorni si ebbe qualche pioggia, benefica. La piovosità si fece più diffusa nella seconda quindicina di settembre abbassando notevolmente la temperatura: le pioggie giovarono alla maturazione di vari frutti, fra cui l'uva e le olive e riuscirono oltremodo favorevoli alla preparazione del terreno per le semine autunnali. L'ottobre trascorse in massima con una temperatura mite favorevole ai lavori campestri: negli ultimi giorni si ebbero pioggie abbondanti, non però nell'Italia meridionale e insulare, in cui continuò grave la siccità; le pioggie divennero poi generali in novembre, cagionando innondazioni in varie

zone. In complesso, mentre l'annata agraria 1915 è memorabile per una eccessiva piovosità, l'annata 1916 ha presentato in prevalenza temperatura elevata e tempo asciutto, caratteri non favorevoli a varie colture.

Fattori più gravi delle anormalità meteoriche per l'irregolare andamento della produzione agraria sono state le varie ripercussioni della guerra sull'economia rurale, ripercussioni assai più risentite che nell'anno precedente. Anzi tutto assai grave si è presentata la deficienza di mano d'opera: i nuovi richiami di classi hanno molto diradate le popolazioni rurali, le quali hanno fornito il nerbo della forza armata: malgrado qualche misura adottata in vista delle maggiori operazioni campestri la deficienza di braccia si è presentata grave e si è tradotta nella contrazione di qualche forma di attività e in una grande dilatazione del lavoro giovanile, senile e specialmente femminile: lo svolgimento dell'opera rurale è poggiato sopratutto sulla magnifica azione svolta dalla donna. Alla riduzione di colture hanno contribuito, non solo la deficienza di braccia, ma altre circostanze che hanno analogamente difficultata e resa più costosa la coltivazione del suolo: tali la deficienza e il rincaro dei concimanti, degli anticrittogamici, delle macchine agrarie, del bestiame da lavoro. A questi incrementi nel costo dei prodotti fa riscontro l'improvvida politica annonaria, che ha fissato prezzi di requisizione e calmieri soverchiamente miti, compromettendo lo svolgimento della produzione nella importante, essenziale campagna successiva e provocando forse un regresso nel generale livello tecnico dell'economia agraria, mentre che invece un più largo flusso di mezzi alla classe campagnuola avrebbe potuto essere, pur nell'istante eccezionale, strumento di permanente miglioria. È tuttavia probabile che sensibili, fondamentali mutamenti nell'agricoltura italiana si vengano verificando per effetto della guerra, in speciale modo per effetto della prospettiva di una serie di anni (anche posteriori alla guerra) di prezzi elevati.

Passando a considerare lo svolgimento delle principali colture, notiamo come per la produzione del *frumento* il quadro delle vicende meteorologiche sopra tracciato non sia stato troppo favorevole, ma sopratutto dannosa alla estensione della coltivazione e della produzione sono state le ripercussioni della guerra. Mentre interesse supremo nazionale sarebbe stato l'incremento dell'area coltivata a grano, si è verificata una assai sensibile contrazione. La grande propaganda svolta nell'estate 1914 per l'incremento della coltura granaria aveva portato un aumento del 6 % nella superficie coltivata, da migliaia di ettari 4769,3 nel 1914 a 5059,5 nel 1915: le circostanze accennate hanno provocato nel 1916 la riduzione a 4726,3. La variazione di area si è svolta nella maniera seguente per le varie regioni:

		1912	1913	1914	1915	1916
		—	—	—	—	—
Piemonte	Ettari	316 100	310 300	310 600	325 800	324 100
		97.5	*95.7*	*95.8*	*100.5*	*100.0*
Liguria	»	23 800	23 400	23 900	25 600	24 800
		96.0	*94.4*	*96.4*	*103.2*	*100.0*
Lombardia	»	278 600	278 600	278 000	303 800	303 500
		91.8	*91.8*	*91.6*	*100.1*	*100.0*
Veneto	»	312 500	311 600	313 600	334 000	324 600
		96.3	*95.8*	*96.6*	*102.9*	*100.0*
Emilia	»	480 500	485 500	490 800	514 400	485 500
		99.0	*99.0*	*101.1*	*106.0*	*100.0*
Toscana	»	365 300	390 000	386 600	409 700	387 300
		94.3	*100.7*	*99.8*	*105.8*	*100.0*
Marche	»	280 800	279 400	281 300	290 800	284 900
		98.6	*98.1*	*98.7*	*102.1*	*100.0*
Umbria	»	199 300	199 600	199 600	206 000	219 500
		90.9	*90.9*	*90.9*	*93.8*	*100.0*
Lazio	»	187 700	190 600	190 300	212 200	190 000
		98.8	*100.3*	*100.2*	*111.7*	*100.0*
Abruzzi e Molise	»	357 400	357 900	357 400	366 600	345 000
		103.6	*103.7*	*103.6*	*106.3*	*100.0*
Campania	»	317 600	330 500	329 000	334 000	319 500
		99.4	*103.4*	*103.0*	*104.5*	*100.0*
Puglie	»	375 500	358 200	367 600	415 400	342 200
		109.7	*104.7*	*107.4*	*121.4*	*100,0*
Basilicata	»	157 600	157 500	157 500	170 000	123 900
		127.2	*127.1*	*127.1*	*137.2*	*100.0*
Calabria	»	181 100	181 100	180 600	205 800	157 100
		115.3	*115.3*	*115.0*	*131.0*	*100.0*
Sicilia	»	705 600	676 900	693 600	716 800	679 300
		103.9	*99.6*	*102.1*	*105.5*	*100.0*
Sardegna	»	216 000	212 500	208 900	228 600	215 100
		100.4	*98.8*	*97.1*	*106.3*	*100.0*
Regno	»	4 755 400	4 743 600	4 769 300	5 059 500	4 726 300
		100.6	*100.4*	*100.9*	*107.0*	*100.0*

In alcune tra le regioni dell'Italia superiore, l'estensione della coltura granifera pel 1916 si è mantenuta pari (Piemonte, Lombardia) o presso che pari (Liguria, Veneto) a quella del 1915, sebbene questa significasse un considerevole progresso rispetto al livello medio anteriore. Nell'Emilia, nella Toscana e negli Abruzzi l'area del 1915 segna un progresso pari quasi a quello verificatosi per l'intera Italia e poi nel 1916 l'area è ritornata al livello anteriore alla guerra: il ritorno al livello anteriore è registrato anche per il Lazio, regione in cui la dilatazione fu nel 1915 assai ampia. Nelle Marche la variazione, lungo questi anni, è stata lieve. Nell'Umbria, l'incremento della coltura granaria risulta avvenuto nel 1916 anzi che nel 1915. Varie regioni meridionali — le Puglie, la Basilicata e la Calabria — presentano il fenomeno (pienamente discordante da quello registrato per l'Italia nordica) di un rilevante incremento nel 1915 e di un decre-

mento a dirittura enorme nel 1916. Nelle isole la variazione è approssimativamente conforme alla media generale.

Queste sensibili divergenze tra le varie zone si riconnettono col diverso grado di deficienza di braccia e col diverso andamento di altre colture in relazione alle rotazioni agrarie: nelle estreme esplicazioni fra le regioni settentrionali e le meridionali si riconnettono anche colle fondamentali differenze delle rispettive economie agrarie.

La stagione si è presentata inizialmente assai favorevole per la semina e per la prima vegetazione dei cereali: ma già nell'inverno si sono presentati gravi danni delle arvicole in alcune provincie meridionali e più generali i danni della siccità; l'estensione della semina di grano marzuolo non è stata molto rilevante, ragguagliandosi a 100 000 ettari. In primavera lo stato di coltura in complesso si presentava buono. Le pioggie del maggio produssero un certo allettamento nell'Italia settentrionale e in qualche luogo della centrale: nell'Italia meridionale si lamentavano i danni dei topi campagnuoli, in Sicilia la situazione era buona, in Sardegna la siccità aveva molto compromesso la coltura. La stagione calda provocò l'anticipazione d'una decina di giorni nella mietitura: il risultato si presumeva piuttosto buono, tanto che la valutazione ufficiale provvisoria si concretava in 52 milioni di quintali; ma poi per la precipitata maturazione e i gravi danni delle arvicole, il raccolto effettivo risultò sensibilmente inferiore alle aspettative, concretandosi in soli 48 044 000 quintali, cifra alquanto superiore a quella del 1915 (Q. 46 414 000), ma alquanto inferiore all'anteriore media settennale (Q. 48 863 000). La produzione media per ettaro è sensibilmente superiore a quella del 1915, sia nel complesso che per molte regioni, sopratutto per quelle settentrionali; è notevolmente diminuita nelle Puglie e Calabrie. In confronto con la media, la produzione è aumentata in parecchie regioni dell'Italia superiore, in taluna della centrale e nelle isole; mentre invece assai ridotto si è presentato il raccolto in quasi tutte le zone dell'Italia inferiore, tanto colpite dalla siccità: nelle Puglie il prodotto è stato di poco superiore a metà della media (Q. 1 726 000 contro 3 064 000). Si è ripetuto il consueto fenomeno della maggiore stabilità del raccolto nell'Italia superiore in confronto con l'inferiore.

Fra i cereali minori la *segala* ha avuto un buon andamento specialmente nelle due regioni di maggiore produzione, il Piemonte e la Lombardia, e ha dato un risultato medio; anche l'*orzo* ha dato un prodotto un poco superiore alla media, essendo stato buono l'esito della coltura nelle isole. L'*avena* ha dato un raccolto assai scarso (Q. 3 785 000 contro la media di 5 038 500), specialmente a causa della riduzione dell'area coltivata: nelle Puglie la produzione supera appena $^1/_3$ della media (Q. 406 000 contro 1 130 600). — La coltivazione del *granoturco* ha dato un risultato disastroso, specialmente per il

maggengo, in dipendenza della siccità: si sono ottenuti in complesso 20 714 000 quintali contro 30 945 000 nel 1915 e 26 447 000 di media settennale: la produzione è stata scarsa sopratutto nel Veneto, nell'Emilia e in buona parte dell'Italia centrale.

Per il *riso* le pioggie primaverili ritardarono le semine, ma la vegetazione si svolse poi in maniera regolare, conducendo a un raccolto superante di 230 000 quintali la media settennale, ma inferiore di 400 000 al copioso raccolto precedente: la coltivazione si è svolta fra difficoltà per la scarsità di mano d'opera immigrata; la stagione molto calda ha esagerato e precipitato lo sviluppo vegetativo a detrimento della copiosità e pesantezza del seme. La siccità prevalente durante gran parte dell'anno in molte zone, ha seriamente compromesso l'andamento delle *colture foraggiere.* Durante l'inverno e parte della primavera essendo abbastanza frequenti le pioggie la vegetazione si presentava promettante: gli erbai vernini dettero una buona produzione e nell'Italia settentrionale si ebbero, dalle marcite, tagli precoci e abbondanti. Poi nell'Italia settentrionale il primo taglio dei prati naturali e artificiali avvantaggiato dalle pioggie, si presentò buono per quantità e qualità: nell'Italia media il maggengo si presentò di buona qualità, ma poco abbondante per la siccità. La mancanza di umidità andò facendosi grave in molte plaghe lungo i mesi estivi rendendo, scarso il prodotto specialmente del taglio agostano. Le pioggie autunnali tornarono assai favorevoli agli erbai e provocarono una buona ripresa di vegetazione nei prati e nei pascoli. La estesa produzione degli erbai riuscì assai propizia per sopperire alla deficienza di fieno: le pioggie autunnali e invernali, rendendo necessaria in molte zone la stabulazione, consentirono un limitato uso dei pascoli. La complessiva produzione di foraggi calcolata in fieno normale è valutata a 202 700 000 quintali contro 266 113 000 nel 1915 e 238 884 000 di media settennale. Essa è ripartita come segue nei vari tipi di terreni:

		1913	1914	1915	1916
prati artificiali. . .	Q.	108 744 000	106 683 000	112 210 000	83 762 000
erbai	»	12 214 000	10 093 000	14 098 000	12 536 000
prati naturali asciutti.	»	33 112 000	30 721 000	34 775 000	26 033 000
prati naturali irrigui.	»	22 604 000	24 464 000	23 447 000	21 906 000
pascolo permanente .	»	25 958 000	21 088 000	31 534 000	21 743 000
pascoli accessori . .	»	35 522 000	29 800 000	40 000 000	29 400 000

La *coltura viticola* ha avuto un andamento discreto, ma non brillante. La « cacciata » è stata superiore a quanto si prevedeva, come conseguenza dei danni procurati anche alla pianta dalla peronospora nell'anno precedente: in varie provincie il prodotto è stato compromesso dalle forti brinate tardive. La stagione asciutta giovò molto alla vite, impedendo lo sviluppo delle malattie crittogamiche: la produzione a primavera avanzata, si presentava media nella generalità

dei compartimenti, ma buona per qualità. La valutazione provvisoria ufficiale si concretò nel settembre, in 59 milioni e $^1/_4$ di quintali d'uva, inferiore di 5 milioni $^1/_2$ all'anteriore media settennale, e un poco superiore alla previsione formulata alla fine di agosto dal *Giornale vinicolo* (Q. 56 971 000). Le pioggie autunnali favorirono molto l'uva, specialmente per l'ingrossamento degli acini, e la vendemmia si svolse in buone condizioni, conducendo a una produzione lievemente superiore alla prevista (Q. 59 836 000). In confronto alla media, il raccolto è stato particolarmente esiguo in Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Puglie, Sardegna, Calabria. La produzione di vino è computata in Hl. 38 960 000 contro 19 055 000 nel 1915 e 41 742 000 di media settennale.

La campagna olearia ha condotto a un risultato medio. La fioritura si è presentata abbondante, ma in vario grado nelle diverse zone, e in qualche luogo si ebbero danni sensibili pel cicloconio: i calori eccessivi provocarono la caduta dei frutticini: le prospettive pel raccolto andarono alquanto peggiorando col progredire della stagione, annunciandosi però buona la produzione nella maggior parte delle provincie meridionali. In autunno si lamentarono in molti luoghi attacchi della mosca olearia. Nel novembre la previsione era di un raccolto medio, in cui l'abbondante produzione pugliese doveva compensare la scarsità di diverse provincie. Le pioggie di fin d'anno cagionarono poi la precoce caduta di frutti, così che la raccolta dette poi risultati alquanto inferiori alle previsioni. La produzione olearia attuale e specialmente prossima risentirà nel suo volume complessivo del largo taglio di oliveti che si manifesta in qualche plaga, determinato dall'alto prezzo della legna.

Tra le piante industriali, la *canapa* è stata molto danneggiata dalla gran siccità e così ha dato un raccolto assai scarso, valutato in soli 724 000 quintali (contro 1 019 000 nel 1915 e 881 000 di media settennale): la produzione è stata leggermente inferiore alla normale nella Campania e specialmente esigua nell'Emilia. — La coltivazione del *lino* non è stata estesa, malgrado la domanda industriale ed il raccolto per il tiglio è stato alquanto inferiore alla esigua media (Q. 25 000 contro 27 200): si sono avuti 92 000 quintali di seme (contro 83 100 di media settennale). — Il *gelso* fu alquanto danneggiato dalle brine, ma andò immune dalla diaspis e così ha dovunque offerto la quantità di foglia necessaria all'allevamento dei bachi: il raccolto della foglia è stato di quintali 11 338 000 (contro 11 060 000 nel 1915 e 10 355 000 di media) e quello dei bozzoli, secondo la rilevazione ufficiale, di quintali 358 300 (contro 346 000 e 406 800): l'allevamento è stato sensibilmente inferiore al normale, specialmente per la deficienza di braccia e ha portato all'impiego di 650 000 oncie di seme. — I freddi e le pioggie primaverili recarono qualche danno

alle *barbabietole da zucchero,* poi nei mesi estivi la coltura sofferse per la grande siccità: in ultimo le condizioni della coltura migliorarono alquanto e così la produzione riuscì più larga della prevista e di buona qualità, così da offrire un tenore zuccherino elevato: il raccolto è stato di Q. 13 483 000 contro 14 866 000 nel 1915 e 16 900 000 di media settennale. — La coltivazione del *cotone* ha dato un risultato discreto. — Il *tabacco* ha molto sofferto per la siccità ma migliorò poi negli ultimi mesi recando una produzione molto buona. In Sicilia si è avuta una buona produzione di *sommacco.*

Fra le *leguminose da granella,* le fave hanno dato un risultato piuttosto scarso (Q. 3 776 000 contro 4 770 000 in media) per la esigua produzione della Sicilia e di alcune regioni centrali e meridionali; analogamente i *fagiuoli* hanno dato un raccolto assai meschino (Q. 952 000 contro 1 960 000 nel 1915 e 1 501 000 di media settennale) per la fallanza della coltura in molti compartimenti; molto mediocre è anche la produzione delle leguminose minori (Q. 736 000, contro 822 000 e 1 050 000).

Fra gli *ortaggi* di grande coltura, hanno dato in complesso buoni risultati quelli a raccolto primaverile, mentre i più tardivi hanno sofferto per la stagione siccitosa. Per il pomodoro si è estesa alquanto la coltivazione in Sicilia: il raccolto risultò discreto favorito dalle ultime pioggie.

		1916	1915	1914
patate	Q.	14 772 000	15 450 000	16 630 000
asparagi	»	42 000	43 000	42 000
carciofi	»	560 000	630 000	550 000
cavoli e cavolifiori . . .	»	?	2 420 000	2 430 000
cipolle ed agli	»	840 000	920 000	886 000
cardi, sedani finocchi . .	»	?	390 000	360 000
pomodori	»	3 830 000	3 700 000	4 800 000
poponi e cocomeri . . .	»	1 560 000	1 850 000	1 560 000
legumi freschi da sgusciare	»	990 000	1 200 000	760 000

Tra le piante da *frutta,* il mandorlo ha avuto una fioritura precoce e abbondante e ha dato poi una produzione media: le brinate tardive dell'aprile sono riuscite assai dannose alle piante da frutta. Le frutta polpose, specialmente le ciliege e le susine, hanno dato una produzione abbondante. Una certa scarsità si è presentata per le pomacee: le mele in parecchi luoghi sono state attaccate dalla tignola. Il raccolto si è presentato discreto per le nocciuole, le noci, i fichi, le pesche. Per le castagne, le prime nevicate riuscirono assai dannose nel Piemonte: la produzione si presentò invece abbondante nelle altre provincie e specialmente in Toscana. Gli agrumi hanno dato una produzione media: estesa nella Campania e in Calabria, danneggiata dalla siccità in Sicilia.

		1916	1915	1914
agrumi	Q.	—	7 591 000	8 016 000
mele, pere, cotogne e malagrane	»	1 906 000	3 230 000	2 416 000
frutta polpose	»	1 252 000	1 182 000	1 144 000
mandorle, noci e nocciole	»	1 568 000	1 169 000	2 309 000
fichi secchi e prugne secche	»	772 000	975 000	702 000
castagne	»	6 318 000	6 615 000	4 272 000

*
* *

Talune fra le variazioni nelle produzioni si potrebbero attribuire a variazioni nelle aree coltivate, determinate sopratutto dalla deficienza di braccia. A complemento dei dati esposti riguardo al frumento, presentiamo qualche cifra generale, riguardo alle altre principali colture:

		1912	1913	1914	1915	1916
segala	Ettari	123 350	124 100	122 500	119 000	115 500
orzo	»	244 300	250 800	246 800	246 000	241 000
avena	»	507 600	506 200	491 000	488 800	446 300
granturco maggengo	»	1 498 000	1 484 000	1 483 800	1 479 200	1 485 000
» cinquantino	»	95 500	89 600	89 600	93 700	100 500
riso	»	145 500	146 400	146 100	144 000	142 700
fave da seme	»	597 500	584 300	533 700	540 700	490 300
fagiuoli	»	560 000	564 400	560 900	552 900	543 700
patate	»	288 200	292 300	294 100	293 400	295 100
barbabietole	»	54 000	61 800	40 700	49 700	49 800
canapa	»	85 400	86 600	87 200	88 200	86 200
lino	»	8 760	8 760	8 800	8 500	8 600
pomodoro	»	30 000	29 000	25 200	25 000	27 200

Alcune differenze fra le aree coltivate negli ultimi anni, non sono di ampiezza anormale e si riconnettono colle usuali vicende e pratiche agrarie: altre invece sono caratteristiche, come il declinare della coltura di avena, la diminuzione per l'ultimo anno nella coltivazione di fave e di fagiuoli, le ampie variazioni nell'area destinata alla barbabietola, variazioni connesse colle vicende della rispettiva industria, così come le vicende dell'industria hanno provocato oscillazioni nell'area coltivata a pomodoro. Queste cifre, ad ogni modo, non rivelano fluttuazioni provocate dalla guerra evidenti e notevoli come quelle notate per il frumento.

*
* *

La *produzione zootecnica* ha trovato un gravissimo ostacolo nella deficienza e nel forte rincaro del foraggio. Ma ben più grave fattore di depressione sono state le nuove requisizioni militari, non sempre bene regolate, le quali hanno fatto dei gravi vuoti nelle stalle: il rincaro dei mangimi e la deficienza di mezzi non sono certo propizi

a un tipo di gestione zootecnica, che possa rapidamente colmare i vuoti: malgrado gli alti prezzi raggiunti dal bestiame, in molte aziende agrarie non si reputa conveniente estendere le scorte vive, nè per l'allevamento nè per il macello. Le provvidenze annonarie, limitanti il consumo della carne da parte della popolazione civile, sono state assai tardive e tardive anche le misure limitanti il consumo militare specialmente da parte dell'esercito non combattente. Si è così alquanto compromesso quel magnifico sviluppo, che in epoca recente aveva via via preso la zootecnia nell'Italia superiore e che gradualmente si estendeva all'Italia media. La questione del bestiame si prospetta pertanto grave, sia ora che per le prime fasi del dopo-guerra.

Al diradarsi della disponibilità zootecnica corrisponde una minore *produzione casearia*, malgrado la diminuita importazione e la estesa domanda pel consumo militare. Alla riduzione nella produzione di latticini hanno contribuito anche le gravi misure annonarie, relative al burro e al formaggio: si è affermato che i prezzi d'impero furono fissati in misura troppo mite, tale da rendere non proficuo il caseificio: la produzione del burro si è molto contratta e, in qualche fase, in talune zone, è venuta a dirittura a mancare l'offerta. Il regime economico che è risultato per l'industria del caseificio, sembra che in qualche plaga abbia sensibilmente ridotto l'allevamento di vacche lattifere.

Il grande rialzo nel prezzo dei mangimi ha esercitato un grave influsso sull'allevamento di *suini:* ne è derivato un grande rialzo nel prezzo delle carni e dei prodotti insaccati. Il rincaro dei mangimi ha molto compromesso l'allevamento del *pollame,* già danneggiato dalla cessata esportazione: ad ulteriormente ridurre l'allevamento, molto hanno contribuito le risibili misure adottate nella seconda parte dell'anno coi calmieri e i sequestri di uova: la produzione è certo di molto diminuita in confronto col tempo anteriore alla guerra.

Sullo sviluppo di talune sezioni della zootecnia hanno indirettamente influito le misure sulla panificazione, per cui molta crusca è adoperata per l'alimentazione umana, e risulta scemata la disponibilità di questo cascame per l'alimentazione di vari tipi di animali. Dato il prezzo artificialmente mite del frumento in confronto di altre granaglie e di mangimi inferiori, sembra abbia raggiunto una estensione non trascurabile l'impiego per l'alimentazione del bestiame di quel grano che, con tanta difficoltà, viene importato d'oltre mare.

Va acquistando una certa rilevanza l'allevamento dei *conigli* ed il rialzo nel prezzo dello zucchero incomincia a promuovere la dilatazione dell'*apicoltura*.

***

Continua il regresso nell'importazione di macchine agrarie, di solfato di rame, di concimi chimici. La provvista di concimanti arti-

ficiali e di anticrittogamici è divenuta assai difficile malgrado l'intervento governativo ed è divenuta assai costosa sebbene parecchi articoli siano stati assoggettati a calmiere. L'impiego di queste sostanze nell'agricoltura ha subìto una falcidia, presumibilmente assai grave con ripercussioni non indifferenti sulla produzione: la psicologia degli agricoltori è tale, che sembra loro più tangibile e repellente il maggiore costo pel rincaro di queste sostanze, che il ben più rilevante minore rendimento per i prodotti mancati, in conseguenza della improvvida economia di materie concimanti e protettive. È un poco aumentata l'importazione di nitrato sodico, ma il consumo agricolo è indubbiamente assai diminuito, essendo una parte cospicua dell'arrivo destinata a consumi bellici; è quasi scomparsa l'importazione di scorie, e di varie altre sostanze. Anche dei prodotti nazionali va declinando il consumo per il gran rialzo nei prezzi.

Indichiamo qui appresso le cifre finora note sulla produzione e importazione di concimanti, solfato di rame e macchine agrarie:

	Perfosfati e concimi chimici		Solfato di rame		Macchine agr.
	Produzione Q.	Importazione Q.	Produzione Q.	Importazione Q.	Importazione L.
1907	6 511 760	6 912 262	452 635	159 794	16 581 455
1908	8 154 697	8 395 087	425 983	250 315	16 341 260
1909	9 366 259	7 457 532	285 510	90 405	19 472 210
1910	10 502 245	7 377 623	362 360	135 825	21 588 520
1911	9 446 593	7 620 882	436 260	378 763	23 001 335
1912	10 192 668	7 549 543	523 118	365 674	23 584 195
1913	9 724 937	8 561 627	444 970	304 501	18 470 280
1914	9 251 728	6 871 093	313 024	219 058	16 627 680
1915	9 122 402	5 659 577	412 720	140 803	11 727 890
1916	?	5 399 298 [1]	?	60 986	6 382 320

[1] Importazione di materie concimanti.

		1912	1913	1914	1915	1916
nitrato sodico . . .	Q.	546 339	674 176	598 498	717 298	856 493
solfato ammonico. .	»	211 902	216 689	131 100	76 010	28 237
fosfati minerali . .	»	4 661 440	5 297 760	5 139 980	4 569 010	4 314 250
scorie Thomas. . .	»	1 181 900	1 192 570	232 240	11 800	27 160
perfos. e conc. chim.	»	370 320	722 280	382 490	137 650	20 400
ossa greggie . . .	»	41 950	56 300	29 530	21 590	25 790
guano.	»	1 950	1 060	1 460	720	1 480
cloruro potassico . .	»	81 529	70 606	62 899	15 687	9 211
fosfato potassico . .	»	134 660	94 539	37 083	8 998	—
concimi vari . . .	»	196 400	128 540	52 330	16 430	3 190
gesso	»	42 460	42 230	25 200	10 710	5 880
calce	»	68 090	55 010	38 100	20 520	29 430
sali ammonici . . .	»	10 533	9 867	6 073	6 044	68 277
sansa	»	(a)	(a)	134 110	47 110	95 000

(a) prima del 1914 incluso nei concimi vari.

Dati statistici su alcune produzioni agricole.

COMPARTIMENTI	FRUMENTO					SEGALA		ORZO		AVENA		GRANOTURCO	
	Superficie coltivata 1916 1000 Ha	Produzione		Produzione per ettaro		Produzione		Produzione		Produzione		Produzione	
		1916 1000 Q	1915 1000 Q	1916 Q	1915 Q	1916 1000 Q	1915 1000 Q	1916 1000 Q	1915 1000 Q	1916 1000 Q	1915 1000 Q	1916 1600 Q	1915 1000 Q
Piemonte	324.1	4265	3205	13.16	10.17	627.0	550.0	15.0	14.0	283.0	288.0	2711.5	3068.0
Liguria	24.8	278	205	11.21	8.01	2.5	2.0	1.0	1.0	2.5	2.0	49.5	115.0
Lombardia	303.5	4985	4123	16.43	13.57	435.0	254.0	7.0	6.0	531.0	528.0	5 818.0	7 233.0
Veneto	324.6	4570	4839	14.08	14.49	34.0	37.0	9.5	10.0	198.0	244.0	5 406.0	7870.0
Emilia	485.5	7636	7018	15.73	13.64	9.0	4.0	87.0	94.0	270.0	279.0	1 382.0	2 819.0
Toscana	387.3	3538	3567	9.14	8.71	29.0	25.0	45.0	39.0	333.0	321.0	856.0	1 580.0
Marche	284.9	3056	2503	10.73	8.61	4.5	4.0	24.0	25.0	8.5	9.0	500.0	1 388.0
Umbria	219.5	1891	1650	8.62	8.01	3.3	3.0	19.0	18.0	52.0	45.0	244.0	352.0
Lazio	190.0	1420	1430	7.42	7.07	3.2	3.5	22.0	24.0	348.0	440.0	526.0	1 063.0
Abruzzi	345.0	2346	2355	6.80	6.42	21.5	17.0	51.0	47.0	50.0	75.0	622.0	1 797.0
Campania	319.5	2250	2247	7.04	6.73	87.0	86.0	49.0	55.0	364.0	385.0	2020.0	2 706.0
Puglie	342.2	1726	2492	5.04	6.00	—	—	167.0	181.0	406.0	697.0	31.0	113.0
Basilicata	123.9	862	1030	6.96	6.06	8.0	9.5	14.5	18.0	396 0	530.0	122.0	226.0
Calabria	157.1	871	1275	5.54	6.19	67.0	81.0	46.0	54.0	195.0	248.0	339.0	465.0
Sicilia	679.3	6408	6385	9.43	8.91	26.0	32.0	1 063.0	1 183.0	303.0	432.0	20.0	30.0
Sardegna	215.1	1942	2090	9.03	9.14	—	—	581.0	637.0	45.0	41.0	67.0	120.0
Totale	4 726.3	48 044	46 414	10.17	9.17	1 357.0	1 108.0	2 201.0	2 406.0	3 785.0	4 564.0	207140	309450

COMPARTIMENTI	FORAGGI		RISO (RISONE)		VINO		OLIVE	
	Produzione		Produzione		Produzione		Produzione	
	1916 1000 Q	1915 1000 Q	1916 1000 Q	1915 1000 Q	1916 1000 El.	1915 1000 El.	1916 1000 Q (1)	1915 1000 Q
Piemonte	29 586	33 089	2 486.0	2 644.0	5 945.0	2 663.0	—	—
Liguria	1 541	2 394	—	—	836.0	426.0	258	267
Lombardia	40 921	47 367	2 147.0	2 281.0	2 078.0	1 220.0	14	15
Veneto	24 017	30 961	315,0	331.0	2 813.0	2 904.0	12	18
Emilia	29 107	40 306	239.0	332.0	5 267.0	3 106.0	22	31
Toscana	16 706	27 124	12.0	13.0	2 758.0	1 130.0	700	1.338
Marche	8 943	10 669	—	—	1 733.0	573.0	40	72
Umbria	5 437	7 344	—	—	600.0	150.0	72	470
Lazio	6 480	8 565	—	—	1 945.0	600.0	314	737
Abruzzi	4 977	6 441	—	—	1 620.0	410.0	335	886
Campania	7 784	10 408	—	—	4 988.0	1 540.0	785	980
Puglie	3 068	6 306	—	—	2 864.0	905.0	4 300	1.003
Basilicata	2 496	4 736	—	—	316.0	83.0	102	372
Calabria	3 654	5 220	—	—	466.0	430.0	1 187	790
Sicilia	8 487	11 126	4.0	5.0	4 334,0	2 785.0	1 995	1.931
Sardegna	9 496	14 030	—	—	397.0	130.0	300	395
Totale	202 700	266 113	5.203.0	5.606.0	38.960.0	19.055.0	10 436	9.305

(1) Dati provvisori.

Capitolo VI.

Produzione industriale.

Fra le **industrie estrattive** quella dello *zolfo*, secondo i dati del Consorzio siculo, presenta per l'esercizio chiuso il 31 luglio 1916 una diminuzione fortissima nella produzione, essendosi prodotte e consegnate al Consorzio soltanto tonn. 282 303 contro 333 358 nell'anno precedente: la diminuzione continua ad accentuarsi tanto che nel primo semestre dell'esercizio 1916-17 la produzione ha di poco superato le centomila tonnellate. Questa grave contrazione nell'attività dell'industria sicula deve attribuirsi a vari elementi di rialzo nel costo di produzione, alla scarsità di mano d'opera per i richiami alle armi: essa si presenta malgrado la grande innovazione introdotta in via straordinaria nel diritto minerario siculo, malgrado gli speciali provvedimenti per la fornitura del combustibile e malgrado i vari sensibilissimi incrementi nel prezzo di vendita: la tonnellata di zolfo che al novembre 1914 si vendeva a L. 102 era giunta il 31 luglio 1916 a L. 194,50. Questo rallentamento così marcato è assai preoccupante, non solo nei riguardi attuali e futuri dell'economia siciliana, ma anche in vista dei bisogni militari e agrari. Gli usi militari hanno provocato un copiosissimo eccezionale spaccio in Russia, Francia e Inghilterra: larghi invii sono avvenuti anche in Australia. Il rilevante movimento di vendita ha ridotto oramai a poca cosa lo stock di zolfi: l'amministrazione consorziale ha così gradualmente formato disponibilità finanziarie sufficienti alla finale estinzione delle obbligazioni Sulphur e che rappresentano la realizzazione di una forte porzione dello stock. Raccogliamo qui appresso alcune cifre statistiche essenziali sull'industria sicula.

		Produzione	Vendite	Esportazione	Stock al 31 luglio
1916-7	tonn.	332 341	161 318	322 000	546 603
1907-8	»	393 881	441 055	384 000	562 907
1908-9	»	387 090	300 553	349 000	604 598
1909-10	»	394 044	409 645	397 000	596 128
1910-11	»	390 163	816 819	445 500	534 603
1911-12	»	363 410	603 256	447 600	443 381
1912-13	»	358 377	497 246	434 500	354 169
1913-14	»	340 925	172 927	400 398	285 567
1914-15	»	334 487	190 001	327 403	284 337
1915-16	»	285 294	369 256	413 622	144 118

L'industria solfifera nel continente ha dato buoni risultati, per quanto essa incontri forti difficoltà di esercizio.

Gravi difficoltà incontra anche la produzione del *petrolio,* secondo il rapporto annuo, della maggiore impresa, per la mancanza di mano d'opera, di macchine, di approvvigionamenti, per la scarsezza di combustibili e materie prime, per le difficoltà nei trasporti, per il rialzo dei prezzi: in queste condizioni il lavoro non potè avere gran sviluppo, specialmente nel Mezzogiorno. Le condizioni dell'*industria marmifera* sono sempre assai precarie: sono state svolte trattative per consorziare l'industria, fondare magazzini generali e uno speciale istituto di credito. Continua assai favorevole la coltivazione di *miniere* metalliche, in rapporto al tanto cresciuto consumo e all'alto livello dei prezzi che rende proficuo l'esercizio di miniere che prima appariva non conveniente: si ha così in tutto il paese un gran ardore di ricerche e una gran attività produttiva. La fortissima domanda siderurgica ha provocato la lavorazione delle miniere di Cogne, malgrado la infelicissima loro posizione; la Piombino ha costituito la Società Nurra, per lo sfruttamento della miniera sassarese di ferro, che si afferma assai ricca, in vista della fornitura di materia prima ai proprî impianti e agli stabilimenti dell'Ilva; si sono riattivate varie miniere di Valle Trompia e Valle Camonica. Si è svolta attiva la produzione del rame per la quale si accenna un più largo sviluppo in vista dei più estesi bisogni futuri. La produzione del piombo da parte della società di Monteponi è lievemente minore di quella dell'anno precedente: essa ha limitato lo scavo dei minerali di zinco a quelli più ricchi, di agevole esito, in relazione al particolare andamento del mercato pel metallo e alla gravosa tassa di esportazione; è stata attiva la produzione di antimonio, malgrado le difficoltà nell'esercizio delle miniere. La produzione del mercurio è stata complessivamente di kg. 1 092 851 contro 985 514 nel 1915 superandosi i bisogni militari. Assai intenso è stato lo scavo di piriti: la maggiore impresa (Montecatini) segnala una produzione di tonn. 306 980, contro 280 951 nel 1915, attivata dalla grande domanda per la fabbricazione di acido solforico richiesto per lavorazioni di interesse militare e agricolo. Il grande rincaro del carbone e le difficoltà negli approvvigionamenti hanno molto stimolato lo sfruttamento dei *giacimenti lignitiferi* di Valdarno e hanno determinato l'inizio o la ripresa dello sfruttamento di altri giacimenti, fra cui quello di Bacu Abis e di Gonnesa in Sardegna e altri minori nel Veneto, nell'Umbria, nella Basilicata, in Sicilia: le disponibilità di lignite e antracite del sotto suolo italiano, in base anche alle nuove ricerche, sembrano assai più rilevanti di quanto prima si presumeva; l'impiego della lignite si è rapidamente esteso in svariate industrie, risultando il costo in ragione delle calorie sviluppate fortemente inferiore a

quello del carbone inglese in base ai prezzi attuali. È cresciuto anche lo sfruttamento dei giacimenti di *torba*.

Fra le **industrie tessili**, *l'industria della lana* è stata favorita nel 1916 dalle copiosissime forniture militari nei vari rami della filatura, tessitura, maglieria e scialleria: sono state gravissime le difficoltà di approvvigionamento della materia prima, dei carboni, delle sostanze tintorie e la deficienza di mano d'opera. La produzione è stata intensissima, corrispondendo a gran parte del bisogno: si afferma che migliori provvidenze riguardo alle ordinazioni avrebbero potuto provocare una più intensa attività produttiva così da evitare in gran parte lo copiosa importazione di coperte, maglie e oggetti cuciti.

L'industria, malgrado queste difficoltà, ha realizzato larghi profitti. Era stata lasciata libera fin dal maggio 1915 l'esportazione dei tessuti pesanti sino a 400 gr. p. m^2 così che una larga quantità di tessuti, specialmente di lana pettinata, è stata collocata all'estero specialmente in Francia: in relazione poi alle difficoltà di approvvigionamento della lana e alla esiguità dei depositi interni, al principio del novembre 1916 venne vietata ogni esportazione. Le disponibilità laniere per il nostro paese negli anni 1915 e 1916 sono calcolate nelle misure seguenti.

		1915		1916	
		Entrata	Uscita	Entrata	Uscita
Lana sudicia (ridotta in lavata in ragione del 50 % sul peso), cardata, pettinata, meccanica e cascami di lana.	Q.	380 865.50	1 115	374 947.50	3 239
Filata di lana cardata e pettinata. .	»	1 339 —	3 398	1 958 —	368
Tessuti di lana	»	33 322 —	65 810	180 529 —	46 010
Produzione della tosatura italiana, circa	»	120 500 —	—	120 000 —	—
	»	485 526.50	70 364	667 434.50	49 617

Le disponibilità per il consumo interno sarebbero pertanto state di Q. 415 162 nel 1915 e di 617 817 nel 1916. Il consumo per la popolazione civile, sensibilmente ridotto per la guerra, dalla entità di kg. 34 000 000 annui negli anni ultimi normali si valuta sia disceso nel 1915 a 18 000 000 kg. e nel 1916 a 15 000 000: il consumo per l'esercito nel 1915 è stato di circa 25 000 000 di metri di panno, alla cui fabbricazione si destinarono circa 10 000 000 kg. di lana, e di 19 000 000 di oggetti di maglieria richiedenti l'impiego di 6 000 000 kg. di lana; il consumo per l'esercito sembra essere stato nel 1916 anche più forte che nel 1915: esso si sarebbe concretato in 36 milioni di metri di panno (15 milioni di kg.) e 57 milioni di oggetti di maglieria (12 milioni di kg.) oltre ai 17 milioni di kg. di indumenti acquistati all'estero. Il consumo complessivo interno sarebbe pertanto approssimativamente di 34 milioni di kg. nel 1915 e ben 59 milioni di kg.

nel 1916: in confronto con le citate disponibilità risulterebbe un avanzo di complessivi 9 milioni di kg. agli inizii dell'anno 1917, scorta ben lieve di fronte alla crescente difficoltà negli arrivi. Le filature di lana a pettine sono state meno di quelle di cardato, avvantaggiate dalla domanda militare.

Lo svolgimento dell'*industria del lino e della canapa* è stato nell'anno 1916 molto favorevole, malgrado l'altissimo prezzo di entrambe le materie prime: l'attività industriale è presso che intieramente diretta a soddisfare i fortissimi bisogni militari poichè gli elevati prezzi hanno ridotto al minimo la domanda privata.

L'intensa produzione dei canapifici ha assorbito una porzione superiore alla consueta della materia prima nazionale provocando parziali divieti di esportazione; ai linifici ben poco contributo può recare la oramai esigua produzione interna così che, mancando gli arrivi dalla Russia, gli stabilimenti si sono in gran parte dedicati alla lavorazione della canapa, la quale fu spinta fino alla lavorazione di numeri fini prima ignoti.

Per l'*industria del cotone*, la generalità delle imprese segnala per l'anno 1916 risultati buoni, ma un poco meno favorevoli di quelli ottenuti nell'esercizio precedente, i cui bilanci furono avvantaggiati dall'anteriore abbondanza di materie allibrate a prezzi molto inferiori ai correnti: sull'esito dell'annata 1916, oltre ai consueti fattori — scarsità di mano d'opera, alte mercedi, rincaro dei combustibili, ecc. — grava formidabile il grande rincaro nei cotoni sodi, rincaro per cui l'industria reclama la dilatazione nella coltura della preziosa pianta in Sicilia e nelle nostre colonie. L'attività per alcuni rami dell'industria è resa assai forte dalla grande domanda militare che si afferma, nei riguardi dei prezzi, non adeguata ai rialzi nel costo di produzione.

La tintoria e la stamperia dei cotoni risentono gravi le difficoltà per la provvista delle materie prime: le fabbriche specializzate per la fabbricazione dei tessuti stampati hanno compiuto sforzi in parte fortunati per conquistare nuovi mercati in sostituzione di quelli levantini, che tanta merce assorbivano prima dello scoppio della guerra.

Per l'*industria della seta* l'anno 1916 si aprì con la sensazione diffusa di una certa deficienza della materia prima necessaria ad alimentare il lavoro delle filande, quale conseguenza della scarsissima produzione bacologica dell'anno 1915. La situazione, prima degli inizi della campagna, era ben diversa di quella corrispondente del 1915: nel 1915 la situazione industriale e commerciale era veramente precaria e niuno stimolo offriva a tentare una operazione così laboriosa senza sicura prospettiva di uno spaccio agevole e rimunerativo del prodotto; nel 1916 l'operazione si presentava bensì ardua per la deficienza di braccia, ma le sorti prospere dell'industria e del traffico

e la scarsità della preziosa materia prima porgevano al mondo agricolo la certezza di un alto provento. Nell'interesse così dell'industria come dell'agricoltura una attiva propaganda venne svolta da enti agrari e dalla stampa per diffondere la persuasione della convenienza d'un esteso allievo di bachi: sforzi vari si fecero per divulgare la nozione di metodi più agevoli dei consueti per la coltivazione; ad attenuare la deficienza di braccia alcuni industriali serici si impegnarono ad anticipare la chiusura dei loro opifici. Così, malgrado che una certa fiacchezza si sia presentata lungo i mesi di aprile e maggio nel mercato delle sete, la campagna si iniziò piuttosto estesa, animata da fiducia, e in condizioni favorevoli. La situazione meteorica è stata propizia: la foglia si è in complesso presentata buona di qualità e sufficiente per quantità, malgrado qualche brinata nelle zone settentrionali, che danneggiò sensibilmente i germogli del gelso: per merito della diffusione del parassita nemico è cessato ogni danno da parte della diaspis. La campagna quasi dovunque si è svolta regolarmente così da assicurare una buona rendita dei bozzoli. Secondo la rilevazione dell'Associazione serica, il raccolto dei bozzoli supera del 16 % circa quelle del 1915 e si distribuisce come segue per regioni (dati in migliaia di kg.):

	1910	1911	1912	1913	1914	1915	Media 1910-1915	1916
	—	—	—	—	—	—	—	—
Piemonte e Liguria.	8 610	7 240	8 265	6 189	7 900	5 185	7 223.2	7 095.5
Lombardia	16 901	14 710	18 414	14 220	17 069	11 951	15 544.2	15 751.0
Veneto	11 318	9 711	11 734	10 036	11 008	9 358	10 537.5	9 357.3
Emilia	3 635	3 274	2 899	2 773	3 523	2 466	3 095.0	2 723.8
Marche e Umbria .	2 681	2 308	1 948	1 809	2 149	1 637	2 088.7	1 718.0
Toscana Lazio . .	2 439	2 390	2 269	1 708	2 548	1 847	2 200.2	1 175.3
Meridion. e insulare	2 380	2 258	1 941	1 755	2 471	1 503	2 051.3	1 590.3
Totale	47 964	41 951	47 470	38 490	46 668	33 897	42 740.0	39 411.0

La rendita media è stata ottima cioè di 1 kg. di seta per kg. 10,80 di bozzoli (11 50 nel 1915 e 11 30 nel 1914). Detraendo, dai kg 39 411 000 ottenuti, circa 400 000 kg. per il seme rimangono all'incirca 39 milioni di kg. di bozzoli per filatura, i quali hanno dato kg. 3 612 000 di seta: alla scarsissima quantità di bozzoli importati corrisponde una produzione di soli kg. 237 000 così che il quantitativo totale risulta di kg. 3 849 000 (3 066 000; 4 469 000).

I bozzoli hanno trovato un mercato assai facile con quotazioni rapidamente salenti sino a livelli che da grande tempo non erano più stati registrati. I filandieri gareggiarono nella formazione dell'ammasso, ben persuasi che l'aumento di prodotto pel nostro paese non era certo tale da ingombrare il mercato. L'andamento, altrove accennato, delle quotazioni lungo la seconda parte dell'anno è indice delle condizioni vantaggiose in cui si è svolta l'industria della filatura,

la quale ha subìto bensì il notevole e rapido aumento nel costo di vari fattori della produzione, ma ha potuto rifarsi con l'alto prezzo di vendita dei prodotti, malgrado che gli invii di sete greggie negli Stati Uniti non siano stati rilevanti; così dopo una rimuneratrice chiusura della campagna 1915-16, si è svolta propizia la prima parte della campagna 1916-17. Una certa scossa all'andamento dell'industria e del commercio recò il decreto dell'8 ottobre, che vietò l'esportazione dei bozzoli, cascami e sete greggie verso i paesi non alleati confinanti cogli Imperi centrali e verso i paesi nordici: si fece eccezione per le sete torte, affinchè potessero uscire libere verso la Svizzera loro unico sbocco, così che si accentùò la richiesta di organzini e trame. L'esito delle materie seriche si presentò alquanto difficile nelle ultime settimane dell'anno.

La tessitura ha svolto una buona massa di affari, nonostante i cresciuti impedimenti al traffico, avvantaggiandosi dell'alto livello dei cambi: il movimento delle esportazioni è stato relativamente attivo. Il rincaro delle altre stoffe ha contribuito a favorire l'impiego dei tessuti serici, i quali sono anche in questi anni di guerra largamente diffusi dalla moda e vanno perdendo vieppiù il carattere di indice di lusso e di ricchezza.

Per l'**industria siderurgica** l'anno 1916, al pari e più del precedente, è contrassegnato da una febbrile produzione, volta essenzialmente ai bisogni della guerra. Questi anni fortunosi sono, oltre che di grande attività, di rinnovamento economico e tecnico per la nostra siderurgia. L'Italia è forse il solo fra i paesi combattenti che abbia visto aumentare la sua produzione siderurgica lungo questi difficili tempi. La produzione della ghisa lungo gli ultimi anni ha avuto l'andamento seguente:

	Produzione al coke	Produzione al carb. di legna	Produzione al forno elettrico	Totale
1911	288 087	5 844	500	294 431
1912	370 072	3 021	2 000	375 095
1913	415 057	4 742	4 300	424 099
1914	378 912	2 371	2 200	383 283
1915	369 470	3 639	2 800	375 908
1916	442 833	5 090	7 000	454 923

La produzione dell'acciaio, che nel 1914 era di circa 900 000 tonn., sembra abbia raggiunto circa 1 300 000 tonn. nel 1916, di cui 60 000 ottenute mediante i forni elettrici: il progresso nella produzione dell'acciaio elettrico è percentualmente assai più pronunciato che per l'acciaio Martin, ma l'acciaio elettrico rappresenta tuttavia una cifra esigua in confronto col prodotto totale.[1] Questa intensità di lavoro metallurgico ha provocato il ricordato inizio di sfruttamento di nuove

[1] Notizie ricavate dalla relazione Catani e Jannacone al congresso delle scienze.

miniere in Sardegna e nelle Alpi. Il lavoro non è stato agevole per la deficienza o difficoltà di provvista del combustibile, dei rottami, di metalli speciali e ingredienti necessari ad alcune particolari lavorazioni, ecc., malgrado le misure adottate dal governo. — Questo intenso lavoro significa anche incremento e rinnovazione della'organizzazione tecnica dell'industria. Lungo l'anno 1916 sono stati montati oltre venti nuovi forni Martin Siemens: i forni elettrici, che erano divenuti 20 nel 1915, sono all'incirca raddoppiati nel 1916. Varie imprese segnalano estensione d'impianti e trasformazioni. Questo incremento negli investimenti fissi destano preoccupazioni in vista dell'economia avvenire dell'industria, trascorsa che sia la fase attuale che li ha provocati: il Direttore della Banca d'Italia nel segnalare la creazione dei nuovi alti forni nota che « molti, non senza fondamento di ragione, si chiedono se vi saranno poi il minerale sufficiente ad alimentarli ed il combustibile occorrente a tenerli accesi ». L'estensione dell'industria renderà invero più acuto, nei riguardi dell'economia produttiva, la mancanza nel nostro paese dei due elementi fondamentali necessari al naturale svolgimento d'una siderurgia di questo tipo. — L'industria è stata pienamente volta alla produzione di armi e di proiettili e ha realizzato assai larghi profitti, come risulta dalle cifre altrove presentate, per alcune società ed ha visto molto elevarsi il prezzo delle azioni. La congiuntura favorevole ha provocato innovazioni nell'ordinamento economico dell'industria: il gruppo dell'Ilva ha estinto oramai il vecchio debito ed il collegamento fra le aziende è stato rinnovato con vigore sino al 1930: il collegamento è stato reso più stretto nel senso che l'Ilva gerisce gli stabilimenti delle varie società non più come mandante, ma come affittuaria e con maggiore uscita nella relativa gestione: il « comptoir de ventes » costituito dalla società Ferro e acciaio, non più necessario nelle nuove condizioni dell'industria, è stato posto in liquidazione.

Continua la vasta e fiorente attività, accennata nel precedente annuario, per le **industrie meccaniche:** la generalità degli stabilimenti sono state assoggettati al regime della mobilitazione, hanno abbandonato o ridotto le consuete lavorazioni per dedicarsi agli apprestamenti militari. Nuove imprese sono sorte e molte altre hanno dilatato i loro mezzi, organizzato nuove officine, trasformati gli impianti, enormemente dilatata la loro maestranza accogliendo, in genere per la prima volta, larghe schiere di operaie: il lavoro è stato assai intensificato sotto il nuovo regime e in vista dei nuovi bisogni. Sopra tutto vasto è il lavoro per la produzione dei proiettili e delle artiglierie, lavoro quest'ultimo, che ha determinato accordi con imprese estere e che si svolge non solo per i bisogni del nostro esercito. Ferve assai attivo il lavoro per la marina militare: ancora non è stato molto attivo quello per la marina mercantile, mentre assai più vasto

si è delineato nella prima parte del 1917. Assai rilevante è la produzione di apparecchi per la aviazione, industria che ha trovato la sua sede principale nel Piemonte accanto a quella degli automobile. Parte di questa estensione e rinnovazione d'industria potrà rimanere feconda anche col ritorno della pace. Intanto molte aziende hanno consolidata ed allargata la loro base economica e si sono formate nuove colleganze. Sopratutto notevole, in vista della futura economia nazionale, è la grande dimensione tecnica ed economica raggiunta dalla società Ansaldo, possente organismo che collega attraverso varie imprese da esso filiate le più varie attività minerarie, metallurgiche, meccaniche, navali e marittime, e che è forse, nell'ora attuale, il più vigoroso e ardito nucleo dell'economia industriale del nostro paese.

Fra i rami della meccanica un più deciso e caratteristico sviluppo va prendendo l'*industria degli automobili*, industria che nella regione in cui è più sviluppata ha molta influenza esercitata sulle industrie meccaniche in genere, sia stimolando la formazione di una mano d'opera esperta, sia provocando un maggiore slancio e mobilità di attività industriale. La più rilevante impresa — iniziata con un capitale di sole 800 000 lire — nel breve giro di 17 anni ha raggiunto una importanza mondiale: in questi anni di guerra ha svolto un lavoro estremamente intenso, volto intieramente alla produzione di camions e di altri articoli di interesse militare, quali trattrici pel traino di artiglierie, carri svariati per parchi sanitarî, carri per servizio aereostatico, carri cisterna, aereoplani, motori per aviazione, ecc. La opportuna rimozione dell'iniziale divieto di esportazione ha stimolato la dilatazione di questa azienda, come di qualche altra esercitante la stessa industria, poichè sono affluite grandi ordinazioni dai governi alleati. Sia nei riguardi del nostro esercito che degli eserciti alleati, nella preparazione di questi svariati nuovi ordegni di guerra l'elemento « tempo » ha importanza somma: ed anche al fine di raggiungere la tempestività delle forniture le varie aziende, e principalmente la Fiat, hanno dilatato di molto gli impianti e reso febbrile il lavoro: la Fiat ha organizzato via via molte lavorazioni sussidiarie per la piena preparazione di molti elementi delle sue lavorazioni: nel 1916 la massa degli operai lavoranti nei suoi svariati stabilimenti si afferma superi 20 000 individui, così che essa ha potuto elevare la produzione dell'anno a parecchie migliaia di macchine.

Per l'**industria della carta** sono continuate le condizioni anormali di svolgimento. La fornitura della cellulosa e pasta di legno è fatta in massima parte dalla Scandinavia, ma in maniera molto irregolare per la difficoltà delle comunicazioni, ed in quantità insufficiente al bisogno e assai inferiore al volume anteriore alla guerra: è diminuita anche la disponibilità degli stracci per circostanze varie, fra

cui le cresciute diverse utilizzazioni. Quel che più conta, è il forte incremento nel prezzo di queste materie prime, che si aggiunge al rialzo di altri materiali, dei combustibili, ecc. a molto elevare il costo. Le difficoltà per il mercato della carta sono accresciute dalla riduzione forte avvenuta nell'importazione e da un aumento transitorio nell'esportazione, fattori questi che però sono alquanto esagerati da alcuni commentatori, poichè da tempo l'industria cartaria italiana basta al mercato interno e tanto l'entrata che l'uscita sono poca cosa in confronto colla produzione complessiva: l'esportazione è in molta parte data da tipi specialissimi di carta (pélure, pergamenata, per sigarette, ecc.) non influenti sul mercato generale. L'esercizio dell'industria cartaria è tuttavia assai proficuo nel nuovo equilibrio creato da queste variazioni negli elementi del costo; mentre il grande rialzo che risulta nel prezzo dei prodotti e la irregolarità e difficoltà delle forniture ha avuto gravissime ripercussioni sul consumo e specialmente sulla situazione dell'industria libraria la quale ha dovuto subire una grande riduzione di attività. Sono continuati vivi, anche nel 1916, i contrasti di interessi fra le due industrie, contrasti che hanno condotto ai provvedimenti indicati in altro capitolo. Le condizioni in cui si svolge la produzione della carta hanno provocato l'adozione per i giornali e i libri di tipi di carta assai peggiori dei consueti, la cui poca consistenza e resistenza rende assai dubbia la durata per lungo tempo dei documenti, periodici e libri in cui è serbata la notizia ed il commento sulle vicende di questi anni, pur tanto memorandi.

L'industria vetraria continua a svolgersi in condizioni assai anormali per il grande rincaro delle materie prime e del combustibile: parecchi opifici hanno dovuto cessare il lavoro; però le fabbriche aperte sono state animate da buona domanda, soddisfatta a prezzi altissimi: l'industria è avvantaggiata dalla cessazione della concorrenza estera e parecchie società hanno realizzato buoni profitti e migliorata la loro condizione economica.

In condizioni analoghe, per le medesime circostanze, si svolge l'**industria ceramica**: il consorzio fra gli industriali ha potuto regolare le condizioni di vendita e di pagamento dei prodotti più correnti. Qualche fabbrica fra cui taluna appartenente alla maggiore impresa, si è dedicata intensamente a lavori speciali di interesse militare assumendo la qualifica di stabilimento ausiliare.

Le industrie dei *laterizi, calci e cementi* sono sempre molto sofferenti per la mancanza di alcune materie e per il rincaro del combustibile e di alcune lavorazioni; l'arresto nelle costruzioni edilizie ha molto ridotto la domanda e non è compenso adeguato il consumo militare per costruzione di trincee, ricoveri, ecc.

L'industria dei cappelli versa tuttora nelle condizioni precarie descritte nel precedente volume, malgrado gli sforzi pertinaci e solo in parte riusciti per l'apertura di nuovi sbocchi all'estero.

Fra le **industrie delle pelli** tanto quella della *conceria* quanto quella delle *calzature* hanno serbato lungo gran parte dell'anno 1916 una attività assai intensa sempre pienamente assorbita per la produzione militare: malgrado la difficoltà di provvedere le pelli e le materie concianti e malgrado i forti rincari di vari elementi del costo, lo sforzo industriale è stato assai superiore alle previsioni tanto che in alcuni mesi del 1916 la produzione di scarpe per l'esercito sembra abbia quasi raggiunto 1 milione $^1/_2$ di paia e che 574 concerie sono state spinte a una produzione veramente ragguardevole. Entrambe le industrie sono meglio organizzate e consolidate tecnicamente ed economicamente di quanto fossero anteriormente alla guerra. Esse hanno continuato ad operare sotto i vincoli descritti nel precedente annuario: la disciplina industriale e commerciale dell'industria è stata fondamentalmente mutata verso la fine dell'anno con provvedimenti (commentati in altra parte del volume) che sono stati severamente giudicati. Sembra che l'industria non abbia realizzati grandi benefici o che almeno sia stata avvantaggiata assai meno di altre lavoranti per la guerra. Le *industrie degli estratti tannici* mantengono la posizione ricordata nel precedente annuario: l'attività loro è assai difficultata per le scarsissime disponibilità delle materie prime.

L'*industria della gomma elastica* presenta, come nell'anno 1915, una attività intensa coordinata con quella dell'industria degli automobili: gran parte della produzione è naturalmente rivolta a soddisfare i bisogni militari, in vista dei quali sono avvenuti incrementi negli impianti.

Passando alle **industrie alimentari** per la *saccarifera* riportiamo dalla statistica fiscale alcuni elementi intorno alla campagna 1915-16. Le fabbriche attive sono cresciute a 36 contro 30 nella campagna precedente. Il prezzo medio cui le fabbriche hanno pagato le barbabietole è oscillato da L. 2,30 (Ligure-lombarda, S. Bonifacio di Verona) a L. 4 (Parma, Ligure-lombarda). Le bietole effettivamente lavorate sono Q. 14 356 731 contro 12 902 433 nell'esercizio 1914-15, ma la quantità è tuttavia esigua in confronto di Q. 27 168 797 elaborati nell'anno 1913-14: la fluttuazione nell'attività industriale, avvenuta qualche anno fa, commentata in precedenti volumi di questi annali, si è gravemente riprodotta sulla coltura agricola così che tende a prolungarsi nel tempo la restrizione nella superficie messa a barbabietole e si ritarda la nuova accentuazione di attività industriale che sarebbe ora provvidenziale.[1] La durata della campagna è variata da un minimo di giorni 22 (Rieti) a 69 (Cesena). La polarizzazione delle bietole è andata da un minimo di 11.60 a un massimo di 16.70 con un livello generale piuttosto basso. Il melasso prodotto è stato

[1] Per la campagna 1916-17 grandi sforzi sono stati fatti per l'estensione della coltura bietolifera; ne è tentata anche l'introduzione nell'Agro romano.

di Q. 539 026 corrispondente al 3.75 % delle bietole lavorate mentre nella campagna precedente ne furono prodotti 539 947 corrispondenti al 4.18 %. La quantità di zucchero prodotta è di soli Q. 1 503 958 contro 1 502 161 nel 1914-15 e 3 055 642 nel 1913-14. Passarono al consumo Q. 1 006 776 di zucchero di seconda classe (862 519) e 1 015 313 di prima (887 920). Lo stock complessivo alla fine del giugno 1916 era ridotto a una entità estremamente esigua: Q. 52 059 contro 760 004 nel giugno 1915 e 1 610 984 nel giugno 1914.

La campagna zuccheriera dell'anno 1915-16 è pertanto caratterizzata da una produzione scarsissima presso che pari a quella dell'anno precedente: il nuovo zucchero offerto dall'industria è assai inferiore a quello nazionale consumato così che le riserve detenute dai produttori sono presso che svanite. Le cifre esposte poste a riscontro con quelle del commercio con l'estero mostrano come la produzione interna sia stata molto deficiente di fronte al bisogno in questa fase così caratteristica per la domanda di articoli zuccherini: appare quanto esiziali, dal punto di vista odierno, siano state le vicende industriali immediatamente anteriori alla nostra guerra, vicende tanto connesse coi particolari lineamenti dell'economia industriale. Il consumo di zucchero è ora cresciuto del 25 % e forse più per la larga distribuzione che ne è fatta all'esercito, per il consumo che l'esercito fa anche di cioccolatta, per l'uso più largo di prodotti zuccherini da parte di qualche classe della popolazione: è d'altra parte presso che cessato il contrabbando. Lo squilibrio fra domanda interna e produzione nazionale ha reso necessaria la larga importazione la quale ha luogo a prezzi assai elevati e con grande sforzo: in relazione a ciò il governo assai opportunamente ha rialzato il prezzo interno mediante inasprimento dell'imposta di fabbricazione esercitando un freno sul consumo. Le società zuccheriere si trovano in favorevole situazione avendo oramai smobilizzato tutto quanto il loro capitale circolante, realizzando gli stock a buone condizioni: esse ricavano più larghi proventi dalle svariate industrie accessorie. — L'*industria della cioccolatta* è stata assai avvantaggiata anche nell'anno 1916 dalla fortissima domanda che ha consentito una piena agevole ripercussione del rialzo negli elementi del costo sul prezzo di vendita. L'*industria della distillazione* ha subìto una diminuzione fortissima nella produzione in relazione alla ridotta disponibilità o rincarato prezzo di molte materie distillatorie, come risulta dalle cifre seguenti tratte dalla statistica fiscale; una notevole diminuzione va avvenendo nelle fabbriche di seconda categoria (materie vinarie).

Fabbriche di prima categoria:	1911-1912 Ettol.	1912-1913 Ettol.	1913-1914 Ettol.	1914-1915 Ettol.	1915-1916 Ettol.
Cereali e altre sostanze amidacee	59 865	112 143	561 390	129 994	45 007
Residui della fabbricazione o raffinazione dello zucchero	125 538	141 609	175 784	177 496	153 234
Barbabietole e tartufi di canna	9 653	22 942	31 075	13 214	17 870
Uva secca	148	—	—	—	—
Altre materie	5 204	6 192	9 746	10 575	14 503
Fabbriche di seconda categoria:					
Vino	1 251	2 941	10 281	10 849	859
Vinacce	57 848	62 341	88 062	72 622	24 052
Altre materie	1 126	963	500	210	6 992
Totale . . .	260 632	349 131	371 584	397 964	262 517

Una quantità notevole di alcool è stata destinata a uso militare sia per preparati sanitari che per esplosivi. Il consumo di alcool adulterato esente da tassa tende a diminuire (Hl. 142 560 nel 1913-14; 121 183 nel 1914-15; 93 839 nel 1915-16.

L'*industria della birra* risente gravemente la difficoltà per la provvista di alcune materie prime e il loro grande rincaro; mancando il malto proveniente dagli Imperi centrali è sorta decina di malterie le quali curano la tallitura degli orzi coltivati nelle Puglie, in Sicilia, in Sardegna e in altre zone: la birra ottenuta con tale prodotto si è dimostrata non inferiore a quella ottenuta con malto di provenienza estera, così che per cura della Unione fra gli industriali si vanno facendo sforzi vari per estendere la coltivazione dei tipi più appropriati di orzo e si sono istituiti campi sperimentali per mezzo delle cattedre ambulanti e altri organismi agrari. La statistica fiscale constata per l'anno 1915-16 una produzione di Hl. 600 022 contro 525 601 nell'esercizio precedente: la produzione tende a rivolgersi sempre più alle gradazioni alcooliche più basse, sia per il minore costo, che per il meno gravoso tributo; sono stati concordati tra i fabbricanti sensibili rialzi di prezzo.

Riguardo alle industrie alimentari minori, soggette a imposta di fabbricazione, dalla statistica fiscale risulta progresso nella produzione fra l'esercizio 1914-15 e 1915-16 per la fabbricazione di aceto (con impiego di alcool), di cicoria, glucosio e maltosio: è registrato un lieve regresso per le acque gazose.

Per l'*industria della macinazione e del pastificio* le maggiori società segnalano risultati favorevoli, malgrado la condizione anormale in cui si svolge l'industria costretta dai molteplici vincoli e malgrado la cessazione nella macinazione per lo spaccio all'estero: il pastificio è assai danneggiato dalla mancanza di tipi appropriati di frumento e dalle difficoltà nell'esportazione della merce.

Le **industrie chimiche** sono fra i rami di produzione per cui durante la guerra più decisi sono stati gli sforzi innovatori diretti

a provocare la formazione di nuovi rami di attività, i quali non tutti potranno avere vita autonoma col ritorno della pace. Accennando solo, ad alcune fra le più cospicue nuove creazioni segnalate, notiamo il sorgere della produzione di alcune materie coloranti; l'impianto di uno stabilimento per la fabbricazione della soda a Castiglioncello in Toscana, mentre si è dilatata la fabbricazione della soda caustica e quella del cloro nell'officina del Caffaro e altro stabilimento per gli stessi prodotti è sorto a Piedimulera in Lombardia; presso alla fabbrica di esplosivi di Cengio è sorta la prima fabbrica italiana di acido fenico. A Legnano si è sviluppata la fabbricazione del nitrato di ammonio e si sono estesi gli stabilimenti per la produzione dell'acido nitrico derivato dall'aria atmosferica. Si è molto sviluppata la distillazione della glicerina coll'estendersi della fabbricazione degli esplosivi: questa ha dato grande impulso alla distillazione del catrame e produzione del benzolo. Colla cessazione degli arrivi dalla Germania anche la produzione farmaceutica ha fatto sensibili progressi: si è, fra l'altro, iniziata la produzione dell'aspirina, della fenacetina, dell'antipirina, del salolo, ecc.

Le varie *industrie dei concimi chimici* sono state assoggettate a vincoli riguardo al prezzo dei prodotti e molto risentono delle condizioni anormali. Quella dei perfosfati con molte difficoltà ha potuto approvvigionarsi della materia prima e, per le condizioni del servizio ferroviario, ha incontrato intoppi nella distribuzione del prodotto: il consumo del supersfosfato ha subìto gravi falcidie in molte regioni; l'industria risente il rialzo grave degli elementi del costo e fra gli altri il rialzo nel prezzo dell'acido solforico. La diminuzione nello spaccio in confronto al 1915 è denunciata, oltre che dalla Super, dalla Colla e concimi che registra una vendita di Q. 1 807 560 contro 2 195 177. Si è molto intensificata le produzione e la vendita della cianamide non solo per uso agricolo ma anche per uso militare: lo stesso duplice impiego ha stimolato gli inizi dell'industria del nitrato d'ammonio. A cura di parecchie imprese di concimi e di imprese speciali viene subendo una grande dilatazione la produzione dell'acido solforico e del solfato di rame, materie di cui è assai ridotta l'entrata: l'industria dell'acido solforico risulta assai redditizia in relazione alla gran domanda di varie industrie chimiche. L'*industria dei preparati farmaceutici* ha trovato nella cessazione della concorrenza germanica un possente impulso: nuovi stabilimenti sono sorti e molte nuove sostanze e specialità terapeutiche recate sul mercato: si è tentata la fabbricazione di alcune sostanze purissime che finora erano poste in commercio solo da ditte germaniche. Malgrado la grande domanda militare la rinnovata industria italiana è lungi ancora dall'avere colmato il vuoto lasciato dai mancati rapporti col paese nemico, e per molti articoli vigono prezzi altissimi. L'*industria*

delle candele steariche risente sempre dell'altissimo costo delle materie prime e di qualche rallentamento nello spaccio dei prodotti. La deficienza delle materie prime danneggia assai gravemente anche l'*industria dei saponi*: entrambe queste industrie lavorano attivamente alla produzione della glicerina per uso militare mediante il sego (tratto dai grassi di macello) fornito dallo stesso governo. L'*industria dei fiammiferi*-presenta una ulteriore diminuzione nella produzione (miliardi di fiammiferi 66,5 nel 1915-16 contro 69,9 nel 1914-15 e 71,8 nel 1913-14): il consumo interno subirà presumibilmente una sensibile riduzione col rialzo nei prezzi derivati dal monopolio di vendita. L'*industria elettrochimica* ha realizzato la ricordata preparazione sintetica del nitrato d'ammonio dall'atmosfera mediante il forno elettrico: ha molto dilatata la produzione di acido nitrico e di altri articoli necessari per l'industria degli esplosivi. Quest'ultima ha trovato in questi anni di guerra l'impulso a uno sviluppo enorme: l'impresa principale la « Cengio », ha moltiplicato gli impianti e gli stabilimenti reclutando una numerosa maestranza: la vasta produzione, andata crescendo di mese in mese, ha consentito il vasto consumo in alcune delle nostre azioni militari. Il movimento per stimolare la produzione di *sostanze tintorie* ha condotto alla formazione della « Società an. industria nazionale colori d'anilina » (cap. 6 milioni) colla collaborazione di tecnici concessi da una impresa inglese; altra impresa anteriore ha dilatato la produzione di varie sostanze coloranti, con esito favorevole. Al miglioramento dell'*industria dell'acido nitrico* mira la costituzione di una forte società in Sicilia col proposito di meglio organizzare la produzione impiantando stabilimenti nelle varie zone di agrumicultura. Il rincaro dei mangimi tende ad estendere la lavorazione di cascami di molte produzioni per l'alimentazione del bestiame: fra le più recenti innovazioni notiamo la elaborazione della pula di riso. L'industria del *gas illuminante* si svolge in condizioni estremamente precarie: il rialzo nel costo di produzione non sembra in genere compensato dagli aumenti di tariffa determinati dallo Stato contro il disposto dei capitolati, e dal rialzo nel prezzo dei sottoprodotti, alcuni dei quali largamente richiesti per usi militari; la generalità delle imprese chiude i bilanci in perdita e parecchie fra di esse hanno sospeso il lavoro.

Il rincaro del combustibile favorisce ora e per l'avvenire lo sviluppo delle **industrie elettriche**, sia per la forza motrice che per l'illuminazione. Il consumo di energia (colpito o esente da tassa) va rapidamente crescendo: esso è stato di miliardi di ettowatt-ora 17.9 nel 1911-12; 19,7 nel 1912-13; 23,1 nel 1913-14; 25,5 nel 1914-15; e 28,6 nel 1915-16. Molte imprese nelle regioni più industriali hanno, non senza sforzi, di molto accresciuto la produzione di energia per corrispondere ai bisogni delle industrie militari. Tentativi notevoli si

vanno facendo per estender l'applicazione dell'elettricità nella meccanica agraria. L'esenzione dalla tassa per la corrente usata a scopo di riscaldamento — sebbbene forse non destinato ancora a provocare un grande consumo di energia — favorisce intanto la fabbricazione su vasta scala di materiale elettrico. La cessazione dei rapporti con la Germania ha provocato un maggiore svolgimento nella produzione interna di tale materiale. Le industrie elettriche sono fra quelle in cui le particolari circostanze dell'economia di guerra hanno infuso un più gagliardo fervore di lavoro ben promettente anche per il futuro. Molte imprese per dilatare gli impianti e la produzione hanno aumentato il capitale rafforzando sempre più l'organizzazione economica dell'industria. Notevole mutamento, in tale organizzazione, è stata la costituzione della Società nazionale per imprese elettriche sorta in Milano, sotto gli auspici della Banca italiana di sconto, mediante un capitale rapidamente accresciuto col proposito di assorbire varie aziende in cui era interessata la Schuckert, in guisa da sottrarre l'industria elettrica alla diretta influenza germanica. — Il rincaro nelle condizioni di esercizio delle industrie di distribuzione dell'energia e della luce, ha provocato per molte aziende rialzi nelle tariffe, variamente ordinati secondo il tipo del consumo e le qualità di consumatori, talvolta escludendo la stipulazione di nuovi contratti à forfait.

Capitolo VII.

Trasporti e comunicazioni.

Servizio ferroviario dello Stato.

Durante l'anno finanziario 1915-16, il servizio ferroviario dello Stato ha assunto un tipo economico nuovo, caratterizzato dal traffico intensissimo in molta parte diverso dall'ordinario, e caratterizzato anche da un forte rialzo nel costo di esercizio. La innovazione fondamentale si riconnette con la guerra. Una parte notevolissima del movimento — riguardo alla quale non si hanno distinti elementi statistici analitici — è data dai trasporti militari, i quali sono stati sempre assai intensi: tali trasporti si sono esplicati in numerosi treni giornalieri disposti di volta, in volta in relazione ai vari bisogni o stabiliti in condotte fisse, secondo determinati programmi: i trasporti del tipo occasionale hanno avuto costantemente uno sviluppo vastissimo per il movimento di truppe, approvvigionamenti e materiali, con grandi intensificazioni in corrispondenza delle azioni belliche: ma anche i trasporti militari del tipo fisso hanno avuto un largo svolgimento fra l'altro col regolare movimento delle « tradotte » per il flusso e riflusso delle truppe, movimento operantesi quotidianamente lungo le fondamentali linee della rete. Per i trasporti di soldati, approvvigionamenti e materiali vengono utilizzati anche i treni ordinari di viaggiatori e merci.

Naturalmente i trasporti militari hanno la prevalenza sui trasporti ordinari, i quali sono venuti sempre più assumendo la posizione subordinata. La rapidità e regolarità del movimento ferroviario per la guerra avendo importanza massima per lo svolgimento dell'opera militare, il sistema ferroviaro di Stato unitamente alla rete della Veneta (contigua a una parte della fronte) è divenuto uno strumento estremamente prezioso per l'azione bellica, e ha pienamente adempiuto a questa alta funzione: la rapidità dei trasporti, anche per la parte ferroviaria, p. es., in occasione dell'offensiva nemica del maggio 1916 è stata elemento fondamentale per il successo della controffensiva. Di fronte al supremo interesse nazionale della guerra, la convenienza del regolare servizio ordinario è diventata subordinata: il servizio stesso è andato via via riducendosi e, potrebbe anco dirsi, disorganizzandosi. Fattore di questa perturbazione è anzitutto, per una parte almeno della rete la necessità di diradare i treni comuni per lasciare

la capienza del servizio militare e di lasciare talora a questo la precedenza; altro fattore è la scarsità di materiale, scarsità accentuata dal fatto che, in massima parte, i trasporti militari hanno luogo con traffico in una sola direzione e ritorno a vuoto.

Il servizio ordinario è stato perturbato anche da altre circostanze, quali la chiusura dei porti dell'Adriatico che riversò molto del loro traffico nei porti del Tirreno, le maggiori esigenze pel vettovagliamento dei centri più popolosi, i movimenti dovuti al lavoro delle molte officine impiantate per le necessità della guerra, le variazioni delle correnti dei trasporti per il mutarsi dei bisogni, per i divieti e le restrizioni negli scambi internazionali. La contrazione del servizio ordinario fu, infine, provocata sia per il rialzo del costo di esercizio, sopratutto per il rincaro del combustibile, sia per la difficoltà crescente della provvista di carbone: questa contrazione (accentuatasi fortemente dopo l'anno considerato nel presente volume) è stata determinata mediante la sospensione di molti treni di viaggiatori, mediante le sospensioni di taluni servizi merci, il rialzo delle tariffe, l'abolizione di talune facilitazioni: varie fra queste provvidenze sono state tardive sopratutto se si considera la necessità della riduzione al minimo del consumo di carbone: il rialzo nelle tariffe non è certo stato proporzionale al rialzo del costo; riguardo alla diminuzione nel servizio provocata per economia di spesa deve tenersi presente, però, il ben noto fatto che il servizio ferroviario si svolge a costo decrescente così che possono essere riusciti, dal punto di vista strettamente economico, inopportuni taluni rialzi di tariffa che hanno provocato riduzioni più che proporzionali nel volume dei trasporti.

Alla gran trasformazione avvenuta nelle condizioni di esercizio corrisponde un mutamento forte nella gestione finanziaria: sono molto aumentate le spese di esercizio, specialmente per l'incremento del traffico e il gran rialzo nel prezzo dei carboni, dei metalli, dei lubrificanti e di altri materiali e ingredienti, ma sono anche più largamente aumentati i proventi per il fatto dei vasti trasporti militari. L'esito finanziario è pertanto stato sensibilmente migliore che nell'esercizio precedente:

		1915-16	1914-15	differenze
		—	—	—
Entrate	migliaia di lire	849 451	620 099	+ 229 352
Spese	»	819 964	641 004	+ 178 961
Versamento al Tesoro.	»	29 486	—	+ 50 392
Sovvenzione del Tesoro	»	—	20 905	

Le entrate sono pertanto aumentate del 27 % e le spese del 22 %. Vennero versati al tesoro 29 milioni ½, di cui circa 21 a restituzione della sovvenzione ottenuta l'anno precedente; il complessivo miglioramento è di L. 50 391 535 e sale a 51 010 386 se si tiene conto del corrisposto interesse sulla sovvenzione. Il favorevole risultato finan-

ziario è dovuto unicamente a una circostanza eccezionale e transitoria: il problema della futura economia ferroviaria si profila assai grave, per le circostanze accennate nel precedente annuario, ed è anche accentuato dal fatto del fortissimo logorio che, in una parte della rete, va avvenendo nell'armamento delle linee e altri impianti e nel logorìo pure fortissimo del materiale mobile: le stesse condizioni dell'esercizio non consentono le tempestive accurate riparazioni, così che a guerra finita sarà necessario un alto dispendio per rifacimenti e reintegrazioni, dispendio accresciuto dal presunto permanere degli altissimi prezzi.

A determinare l'avanzo finanziario hanno contribuito cespiti eccezionali non direttamente pertinenti alla normale funzione dell'azienda ferroviaria, quale l'attività di L. 10 639 247 avutasi dall'esercizio dei piroscafi da carico requisiti o sequestrati al nemico, l'aumento di L. 13 440 425 negli utili di magazzino per le vendite e cessioni di materiali a terzi. Contribuì pure l'eliminazione (operata anche nel 1914-15) dalle spese complementari, dello stanziamento di L. 8 040 000 per il rinnovamento della parte metallica dell'armamento. Sono d'altra parte sensibilmente aumentate le varie riserve.

Le cifre seguenti comparano i prodotti dei vari ordini di traffico nei due ultimi esercizi compresi ed esclusi i trasporti militari:

		Prodotti compresi i trasporti mil.			Prodotti esclusi i trasporti milit.		
		1915-16	1914-15	Differenze	1915-16	1914-15	Differenze
Viaggiatori . .	milioni	251.4	197.6	+ 53.9	181.9	187.3	— 5.4
Bagagli e cani .	»	5.9	7.1	— 1.2	5.4	7.1	— 1.7
Merci G.V. e P.V.A.	»	158.4	78.1	+ 80.4	60.9	57.7	+ 3.2
Merci P. V. . .	»	343.0	289.0	+ 54.0	288.9	272.1	+ 16.8
Totale	milioni	758.8	577.8	+ 187.0	537.7	524.2	+ 13.0

I trasporti militari resero milioni 47,6 nel 1914-15 e 221,6 nel 1915-16: essi hanno luogo con tariffe sensibilmente inferiori alle ordinarie: per 69 milioni $^1/_2$ riguardano viaggiatori, per 97 $^1/_2$ merci a grande velocità e piccola velocità accelerata, per 54 merci a piccola velocità. Nei trasporti ordinari in confronto con l'anno 1913-14 si ha una diminuzione di ben 46 milioni pei viaggiatori, di 5 per i bagagli e di 18 $^1/_2$ per le merci. Nel giudicare di queste differenze si deve tenere presente che sensibili rialzi sono avvenuti nelle tariffe.

Nelle spese è notevolissima quella per il combustibile, la quale, per la sola rete a scartamento normale, è cresciuta da milioni 44,1 nel 1914-15 a 145,5: un rincaro per 10 milioni si valuta sia avvenuto riguardo agli altri materiali.

Raccogliamo qui appresso il movimento delle entrate e spese dell'Azienda, compresi i servizi di navigazione:

Entrate.		1915-16	1914-15
Prodotto viaggiatori	L.	251 439 169	197 556 688
Prodotto merci	»	507 318 642	374 193 339
Introiti fuori traffico, rimborsi di spese e diversi	»	55 819 682	34 049 407
Prodotti della navigazione con le isole . . .	»	145 703	2 548 281
Prodotti dei servizi di navigazione libera . .	»	31 394 048	—
Totale. . .	L.	848 506 176	608 347 714
Entrate eventuali, compresi i prelevamenti dal fondo di riserva	L.	944 540	11 750 918
Sovvenzione del Tesoro	»	—	20 905 198
Totale generale. . .	L.	849 450 715	641 003 830

Spese.			
Direzione generale e spese generali	L.	65 876 925	67 121 418
Movimento e traffico	»	138 445 812	128 334 064
Trazione e materiale	»	356 299 094	235 563 753
Mantenimento e sorveglianza.	»	74 397 604	77 816 967
Ferrovie complementari sicule	»	1 851 451	1 220 771
Navigazione dello Stretto di Messina	»	1 879 538	1 193 623
Navigazione con le isole	»	5 122 312	6 509 532
Navigazione libera	»	21 178 183	—
Totale spese ordinarie . .	L.	665 050 918	517 770 127
Spese complementari	L.	25 060 000	20 444 380
Spese accessorie	»	150 758 657	102 789 323
Versamenti al Tesoro (al netto del rimborso della sovvenzione)	»	8 581 140	—
Totale generale . .	L.	849 450 715	641 003 830

In confronto con l'anno 1914-15 il residuo dell'esercizio, dopo pagate le spese ordinarie e complementari, è salito dal basso livello di L. 88 913 919 a L. 155 848 716, la cifra massima finora registrata. Il coefficiente delle spese ordinarie di esercizio, che nel 1914-15 aveva, raggiunto l'alta percentuale dell'81,26, è sceso a 76,78. Analogamente il coefficiente delle spese ordinarie e complementari è scemato da 84,67 % a 79,93. Se si tiene conto degli oneri importati dalle leggi del 1911 e del 1914 e degli aumenti di tariffa e sopratasse da esse introdotte, il coefficiente per l'anno 1915-16 cresce rispettivamente al 78,73 e 81,74 % (85,01 e 88,30 nell'esercizio precedente) e se si aggiungono le spese pel rinnovamento dell'armamento il cui stanziamento fu eliminato, il coefficiente sale a 82,73 % (86,06).

La lunghezza effettiva delle linee a scartamento ordinario in esercizio da km. 13 803,66 al 30 giugno 1915 è salita a 13 880,04 al 30 giugno 1916 per l'apertura all'esercizio di nuove linee e tronchi

lunghi km. 56,09 (fra cui il tronco Paola Castiglione Cosentino e la linea Montebelluna-Susegana) e per l'esercizio di km. 20,29 in territorio nemico occupato. La lunghezza delle linee a scartamento ridotto è cresciuta da km. 159,45 a 191,75 per l'apertura all'esercizio del tronco Camastra-Licata. Della rete esercitata erano armati a doppio binario al 30 giugno 1916 km. 2987,49 con un aumento di km. 70,03.

Il trasporto delle merci si è svolto piuttosto irregolarmente, per quanto riguarda il servizio ordinario, per causa dei vasti trasporti militari sia relativi al munizionamento, vettovagliamento e rifornimento dell'esercito e dell'armata, sia per le materie prime agli stabilimenti esercitanti le industrie di guerra: treni e itinerari speciali vennero organizzati per i trasporti del bestiame e delle carni congelate pel mantenimento delle truppe: per le carni venne eseguita la trasformazione di 550 carri coperti in carri frigoriferi. Un vasto movimento è avvenuto anche attraverso la penisola per trasporti di materiali nell'interesse degli alleati. Questi vari ordini di trasporti hanno gradualmente impegnato una forte frazione del materiale disponibile, determinando gravi intoppi e difficoltà pel traffico ordinario. Il carico complessivo si elevò a T. 38 283 443 di merci con l'aumento dell'1,65 % rispetto al carico del 1914-15, ilquale era diminuito del 9,08 % rispetto al 1913-14. Le cifre seguenti compendiano il confronto col 1914-15:

	peso	carri
carico delle stazioni interne (compresa l'esport.)	+ 0.42	— 3.60
carico dei porti	+15.73	+12.99
importazione dalle ferrovie confinanti	—27.94	—22.35
carico complessivo della rete	+ 1.65	— 2.50

È notevole l'incremento avvenuto nel lavoro effettuato ai porti, incremento avvenuto poichè fu necessario convergere ai porti ogni sforzo per assicurare i rifornimenti generali e militari e perchè vi si dovettero destinare molti mezzi ferroviari a fine di non aggravare con soste prolungate di navi la deficienza di mezzi marittimi. L'incremento nel carico ai porti risulta distinto per tipo di merci dalla tavola statistica presentata più innanzi. Analizzando il carico complessivo (commercio e amministrazione) e quello delle merci di maggiore movimento (per il commercio) nei quattro porti principali, si hanno rispetto all'anno 1914-15 le seguenti variazioni espresse in percentuali:

	Carico complessivo	Carboni	Cereali p. l'int.	Cereali per l'estero	Cotoni p. l'int.	Cotoni per l'estero
Genova	+ 24.6	+ 12.6	+ 38.8	— 73.7	+ 37.0	— 88.7
Venezia	— 81.6	— 96.9	+ 0.8	— 97.2	— 77.6	— 90.3
Savona	+ 4.5	— 2.1	+ 36.9	— 100.0	+ 44.7	— 100.0
Livorno	+ 35.4	+ 7.1	+ 159.6	—	— 61.9	— 96.3

Il carico operato nei porti dell'Adriatico continua ad essere esiguo: rispetto all'anno 1914 15 la diminuzione è dell'84,24 °/₀ a Venezia, del 84,77 ad Ancona, dell'83,75 a Brindisi; per i porti del Tirreno si ha invece aumento: del 28,00 °/₀ a Genova, del 14,17 a Savona ferr., del 67,36 a Savona fun., del 49,37 a Livorno, del 33,72 a Spezia, del 47,43 a Civitavecchia, del 43,36 a Napoli, del 29,26 a Torre Annunziata. — Sono sempre assai significative, anche nei riguardi ferroviari, le vicende del traffico nel porto di Genova. La rimanenza delle merci giacenti nei magazzini, nei depositi, sulle calate e sui vapori che alla fine di giugno 1915 era di T. 365 734, discese nel luglio a 270 501: a partire dalla seconda quindicina di settembre gli arrivi dal mare in particolare di carboni, cereali, lana, cotone, juta, pelli, rottami di ferro vennero continuamente aumentando così da risultare insufficienti i mezzi ferroviari ordinari del porto; la rimanenza delle merci crebbe raggiungendo T. 434 516 alla fine di settembre, 625 255 alla fine, toccando poi il massimo di T. 678 345 il 20 novembre (comprese le merci a bordo dei vapori ormeggiati in avamporto). La quantità dei vapori sotto scarico, che normalmente si aggira sulla cinquantina, superò nel novembre i 110, mentre altri 46 attendevano in avamporto il loro turno di accosto e 15 erano dislocati in altri porti. Per fronteggiare questa situazione si organizzò il servizio ferroviario portuale in modo da mantenere il carico costantemente elevato al massimo della potenzialità: nei rimanenti mesi dell'esercizio le medie mensili del numero dei carri ferroviari caricati per giorno lavorativo variarono da un minimo di 1417 nel dicembre a un massimo di 1520 nell'aprile, cifre queste veramente alte: la rimanenza delle merci si ridusse a T. 338 389 alla fine di giugno.

Il raccolto di uva essendo stato scarso, i trasporti vendemmiali sono stati sensibilmente inferiori a quelli dei due anni precedenti. In Piemonte, Emilia e Veneto si caricarono complessivamente 21 122 carri di uva, mosto e vino in confronto a 28 411 e 33 011 nel 1914 e 1913: in Puglia si caricarono 4801 carri contro 12 191 e 19 900; e in complesso i carri utilizzati furono 45 449 contro 69 161 e 86 044. — Per i trasporti agrumari si sono caricati in Sicilia 22 800 carri (contro 25 174 e 26 534): in proporzione altissima (5700 contro 4318 e 2017) sono stati diretti a località italiane del continente e 7263 all'estero (10 693 e 5287): ben 6497 transitarono per Chiasso. — Pei trasporti del bestiame si utilizzarono 233 109 carri cioè il 5,94°/₀ più che nell'anno precedente. — I trasporti di derrate a carro completo (P. V. A.) importarono l'uso di 54 118 carri con la diminuzione rispettivamente di di 26 959 e 51 510 in confronto ai due anni precedenti: la enorme diminuzione deve attribuirsi alla guerra e, particolarmente, ai divieti di esportazione. La guerra ha provocato una nuova diminuzione nel trasporto di fiori (T. 2745 contro 4433 e 5375): la diminuzione è av-

venuta specialmente pei transiti di Chiasso, Ala, Pontebba e Cormons.

Il movimento delle merci, sia ai porti che alle stazioni di confine, risulta analiticamente dalle tabelle più avanti riportate e si riconnette coi dati altrove esposti, relativi al traffico con l'estero. Qui appresso sono raccolti, per le merci più caratteristiche, i dati (provvisorî, approssimativi) indicanti la quantità complessiva trasportata sulla rete ferroviaria dello Stato negli ultimi quattro esercizi, quali indici del movimento economico nazionale:

		1915-16	1914-15	1913-14	1912-13
		—	—	—	—
agrumi	tonn.	337 331	432 136	322 454	308 817
barbabietole	»	405 715	264 080	781 573	530 997
bestiame	capi	2 473 096	2 651 579	2 810 500	2 692 467
calce e cementi . . .	tonn.	1 067 440	1 475 956	1 736 643	1 740 791
carbone fossile . . .	»	4 182 366	5 030 879	5 667 443	5 681 074
concimi chimici . . .	»	656 769	742 163	774 763	777 131
cotone in matassa e bioccoli	»	421 637	350 659	217 978	197 373
frumento e farine . .	»	1 903 302	2 019 176	1 762 747	1 911 559
ghisa e ferro in rottami	»	465 736	283 292	336 858	377 902
marmo	»	97 690	129 646	234 275	223 450
prodotti metallurgici .	»	227 990	174 771	194 644	220 658
seta	»	?	?	9 329	8 840
uve, mosti	»	153 694	329 623	399 945	328 311
vini	»	995 101	825 698	914 906	815 528
zolfo	»	400 245	441 031	418 071	424 499

Sono caratteristici, fra l'altro, la già accennata riduzione nel traffico degli agrumi; la parziale ripresa nel trasporto di barbabietole, connesso con le note vicende dell'industria saccarifera; il proseguire della diminuzione nel trasporto di calce e cementi, dipendente dalla diminuzione nell'attività dell'industria edilizia; la gravissima diminuzione per il carbone fossile dovuta alle difficoltà negli arrivi e al rincaro; l'aumento pel cotone sodo connesso con la gran attività dell'industria; l'aumento nei rottami di ferro; la nuova gravissima discesa pel marmo, attribuibile alla guerra che ha diminuito la domanda e le possibilità del trasporto marittimo; la diminuzione per lo zolfo connessa con la riduzione nello scavo e nell'esportazione.

Gli indennizzi per disguidi, avarie, furti, mancanze, ritardi ecc. nel trasporto delle merci hanno di nuovo subìto una sensibile diminuzione (L. 3 003 848 contro 3 855 047).

L'organizzazione della trazione ha subito nuove alterazioni dirette ad assicurare il regolare andamento dei trasporti per la guerra e a fronteggiare le molte e svariate circostanze di anormalità nel traffico. La percorrenza segna, in confronto con l'anno precedente, un aumento del 5,9 °/₀ misurata in treni-km. e del 9,7 °/₀ misurata in locomotive-km.: la grande differenza deriva dal fatto che le variate

correnti del traffico, i trasporti militari prevalentemente intensivi in un senso solo, e i forti trasporti su linee, le cui condizioni non permettono l'impiego di locomotive di notevole potenzialità, fecero accrescere la proporzione dei percorsi di locomotive isolate e in doppia trazione, che già era stata in aumento nell'anno precedente. L'aumento è stato relativamente assai più forte per la trazione elettrica perchè fu attivato il servizio sul tronco Bardonecchia-Modane e perchè fu ripreso e reso permanente sulla succursale dei Giovi e sul tronco Ronco-Busalla.

Nella trazione a vapore è avvenuto un nuovo e assai accentuato progresso nella grandezza dell'unità media di treno, determinato dalla accresciuta proporzione di treni pesanti, merci e militari, dipendente dai trasporti per l'esercito e dalla riduzione dei treni-viaggiatori: vi contribuì anche la più intensiva utilizzazione della forza di trazione disponibile. Il peso medio rimorchiato è di T. 237,5 per locomotiva e 287,6 per treno contro 214,1 e 251,1 nell'anno precedente.

Il consumo di combustibile in complesso è stato di T. 2 383 069 contro 2 089 794 nell'anno precedente: il consumo per locomotiva-km è cresciuto da kg. 15,06 a 15,81, accrescimento dovuto alle più pesanti unità rimorchiate: hanno operato a determinare in genere l'incremento nel consumo di combustibile, i lunghi stazionamenti di locomotive, specie nel Veneto, durante il periodo invernale della congestione dei trasporti: i conseguenti cambi frequenti di personale sulle macchine; il largo uso di carboni americani in natura, di pezzatura minuta. Hanno invece contribuito a ridurre il consumo, la diminuzione nella velocità media dei treni per la preponderanza di treni pesanti e la riduzione della velocità di orario; la più elevata utilizzazione della forza di trazione; la diminuzione nella proporzione di impiego degli agglomerati; l'impiego esteso dei minuti americani per la formazione delle mattonelle, i quali sono migliori dei minuti inglesi.

In dipendenza della condizione del traffico carbonifero, fu usato sempre più estesamente il litantrace americano, il quale anche viene più largamente impiegato dalle fabbriche nazionali per la formazione degli agglomerati. È continuato l'uso delle ligniti nazionali per locomotive di manovra e in corsa per servizi secondari, limitato però dalla difficoltà di ottenere convenienti offerte e consegne regolari e continuate: oltre alle ligniti in natura furono pure, e per esperimento, fatte confezionare ed impiegate speciali mattonelle miste di polverino di lignite e di minuto di litantrace: tanto le ligniti quanto le mattonelle sono adoperate sulle locomotive in unione al litantrace ordinario.

Nelle varie forniture per gli approvvigionamenti dei diversi ordini di materiali, si sono avuti naturalmente gravissimi aumenti di

prezzo e si incontrarono gravissime difficoltà negli acquisti per la mancanza di disponibilità sul mercato. Il consumo complessivo di combustibili è stato di T. 2 392 667: se ne acquistarono T. 2 566 856 con una proporzione, per la parte destinata alla locomozione, del 64°/₀ di carbone grosso e del 36°/₀ di mattonelle. Il carbone grosso inglese e i carboni americani furono, per la quasi totalità, provvisti per consegna nei porti inglesi ed americani per mezzo degli uffici di Cardiff e di New-York. Le gravi condizioni della navigazione resero assai difficili i consueti noleggi di piroscafi per un solo viaggio per il trasporto dei carboni acquistati fob: si ricorse a noleggi a tempo, impegnativi per un anno per piroscafi esteri: la crisi essendosi poi accentuata, avvenne l'istituzione della Commissione centrale del traffico marittimo, la quale assegnò all'azienda delle ferrovie vapori inglesi, neutrali o requisiti: poi dietro accordi presi dal governo, dal febbraio 1916 venne stabilita una provvista mensile di T. 50 000 di carbone, trasportate con vapori assegnati dall'ammiragliato inglese. In complesso i viaggi sono stati 459 (205 di bandiera nazionale e 254 di bandiera estera). L'assicurazione contro i rischi di guerra — effettuata presso l'Istituto nazionale e, in pochi casi, presso compagnie inglesi e americane e poi assunta direttamente dallo Stato — ha importato una spesa rilevantissima; sei vapori trasportanti carbone sono affondati. I carboni ricevuti nell'anno, in base a contratti precedenti, aumentano in complesso a T. 2 668 010, con una spesa complessiva di L. 209 907 245, corrispondente a un costo medio di L. 78,69 per tonn.: in tale massa di combustibile, i carboni inglesi rappresentano il 38,5 °/₀, gli americani il 34 °/₀, le mattonelle di carboni inglesi il 6,9 e quelle di carbone americano il 16 °/₀. Le cessioni di carbone a privati ammontarono a T. 166 343: ebbero luogo a prezzi inferiori a quelli di mercato. Si cedettero T. 551 377 ad amministrazioni governative varie.

Una parte notevole del personale venne sottratta al servizio per le chiamate alle armi: per alcune categorie si concessero dispense dall'obbligo militare: altri agenti vennero militarizzati. Il ricorso all'opera di avventizi è stato più esteso che in via normale. Al 30 giugno 1915 gli agenti in servizio (esclusi quelli sotto le armi per mobilitazione) erano 149 875 di cui 35 631 avventizi: al 30 giugno 1916 erano 157 051 di cui 44 641 avventizi: sono esclusi da queste ultime cifre anche circa 9800 agenti, che prestano servizio militare ordinario in numero superiore al normale. L'incremento nel personale è dovuto al maggiore lavoro causato dalla guerra ed è in parte costituito dal personale navigante per i piroscafi requisiti.

La dotazione di materiale rotabile è di ben poco migliorata. Pel solo materiale a scartamento normale si hanno i dati seguenti:

		30 giugno 1915	30 giugno 1916
		—	—
locomotive e automotrici a vapore . .	N.	5 143	5 162
» » elettriche .	»	192	207
gru automotrici a benzina	»	1	1
carrozze viaggiatori	»	10 015	10 002
bagagliai	»	3 845	4 053
carri per merci e bestiami	»	102 829	103 686
carri per treni materiali e di servizio	»	2 310	2 397

Le ordinazioni di materiale rotabile sono state limitate e le trattative coi costruttori, per l'esecuzione delle ordinazioni ebbero scarso risultato per le difficoltà del lavoro e la mancanza di materiali, malgrado il sussidio promesso dall'amministrazione per ovviare a questa mancanza: dati gli impellenti bisogni, si ordinarono 60 locomotive e 3000 carri scoperti negli Stati Uniti. Grandi ritardi si vanno verificando nella esecuzione, da parte dell'industria nazionale, di ordinazioni anteriori anche risalenti al 1914. — Per le riparazioni sia di locomotive che di veicoli, si è accentuata la parte eseguita nelle officine di Stato in confronto con quella affidata alle officine private, malgrado le difficoltà di esercizio: le officine ferroviarie hanno eseguito un lavoro notevole per il munizionamento dell'esercito.

Merci importate ed esportate da reti estere.

TRANSITO di	IMPORTAZIONE				ESPORTAZIONE			
	Carri		Peso (tonn.)		Carri		Peso (tonn.)	
	1915-16	1914-15	1915-16	1914-15	1915-16	1914-15	1915-16	1914-15
Ventimiglia . .	5 065	2 884	59 878	27 675	4 445	2 182	51 643	28 367
Modane . . .	25 096	16 494	229 573	118 376	21 100	10 288	188 949	75 087
Domodossola. .	8 848	21 159	95 789	267 151	6 091	19 669	67 840	223 653
Luino	7 917	26 953	56 391	271 314	13 376	38 483	150 547	463 811
Chiasso . . .	14 404	52 658	123 856	592 652	22 455	34 049	211 427	324 179
Peri.	—	22 017	—	229 488	—	25 972	—	264 801
Primolano . .	—	218	—	2 368	—	300	—	3 070
Pontebba . . .	—	7 075	—	72 276	—	7 920	—	87 659
Cormons . . .	—	9 136	—	101 046	—	12 216	—	152 058
TOTALE. . .	61 870	158594	565 467	1 682345	67 467	151079	670 406	1 622691

Km. in eserc. (media dell'anno)	COMPARTIMENTI	per privati a carro completo	per privati in collettame	per servizio	Totale	con merci per privati completi	con merci per privati misti	con merci per servizio	con merci Totale	per carro (tonn.)	per Km. in esercizio (tonn.)	con bestiame	Totale generale
1 800	Torino	3 606 082	701 830	428 780	4 736 692	357 497	172 592	33 594	563 683	8 40	7 21	33 013	596 696
1 458	Milano	4 097 814	705 600	160 909	4 964 323	421 657	214 797	14 015	650 469	7 63	9 33	32 175	682 644
999	Venezia	1 694 317	253 986	162 729	2 111 032	186 815	81 900	13 331	282 046	7 48	5 79	20 367	302 413
484	Genova	7 096 211	448 970	974 855	8 520 036	561 095	102 338	66 335	729 768	11 67	48 23	5 883	735 651
1 083	Bologna	3 079 116	288 951	84 249	3 452 316	318 698	88 850	7 773	415 321	8 31	8 73	54 095	469 416
1 297	Firenze	3 931 634	434 834	645 135	5 011 613	358 242	113 935	57 287	529 464	9 47	10 59	25 302	554 766
1 057	Ancona	949 324	172 588	157 481	1 279 393	88 864	38 942	14 220	142 026	9 01	3 32	20 164	162 190
1 221	Roma	1 331 428	198 001	312 272	1 841 701	117 974	69 063	24 216	211 253	8 72	4 13	12 509	223 762
1 109	Napoli	1 527 648	234 685	478 854	2 241 187	133 025	59 002	34 242	226 269	9 90	5 54	9 058	235 327
1 083	Bari	964 053	133 298	69 920	1 167 271	90 961	36 264	5 973	133 198	8 76	2 95	6 553	139 751
984	Reggio Calabria	483 674	90 026	50 644	624 344	45 627	28 310	4 676	78 613	7 94	1 90	3 806	82 419
1 277	Palermo	1 786 624	239 656	307 255	2 333 535	167 756	70 948	23 571	262 275	8 90	5 01	10 184	272 459
13 852	Anno 1915-16	30 547 925	3 902 425	3 833 093	38 283 443	2 848 211	1 076 941	299 233	4 224 385	9 06	7 57	233 109	4 457 494
13 726	*Anno 1914-15*	*29 999 040*	*4 234 765*	*3 426 670*	*37 660 475*	*2 748 258*	*1 334 641*	*268 749*	*4 351 648*	*8 65*	*7 52*	*220 038*	*4 571 686*
13 637	*Anno 1913-14*	*32 872 967*	*4 721 403*	*3 827 502*	*41 421 872*	*3 006 282*	*1 518 615*	*293 036*	*4 817 933*	*8 60*	*8 32*	*208 362*	*5 026 295*
13 585	*Anno 1912-13*	*32 466 529*	*4 620 557*	*3 794 379*	*40 881 465*	*2 958 337*	*1 471 229*	*297 596*	*4 727 162*	*8 65*	*8 24*	*193 519*	*4 920 681*
13 350	*Anno 1911-12*	*31 514 749*	*4 466 216*	*3 120 454*	*39 101 419*	*2 919 492*	*1 410 648*	*246 915*	*4 577 055*	*8 54*	*8 00*	*193 517*	*4 770 572*
13 356	*Anno 1910-11*	*30 101 946*	*4 099 197*	*3 363 068*	*37 564 211*	*2 774 685*	*1 340 895*	*263 791*	*4 379 371*	*8 58*	*7 71*	*17[illegible] 6[illegible]1*	*4 555 972*
13 262	*Anno 1909-10*	*28 422 086*	*4 078 901*	*3 099 525*	*35 600 512*	*2 646 615*	*1 361 660*	*243 731*	*4 252 006*	*8 37*	*7 36*	*155 810*	*4 407 816*
13.233	*Anno 1908-09*	*26 812 341*	*4 310 795*	*3 018 937*	*34 142 073*	*2 557 021*	*1 331 546*	*246 088*	*4.134.655*	*8 26*	*7 07*	*153 353*	*4 288 007*

Anno finanziario	PESO IN TONNELLATE DELLE MERCI Interno	%	Porti	%	Importazione	%	Totale	%	CARRI Interno	%	Porti	%	Importazione	%	Totale	%
1915-16	24 136 625	+ 0.42	11 455 057	+ 15.73	2 691 761	— 27.94	38 283 443	+ 1.65	3 307 722	— 3.60	845 041	+ 12.99	304 731	— 22.35	4 457 494	— 2.50
1914-15	*24 026 783*	*— 7.72*	*9 898 382*	*— 8.69*	*3 735 310*	*— 17.61*	*37 660 475*	*— 9.08*	*3 431 556*	*— 7.54*	*747 894*	*— 9.84*	*3[illegible]2 436*	*— 20.51*	*4 571 686*	*— 9.04*
1913-14	*26 047 413*	*+ 4.30*	*10 840 887*	*— 6.36*	*4 533 572*	*+ 4.72*	*41 421 872*	*+ 1.32*	*3 703.063*	*+ 3.81*	*829 549*	*— 5 42*	*493 683*	*+ 3.64*	*5 026 295*	*+ 2.15*
1912-13	*24 974 637*	*+ 1.99*	*11 577 615*	*+ 11.90*	*4.329 213*	*+ 1.44*	*40 881 465*	*+ 4.55*	*3.567.266*	*+ 1.71*	*877 052*	*+ 10 17*	*476 363*	*+ 1.99*	*4 920 681*	*+ 3.15*
1911-12	*24 487 214*	*+ 10.19*	*10 346 542*	*— 7.80*	*4.267 633*	*+ 3.62*	*39 101 419*	*+ 4.09*	*3.507.414*	*+ 7.85*	*796 102*	*— 7.74*	*467 056*	*+ 5.88*	*4 770 572*	*+ 4.71*
1910-11	*22 223 126*	*+ 4.11*	*11 222 445*	*+ 6 78*	*4.118 642*	*+ 9 98*	*37 564 211*	*+ 5.52*	*3.252.024*	*+ 1.96*	*862 850*	*+ 6.53*	*441 098*	*+ 8.00*	*4 555 972*	*+ 3.36*
1909-10	*21 345 572*	*+ 4.93*	*10 510 181*	*+ 3.00*	*3.744 759*	*+ 4 14*	*35 600 512*	*+ 4 27*	*3.189.431*	*+ 2.98*	*809 973*	*+ 3.83*	*408 412*	*— 0.59*	*4 407 816*	*+ 2.79*
1908-09	*20 342 081*	*+ 0.004*	*10 204 114*	*+ 11.28*	*3.595 878*	*+ 15.00*	*34 142 073*	*+ 4.62*	*3.097.092*	*+ 0.06*	*780 081*	*+ 6.27*	*410 834*	*+ 19.06*	*4 288 007*	*+ 2.72*
1907-08	*20 341 295*	*+ 9.83*	*9 170 142*	*+ 7.79*	*3.124 326*	*+ 14.72*	*32 635 763*	*+ 9.69*	*3.095.200*	*+ 7.47*	*734 075*	*+ 3.73*	*345 057*	*+ 9.87*	*4 174 332*	*+ 6.98*
1906-07	*18 520 686*	*+ 7.63*	*8 507 578*	*+ 6.01*	*2.723 350*	*+ 29.15*	*29 751 614*	*+ 8.82*	*2.880.065*	*+ 13.50*	*707 707*	*— 0.01*	*314 067*	*+ 21.48*	*3 901 839*	*+ 11.36*

Peso delle principali merci caricate ai porti (tonnellate).

PORTI	PER CONTO DEL COMMERCIO										Per conto dell'Amministrazione			Totale generale
	Carboni	Cereali		Cotoni		Petrolio	Fosfati fosforiti o concimi	Sale e tabacchi	Altre merci	Totale	Carboni	Altre merci	Totale	
		per l'interno	per l'estero	per l'interno	per l'estero									
Genova	1 902 861	828 179	61 526	213 987	7 952	7 514	90 889	97 757	1 832 933	5 043 598	684 168	25 212	709 380	5 752 978
Venezia. . . .	5 481	51 464	379	2 191	706	91	1 526	4 099	32 776	98 713	3 719	1 604	5 323	104 036
Savona	503 097	163 103	91	2 587	—	98 646	28 592	—	218 981	1 015 097	249 107	8 002	257 109	1 272 206
Funivie S. Giuseppe di Cairo	350 963	25 455	—	14 400	525	—	1 645	—	43	393 031	33 111	—	33 111	426 142
Livorno. . . .	378 332	228 045	—	4 052	292	13 629	100 101	33 313	177 266	935 030	413 439	6 548	419 987	1 355 017
Spezia	309 652	120 159	—	—	—	—	50 971	—	9 264	490 046	63 429	3 593	67 022	557 068
Civitavecchia. .	130 097	81 858	—	—	—	—	7 463	8 767	64 421	292 606	150 519	2	150 521	443 127
Ancona	5 120	1 894	—	69	—	230	8	11 273	32 348	50 942	7	338	345	51 287
Napoli	75 938	201 230	—	17 842	26	—	3 898	240	145 550	444 724	198 108	11 080	209 188	653 912
Torre Annunziata.	75 065	24 406	—	—	—	—	—	—	8 139	107 610	191 985	—	191 985	299 595
Brindisi. . . .	2 556	1 718	—	16	—	—	66	—	2 544	6 900	12 177	115	12 292	19 192
Porti della Sicilia.	36 820	27 946	—	181	—	18 720	11 854	2 090	98 715	196 326	146 450	6 587	153 037	349 363
Altri porti minori del Continente.	4 166	34 051	—	10 528	250	70	25 918	5 548	86 784	167 315	2 160	1 659	3 819	171 134
Anno 1915-16.	3 780 148	1 789 508	61 996	265 853	9 751	138 900	322 931	163 087	2 709 764	9 241 938	2 148 379	64 740	2 213 119	11 455 057
Anno 1914-15.	*3 698 21[illegible]*	*1 207 221*	*284 160*	*197 737*	*92 698*	*126 477*	*389 296*	*157 206*	*2 088 951*	*8 241 991*	*1 591 945*	*64 443*	*1 656 388*	*9 898 382*
Anno 1913-14.	*4 681 936*	*758 570*	*96 583*	*172 895*	*11 730*	*102 780*	*532 090*	*174 802*	*2 210 394*	*8 741 780*	*1 081 540*	*117 567*	*2 099 107*	*10 840 887*
Anno 1912-13.	*4 699 755*	*1 506 765*	*68 962*	*160 044*	*10 490*	*106 271*	*544 728*	*154 220*	*2 295 894*	*9 547 129*	*1 939 810*	*90 646*	*2 030 486*	*11 577 615*
Anno 1911-12.	*4 483 543*	*999 724*	*86 416*	*172 668*	*8 624*	*88 458*	*526 199*	*143 486*	*2 370 814*	*8 879 932*	*1 390 421*	*76 189*	*1 466 610*	*10 346 552*

Movimento marittimo.

Il traffico marittimo per il nostro paese — come per la generalità dei paesi non preclusi dal mare — ha continuato a presentare sempre più accentuati i caratteri di anormalità già descritti nei due precedenti annuari. I fattori della grande anormalità sono quelli che già operavano lungo le precedenti fasi della guerra, fattori che attenuano la disponibilità di naviglio, dilatano il bisogno di trasporti marittimi per le necessità militari e annonarie, accrescono la durata di molti tragitti e delle operazioni portuali in alcuni scali, e così riducono la utilizzazione delle navi, e aumentano fortemente i rischi e le spese effettive per i viaggi. Lungo l'anno 1916 la guerra marittima si è fatta, di mese in mese, sempre più aspra, crudele, illegale e disgraziatamente anche sempre più efficace. I sottomarini delle nazioni nemiche hanno fatto, specialmente lungo gli ultimi mesi dell'anno grandi stragi fra le navi alleate e neutrali: a centinaia, a migliaia i vascelli sono stati colpiti spesso senza preavviso e subissati nelle onde coi loro carichi e sovente con vittime numerose. Così per i soli piroscafi inglesi di stazza non inferiore a 1600 tonn. le perdite per i primi 27 mesi di guerra (agosto 1914-ottobre 1916), — secondo i dati raccolti da Sir Norman Hill dell'Associazione fra gli armatori inglesi (*Fairplay* 21 dicembre 1916) — sono di ben 435 navi fra quelle destinate al libero commercio, ai trasporti governativi o usate quali incrociatori ausiliari o come navi-ospedale. In complesso tali navi rappresentano 1 744 929 tonn. lorde cioè una perdita di circa il 12 % quanto al numero delle navi e dell' 11 % quanto al tonnellaggio rispetto ai 3600 piroscafi e 16 000 000 di tonn. costituenti approssimativamente il naviglio mercantile britannico agli inizi della guerra. Queste perdite sono tutt'altro che insensibili e la proporzione si è molto accentuata nei mesi posteriori a quelle considerati in questa rilevazione, essendo divenuta molto più aspra la campagna dei sottomarini. — I cantieri britannici segnano una forte diminuzione nelle costruzioni navali: nel 1912 produssero navi per 1 738 514 tonn. lorde, nel 1913 per 1 931 153, nel 1914 per 1 683 553, nel 1915 per 650 919 e nel 1916 per 582 305: la diminuzione si riconnette con circostanze fondamentali determinate dalla guerra, quali la difficoltà nella fornitura del materiale grezzo, la vastità e urgenza delle costruzioni militari, la deficienza di mano d'opera e l'indisciplina e eccessive pretese degli operai rimasti. Sebbene nell'ultima parte del 1916 e nella prima del 1917 si siano molto spinte le nuove costruzioni, la disponibilità di tonnellaggio presso la massima nazione navale tende a peggiorare. Perdite gravi analoghe a quelle subite dal naviglio britannico si sono presentate per le altre nazioni alleate e neutrali. Così che lungo

l'anno 1916 l'offerta di tonnellaggio è venuta alquanto riducendosi e le condizioni del traffico marittimo rendonsi ognora più precarie. Alle difficoltà nel commercio libero ha ulteriormente contribuito il fatto che una parte assai considerevole della flotta mercantile brittannica è passata sotto il controllo dello Stato, così che il commercio libero ha dovuto rivolgersi in proporzione sempre maggiore alla non rilevante marina dei paesi neutrali: l'offerta da parte di questa marina neutrale ha presentato lungo gli ultimi mesi dell'anno la tendenza a ritirarsi, sia per improvvide disposizioni legislative adottate da qualche Stato, sia perchè molto contro di essa si volsero le insidie nemiche, sia infine perchè abili manovre finanziarie germaniche si adoprarono a mantenere inoperoso nei porti molto tonnellaggio di qualche paese. Un fattore non indifferente per la riduzione del tonnellaggio veramente efficiente è la tendenza del personale marittimo a prolungare artificialmente la dimora nei porti per sfuggire alle insidie nemiche: questa artificiale dimora si presenta specialmente per le navi requisite o noleggiate dai governi e sembra sia assai notevole in Italia, favorita dalle complicazioni nelle pratiche burocratiche.

L'assieme di queste fondamentali circostanze spiega quanto grave sia la questione dei trasporti marittimi, gravità che costituisce nella presente fase della guerra il più efficace colpo vibrato dalla Germania alla resistenza dell'Intesa. L'assieme di queste circostanze spiega l'altezza raggiunta dai noli e dai prezzi delle navi.

Quanto ai noli riproduciamo dal *Fairplay* (21 dicembre 1916) le quotazioni minime e massime dell'anno, le quali mostrano come si sia raggiunto oramai per qualche tragitto un livello superiore al decuplo di quello anteriore alla guerra:

	1900		1912		1915		1916	
	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minima	massime
	scell. den.	scell. den.	scell. den.	scell. den.	scel. den.	scell. den.	scell. den.	scell. den.
Dall'Australia all'Inghil. e Continente	32.6	37.6	28.9	43.3	85.8	95.0	95.0	120.0
Da Calcutta (juta).	21.3	31.3	27.6	36.3	34.3	120.0	130.0	237.6
Dal Paranà . . .	17.0	29.6	16.0	33.0	42.6	117.0	110.0	183.6
Dagli Stati Uniti (porti settentrion.)	3.1 $^1/_2$	4.7 $^1/_2$	2.6	4.3	7.3	13.6	7.9	32.0
Dall'Egitto all'Ingh.	7.3	15.0	9.0	18.6	19.0	40.0	40.0	197.6

Queste cifre mostrano un incremento fortissimo lungo l'anno 1916: taluni prezzi massimi del 1916 superano di molto i massimi del 1915. A fine di porre in evidenza il fenomeno del rialzo dei noli riguardo al nostro paese presentiamo qui appresso il livello massimo e minimo mensile espresso in scell. e den. per tonn. ingl. per il trasporto del carbone dall'Inghilterra (costa ovest) ad alcuni porti italiani:

	Genova		Napoli		Palermo		Livorno	
	più alto	più basso	più alto	più basso	più alto	più basso	più alto	più basso
gennaio	80.0	73 6	78.6	70.0	—	—	80.0	73.6
febbraio	85.0	60.0	—	60.0	—	66.0	82.6	60.0
marzo	100.0	82.0	95.0	82.6	—	—	97.6	82.6
aprile	90.0	80.0	—	80.0	—	—	87.6	85.0
maggio	95.0	70.0	95.0	85.0	—	85.0	95.0	75.0
giugno	87.6	68.6	87.6	75.0	—	80.0	87.0	75.0
luglio	77.6	67.6	70.0	60.0	70.0	—	72.0	67.6
agosto	70.0	60.0	62.6	60.0	70.0	—	70.0	60.0
settembre	75.0	60.0	70.0	60.0	—	—	64.0	60.0
ottobre	80.0	72.6	74.0	70.0	—	—	80.0	72.0

Lungo gli ultimi due mesi per il traffico carboniero dall'Inghilterra all'Italia fu in vigore il calmiere stabilito nell'accordo fra i due paesi, calmiere che ebbe l'insuccesso commentato in altra parte del volume. Il calmiere ha previsto le quotazioni che qui citiamo solo riguardo alle principali destinazioni:

	Dal Canale di Bristol	Da Mersey e Manchester	Dal Tyne, Hull e costa est	Dal Clyde
Livorno, Genova, Savona e Spagna	59.6	61.6	64.6	62.6
Napoli	57.6	59.6	62.6	60.6
Civitavecchia	61.0	63.0	66.0	64.0
Messina, Palermo, Catania	62.6	64.6	67.6	65.6
Reggio Calabria, Taranto	65.0	67.0	70.0	68.0
Cagliari	66.0	68.6	71.0	69.0

Le cifre seguenti (ricavate dalla pubblicazione dell'Istituto internazionale di agricoltura) indicano la media mensile del nolo per trasporto del grano e del granturco da Buenos Aires a Genova, espressa per quintale in franchi-oro sulla base del cambio a Londra.

	1916	1915	1913
gennaio	13.87	15.33	0.80
febbraio	20.17	15.00	0.80
marzo	21.10	18.50	1.00
aprile	20.94	6.92	1.80
maggio	22.64	6.50	1.50
giugno	21.79	5.20	1.30
luglio	20.93	5.07	1.50 [1]
agosto	21.86	5.37	1.60 [1]
settembre	18.61	5.32	1.18 [1]
ottobre	16.96	6.30	0.94
novembre	16.75	7.83	0.70
dicembre	15.20	11.40	0.85

[1] Computo in franchi-oro secondo la parità monetaria.

Al rialzo nel livello dei noli fa riscontro un grande rialzo nel prezzo delle navi: tale rialzo è incominciato poco dopo lo scoppio della guerra animato da una domanda affannosa, alla quale niun prezzo sembra proibitivo purchè la consegna sia pronta. Lungo gran parte dell'anno 1916 il sostegno si è presentato assai deciso sul mercato britannico sino a che nell'agosto il Transfer Restriction Act ha ridotto al minimo le compravendite di navi e poichè le nuove costruzioni sono scarse e lente, sono presso che scomparse le offerte. Il consueto diagramma tracciato dalla rivista *Fairplay* indicante il prezzo corrente di un vapore tipico da 7500 tonn. mostra una curva che è ascesa a livelli molto lontani da quelli in cui serpeggiava lungo gli ultimi anni anteriori alla guerra. Quel vapore nel 1909-910 era sceso a circa 36 000 sterline, alla vigilia della guerra: alla fine del giugno 1914, si negoziava a Lst. 42 000: rapidamente giunse alla fine del 1915 al prezzo che pareva inverosimile di 150 000 sterline, ma tuttavia il prezzo continuò a salire: a marzo 1916 era di 160 000, a giugno di 180 000 e a dicembre 187 500: la relativa esiguità dell'incremento lungo l'ultimo semestre si riconnette con la citata legge che vieta il passaggio di navi inglesi a cittadini di altre nazioni e così ridusse la domanda sul mercato britannico e praticamente rese presso che nulle le offerte sul mercato internazionale. Per le navi di minore portata, adatte al traffico costiero (ora più frequente perchè meno periglioso), i rialzi di prezzo sono anche più pronunciati. La tendenza ad estendere le requisizioni governative è fattore assai importante che frena i rialzi nel prezzo delle navi poichè molto ne attenua il rendimento ed è fattore che opera non poco a frenare l'attività costruttrice.

Malgrado l'importanza dell'intervento in guerra degli Stati Uniti nei riguardi della disponibilità attuale e futura di navi mercantili, è assai probabile che al momento della pace la disponibilità di tonnellaggio sia inferiore a quella anteriore alla guerra ed insufficiente al bisogno. Il rincrudirsi dell'opera nemica nell'ultima parte del 1916 e nel 1917 ha determinato dovunque un grande slancio nelle nuove costruzioni: queste nuove costruzioni hanno luogo ad un costo assai alto ed è presumibile esse trovino un adeguato rendimento solo se la costruzione giunge a compimento con una certa rapidità, poichè trascorso un lasso di tempo (ora non determinabile) dalla pace è presumibile si verifichi una sovrabbondanza di tonnellaggio e un grande ribasso nei prezzi delle navi e dei trasporti: in vista di questo avvenire, forse non remotissimo, sono ben equi gli alti noli attuali, corrispondenti a prezzi elevati ma transitori, delle navi di nuova produzione.

La eccezionale situazione odierna del traffico marittimo, il costo altissimo di esercizio della navigazione a vapore, e la preferenza per

il traffico costiero (ove possibile), ha ridato una certa importanza alla navigazione a vela, analoga alla importanza che per taluni trasporti terrestri si ripresenta pel carriaggio a cavalli. È presumibile che questa rinnovata funzione economica dei velieri non sia transitoria, poichè è probabile che il livello del prezzo del combustibile perduri più elevato che anteriormente, così che convenga cedere alla vela una zona dei trasporti prima affidati al vapore. Sono segnalate costruzioni di velieri con motori ausiliari adatti anche al grande cabotaggio e si accenna a una migliore organizzazione della proprietà e dell'esercizio dei velieri.

Non si hanno dati statistici intorno al movimento della navigazione per il nostro paese: i dati significativi che da tempo si venivano pubblicando intorno al traffico nei porti principali, nel 1916, dopo alcuni mesi, non sono stati resi noti più, presumibilmente per il discutibile motivo che essi avrebbero rivelato una grande riduzione nei trasporti. Il movimento è stato invero assai ridotto nella seconda parte dell'anno e la nostra non cospicua flotta mercantile ha indubbiamente subìto grosse falcidie: sembra che, durante qualche mese almeno, la nostra flotta mercantile sia stata in modo speciale fatta segno agli attacchi nemici.

La nostra marina non si è accresciuta di molte unità nel 1916, per effetto principalmente dei divieti imposti da molte nazioni alla vendita di navi a stranieri. Non sono segnalati acquisti di piroscafi all'estero a causa della scarsa offerta e degli altissimi prezzi. Sono state condotte a termine nei cantieri italiani solo sette navi a vapore di stazza superiore a 100 tonn.: due di esse sono destinate alla Navigazione generale (« Milazzo » e « Volturno ») e sono le più rilevanti misurando ciascuna circa 11 500 tonn. di stazza lorda, due navi sono state costruite per le Ferrovie di Stato e una rispettivamente per la ditta N. Odero, per la Società nazionale di navigazione e per la società Sicilia.

Una zona crescente del movimento marittimo lungo 1916 è passata sotto il controllo del governo: per il vasto traffico condotto direttamente dallo Stato pei bisogni militari, annonario e industriale le requisizioni si sono estese e le amministrazioni governative hanno noleggiato un gran numero di navi anche di bandiera estera: il traffico libero di bandiera nazionale non ha ormai grande estensione.

La necessità, alfine riconosciuta, di dedicare un più largo capitale e più assidui sforzi alla marina mercantile e provvedimenti governativi di vario ordine, hanno provocato i preliminari di una certa attività nell'industria delle costruzioni e provocato sforzi (tardivi) per l'acquisto di navi all'estero. Nella seconda parte del 1916 e nei primi mesi del 1917 una notevole trasformazione si viene delineando nella nostra economia marinara. Mentre anteriormente il *costruttore navale,*

l'armatore e il *noleggiatore* erano tre entità economiche distinte, con interessi ben sovente discordanti, fra le quali non erano rari gli aperti e clamorosi conflitti e le quali variamente e con palesi contrasti invocavano la protezione dello Stato, ora si hanno notevoli esempi del caratteristico fenomeno della « integrazione economica », ben noto in altre forme di attività produttiva. Parecchie grandi imprese industriali e commerciali durante la guerra si sono costituita una loro propria flottiglia destinata ai propri trasporti : parecchi nomi di imprese singole o sociali si potrebbero citare che hanno sul mare particolari vascelli, così che essi sono divenuti a un tempo « noleggiatori » e « armatori », affrancati ormai dal crescente peso degli alti noli: un simile espediente, consolidante il costo dei trasporti, è stato adottato anche da qualche azienda pubblica. D'altro lato, in questi ultimissimi tempi, si è presentato qualche interessante caso di stretta connessione di fatto tra l'industria dell'armamento e quella delle costruzioni navali per cui l'organismo (solo apparentemente distinto) che esercita l'armamento rampolla dall'organismo costruente le navi; reciprocamente varie grandi compagnie marittime avendo predisposta la costruzione di un certo numero di nuove unità cospicue, creano a dirittura all'uopo proprî cantieri così da fruire direttamente dei benefici che lo Stato offre all'industria delle costruzioni. Ancora, qualche nuova impresa sorge col programma dell'esercizio contemporaneo di entrambe le attività. I casi più caratteristici di questa tanto significativa « integrazione economica », non si presentano con la evidente forma della unità giuridica per l'intero complesso economico: di solito si hanno società anonime formalmente distinte, rette dai medesimi uomini e vincolate col consueto espediente dello scambio di grossi pacchi di titoli. Dietro questi complessi nuclei di affari stanno, possenti e dominatori, i diversi istituti di credito, indici dei diversi caratteri e indirizzi di quei nuclei e fors'anche di futuri contrasti.

Il meccanismo della nostra economia marinara uscirà dall'epoca di guerra rinnovato e fatto più complesso e più nerboruto: vanno sorgendo uomini e organismi nuovi. Il movimento è tuttora in corso di svolgimento e in piccola parte soltanto si riferisce al tempo che qui consideriamo. Molto del nuovo movimento può ritenersi sano, vitale, benefico: ma altra parte è artificiosa ed è portato dell'eccezionale movimento e di qualche ardito e strano provvedimento governativo. Taluni fra gli « interessi » nuovi sorti ora, domani chiederanna forme varie di protezione e, poi, nel giorno forse non lontanissimo della depressione, chiederanno nuovi premi, altri esenzioni, altre sovvenzioni. Intanto l'opera di queste nuove attività è specialmente tangibile nei cantieri che vanno sorgendo in vari punti delle nostre spiaggie e che, in questa fase preliminare, si contendono affannosamente le aree più propizie.

Le compagnie nuove e antiche esercitanti i servizi marittimi sovvenzionati hanno nell'esercizio 1915-16 raggiunto un risultato economico positivo, come appare dalle cifre presentate più innanzi: il risultato non è però in genere brillante come quello che possono vantare molte imprese esercitanti la marina libera. I servizi sovvenzionati sono, anche più che nell'esercizio precedente, disorganizzati per la guerra: una parte rilevante delle flotte sociali è stata requisita dal governo: qualche compagnia lamenta le difficoltà per lo svolgimento di servizi anche ridotti e per il proprio approvvigionamento di carbone: parecchie unità sono andate perdute, mentre una sola fra le grandi compagnie — la Sicilia — registra l'aggiunta di nuovi vascelli al proprio naviglio. Gli utili sono derivati essenzialmente dal materiale requisito e dai servizi ausiliari e liberi: così la Sicilia segnala come fonte del profitto il trasporto di carbone per conto di terzi, la Marittima ha ricavato benefici essenzialmente dal traffico con Bombay; la Veneziana deve il brillante risultato, oltre che al normale servizio con l'India, alla navigazione libera con gli Stati Uniti. La Puglia ha realizzato un cospicuo utile dopo vari esercizi negativi e ha riaumentato il capitale da L. 2 400 000 a 3 600 000.

Le compagnie esercitanti la marina libera hanno in genere raggiunto brillanti risultati economici sebbene i trasporti direttamente eseguiti si siano ridotti a poca cosa e gran parte del materiale navale sia stato requisito o noleggiato dal governo.

Raccogliamo qui appresso dati comparativi riguardo a parecchie fra le maggiori compagnie marittime per gli esercizi 1915 e 1916.[1]

[1] Sono contrassegnate con asterisco le compagnie che non chiudono l'esercizio al 31 dicembre. Molti fra i dati relativi all'esercizio 1915 (o 1914-15) sono tratti dalla pubblicazione del Credito italiano: così, per la uniformità dei dati, anche riguardo al 1916 è segnato l'utile netto quale risulta dai bilanci al lordo dei prelievi per compensi agli amministratori, e per ammortamenti: vi è così incluso talora anche il residuo utile a nuovo dell'esercizio precedente. Si tratta, però, di elementi che non alterano di molto il significato comparativo dei dati. Nella colonna « utile netto » le perdite sono segnate in corsivo.

COMPAGNIE	Capitale versato	Materiale navale attivo			Quote di ammort. della flotta	Utile netto	Percentuale dell'utile al capitale	Percentuale dell'ammortamento al valore della flotta[3]
		Numero dei vapori	Stazza lorda	Valore				

Esercizio 1915 o 1914-15

COMPAGNIE	Capitale versato	Numero dei vapori	Stazza lorda	Valore	Quote di ammort. della flotta	Utile netto	Percentuale dell'utile al capitale	Percentuale dell'ammortamento al valore della flotta
*Navigazione Generale	60 000 005	14	?	33 792 728	2 168 248	7 460 373	12.4	6.42
Lloyd Italiano	20 000 000	6	39 450	[1]13 586 869	1 024 838	4 800 741	24.0	7.54
Lloyd Sabaudo	12 750 000	6	28 190	[1]12 886 355	886 000	1 808 866	14.2	6.87
Italia	12 000 000	5	27 427	5 162 642	883 480	4 079 704	34.0	17.11
Veloce	11 000 000	4	25 525	12 789 725	834 367	1 049 348	9.5	8.20
Transatlantica	10 000 000	4	29 868	13 544 035	1 024 203	1 831 989	18.3	7.56
Sicula Americana	10 000 000	3	20 250	10 697 297	474 000	1 099 640	11.0	4.43
*Italiana Servizi Maritt.	10 000 000	?	?	19 953 391	996 024	*198 332*	*0.2*	5.00
*Marittima Italiana	9 000 000	?	?	23 603 573	?	*118 257*	*0.1*	?
*Commerciale Italiana	6 000 000	17	69 062	10 289 694	541 740	3 029 388	50.1	5.26
*Sicilia	6 000 000	?	?	[1]13 362 052	—	*1 023 783*	*17.1*	—
*Veneziana	4 000 000	?	?	[1]4 317 475	506 492	3 183 525	79.8	11.73
*Alta Italia	5 000 000	11	69 300	[1]7 468 501	796 500	5 560 094	111.2	10.66
*Puglia	3 000 000	?	?	4 156 000	?	11 248	0.4	?

Esercizio 1916 o 1915-16

COMPAGNIE	Capitale versato	Numero dei vapori	Stazza lorda	Valore	Quote di ammort. della flotta	Utile netto	Percentuale dell'utile al capitale	Percentuale dell'ammortamento al valore della flotta
*Navigazione Generale	60 000 000	14	101167	31 631 311	2 309 116	13 793 438	23.0	7.30
Lloyd Italiano	20 000 000	6	39 450	11 860 360	1 036 674	3 970 863	19.9	8.74
Lloyd Sabaudo	20 000 000	9	59 600	21 013 701	2 009 841	3 415 568	17.1	9.56
Italia	12 000 000	?	?	5 067 657	826 588	3 779 699	31.5	16.31
Veloce	11 000 000	4	?	7 007 000	?	2 371 655	21.6	?
Transatlantica	10 000 000	?	?	12 748 909	773 468	7 076 944	70.8	6.07
Sicula Americana	—	—	—	—	—	—	—	—
*Italiana Sesvizi Maritt.	10 000 000	23	83 048	20 682 869	—	2 399 806	24.0	—
*Marittima Italiana	9 000 000	33	84 050	19 432 053	—	2 458 948	27.3	—
*Commerciale Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—
*Sicilia	6 000 000	25	32 056	[1]14 445 777	?	993 082	16.6	?
*Veneziana	5 000 000	8	33 946	[1]3 836 069	501 512	4 576 531	91.5	13.07
*Alta Italia	5 000 000	7	31 281	5 287 000	722 000	[2]8 143 797	162.9	13.65
*Puglia	2 400 000	16	15 609	3 773 000	—	399 322	16.6	—

[1] Inclusi per varie compagnie i vapori in costruzione e in qualche caso altre attività di tenue rilevanza.

[2] Sono compresi fra le perdite 7 milioni $^1/_2$ accantonati come fondo per le imposte di guerra.

[3] Data la imprecisione nelle dizioni dei bilanci di qualche società riguardo al valore della flotta e all'entità delle quote di ammortamento, queste percentuali sono presentate con riserva.

Il servizio di Stato per la navigazione con le isole si è svolto nell'esercizio 1915-16 in condizioni molto anormali: il servizio fu soggetto a gravi limitazioni per lo stato di guerra e sei piroscafi postali vennero requisiti per la guerra e trasformati in incrociatori ausiliari: due fra tali unità sono andate perdute. Il Ministero della marina cedette in compenso quattro piroscafi requisiti a compagnie sovvenzionate.

I prodotti del traffico da L. 2 834 771 nel 1913-14, sono scesi a 2 548 281 nel 1914-15 e a 2 388 932 nel 1915-16. Alla diminuzione del traffico ha contribuito la comparsa di sottomarini nel Tirreno: la linea di Palermo è stata meno redditizia, anche perchè per economia di combustibile è stata diminuita la velocità e i viaggi da giornalieri furono resi trisettimanali. La spesa totale, inclusi gli interessi, ammortamenti e la quota di rinnovo del naviglio) è stata di L. 7 460 213. L'onere netto complessivo per lo Stato (inclusa la sovvenzione) è stato di L. 4 138 659 contro L. 3 906 154 nell'anno precedente. Sul risultato finanziario del servizio molto ha influito il forte incremento nel prezzo di carboni.

Il trasporto di bestiame alla Sardegna è in continuo progresso: i capi trasportati sono stati 26 012 nel 1915-16 (contro 23 854 nel 1914-15; 19 692 nel 1913-14 e 9 874 nel 1912-13). Il piroscafo «Tavolara» stato costruito per tale trasporto, venne durante parte dell'anno noleggiato per altri servizio al Ministero di agricoltura e a una ditta privata: nel giugno 1916 è stato affondato da un sottomarino.

All'azienda ferroviaria è stata affidata, sin dagli inizi della nostra guerra, una flotta di piroscafi da carico costituita inizialmente da poche unità già appartenenti all'azienda o ad altre amministrazioni dello Stato e da 12 piroscafi austriaci sequestrati e poi accresciuta via via da altri numerosi piroscafi requisiti o sequestrati. Parecchie fra queste unità, dopo i molti mesi di sosta, richiesero notevoli lavori e una forte spesa per essere rimessi in stato di navigazione. Si è verificata la perdita di cinque fra questi piroscafi: al 30 giugno 1916 l'azienda ferroviaria disponeva di 55 piroscafi, rappresentanti per numero $^1/_6$ e per la portata $^1/_4$ della della marina mercantile italiana esistente a quella data, non compresi i vapori inferiori a 4000 tonn. Questo materiale in parte venne utilizzato per il servizio ferroviario e in parte per conto di varie amministrazioni dello Stato: si trasportarono in complesso 524 972 tonn. di merci, cioè tonn. 304 965 di carbone per le ferrovie, tonn. 21 432 trasportate con i frigoriferi per il Ministero della guerra, tonn. 33 052 trasportate con le cisterne per il Ministero della marina e tonn. 165 523 di carboni e merci varie per le amministrazioni dello Stato.

In mancanza di dati generali sul movimento marittimo, richiamano alcune delle cifre che, con lodevole sollecitudine e con rigore e bontà di

metodo, sono raccolte ed elaborate dal Consorzio portuale intorno al commercio marittimo genovese. È segnato l'arrivo di 4337 navi (808 meno che nel 1915) e la partenza di 4 398 (674 meno che nel 1915): la stazza netta sisulta per le navi in arrivo di tonn. 5 524 537 e per quelle in partenza di 5 573 129 il che rappresenta una diminuzione rispettivamente di tonn. 740 836 e 678 563; la merce trasportata ammonta in arrivo a tonn. 6 865 154 e in partenza a 808 097 con rispettivamente un aumento di tonn. 314 721 e una diminuzione di 99 480: il movimento commerciale commplessivo (tonn. 7 673251) segna adunque un progresso di tonn. 215 241 che, tenuto conto della diminuzione nel numero e nella stazza delle navi, significa un notevolissimo miglioramento nella utilizzazione delle stive. È continuato dunque il progresso nell'arrivo e il regresso nella partenza che già si notava nel 1915 per effetto dell'alterazione nel traffico prodotta dalla guerra. All'importazione, contrariamente a quanto è avvenuto nel 1915, è segnalato progresso (tonn. 482 308) per il carbone e regresso per le merci varie. Pel movimento ferroviario è segnalato il carico agli scali di 444 041 vagoni (+ 50 010) con tonn. 5 903 402 di merci (+ 781 604): l'incremento nel numero dei carri e nel carico medio per carri è assai sensibile in confronto con l'anno 1915 ed è più pronunciato di quello avvenuto nel traffico marittimo: il movimento si è svolto più regolare, con minori intoppi e difficoltà, salvo negli ultimi due mesi dell'anno in cui la disponibilità di carri e il movimento ferroviario sono sensibilmente scemati. Durante l'anno si presentarono nei riguardi marittimi vari periodi di affollamento, che determinarono l'attesa in avamporto o in rade vicine ed il turno delle navi arrivate: tali periodi si ebbero nella prima metà di gennaio; poi da febbraio a metà maggio in misura sempre decresente e con qualche periodo di interruzione; si rifece sensibile l'affollamento in giugno per i cereali, per i carboni sul finire di luglio: un certo addensamento di naviglio si ripresentò nelle ultime settimane dell'anno. In complesso lo svolgimento delle operazioni portuali presentò inconvenienti minori che nell'anno 1915, ciò anche in relazione al numero di navi e maggiore disponibilità di vagoni. Nel movimento marittimo la bandiera nazionale ha rappresentato circa il 45 % e l'inglese il 32 %. La proporzione deve ritenersi assai elevata se si considera la deficienza fondamentale di materiale e la eccezionalità del momento attuale.

Capitolo VIII.

Lavoro.

Il mercato del lavoro durante l'anno 1916 ha presentato via via sempre più accentuati i caratteri che hanno contrassegnata la seconda parte dell'anno 1915: da un lato l'offerta di braccia è stata sempre più ridotta dalle successive chiamate di classi sotto le armi e dall'altro una domanda non indifferente di mano d'opera si è presentata nella zona di guerra per svariate opere militari: ma sopra tutto fortissimo è stato l'impiego di mano d'opera nello svariato complesso delle industrie belliche. L'andamento del mercato del lavoro è così in massima orientato in senso decisamente favorevole alla classe operaia: i cenni sulla situazione del mercato raccolti nel periodico dell'Ufficio del lavoro, continuamente segnalano una intensa occupazione nelle industrie metallurgiche, meccaniche, minerarie, automobilistiche, chimiche, tessili, di alcuni tipi di vestiario, delle pelli e calzature, ecc.: in queste industrie affluisce sempre più numerosa la mano d'opera trasferita da altre occupazioni e richiamata dal miraggio di mercedi elevate, talora eccezionalmente elevate: sono stati in tali industrie molto frequenti le ore supplementari, generalizzandosi in un sopralavoro, fisicamente dannoso anche pei lavoratori maschi. Difetta invece l'occupazione in parecchie altre industrie alle quali la guerra ha ridotto la produzione e lo spaccio dei prodotti, sia per il minore consumo, sia per la deficienza di materie prime, sia per il soverchio rialzo nel costo della produzione: ricordiamo talune industrie di lusso, l'edilizia, la vetraria, la tipografica, l'oreficeria, le industrie del legno, quelle dei cappelli, quella delle calci e cementi. Nel complesso la forte domanda prevale di gran lunga sulla eccedenza di offerta di braccia. Caratteristica di questa situazione del mercato è il largo trasferimento di lavoratori dall'una all'altra sezione tecnica o topografica, trasferimento facilitato anche per molte occupazioni dalla poca perizia richiesta, dalla niuna necessità di tirocinio. Tipico è il caso di alcuni rami della produzione di proiettili e di esplosivi per cui si sono via via reclutati in masse enormi lavoratori dell'uno e dell'altro sesso prima non occupati o provenienti dalle più svariate condizioni e professioni. Per alcuni rami più elevati delle industrie belliche la deficienza di braccia, riguardo a molte specialità tecniche, è un poco attenuata dalla concessione di esoneri dal servizio militare attivo. La grande domanda di indumenti per l'esercito ha provocato un estesissimo sviluppo del lavoro di sartoria a domicilio, in cui trovano occupazione

parzialmente molte donne attendenti a cure domestiche, malgrado le provvidenze adottate per la tutela economica di queste vaste schiere di umili lavoratrici e malgrado la formazione fra di esse di particolari organizzazioni professionali, questo misero tipo di lavoro offre i consueti mali.

La deficienza di braccia si presenta sempre più grave nell'agricoltura, malgrado qualche non rilevante misura adottata per la concessione di speciali licenze ai lavoratori agricoli che si trovano sotto le armi, in occasione di importanti lavorazioni rurali. Alla deficienza di valide braccia maschili ha in parte sopperito il larghissimo sviluppo del lavoro senile, infantile e specialmente femminile. Il lavoro femminile si è sviluppato assai esteso non solo nell'agricoltura e in qualche industria militare ma anche in molte altre industrie, negli uffici pubblici e privati e in parecchi servizi pubblici cui la donna sarebbe parsa prima inadatta quali, ad esempio, il servizio tranviario e quello della nettezza stradale: questo vasto impiego di donne in occupazioni prima tenute da maschi ha importanza fisiologica, economica, morale e sociale assai profonda, non solo per il nostro transitorio tempo, ma anche per il « dopo guerra » non essendo probabile la generale nuova sostituzione dell' uno all'altro sesso: talune occupazioni può darsi rimangano definitivamente acquisite alla donna, il che può dare luogo a nuove condizioni del mercato del lavoro e a contrasti.

Alla situazione del mercato complessivamente tanto favorevole ai lavoratori, è corrisposta la generale tendenza al rialzo delle mercedi, tendenza naturalmente più accentuata nelle industrie militari ma resa generale dalla grande diminuzione nel potere d'acquisto della moneta. In taluni rami delle industrie di guerra, — ad es. in qualche branca delle meccaniche, fra cui le automobilistiche — si citano, specialmente pei cottimi, misure altissime di mercedi che sarebbero parse fantastiche prima della guerra e che esercitano il consueto fallace miraggio proprio dei grandi rialzi nei profitti e nei salari, coincidenti con lo svilimento della moneta, miraggio stimolante eccessive dilatazioni nei consumi. Anche nell'agricoltura — sopra tutto per le grandi operazioni — si sono verificati pronunciatissimi incrementi nel saggio dei salari, incrementi che molto rialzano il costo di produzione. Taluni contratti collettivi stabiliscono speciali « indennità di caroviveri » temporanee, per la durata della guerra: indennità di tale tipo sono state accordate dallo Stato e da molte amministrazioni locali a molti ordini di funzionari e agenti. Non si può affermare certo che rialzi e indennità corrispondano all'aumento dei prezzi delle cose e abbiano mantenute così invariate le mercedi reali. In qualche industria l'aumento ha compensato il ribasso dei salari che si era verificato tra il 1914 e il 1915 nella fase critica: così nell'industria serica.

Malgrado la gran tendenza dinamica nel mercato del lavoro, l'anno 1916 non è segnalato per la scioperosità. Mancano assolutamente le grandi lotte operaie, gli scioperi per motivi di principio, di tendenza, i larghi movimenti concordati, i conflitti per fini di solidarietà. Il fenomeno della guerra domina e dirige in vario senso ogni attività e ogni pensiero collettivo, ed elimina ogni altro movente di contrasto, di lotta. La vita operaia, anche nelle associazioni, benchè più intensa che nell'anno precedente non può esplicarsi in vaste agitazioni per fini generali o non immediati. Anche la più vigile cura per il mantenimento dell'ordine pubblico — cura non di rado trascesa in forme costrittive, ricordanti tempi e principî deprecati — ha attenuato non poco la possibilità di vaste lotte. Alla attenuazione. molto ha contribuito la disciplina particolare imposta nell' interesse militare a molti fra gli stabilimenti esercitanti le industrie più attive. Vi ha contribuito anche il fatto che le organizzazioni operaie si sono trovate come snervate dalla assenza, per servizio militare, di molti elementi combattivi. Così gli scioperi sono in grandissima maggioranza limitati a uno o pochi stabilimenti e volti quasi tutti alla conquista di migliori mercedi: molti sono poco rilevanti per numero di partecipanti: in maggioranza sono di breve durata perchè, data la intensa proficua attività determinatasi in molte industrie, agli imprenditori sarebbero anche più lesive che in via normale lunghe sospensioni del lavoro.

Gli scioperi sono stati naturalmente più frequenti nelle industrie di guerra, le quali offrendo un più largo margine di profitto, presentano maggiore probabilità di accoglimento per le rivendicazioni operaie: malgrado le rigorose disposizioni disciplinari e le provvidenze preventive, non sono mancati scioperi anche in stabilimenti ausiliari e in lavorazioni del più diretto interesse militare. Gli scioperi sono stati, proporzionatamente, più frequenti che d'ordinario nel Piemonte e nella Lombardia.

I seguenti dati statistici riguardano gli scioperi nell'industria e hanno valore provvisorio:

	1916 *		1915		1914	
	Scioperi	Scioperanti	Scioperi	Scioperanti	Scioperi	Scioperanti
gennaio . . .	53	11 611	42	11 026	73	13 700
febbraio . . .	44	9 358	33	6 039	70	18 300
marzo. . . .	61	36 778	65	10 098	89	14 500
aprile. . . .	48	7 211	36	10 437	121	37 649
maggio . . .	49	9 234	31	5 845	92	22 532
giugno . . .	30	5 586	39	6 684	71	10 382
luglio. . . .	38	6 151	35	4 938	72	11 104
agosto. . . .	54 (2)	7 010	34	4 595	35	3 924
settembre. . .	30 (1)	4 150	47	35 691	40	6 994
ottobre . . .	35 (3)	4 677	61	13 963	36	6 026
novembre. . .	30 (1)	7 554	47	11 529	38	9 915
dicembre . . .	30 (4)	6 860	33	5 880	32	6 485

(*) Le cifre fra parentesi indicano gli scioperi per cui è ignoto il numero degli scioperanti.

Il movimento risulta sensibilmente inferiore a quello dei due anni precedenti e, sopratutto, inferiore notevolmente agli ultimi anni anteriori alla guerra. Le industrie che presentano una maggiore frequenza di scioperi sono — per quanto appare dagli incompleti dati disponibili — le tessili e le metallurgiche e meccaniche. Si ebbero scioperi di una certa estensione fra i tipografi, resi di difficile soluzione dalle condizioni sfavorevoli dell'industria; notevole quello scoppiato a Milano nel novembre, il quale ha portato all'eccezionale fatto della sospensione di parecchi giornali durante vari giorni.

Nell'agricoltura la scioperosità è stata lievissima: la pubblicazione ufficiale segnala una sessantina di scioperi, aventi tutti minima importanza e ristretta estensione: sono quasi tutti avvenuti nel trimestre marzo-maggio e sono per lo più movimenti di braccianti, in gran parte avvenuti nelle provincie di Novara e Pavia, per la mondatura del riso. Hanno avuto breve durata e niuno ha offerto caratteri rilevanti: l'anno 1916 è stato — così come gli ultimi mesi del 1915 — un tempo di pace per le spopolate campagne: a questa calma hanno molto contribuito le varie norme legislative adottate per il lavoro agricolo in questi anni di tanta anormalità.

Se ristretti sono stati i movimenti culminati in sospensioni del lavoro, numerose sono state le agitazioni, le vertenze pacificamente definite con nuovi o innovati contratti di lavoro, sia nell'industria che nell'agricoltura. Sarebbero malagevoli richiami particolari a questi nuovi patti collettivi: solo — per la connessione con memorabili conflitti — accenniamo al concordato stipulato tra la Federazione metallurgica e il Consorzio automobilistico torinese, in seguito alla denunzia, fatta dalla Federazione, del contratto scadente il 31 dicembre 1915: le trattative si svolsero pacificamente e condussero a innovazioni importanti in confronto con le anteriori basi, fra cui rialzi di mercedi, diminuzione di orario e limitazione della durata del lavoro a 5 ore il sabato (sabato inglese).

Capitolo IX.

Le società per azioni.

Il nuovo investimento netto di capitale, nelle società anonime in Italia nell'anno 1916, ha quasi raggiunto il mezzo miliardo, cifra sensibilmente più elevata di quella registrata per ciascun anno del quinquennio precedente. Il fenomeno di questo grande afflusso di nuovi mezzi in questa tipica forma di impresa — fenomeno che sembra accentuarsi nel 1917 per quanto risulta dai primi decorsi mesi — si riconnette con la grande intensa attività, che la guerra ha impresso in molti rami della produzione e del traffico e si connette anche con l'inflazione della circolazione cartacea e col ribasso nel valore della moneta legale. Gli alti profitti attuali e quelli sperati nel dopo-guerra fanno affluire capitali in queste imprese: lo svilito abbondante danaro — per quanto prevalentemente offerto nel mercato per impieghi a breve scadenza — non si presenta ora scarso per impieghi industriali stabili, malgrado la formidabile concorrente domanda dello Stato: il fatto del copioso flusso di danaro per il definitivo investimento in società anonime, per quanto sensibile sia l'affannoso richiamo dello Stato, potrebbe dettare conclusioni di vario tipo. Strumento di questa dilatazione del capitale azionario si ripresenta l'opera della grande banca, la quale dopo la breve fase di raccoglimento nel lavoro creditizio ordinario, già ha ricominciato — con slancio forse eccessivo — la funzione del credito mobiliare.

Presentiamo qui appresso, in migliaia di lire gli investimenti netti di capitale nei vari ordini di società, lungo i primi cinque semesi della guerra, secondo la rilevazione dell'Associazione fra le società per azioni:

	Anno 1914	Anno 1915		Anno 1916	
	2° semestre	1° semestre	2° semestre	1° semestre	2° semestre
Istituti di credito	4 655	*34 075*	4 150	3 761	57 020
Assicurazioni	*10 425*	3 000	5 100	3 450	3 875
Industrie estrattive	*1 101*	3 144	100	6 655	25 335
Industrie siderurgiche . . .	*550*	850	1 735	10 125	[1] 43 290
Industrie meccaniche . . .	*3 067*	18	15 077	15 997	15 954
Industrie chimiche ed elettrochimiche	5 036	4 844	5 128	13 508	24 050
Industrie elettriche	*3 880*	9 918	7 277	10 844	49 836
Industrie automobili e affini .	*2 500*	—	7 500	4 354	4 698
Industrie dei trasporti . . .	*1 692*	751	2 253	3 755	*4 969*
Industrie tessili	5 537	*5 335*	*1 700*	12 123	9 411
Industrie manifatture diverse.	*320*	2 831	*1 700*	2 270	*389*
Industrie agricole	1 720	600	415	1 122	1 185
Industrie alimentari. . . .	1 543	1 728	969	1 723	6 806
Industrie immobiliarie edilizie	1 424	10 537	891	5 924	*7 722*
Industrie delle costruzioni e materiale.	*1 176*	1 571	1 130	759	*2 044*
Acquedotti, acque minerali e bagni	*455*	571	*50*	2 604	834
Alberghi ristoranti e teatri .	*1 090*	1 310	*676*	2 267	660
Aziende commerciali . . .	7 472	1 712	1 242	923	15 018
Società diverse	*4 060*	29 782	2 776	5 058	5 281
Totale . . .	*2 929*	19 705	50 630	101 099	390 909

Le variazioni complessive dei diversi tipi lungo i cinque semestri si sono presentate nella misura seguente:

		Aumento di capitale			
		Società nuove		Società esistenti	
		—		—	
2° semestre	1914	n. 81	L. 39 598 875	n. 54	L. 32 735 900
1° »	1915	» 87	» 58 401 425	» 52	» 55 741 250
2° »	1915	» 76	» 44 207 075	» 46	» 37 972 800
1° »	1916	» 87	» 50 199 195	» 76	» 91 773 550
2° »	1916	» 82	» 141 789 175	» 107	» 311 089 225

		Diminuzioni di capitali				Variazione netta
		Società liquidate		Società rimaste		
		—		—		—
2° semestre	1914	n. 59	L. 34 046 325	n. 52	L. 41 217 000	— 2 928 550
1° »	1915	» 57	» 18 711 833	» 46	» 75 726 190	+ 19 704 646
2° »	1915	» 38	» 22 512 450	» 34	» 9 037 035	+ 50 630 090
1° »	1916	» 57	» 17 231 275	» 51	» 23 622 365	+ 101 099 105
2° »	1916	» 38	» 38 358 800	» 32	» 43 358 800	+ 390 908 505

NB. — Le cifre in corsivo rappresentano diminuzione di investimento.

[1] Nella rilevazione dell'Associazione riguardo alle cifre sintetiche è intervenuto un materiale errore per ecccesso di L 79 290 400 nella categoria delle industrie siderurgiche (aumento di capitale).

L'effetto netto delle variazioni è andato crescendo di semestre in semestre, sino a divenire altissimo nella seconda parte del 1916: nel largo movimento del 1916 è notevole il fatto che il nuovo capitale assai più volontieri rafforza imprese già esistenti, anzi che raccogliersi in nuovi organismi.

Giova un sommario richiamo particolare sulle variazioni avvenute per le singole categorie di società lungo l'anno 1916: fatta eccezione per le banche (studiate per le maggiori imprese in altro capitolo), presentiamo contemporaneamente qualche cifra sui risultati dell'esercizio 1916 (o 1915-16) [1] riguardo alle più rilevanti (capitale non inferiore a dieci milioni) imprese anonime di ciascuna categoria, in relazione alla gran importanza economica delle imprese stesse, senza volere attribuire ad esse un significato rappresentativo generale.

Banche. — *Nuove costituzioni N. 10, L. 59 891 620; aumenti di capitale N. 5, L. 2 053 500; riduzioni di capitale N. 1, L. 75 008 400; liquidazioni N. 7, L. 1 110 400.*

Il contingente maggiore a queste cifre è dato dal capitale di 50 milioni dell'Istituto italiano di credito marittimo: le altre nuove costituzioni sono per lo più di banche locali, in gran parte trasformazione di organismo preesistenti. Non è tenuto conto della diminuzione di 75 milioni del capitale del Banco di Roma, maturatasi anteriormente.

Assicurazioni. — *Nuove costituzioni N. 6, L. 6 000 000; aumenti capitale N. 3 L. 2 330 000; riduzioni di capitale N. 3, L. 995 000.*

I nuovi investimenti sono essenzialmente provocati dalla guerra, essendo prevalentemente destinati alle assicurazioni e riassicurazioni di trasporti.

Industrie estrattive. — *Nuove costituzioni N. 6, L. 7 175 000; aumenti di capitale N. 8, L. 24 938 000; liquidazioni N. 2, L. 123 000.*

I forti investimenti sono provocati dalla guerra: la grande domanda di rame ha provocato l'aumento di 15 milioni nel capitale della società di Montecatini: altri investimenti sono avvenuti per la coltivazione di miniere di combustibili.

[1] I dati sono in generale attinti alle relazioni pubblicate dalle singole società e, in alcuni casi soltanto, ai riassunti inseriti nel *Sole:* per varie società i dati pel 1915 sono attinti alla nota pubblicazione del Credito italiano: in qualche caso, rispetto a talune voci, può esserne derivata lieve discordanza di criterio fra il 1915 e il 1916. Nella classificazione delle società per categorie, rispetto ai dati 1915 e 1916, seguiamo i criteri su cui si basa la statistica del Credito italiano, criteri diversi da quelli adottati dall'Associazione fra le società per azioni.

	Capitale	Riserva (1)	Utile netto	Utile % (2)	Dividendo	Riserva DL (3)	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Elba 1915	33 750	1 191	3 814 783	10.92	2 025 000	919 403	43 211 377	?	?
1916	33 750	5 716	6 985 017	17.70	2 700 000	3 927 270	43 156 377	?	?
Montecatini. . 1915	15 000	599	1 586 089	10.17	1 200 000	300 000	17 826 202	717 709	3 446 908
1916	15 000	983	2 851 579	17.84	1 200 000	1 498 177	18 033 922	1 127 658	3 689 027
It.-amer. petrol. 1915	20 000	12 848	8 916 151	27.14	4 000 000	4 470 343	—	—	—
(commercio) 1916	20 000	?	?	?	?	—	—	—	—

(1) Valori in migliaia di lire. Riserve totali.
(2) Percentuale rispetto alla somma del capitale e delle riserve.
(3) Utili accantonati in obbedienza al decreto luogotenenziale limitante la misura del dividendo

Industrie metallurgiche. — *Nuove costituzioni N. 6, L. 7 530 000; aumenti di capitale L. 47 199 600; liquidazioni N. 2, L. 1 315 000.*

La fortissima attività determinata dalla guerra ha attirato in queste società un largo afflusso di nuovo capitale: le nuove imprese sono poco rilevanti e la parte principale del nuovo investimento si è presentata riguardo ad alcuni fra i maggiori organismi preesistenti (Metallurgica italiana, Ferriere italiane, Piombino, Ilva, Ansaldo, Vaudel). Le cifre seguenti mostrano riguardo a talune grandi imprese un forte aumento del profitto netto:

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Ilva 1915	30 000	120	3 138 441	10.42	1 500 000	571 217	52 911 167	*a*)	7 992 705
1916	30 000	2 044	6 516 4?6	20.35	1 800 000	3 770 911	59 797 260	*b*)	*b*)
Ferriere It. . 1915	24 000	685	2 407 838	9.75	1 200 000	361 443	?	?	?
1916	24 000	1 893	5 097 367	19.69	1 920 000	2 909 788	21 142 922	?	?
Savona . . . 1915	24 000	1 039	4 313 341	17.23	1 440 000	2 174 028	12 845 626	?	?
1916	24 000	5 703	9 460 698	31.85	1 920 000	7 059 666	10 625 235	?	?
Terni. . . . 1915	22 500	5 839	3 615 472	12 76	3 600 000	—	17 678 161	*c*) 10 833 681	*c*) 961 623
1916	22 500	5 839	9 632 862	33.99	3 600 000	5 550 997	16 552 958	*d*) 11 045 484	*d*) 601 589
Piombino . . 1915	22 360	1 210	1 142 003	4.85	—	—	5 399 813	?	?
1916	—	—	—		—	—	—	?	—
Metallurg. Ital. 1915	20 000	3 545	?	?	2 000 000	—	?	?	?
1916	20 000	3 603	?		2 000 000	—	11 039 505	27 380 513	—
Tubi Mannesm. 1915	10 000	35	167 634		100 000	—	?	—	?
1916	10 000	44	1 869 206	18.61	800 000	968 951	8 549 690	—	3 327 993

a) Materie prime e lavori in corso L. 67 365 951 ; *b*) Magazzini e lavori in corso L. 86 890 671 : *c*) lavori L. 11 976 960 ; *d*) lavori in corso L. 15 299 826.

Industrie meccaniche. — *Nuove costituzioni N. 24, L. 25 489 500; aumenti di capitale N. 17, L. 9 464 000; riduzioni N. 3, L. 868 000; liquidazioni N. 10, L. 2 135 000.*

I nuovi investimenti, sia nell'una che nell'altra forma, sono avvenuti riguardo ad aziende poco rilevanti. Il principale movente è dato dai bisogni militari e così le imprese, create o ingrandite, curano in gran parte la produzione di armi, proiettili, apparecchi per aviazione: un notevole incremento di mezzi specialmente nel secondo semestre 1916 si rivolge alle costruzioni navali.

		Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
G. Ansaldo . .	1915	30 000	883	1 634 224	5.29	1 500 000	—	—	—	—
	1916	30 000	1 350	1 980 288	6.32	1 800 000	—	93 528 641	*a*)	33 669 207
Off. mecc. Miani e Silvestri	1915	16 000	2 779	1 186 903	6.32	1 120 000	—	15 588 516	4 610 230	*b*)
	1916	16 000	2 844	1 353 226	7.18	1 280 000	—	14 759 910	6 092 984	*c*)
E. Breda . . .	1915	14 000	3 132	1 261 840	7.37	1 120 000	—	6 528 614	7 954 237	*d*)
	1916	14 000	3 266	1 268 051	7.34	1 120 000	—	6 568 793	8 633 019	*e*)
Wickers Terni .	1915	15 000	—	4 986	0.03	—	—	15 474 269	—	—
	1916	—	—	—		—	—	—	—	—

a) Lavori in corso L. 127 873 506 ; *b*) lavori in corso L. 9 216 921 ; *c*) lavori in corso L. 8 844 423; *d*) lavori in corso L. 9 216 921 ; *e*) lavori in corso L. 8 232 720.

Industrie chimiche ed elettrochimiche. — *Nuove costituzioni N. 13, L. 14 640 500; aumenti di capitale N. 14, L. 24 810 000; riduzioni N. 11, L. 3 360 000; liquidazioni N. 10, L. 2 738 000.*

L'aumento di investimento è assai rilevante ed è prevalentemente diretto a creare o estendere imprese per la produzione di concimi chimici, di sostanze chimiche varie, prima importate, e di esplodenti. Notevole l'aumento di capitale della « Cengio » (Soc. an. it. prodotti esplodenti); notevole anche l'aumento di 10 milioni per la « Unione concimi ». È registrata la costituzione in forma anonima di due imprese per l'industria della gomma (compresa in questa categoria dalla rilevazione), una delle quali d'una certa ampiezza.

		Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Gas di Roma .	1915	40 000	22 124	1 681 432	2.71	1 600 000	—	69 899 572	?	?
	1916	40 000	16 877	3 336 946 *a*)	5.87	—	—	67 892 681	5 306 442	?
Unione concimi	1915	25 000	279	1 657 453	6.56	1 500 000	—	14 406 230	?	7 097 746
	1919	25 000	365	3 172 052	12.51	2 000 000	1 002 325	14 639 872	?	6 799 726
Carb. di calcio	1915.	14 000	6 300	944 034	4.65	1 120 000	430 272	?	?	?
	1916	14 000	6 747	1 590 012	7.66	1 400 000	190 012	31 080 877	2 421 459	379 596
Elettrochimica .	1916	10 500	388	?		750 000	—	?	?	?
	1915	10 500	?	?		855 000	497 952	?	?	?

a) perdita.

Industrie elettriche. — *Nuove costituzioni N. 7, L. 12 345 000; aumenti di capitale n. 28, L. 50 874 100; riduzioni N. 8, L. 1 839 800; liquidazioni N. 3, L. 700 000.*

Come già negli ultimi anni anteriori, è questo il gruppo di società che ha attirato più rilevanti capitali, in relazione al generale movimento, in favore della utilizzazione delle energie idrauliche per l'attuale e futura diminuzione della domanda di combustibili. Le nuove creazioni sono anche qui meno importanti che le dilatazioni di imprese. Fra le nuove creazioni è notevolissima quella della Società nazionale per imprese elettriche in Milano (cap. 10 milioni), la quale si propone — mediante collegamento e trasformazione di aziende — di sottrarre la nostra industria elettrica alla influenza germanica.

Fra gli aumenti di capitale sono notevoli sopra tutto quelli dell'Adriatica (per 9 milioni), della Ligure-toscana (per 8), della Bresciana (per 5) e dell'Adamello (per 5). Gran parte del movimento avvenuto per queste industrie data dal secondo semestre, per riflesso dell'acuirsi nella crisi carbonifera.

Le cifre seguenti mostrano lievi variazioni nel rendimento netto percentuale per le grandi imprese.

		Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Merid. di elettr.	1915	46 177	260	?		2 400 274	?	?	?	—
	1916	—	—	—		—	—	—	—	—
Elettr. alta Italia	1915	25 000	560	1 453 341	5.69	1 375 000	—	45 668 922	?	—
	1916	25 000	638	1 469 751	5.73	1 375 000	—	47 180 364	?	—
Adriatica di el.	1915	22 500	436	1 673 564	7.30	1 575 000	—	30 006 405	?	—
	1916	27 000	524	1 995 580	7.25	1 890 000	—	29 195 283	1 325 019	—
Ligure toscana .	1915	21 821	1 141	1 626 748	7.08	1 527 500	—	22 641 216	?	—
	1916	22 000	1 230	1 649 081	7.10	1 540 000	—	27 417 977	1 264 277	—
Imp. el. Conti .	1915	21 000	4 136	1 774 621	7.06	1 680 000	—	38 585 524	?	—
	1916	22 500	4 232	1 908 637	7.14	1 800 000	—	38 296 968	?	—
Officine el. genovesi	1915	20 000	4 250	1 353 829	5.58	1 200 000	—	33 952 998	?	—
	1916	20 000	4 250	—		—	—	39 108 170	?	—
Soc. el. bresciana	1915	20 000	?	?		1 400 000	—	?	?	—
	1916	20 000	637	1 542 744	7.48	1 400 000	—	36 970 300	802 968	—
Soc. el. Riviera ponente	1915	20 000	419	1 282 239	6.28	1 200 000	—	54 220 056	?	—
	1916	20 000	490	1 312 796	6.41	1 200 000	—	58 319 408	?	—
Lombarda distr. energia	1915	18 750	1 168	1 993 886	10.01	1 687 500	—	27 016 697	?	—
	1916	18 750	1 474	2 154 558	10.65	1 800 000	—	26 428 121	?	—
Edison	1915	18 000	15 881	3 614 782	10.67	3 600 000	—	?	?	—
	1916	18 000	15 881	3 609 145	10.65	3 600 000	—	26 912 709	?	—
Soc. gen. p. illuminazione	1915	16 200	692	?		810 000	—	?	?	—
	1916	?	?	?		?	—	?	?	—
Adamello . . .	1915	15 000	180	?		900 000	—	?	?	—
	1916	15 000	180	964 158		900 000	—	23 749 240	284 963	—
Forze idraul. Veneto	1915	14 000	280	1 214 536	8.51	1 160 000	—	?	?	—
	1916	15 750	593	1 377 119	8.43	1 305 005	—	20 764 885	664 440	—
Elettric. Sicilia orientale	1915	11 500	130	673 981	5.80	575 000	—	15 576 227	?	—
	1916	—	—	—		—	—	—	—	—
Forze idr. Mare.	1915	11 000	—	—	—	—	—	?	?	—
	1916	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Toscana impr. el.	1915	10 000	412	?		800 000	—	?	?	—
	1916	10 000	470	842 524	8.05	800 000	—	14 584 169	485 801	—
Sviluppo impr.el.	1915	10 000	122	?		700 000	—	?	?	—
	1916	10 000	162	725 432	7.14	700 000	—	3 338 813	?	—
Idroelettr. ligure	1915	10 000	281	856 333	8.33	800 000	—	14 637 270	?	—
	1916	10 000	348	743 701	7.19	700 000	—	17 159 377	?	—

Industria degli automobili. — *Nuove costituzioni N. 2, L. 200 000; aumenti di capitale N. 8, L. 9 201 975; liquidazioni N. 1, L. 150 000.*

La guerra dilatando fortemente la domanda dei prodotti di questa industria, ha promosso la dilatazione del capitale investitovi, la quale è avvenuta specialmente sotto la forma di incremento delle imprese esistenti (fra cui la « Fiat », la « Spa », la « Zust » e, riguardo alle forniture, la « Reina »). Non sono incluse ancora in queste cifre i vari incrementi di capitale operati dalla « Fiat » nell'ultima parte dell'anno, mediante imputazione di utili a incremento del capitale. Le cifre seguenti mostrano il magnifico sviluppo di questa grande impresa.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie pirme	Stock prodotti
Fiat 1915	17 000	1 033	16 040 735	88.95	2 805 000	—	11 541 403	8 420 355	244 501
1916	29 750	2 040	11 359 749	35.73	3 910 000	2 125 000	14 790 117	23 852 024	77 296

Trasporti terrestri e marittimi. — *Nuove costituzioni N. 17, L. 11 520 000; aumenti di capitale N. 11, L. 15 157 700; diminuzioni n. 9, L. 5 015 200; liquidazioni N. 9, L. 22 876 200.*

Per questo gruppo di società è registrata una lieve diminuzione netta nel capitale azionario, diminuzione che potrebbe dirsi solo apparente in quanto è dovuta essenzialmente alla cessazione della società esercente la ferrovia da Alessandria e Novi a Piacenza, società il cui capitale di L. 17 850 000 già era interamente rimborsato. Le nuove costituzioni e incrementi di imprese sono avvenute specialmente per i trasporti marittimi.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Navig. gener. . 1915	60 000	12 043	6 964 734	9.67	7 000 000	—	4 957 448	—	—
1916	60 000	12 607	13 490 326	18.58	6 300 000	6 500 654	49 297 208	—	—
Lloyd italiano . 1915	20 000	1 464	4 222 707	19.67	1 600 000	2 782 670	—	—	—
1916	20 000	4 487	3 832 247	15.65	1 600 000	1 908 055	12 685 056	—	—
Lloyd sabaudo. 1915	12 750	2 052	1 449 897	9.80	1 020 000	353 020	12 886 354	—	—
1916	20 000	5 128	3 074 012	12.23	1 750 000	1 153 233	21 013 701	—	—
Strade ferr. mer. 1915	222 410	12 737	12 099 955	5.15	11 120 500	—	—	—	—
1916	221 628	1 025	9 880 314	4.44	9 689 500	—	—	—	—
Strade ferr. med. 1915	161 780	2 486	2 151 876	1.31	1 941 366	—	—	—	—
1916	156 658	2 594	2 113 122	1.33	1 879 896	—	—	—	—
Strade ferr. della Sicilia . 1915	19 780	4 589	1 301 684	5.34	1 188 537	—	—	—	—
1916	19 761	3 609	1 204 110	5.15	1 107 537	—	—	—	—
Ferr. sic. occid. 1915	22 000	1 533	688 502	2.93	660 000	—	—	—	—
1916	—	—	—		—	—	—	—	—
Società Veneta. 1915	24 000	4 691	1 818 831	6.34	960 000	—	11 644 450	—	—
1916	24 000	4 882	1 879 358	6.51	1 680 000	—	8 587 402	—	—
Comp. reale ferr. sarde. 1915	23 612	5 590	1 435 865	4.92	1 440 362	—	77 407 545	—	—
1916	—	—	—		—	—	—	—	—
Ferr. Nord Milano. 1915	22 824	774	541 023	2.29	432 960	—	37 404 602	—	—
1916	22 754	802	582 575	2.47	430 160	—	37 769 809	—	—

Industrie tessili. — *Nuove costituzioni n. 9, L. 10 650 000; aumenti di capitale N. 19. L. 21 516 500; riduzioni N. 3, L. 7 659 800; liquidazioni n. 5, L. 2 972 000.*

L'afflusso di capitali in queste industrie non è stato molto rilevante se si tiene presente la loro entità e il posto che esse occupano nell'economia nazionale. Il nuovo capitale si è diretto prevalentemente all'industria cotoniera e, in parte minore, alla laniera. Ha, come nella maggiore parte delle categorie, importanza principale la dilatazione di imprese già esistenti: notevole l'incremento per i Cotonifici riuniti di Salerno (da L. 500 000 a 8 300 000).

		Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Filatura cascami seta	1915	10 000	5 000	1 601 750	10.68	1 520 000	80 000	4 900 000	d) 10 022 254	
	1916	10 000	5 080	4 802 500	31.85	1 520 000	3 282 500	3 500 000	d) 8 585 025	—
Tessuti stampati	1915	23 000	1 150	1 206 658	5.00	920 000	—	18 272 069	11 329 072	3 195 332
	1916	23 000	1 247	2 220 905	9.16	920 000	1 122 211 a)	17 704 421	17 947 968	3 357 602
Cotonif. Poma.	1915	10 000	1 225	1 009 785	9.00	800 000	b)	4 716 566	?	3 886 313
	1916	10 000	1 426	1 166 571	10.21	800 000	c)	4 444 438	?	6 068 729
Linificio canap. naz.	1915	10 000	918	2 469 230	22.62	1 375 000	1 012 074	5 950 642	4 121 324	1 357 189
	1916	10 000	2 011	?		1 375 000	?	?	?	?
Lanificio Rossi	1915	19 800	1 587	2 873 738	13.44	1 760 000	966 367	7 246 538	16 843 480	1 506 340
	1916	19 800	2 739	1 627 821	7.22	1 540 000	—	6 607 469	17 998 143	1 209 424
Cucirini Cantoni Coats	1915	17 500	379	1 269 318	7.10	1 205 000	—	7 941 294	?	6 220 470
	1916	17 500	445	1 658 615	9.24	1 370 000	201 680	7 754 973	?	10 642 797

a) di cui L. 154 807 imputate ad aumento del capitale; b) riserva speciale L. 100 000; c) riserva speciale L. 245 000; d) scorte materie prime e filati.

Industrie e manifatture diverse. — *Nuove costituzioni N. 7, L. 3 150 000; aumenti di capitale N. 6, L. 2 375 000; riduzioni N. 3, L. 273 000; liquidazioni N. 5, L. 3 370 000.*

L'aumento netto di investimento è assai lieve; notevoli flussi di capitale sono registrati per l'industria del vetro, per quella delle calzature, per quella del legname. È segnata la liquidazione di una società cartaria (Bernardino Nodari in Lugo di Vicenza) avente il capitale di L. 2 300 000: la stessa industria ha però ricevuto da altre società un nuovo investimento di L. 600 000.

		Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Richard Ginori	1915	10 000	880	?	?	500 000	—	?	?	?
	1916	10 000	873	534 247	4.91	500 000	—	4 525 657	1 656 508	a)

a) lavori in corso e prodotti L. 3 618 222.

Industrie agricole. — *Nuove costituzioni N. 7, L. 2 178 500; aumenti di capitale N. 2, L. 1 000 000; liquidazioni N. 3, L. 3 115 000.*

La variazione netta è minima. L'operazione più rilevante è la liquidazione di una società vinicola a Bari, avente il capitale di L. 2 500 000; notevole anche la costituzione a Parma di una società per le industrie agrarie in genere col capitale di 1 milione; segnalata infine la costituzione di un'impresa per l'estrazione di alcool dalle barbabietole a Ferrara.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Fondi rustici. . 1915	25 000	677	985 130	3.84	875 000	—	21 611 265	—	746 528
1916	25 000	781	1105 228	4.28	1000 000	—	21 659 510	—	1009 887

Industrie alimentari. — *Nuove costituzioni, N. 14, L. 4 161 350. aumenti di capitale, N. 14, L. 9 262 500; riduzioni, N. 6, L. 2 586 300; liquidazioni N. 6, L. 2 308 875.*

Le variazioni avvenute in queste industrie si riferiscono per lo più a imprese di modesta entità e non segnano decisive e significanti tendenze nei riguardi degli svariati rami di queste industrie.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Pantanella . . 1915	10 000	1 288	763 858	6.77	680 000	—	3 665 182	5 006 388	1 093 207
1916	10 000	1 878	782 031	6.58	680 000	—	3 666 840	1 296 607	437 548
Esercizio molini. 1915	10 000	1 289	3 382 472	29.96	3 200 000	—	?	a)	a)
1915	10 000	1 444	3 776 792	33.00	2 800 000	778 013	?	3 020 296	940 040
Florio & C. . . 1915	10 000	—	295 828	2.96	—	—	2 830 001	—	5 590 089
1916	10 000	—	963 858	9.64	800 000	79 175	2 830 001	—	5 155 960
Distill. italiane . 1915	19 400	1 311	1 883 000	9.09	1 552 000	226 525	6 794 000	2 408 000	4 266 223
1916	19 400	1 592	2 478 000	11.80	1 552 000	788 855	8 540 000	2 605 000	3 113 663
Lig. lomb. zucch. 1915	22 000	8 411	2 121 448	6.98	2 200 000	—	9 257 435	—	16 341 192
1916	22 000	8 422	3 557 420	11.69	2 310 000	1 060 187	9 034 230	—	8 500 533
Zucchero indig. 1915	18 000	1 859	2 556 200	12.87	2 400 000	—	11 651 320	—	20 894 626
1916	18 000	2 005	2 552 556	12.76	2 400 000	—	11 091 516	—	8 633 816

a) L. 6 221 510 materie prime e prodotti.

Immobiliari e edilizie. — *Nuove costituzioni N. 10, L. 2 635 000; aumenti di capitali N. 11, L. 10 455 000; riduzioni N. 7, L. 9 656 300; liquidazioni N. 1, L. 5 232 500.*

L'industria edilizia, tanto depressa dalla guerra, segna per le società una lieve diminuzione netta nell'investimento. Le nuove società

sono per lo più piccole imprese locali; fra gli accrescimenti di mezzi è notevole l'aumento da 7 a 12 milioni per la Cassa di sovvenzioni per imprese edilizie di Napoli, e da 1 $^{1}/_{2}$ a 5 milioni per la Società edilizia del centro di Milano. La fortunosa società Aedes di Genova ha svalutato il capitale di quasi 8 milioni; la grossa diminuzione per liquidazione si deve all'Edile di Roma.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Beni stabili . . 1915	60 000	3 486	4 616 633	7.27	4 350 000	—	77 667 197	—	—
1716	60 000	3 730	4 118 045	6.46	3 900 000	—	78 643 083	—	—
Immobiliare . . 1915	22 500	1 381	1 415 726	5.93	1 350 000	—	31 512 045	—	—
1916	22 500	1 455	1 403 097	5.86	1 350 000	—	31 949 068	—	—
Impr. fondiarie. 1915	21 000	1 174	99 661	0.45	—	—	18 615 187	—	—
1916	21 000	1 179	460 330	2.08	525 000	—	18 749 088	—	—
Rend. fondiarie. 1915	13 962	—	634 650	4.55	634 650	—	14 969 042	—	—
1916	13 962	—	644 960	4.62	634 650	—	14 969 042	—	—

Industrie di costruzioni e materiali. — *Nuove costituzioni, N. 1, L. 750 000; aumenti di capitale N. 5, L. 759 000; riduzioni di capitale N. 5, L. 1 987 300; liquidazioni N. 4, L. 2 125 000.*

Le industrie dei laterizi e cementi, gravemente lese dalla guerra colla diminuzione nelle costruzioni e lavori pubblici, segnano una sensibile contrazione in questi investimenti. Queste variazioni sono avvenute essenzialmente in molte piccole imprese. Le cifre seguenti segnano andamento poco brillante per la più cospicua società.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riserva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Unione It. cem. 1915	10 000	750	229 646	2.14	—	—	14 147 456	a)	a)
1916	10 000	760	616 162	5.73	—	—	14 148 900	b)	b)

a) Materie prime e prodotti L. 2 532 458; b) id. 4 288 608.

Acquedotti, acque minerali e bagni. — *Nuove costituzioni N. 3, L. 312 400; aumenti di capitale N. 3, L. 11 735 000; diminuzioni N. 7, L. 2 433 075; liquidazioni N. 1, L. 76 000.*

L'aumento di capitale per L. 10 775 000 è stato deliberato dalla Società dell'Acquedotto pugliese: le altre variazioni riguardano piccole imprese.

	Capitale	Riserva	Utile netto	Utile %	Dividendo	Riseeva DL	Capitale fisso	Stock materie prime	Stock prodotti
Acqued. pugliese 1915	14 225	46	a) 25 448	0.18	—	—	?	—	—
1916	14 225	553	308 549	2.09	—	—	154 140 526	—	—
» di Palermo 1915	12 000	321	615 401	4.99	480 000	—	?	—	—
1916	12 000	371	650 048	5.25	504 000	—	12 141 290		—
» De Ferrari. 1915	11 000	550	584 489	5.06	550 000	—	24 750 963	—	—
1916	11 000	579	578 856	5.00	550 000	—	24 860 483	—	—
Condotte d'acqua 1915	10 000	600	371 356	3.50	320 000	—	?	—	—
1916	10 000	620	411 507	3.87	400 000	—	15 719 576	—	—
Acqua Marcia . 1915	10 000	735	1 898 834	17.69	1 825 000	15 219	?	—	—
1916	10 000	750	1 870 993	17.40	1 825 000	45 384	17 441 329	—	

a) perdita.

Alberghi teatri e ristoranti. — *Nuove costituzioni N. 2, L. 302 400; aumenti di capitale N. 2, L. 960 000; riduzioni N. 5, L. 1 260 200; liquidazioni N. 3, L. 1 335 000.*

I vari tipi di imprese di questa categoria sono danneggiate dalla guerra: le variazioni sono prevalentemente passive e sono per lo più avvenute in piccole aziende.

Società commerciali. — *Nuove costituzioni N. 13, L. 15 740 000; aumenti di capitale N. 5, L. 2 805 000; riduzioni di capitale N. 3, L. 225 000; liquidazioni N. 5, L. 1 580 000.*

L'incremento netto di capitale in queste società è assai rilevante ed è dovuto per 10 milioni alla costituzione della Compagnia italo-brittannica: varie imprese, costituite o rafforzate specialmente nell'ultima parte dell'anno, hanno per fine l'intreccio o l'estensione di rapporti economici coi paesi alleati.

Società varie. — *Nuove costituzioni N. 20, L. 6 545 000; aumenti di capitale N. 10, L. 9 235 050; riduzioni di capitale N. 8, L. 3 112 200; liquidazioni N. 17, L. 2 329 000.*

Fra le nuove società create, meritano menzione una per la fabbricazione della fibra vulcanizzata (cap. 2 milioni) e un'altra per la lavorazione dei semi oleosi (1 milione).

Capitolo X.

Finanza dello Stato.[1]

Risultati complessivi dell'esercizio 1915-16.

Considerate isolatamente le sole entrate e spese effettive, quelle cioè che rappresentano vere entrate e spese, e prescindendo quindi dalle partite di giro e dai movimenti di capitali, il conto consuntivo dell'esercizio 1915-16 si riassume nelle seguenti cifre:

Entrate effettive	L.	3 733 734 000
Spese effettive	»	10 625 242 000
Deficit. . .	L.	6 891 508 000

Per avere delle cifre confrontabili con quelle indicate negli esercizi precedenti è necessario dedurre dalle spese le somme riferibili alle anticipazioni fatte dal tesoro per la guerra libica e l'occupazione delle isole dell'Egeo,[2] nonchè quelle riferibili all'amministrazione delle colonie fino al 30 giugno 1914 per complessive L. 121 241 000, e dalle entrate, i proventi delle colonie stesse fino alla stessa epoca in L. 27 000 000.

Il *deficit* proprio dell'esercizio 1915-16 risulta così, in L. 6 797 267 000 e sale anzi a L. 6 850 352 000 ove si comprendano fra le spese anche quelle per le nuove costruzioni ferroviarie. La gestione delle ferrovie, quando pure non risulta passiva, dà un profitto così limitato che la spesa richiesta per le nuove costruzioni non può certo considerarsi

---

[1] Compilato dal prof. Cesare Bachi.

[2] Le spese occorse per la guerra libica nel 1911-12 e 1912-13 non furono incluse in bilancio ma considerate come semplici anticipazioni di cassa, e, nella fiducia di potervi far fronte con gli avanzi, furono ripartite in rate da imputarsi agli esercizi successivi fino al 1922-23. In fatto questo espediente veniva soltanto ad alterare le risultanze proprie dei singoli bilanci, poichè gli esercizi successivi si chiusero in disavanzo. Al 30 giugno 1915 le spese da rimborsare ammontavano a L. 670 392 708; ne sono state imputate all'esercizio 1915-16 L. 44 041 287. Il Ministero del Tesoro ha ora opportunamente stabilito d'imputare l'intera rimanenza in L. 635 351 421 all'esercizio 1916-17, in modo da liberare la situazione del tesoro da questa attività puramente fittizia. All'esercizio 1915-16 qui in esame sono state del pari imputate L. 50 200 000 spese per la gestione delle colonie nel primo periodo dell'occupazione, con imputazione ad apposito conto corrente aperto presso il tesoro, e altri 27 milioni spesi per lo stesso titolo sui proventi riscossi nelle colonie in quel periodo.

come un investimento fruttifero, ma piuttosto come una spesa vera e propria.

I dati così integrati possono confrontarsi con quelli calcolati per gli esercizi precedenti:

Esercizi	Entrate effettive	Spese effettive	Avanzi o disavanzi	Avanzi o disavanzi comprend. le spese per costruz. ferr.
		(migliaia di lire)		
1880	1.221.232	1.194.405	+ 26.807	— 35.410
1890-91	1.540.001	1.617.241	— 77.240	— 194.520
1900-01	1.720.737	1.652.365	+ 68.372	+ 49.915
1905-6	1.945.955	1.860.514	+ 85.441	+ 71.212
1906-7	1.954.559	1.856.311	+ 98.248	+ 91.448
1907-8	1.946.425	1.884.682	+ 61.743	+ 51.992
1908-9	2.050.085	2.014.795	+ 35.290	+ 27.288
1909-10	2.152.357	2.120.056	+ 32.301	— 10.788
1910-11	2.316.412	2.304.844	+ 11.568	— 34.401
1911-12	2.386.212	2.345.757	+ 40.455	— 5.882
1912-13	2.528.874	2.536.488	— 7.614	— 57.427
1913-14	2.523.746	2.659.866	— 136.120	— 185.946
1914-15	2.559.959	5.358.969	— 2.799.010	— 2.868.133
1915-16	3.706.734	10.504.001	— 6.791.267	— 6.850.352

In confronto con l'esercizio 1913-14, ultimo anteriore alla guerra europea, la spesa è dunque aumentata di 7 884 milioni, mentre l'entrata si è accresciuta di 1183 milioni. Sarebbe però inesatto considerare senz'altro queste due cifre come rappresentanti: la prima la spesa effettiva occorsa per la guerra e la seconda l'incremento di entrata derivante dai provvedimenti tributari attuati in questo periodo. Anzitutto è da osservare che in quella cifra restano comprese le variazioni dipendenti dai servizi civili, ed in secondo luogo è da notare che sono comprese nel bilancio per esattezza contabile talune somme che costituiscono per lo Stato ad un tempo entrata ed uscita onde dalla loro inclusione deriva un fittizio ingrossamento di quella e di questa.

Così figura in entrata una somma di 100 milioni per anticipazioni da Amministrazioni e da privati per spese da sostenersi dall'amministrazione militare e da portarsi in aumento agli stanziamenti dei Ministeri della guerra e della marina. Altre circostanze analoghe

hanno per effetto di aumentare contemporaneamente le entrate e le spese: ma si tratta di aumenti strettamente connessi con lo stato di guerra, e che sarebbe arbitrario separare dal complesso delle spese, così p. es. i dazi di importazione e il contributo del centesimo di guerra sugli acquisti diretti dell'autorità militare, le ritenute sugli stipendi degli ufficiali: si tratta qui di tributi generali, e che già vengono fatti figurare anche in tempi ordinari per le consuete forniture e per gli ufficiali di ruolo. Lo stesso dicasi per il maggior provento derivante al monopolio dei tabacchi dalle somministrazioni per l'esercito e che debbono considerarsi come razioni al pari dei viveri.

Questi elementi hanno invece una grande importanza nel giudicare della situazione delle entrate in confronto coi debiti contratti per la guerra, poichè se è legittimo considerare in questo periodo quei proventi come entrate effettive, non è men vero che esse hanno un carattere transitorio, perchè cesseranno col cessare della guerra, e debbono pertanto essere eliminate dal computo delle entrate permanenti destinate al servizio dei prestiti.

Di un altro rilevante cespite di entrata vuolsi qui far cenno: i proventi e ricuperi di portafoglio, computati per oltre 492 milioni, e costituiti per 169 milioni da interessi attivi, sconti e profitti vari, per un milione da commissioni, e per 322 milioni da cambio. Ora gli interessi attivi, maturati principalmente sulle disponibilità del tesoro all'estero vengono a costituire una compensazione con parte degli interessi che figurano nella parte passiva.[1] Quanto al cambio, si tratta in parte delle somme che il tesoro percepisce dalle varie amministrazioni, e principalmente da quelle militari, per i fondi posti a loro disposizione per pagamenti all'estero. Il tesoro si vale a questo scopo degli accreditamenti ottenuti coi prestiti all'estero, che vengono portati nei conti per l'importo alla pari. Si tratta in definitiva di un provento accessorio dei prestiti esteri, e non dovrebbe considerarsi come entrata effettiva, ma piuttosto incluso nel provento del prestito.

Un'altra parte del provento del cambio è rappresentato dalle quote dovute sui dazi di importazione versati in biglietti. Per questa parte è pienamente giustificata l'inclusione fra le entrate effettive, e solo potrebbe ritenersi più opportuno segnare queste somme fra i proventi delle dogane, poichè si tratta in realtà di un maggior tributo che viene a sopportare la merce importata dall'estero. Rettificata sommariamente con questi criteri potrebbe valutarsi a circa 7600 milioni l'aumento di spesa ed a 650 l'incremento dell'entrata.

---

[1] Analoga circostanza si verifica per i prestiti nazionali. Figura nella spesa l'importo totale degli interessi semestrali, ed in entrata la quota che fu trattenuta e compensata per le rate pagate con ritardo. Per avere la situazione effettiva sarebbe opportuno eliminare queste quote dall'entrata e dalla spesa.

Passando ad analizzare i singoli aumenti di spesa, può essere utile distinguere le spese per la guerra dagli oneri derivanti indirettamente dallo stato di guerra.

Spese per la guerra: Sarebbe interessante poter conoscere la distinzione almeno sommaria delle spese per la guerra, a seconda che riguardano: armi e munizioni, equipaggiamento, viveri, paghe, trasporti, ecc.; l'onere è invece indicato in unica cifra, nè forse per il momento sarebbe possibile scendere ad una più minuta analisi, che è peraltro da augurarsi venga esposta a guerra finita. Oltre alle spese straordinarie occorse per la guerra sono da considerare gli aumenti negli stanziamenti ordinari, onde l'onere complessivo può considerarsi come segue:

	migliaia di lire
Ministero della Guerra: Aumento negli stanziamenti ordinari al netto dei rimborsi	13 398
Spese proprie della guerra	6 442 502
Pensioni privilegiate	1 400
Ministero della Marina: Aumento negli stanziamenti ordinari al netto dei rimborsi	55 054
Spese proprie della guerra	290 000
Pensioni privilegiate	37
TOTALE	6 802 271

Spese derivanti indirettamente dalla guerra, ed occorse per lenire gli effetti di essa:

Sussidi alle famiglie dei richiamati	443 780
Sussidi alle famiglie dei volontari	1 000
Soccorso giornaliero ai pescatori dell'Adriatico e del golfo di Taranto	6 141
Spese per opere pubbliche per alleviare la disoccupazione	3 580
Sussidi e spese pei connazionali rimpatriandi	20 550
Spese per la tutela all'estero dei connazionali affidati alla protezione dei neutri	1 000
Assegnazione straordinaria per la difesa della Colonia Eritrea in conseguenza della situazione internazionale	7 150
Spese straordinarie militari in Libia	92 000
Spese segrete per l'Albania	1 500
Maggiore spesa per telegrammi all'estero	1 300
Spese per provvedimenti profilattici	1 345
Premi di assicurazioni del naviglio sovvenzionato, contro i rischi di guerra	1 300
Risarcimento di danni per sinistri di guerra	1 245
Indennizzi ai comuni per il dazio consumo	1 500
TOTALE	583 391

Spese dipendenti dai prestiti e dai servizi del Tesoro:

Interessi al netto dei rimborsi per i prestiti nazionali $4\,^1/_2\,\%$	160 332
Interessi sui nuovi debiti fluttuanti e sulla maggior circolazione di buoni del tesoro	47 550
Spese di fabbricazione, emissione e collocamento dei prestiti nazionali	28 217
Corrispettivo agli istituti d'emissione sui biglietti somministrati	804
TOTALE	235 903

Risulta dalle cifre esposte una spesa complessiva di 7621 milioni; ma oltre alle spese specificatamente indicate, è da notare che per molte altre si è avuto, in conseguenza della guerra, un notevole incremento per aumento di costo nelle materie prime e nelle forniture, per più alto prezzo di retribuzione d'opera, per spese di personale assunto in sostituzione di quello chiamato alle armi, ecc. Questi aumenti di spesa non potrebbero essere indicati qui in aggiunta a quelli già segnati, perchè si trovano conglobati negli stessi capitoli delle spese ordinarie. Ove si tenga conto di essi e si riduca per contro l'onere per interessi della somma realizzata come provento di portafoglio per interessi attivi sulle disponibilità, può, in via approssimativa, ritenersi confermata la spesa per la guerra nella cifra già indicata di 7600 milioni.

Provvista di fondi.

La quasi totalità delle somme occorrenti per le spese della guerra è stata ottenuta con debiti, che è opportuno di classificare in tre categorie, anche per gli effetti che ne derivano alla circolazione monetaria: emissione di biglietti bancari o dello Stato; debiti fluttuanti, cioè a breve scadenza e debiti a lunga scadenza (consolidati o redimibili). L'emissione di biglietti è la forma più facile, ed, apparentemente, punto costosa per l'erario, perchè non ne consegue alcun onere per interessi; ma viceversa riesce onerosissima per i cittadini a causa dell'aumento nel cambio e nei prezzi delle merci. Fra le altre due forme di debiti: a breve ed a lunga scadenza, la prima comporta in genere un interesse più modesto, perchè lascia al mutuante la prossima disponibilità del capitale, e la sicurezza della totale realizzazione, mentre la seconda va soggetta all' alea delle variazioni di valore. Resta quindi al Tesoro il fissare e variare opportunamente i tassi di interesse onde ottenere, sia con l'uno che con l'altro mezzo la più larga messe di capitali.

Aumenti di circolazione (Vedi prospetto a pag. 230). — Il limite massimo dei ***biglietti di Stato***, che era di 525 milioni prima della guerra, era stato elevato a 1 miliardo al 1° luglio 1915. Nel corso dell'esercizio 1915-16 sono stati autorizzati altri aumenti di 100 milioni con decreto del mese di ottobre 1915 e di altri 100 con decreto del maggio 1916. La circolazione effettiva che era di L. 754 300 000 al 1° luglio 1915 è venuta gradualmente crescendo specialmente nel 2° semestre 1915 con un aumento medio mensile di 63.4 milioni sino a toccare le L. 1 071 300 000 al 31 dicembre. Più lieve è stato l'aumento nel 1° semestre 1916, raggiungendosi le L. 1 124 300 000 al 30 giugno 1916.

Lo Stato ha inoltre ricorso ad aumenti nella circolazione degli Istituti di emissione con due forme: prestiti diretti e cioè le cosidette anticipazioni statutarie, e somministrazione di biglietti per le oc-

correnze della Cassa depositi e prestiti in dipendenza di straordinarie richieste di rimborsi da parte di depositanti e per mutui ad enti locali.[1]

Il limite massimo sulle anticipazioni statutarie era all'inizio dell'esercizio di 685 milioni e fu elevato nel dicembre 1915 a 885 milioni. Al 1° luglio 1915 erano però stati anticipati effettivamente 585 milioni, ne furono richiesti altri 100 milioni nel luglio, 150 nel dicembre e 50 nel gennaio 1916, e cioè in complesso 300 milioni. Sulle anticipazioni normali, rappresentate dai primi 485 milioni, lo Stato corrisponde l'interesse di 1.50 % mentre sugli altri 400 milioni, costituenti anticipazioni straordinarie viene corrisposto l'interesse di 0.25 %.

Per le anticipazioni di biglietti fatte allo Stato per le occorenze della Cassa depositi e prestiti il limite massimo che era stato fissato a 700 milioni è stato elevato nell'esercizio a 750 milioni l'anticipazione effettiva che era di 695 milioni è stata aumentata degli altri 55 milioni. Su questi fondi erano stati effettivamente corrisposti alla Cassa depositi al 1° luglio 1915 L. 288 520 000, e al 30 giugno 1916 L. 308 534 000. Prescindendo da queste somme, che costituiscono per lo Stato un semplice giro di partita, devesi qui considerare la differenza rimasta a sua disposizione, in milioni 406.5 al 30 giugno 1915 ed in milioni 441.5 al 30 giugno 1916, con aumento quindi di 35 milioni. Su queste somme lo Stato corrisponde agli istituti di emissione un indennizzo di L. 0.15 % mentre l'interesse corrisposto dalla Cassa depositi viene destinato, previa trasformazione in valuta aurea, ad aumento della riserva per i biglietti di Stato.

Debiti fluttuanti. — Il limite massimo dei *buoni ordinari del tesoro*, che era di 450 milioni al principio dell'esercizio, fu elevato di 100 milioni nel settembre 1915, di altri 200 nell'aprile 1916, e di altri 250 nel maggio, fissandolo così a un miliardo. La circolazione effettiva che era di milioni 401.2 al 1° luglio 1915 si elevò gradualmente sino a milioni 549.2 nell'ottobre, si ridusse a 494.3 nel marzo 1916, per allargarsi nuovamente, grazie alle disponibilità del mercato, a 7 milioni 735.8 al 30 giugno 1916, con un incremento di milioni 334.6 nell'esercizio.

Nell'ottobre 1915 venne autorizzata l'emissione, alle stesse condizioni dei buoni ordinari, di *buoni speciali del tesoro da darsi in pagamento ai fornitori.* Il limite massimo fu fissato a 300 milioni, ridotto poi a 100, ma la circolazione effettiva non raggiunse che circa 87 milioni nell'aprile 1916, per ridursi poi a milioni 49.5 al 30 giugno 1916.

---

[1] Gli Istituti di emissione sono inoltre stati autorizzati a fare ulteriori emissioni di biglietti per anticipazioni su titoli di Stato o garantiti dallo Stato, a favore degli enti che ricevono depositi fruttiferi, nonchè per prestiti ai consorzi granari. Queste operazioni non hanno influenza sulla situazione del tesoro, e pertanto non vengono qui considerate.

Situazione di cassa, del tesor

(in milioni di lire)

EPOCA	Fondo in cassa	Valuta aurea a garanzia dei biglietti di Stato	DEBIT			
			Debiti di creazione anteriore alla guerra	Prestiti $4\,^1/_2\,\%$ 1ª e 2ª emiss.	Prestito nazionale 5 %	Nuovo consolidato 5 %
Situaz. al 30 giug. 1914	*346.6*	*118.7*	*14 839.8*	—	—	—
Variaz. nel . . 1914-15	— 168.8	25.0	87.9	1 000.0	—	—
Situaz. al 30 giug. 1915	*177.8*	*143.7*	*14 927.7*	*1 000.0*	—	—
Variaz. nel luglio. 1915	359.7	—	—	1 151.3	—	—
» agosto 1915	— 217.2	—	—	—	—	—
» settembre 1915	— 40.8	—	4.9	—	—	—
» ottobre 1915	88.8	—	—	—	—	—
» novembre 1915	— 109.6	—	—	—	—	—
» dicembre 1915	28.2	—	15.4	—	—	—
» gennaio 1916	293.9	—	—	— 578.5	3 346.6	—
» febbraio 1916	398.4	—	—	—	—	—
» marzo 1916	— 400.1	— 15.0	— 76.9	—	—	—
» aprile 1616	— 106.0	—	— 159.3	— 1 020.3	719.7	—
» maggio 1916	— 95.4	—	—	—	—	—
» giugno 1916	— 50.0	—	—	—	—	—
Variaz. esercizio 1915-16	149.9	15.0	— 215.9	— 447.5	4 066.3	—
Situaz. al 30 giug. 1916	*327.7*	*158.7*	*14 711.8*	*552.5*	*4 066.3*	—
variazione luglio 1916	18.4	—	—	—	—	—
» agosto 1916	— 45.4	—	—	—	—	—
» settembre 1916	— 36.8	—	— 5.5	— 0.3	0.3	—
» ottobre 1916	167.6	—	—	—	—	—
» novembre 1916	— 117.9	—	—	—	—	—
» dicembre 1916	13.5	—	— 17.2	—	—	—
» gennaio 1917	— 105.2	—		—	—	—
» febbraio 1917	423.7	—		—	—	—
» marzo 1917	— 254.8	—	— 443.8	— 301.7	— 2 788.9	6 984.1
» aprile 1917	14.5	—	—	—	—	—
» maggio 1917	534.9	—	—	—	—	—
Var. lugl. 16 mag. 1917	612.5	—	— 466.5	— 302.0	— 2 788.6	6 984.1
Situaz. al 31 mag. 1917	*940.9*	*158.7*	*14 245.3*	*250.5*	*1 277.7*	*6 984.1*

[1] Le situazioni del tesoro vengono pubblicate mensilmente. Quelle del debito pubblico invece ad ogni trimestr nell'ultimo mese di ciascun trimestre, salvo che risulti che l'operazione sia stata fatta in tutto o nella parte pr

[2] Nell'esercizio 1916-17 i buoni poliennali ed i buoni all'estero sono indicati nelle situazioni trimestrali del debi e che risultano alquanto inferiori al vero per lo sconto degli interessi e per gli abbuoni di prezzo.

[3] Si indica la somma di biglietti somministrati dagli Istituti di emissione al netto di quella effettivamen

[4] La diminuzione è apparente e dipende dal fatto che per un complesso di circa 300 milioni di titoli $4\,^1/_2\,\%$ p l'annullamento dei titoli $4\,^1/_2\,\%$, effettuato dopo revisione, è stato conteggiato nel secondo semestre.

lel debito pubblico.[1]

(in milioni di lire)

'SOLIDATI E FLUTTUANTI

Buoni ›rdinari ·l Tesoro	Buoni triennali e quinquennali	Buoni del Tesoro all'estero[2]	Buoni del Tesoro ai fornitori	Biglietti di Stato	Biglietti sommi-nistrati da Istituti di emissione	Anticipa-zioni statuarie	TOTALE
380.0	—	—	—	*485.8*	—	—	*15 705.6*
21.2	—	—	—	268.5	406.5	585.0	2 369.1
401.2	—	—	—	*754.3*	*406.5*	*585.0*	*18 074.7*
16.5	—	100.9	—	70.0	48.4	100.0	1 487.1
22.0	—	137.6	—	64.0	— 1.4	—	178.2
62.7	—	201.1	—	65.0	—	—	333.7
90.8	—	257.9	—	32.5	—	—	381.2
0.9	—	112.6	0.1	58.5	—	—	170.3
1.6	—	230.1	18.1	27.0	—	150.0	442.2
7.3	—	155.1	3.0	14.5	—	50.0	2 983.4
36.5	—	137.1	5.6	—	—	—	106.2
11.8	—	110.7	5.5	—	— 12.0	—	15.5
100.3	—	141.5	54.6	—	—	—	— [4]163.5
144.9	—	395.9	— 45.0	2.0	—	—	497.8
3.7	459.1	295.9	7.6	36.5	—	—	794.5
334.6	459.1	2 275.5	49.5	370.0	35.0	300.0	7 226.6
735.8	*459.1*	*2 275.5*	*49.5*	*1 124.3*	*441.5*	*885.0*	*25 301.3*
741.6	271.7	132.1	4.8	33.5	—	—	1 183.7
205.3	216.6	189.6	11.4	26.5	—	—	649.4
304.8	254.4	219.7	34.1	36,0	—	—	843.5
221.6	233.0	272.0	32.3	37.5	—	—	796.4
361.1	135.0	166.9	27.9	26.0	—	—	716.9
374.9	39.1	270.8	152.9	24.5	—	—	845.0
258.7	203.1	220.4	19.6	29.5	—	400.0	1 130.8
269.9	8.3	101.5	35.4	33.5	—	—	— 91.2
576.6	— 395.2	241.5	66.2	31.0	—	—	2 816.6
363.2	229.5	296.7	38.1	20.5	— 5.0	—	943.0
445.7	116.7	818.1	82.3	16.0	—	—	1 478.8
2 430.4	1 312.2	2 929.3	505.0	314,0	— 5.0	400.0	11 312.9
3 166.2	*1 771.3*	*5 204.8*	*554.5*	*1 438.3*	*436 5*	*1 285.0*	*36 614.2*

facilità di calcolo si considerano le variazioni del debito pubblico rilevate in ciascuna situazione, come avvenute 'e in un mese diverso.

›co. Nei mesi intermedi si indicano le nuove emissioni nelle somme segnate come introitate nei conti del tesoro

cipata alla Cassa depositi e prestiti.

ati per la conversione in titoli 5 % è stata computata l'emissione dei nuovi titoli nel primo trimestre 1916, mentre

Con decreto del giugno 1915 fu autorizzata l'emissione di *buoni speciali del tesoro da collocarsi all'estero* con scadenza da 3 a 12 mesi. L'incremento medio è stato di 190 milioni mensili. Al termine dell'esercizio la circolazione complessiva era di milioni 2 275.5.

Un'altra forma di debito, con scadenza meno breve fu istituita nel maggio 1916. Si tratta dei *buoni triennali e quinquennali* portanti l'interesse 5 %. Sui buoni quinquennali è stato inoltre concesso l'abbuono di 1.50 % all'atto del versamento. Al 30 giugno 1916 la circolazione complessiva era di milioni 459.1.

Debiti a lunga scadenza e consolidati. — Nel corso dell'esercizio furono emessi il 2° ed il 3° prestito nazionale.

Si riportano qui le cifre sommarie delle sottoscrizioni. Per le norme di emissione e per lo svolgimento sommario delle operazioni veggasi l'Annuario del 1915 (pag. 214-216) avvertendo che le cifre quivi riportate in via provvisoria e desunte dalle relazioni al Parlamento, hanno subìto qualche lieve aumento per effettto delle sottoscrizioni all'estero.

Il secondo prestito, emesso nel luglio 1915, e costituito da obbligazioni al 4 $^1/_2$ % per la durata di 25 anni, raccolse in complesso 1 151.3 milioni di capitale, ivi compresi 200 milioni assunti dal Consorzio bancario.

Il terzo prestito fu emesso nel gennaio 1916. Si adottò ancora il tipo di obbligazioni redimibili dopo 10 anni e non oltre 25, elevando il tasso al 5 % e fissando il prezzo a L. 97.50 %.

Furono emessi titoli per un complessivo valore nominale di milioni 4066.3, di cui oltre 2 miliardi in contanti, 327 milioni in buoni del tesoro ordinari e buoni quinquennali scadenti nel 1917 e 1918, e circa 1600 milioni per conversione dei due prestiti precedenti 4 $^1/_2$ %.

Per effetto di queste conversioni, e per il graduale ammortamento degli antichi debiti redimibili, il complesso dei debiti di creazione anteriore alla guerra, è venuto a ridursi da milioni 14 927.7 a 14 711.8, con una diminuzione di milioni 215.9.

In complesso le varie categorie di debiti sono pertanto aumentate nella seguente misura:

Aumenti di circolazione:	biglietti di Stato . . .	L.	370 000 000	
	Anticipazioni straordinarie	»	300 000 000	
	Biglietti somministrati .	»	35 000 000	
				L. 705 000 000
Debiti fluttuanti:	Buoni ordinari del tesoro . . .	L.	334 600 000	
	Buoni per forniture militari . .	»	49 500 000	
	Buoni speciali all'estero . . .	»	2 275 500 000	
	Buoni triennali e quinquennali .	»	459 100 000	
				L. 3 118 700 000
Debiti a lunga scadenza:	2° prestito nazionale 4 $^1/_2$ %	L.	1 151 300 000	
	3° prestito nazionale 5 % . . .	»	4 066 300 000	
	Diminuzioni per conversioni . .	—	1 814 700 000	
				L. 3 402 900 000
	Totale . .			L. 7 226 600 000

È da avvertire che le somme effettivamente introitate per buoni quinquennali e per i prestiti nazionali sono alquanto inferiori al valore nominale sopra indicato essendo l'emissione effettuata sotto la pari, ma si tratta di differenze proporzionalmente di non grande rilievo e che non alterano sensibilmente i risultati.

Nel complesso può osservarsi che l'aumento della circolazione cartacea rappresenta un po' meno del 10 % i debiti fluttuanti il 43 %. mentre il rimanente 47 % è costituito dai debiti a lunga scadenza. È da segnalare specialmente che le nuove emissioni di biglietti sono state assai più limitate, sia in cifra assoluta che come quota proporzionale, che non nell'esercizio precedente, in modo che la ripercussione sul cambio ne è stata minore. Nel corso dell'esercizio 1914-15 i debiti dello Stato erano cresciuti di milioni 2 369.1, di cui, 1260 milioni per biglietti, milioni 21.2 per buoni ordinari del tesoro e milioni 1087.3 per il 1° prestito e per variazioni negli altri debiti. L'emissione di biglietti rappresentava dunque il 53 % sul debito complessivo.

Può interessare ora di calcolare la somma annua occorrente per il servizio dei nuovi debiti, confrontando le situazioni al principio ed al termine dell'esercizio.

	Situazione al 1° luglio 1915		Situazione al 30 giugno 1916		Differenza	
	Rendita	Capitale	Rendita	Capitale	Rendita	Capitale
			(in milioni di lire)			
Debiti di creazione anteriore alla guerra . .	527.1	14 927.7	518.8	14 711.8	— 8.3	— 215 9
Prestiti nazionali 4 ½ %	45.0	1 000.0	24.9	552.5	— 20.1	— 447.5
Prestito nazionale 5 % .	—	—	203.3	4 066.3	+ 203.3	+ 4 066.3
Buoni ordinari del tesoro	11.0	401.2	29.4	735.8	+ 18.4	+ 334.6
Buoni triennali e quinquennali	—	—	23.0	459.1	+ 23.0	+ 459.1
Buoni del tesoro all'estero	—	—	101.3	2 275.5	+ 101.3	+ 2 275.5
Buoni del tesoro ai fornitori	—	—	2.0	49.5	+ 2.0	+ 49.5
Biglietti di Stato . . .	—	754.5	—	1 124.3	—	+ 370.0
Biglietti somministrati da istituti d'emissione. .	0.6	406.5	0.7	441.5	+ 0.1	+ 35.0
Anticipazioni statutarie .	7.5	585.0	8.3	885.0	+ 0.8	+ 300.0
	591.2	18 074.7	911,7	25 301.3	+ 320 5	+ 7 226.2

Si è già accennato all'onere derivante allo Stato per le anticipazioni statutarie e per i biglietti somministrati da istituti di emissione, e qui considerato insieme agli interessi. Per i buoni del tesoro

ordinari e per quelli dei fornitori, essendo stabiliti tassi diversi a seconda delle scadenze, ed essendo indicato soltanto in somma complessiva l'importo di quelli in circolazione, si è computato un interesse medio del 2 $^3/_4$ al 1° luglio 1905 e del 4 $^0/_0$ al 30 giugno 1916. Per i buoni del tesoro all'estero non sono indicati i tassi percentuali: dall'onere complessivo per interessi si desume il tasso medio del 4.45 $^0/_0$.

In complesso gli aumenti di debiti per milioni 7 226.6 importano una spesa annua di 320 milioni e mezzo.

Facendo il confronto con la situazione al 30 giugno 1914, ultima anteriore alla guerra, si trova che nei due esercizi, in dipendenza del periodo di preparazione e di 13 mesi di guerra, i debiti sono aumentati di milioni 9 595.7 con una spesa annua di 378 milioni.

Andamento delle entrate e provvedimenti tributari.

A garantire il servizio dei prestiti, si attuarono nell'esercizio numerosi e gravosi provvedimenti tributari. Nell'esaminare l'andamento delle entrate non riesce però sempre possibile sceverare le variazioni dipendenti dallo svolgimento normale dei cespiti dall'aumento derivante da quei provvedimenti.

Il prospetto a pag. 236 indica gli accertamenti realizzati nel 1915-16 in confronto con gli esercizi precedenti.

Redditi patrimoniali. — L'aumento di 9 milioni e mezzo dipende precipuamente dal provento netto delle ferrovie dello Stato in L. 8 581 000; nell'esercizio precedente si era avuto una deficienza di circa 21 milioni. Pressocchè invariati sono rimasti gli altri proventi: prodotto dei corsi e bacini d'acqua L. 4 143 000, redditi dei beni immobili L. 3 308 000, proventi del demanio pubblico, L. 4 910 000.

Imposte dirette (Veggasi il prospetto a pag. 237). — L'*imposta sui erreni* non ha subìto durante l'esercizio alcun aumento di aliquota. Il maggior provento di L. 4 600 000 in confronto del 1914-15 dipende dall'aver avuto effetto per l'intero periodo l'aumento del decimo e dell'addizionale disposto dal 1° gennaio 1915.

L'imposta sui *fabbricati* è aumentata di 10 milioni dei quali 8 dipendono dalla circostanza accennata per l'imposta sui terreni, e circa 2 dall'incremento normale del cespite per nuove costruzioni e migliore tassazione degli edifici preesistenti.

L'imposta, sui *redditi di ricchezza mobile* è aumentata di 52 milioni, dei quali circa 19 derivano da quella riscossa per i ruoli, in dipendenza del cennato aumento di aliquote. Non si è infatti verificato per questa parte verun aumento nella materia tassabile, perchè le industrie non connesse con la guerra hanno attraversato in questo periodo, quale più quale meno, una crisi: quanto alle industrie che

hanno realizzato eccezionali profitti, l'imposta di ricchezza mobile sull'incremento viene applicata a parte insieme all'imposta sugli extra-profitti.

L'*imposta riscossa per ritenuta sugli stipendi* aumenta per circa 30 milioni, dei quali 4 milioni dipendono dall'aumento di aliquota del gennaio 1915 e gli altri 26 milioni dalla ritenuta sugli stipendi degli ufficiali in servizio per la guerra.

Infine è aumentata di milioni 4,6 l'*imposta riscossa per versamento diretto* (Cassa depositi e prestiti, Istituti di credito fondiario, Istituti di previdenza del personale ferroviario, ecc.) in parte per aumento di aliquote, ma principalmente per aumento di redditi tassabili.

Con decreto del dicembre 1915 è stato imposto uno speciale *contributo di guerra* in ragioni di 1 % su tutti i pagamenti da eseguirsi dallo Stato e dagli enti locali e di 1 % sul reddito imponibile per tutti i redditi già soggetti alle imposte dirette. Il contributo sui pagamenti, che può costituire in pratica, per la parte relativa alle forniture governative, un semplice giro di partita, traducendosi in un maggior prezzo di acquisto, ha dato un provento di 33 milioni e mezzo; il contributo sui redditi che rappresenta in realtà un aggravamento delle aliquote vigenti ha fruttato 17 milioni e mezzo.

L'*imposta sulle esenzioni dal servizio militare* è entrata in vigore col 1° gennaio 1916 ed ha dato in questo primo semestre un provento di L. 10 673 000, ma è a presumersi che per effetto delle successive chiamate di nuove classi il provento sarà in seguito più limitato.

Quando alle altre due imposte: sugli *extra profitti* e *sui proventi degli amministratori delle società anonime* gli accertamenti sono riusciti oltremodo laboriosi cosicchè non si è avuto nell'esercizio veruna riscossione per la prima, ed un limitato primo provento per la seconda.

Tasse sugli affari (Veggasi il prospetto a pag. 238). — Le tasse sugli affari hanno dato un maggior provento di 58 milioni, per effetto principalmente di aggravamenti di tariffe; aumento che sarebbe stato anche più elevato se non si fosse avuto un rallentamento negli affari per effetto della guerra.

Le *tasse sulle successioni e donazioni* aumentano di oltre 13 milioni per l'aumento disposto nel settembre 1914 e che soltanto in questo esercizio ha avuto pieno effetto.

Entrate effettive (migliaia di lire).

:SERCIZI	Redditi patrimoniali		Imposte dirette		Tasse sugli affari		Imposte sul consumo		Privative		Servizi pubblici		Rimborsi e concorsi nelle spese		Entrate diverse		TOTALE	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
1880	74.640	*140*	364.268	*81*	166.764	*60*	258.021	*48*	258.063	*58*	58.570	*37*	30.154	*45*	16.500	*25*	1.226.980	*60*
890-1891	85.402	*159*	416.834	*92*	216.454	*78*	344.799	*65*	329.085	*74*	79.493	*51*	40.495	*61*	28.798	*44*	1.541.320	*75*
900-1901	101.895	*191*	488.993	*108*	223.944	*80*	404.771	*76*	342.350	*77*	102.190	*65*	28.159	*42*	32.556	*49*	1.720.858	*84*
906-1907	68.820	*129*	458.625	*102*	273.887	*98*	512.228	*96*	401.269	*91*	137.966	*88*	52.034	*78*	49.730	*76*	1.954.559	*95*
907-1908	61.800	*116*	435.809	*96*	281.714	*101*	473.814	*89*	424.698	*96*	149.828	*95*	62.480	*94*	56.281	*86*	1.946.424	*95*
908-1909	53.451	*100*	451.690	*100*	278.741	*100*	534.019	*100*	443.074	*100*	157.004	*100*	66.308	*100*	65.826	*100*	2.050.113	*100*
909-1910	60.621	*113*	464.176	*103*	304.692	*109*	533.529	*100*	470.515	*106*	168.792	*108*	66.325	*100*	83.708	*127*	2.152.358	*105*
910-1911	56.914	*107*	480.174	*106*	316.543	*114*	619.874	*116*	499.214	*113*	178.038	*113*	77.328	*117*	88.327	*134*	2.316.419	*113*
911-1912	49.754	*93*	499.384	*111*	333.377	*120*	596.009	*112*	517.554	*117*	192.821	*123*	80.765	*122*	117.111	*178*	2.386.775	*116*
912-1913	42.636	*80*	519.401	*115*	338.184	*121*	683.049	*128*	537.618	*121*	202.639	*129*	88.187	*133*	117.169	*178*	2.528.874	*123*
913-1914	44.776	*84*	540.689	*120*	338.310	*121*	625.281	*117*	550.313	*124*	211.407	*135*	92.745	*140*	120.225	*183*	2.523.746	*123*
914-1915	15.955	*30*	592.448	*131*	340.990	*122*	464.894	*87*	576.419	*130*	218.045	*139*	99.678	*150*	251.530	*382*	2.559.959	*125*
915-1916	25.432	*48*	720.878	*160*	398.999	*143*	641.306	*120*	704.216	*159*	256.697	*163*	127.458	*192*	831.748	*1264*	3.706.734	*181*

Imposte dirette.

ESERCIZI	IMPOSTA sui terreni		IMPOSTA sui fabbricati		IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE						Contributo del centesimo di guerra	Imposta sulle esenzioni dal servizio militare	Imposta sui proventi degli amministratori delle soc. per azioni	TOTALE GENERALE	
					RUOLI		RITENUTE E VERSAMENTI DIRETTI		TOTALE						
	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici
1906-1907	88.876	*107*	94.153	*97*	169.145	*85*	106.451	*144*	275.596	*101*				458.625	*102*
1907-1908	84.876	*102*	95.897	*99*	184.330	*93*	71.505	*97*	255.835	*94*				435.809	*96*
1908-1909	82.790	*100*	96.863	*100*	198.121	*100*	73.916	*100*	272.037	*100*				451.690	*100*
1909-1910	82.253	*99*	98.249	*101*	207.419	*105*	76.255	*103*	283.674	*104*				464.176	*103*
1910-1911	82.804	*100*	100.895	*104*	217.954	*110*	78.521	*106*	296.475	*109*				480.174	*106*
1911-1912	82.836	*100*	104.059	*107*	229.703	*116*	82.786	*112*	312.489	*115*				499.384	*111*
1912-1913	82.209	*99*	108.215	*112*	245.721	*124*	83.256	*113*	328.977	*121*				519.401	*115*
1913-1914	81.639	*99*	112.834	*116*	260.737	*132*	85.479	*116*	346.216	*127*				540.689	*120*
1914-1915	86.103	*104*	122.868	*127*	284.938	*144*	98.539	*133*	383.477	*141*				592.448	*131*
1915-1916	90.717	*110*	132.630	*113*	303.582	*153*	131.916	*178*	335.498	*160*	51.052	10.673	308	720.878	*160*

Tasse sugli affari.

SERCIZI	Tasse di successione		Tasse di manomorta		Tasse di registro		Tasse di bollo		Tasse in surrogazione del registro e bollo		Tasse ipotecarie		Tasse sulle concessioni governative		Tasse sui velocipedi motocicli ed automobili		Tassa di bollo sui cinematografi		Tasse sul movimento a GV. e PV. sulle ferrovie		Diritti delle Legazioni e Consolati		Totali
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo
	(in migliaia di lire)																						
906-1907	42.014	*103*	5.458	*99*	79.105	*99*	72.362	*103*	22.658	*90*	8.492	*91*	9.790	*90*	1.640	*52*			30.176	*91*	1.192	*121*	273.887
907-1908	41.004	*100*	5.737	*104*	78.609	*99*	75.590	*108*	20.070	*99*	9.235	*99*	10.748	*99*	2.703	*85*			31.802	*95*	1.196	*121*	281.714
908-1909	40.867	*100*	5.496	*100*	79.551	*100*	69.958	*100*	25.231	*100*	9.288	*100*	10.877	*100*	3.168	*100*			33.317	*100*	988	*100*	278.741
909-1910	48.827	*119*	5.405	*98*	88.374	*111*	73.198	*105*	27.539	*109*	10.055	*108*	11.458	*105*	3.177	*100*			35.255	*106*	1.404	*142*	304.692
910-1911	49.975	*122*	5.641	*103*	93.578	*118*	76.743	*110*	26.450	*105*	10.139	*109*	12.217	*112*	4.559	*144*			36.202	*109*	1.039	*105*	316.543
911-1912	50.072	*122*	5.594	*102*	95.331	*120*	83.844	*120*	28.327	*112*	11.219	*122*	13.199	*121*	5.337	*168*			39.534	*119*	920	*93*	333.377
912-1913	50,273	*123*	5.525	*101*	94.618	*119*	85.459	*122*	27.283	*108*	12.306	*132*	13.796	*127*	6.278	*198*			41.623	*125*	1.023	*104*	338.184
913-1914	50.451	*123*	6.017	*109*	94.432	*119*	81.902	*117*	28.616	*113*	11.137	*120*	14.139	*130*	7.237	*228*			43.436	*130*	943	*95*	338.310
914-1915	51.756	*127*	5.780	*105*	90.681	*114*	86.063	*123*	28.984	*115*	10.876	*117*	13.888	*128*	8.622	*272*	2.125		41.367	*124*	848	*86*	340.990
915-1916	65.058	*159*	6.647	*121*	102719	*129*	98.886	*141*	29.736	*118*	9.322	*100*	12.364	*114*	9.429	*298*	3.745	*100*	59.879	*180*	1.214	*123*	398.999

Le *tasse di registro* aumentano di 12 milioni per effetto degli aumenti di aliquote disposti nel 1914, e aver sottoposto a registrazione i contratti per forniture militari, provento questo che era previsto per 29 milioni e che in fatto ha dato un introito più modesto.

Le *tasse di bollo* aumentano di circa 13 milioni per effetto degli svariati aumenti di tariffe, ed anche per queste è da notare che l'aumento era previsto in somma notevolmente maggiore, ma che è rimasto in parte compensato dalla diminuzione nel giro degli affari.

Un aumento di circa un milione si rileva nella *tassa di manomorta* per l'aumento del decimo e dell'addizionale. Per contro diminuiscono di un milione e mezzo le *tasse ipotecarie*, malgrado gli aumenti di aliquota, per il rallentamento delle contrattazioni di valori immobiliari, e di un altro milione e mezzo diminuiscono le *tasse di concessioni governative* per effetto del divieto di caccia stabilito in varie provincie del Regno.

La *tassa sui biglietti d'ingresso nei cinematografi* ha dato un provento analogo a quello dell'esercizio precedente, tenuto conto del diverso periodo, per quanto si siano assoggettati a bollo anche i biglietti sino a L. 0.15.

Un rilevante aumento, per oltre 18 milioni e mezzo, si è avuto nelle tasse sul movimento delle merci nelle ferrovie per effetto dell'aumento del traffico militare su alcune linee, nonchè per l'esercizio di nuovi tronchi ferroviari.

Imposte sul consumo.

ESERCIZI	Tasse di fabbricazione e di vendita		Dogane e diritti marittimi		Dazi di consumo		Concessioni di esportazione	Totali	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Importo	Indice
	(in migliaia di lire)								
1906-1907	144.536	*103*	317.042	*93*	50.650	*97*		512 228	*96*
1907-1908	148.009	*105*	274.276	*80*	51.529	*99*		473 814	*89*
1908-1909	140.894	*100*	340.984	*100*	52.141	*100*		534 019	*100*
1909-1910	161.692	*115*	312.302	*93*	53.535	*103*		533 529	*100*
1910-1911	186.120	*132*	381.366	*112*	52.388	*100*		619 874	*116*
1911-1912	200.319	*142*	343.630	*101*	52.060	*100*		596 009	*112*
1912-1913	218.657	*155*	412.609	*121*	51.783	*99*		683 049	*128*
1913-1914	230.019	*163*	342.662	*100*	52.600	*101*		625 281	*117*
1914-1915	202.868	*144*	210.470	*62*	51.556	*99*		464 894	*87*
1915-1916	258.833	*184*	318.494	*93*	49.028	*94*	15.051	641 306	*120*

Tassa di fabbricazione. — Fra i vari rami delle tasse di fabbricazioni hanno prevalente importanza i seguenti:

La tassa sugli *spiriti* che ha dato un provento di L. 49 552 000, oltre a L. 782 000 di tassa riscossa sullo spirito importato dall'estero: in complesso L. 50 334 000, con un aumento di circa 17 milioni sull'esercizio precedente. Tale aumento dipende in parte dal decreto del settembre 1915 che ha aumentata la tassa da L. 330 a L. 350 all'ettolitro, ha tolto i cali o premi di denaturazione, ed ha abrogato le disposizioni di favore vigenti in Sardegna; in parte dipende dall'essersi gradualmente venuti ad esaurirsi i depositi di spirito destinato alla preparazione del cognac, e che godeva di notevoli riduzioni di tassa. Lo spirito passato in consumo con pagamento dell'intera tassa è stato infatti di 160 000 ettolitri in confronto a 121 000 del 1914-15.

La tassa sulla fabbricazione della *birra* ha dato un provento di L. 11 552 000 con un aumento di oltre 4 milioni sul 1914-15, dovuto per circa tre milioni all'aumento di tassa da L. 1.20 a L. 1.80 per grado e per ettolitro, e per un milione al maggior consumo, passato da 526 000 a 600 000 ettolitri, in relazione al crescente prezzo del vino.

La tassa sullo *zucchero* ha dato un provento di L. 158 434 000, sulla produzione indigena, e di L. 403 000 sullo zucchero importato: in complesso L. 158 837 000 con un aumento di 32 milioni e mezzo sull'esercizio precedente, dipendente per circa 8 milioni dalla sopratassa di L. 5 al quintale disposta con decreto del settembre 1915 e per il resto dall'aumento nel consumo, passato da 1 754 000 quintali a 2 026 000.

La tassa sui *fiammiferi* ha dato un provento di L. 13 763 000 con un aumento di due milioni e mezzo sul 1914-15 dovuto all'inasprimento della tassa del novembre 1915, essendo il consumo complessivo rimasto pressochè invariato.

Il provento della tassa sul *gas luce* è diminuito da L. 5 791 000 a L. 5 403 000 per l'aumento nei prezzi di vendita e per i vari provvedimenti di limitazione nel consumo. È aumentato invece il provento della tassa sul *consumo dell'energia elettrica,* da L. 32 802 000 a L. 13 239 000.

La tassa sulla *fabbricazione delle polveri piriche* ha dato un provento di sole L. 1 814 000, con diminuzione di circa un milione sul 1914-15 per effetto dei divieti di caccia in talune provincie.

Dazi doganali e diritti marittimi. — I proventi doganali sono aumentati di 125 milioni per la ripresa degli scambi con l'estero e per l'intensificata importazione di materiale occorrente per l'esercito. Tale aumento è stato in parte assorbito per effetto della totale abolizione del dazio sul grano, che nell'esercizio precedente aveva dato un provento di 17 milioni.

Un notevole aumento si rileva nell'importazione del *petrolio* e della *benzina*, passata da Q. 1 652 000 a 1 746 000 con un maggior provento di L. 1 500 000, e nell'importazione del caffè da Q. 314 000 a Q. 437 000 con un aumento d'introito in L. 15 914 000, per effetto del maggior consumo per l'esercito.

È aumentata del pari l'importazione del *cotone* da Q. 2 124 000 a Q. 2 985 000 per effetto della maggior richiesta di tessuti; il dazio segna un maggior provento di L. 2 560 000.

Fra le tasse sul consumo è compreso per L. 8 587 000 il provento della *tassa di vendita sugli olî minerali importati,* istituita nel settembre 1915. L'altra *tassa per le concessioni di esportazione* ha dato un provento di 15 milioni.

Il provento dei *dazi interni di consumo* è costituito per L. 48 842 000 da quello riscosso dai comuni per abbonamento. Ne restano esclusi i comuni di Roma e Napoli nei quali vi è la riscossione diretta da parte dello Stato. In Roma si è avuto un provento di L. 17 257 000 con una diminuzione di circa tre milioni sul 1914-15 per effetto principalmente del minor consumo del vino e della carne. Su tale somma è stato corrisposto al comune il canone di 15 milioni, residuando allo Stato, al netto delle spese, soltanto L. 186 000. Nel comune di Napoli l'introito si è ridotto per le stesse ragioni da L. 12 941 000 a L. 11 031 000; onde, corrisposte al comune L. 14 214 000 è risultato per lo Stato, tenuto pur conto delle spese, una deficienza di L. 5 113 000.

Privative.

ESERCIZI	TABACCHI		SALE		LOTTO		CHININO		TOTALE	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
	(in migliaia di lire)									
1906-1907	238.806	*87*	80.027	*100*	80.681	*95*	1,755	*66*	401.269	*91*
1907-1908	258.524	*94*	80.752	*101*	83.411	*98*	2.011	*75*	424.698	*96*
1908-1909	274.902	*100*	80.279	*100*	85.228	*100*	2.665	*100*	443.074	*100*
1909-1910	289.628	*105*	85.609	*107*	92.919	*109*	2.359	*89*	470.515	*106*
1910-1911	301.784	*110*	86.349	*107*	108.618	*127*	2.463	*92*	499.214	*113*
1911-1912	319.118	*116*	88.484	*110*	107.125	*126*	2.827	*106*	517.554	*117*
1912-1913	333.063	*121*	90.064	*112*	111.592	*131*	2.899	*109*	537.618	*121*
1913-1914	349.827	*127*	90.191	*112*	107.128	*126*	3.167	*119*	550.313	*124*
1914-1915	376.606	*137*	91.327	*114*	105.366	*124*	3.120	*117*	576.419	*130*
1915-1916	498.202	*185*	109.060	*136*	93 292	*109*	3.662	*137*	704.216	*159*

Il provento dei *tabacchi* comprende: L. 387 008 000 per vendite nel Regno (contro L. 359 297 000 del 1914-15); L. 6 962 000 per esportazione (contro L. 5 031 000 nel 1914-15); L. 95 674 000 per vendita nelle colonie (in confronto à L. 6 689 000) oltre a L. 8 533 000 per proventi eventuali. Si è accentuato l'aumento già verificatosi nell'esercizio precedente per il maggior consumo dell'esercito rappresentato da circa 98 milioni in dipendenza della somministrazione delle razioni giornaliere gratuite e delle quote supplementari a prezzo ridotto. All'aumento di introito hanno pure contribuito alcuni ritocchi di tariffa per un provento presunto di 23 milioni. A questi introiti fanno riscontro le spese per L. 94 143 000 di cui circa 49 milioni per acquisto e trasporto di tabacchi, circa 38 milioni per acquisto di macchine, lavorazione e vendita di prodotti e L. 6 428 000 per quota proporzionale nelle spese della guardia di finanza. In complesso è risultato a favore dell'erario un provento netto di L. 404 233 000 pari all' 81.11 % dell'introito lordo, in confronto al 78.33 % realizzato nel 1914-15.

Il monopolio del *sale* ha dato un introito di 109 milioni con un aumento di circa 18 milioni sull'esercizio precedente dovuto all'aumento di tariffa attuato con decreto del novembre 1915. La quantità venduta per il consumo è risultata pressochè identica a quella del 1914-15. Le spese di produzione e vendita importarono L. 16 242 000, oltre a L. 2 183 000 per la guardia di finanza: in complesso L. 18 425 000. L'avanzo netto è risultato in L. 90 635 000 pari all'83.10 % (82.12 % nel 1914-15).

Il monopolio del *lotto* segna un minor introito di oltre 12 milioni, parte per effetto della crisi seguìta allo scoppio della guerra, e parte come ripercussione di una minore entità di vincite popolari. L'importo complessivo delle vincite risultato in 55 milioni nel 1914-15 si è ridotto in questo a 42 milioni e mezzo, onde l'avanzo è risultato di circa 51 milioni lievemente superiore a quello del 1914-15.

La vendita del *chinino* ha dato un introito di 3 662 000, che supera di mezzo milione quello dell'esercizio precedente. Dedotte le spese è risultato un avanzo di L. 923 000 devolute al fondo dei sussidi per diminuire le cause della malaria.

Proventi di servizi pubblici. — Il provento complessivo di L. 256 697 000 segna un incremento di oltre 38 milioni sul 1914-15. Notevolissimo è l'aumento negli introiti della *posta*, saliti da L. 120 507 000 a L. 162 406 000, per effetto in parte degli aumenti di tariffa attuati col 1° gennaio 1916, ed in parte per la più attiva corrispondenza in dipendenza della guerra e della ripresa negli affari. Le stesse cause hanno influito sui proventi del *telegrafo* saliti a L. 36 877 000 con un aumento di oltre 3 milioni. Una diminuzione di circa un milione si è invece verificata nei proventi del *telefono,* malgrado la nuova

tassa di L. 6 per apparecchio, a causa della temporanea sospensione del servizio intercomunale in talune zone.

Le tasse sul *pubblico insegnamento* hanno dato un provento di L. 21 671 000 pressochè uguale a quello dell'esercizio precedente. Infine, a prescindere da altri minori proventi, sono compresi per L. 3 082 000 gli utili derivanti dalla coniazione degli spezzati d'argento con una diminuzione di circa 5 milioni sull'esercizio precedente per effetto di minori coniazioni e maggior costo dei metalli. Tali utili sono destinati al miglioramento della circolazione monetaria.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — L'introito di L. 127 458 000 dipende per circa 69 milioni dal rimborso da parte delle Ferrovie dello Stato degli interessi sui mutui contratti e titoli di debito pubblico emessi per far fronte a spese straordinarie; per L. 20 905 000, dal rimborso da parte delle stesse Ferrovie della somma corrisposta a pareggio della gestione 1914 15; per circa 10 milioni dal concorso di enti al mantenimento delle scuole; per 8 milioni dai concorsi nell'esecuzione di opere pubbliche, per L. 7 300 000 dal rimborso di spese per l'amministrazione di enti autonomi; per L. 3 545 000 da lavori eseguiti dall'officina carte valori per conto di pubbliche amministrazioni e di privati, e per circa 2 milioni dalla tassa di arruolamento dei volontari di un anno.

Entrate diverse. — Il provento complessivo di L. 831 748 000 è principalmente costituito dai due cespiti di cui si è già fatto cenno: proventi del portafoglio, e anticipazioni per spese da sostenersi dall'amministrazione militare. Ecco le partite più importanti:

	Migliaia di lire
Ritenuta sugli stipendi, aggi e pensioni	13 958
Quota degli utili della Cassa depositi e prestiti	5 199
Capitale ed interessi di titoli del debito pubblico prescritti	4 309
Proventi e ricuperi di portafoglio	492 639
Partecipazione agli utili degli istituti di emissione	12 212
Interessi sul c/ c/ con la Banca d'Italia e sulle anticipazioni fatte alle ferrovie coi fondi di cassa	6 032
Ricuperi di somme pagate e reintegrabili ai capitoli della spesa	66 563
Indennità corrisposta dal Governo cinese	4 997
Quota d'imposta sui terreni nelle provincie meridionali ed insulari, devoluta alle casse agrarie	1 542
Anticipazioni da amministrazioni e da privati per spese da sostenersi dall'amministrazione militare	100 617
Interessi dovuti sulle rate del prestito nazionale.	2 045
Utili derivanti dalle anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti, destinati al miglioramento della circolazione	9 590
Proventi delle isole dell' Egeo	6 232
Entrate eventuali e diverse	92 339

Spese effettive (comprese le costruzi

ESERCIZI	Tesoro		Finanze		Grazia e Giustizia		Esteri [1]		Colonie [1]		Istruzion pubblic	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	I
											(In migli	
1880	600.347	*96*	125.063	*45*	28.598	*55*	6.304	*55*	—	—	27.316	
1890-1891	755.510	*121*	193.461	*70*	34.044	*66*	12.303	*107*	131	*1*	41.634	
1900-1901	727.031	*117*	188.480	*68*	40.811	*79*	8.565	*74*	8.131	*75*	49.329	
1906-1907	665.408	*107*	215.256	*91*	45.688	*88*	16.154	*140*	7.231	*66*	90.621	
1907-1908	612.612	*98*	271.042	*98*	48.470	*94*	11.072	*96*	10.381	*95*	85.822	
1908-1909	623.077	*100*	275.202	*100*	51.708	*100*	11.541	*100*	10.879	*100*	95.098	
1909-1910	635.756	*102*	294.656	*107*	54.603	*106*	12.577	*109*	10.202	*94*	105.948	
1910-1911	648.042	*104*	313.849	*114*	55.108	*107*	18.575	*161*	10.261	*94*	116.774	
1911-1912	665.917	*107*	314.221	*114*	56.266	*109*	14.598	*126*	11.789	*108*	132.914	
1912-1913	686.905	*110*	308.725	*112*	60.770	*118*	15.995	*139*	12.489	*115*	148.793	
1913-1914	703.651	*113*	312.049	*113*	58.668	*113*	17.318	*150*	11.540	*106*	149.936	
1914-1915	799.933	*128*	335.640	*122*	60.733	*117*	26.567	*230*	169.697	*1560*	162.931	
1915-1916	970.640	*156*	326.624	*119*	59.490	*115*	40.855	*354*	159.988	*1471*	162.255	

[1] Le spese per le colonie, fino all'esercizio 1913-14 sono state comprese nel bilancio esteri, e coll'esercizio 1914-15 ne sono state stralciate essendo stato istituito lo speciale dica Per facilità di confronto si è operato lo stesso stralcio anche per gli esercizi anteriori.

roviarie) distinte per Ministeri.

Interni		Lavori Pubblici		Poste e Telegrafi [2]		Guerra		Marina [2]		Agricoltura		Totale	
porto	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
lire)													
7.267	48	150.659			—	211.931	59	53.939	29	9.010	32	1.262.392	62
3.964	49	164.792	114	43.692	37	290.495	82	124.140	66	16.670	60	1.735.836	86
).160	58	79.561	55	59.060	49	284.720	80	141.881	76	13.214	48	1.670.943	83
1.683	79	103.411	72	89.915	75	305.976	86	166.101	89	26.667	96	1.863.111	92
5.130	88	116.852	81	110.826	93	324.914	91	169.302	91	27.009	97	1.894.432	94
).288	100	144.597	100	119.638	100	356.156	100	186.871	100	27.770	100	2.022.825	100
7.092	114	184.781	128	122.460	102	394.227	111	180.594	97	30.491	110	2.163.387	107
1.306	126	229.948	159	129.791	108	427.700	120	219.054	117	30.450	110	2.350.858	116
3.183	123	183.584	127	139.448	117	415.530	117	277.122	148	33.084	119	2.392.657	118
5.499	122	210.345	145	143.742	120	479.693	135	340.938	182	31.594	114	2.586.488	128
1.004	125	222.855	154	147.904	124	586.222	165	309.086	165	39.633	143	2.709.866	134
3.068	140	310.743	215	165.974	139	2.571.218	722	622.872	333	33.853	122	5.428.229	268
2.157	126	260.837	180	172.874	144	7.548.660	2119	669.309	358	33.772	122	10.557.461	822

[2] Le sovvenzioni per il servizio commerciale marittimo, che erano prima comprese nel bilancio e poste sono state invece incluse, con l'esercizio 1910-11, nel bilancio della marina. Per facili- e i raffronti si è eseguito lo stesso trasporto di fondi anche per gli esercizi anteriori.

Analisi delle spese dei singoli Ministeri.

L'andamento dei servizi nei vari Ministeri (vedi prospetto a pag. 244 5) per la parte non direttamente od indirettamente connessa con la guerra non presenta in questo esercizio variazioni degne di nota. Oltre alle variazioni di cui si è già fatto cenno può rilevarsi per il Ministero delle finanze, una diminuzione nella spesa della guardia di finanza per la dislocazione di una parte della forza con l'esercito combattente, nonchè una minore spesa per vincite al lotto; aumentano per contro le spese per altri rami in relazione alla istituzione di nuove imposte ed all'aggravamento di quelle esistenti, specie per quanto riguarda le restituzioni ed i rimborsi. Nel bilancio dell'interno non figurano più gli stanziamenti speciali iscritti nel 1914-15 per pubblica beneficenza in occasione dei rimpatrii allo scoppio della guerra europea, e figura pure una minor spesa per i carabinieri in servizio di pubblica sicurezza per causa analoga a quella rilevata per la guardia di finanza. Una notevole diminuzione si rileva nella spesa per i lavori pubblici, che resta peraltro superiore all'accertamento del 1913-14 essendo meno sentito il bisogno, rilevato nel 1914-15, di accelerare lavori per lenire la disoccupazione, che anzi in taluni casi il proseguimento dei lavori ha incontrato difficoltà per l'alto prezzo dei materiali e della mano d'opera. Le spese del Ministero delle poste segnano un aumento dovuto in piccola parte alla maggiore intensità di servizio, e principalmente all'aggio per il pagamento in valuta cartacea dei vaglia internazionali.

Andamento del bilancio nell'esercizio 1916-17.

Spese per la guerra. — Per valutare il costo della guerra nell'esercizio 1916-17 non si conoscono ancora le cifre degli accertamenti, onde occorre basarsi come dato approssimativo sulle somme indicate per pagamenti mensili nelle situazioni del tesoro confrontandole con quelle relative al 1913-14. Queste somme peccano forse per difetto perchè in genere i pagamenti risultano inferiori agli accertamenti, ma la differenza non sarà per essere molto rilevante essendovi ormai un certo avvicendamento ed una parziale compensazione col pagamento dei residui.

Nell'Annuario precedente abbiamo indicato (pag. 210) i pagamenti dell'esercizio 1915-16. Indichiamo qui (prospetto a pag. 248) i pagamenti effettuati nel 1916-17. Dalle situazioni pubblicate a tutto maggio 1917 risulta che nei primi 11 mesi le spese militari hanno proseguito nella loro ascesa, da una media mensile di 820 milioni nel 1° semestre, si oltrepassa il miliardo nel secondo, elevandosi già a

1213 milioni nel mese di maggio. Altri aumenti di spesa in connessione con la guerra si verificano anche nei bilanci civili, e segnatamente per il Ministero del tesoro. Si sono indicate a parte le cifre a questo relativo, ma è da avvertire che le differenze risultanti non hanno un valore assoluto per la diversa imputazione delle scadenze, perchè mancano le rilevanti scadenze del mese di giugno e perchè fra i pagamenti sono comprese non le sole spese effettive, ma anche i movimenti di capitali.

Nel complesso dei vari Ministeri si è avuta un'eccedenza nei pagamenti per circa 11 miliardi. Per l'intero esercizio, compresa la scadenze degli interessi del giugno, può presumersi un'eccedenza di pagamenti di 12 miliardi e mezzo. Confrontando i pagamenti eseguiti nel periodo della preparazione militare (agosto 1914-maggio 1915) e dei primi due anni di guerra (giugno 1915-maggio 1917) coi pagamenti dei corrispondenti periodi dell'esercizio 1913-14, ritenuto come normale, e considerando l'aumento come dipendente della guerra si hanno i seguenti risultati:

	Milioni di lire	
	spesa complessiva	media mensile
a) preparazione militare:		
pagamenti agosto 1914 - maggio 1915	4 413.2	441.3
» agosto 1913 - maggio 1914	2 313.7	231.4
Eccedenza: costo della preparazione ed accessori . . .	2 099.5	209.9
b) 1° anno di guerra:		
pagamenti giugno 1915 - maggio 1916	9 958.8	829.9
» giugno 1913 - maggio 1914	3 130.8	260.9
Eccedenza: costo del 1° anno di guerra	6 828.0	569.0
c) 2° anno di guerra:		
pagamenti giugno 1916 - maggio 1917	15 410.3	1 284.2
» giugno 1913 - maggio 1914	3 130 8	260.9
Eccedenza: costo del 2° anno di guerra	12 279.5	1 023,3

Maggiore spesa complessiva dei tre periodi: milioni 21.207

MESE	Ministero del tesoro			Ministero della guerra			Ministero della marina			Aumento complessivo nelle spese militari	Spesa per l'intero bilancio		
	Pagam. nel 1913-14	Pagam. nel 1916-17	Differenza	Pagam. nel 1913-14	Pagamenti nel 1916-17	Differenza	Pagam. nel 1913-14	Pagam. nel 1916-17	Differenza		Pagamenti nel 1913-14	Pagamenti nel 1916-17	Differenza
luglio . . .	53 325	41 572	— 11 753	79 233	489 292	410 059	17 925	26 283	8 358	418 417	238 737	769 039	530 302
agosto . . .	10 141	14 976	+ 4 835	25 641	893 023	867 382	26 018	57 548	31 530	898 912	164 918	1 085 216	920 298
settembre . .	34 739	11 365	— 23 374	52 185	982 321	930 136	24 782	38 524	13 742	943 878	187 083	1 147 751	960 668
ottobre . . .	69 842	56 001	— 13 841	72 494	854 297	781 803	36 785	130 694	93 909	875 712	278 149	1 135 290	857 141
novembre . .	20 628	57 410	+ 36 782	43 168	1 010 123	966 955	26 193	43 182	16 989	983 944	174 393	1 197 559	1 023 166
dicembre . . .	263 857	39 020	— 224 837	49 998	1 005 674	955 676	29 711	54 573	24 862	980 538	447 835	1 191 554	743 719
gennaio . . .	58 439	396 276	+ 337 837	87 360	1 033 471	946 111	25 694	50 083	24 389	970 500	271 624	1 650 913	1 379 289
febbraio . . .	23 853	13 369	— 10 484	19 915	1 046 469	1 026 554	26 176	48 477	22 301	1 048 855	155 961	1 205 456	1 049 495
marzo	25 686	14 939	— 10 747	40 352	1 100 672	1 060 320	29 572	100 067	70 495	1 130 815	191 670	1 329 739	1 138 069
aprile	73 332	100 519	+ 27 187	50 337	1 063 541	1 013 204	40 938	56 893	15 955	1 029 159	258 586	1 302 145	1 043 559
maggio . . .	7 945	32 057	+ 24 112	52 755	1 266 444	1 213 689	36 937	66 016	29 079	1 242 768	183 579	1 481 822	1 298 243
Totale 11 mesi	641 787	777 504	+ 135 717	573 438	10 745 327	10 171 889	320 731	672 340	351 609	10 523 498	2 552 535	13 496 484	10 943 949

Provvista di fondi.

Nell'esercizio 1916-17 il tesoro ha ancora tratto dalle stesse fonti le somme necessarie per le sempre crescenti occorrenze della guerra. Riferiamo qui i dati relativi ai primi 11 mesi, e cioè a tutto maggio 1917 (Vedi prospetto a pag. 252).

Aumenti di circolazione. — Il limite massimo dei *biglietti di Stato*, che era di 1200 milioni è stato aumentato di 150 milioni nell'agosto e di altri 150 nel dicembre, portandolo così a un miliardo e mezzo. La circolazione effettiva passò da milioni 1124.3 a 1438.3, con un aumento di 314 milioni.

Con decreto del gennaio 1917 fu disposta un'*anticipazione straordinaria* di 400 milioni da parte degli istituti d'emissione, alle stesse condizioni di quella precedente. Le *somministrazioni di biglietti* diminuirono di 5 milioni per rimborsi.

Debiti fluttuanti. — Il tesoro riconobbe l'opportunità di far affluire alle casse dello Stato quanta maggior parte fosse possibile del denaro circolante, desideroso di impiego transitorio. Si provvide pertanto a rendere più pratico e sollecito il meccanismo dei *buoni del tesoro*. Con decreto del maggio 1916, che entrò in vigore col 1° luglio successivo, fu disposto che i buoni potessero essere emessi oltrecchè al nome, anche al portatore, furono semplificate le pratiche per l'emissione e consentito il rilascio anche per mezzo degli uffici postali. In previsione dell'affluenza di capitali, il limite massimo fu con decreto 30 giugno 1916 elevato a un miliardo e mezzo e con decreto del luglio fu consentita per l'esercizio 1916-17 la facoltà di emissione anche al di là di questo limite. L'interesse, che era del 2 $^1/_4$, 2 $^1/_2$ e 3 $^1/_2$ %, a seconda delle scadenze, fu elevato al 3, 4 $^1/_4$ e 4 $^1/_2$ % dal 1° luglio 1916, e poi al 3, 4 $^1/_2$ e 4 $^3/_4$ nel dicembre. Per effetto di questi provvedimenti la circolazione si accrebbe rapidamente, salendo da 736 milioni al 1° luglio 1916, a 3204 milioni alla fine di gennaio 1917 con un aumento mensile di oltre 350 milioni.

Iniziate le operazioni del nuovo prestito consolidato 5 %, si ravvisò l'opportunità di richiamare su questo specialmente i capitali disponibili, evitando anche che per fini speculativi taluno potesse acquistare buoni per convertirli immediatamente in rendita; d'altro canto, in considerazione dell'affluenza nelle casse di abbondanti capitali, al di là dei bisogni immediati, il tesoro riconobbe l' opportunità di far sentire meno vivo il richiamo sui capitali fluttuanti. L'interesse dei buoni del tesoro fu pertanto ridotto, a partire dal 23 gennaio 1917 al 3, 4 e 4 $^1/_4$ %. Tale riduzione indusse molti detentori di buoni a chiedere il rimborso alle rispettive scadenze, in luogo di domandarne la rinnovazione. e frenò l'afflusso di nuovi capitali cosic-

chè nei mesi di febbraio e di marzo la circolazione diminuì di 744 milioni, riducendosi a 2460 milioni. Altri buoni per milioni 102.8 furono versati in occasione della sottoscrizione. Chiuse le operazioni del prestito, e venute meno le ragioni del provvedimento, il tasso d'interesse fu nuovamente riportato, a partire dal 1° aprile, al 3, 4 ½ e 4 ¾ %; onde si sono avuti nei due mesi di aprile e di maggio aumenti di circolazione per 809 milioni, venendosi così a raggiungere una somma di poco inferiore a quella del mese di gennaio.

In relazione all'aumento nei tassi di interesse è cresciuta anche la richiesta da parte dei fornitori, per la commutazione dei loro crediti in *buoni speciali del tesoro*. La cifra di questi che non raggiungeva i 50 milioni al 1° luglio 1916, è venuta aumentando con una media di 46 milioni mensili raggiungendo 554 milioni alla fine di maggio 1917.

La richiesta dei *buoni triennali e quinquennali* è continuata abbondante, con una media di circa 200 milioni mensili, sino a raggiungere 1812 milioni alla fine di gennaio. Per le ragioni già accennate fu sospesa l'emissione di questi buoni durante il periodo di emissione del nuovo consolidato: per questa operazione sono stati versati in luogo di contanti buoni per l'importo nominale di milioni 399.9. Chiuse le operazioni fu proseguita l'emissione, e, analogamente a quanto era stato prima disposto pei soli buoni quinquennali, fu consentito sui buoni triennali un abbuono di 0.75 %. Nei mesi di aprile e maggio sono stati sottoscritti altri 346 milioni raggiungendosi così la circolazione complessiva di 1771.3 milioni.

L'emissione dei *buoni del tesoro all'estero* continuò in questo periodo con una media mensile di 220 milioni. Nel maggio 1917 figura inoltre in introito per 518 milioni il prestito di 100 milioni di dollari fatto dal Governo degli Stati Uniti, cosicchè al 31 maggio il debito complessivo saliva a 5205 milioni.

Debiti a lunga scadenza. — Con decreto del gennaio 1917 fu autorizzata l'emissione del 4° prestito nazionale. In luogo delle obbligazioni redimibili fu adottato il tipo della rendita consolidata. Il tasso fu fissato ancora al 5 %, ma fu ridotto il prezzo di emissione a 90 % consentendo così un frutto reale di 5.55 % e fu stabilito il divieto di conversione per 15 anni, è cioè a tutto il 1931. Fu notevolmente migliorato il congegno dei prestiti precedenti, togliendo l'abbuono degli interessi dal principio del semestre al giorno della sottoscrizione, disposizione che aveva avuto l'effetto di deprimere i corsi. L'emissione fu ancora effettuata con l'ausilio del Consorzio degli istituti d'emissione e dei più importanti enti bancari, ma non fu fatto a questi l'obbligo di assumere a fermo una data somma di titoli (che per il 3° prestito era stata di 300 milioni) essendosi riconosciuto che questi istituti non potendo per loro natura tenere permanentemente immo-

bilizzati ingenti capitali, erano facilmente indotti a mettere sul mercato grossi *stocks* di titoli deprimendone il corso.

All'effetto di consolidare una parte del largo debito fluttuante fu consentito il versamento come contante dei buoni del tesoro ordinari e dei buoni triennali e quinquennali con la sola deduzione degli interessi non maturati e già scontati nel prezzo. Furono del pari accettati in versamento i buoni quinquennali 4 $^0/_0$ scadenti nel 1917 e 1918, e poichè data la prossimità della scadenza importava all'erario che la conversione fosse per questi largamente operata, fu consentito sui primi il computo di un prezzo che comprendeva un premio. Infine fu stabilito che venissero accettati in versamento per un prezzo determinato taluni titoli esteri; con ciò si mirava a provvedere il tesoro di titoli da vendersi all'estero onde avere accreditamenti che venissero ad agire sul cambio. Allo stesso scopo furono accettate anche le monete d'oro, al quale effetto nocque forse l'aver fissato un prezzo determinato, anzichè il corso della giornata, onde il versamento non si presentava conveniente per il pubblico, che trovava maggior vantaggio a vendere l'oro al cambiavolute, eseguendo poi la sottoscrizione con moneta cartacea. Fu anche autorizzata la conversione nel nuovo titolo dei titoli dei precedenti prestiti nazionali, a condizione di un versamento suppletivo di 2.50 ogni 100 lire per i titoli del 1° e 2° prestito, che fruttavano il $4^1/_2$ $^0/_0$. Per contro per i titoli del terzo prestito (gennaio 1916) 5 $^0/_0$, fu consentito un premio di L. 3 ogni 100 lire. Questo premio fu corrisposto in contanti per le operazioni sino a 500 lire di capitale nominale; per le operazioni di importo più elevato fu corrisporto in titoli, salvo l'obbligo di versare in contanti la differenza a complemento. Con ciò si mirava a dare al nuovo consolidato una larga base unificando, in quanto fosse possibile, i varî titoli emessi per la guerra.

Ad evitare infine che il timore di ribassi di prezzo per effetto di successive emissioni a prezzi più favorevoli, potesse trattenere dal sottoscrivere, fu stabilito a favore dei nuovi titoli il godimento dei medesimi beneficî e diritti che venissero accordati in occasione di nuovi prestiti di Stato da emettersi nel corso della guerra a condizioni più favorevoli. Tale disposizione che era già stata largamente accordata all'estero per i prestiti di guerra, era stata ammessa da noi per il 2° prestito (luglio 1915) limitatamente alle nuove emissioni da farsi entro il dicembre 1916 e fu infatti osservata consentendo la conversione nel 3° prestito contro versamento della differenza di prezzo in L. 2.50; ma non fu però riprodotta fra le norme del detto 3° prestito. Di qui i lagni non infondati dei sottoscrittori che vedevano deprimersi gradualmente il prezzo dei propri titoli, e constatavano che sarebbe stato più fruttuoso, se non più patriottico, il conservare i propri capitali in attesa di condizioni migliori. La

disposizione inserita tagliò corto a queste esitazioni, e rese anche più conveniente la conversione dei tre prestiti precedenti.

Dalla relazione presentata al Parlamento sulle operazioni del 4° prestito, si rileva che, salvi maggiori accertamenti che potranno aversi alla chiusura definitiva delle contabiiità, le sottoscrizioni hanno raggiunto i seguenti importi per valori nominali:

Sottoscrizione nel regno	L.	3 612 241 500
» nelle colonie	»	4 039 800
» all'estero	»	182 200 000
Conversioni nel regno.	»	3 185 601 500
Totale. . .	L.	6 984 082 800

Tenuto conto di altre conversioni non comprese nel calcolo, il nuovo titolo supera quindi il valore nominale di 7 miliardi.

Le sottoscrizioni nel Regno rappresentano, al corso di 90, un versamento di 3251 milioni così costituito:

valuta in oro	L.	2 700 000
cedole.	»	13 000 000
biglietti e numerario	»	2 225 850 000
titoli esteri	»	75 000 000
buoni del tesoro ordinari e poliennali. .	»	934 450 000

La sottoscrizione diretta in 3798 milioni supera quindi di circa 1400 milioni quella che si era avuta per il 3° prestito: nel complesso fu costituita di 496 344 operazioni di cui 136 997 per quote da L. 100. Le provincie che hanno dato le somme più ingenti sono: Milano (748 milioni), Roma (541), Genova (359), Torino (304), Napoli (194) e Bologna (132); ma è da avvertire che tali cifre risultano superiori al vero perchè gl'istituti bancari che vi hanno sede vi hanno accentrato anche le sottoscrizioni raccolte in altre sedi e succursali. Fra le sottoscrizioni effettuate all'estero sono da rilevare quelle degli Stati Uniti per 54 milioni, dell'Argentina per 38 milioni, del Brasile per 33 milioni, dell'Uruguay per 14 milioni, della Francia per 14 e dell'Inghilterra per 12 milioni.

Negli 11 mesi qui considerati si sono avuti pertanto i seguenti aumenti di debiti:

Aumenti di circolaz.:	biglietti di Stato	L.	314 000 000	
	Anticipazioni straordinarie .	»	400 000 000	
	Biglietti somministrati . .	»	— 5 000 000	
			L.	709 000 000
Debiti fluttuanti:	buoni ordinari del tesoro . .	L.	2 430 400 000	
	buoni per fornitori militari. .	»	505 000 000	
	buoni speciali all'estero . . .	»	2 929 300 000	
	buoni quinquennali e triennali.	»	1 312 200 000	
			L.	7 176 900 000
Debiti a lunga scad.:	Variaz. nei debiti precedenti.	L.	466 500 000	
	Conversioni di prestiti naz.	»	3 090 600 000	
	Prestito consolidato 5 %. .	»	6 984 100 000	
			L.	3 427 000 000
	Totale. . .		L.	11 312 900 000

L'aumento nella circolazione è stato quindi anche in questo periodo trattenuto in limiti assai modesti e non rappresenta che il 6 ¼ % del totale. La parte prevalente è rappresentata dai debiti fluttuanti, principalmente per la riforma nel regime dei buoni ordinari e per il largo favore incontrato dai buoni triennali e quinquennali.

Considerando ora l'intero periodo dallo scoppio della conflagrazione europea in poi si rileva che si sono provveduti con mezzi straordinari del tesoro circa 21 miliardi, così ripartiti:

aumenti di circolazione.	L.	2 674 000 000
debiti fluttuanti	»	10 316 800 000
debiti a lunga scadenza	»	7 917 800 000
Totale. . .	L.	20 908 600 000

In relazione al crescente costo della guerra è pertanto aumentata l'entità dei nuovi prestiti. L'indebitamento medio mensile che era stato di 600 milioni nel 1915-16 è salito nel 1916-17 a oltre un miliardo.

Onde conoscere infine l'aumento nell'onere degli interessi confronteremo ancora la situazione al 1° luglio 1914 con quella presunta al 31 maggio 1917. L'interesse dei nuovi buoni collocati all'estero viene, per analogia, calcolato allo stesso tasso medio corrisposto per quelli in circolazione al 31 marzo 1917 (4.74 %).

	Situazione al 31 maggio 1917		Situazione al 31 giugno 1914		Differenze	
	Rendita	Capitale	Rendita	Capitale	Rendita	Capitale
	(milioni di lire)					
Debiti pubblici di creazione anteriore alla guerra . .	500.2	14 245.3	523.3	14 839.8	23.1	594.5
Prestiti 4 ½ %	11.3	250.5	—	—	11.3	250.5
Prestito 5 % emissione 1916.	63.9	1 277.7	—	—	63.9	1 277.7
Nuovo consolidato 5 % . .	349.2	6 984.1	—	—	349.2	6 984.1
Buoni ordinari del tesoro .	126.6	3 166 2	10.4	380.0	116.2	2 786.2
Buoni triennali e quinquen.	88.6	1 771.3	—	—	88.6	1 771.3
Buoni del tesoro all'estero .	247.0	5 204.8	—	—	247.0	5 204.8
Buoni del tesoro pei fornitori.	22.2	554.5	—	—	22.2	554.5
Biglietti di Stato	—	1 438.3	—	485.8	—	952.5
Biglietti somministrati . .	0.7	436.5	—	—	0.7	436.5
Anticipazioni statutarie . ·	9.3	1 285.0	—	—	9.3	1 285.0
TOTALE. . .	1 419.0	36 614.3	533.7	15 705.6	885.3	20 908.6

Il debito complessivo è dunque più che raddoppiato, superando la cifra di 36 miliardi, che rappresenta una quota di 1000 lire per

abitante. Ed in relazione è cresciuta di 885 milioni la spesa per interessi, onde può ritenersi che con la situazione al 30 giugno 1917 si avrà una maggiore spesa di oltre 900 milioni annui.

Provvedimenti tributari ed andamento delle entrate. — Parallelamente all'emissione di nuovi prestiti sono stati successivamente attuati nuovi provvedimenti tributari, onde assicurare il servizio degli interessi. I dati provvisori sui proventi delle imposte nell'esercizio 1916-17 mostrano ingenti aumenti in tutti i rami. Si indicano le somme riscosse e sarà per essere lieve la differenza che, in confronto a queste presenteranno gli accertamenti definitivi.

Le *imposte dirette* segnano un incremento sul 1915-16 di 328 milioni, raggiungendo i 1 043 millioni, cioè un totale pressochè doppio dell'accertamento del 1913-14 (540 milioni). Vi contribuisce per circa 8 milioni l'imposta sui *terreni* per effetto dell'imposizione di aliquote progressive dal 10 al 14 °/₀ per quote di imposta eccedenti le L. 10, disposta con effetto dal 1° gennaio 1917.

Aumenta di circa 3 milioni l'*imposta sui fabbricati*, per effetto di nuovi accertamenti, mentre il nuova tributo sulla *riscossione degli affitti* dà un primo provento di 7 milioni e mezzo, che si riferisce però alla sola rata del mese di giugno ed alle partite non contestate. L'imposta di *ricchezza mobile* aumenta di 15 milioni per la parte riscossa per ruoli, in dipendenza dell'aumento delle aliquote disposto dal 1° gennaio 1917, e di milioni 16.6 e per la parte riscossa per ritenute.

Il *contributo del centesimo di guerra* ha dato un introito di 207 milioni, contro 47 del 1915-16 avendo avuto effetto per l'intero esercizio, e dal dicembre 1916 essendosi anzi effettuato il raddoppiamento di questa imposta.

Per la nuova *imposta sugli ultra profitti di guerra* sono stati pubblicati i ruoli comprendenti le partite definite, relative al primo periodo agosto 1914-dicembre 1915. A tutto giugno 1917 sono state riscosse L. 99 480 000: l'intero accertamento per quel primo periodo salirà a 248 milioni superando quindi notevolmente le previsioni. Altri 3 milioni sono stati percetti per l'*imposta sui proventi degli amministratori.*

L'*imposta sui militari non combattenti* andata in vigore col 1° dicembre 1916, ha dato in questi 7 mesi un provento di L. 4 335 000.

Infine l'*imposta sulle esenzioni dal servizio militare* ha fruttato L. 20 350 000.

Le *tasse sugli affari* segnano un maggior provento di 109 milioni e mezzo, dovuto per oltre 66 milioni alle *tasse di registro* in dipendenza della registrazione dei contratti per forniture militari, di alcuni ritocchi di tariffe ed anche per lo sviluppo degli affari nelle industrie connesse con la guerra. Le *tasse sulle successioni* aumentano

di oltre 11 milioni per effetto dell'aumento di aliquote disposte nel 1914, e pel decreto 27 agosto 1916 che limita la deduzione per spese funerarie, fissa il valore del mobilio al 5 % dell'asse ereditario e sostituisce la tassa di successione a quella di registro, se minore, pei trasferimenti che intervengano fra parenti fino al quarto grado, con che si è voluto impedire le vendite figurative allo scopo di pagare una tassa minore.

Le *tasse di bollo* aumentano di 11 milioni e mezzo, avendo avuto effetto per l'intero esercizio gli aumenti delle tasse di quietanza, dei prezzi della carta bollata e degli avvisi al pubblico disposti nel settembre e novembre 1915. Vi ha inoltre contribuito l'aumento di tassa sulle azioni, obbligazioni ed atti delle società per azioni, sui libretti di conto corrente, la tassa di guerra sui trasporti marittimi e ferroviari, la tassa sulle cassette di sicurezza, l'aumento di tassa sulle cambiali, e la tassa sulle girate, ed infine la tassa di bollo sulle specialità medicinali.

Altro aumento di cinque milioni si è verificato nelle *tasse di surrogazione del registro e bollo* per effetto dell'aumento di tre decimi di guerra sulle tasse di assicurazione, e del terzo decimo sulle tasse di negoziazione e circolazione, nonchè sulle operazioni di anticipazione. Aumenta di poco più di un milione la *tassa sugli automobili e velocipedi,* i forti inasprimenti di tariffa essendo stati in parte assorbiti da minor numero di licenze, sia come conseguenza degli stessi aumenti, sia per la difficoltà di rifornimento e l'alto prezzo della benzina. Ed altro aumento di poco più di un milione si ha nella tassa sui cinematografi per ritocchi nell'ordinamento e repressione delle frodi.

Fra le *imposte sui consumi,* le *tasse di fabbricazione* hanno dato un aumento di 63 milioni in dipendenza principalmente dell'aumento della tassa e del maggior consumo degli *spiriti,* dell'aumento nella sopratassa di fabbricazione degli *zuccheri* da L. 5 a L. 140, aumento che ha largamente compensato il minor provento della tassa, per effetto della più ristretta produzione indigena. Vi contribuiscono pure la nuova tassa sulla fabbricazione dei *saponi* e l'estensione della tassa vigente sulla fabbricazione degli oli di semi di cotone a tutti in genere gli *oli di semi,* nonchè la *tassa sulla vendita degli oli minerali* importati.

Le *dogane e diritti marittimi* hanno dato un maggior provento di 161 milioni, per aumentata importazione di molte categorie di merci. Da segnalare è la forte importazione di zucchero Q. 954 000 in confronto ai soli 4000 del 1915-16. Il provento del dazio è però stato di soli 42 milioni, essendosi il Governo avvalso della facoltà stabilita con decreto del febbraio 1916, di concedere cioè riduzioni nel dazio a favore di coloro che si impegnano a vendere lo zucchero importato ai prezzi stabiliti per la vendita al pubblico. La nuova tassa sul

consumo del caffè istituita nel maggio, ha dato in questo periodo 2 milioni e mezzo e circa 32 milioni la *tassa sulle concessioni di esportazione.*

Si rileva poi un'ulteriore contrazione di oltre 2 milioni nel provento del dazio di consumo in Roma e Napoli, mentre per gli altri comuni lo Stato dovrà concedere compensi in relazione al minor provento del dazio per effetto della limitazione nella macellazione dei bovini. Per contro si sono introitati oltre 33 milioni col dazio addizionale sulle bevande vinose ed alcooliche.

Le *privative,* segnano in complesso un maggior provento di 140 milioni; i *tabacchi* hanno dato un introito di 602 milioni, con un aumento di 104 sul 1915-16; i *sali* segnano un incremento di 13 milioni, avendo avuto effetto per l'intero esercizio l'aumento di tariffa, e per una maggior richiesta per salagione di carne e di pelli. Il *lotto* segna, al netto delle vincite, un maggior provento di oltre cinque milioni. Figura poi, per 17 milioni e mezzo il provento lordo del *monopolio dei fiammiferi* che ha avuto attuazione dal mese di febbraio.

Dai *servizi pubblici,* in base alla situazione delle riscossioni alla fine di maggio, può presumersi per l'intero esercizio un maggior provento di circa 55 milioni, dovuto principalmente agli ultimi ritocchi delle tariffe postali e telegrafiche.

Facendo ora il confronto delle riscossioni effettuate in questo esercizio con quelli precedenti, può calcolarsi la pressione tributaria che è venuta a verificarsi per effetto della guerra.

	Riscossioni degli esercizi				Incremento ottenuto nel 1916-17 in confronto al		
	1916-17	1915-16	1914-15	1913-14	1915-16	1914-15	1913-14
	(in milioni di lire)						
Imposte dirette . .	1 042.7	715.0	580.0	548.6	327.7	462.7	494.1
Tasse sugli affari .	467.0	357.4	319.5	318.9	109.6	147.5	148.1
Gabelle.	949.3	669.4	494.9	656.7	279.9	454.4	292.6
Privative	798.2	658.1	518.1	500.2	140.1	280.1	298.0
Servizi pubblici. .	310.0	255.7	217.3	212.3	54.3	92.7	97.7
	3 467.2	2 655.6	2 129.8	2 236.7	911.6	1 437.4	1 330 5

Si sono considerati soltanto i tributi ed i servizi pubblici. Figurano inoltre fra gli introiti i rimborsi e concorsi e le entrate diverse, che pur segneranno un incremento in confronto degli esercizi precedenti; ma si tratta in parte di proventi che, come si è già accennato, si compensano nella spesa, o sono affatto eventuali e non conviene pertanto considerare qui in confronto con l'aumento nelle

spese. Si osserva intanto che la diminuzione di introiti del 1914-15 in confronto al 1913-14 è principalmente dovuta alla riduzione e poi all'abolizione del dazio sul grano (provento nel 1913-14 milioni 83,6). L'esercizio 1916-17 ha dato in confronto col 1913-14 un maggior provento di 1330 milioni. In complesso l'aumento è del 59,5 %. L'incremento è più marcato nelle imposte dirette (90 %) e nelle privative (59,6 %) e meno notevole negli altri rami: 46,4 % nelle tasse sugli affari, 44,5 % nelle gabelle e 46 % nei servizi pubblici.

La maggiore spesa per interessi e per negoziazione di prestiti è stata nel 1915-16 in confronto al 1913-14 di 236 milioni. Nell'esercizio 1916-17 questa spesa raggiungerà facilmente i 700 milioni. Il maggior provento dei tributi è quindi stato sufficiente per il servizio dei nuovi prestiti, concorrendo anche per oltre 600 milioni al pagamento delle spese della guerra.

Non va dimenticato però che, come si è accennato in vari punti, taluni incrementi di tributi derivano direttamente dalla guerra e verranno a cessare col cessare di questa. Se ora consideriamo un regime di pace e supponiamo che tutti i provvedimenti tributari attuati in questo periodo venissero mantenuti, dovremmo ridurre quell'incremento di una certa quota, onde tener conto di prevedibili diminuzioni d'introito, quali il minor provento dell'imposta di ricchezza mobile e del contributo di guerra, per il congedo degli ufficiali chiamati alle armi per la guerra, la cessazione delle varie imposte contingenti (extra profitti, militari non combattenti), la riduzione di altre che pur si volessero mantenere (contributo di guerra sui pagamenti, imposte sulle esenzioni dal servizio militare e sui proventi degli amministratori) nonchè i minori proventi che si otterrebbero dalle tasse di registro, dalle dogane e dai tabacchi. Il valutare questa cifra riuscirebbe oltremodo arduo, perchè negli incrementi rilevati vengono spesso a fondersi gli effetti degli aumenti di aliquote con quelli della tassazione degli affari connessi con la guerra. Con una approssimazione molto larga le deduzioni potrebbero calcolarsi in 500 milioni (250 per le imposte dirette, 50 per le tasse di registro, 100 per le dogane, 30 per le tasse sulle esportazioni e 70 per i tabacchi).

Per contro devesi tener conto della circostanza che tutti i provvedimenti attuati nel corso dell'esercizio 1916-17 non hanno dato in questo periodo che un provento parziale e solo nell'esercizio successivo avranno effetto completo. Facendo pure in modo largamente approssimato la valutazione di questi incrementi può presumersi un maggiore introito di almeno 50 milioni per le imposte dirette, di 40 milioni per le tasse sugli affari, di 200 milioni per le tasse sullo zucchero, sul sapone, sul vino e sul caffè e 25 milioni di maggior provento netto, per i nuovi monopoli dei fiammiferi e delle carte da

giuoco. Tenuto conto anche del ripristino del dazio sul grano con un provento medio di 85 milioni, si ha un complessivo maggior provento di 400 milioni.

Il regime tributario attuale, se mantenuto in una situazione normale, assicurerebbe dunque un maggior provento di circa 1200 milioni, in confronto al provento anteriore alla guerra. E poichè i prestiti contratti fino al giugno 1917 portano una spesa annua di oltre 900 milioni di interessi, resta assicurato ora ed in seguito il servizio di questi, con un margine disponibile per i mesi prossimi. Ove però la guerra dovesse prolungarsi e tenuto conto anche dell'onere per le pensioni si renderebbero necessari ulteriori provvedimenti, tra i quali avrebbe certamente il primo posto la progettata imposta generale sul reddito e sul patrimonio.

PARTE II.

POLITICA ECONOMICA[1]

CAPITOLO I.

Politica economica militare.

La politica economica militare si è svolta lungo l'anno 1916 essenzialmente secondo i lineamenti indicati nel precedente annuario. L'azienda economica militare presenta invariati quei caratteri fondamentali che abbiamo tracciati: essa, soltanto, si è fatta anche più gigante mano mano che la guerra si è venuta avviando verso fasi decisive, mano mano che si sono meglio palesate le particolarità nuove di questa guerra in confronto con le precedenti e con le previsioni e così gli apprestamenti hanno potuto più decisamente adattarsi ai bisogni e agli scopi.

L'azienda economica militare è ognora più vasta, e sempre più largo spazio occupa, con le sue ampie dimensioni, entro la sfera della economia nazionale: essa assorbe masse sempre più rilevanti di beni e di servigi, la predisposizione dei quali, nei modi, tempi e luoghi voluti, richiede grande parte dell'opera economica della nazione.

Qualche dato frammentario è giunto oramai a pubblica notizia e, vagamente, consente induzioni sulla entità della vasta azienda. Specialmente significativa è qualche nota contenuta nella ben costrutta relazione del Comando Supremo, dettata intorno alla campagna invernale 1916-17. Niuna cifra è presentata intorno agli apprestamenti e ai consumi di armi e di munizioni (all'infuori dei vaghi dati numerici indiretti, richiamati più innanzi, riguardo agli stabilimenti soggetti al regime della mobilitazione industriale), ma è oramai noto che la fabbricazione è gradualmente divenuta così intensa da assicurare una sensibile superiorità al nostro esercito nella disponibilità di armi e nella possibilità di consumare le munizioni. Si afferma che, sul finire

[1] In questa seconda parte è fatto richiamo agli atti di politica economica svoltisi durante l'anno 1916, senza che si sia tenuto conto, normalmente, degli atti o fasi di atti avvenuti posteriormente.

dell'anno qui considerato, il vettovagliamento dell'esercito mobilitato, assorbiva per il solo grano 17 000 quintali ogni giorno, così che la entità annuale (6 205 000) supererebbe $^1/_8$ della produzione media nazionale; si assevera che il consumo giornaliero sia di 3000 quintali fra pasta e riso, di 1000 quintali per il formaggio, di 1500 quintali per le patate: il consumo carneo era anteriormente stimato a 7500 quintali e fu poi ridotto a circa 6000 di fronte alla non abbondante disponibilità: questi 6000 quintali corrispondono a circa 2000 capi di bestiame, cifra approssimativamente pari all'intero consumo nazionale anteriore alla guerra, e che colla sua entità misura il vuoto che si verrebbe facendo nel patrimonio zootecnico nazionale se non si addottassero misure correttive. Accanto a queste vettovaglie fondamentali si distribuiscono ai soldati caffè, zucchero, vino, agrumi, frutta fresca o secca e, in circostanze speciali, liquori, latte condensato, cioccolatta. Sebbene questi rifornimenti secondari non importino masse rilevanti come per le vettovaglie principali, tuttavia il relativo consumo pesa assai gravemente sul mercato. Gli apprestamenti militari, anche prescindendo dalle armi e munizioni, importano una massa enorme di lavoro e di materie svariatissime: un lavoro enorme — anche da parte di una grande schiera di operai civili — ha richiesto la preparazione dei trinceramenti stabili che si prolungano lungo il fronte per centinaia di chilometri, degli alloggiamenti e ricoveri; ed è stato veramente enorme il consumo di materiali: per la sola costruzione delle dette trincee e altre difese sono occorse oltre 100 000 tonn. di cemento, parecchie decine di milioni di sacchi, oltre 60 000 tonn. di paletti metallici e rotoli di filo spinoso: gli strumenti necessari ai lavori di scavo contano a milioni. Una quantità grandissima di macchine perforatrici è stata apprestata per operare nei diversi punti del nostro montagnoso e roccioso fronte il vasto intrico di gallerie, di condotti, di camminamenti. Questa guerra che segna, non solo il trionfo della organizzazione, ma anche della meccanica, dell'ingegneria, vuole l'uso di svariatissime macchine e materiali. Accanto al popolo che lavora nell'interno del paese per produrre gli strumenti militari, un'altra innumere schiera di lavoratori, un'altro popolo, pure indossando il saio del milite, usa i più svariati ordegni e fa tesoro delle più svariate capacità tecniche, per i lavori, estremamente complessi, apprestanti mezzi campali di difesa, offesa e protezione. Enorme è, ripetiamo, il consumo di merci. Soltanto per la costruzione dei baraccamenti adatti alla campagna invernale ultima, vennero impiegati più che 300 000 metri cubi di legname e di 20 000 tonn. di materiali metallici vari: per la stessa campagna furono allestiti lettini di ferro o legno per circa un milione di posti, fornite 20 000 stufe, sei milioni di metri quadrati fra stuoie, cartoni catramati, feltri coibenti, lastre eternit, lamiere zincate, ecc. Queste cifre possono

dare un'idea della entità di molte altre non conosciute, e così dell'imponente massa di articoli di vestiario, di calzatura, di materiale sanitario, di veicoli svariatissimi provveduti per i bisogni dell'esercito. Se ancora si pone mente alle masse di esplosivi, di proiettili, di armi, di ordegni offensivi e difensivi, risulta veramente immensa la massa dei materiali più vari forniti e consunti; si palesa amplissima nelle sue dimensioni e assai complessa nella sua membratura l'azienda militare, che cura tanta provvista, elaborazione e distribuzione; si intende quali mirabili sforzi abbiano compiute le varie produzioni nazionali per porgere a quell'azienda tanta varietà e copia di beni, e si spiegano le molteplici ripercussioni che un così straordinario consumo ha esercitato sui più varî mercati. Alla vastità di gestione per così immisurabili e svariati approvvigionamenti, si aggiunge la organizzazione (che in parte soltanto incombe strettamente all'azienda economica militare) per il trasporto di tanti rilevanti materiali. Così, nei riguardi della campagna invernale, le linee ferroviarie del Veneto vennero percorse da circa 34 000 treni militari (oltre agli ordinari), movimento facilitato dall'appropriato sviluppo dato all'organismo ferroviario (costruzione di alcune centinaia di km. di nuovi binari di corsa, raccordo e raddoppio, impianto di nuovi piani caricatori e di migliaia di scambi, ampliamento e costruzione di alcune centinaia di stazioni, ecc.); venne sviluppata l'organizzazione dei trasporti per vie acquee con costruzione di nuovi canali, miglioramento degli esistenti e della navigabilità di alcuni fiumi e con raccordi tra stazioni ferroviarie e acquee; è stato dato un largo sviluppo ai trasporti con le ferrovie Décauville, le quali costituiscono in complesso una rete di parecchie centinaia di chilometri giungente, coi suoi tronchi, presso che a contatto con le truppe. È, infine, assai largo il trasporto mediante autocarri, carri comuni, slitte, teleferiche e someggio: per utilizzare largamente questi mezzi è stata molto migliorata e arricchita la rete stradale ordinaria con imponenti lavori ed anche con lo scavo di molte gallerie, con la costruzione di molti ponti.

*
* *

Lo svolgimento dell'azione per le rispondenze fra l'azienda economica militare — così dilatata — e l'economia nazionale ordinaria ha serbato fondamentalmente le linee tracciate nel precedente volume.

Trascurando ogni considerazione sulla organizzazione interna dell'azienda, sui vasti e complessi servizi di intendenza, per il vettovagliamento, permangono in complesso i procedimenti e le norme già commentate. Per le derrate principali, sembra abbia acquistato ulteriormente prevalenza la requisizione preceduta dalla « precettazione »: talora, sia in vista dei bisogni militari che dei connessi bisogni annonari, i procedimenti per gli acquisti sono stati preceduti da censi-

menti delle disponibilità, da diffide ai detentori per la denuncia delle quantità a ciascuno di essi pertinenti. Molta di questa azione militare ha sollevato opposizioni vive, e ben sovente essa è stata orientata a principi opposti a quelli altrimenti adottati dallo Stato per stimolare produzioni. Si afferma che sovente i prezzi di requisizione sono stati fissati in misure troppo miti, avuta ragione alle attuali dure circostanze in cui si svolgono le attività produttive, cosicchè le requisizioni, invece di vendite forzate al giusto prezzo, sarebbero a dirittura delle espropriazioni. Si lamenta che spesso le requisizioni non tengano sufficiente conto delle necessità per lo svolgimento del lavoro e dei consumi per la popolazione civile: così si è detto di un grande, eccessivo rigore usato nell'ultima parte dell'anno dalla commissione di incetta per i foraggi e i bovini, in vista del necessario raggiungimento del contingente assegnato a ciascuna circoscrizione: non si sarebbero, p. es., riguardo ai fieni, tenute presenti tutte le circostanze e adottati gli avvedimenti che avrebbero risparmiate talune gravosità nelle requisizioni e così non ampiamente si sarebbero adottate miscele e materie complementari di alimentazione. Una pratica opportuna che ha attenuato qualche danno o inconveniente è quella adottata dal decreto 4 maggio 1916, n. 538 relativo all'incetta dei bovini, foraggi e paglia: riguardo ai bovini, le commissioni, fissato il contingente comunale, indicono adunanze di detentori per fare stipulare da costoro atti di impegno per tenere a disposizione dell'autorità militare per un tempo da stabilirsi (che in pratica non eccede 60 giorni) determinate quantità di bovini: solo quando manchino o non siano sufficienti gli atti di impegno si procede all'incetta forzata. Questo procedimento obbliga il detentore alla custodia e poi consegna dei bovini: i bovini all'atto della consegna devono essere in buono stato di salute e nutrizione sotto pena di prelevamento di altri animali nelle condizioni volute, presso lo stesso detentore; ma il lasso di tempo lasciato consente agli agricoltori di provvedersi, occorrendo, mediante acquisti, dei capi più adatti per l'uso militare, o di procedere al rapido ingrassamento, ecc. In questa maniera si attenuano le perdite e si evita che vengano destinati alla macellazione per uso dell'esercito animali da lavoro o capi di primarie qualità o vacche gravide o vacche da latte redditizie; nell'interesse nazionale è opportuno avvenga presso i singoli agricoltori una selezione che destini al macello il bestiame che meno può rendere nell'azienda agraria: sotto tale riguardo soltanto, può essere equo, anzi opportuno anche per l'economia agricola che si fissi un prezzo di requisizione un poco inferiore a quello di mercato. La norma generale per la fissazione dei contingenti di prelievo è quella di $^{1}/_{10}$ della disponibilità, misura approssimativamente corrispondente alla quantità di solito destinata alla macellazione, così che, appunto, il consumo militare viene ad ade-

guarsi circa all'intero consumo anteriore: la misura non può naturalmente valere per le piccole aziende agricole, le une delle quali non sono tocche ed altre gravemente danneggiate dalle incette: sarebbero forse possibili misure compensative riguardo a queste ineguaglianze di trattamento specialmente, ove esistono, per mezzo delle associazioni mutue pel bestiame. Però il Ministero della guerra, in seguito a un opportuno richiamo dell'Associazione italiana dei piccoli proprietari, nelle norme per il prelevamento del secondo decimo ha stabilito « che le commissioni, finchè ciò è possibile, dovranno ricorrere alle grosse aziende, e, quando ciò non basti, avranno cura di riunire i piccoli detentori e metterli fra loro d'accordo per cedere complessivamente quel numero di bovini, la cui mancanza possa in seguito compensarsi pel lavoro delle terre mediante reciproche prestazioni ». — Riguardo ad altre derrate — come il riso, il formaggio — lamenti vari sono stati avanzati, intorno ai procedimenti di requisizione, specialmente riguardo alla fissazione dei prezzi generali e alle ineguaglianze di criteri seguìti dalle varie commissioni.

*
* *

Per la produzione delle armi e munizioni e di molti altri articoli elaborati dalle industrie manifatturiere è proseguito, lungo l'anno 1916, presso che invariato il regime della mobilitazione industriale per coordinare e stimolare al massimo le energie produttive, in vista dei bisogni della guerra. Si può affermare che quest'opera di stimolo e coordinamento sia fondamentalmente riuscita, sebbene in qualche fase e in qualche zona i comitati di mobilitazione non abbiano dimostrato tutta la competenza tecnica che sarebbe stata necessaria e la nozione delle possibilità dei singoli stabilimenti a fine di raggiungere una più conveniente distribuzione degli ordini e, conseguentemente, una più efficace specializzazione delle produzioni. Lungo qualche fase, sembra abbia dominato una soverchia arredevolezza verso fornitori improvvisati e un soverchio rigore e diffidenza verso imprese antiche e reputate. I difetti si sono andati attenuando lungo il tempo: gli organi dello Stato e i comitati hanno acquistato una piena nozione della capacità di queste industrie: sembra che nei rapporti fra Stato e industriali abbia regnato una certa correntezza e abbiano dominato più le consuetudini mercantili che quelle burocratiche. È questo, sembra, il ramo dell'azienda economica militare per cui, di fronte all'amplitudine dell'opera e alla intensità dello sforzo, minori o almeno meno evidenti sono stati i contrasti, i disguidi, le divergenze di vedute fra Stato e privati.

Lo sforzo è stato veramente intenso e il risultato raggiunto può dirsi un vanto per il paese, un indice di una possanza industriale insperata e anche, e sopratutto, un indice di una grande capacità e

pieghevolezza negli uomini, sia negli industriali e dirigenti che negli operai. La relazione pronunciata dal capace dirigente la vasta opera dinanzi al Comitato centrale della mobilitazione industriale nell'adunanza del 29 novembre 1916, ha descritto nella maniera seguente la produzione raggiunta:

« Il frutto del lavoro di questo colossale e bene organizzato esercito di industriali ed operai è costituito dalla produzione mensile di centinaia di cannoni di piccolo, medio e grosso calibro, di centinaia di bombarde d'ogni tipo, di milioni di proiettili di tutti i calibri, di decine di migliaia di fucili, di molti milioni di cartucce, di centinaia di migliaia di bombe da sparo ed a mano, di parecchie centinaia di camions, di qualche migliaio di tonnellate di esplosivi di vari tipi, e di mille e mille altri materiali d'artiglieria e del genio, delle più svariate qualità. Rimorchiatori, barche da ponte, paletti da reticolati e corde spinose, lamiere per blindamenti e coperture, scudi portatili, elmetti, carreggio d'ogni genere, strumenti da lavoro, apparecchi elettrici, telegrafici, telefonici, proiettori, apparecchi d'ottica della più scrupolosa esattezza, finimenti e bardature speciali pel trasporto e l'impiego d'ogni materiale, areostati, dirigibili, aereoplani con tutti gli annessi meccanismi per servizi accessori, natanti, motoscafi, sottomarini, siluri, torpedini, siluranti, e naviglio da guerra, quanto insomma di più potente e di più perfezionato producono la meccanica, la chimica, la fisica e tutte le altre scienze che possiamo affermare essere oggi completamente utilizzate e mobilitate per la difesa e la grandezza del Paese, è frutto dell'ingegno e del lavoro italiano, e rappresenta lo sforzo di centinaia di migliaia di braccia lavoratrici, e di migliaia di menti organizzatrici industriali . . . ».

Alla fine dell'anno 1916, gli stabilimenti industriali interessanti direttamente la difesa nazionale erano 2351 di cui 66 militari, 1085 ausiliari e 1200 circa non ausiliari (in massima parte piccoli stabilimenti meccanici adibiti alla produzione di proiettili di piccolo e medio calibro) con una maestranza di circa 546 800 persone di cui circa 90 500 donne. Gli stabilimenti ausiliari erano divisi come segue secondo le industrie:

metallurgia e siderurgia	93	aziende elettriche	63
meccanica, fonderia, automobili	508	gazometri	20
aviazione	23	industrie tessili	34
industrie estrattive	97	concerie	20
prodotti esplodenti	24	industrie varie	155
materiali refrattari	24		

La maestranza degli stabilimenti ausiliari è andata fortemente crescendo lungo l'anno:

gennaio	175 000	maggio	295 563	settembre	390 480
febbraio	226 437	giugno	325 998	ottobre	409 003
marzo	263 813	luglio	363 455	novembre	430 087
aprile	274 696	agosto	371 789	dicembre	448 173

La maestranza in fine d'anno comprendeva 145 784 persone nella Lombardia, 96 841 in Piemonte, 80 792 in Liguria, 68 759 nell'Italia centrale, 31 534 nell'Italia meridionale, 21 227 nell'Emilia e Veneto,

e 4898 in Sicilia. Queste cifre denotano quanta prevalenza di attività si verifichi nelle industrie belliche a vantaggio delle regioni settentrionali.

L'incremento lungo il tempo nel numero degli stabilimenti ausiliari risponde a un complesso di fattori, ma il favore che questa qualifica incontra nella classe manifatturiera è indizio che l'organizzazione della mobilitazione industriale è inspirata a non comuni criteri di spigliatezza. Nei comitati regionali e uffici di mobilitazione siedono molti esperti, civili e militari: è questo il solo ramo della pubblica amministrazione, in cui, in queste circostanze di eccezionale ed estremo bisogno, si sia realizzata una certa « mobilitazione delle competenze ».

Il servizio della mobilitazione industriale ha svolto un'azione varia per rimediare a difficoltà presentantisi per lo svolgimento di alcune industrie. Esso ha curato il migliore andamento dei trasporti ferroviari nell'interesse degli stabilimenti controllati, in guisa da raggiungere per tali trasporti, così come per quelli marittimi e per le operazioni portuali, una precedenza su altri ordini di trasporti e una regolare assegnazione di vagoni. Per alcune materie, il cui approvvigionamento è scarso o difficile, si è assoggettato a controllo il relativo commercio. Così si è subordinata ai bisogni militari e pubblici di altro tipo, la disposizione dei metalli prodotti od elaborati in stabilimenti industriali, ordinando la denuncia dei relativi contratti di vendita e fornitura: il Segretariato delle armi e munizioni può sospendere o ridurre l'esecuzione di tali contratti. Data la penuria di rottami metallici si è assoggettato a rigido controllo il relativo commercio: è prescritta la denuncia delle disponibilità, sono vietate le contrattazioni di vendita non effettuate con le amministrazioni militari, è stabilito d'impero il prezzo cui a queste amministrazioni deve avvenire la vendita. Sempre per attribuire la prevalenza all'uso militare è stato assoggettato a controllo il commercio e la distribuzione della benzina. Sono state sottoposte a calmiere o a vincoli vari alcune altre materie, fra cui il catrame e molti sottoprodotti, la glicerina, i grassi neutri non commestibili, ecc. — Sempre per rimediare alle gravi deficienze e per impedire che ne derivino rallentamenti nell'attività industriale, il servizio delle munizioni ha curato direttamente l'acquisto, all'interno o all'estero, la produzione e rivendita agli stabilimenti manifatturieri di molte materie, fra cui i rottami metallici, il manganese, i mattoni refrattari, alcune materie concianti.

Vari accenni sono stati avanzati sulla convenienza di mantenere in vita l'organizzazione della mobilitazione industriale anche dopo la fine delle ostilità, quale mezzo per una transizione non sussultoria al periodo di pace: allusioni generiche a questo proposito ha formulato lo stesso generale Dallolio, nella ricordata adunanza del Comitato

centrale. Ma non si comprende come nel regime di pace possa durare un sistema, che poggia essenzialmente sulla soggezione delle maestranze alle norme disciplinari e penali militari e sulla soggezione delle industrie a vincoli varî, sopportabili solo nell'ora in cui l'interesse supremo della patria lo esige, e compatibili solo con l'attuale orientamento di tutta l'industria all'approvvigionamento di un unico cliente. Il ritorno alla pace deve significare il ritorno alla libertà nelle opere e nei metodi. Altre devono essere le precauzioni per evitare i sussulti nel passaggio alla nuova situazione.

Il contatto fra l'amministrazione militare e le industrie che preparano o possono preparare materiale guerresco non deve, però, cessare nel giorno della pace: le guerre future non devono ritrovare quell'amministrazione in quella pericolosa condizione di impreparazione in cui era alla vigilia della nostra guerra: essa non deve ritrovarsi più, come allora, inconscia della possanza e delle manchevolezze del nostro meccanismo industriale. Il contatto deve giovare, dapprima per la vasta e minuziosa opera di rifacimento di tutto il materiale e gli apprestamenti militari, indubbiamente necessario in relazione al nuovo tracciato dei confini, alle nuove relazioni internazionali e sopratutto in dipendenza delle molte novità che dalla guerra rampollano per la tecnica militare; il contatto gioverà poi per la ripresa dell'intenso lavoro, se dovrà riapparire prossimo il dì della battaglia: per la preparazione, in vista di quel non augurato giorno, si potrebbe immaginare il permanere della qualifica di « ausiliario » a non numerosi stabilimenti, specialmente adatti alla fabbricazione di materiale, avente carattere strettamente militare: quella qualifica dovrebbe attribuire a quegli stabilimenti diritti particolari, traducentisi anche in esenzioni o in benefici economici, e assoggettarli a contatti coll'amministrazione pubblica, a controlli, e ad obblighi relativi al mantenimento e sviluppo degli impianti, del personale tecnico, alla elaborazione di nuovi modelli, ecc. Per alcuni pochissimi stabilimenti il contatto fra amministrazione pubblica e industria potrebbe divenire assoluto nella forma della statizzazione o preferibilmente della semi-statizzazione (lo Stato prevalente azionista) accennata nel precedente annuario.

*
* *

La politica militare del lavoro è dominata, anche nell'anno che ora consideriamo, dal supremo intendimento di intensificare quanto più è possibile la intensità del lavoro sia coll'allargare al massimo la entità della mano d'opera occupata, sia coll'accrescerne il rendimento mediante prolungamento dell'orario e cottimi e altri tipi di contratto stimolanti l'attività degli operai, sia con una organizzazione che eviti i conflitti e le sospensioni del lavoro. Ad accrescere il perso-

nale adibito alle industrie belliche è valso specialmente il richiamo dato dalle alte mercedi e dalla particolare posizione fatta al personale soggetto agli obblighi militari: ma essendo così urgente il bisogno di braccia per spingere al massimo l'attività nella preparazione dello svariato materiale militare, si è cercato di reclutare in gran quantità mano d'opera femminile e infantile così da potere destinare la mano d'opera maschile esperta solo a lavorazioni più complesse; sforzi vari hanno svolto i vari organi della mobilitazione industriale per assoldare operaie sottraendone ad altre industrie ed occupazioni e alla vita domestica, spinti da pressanti circolari del Segretariato delle munizioni; lavoratori giovani sono stati arruolati anche fra gli studenti delle scuole secondarie. A fine di favorire l'assunzione di personale femminile sono state prescritte misure protettive; dice una delle ricordate circolari (28 settembre 1916):

« In ogni caso, ed in considerazione del fine che ci si propone di raggiungere, e del valore che l'aiuto delle maestranze femminili può e deve portare all'opera del munizionamento, non dovrà mai ammettersi che il loro impiego venga snaturato per provocare solamente, a parità di lavoro e di rendimento, dei salari bassi ad esclusivo beneficio dell' industriale. Oltre che dal fattore economico, l'affluenza delle donne negli stabilimenti sarà tanto più facilitata quanto maggiori saranno le provvidenze adottate a tutela della loro igiene e della loro moralità, specialmente quando occorra, pur con carattere transitorio, dovuto all'eccezionalità del momento, ricorrere anche al lavoro notturno ».

Sulla tutela della mano d'opera femminile il Comitato centrale di mobilitazione industriale ha formulato nell'ottobre proposte concrete le quali sembra siano entrate in vigore: fra l'altro si è attribuita ai comitati regionali la facoltà di stabilire orari massimi di lavoro per le donne e i fanciulli, di regolare la durata massima del tirocinio e la mercede da corrispondersi in tale periodo, di regolare obbligatoriamente l'applicazione delle norme stabilite dal Segretariato per le armi e munizioni riguardo all'igiene e alla moralità per le donne impiegate nei lavori di munizionamento; per la vigilanza a protezione del personale operaio si è disposto uno speciale servizio di ispettorato operante d'accordo con gli ordinari ispettori del lavoro.

Malgrado queste norme tutrici appare tuttavia gravissimo il fenomeno sociale di queste decine e decine di migliaia di donne, le quali vengono frettolosamente reclutate senza le usuali garanzie e concentrate in stabilimenti spesso improvvisati e inadatti, ed occupate durante molte ore di giorno o di notte in opposizione alle norme consuete: anche in quest'epoca eccezionale. appunto in vista della necessità d'una intensa produzione, dovrebbe porsi a base della vasta organizzazione di lavoro il principio accertato da un'esperienza oramai

secolare, secondo cui l'orario soverchiamente prolungato riesce fisiologicamente molto dannoso al lavoratore, senza che le ultime e più inumane frazioni dell'orario aggiungano sensibilmente al rendimento del lavoro.

Contratti di lavoro assai allettanti sono stati predisposti per i lavori militari sia nella zona di guerra che fuori della zona, anche per gli operai occupati da appaltatori: sono fissate mercedi minime in misura piuttosto elevata e facilitazioni varie per la provvista del vitto, del ricovero, del tabacco, dei mezzi di trasporto, del vestiario, per le cure sanitarie, ecc.

A fine di evitare le interruzioni nel lavoro negli stabilimenti militari e in quelli ausiliari nuove misure (D. L. 5 novembre, n. 1684) di estrema severità sono state adottate per evitare assenze individuali o concertate dal lavoro, rifiuti di obbedienza, minaccie o vie di fatto contro i superiori, ecc.: le pene sono talora anche più severe di quelle previste dal codice penale militare; le pene sono comminate anche per le donne; per i minorenni non soggetti a vincolo militare le mancanze non costituenti reato sono punite colle sanzioni stabilite dai regolamenti interni degli stabilimenti ed eventualmente anche col carcere. Questa severità di pene non ha impedito il verificarsi di scioperi in stabilimenti ausiliari.

Una azione speciale è stata svolta per favorire, anche con fine morale, l'impiego di mutilati in guerra per il lavoro militare.

Proseguendosi nell'indirizzo adottato nell'anno precedente riguardo alla preparazione degli indumenti, — poichè si è ulteriormente svolta la formazione di organismi associativi, — la circolare del Ministero della guerra del 20 settembre ha invitato i comandi di corpo d'armata e i prefetti a non affidare la confezione del materiale di vestiario all'industria privata e ai capi sarti reggimentali, ma alle cooperative, ai laboratori professionali e ai comitati di assistenza civile.

*
* *

Riguardo alla fornitura delle calzature e altri articoli in pelle, continuò durante gran parte dell'anno il regime ricordato nel precedente volume di parziale controllo dello Stato sull'industria e il commercio, esercitato per mezzo di una commissione composta di rappresentanti amministrativi e industriali e con la fissazione del calmiere per il conciato e non per il crudo e con fissazione del calmiere per le materie concianti. E continuarono durante gran parte dell'anno le aste delle pelli provenienti dal fronte. Questo regime presentava qualche inconveniente, fra cui principale l'anomalia del vincolo sul prezzo del prodotto e libertà di prezzo per la materia prima. Gli inconvenienti erano però di molto attenuati dal fatto che il sistema

poggiava essenzialmente sul giudizio della commissione e pertanto si ispirava a una piena e continua nozione delle vicende del commercio e dell'industria. Le aste assicuravano al commercio una larga fornitura della materia prima, offerta dall'attuale principale produttore e impedivano accaparramenti speculativi. Principale vantaggio era quella certa stabilità, che praticamente si era formata riguardo ai prezzi e alle condizioni per le forniture: la stabilità nelle condizioni di svolgimento è necessaria per l'esercizio di una industria, in cui il ciclo produttivo è relativamente lungo e una grande variabilità rende quell'esercizio assai più aleatorio di quanto già sia in condizioni normali. Il regime adottato si palesò in massima gradito alla generalità degli operatori, ed esso vigente, l'industria della conceria e quella della calzatura furono spinte a una grande attività molto propizia per l'equipaggiamento dell'esercito e per l'avvenire delle produzioni. Le contestazioni per articoli irregolarmente confezionati si ebbero prevalentemente nei primi tempi quando in qualche zona, fra cui la Toscana, dominava ancora la fabbricazione a mano di calzature: l'industria si è rapidamente rafforzata, estendendosi di molto la produzione meccanica: l'organizzazione economica e tecnica è indubbiamente migliorata.

Negli ultimi mesi dell'anno il regime fu improvvisamente cambiato. Ai primi di novembre, chiusa la 70ª asta delle pelli del fronte, il presidente del seggio dichiarò che le aste venivano sospese essendo in corso provvedimenti per la disciplina dell'approvvigionamento del pellame necessario ai rifornimenti militari. Contemporaneamente il decreto del 26 ottobre sciolse la commissione degli approvvigionamenti di calzature, deferendone le attribuzioni al Ministero della guerra. Non è stato ufficialmente esposto il motivo dei due provvedimenti: essi sono stati presumibilmente dettati da attriti, sorti in relazione allo squilibrio fra i prezzi del crudo e del conciato e dal rialzo che si era venuto svolgendo nei prezzi con rincaro per le forniture allo Stato. Sembra che negli ambienti governativi si ritenessero molto elevati i profitti, raggiunti dai due rami delle industrie interessate. Taluno afferma che si prospettasse una statizzazione, almeno parziale, della preparazione del materiale occorrente all'esercito. Fu ad ogni modo tosto evidente l'intendimento a un più deciso intervento diretto dello Stato, senza collaborazione di elementi industriali.

Nel mondo dei produttori, il brusco mutamento di politica destò una viva sensazione e la ripercussione fu indubbiamente grave sulla attività industriale tanto più che, durante varie settimane, nulla risultò dei nuovi intendimenti governativi: indubbiamente quella incertezza provocò un forte decremento nella produzione e si delineò un senso di marasma. Vivaci proteste si sollevarono quando il decreto del 3 dicembre n. 1696 ordinò a tutti i detentori di pelli greggie e con-

ciate e di materiali concianti, la denunzia delle quantità possedute, dispose il continuo aggiornamento dei dati e stabilì che qualsiasi compravendita di pelli e cuoio superiore ai 50 kg. dovesse essere sottoposta alla preventiva approvazione ministeriale. Il permanente censimento delle disponibilità di un materiale tanto essenziale per l'equipaggiamento militare può ritenersi pienamente giustificato. Molto dubbia è invece la legittimità e l'opportunità della seconda disposizione, la quale viene a creare incresciosi intoppi al traffico e a fomentare rialzi nei prezzi poichè, in fatto, gli impedimenti agli scambi scoraggiano ogni sforzo per l'importazione della materia prima, pur tanto essenziale, data la ben evidente insufficienza della disponibilità interna. Rivela anche una minore nozione delle condizioni concrete del traffico e dell'industria, il decreto del 29 dicembre il quale assoggetta a un bizzarro calmiere le pelli grezze, il cui traffico prima era libero salvo la ripercussione indiretta del calmiere vigente sui cuoi: il decreto stabilì prezzi inferiori di almeno il 30 % a quelli vigenti, ritenendo di potere d'un tratto ripristinare per le pelli greggie i prezzi medesimi che erano vigenti prima della guerra, malgrado la variazione generale avvenuta nel valore della moneta e malgrado i fattori speciali rincaranti i prezzi di questa tanto richiesta materia. L'assurdità dei principi economici ispiranti queste misure accentuò l'agitazione nel mondo industriale, e, oltre alle proteste della colleganza degli interessati, provocò una vigorosa memoria della Camera di commercio di Genova, veramente ragguardevole anche per le affermazioni generali a sostegno dei principi di libertà commerciale e industriale. L'allarme era tanto più vivo in quanto era da temersi che altre misure, ancora dettate dai medesimi criteri, venissero a regolare i prezzi dei cuoi e a introdurre vincoli nello svolgimento dell'attività industriale. La violenta diminuzione nel prezzo del pellame intanto veniva ad arrestare le consegne e le offerte da parte dei macellai e dei raccoglitori, a rallentare il lavoro nelle concerie e calzaturifici, a provocare la cessazione nelle importazioni di pellame greggio estero (il cui prezzo superava di molto il calmiere): gli effetti del calmiere si svolgevano così analoghi a quelli prodotti da taluni fra i calmieri annonarî.

Dopo il periodo considerato nel presente volume, altri provvedimenti sono seguìti fissanti ed emendanti i prezzi sia pel crudo che pel conciato: lo Stato ha assunto direttamente l'importazione del pellame greggio necessario a completare le disponibilità nell'intento, nella speranza di mantenere in misura più bassa il prezzo della produzione interna di pellame; la distribuzione delle pelli estere, come di quelle provenienti dal fronte, è pertanto curata direttamente dal governo agli industriali; e l'industria è rimasta assoggettata a controllo. Non si hanno ancora elementi per giudicare gli effetti del

nuovo regime, non solo nei riguardi del costo dell'approvvigionamento, ma anche nei riguardi dello sviluppo industriale: forse non si avranno mai elementi per giudicare i risultati dell'opera dello Stato nei riguardi del non agevole traffico delle pelli estere. Le vicende sommariamente accennate sembrano non essere prive di significato come indice della discordanza fra i principî vigenti in qualche ramo dell'amministrazione e le esigenze della vita industriale e commerciale, nei riguardi della stabilità delle condizioni di svolgimento e della mobilità e libertà di azione. L'industria — ripetiamo — non può svolgersi vitale se, alle tante naturali incertezze, si aggiunge formidabile quella di un sussultorio atteggiamento dello Stato.

Capitolo II.

Politica commerciale.

La politica commerciale di portata immediata, provocata dalla guerra si è svolta, lungo l'anno 1916, secondo i principi e le direttive indicate nei precedenti annuari. I moventi di tale politica si sono fatti più imperiosi mano mano che si è accentuata l'influenza deformante esercitata dalla guerra sulla vita nazionale: alcuni fattori sono apparsi più ragguardevoli a dirigere questa particolare legislazione commerciale, e sono la necessità di accentuare certe importazioni e frenare esportazioni per bisogni militari e annonari, e la convenienza di impedire o limitare molte importazioni per attenuare l'inasprirsi dei cambi e per attenuare la domanda di tonnellaggio e così uno stimolo al rialzo dei noli.

I bisogni militari e annonari hanno trasferito intieramente o quasi intieramente taluni rami di commercio d'importazione nelle mani dello Stato: così quelli del grano, del carbone, di parecchi metalli, di varie derrate, di talune pelli. — I divieti di esportazione sono divenuti anche più numerosi che nel passato, così che molti traffici d'uscita sono oramai genericamente proibiti e si svolgono solo sotto il regime delle particolari licenze, regime reso più rigoroso dopo la nostra dichiarazione di guerra alla Germania e dopo che il problema annonario è divenuto più arduo. Per talune merci il divieto di uscita ha provocato dibattiti e specialmente sforzi di produttori per ottenere licenze di esportazione, in opposizione con l'interesse dei consumatori. Così, contrasti si sono verificati per la facoltà di esportazione di taluni formaggi, della conserva di pomodoro, della frutta fresca, dell'uva da tavola, della canapa, della seta artificiale, dei pettini di corno e di celluloide, dell'olio di oliva, del riso, dei derivati vinari, di conserve varie alimentari, dei tessuti di lino, ecc. Nuovi accordi sono intervenuti con la Svizzera riguardo agli invii di talune merci, specialmente nei riguardi della situazione nuova dell'Italia per lo stato di guerra con la Germania. Di importanza tutta speciale è stato il divieto stabilito nell'ottobre per l'esportazione di alcuni prodotti serici (esclusa la seta addoppiata e torta) verso i paesi neutrali confinanti coi paesi nemici o situati nel settentrione dell'Europa, salvo speciali concessioni da accordarsi nei limiti delle quantità corrispondenti ai bisogni normali del consumo interno di tali paesi: il provvedimento — che recò in fatto all' industria serica un danno minore di quello dapprima

presunto — fu adottato in seguito ad accordi presi coi governi inglese e francese per impedire agli Imperi centrali il rifornimento attraverso i paesi neutrali.

I più estesi divieti di esportazione e di importazione, promulgati dai paesi alleati, hanno determinato molte trattative per concessioni di deroghe a tutela di alcune produzioni italiane con risultati non sempre favorevoli. Sforzi vari sono stati fatti per avviare in Inghilterra nostre esportazioni di derrate agrarie, che prima affluivano in Germania e in Austria, senza risultati molto notevoli.

Le limitazioni all'importazione non hanno presentato una grande rilevanza, così che la statistica doganale ha registrato ancora nel 1916 l'arrivo di molte merci costose, di carattere voluttuario non consono con le esigenze morali ed economiche del periodo di guerra, indizio che nelle classi elevate e specialmente i nuovi ricchi non hanno adottato ancora quella severità di costume, che dovrebbe essere ispirata dalla gravità dell'ora e dal sacrificio di molte vite. Il carattere della nostra importazione, la quale è costituita in molta parte di materie prime, derrate e prodotti necessari alla normale vita del paese, non consente la promulgazione di divieti di entrata, che possano riuscire molto significativi agli effetti del cambio e dei noli. Negli ultimi mesi del 1916, e specialmente nel 1917, l'incremento del costo per il rialzo dei cambi e dei noli molto operò a frenare gli arrivi delle merci non necessarie, ma per le merci fondamentali non possono stabilirsi divieti e non può operare ora, come freno, il rincaro. Un breve elenco di divieti è stato stabilito sulla fine del maggio, ma si tratta di provvedimento quasi soltanto simbolico avente in parte carattere di ritorsione contro provvedimenti ritenuti lesivi per noi, adottati da paesi alleati: nell'elenco figurano voci di importanza minima (ad es. le cartoline illustrate; le stampe, litografie e cartelli: i guanti di pelle; i fiori freschi; i confetti e biscotti; le piume da ornamento) e per molte delle voci il permanere di una notevole importazione, anche posteriormente al decreto, dimostra come le licenze siano state concesse con una certa larghezza. Del resto, a questo proposito, conviene tenere presente che la soverchia tendenza ai divieti di entrata e uscita, riguardo ad alcuni paesi, provoca dannose asprezze nei rapporti anche non economici e ritorsioni spesso assai lesive per importanti nostri traffici e produzioni: in questa materia si sono avanzate affermazioni esagerate e giova pure notare che non si può ottenere senza dare. Anche riguardo alle merci di lusso (le quali in vero non hanno gran importanza nè assoluta nè relativa nel nostro traffico e che non occupano gran posto nelle stive) conviene pur notare che poco significato ha la severità del costume imposta con i divieti e che l'insana tendenza alla pompa e ai godimenti dura pertinace fra qualsiasi calamità ed ha ognora vinta ogni più sottile abilità di legi-

slazione suntuaria. Meglio gioverebbero grandi incrementi nei dazi doganali. devolventi almeno all'erario parte del dispendio voluttuario.

In vista dei rapporti commerciali da stringere più efficaci per il tempo della pace con paesi alleati, sforzi vari sono stati compiuti: varie missioni sono state inviate dall'Italia o venute in Italia per agevolare la nozione delle reciproche possibilità e per stabilire gli elementi per un più largo intreccio di scambi.

Fondamentali nei riguardi della politica commerciale, durante la guerra e per il tempo posteriore, sono stati i patti stipulati anche dai rappresentanti italiani nella conferenza economica tenuta dai governi alleati a Parigi nel giugno. Per il tempo della guerra, i deliberati tracciano i lineamenti comuni dell'ostilità economica contro i paesi nemici e hanno avuto certo grande peso nel determinare la formale dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania; tali deliberati riguardono e rendono uniforme per gli Stati alleati il divieto dei rapporti economici con i paesi nemici e loro cittadini e dell'importazione di merci da essi originarie o provenienti; il trattamento delle case di commercio possedute o esercitate da cittadini dei paesi nemici, e il concorde blocco commerciale contro tali paesi. Queste decisioni hanno determinato notevoli innovazioni nel regime relativo ai sudditi dei paesi nemici e al commercio indiretto.

Più significativi per questa nostra indagine sono i provvedimenti adottati per il tempo della pace, provvedimenti, la cui importanza concreta è però di molto diminuita dal corretto legittimo impegno, che subordina il loro valore effettivo all'approvazione dei parlamenti negli Stati firmatarî. La politica commerciale del dopo-guerra sarà così formulata sotto il regime della legislazione ordinaria e non rifletterà — come le decisioni di Parigi — unicamente la condizione attuale di conflitto: potrà ispirarsi pertanto alle, ancora ignote, condizioni di economia nazionale e internazionale, che sortiranno dalla guerra, condizioni che forse non saranno pienamente animate dallo spirito di antagonismo di ostilità che corrisponde allo stato di guerra. Le decisioni di Parigi — formalmente accolte dai governi, ma con una clausola sospensiva che quasi ne annulla il valore — sono in fatto una mossa guerresca, una formulazione generica di minaccia, che può ritenersi destinata alla traduzione in atto solo nel caso ancora incerto che la deposizione delle armi proietti nell'avvenire, per la mutua volontà dei nemici, una pure aspra guerra economica sicura preparatrice di altra prossima ripresa dalle armi. Ma niuno ora può divinare quale « spirito » dominerà le relazioni internazionali quando la stanca umanità vedrà cessare la lotta militare e imprenderà il non agevole lavoro del riassetto sociale per le antiche e per le risorte nazioni.

Le misure decise a Parigi per il dopo-guerra considerano anzi tutto un periodo transitorio di durata non fissata, destinato alla immediata ricostituzione economica dei paesi alleati: riguardo a questo periodo è affermata la piena solidarietà fra alleati per la restaurazione dei paesi invasi dalla guerra; è negata la clausola della nazione più favorita, ai nemici; è previsto l'accordo per serbare ai paesi alleati, anzi tutti, le proprie risorse naturali e per facilitare il reciproco scambio; in vista di forme di aggressione economica da parte dei nemici, si decide la fissazione di un regime di cautela, controllo o divieto, riguardo ai rapporti commerciali e marittimi con gli Stati nemici e specialmente riguardo all'esercizio da parte di industrie e professioni interessanti la difesa nazionale o l'indipendenza economica. — In via permanente si decide di adottare misure dirette a francare i paesi alleati dalla dipendenza verso i paesi nemici, riguardo alle materie prime e prodotti essenziali allo sviluppo normale della loro attività economica anche riguardo all'organizzazione finanziaria, commerciale e marittima: i mezzi da seguire potranno consistere anche in sovvenzioni o vigilanza su date imprese, in assegni per stimolare studi e migliorie tecniche, e nella adozione di tariffe doganali protettive o proibitive, il tutto in vista dello sviluppo della complessiva produzione. Al fine della solidarietà economica fra alleati e del reciproco scambio di merci è promessa l'adozione di mezzi vari agevolatori (migliori trasporti e comunicazioni con tariffe ridotte, unificazione della legislazione sui brevetti d'invenzione e sulla proprietà artistica e letteraria).

Questo programma di lotta economica — così intimamente e ferocemente «tedesco» nel suo spirito e nei suoi lineamenti — è presumibilmente solo una mossa guerriera, una minaccia diretta a fare balenare contro la Germania un'arma, che sarebbe del resto ben difficile impugnare.

Ben più importante come «segno dei tempi» è lo schema — che in Italia, come in altri paesi alleati, ha trovato difensori ed illustratori — di un ordinamento di tariffe, concretantesi in un regime di preferenza per le colonie, di alleanza fra i paesi componenti l'Intesa, di amicizia fra l'Intesa e gli Stati neutri amici, di difesa verso gli Stati neutri non amici, e di resistenza verso gli Stati nemici. Il fatale divenire della guerra nostra, anche a questo riguardo, dimostra quanto siano vane le minute previsioni per il dippoi: la schiera dei paesi neutrali si è già di molto assottigliata e molti sintomi fanno presumere che più si ridurrà nell'avvenire, in guisa che forse tutti quanti i paesi civili dei due emisferi parteciperanno più o meno concretamente alle ultime fasi del vasto conflitto e che i gradi destinati ai neutrali nella sottilmente congegnata architettura doganale risulteranno eliminati. Per i paesi alleati che hanno un impero coloniale vitale, sembra ben difficile che, dopo la mirabile collaborazione alla guerra,

sia opponibile alle produzioni delle colonie un sistema generale di tariffe, siano pure miti, inceppante uniformemente gli scambi e danneggiante l'economia delle colonie. Non sembra possibile l'adozione del successivo grado di questo congegno, che creerebbe danni economici e contrasti non lievi fra i fidi alleati di oggi con quell'uniforme trattamento, peggiore del tipo prospettato per le colonie, che urterebbe reciproci interessi con l'impedire a ciascun paese l'acquisto di materie prime e prodotti ritenuti necessari o col rincararne i prezzi. Il bizzarro schema è del resto assai lontano da ogni concreto contatto con la realtà con quella sua prospettiva uniformità di dazi per i vari prodotti, riguardo a tutti i paesi alleati, prescindendo dalle circostanze speciali proprie delle singole produzioni e traffici.

Sopratutto grave sembra quella specie di « blocco continentale » onde si vorrebbe stabilmente circondare il gruppo degli Stati nemici, perpetuando la nimicizia economica.

Si deve ammettere, ora più che mai, che il problema del regime doganale non è unicamente economico e non è risolubile in base al solo criterio del minimo mezzo. Si deve ammettere molta cautela nel favorire i contatti economici (speciamente creditizi e finanziari) con paesi esteri — siano essi amici o nemici o ex-nemici — per evitare che il contatto economico celi o prepari una soggezione politica di qualsiasi tipo. Si deve ammettere la necessità suprema della piena nazionalità delle industrie strettamente necessarie alla difesa del paese, nazionalità da ottenersi o mantenersi indipendentemente dalla economicità della produzione, occorrendo con l'esercizio in regìa o misto o mediante aziende favorite da sovvenzioni o da privilegi. Si deve ammettere, ancora, che la rinascita mirabile e benefica del sentimento nazionale nei riguardi politici, morali, intellettuali rampollante dalla guerra, deve trovare, più che d'ordinario, piena rispondenza in sforzi avveduti, logici, ispirati agli interessi generali, volti a ringagliardire l'economia nazionale. Si deve ammettere infine che l'« animus » delle collettività di nazioni, formatosi nella guerra e per la guerra, ben legittimamente e logicamente si proietterà — transitoriamente — nell'avvenire ispirando, nel tempo della pace, la condotta anche economica dei singoli e delle nazioni.

Queste ammissioni sono ben lungi dal condurre alle tante gravissime affermazioni, che vengono avanzate, ispirate a pregiudizi, a deformati sentimenti e a celati interessi, per provocare e giustificare « l'altra guerra ». Mentre la guerra ha ringagliardito e dilatato smisuratamente molti traffici internazionali, ha mostrato, in entrambi i campi, la necessità della solidarietà economica fra le nazioni e ha dimostrato come oramai i conflitti non possono nascere e svolgersi che fra grandi gruppi di popoli, si vuole dalle vicende attuali indurre la necessità che lo svolgimento della nostra attività economica di-

venga vario, tanto da condurre alla formazione di una collettività isolabile. Si travisa il senso dei vocaboli «dipendenza dallo straniero». in guisa da ritenere esiziale alla patria qualsiasi acquisto di merci estere e da volere che tutto sia prodotto entro i confini, anche se con grandi sforzi e ad alto prezzo; una specie di ossessione si è diffusa riguardo al «dumping», riguardo all'«uscita di oro», un grottesco mercantilismo, che assume talora forme idealistiche assai bizzarre. quasi supponendo che attraverso certe merci straniere debba filtrare in noi una «pellegrina lue».[1] Accanto a queste affermazioni, — mosse da principi di imperialismo politico ed economico deformanti l'alto fine e il santo carattere della nostra guerra, — già lungo l'anno che qui riguardiamo su considerazioni strettamente economiche, parecchie associazioni industriali e organismi vari hanno invocato un regime doganale più decisamente protettivo, specialmente in vista della convenienza di mantenere in vita industrie sorte durante la guerra, esprimendosi generalmente in favore della tariffa autonoma di doppio grado, anzi che della tariffa unica modificabile mediante trattati e i cui raddolcimenti vengono estesi dalla clausola della nazione più favorita. È assai notevole il voto fatto dal Comitato per le tariffe doganali (istituito dall'Associazione fra le società per azioni) nell'adunanza del 27 febbraio, il quale «esprime la vivissima preoccupazione che, a guerra finita, influenze di ordine politico-internazionale impediscano l'adozione delle misure di ordine doganale necessarie alla difesa economica del paese e voluta anche dalla evoluzione tecnica verificatasi negli ultimi venti anni», affermazione che mostra come anche negli ambienti favorevoli alla protezione non incontri favore l'artificioso schema di un regime doganale modulato secondo i rapporti politici provocati dalla guerra.

Contro questo movimento invocante una più decisa protezione non sono mancate affermazioni solenni, specialmente nelle provincie meridionali, per un indirizzo liberista che avvantaggi lo svolgimento della coltura del suolo, sopratutto per alcune produzioni e per alcune zone che abbisognano di un più largo spaccio nei mercati esteri. Notevolissime affermazioni liberiste sono state avanzate da parte di organizzazioni operaie. Un convegno tenuto a Milano nell'ottobre da un gruppo di studiosi ha formulato l'ordine del giorno seguente:

«Il Convegno, premesso che l'attuale guerra contro l'imperialismogermanico deve essere risolutamente continuata, in cordiale cooperazione fra tutte le nazioni alleate, fino a quando la Germania non sia messa in condizioni da dover rinunciare ad ogni tentativo di sopraffazione politica sulle altre nazionalita;

ritenendo tuttavia che l'attuale campagna per la guerra commerciale contro la Germania, fatta sopratutto da gruppi e giornali che furono sem-

[1] Ne sono esempi i sentimenti svoltisi riguardo all'uso di edizioni germaniche (pur finora reputate) dei classici antichi e delle tavole di logaritmi.

pre tedescofili, mira essenzialmente a sfruttare il giusto risentimento antitedesco per rinsaldare con nuovi argomenti il vecchio sistema di protezioni doganali;

afferma: *a*) che gli accordi fra le nazioni alleate devono essere ispirati dal criterio di abbassare più rapidamente e quanto più sarà possibile le barriere doganali tra esse e così preparare la loro completa unione doganale da estendersi eventualmente anche ad altri Stati;

b) che l'Italia deve trovare in questa unione la possibilità di conservare e migliorare le proprie condizioni di acquisto e di vendita nel mercato internazionale;

c) che le trattative commerciali con gli altri Stati devono esser condotte in comune dai governi dell'Intesa con il precipuo fine di facilitare gli scambi mediante reciproche riduzioni di tariffe;

afferma inoltre di essere necessario resistere alla degenerazione dell'intervento statale favorito dal parassitismo burocratico e inasprito durante la guerra ».

Secondo che abbiamo sovra accennato si deve ritenere salutare il « nazionalismo economico », quale sezione di quel complesso di sentimenti e di dottrine volto a dare un senso di dignità, di fierezza alla nazione, in quanto sopratutto si esplica nel promuovere la migliore conservazione e utilizzazione delle « risorse naturali » e un miglioramento dell'elemento « uomo » quale fattore della produzione. Considerazioni politiche, economiche ed etiche possono stimolare a mantenere in vita, mediante forme varie di protezione, non solo le industrie strettamente necessarie alla difesa militare, ma anche taluna delle industrie sorte nell'eccezionale ambiente creato dalla guerra, sempre che si possa presumere — secondo il noto principio — che la protezione possa essere temporanea e preludere a un'autonomia di svolgimento. Ma niun carattere « magico » si ravvisa in traffici di entrata o di uscita, che li possa rendere particolarmente deplorevoli. Non si deve ritenere « vergogna nazionale » acquistare fuori dei confini merci che in paese si potrebbero produrre solo più costosamente. Non si deve ritenere « vergogna nazionale » inviare oltre i confini talune materie prime offerte dal nostro suolo se la elaborazione non può avere luogo fra noi che costosamente, così da molto accrescere il prezzo dei prodotti. La brama di tutto produrre non deve fare obliare che il nostro suolo manca di elementi essenziali ad alcune grandi industrie, così che lo svolgimento di queste può aver luogo a costi assai elevati. D'altro lato i sentimenti politici dell'oggi non devono, attraverso un prolungamento di carattere economico verso l'avvenire, profanare i caratteri della guerra nostra con l'attribuirle significati di gara commerciale: se le condizioni della pace, se lo spirito che animerà le nazioni tutte dopo la deposizione delle armi, e se l'atteggiamento dei popoli e degli Stati nemici non significheranno prosecuzione in forma nuova del vasto certame, sembra desiderabile e non certo moralmente deplorevole invocare nel reciproco interesse una ripresa di traffici coi paesi ora nemici, dai quali tante merci

prima provenivano, e a cui tante merci prima venivano inviate. I mercati ora preclusi erano (e probabilmente saranno) essenziali per lo spaccio delle nostre derrate agrarie e dei prodotti di molte nostre industrie.

La guerra attuale non ha cancellato le differenze di condizioni fra i diversi paesi nei riguardi delle produzioni e dei traffici, differenze che si traducono in differenze di costi. Essa reca per il tempo della pace i problemi estremamente ardui della ricostituzione dei beni distrutti, del riattamento della scossa compagine economica di tanti paesi. Essa lascia per il primo tempo il grave strascico di alti prezzi di molte merci, della penuria di capitali, di scarsità delle materie prime, di logorio e vetustà negli impianti, di altezza negli oneri tributari, di insufficienza di mano d'opera e diminuità capacità tecnica per la lunga inazione. Sono questi, tutti, elementi gravissimi, accentuanti gli sforzi e i costi di quel gran lavoro di ricostituzione e della faticosa ripresa dell'attività economica. Per la salute economica, e quindi anche morale e politica, dell'affannato mondo di domani, per evitare che ai contrasti internazionali facciano seguito altri conflitti non meno sussultorî, sembra indispensabile che le produzioni e i consumi abbiano, allora, svolgimento con la maggiore facilità e secondo i minimi possibili costi, attenuandosi così gli sforzi, evitandosi le distruzioni di ricchezza, eliminandosi i non necessari sovraprezzi; sembra opportuno che materie prime e prodotti siano attinti ai mercati che possono offrirli ai prezzi minimi e che i traffici tutti possano svolgersi con la maggiore libertà. Forse, dopo una fase transitoria, il tempo posteriore alla guerra riporterà un grado e una distribuzione di redditi recante per una cospicua zona della popolazione il fenomeno doloroso del « sotto-consumo »: può essere prudente, nei riguardi delle altre zone e della collettività non accentuare il fenomeno con sovraprezzi non necessari.

Capitolo III.

Politica industriale.

Il più grave problema presentatosi lungo l'anno 1916 per lo svolgimento dell'attività industriale è stato quello del rifornimento di carbone fossile. Le circostanze descritte in altre parti del volume hanno, già nell'ultima parte del 1915, resa preoccupante la questione. Nel capitolo dedicato alla « politica marittima » sono commentati gli sforzi fatti per migliorare le condizioni del traffico marittimo, specialmente agli effetti di accrescere l'importazione di carbone dall'Inghilterra e sono commentati gli accordi all'uopo stipulati col Governo inglese con risultato ben diverso dallo sperato.

Nei primi mesi dell'anno, mentre già si svolgevano le trattative coll'Inghilterra e si nutrivano grandi illusioni sugli effetti che ne sarebbero sortiti, ancora si presentava, con qualche iniziativa e arditezza, l'opera privata. Le associazioni del commercio dei carboni di Genova e Savona svolsero un movimento per costituire sotto l'egida del Governo un sindacato per l'importazione di carboni nell'Alta Italia: esso avrebbe dovuto importare mensilmente la quantità di carbone indicata dal Governo due mesi prima del carico, unicamente in vista delle forniture agli industriali (circa 200 000 tonn. al mese): i prezzi di rivendita sarebbero stati stabiliti quindicinalmente, sulla base dei vari elementi del costo, da una commissione in cui avrebbero avuto posto delegati del Governo e di molte camere di commercio. Le trattative durarono a lungo e poi il sindacato non si costituì, essendo mancato l'accordo col Governo, in parte in seguito alla ostilità svolta da alcuni commercianti di carbone per il carattere monopolistico che avrebbe avuto l'organismo. Sarebbe tuttavia forse stato opportuno formarlo poichè probabilmente durante gran parte dell'anno questo istituto, diretto da elementi conoscitori del traffico e operando con larghezza di mezzi, avrebbe potuto determinare un flusso di arrivi ben più rilevante di quello che in realtà si sia avuto, in quei mesi in cui le possibilità erano ancora ampie ed in cui dominavano tante esitazioni.

Divenendo di mese in mese più acuta la crisi, si vennero svolgendo sempre più insistenti le invocazioni per i rimedi. Accanto all'essenziale movimento per il ribasso nei noli e l'aumento del tonnellaggio, si reclamava che gli accordi con l'Inghilterra facilitassero la concessione delle licenze di esportazione. Le circostanze e l'atteg-

giamento del Governo non facilitando più lo svolgimento dell'iniziativa privata, nel mondo industriale e commerciale si venne svolgendo un movimento richiedente da parte del Governo l'approvvigionamento e la distribuzione del carbone come funzione di Stato.

Intanto la fornitura del carbone per le zolfare e altre industrie siciliane fu affidata al Consorzio obbligatorio; e il Ministero della guerra assunse sempre più largamente la fornitura del carbone per gli stabilimenti militari ausiliari; continuava tuttavia in ristretta misura la vendita di carbone all'industria da parte dell'azienda ferroviaria. Durante lunghi mesi dominarono grandi incertezze e grandi speranze, alimentate dai solenni discorsi pronunciati riguardo agli accordi con l'Inghilterra: la situazione divenne sempre più precaria. L'opera del commercio privato dopo la stipulazione degli accordi, con la scomparsa del tonnellaggio neutrale, si presentò sempre più ardua, così che sul finire dell'anno una proporzione sempre crescente del ridotto approvvigionamento di carbone si trovò concentrata nelle mani dello Stato. Malgrado le difficoltà evidenti e malgrado la convenienza di controllare, nell'interesse nazionale, la distribuzione e l'impiego delle disponibilità, fu certo un errore giungere alla piena statizzazione di questo traffico, così come fu un più grande errore quello di mantenere lungo gran parte dell'anno un atteggiamento incerto, alimentante speranze eccessive e scoraggiante ogni vigorosa opera privata.

In seguito all'accordo con l'Inghilterra, decreti del novembre e del dicembre tracciarono la organizzazione della distribuzione del carbone inglese, organizzazione che, per quanto riguarda l'importazione per opera di privati, praticamente non ebbe molta consistenza mancando gli arrivi. L'importazione del carbone venne assoggettata a licenza da concedersi da un comitato centrale sedente presso il servizio approvvigionamenti delle ferrovie di Stato, con partecipazione di industriali: su proposta del comitato, il Governo doveva stabilire i prezzi massimi di vendita dei carboni nei porti italiani di ricevimento e le norme per l'applicazione dei prezzi massimi di rivendita. Inoltre nei principali porti vennero istituite commissioni per regolare il commercio e la distribuzione dei carboni e per il rilascio di licenze per la spedizione di carbone dai porti ai luoghi di destinazione, licenze da concedersi su certificati rilasciati da speciali commissioni provinciali, in base al riconosciuto fabbisogno mensile di ciascuna azienda e alla scorta posseduta. Questo complicato sistema burocratico veniva a mirare essenzialmente a frenare l'uso del combustibile, specialmente per talune industrie e si venne adattando poi al regime di piena statizzazione.

Lungo l'anno, che qui consideriamo, pochi provvedimenti sono stati adottati per provocare la limitazione nel consumo di carbone. Importante è la misura presa nel gennaio per ridurre, a metà dello

sviluppo in vigore, l'illuminazione pubblica nei comuni in cui è attivata con gas (escluso l'acetilene) o con combustibili liquidi o con energia elettrica prodotta mediante motori termici; anche l'illuminazione elettrica a energia idrica può essere ridotta a metà, d'ordine prefettizio, se la energia così esuberante può essere utilizzata fuori del comune per sopprimere o ridurre altri sistemi di illuminazione o per usi industriali e di riscaldamento; il canone dovuto per l'illuminazione a concessionari del servizio o ad aziende speciali municipalizzate è ridotto alla metà ed è poi aumentato di $^1/_{10}$ a tacitazione di qualsiasi altro diritto del concessionario: le eventuali contestazioni sono decise da un collegio arbitrale. Questo provvedimento può essere riuscito vantaggioso a qualche azienda producente gas, ma non è probabile abbia significato un notevole risparmio di carbone, essendo oramai l'illuminazione pubblica prevalentemente operata mediante energia idroelettrica. La misura stabilita a compenso della parte di metà canone corrispondente alle spese generali è certo stabilita in modo troppo grossolano nella sua fissità, variando la proporzione di tali spese secondo il tipo tecnico dell'impresa. L'agitazione di molte imprese contro tale fissità di aliquota condusse alla adozione di qualche temperamento. Col 1° novembre (D. L. 19 ottobre, n. 1405) fu poi resa generale la riduzione a metà dell'illuminazione pubblica, con qualsiasi mezzo attivata, sino alle ore 22 $^1/_2$ e ad un quarto, dopo tale ora, con proporzionale riduzione dei canoni. Ben più efficace provvedimento, poichè di portata generale, è stata l'anticipazione legale dell'ora nei mesi estivi, misura ingegnosa che, malgrado la parvenza paradossale, è riuscita a variare il generale ritmo della vita, con effettiva economia di illuminazione. Opportuna, più ancora per riguardi morali che per i riflessi economici sul consumo di combustibile, è stata la determinazione dell'anticipata chiusura dei pubblici esercizi, sebbene l'applicazione iniziale abbia presentato deplorevoli esitazioni.

Sempre a risparmio del carbone importato, è risultata evidente la convenienza di rendere effettiva la ricerca e intensificare la produzione dei combustibili fossili nazionali: un decreto del febbraio ha comminata la rapida decadenza dei permessi di ricerca di combustibili fossili, pei quali non siano iniziati entro tre mesi le effettive indagini o queste non siano condotte con adeguati mezzi tecnici e finanziari: d'altro lato è data facoltà ai ricercatori di disporre dei combustibili estratti senza particolari autorizzazioni e solo con lievi formalità. Assai più efficaci misure, dirette a promuovere con mezzi straordinarî lo sviluppo della produzione di questi fossili, furono adottate al principio del 1917.

Il rincaro del carbone ha provocato la ripercussione gravissima, altrove notata, sulla economia dell'industria del gas. Parecchi muni-

cipi, in relazione alle clausole dei capitolati, hanno consentito ai concessionari rialzi nelle tariffe del gas coordinati con quelli avvenuti nel prezzo del carbone. Ma in molti casi questi rialzi non bastavano a compensare l'accrescimento nel costo di produzione: sovente anche i capitolati non prevedevano ritocchi di tariffe pei rincari nel carbone. Di fronte alla disastrosa situazione di quest' industria (che già aveva condotto alla cessazione del servizio in qualche città), lo Stato è intervenuto in base al principio di equità, alterando con un provvedimento di portata generale la temporanea applicazione dei capitolati. Il decreto del 9 luglio ha stabilito che i privati e le società concessionarie del servizio del gas possano sino a sei mesi dopo la pace applicare per la fornitura (invece dei prezzi contrattuali) prezzi massimi da stabilirsi ogni bimestre riguardo a ciascuna località con decreto ministeriale, su parere di una commissione centrale: tali prezzi sono fissati tenuto conto del prezzo del carbone, del coke e sottoprodotti, della qualità del gas e di vari elementi relativi alla situazione di ciascuna azienda. In questa maniera sono state di molto inasprite le tariffe per il gas, provvedimento assai efficace per l'economia del combustibile. In base a parere della stessa commissione è stata poi stabilita la fissazione del prezzo massimo del coke contemporanea a quella del gas.

Alla diminuzione attuale e futura del consumo di combustibile mirano alcuni provvedimenti per lo sviluppo della produzione di energia idroelettrica e delle sue applicazioni. Per l'incoraggiamento dell'impiego dell'energia ai fini del riscaldamento, l'infelice decreto del 14 novembre 1915 con la illusoria esenzione dall' imposta durante un solo semestre rimase lettera morta, non trovò alcuna applicazione malgrado la proroga accordata (D. L. 21 maggio): ciò per i motivi posti in evidenza nel precedente annuario.

L' insuccesso del provvedimento condusse all'adozione di più radicale misura: uno schema di legge propose al Parlamento l'esenzione a titolo definitivo: mancata l'approvazione per vicende parlamentari, il decreto del 3 settembre determinò l'esenzione sino a sei mesi dopo la pace e si può presumere che il regime divenga stabile. Taluni municipi hanno concessa l'esenzione dal dazio municipale per l'energia concessa a scopi di riscaldamento. Questi provvedimenti hanno fatto sorgere la speranza che l'energia elettrica possa così trovare negli usi domestici, sia per la cottura delle vivande che per il riscaldamento degli ambienti, un'applicazione ampia come per l'illuminazione: le speranze ne paiono assai esagerate poichè la differenza nel costo, determinata dalla soppressione dell' imposta, non è molto significativa e la spesa di esercizio in via normale rimane superiore a quella per l' uso di altri combustibili; gli apparecchi attualmente posti in commercio sono molto costosi e facilmente dete-

riorabili; non sembra così sperabile che molti utenti adottino la nuova applicazione in misura tale da rendersi conveniente l'impianto di speciali prese per il riscaldamento, munite di denaturatori, e che abbia a riuscire molto ampia la diminuzione generale nel consumo di gas, carbone e altri combustibili. Questi dubbi sullo sviluppo del riscaldamento elettrico potrebbero risultare infondati se la relativa fornitura avvenisse a un prezzo molto basso, mediante sistemi di tariffe adatte a favorire il maggiore uso nelle ore in cui il diagramma del carico luce e del carico forza presenta avvallamenti, in guisa da evitare la formazione di punte.

Di ben altra portata sono gli altri provvedimenti adottati per favorire lo sviluppo nell'uso delle forze idrauliche, provvedimenti che sono fra i più notevoli atti contenuti nella lunga serie dei documenti legislativi di questi anni di guerra. La legge del 1884 sulle derivazioni di acque per uso industriale è oramai antiquata e non più adatta all'attuale condizione tecnica ed economica: l'adozione di un nuovo regime giuridico è stata invocata e proposta nelle sue grandi linee anche ora in vari convegni di tecnici, di giuristi e di economisti. Già da molti anni si succedevano formole e schemi di legge per la rinnovazione dell'ordinamento: la loro mancata riuscita si deve in buona parte attribuire ai contrasti di competenza fra le tre amministrazioni — finanze, lavori pubblici e agricoltura — presidenti alla materia delle acque: contrasti di questo tipo fra rami anche minimi dell'amministrazione, nell'intento di monopolizzare « servizî » e di espandere la propria egenomia, sono tutt'altro che rari nel nostro paese e sarebbero lepidi se sovente non compromettessero lo svolgimento della vita nazionale. Anche lungo il 1916 in questa materia si è verificata fra le burocrazie della finanza e dei lavori pubblici una specie di batrocomiomachia per giungere ad accaparrarsi l'ambito dominio: l'ultima è riuscita vincitrice, razionalmente, poichè il carattere della demanialità nelle acque ha ormai perduta l'importanza di fronte al fine della migliore utilizzazione industriale e della « conservation of natural resources » nell'interesse nazionale. Il movente per operare la grande riforma — di dubbia costituzionalità in regime di pieni poteri — in questo momento eccezionale è stata la necessità di alleviare la crisi dei carboni, facilitando gli impianti idroelettrici. Il primo passo fu mosso dal Ministero delle finanze, mediante il decreto del 16 gennaio: il ministro è autorizzato a concedere anche senza formalità di istruttoria gli aumenti di derivazione dai pubblici corsi d'acqua, mediante modificazioni degli attuali sfioratori, sifoni, scarichi ed altre opere limitatrici della portata. Un passo assai più importante è stato fatto dal Ministero dei lavori pubblici col decreto del 25 gennaio: viene modificata sensibilmente la legge del 1884 per consentire il rapido incremento delle deriva-

zioni esistenti per forza motrice, mediante svariati espedienti ed opere addizionali; è semplificata la procedura necessaria per conseguire le autorizzazioni e concessioni e per le espropriazioni ed è concentrata la relativa competenza nelle mani del prefetto; e principio decisamente innovatore è quello che dà la preferenza alle grandi utilizzazioni, consentendo in determinati casi la sostituzione alle minori utilizzazioni esistenti o richieste anteriormente se con esse incompatibili (rinunciandosi al vecchio principio meccanico delle priorità cronologica), in guisa da realizzare nell'interesse sociale il maggiore frutto dal patrimonio idrico, è sancito il principio pure nuovo della indennità specifica, anzi che economica, per cui il concessionario maggiore che sottentra al minore è obbligato a sostituire a sua cura e spese l'energia elettrica a quella idraulica di cui il secondo resta privato: se si pone mente alle tante utilizzazioni che non si poterono attuare in passato per l'ostinata opposizione di piccoli utenti (opposizione assumente talora l'aspetto di un vero ricatto) e all'irrazionale sfruttamento delle acque che ne deriva, si comprende tutta l'importanza di questi principî innovatori. Sono poi facilitati i collegamenti fra impianti per combinare le rispettive deficenze ed esuberanze di energia nei diversi periodi di lavoro. È, infine, limitato il diritto degli utenti in base a possesso ultratrentennale, stabilendosi che tale possesso ha efficacia e valore di titolo nei riguardi del demanio solo per la quantità di acqua o di energia effettivamente utilizzata nel trentennio e non per tutta quella che avrebbe potuto passare attraverso le opere di derivazione: ciò sempre per favorire la più intensa utilizzazione delle acque. Queste fondamentali innovazioni vengono opportunamente a introdurre perturbamenti nella formazione effettiva o potenziale di « rendite idrauliche » in speciali casi, sostituendo la formazione della rendita idraulica in base alla entità dell'utilizzazione, alla formazione secondo l'anzianità della utilizzazione (la quale coincide generalmente con la minore costosità degli impianti e dell'esercizio).

Questo decreto, agevolando solo l'incremento delle derivazioni esistenti, viene ad avvantaggiare troppo i concessionari attuali a danno dei futuri. Per rimediarvi sembrava opportuno estendere le agevolazioni anche alle nuove concessioni. L'estensione fu fatta col decreto del 3 settembre, solo per le derivazioni utilizzanti almeno duemila cavalli di forza destinate ad alimentare stabilimenti di industrie elettrosiderurgiche, elettrometallurgiche, elettrochimiche creati o da creare per il munizionamento militare. Questo provvedimento sotto l'apparenza di facilitare soltanto la rapida applicazione dell'energia idroelettrica alle industrie di guerra veniva a dare un fiero colpo all'industria della produzione e distribuzione di energia elettrica, la quale veniva a trovarsi tagliata fuori riguardo a quelle industrie. Si

parlava esplicitamente di infrangere il monopolio dei produttori di elettricità, dimenticandosi essere sotto molti riguardi opportuna questa specializzazione e quanto sia stata ardita e nazionalmente benefica l'industria elettrica nella sua autonomia economica, che ha potentemente contribuito in pochissimi lustri alla trasformazione dell'industria e dell'economia italiana; anche la formazione di colleganze per il reparto territoriale della fornitura di energia, contro cui si sono levate ostilità, ha consentito la realizzazione di una maggiore economicità di mezzi.

I dibattiti sorti intorno al decreto 3 settembre, mostrando l'evidente opportunità di innovazioni generali per le nuove concessioni, provocarono una riforma di indole generale. La semplice estensione del decreto 25 gennaio non era conveniente, essendo apparso pericoloso estendere la competenza prefittizia a tutto quanto il regime delle acque. Per la definitiva riforma venne preso per base lo schema formulato, intanto, da una commissione di funzionari e di tecnici (presieduta dall'avvocato erariale Villa), schema poggiante sulla costituzione di un supremo magistrato alle acque, contemporaneamente amministrativo e giurisdizionale, riassumente le varie competenze in materia di derivazioni, e sul principio della precarietà di tutte le utenze per la formazione, nelle mani dello Stato, di un grande demanio idroelettrico.

Si venne pertanto al decreto del 20 novembre, che viene a sostituirsi alla precedente legislazione. La questione tutta delle acque è raccolta sotto la dipendenza del Ministero dei lavori pubblici; la procedura è molto semplificata e le concessioni accordate dal ministro dei lavori pubblici udito — per le grandi derivazioni — un troppo esteso consiglio delle acque, e concordato il canone col Ministero delle finanze: la giurisdizione è affidata al tribunale delle acque (composto di elementi giudiziari, amministrativi e tecnici). Accogliendo l'ardito principio del progetto Villa, è stabilita l'identità di condizione giuridica tra chi utilizza per concessione e chi utilizza in base a titolo legittimo o a possesso ultratrentennale, riconoscendosi così ed ampliandosi il concetto già stabilito dalla dottrina, secondo cui l'utente non può godere maggiori benefici del concessionario e le acque pubbliche non sono suscettibili di accaparramento indefinito da parte dei privati. La durata delle concessioni è stabilita al massimo in 50 anni per le derivazioni ad uso di forza motrice e in 60 per quelle di acqua potabile o per irrigazione o bonifica: mentre è pienamente logico, secondo i concetti generalmente accolti, il principio del ritorno allo Stato di tutte le forze idrauliche — che debbono permanentemente considerarsi bene pubblico — sembra troppo breve il termine di 50 anni per la formazione di una estesa e vitale industria, che largamente possa utilizzare quelle forze. Grave è il prin-

cipio secondo cui, scaduta o decaduta la concessione, — non soltanto avviene il passaggio allo Stato senza compenso di tutte le opere di raccolta, regolazione e derivazione, dei canali adduttori, ecc. — ma è riconosciuta allo Stato (dopo che esso percepì durante la concessione una larga partecipazione agli utili) la facoltà di immettersi nel possesso di ogni altro edificio, macchinario, impianto, ecc., corrispondendo un prezzo al valore venale. Si vuole così predisporre la formazione di una vasta industria elettrica di Stato, la cui convenienza può essere dubbia: ma particolarmente esiziale agli interessi nazionali è la valutazione degli impianti secondo il valore venale anzi che secondo il valore industriale come complessi produttivi: ne risulterà, lungo l'ultima fase delle concessioni, la tendenza alla trascuranza per le riparazioni e rinnovazioni analoga a quella che si è presentata per le grandi reti ferroviarie prima del riscatto e così un grave danno nazionale pel deterioramento di un materiale che lo Stato industriale dovrà poi costosamente ripristinare. — In conformità del decreto 25 gennaio per favorire la migliore utilizzazione, si consente di dichiarare in qualsiasi stadio dell'istruttoria, su parere del Consiglio delle acque, concorrenti le domande posteriori presentanti speciale e prevalente motivo di interesse pubblico: l'applicazione di questo concetto richiede però grandi cautele per evitare inframmettenze politiche ed affaristiche e per evitare anche che, su domande concrete fattive, guadagnino la prevalenza domande più rilevanti, ma mancanti delle condizioni essenziali per l'attuazione. È mantenuto il principio dell'indennità specifica e dell'esproprio di piccole utenze. Si ammette il sistema delle riserve di acqua per la futura elettrificazione delle ferrovie (esteso alla navigazione interna, alle bonifiche e ad altri servizi pubblici), ma — per evitare i gravosi differimenti di utilizzazione che si sono verificati con i veti da parte dell'azienda ferroviaria — si consente di sostituire alla riserva di acqua la riserva di determinate quantità di energia al costo o la concessione con facoltà di riscatto. A fine di indennizzare in qualche modo i comuni montani del beneficio che si arreca generalmente a industrie di luoghi remoti, si dà facoltà di riservare parte dell'energia a favore dei comuni rivieraschi e si stabilisce a loro favore e a favore della provincia un ulteriore canone annuo complessivo di lire due per ogni cavallo dinamico: il gettito di questo tributo può sembrare anche troppo rilevante per piccoli comuni, aventi generalmente un modesto bilancio e spesso larghi demani boschivi.

Contemporaneamente a questo svolgimento innovatore del diritto sulle acque, sono stati iniziati gli studi per i collegamenti fra gli impianti principali, al fine di favorire quegli scambi di energia previsti dal decreto del 25 gennaio, in guisa da compensare la diversa periodicità delle magre negli impianti alpini e in quelli appenninici, così da ridurre di molto

il bisogno dell'impiego di motori termici ausiliari. È stata disposta anche la formazione di un piano di massima di utilizzazione delle acque nelle varie regioni, in relazione alle sistemazioni idrauliche o alle altre opere da eseguirsi a spese o con il concorso dello Stato. Questa legislazione idraulica animata, malgrado varie mende, da uno spirito nuovo può veramente segnare l'inizio di una importante fase per l'industria italiana: essa dovrà venire integrata da una politica che applichi ed estenda i principi già anteriormente posti per l'incremento e la regolazione delle energie idrauliche appenniniche, mediante la formazione di serbatoi e laghi artificiali (opere per le quali è necessario e giustificato il contributo dello Stato), in guisa da non lasciare ulteriormente inoperosa niuna parte del nostro tesoro idrico e da predisporre una migliore base per lo svolgimento di molte industrie con l'abbassamento, che si presume risulti stabilmente, in un fondamentale elemento del costo.

*
* *

Si richiamano qui alcune soltanto fra le provvidenze più significative adottate riguardo ad industrie per cui la guerra ha foggiato una più anormale condizione di svolgimento. — Al grave squilibrio fra produzione interna e domanda dello zucchero si è rimediato coi provvedimenti, altrove ricordati, della vasta importazione dall'estero e del rialzo nel prezzo di calmiere per la vendita. Questo rialzo fu in parte concesso in relazione al più alto costo di produzione ed in parte fu attivato mediante inasprimento dell'imposta di fabbricazione. Il nuovo regime tributario e doganale ha ridotto a L. 5.85 per quintale il margine protettivo, che era prima della guerra di L. 22.85; si è così realizzato quel ribasso nel grado di protezione per l'industria saccarifera, che da gran tempo era reclamato.

La guerra ha aggravato ulteriormente taluni aspetti della economia solfifera siciliana, di cui già altra volta è stato dato cenno in questi annali. Tra le più evidenti esplicazioni dello stato patologico che da gran tempo dura, è, da un lato, la scarsità delle nuove ricerche, la minima importanza delle esplorazioni del terreno solfifero per il rinvenimento di nuovi giacimenti, dall'altro la forte diminuzione nella produzione nel solfo. Circostanza fondamentale della dimuzione si afferma essere l'esaurimento di alcune parti dei giacimenti coltivati: tale fattore è posto in luce in alcune pagine singolarmente ragguardevoli dedicate alla economia solfifera sicula nella ufficiale « Rivista del servizio minerario » del 1914: la circostanza è negata da altri tecnici. Altre parti dei giacimenti possono tuttavia essere altamente mineralizzate e altri giacimenti possono esistere; secondo la circostanza usuale alla economia delle miniere, la coltivazione di nuove più profonde zone riesce più costosa e la possibilità sua si

riconnette con l'economia dell'impresa esercente la coltivazione e col livello del prezzo prodotto. Il prezzo dello zolfo non si forma in regime di mercato libero: il commercio è vincolato e si svolge, non più in condizioni di monopolio da parte della produzione siciliana, ma sotto il dominio del consorzio siciliano e della società americana: fra i due organismi vennero stipulati accordi rimasti secreti: durante gran tempo il prezzo fissato dal consorzio rimase invariato, malgrado il graduale rincaro nel costo di produzione, e il rialzo operato lungo gli anni di guerra non è presumibilmente corrispondente all'incremento fortissimo avvenuto in alcuni elementi del costo. Le condizioni economiche delle imprese esercitanti la coltivazione delle miniere sono precarie: le valutazioni recentemente fatte da vari osservatori, degli utili e delle perdite della gestione affermano minimo o inesistente il margine di profitto. Sulla coltivazione grava assai la rendita mineraria, cioè l'affitto (estaglio) che l'affittuario (gabellotto) della zolfara deve al proprietario del suolo: l'estaglio è fissato in natura, cioè in una percentuale in zolfo fuso variabile usualmente dal 18 % al 30 % sulla quantità prodotta, da consegnarsi sui piani della miniera. L'incremento nel costo di produzione non ha per nulla leso il proprietario, il quale ha invece visto aumentare la sua rendita per l'automatico effetto dell'incremento nel prezzo dello zolfo. Qualche studioso dell'economia sicula già da tempo accennò alla possibilità di migliorare la situazione critica dei gabelloti mediante una forzata diminuzione negli estagli.

A un tale indirizzo si è uniformato il decreto del 17 febbraio il quale, da un punto di vista unicamente giuridico, costituisce evidentemente una mostruosità poichè, contrariamente alle norme fondamentali del diritto, si vengono a violare contratti anteriori legittimamente stabiliti. Il decreto limita improvvisamente il diritto del proprietario del suolo sul prodotto mediante una intromissione del pubblico potere, che è assai più grave di quelle di cui l'industria siciliana già fu ripetutamente oggetto. Non giova scendere ad analisi del decreto ricordato e di altri che lo completarono: considerata la necessità di ripartire equamente fra proprietari ed esercenti gli oneri eccezionali ed imprevedibili determinati dallo stato di guerra nell'esercizio delle solfare, si dispone che le percentuali da corrispondersi ai proprietari stabilite nei contratti di gabella, sub gabella o cottimo generale siano ridotte in equa misura, nonostante qualunque patto in contrario; sono all'uopo istituite commissioni arbitrali: mancando un amichevole accordo e sino a che le commissioni abbiano deciso, la riduzione è provvisoriamente del 50 o del 25 % secondo che le miniere sono provviste o prive di impianti meccanici; la riduzione massima operabile dalle commissioni è rispettivamente del 75 e del 50 %. La durata

della riduzione è stabilita dalle commissioni e si può estendere sino a tre anni dalla pubblicazione del decreto.

Sebbene le situazione critica sia resa più acuta dalla guerra e giudizi debbano basarsi sulla comparazione fra la situazione odierna e l'anteriore, non può assimilarsi il provvedimento al tipo prevalente della «legislazione di guerra»: la situazione che si vuole alterare non è transitoria e si può credere prosegua nella linea fondamentale anche dopo la guerra. L'efficacia dei decreti attuali può ritenersi temporanea anche perchè allo spirare dei contratti di gabella possono essere ripristinati gli anteriori estagli.

È probabile che col ritorno della pace l'economia solfifera muti, fra l'altro pel riapparire nel mercato internazionale del solfo americano: presumibilmente i prezzi subiranno grosse falcidie; è probabile che, malgrado la posizione di privilegio che la legislazione mineraria sicula mantiene ai proprietari, la condizione dell'economia dell'industria adduca a una stabile diversa distribuzione del provento fra proprietari e coltivatori delle miniere in confronto con lo stato anteriore. Indubbiamente i provvedimenti ora adottati sono fra i più gravi e rivoluzionari, che presenti la frettolosa legislazione di questi anni.

Il rincaro nel costo nel prezzo della carta ha dato luogo ai dibattiti e contrasti vivacissimi tra l'industria della carta e l'industria editoriale: una sezione dell'industria editrice — quella giornalistica — ha potuto esercitare una particolare forza nel conflitto per la sua possanza politica. Nei dibattiti, già anteriormente era stato invocata la franchigia doganale, la quale era stata concessa per la sola importazione di carta da giornali e venne richiesto il decreto generale di esportazione, poco legittimo ed efficace dati i tipi specialissimi di carta che costituiscono il principale nucleo della nostra esportazione: infatti una parziale soggezione dell'esportazione a divieto e a licenze non apportò gran spostamento nel mercato.

L'anno 1916 trascorse senza che sia stato adottato il solo rimedio logico ed efficace, quello di procurare, anche artificialmente, un freno al consumo di carta poichè non era possibile promuovere maggiori arrivi e a migliori condizioni delle materie prime e materiali. Dopo un lungo, vario svolgimento di dibattiti, il ministro delle finanze affidò lo studio dei mezzi per il miglioramento del mercato cartario a una commissione composta di funzionari e di rappresentanti delle industrie cartaria, libraria, giornalistica e tipografica. Le discussioni avvenute nella commissione condussero alla fissazione di impegni particolari per la fornitura della carta ai giornali, lungo un trimestre, al prezzo di L. 85 al quintale e prelusero alla fissazione di due tipi fissi di carta per l'industria libraria, cui avrebbero dovuto corrispondere impegni per quantità e prezzo. Più tardi, nell'intento di attenuare artificialmente il costo della carta, il Governo assunse l'impegno della

fornitura d'un rilevante quantitativo di carbone alle cartiere a prezzo di favore (L. 160), misura certo che deve gravare assai sensibilmente sui contribuenti. Continuando grave il rialzo, dopo il periodo considerato nel presente annuario i provvedimenti governativi si volsero più decisamente a vantaggio dell'industria giornalistica [1] sia nei riguardi delle forniture a condizioni di favore, sia con la fissazione del calmiere per la carta da giornali: questi vantaggi si traducono naturalmente in un peso non solo per i contribuenti, ma anche per gli altri consumatori di carta rispetto ai quali vengono più sensibilmente a gravare i fattori che tendono ad accrescere il prezzo della carta. Più logico e, sotto vari riguardi, conveniente provvedimento sarebbe stato quello di promuovere la traduzione del rialzo, in un più alto prezzo di vendita dei giornali: ne sarebbe derivata una variazione nell'economia e nella tecnica dell'industria giornalistica ed una selezione che avrebbe determinato la desiderabile economia di carta.

*
* *

Le invocazioni generali e generiche a una politica stimolante la preparazione industriale del paese alle più dure lotte del dopoguerra, la invocazione alla cosidetta « emancipazione economica dallo straniero » hanno condotto al decreto del 17 febbraio n. 197, mirante a favorire il sorgere di nuove industrie. Esso concede l'esonero dal pagamento dei dazi di confine e comunali per le macchine e materiali da costruzione, destinati all'impianto di nuovi stabilimenti industriali per ottenere prodotti finora non fabbricati in Italia, o a stabilimenti già esistenti, ma per attuare nuovi processi o per conseguire prodotti a complemento di altri che già si fabbricano; il decreto concede ancora ai nuovi stabilimenti l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile e dall'imposta e sovrimposta sui fabbricati per i primi cinque anni di effettivo esercizio.

La portata differenziale di questi favori non è in sè molto rilevante, sia considerando la entità unitaria del dazio doganale sulle macchine e la esenzione tributaria, che in via ordinaria già è concessa per un triennio ai nuovi opifici, per la ricchezza mobile e per un biennio a tutti i nuovi fabbricati dall'imposta immobiliare: è presumibile che sovente la differenza non segni un forte spostamento nelle basi economiche delle nuove industrie. Nei riguardi puramente economici — prescindendo dalle ovvie considerazioni relative ai provvedimenti di questo tipo — molti dubbi possono avanzarsi sulla convenienza di stimolare artificialmente impianti industriali che ora

[1] Altri gravami sui contribuenti a pro della stampa politica sono stati concretati coi decreti del 19 novembre, che ridussero le tariffe postali e ferroviarie pel trasporto dei giornali.

avverrebbero ad altissimo costo: la convenienza di impianti nuovi in tali condizioni sembra presentarsi ora presso che soltanto per le industrie di guerra, in cui il ciclo stesso dell'economia offre o deve normalmente offrire gli elementi per l'ammortamento, mentre la congiuntura stessa determina la formazione di prezzi di vendita dei prodotti e dei servizi corrispondenti all'alto costo dell'impianto e tali da non richiedere stimoli del tipo offerto dal decreto. Queste circostanze e più ancora le molte incertezze sulle condizioni dell'economia dopo la guerra fanno presumere non abbiano ad essere molti i «nuovi» impianti, cui possa concedersi il privilegio.

La esenzione doganale prevista viene a ledere gl'interessi dell'industria meccanica nazionale: ha pertanto provocato una viva agitazione degli industriali meccanici e metallurgici, i quali sono riusciti ad ottenere l'introduzione, nel decreto che fissa le norme di applicazione, di una formola che praticamente annulla l'esenzione doganale: per la concessione ai singoli casi del beneficio, devono essere accertate varie circostanze fra cui «per quanto riguarda i dazi di confine, *che le macchine e i materiali non siano costruiti dall'industria nazionale*». Così anche più rari possono presentarsi i casi di applicazione.

Sempre in relazione alle aspettative per il dopo-guerra, mentre varie associazioni industriali hanno svolto spontaneamente indagini e formulato programmi di azione e direttive politiche, altre indagini di camere di commercio, di associazioni sono state provocate da una circolare del Ministero dell'industria, formulante un piano di ricerche. Prevale nelle non numerose relazioni rese pubbliche l'invocazione a una più effettiva protezione doganale. Non sono state finora numerose e concrete le invocazioni alla formazione di un ambiente che, prescindendo da protezioni e privilegi, sia meglio propizio allo svolgimento dell'attività industriale ed economica in genere. Tra gli elementi di raggiungimento d'una tale condizione notiamo la bene augurante tendenza presentatasi per un efficace contatto fra la scienza e l'industria e l'importanza nuova ricosciuta all'insegnamento professionale.

Della prima tendenza è indice significativo la piena riuscita degli sforzi compiuti dalla benemerita Società per il progresso delle scienze per radunare in fattivi convegni scienziati e industriali a studiare e dibattere problemi vivi dell'economia e della tecnica industriale, a rilevare le manchevolezze e a dirigere le nuove opere. I comitati di studiosi e di pratici sorti da questi convegni hanno serbato vitalità ed operosità propria: da essi e da tutto il movimento deriverà indubbiamente, ora e più nei difficili tempi che si attendono, un beneficio così per l'industria, fatta più esperta, dotta e innovatrice, — come per l'indagine scientifica, — attratta in talune sue forme a un maggiore riguardo per l'applicazione e per il caso concreto. È assai notevole la domanda avanzata in ambienti industriali per emendamenti

e estensioni all'ordine degli alti studi tecnici e per incrementi nel numero e dotazione dei gabinetti scientifici. Altamente significativa è l'offerta di fondi da parte di industriali per l'istituzione di nuove cattedre e di nuovi strumenti di ricerche anche con la predisposizione di mezzi volti ad attirare in questi insegnamenti personalità estere di grande fama. Si può sperare che questo movimento gradualmente conduca alla formazione di capitani delle industrie, aventi una più aperta mentalità industriale, più ardimentosi, meglio capaci di tentare vie nuove, di efficacemente avvalersi degli elementi produttivi.

Alla sensazione diffusa che convenga migliorare il valore scientifico dei dirigenti le industrie e rendere più intelligente e razionale lo svolgimento dell'attività produttiva, fa logico riscontro la sensazione, pure assai diffusa, che convenga accrescere la capacità tecnica degli operai mediante un più esteso e meglio ordinato insegnamento professionale. Studi e voti vari sono stati fatti lungo l'anno 1916 da parte di enti, associazioni e organismi vari: considerazioni e proposte assai ragguardevoli sono state formulate nel III convegno delle opere di educazione popolare (Roma, febbraio). Le scuole professionali, che finora sono state il ramo minore e semi-atrofico dell'ordinamento scolastico, un ramo trascurato e come irregolare, vengono ora dalla rinnovata coscienza poste a contatto colla vita e la missione loro viene alfine riconosciuta. Dietro il richiamo generale, il ministro dell'industria costituì una commissione, con la partecipazione anche di elementi industriali, la quale formulò un ben congegnato schema di innovazioni all'ordinamento vigente: è stato fra l'altro proposto di estendere la scuola di primo grado che sostituisca o integri il corso popolare, coordinandosi così gli sforzi dei due dicasteri per la formazione di numerose scuole popolari operaie con carattere semi-professionale: con principio arditamente innovatore è stato proposto che i corsi complementari, diretti a completare la preparazione tecnica dei giovani operai sino ai 18 anni, ordinati con le modalità e i limiti consentiti dalle esigenze delle diverse industrie e delle diverse località abbiano luogo durante la giornata di lavoro in ore retribuite dagli industriali e che siano di obbligatoria frequenza. Questo obbligo per gli operai di frequentare le scuole professionali e obbligo per gli industriali di consentirne la frequenza in ore diurne e retribuite sono idee nuove in Italia e segnano il pieno riconoscimento dell'importanza, della necessità di migliorare la capacità delle maestranze mediante la scuola: l'obbligo per l'operaio non avrebbe senso senza quello per l'industriale e la destinazione di ore diurne (tanto più efficaci delle serali) alla scuola non sarebbe compatibile con la condizione della classe operaia se le ore stesse non fossero retribuite. Questi principi sono stati accolti nello schema di legge e poi nel decreto che nel 1917 molto dilatò l'azione dello Stato riguardo a questo

insegnamento, stanziando all'uopo copiosi mezzi.[1] È questo indubbiamente, almeno nelle direttive, il più logico e commendevole sforzo compiuto dallo Stato pei bisogni industriali del dopo-guerra.

Un decreto dell'aprile ha prorogato per tutta la durata della guerra e sino a sei mesi dopo la conclusione della pace, le disposizioni dell'art. 3 della legge 15 luglio 1906 che accordava le esenzioni fissate per i redditi industriali degli opifici tecnicamente organizzati nel territorio del Mezzogiorno: la proroga era stata invocata da molte camere di commercio e enti pubblici meridionali. È, del resto, sorte usuale di queste leggi d'eccezione far perdurare al di là del tempo previsto le condizioni di privilegio.

Un movimento analogo a quello che anni sono ha condotto alla legge per lo sviluppo industriale di Napoli si è presentato riguardo alla città di Roma. Il tentativo non è nuovo: qualche elemento connesso con le circostanze generali del momento può forse accrescere di qualche poco le probabilità di riuscita del movimento. Certo però che la tradizione di antiche industrie — quali le artistiche, la laniera, ecc. — niuna base può offrire a giustificare gli sforzi attuali, essendo profondamente mutate le circostanze.

È stato notato da Achille Loria, fra le « contraddizioni della Roma moderna », il fatto singolare che Roma è la sola grande metropoli europea, in cui manchi qualsiasi svolgimento di grande manifattura e che sia puramente una città di consumo e di ozio: la lunga consuetudine di questo tipo di vita è in parte conseguenza ed anco causa di alcune fra le più decisive deplorevoli caratteristiche della popolazione. La popolosa città presenta un largo mercato che potrebbe offrire largo agevole spaccio a vari rami di industrie; non sarebbe forse difficile accrescere ove occorresse la disponibilità di forza motrice.

Taluni tra i fattori sfavorevoli allo sviluppo dell'attività industriale possono essere rimossi: tali la deficienza di vari pubblici servizi, l'insufficienza delle comunicazioni, la mancanza di capacità tecnica nella popolazione operaia. Varie assennate ed agevolmente attuabili proposte a questi fini ha formulato la commissione municipale, che ha studiato l'arduo problema: la formazione di migliori condizioni d'ambiente è il naturale presupposto per il sorgere di nuove imprese. Non sembra conveniente la richiesta concessione di

[1] I voti della commissione e il decreto di attuazione non hanno preso in considerazione la convenienza di promuovere, mediante appropriate forme di insegnamento, le piccole industrie, le quali pure tanto benefico e naturale svolgimento potrebbero trovare nel nostro paese. Gioverebbe all' uopo l' istituzione di « cattedre ambulanti per le piccole industrie » le quali, oltre alla varia e mutevole diffusione della minuta coltura tecnica, potrebbero agevolmente organizzare istituzioni cooperative per la provvista dei materiali e della forza motrice e per la vendita dei prodotti.

privilegi in materia fiscale, per considerazioni ovvie, se si vuole che le imprese siano di per sè vitali e robuste. Il problema, anche sotto questi riguardi, non va, però, considerato da un punto di vista strettamente economico poichè potrebbe sembrare giovevole alla intera collettività nazionale sopportare in varia maniera oneri economici al fine di evolvere il tipo sociale della metropoli: la vita politica ed amministrativa nazionale sarebbero animate da un ben diverso spirito se gli individui costituenti a vario titolo il personale degli organismi direttivi, dimorassero in continuo contatto con una pulsante attività di traffici e di industrie.

Capitolo IV.

Politica del credito.

I dati presentati nella prima parte del volume mostrano come le banche di emissione e le grandi banche ordinarie abbiano proseguito l'opera meritoria di attenuare talune anormalità della vita economica e come l'attività loro abbia caratteri più calmi che nella fase precedente in rapporto con la nuova fisionomia del mercato finanziario e monetario. L'esercizio del credito ordinario e mobiliare si è venuto assestando presso un ridotto numero di istituti, i quali sono usciti dalla iniziale crisi della guerra risanati e rinnovati, non senza dolorosi sacrifizi.

Già abbiamo raffigurata la vasta e varia opera che le banche di emissione hanno svolto a sostegno del Tesoro nelle durissime circostanze. Abbiamo ricordato le poche misure sancite riguardo alla circolazione bancaria creata a pro dell'erario: le misure hanno provocato ancora dilatazioni in questa circolazione ma senza novità di indirizzi. Si è molto opportunamente mantenuta nitida la distinzione dei vari « fondi » od ordini di circolazione secondo i fini diversi cui essa serve: la dilatazione massima è avvenuta nel fondo cui lo Stato attinge per le molteplici operazioni commerciali che esso ha impreso.

L'azione delle banche di emissione e del Tesoro ha tentato di attenuare una fra le più gravi conseguenze della dilatazione nella massa dei biglietti di banca e di Stato, l'inasprimento nel corso dei cambi. La Banca d'Italia ha svolto un larghissimo commercio di divise estere sia direttamente procurate sia provenienti dalla accensione di debiti all'estero per parte del Tesoro: tale commercio ha attenuato talora le asperità massime nel corso e talora, non sempre, ha mantenuto una certa stabilità nelle quotazioni delle divise attenuando un poco questo formidabile elemento di incertezza nei rapporti economici; quel commercio ha evitato anche un poco che la speculazione sulle divise accentuasse le oscillazioni e provocasse rialzi nei cambi: la speculazione è certo stata assai minore di quanto si sia affermato data la naturale grande preponderanza che le circostanze hanno consentito alla Banca d'Italia nel movimento delle divise. Strumento massimo della « politica dei cambi » è stata la stipulazione di prestiti all'estero la quale sembra non sia stata ampia come sarebbe potuta essere e non sempre tempestiva per la eccessiva importanza attribuita

ad alti saggi di interesse richiesti, mentre l'onere per la nazione e per l'erario derivante dagli alti cambi in questo regime di importazioni necessariamente fortissime è ben più elevato del peso derivante dai forti interessi: molto meno concreti effetti hanno potuto raggiungere altre misure adottate — almeno nel modo seguito nell'anno 1916 — quale la restrizione di talune importazioni non necessarie. Non sono state accolte le proposte da taluno formulate per la creazione di organi vari per un più diretto controllo dei cambi. Così l'on. Alessio ha delineate le misure seguenti:

1° Si istituiscono nei principali centri monetari, quali Parigi, Londra, Zurigo, New York, delle aziende di stato italiane per incassi e pagamenti con conti correnti presso un importante istituto di credito locale.

2° Lo Stato italiano, accertata debitamente la solidità rispettiva degli importatori e degli esportatori, e dopo avere ottenuto da parte degli importatori nazionali la prova dei pagamenti da essi fatti presso le tesorerie nazionali delle somme dovute, si sostituisce nei pagamenti e negli incassi all'estero ai creditori e ai debitori italiani, provvedendo ai pagamenti con la moneta dello Stato in cui si paga, e ritirando tale moneta per gli incassi da effettuarsi.

3° La provvista della moneta all'estero deve farsi col collocamento all'estero di buoni del tesoro italiani e di titoli di prestiti nazionali.

4° L'importo degli interessi da pagarsi sui titoli collocati all'estero dovrà essere a carico degli importatori nazionali così come dovranno essere a carico di coloro che avessero necessità di recarsi all'estero gli importi differenziali delle lettere di credito fatte a loro favore sulle preindicate agenzie estere dello Stato italiano.

Qualche altra proposta meno concreta è stata formulata, sempre per la concentrazione nelle mani dello Stato, in regime più o meno deciso di monopolio, i rapporti di cambio con l'estero. È ben dubbia la possibilità di attuare, in un sistema economico, come il nostro un tale organismo dominatore di tanti movimenti commerciali e bancari. Varie misure di tenue portata sono state attuate dopo l'anno cui è dedicato il presente volume. Il cambio alto è connesso colle condizioni fondamentali dell'attuale economia e non può attenuarsi stabilmente che col mutare di tali condizioni. Nel giudicare dell'efficacia dei proposti controlli di Stato sui rapporti monetari con l'estero non bisogna dimenticare che molta parte dell'importazione avviene direttamente o indirettamente per conto dello Stato mentre ben poca è ormai l'importazione fatta per conto di privati.

Di fronte a brusche depressioni nel corso di qualche titolo di Stato dovute a improvvise vendite operate sul nostro mercato per vie indirette da sudditi dei paesi nemici, un decreto del maggio — accanto al divieto di arrivo, transito e uscita di cambiali e altri effetti commerciali provenienti o diretti a sudditi di quei paesi — ha istituito l'affidavit riguardo ai titoli di credito qualsiasi, provenienti dall'estero o all'estero diretti, a fine di provare che tali titoli non

sono appartenuti a sudditi di paesi nemici dopo l'inizio della nostra guerra. La dizione troppo ampia di questo decreto è venuta ad impedire in qualche caso la vendita all'estero di titoli austriaci e germanici la quale sarebbe stata tanto opportuna, anche nei soli riguardi nostri, per liberare il paese da valori i quali tanto vanno perdendo di pregio, e per migliorare i rapporti monetari con l'estero.

Il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali avrebbe dovuto cessare, col dicembre 1916, di compiere nuove operazioni e iniziare la liquidazione. Ma per il prolungarsi della guerra è sembrato conveniente mantenere in vita sino al 1918 questo organismo, sebbene l'opera sua passata non abbia trovato occasione di un largo svolgimento; il decreto del 5 novembre 1916 ha accordato al Consorzio la facoltà di applicare a tutte le operazioni, purchè cedute da ditte di primo ordine, un saggio di interesse inferiore di mezzo punto alla ragione normale, trattamento prima riservato al solo risconto di cambiali industriali a casse di risparmio e istituti di credito. Questo provvedimento si riconnette logicamente con le nuove condizioni del mercato monetario.

Poichè le condizioni particolari di svolgimento attuale e futuro del traffico marittimo rendono opportuno stimolare largamente le costruzioni navali di fronte alla gran deficienza di tonnellaggio, è sembrato conveniente risolvere alfine la vecchia questione del credito navale in forma almeno provvisoria. Così lo stesso decreto del novembre ha dato facoltà al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali di consentire sovvenzioni per l'incremento della marima mercantile da carico. Superandosi la difficoltà fondamentale sinora incontrata per questa forma di credito è stato accordato che le nuove operazioni possano godere di un previlegio legale pari in grado a quello sancito al numero 12 dell'art. 675 del codice di commercio per il prezzo della nave ancora dovuto al venditore. Le sovvenzioni potranno essere consentite tanto sulle navi costruite o in costruzione, quanto sui materiali occorrenti alle costruzioni. Data l'altezza eccezionale dei prezzi delle navi e dei materiali si è prudenzialmente stabilito che le sovvenzioni non possano eccedere la metà del valore delle navi o da materiali. Sono state accordate varie agevolazioni fiscali fra cui l'esonero dalla tassa e dalla formalità del registro per la clausola del privilegio. Le operazioni di credito navale, al pari delle altre del Consorzio, avranno la forma cambiaria: la garanzia viene accordata mediante la semplice menzione del privilegio sulla cambiale stessa. In questo primo esperimento non si è pertanto adottato lo schema corrispondente alla organizzazione del credito fondiario che era stato altra volta prospettato: per la provvista dei mezzi — anzi che ricorrere alla emissione di speciali cartelle di credito navale come prevedeva l'accennato schema — è disposto che

le banche di emissione possano scontare i titoli cambiari del Consorzio sino a un complesso di 50 milioni, cifra non certo elevata di fronte al bisogno.

Poco prima di questa organizzazione di Stato è stato creato un Istituto di credito navale per cura della Navigazione generale e di altre compagnie col capitale di 100 milioni: questo ente è connesso pertanto con uno dei grandi gruppi che dominano la nostra industria marittima e può divenirne valido strumento nei contrasti di interesse: ciò anche per il tipo di operazioni previste nello statuto, le quali possono consistere anche nel finanziamento di imprese e nella sovvenzione di capitale a nuove imprese per mezzo di acquisto di azioni e con mutui garantiti da pegni. Questo organismo può pertanto riuscire un elemento per strette colleganze fra compagnie e per il controllo sulle compagnie sovvenzionate. Nell'interesse generale è stato ben opportuno si sia tuttavia formato l'istituto di Stato.

Sono state adottate anche nel 1916 misure volte a facilitare l'esercizio e lo sviluppo del credito agrario in prosecuzione di quelle adottate nei due anni precedenti: e più larghe provvidenze da taluno si escogitano per fare affluire grandi mezzi all'agricoltura.[1] Per agevolare il credito alle associazioni agrarie, il decreto dell'8 ottobre n. 1436 ha modificato la legge del 1887 ammettendo la costituzione del privilegio sui frutti pendenti ciò che prima era escluso; ha stabilito inoltre una nuova forma di pubblicità: per la validità ed efficacia del privilegio (naturalmente convenzionale) la legge del 1887 richiedeva la iscrizione presso l'ufficio delle ipoteche: il nuovo decreto invece vuole che l'atto costitutivo sia depositato in copia presso la segreteria comunale e pubblicato per estratto all'albo pretorio; la copia e l'estratto debbono essere vistati dal ricevitore del registro e rimessi al sindaco che ne rilascia ricevuta attestante l'esecuzione del deposito e della trascrizione, mentre poi a chi ne lo richieda, il

[1] Sono ben degne di meditazione le parole che un profondo conoscitore dell'economia agraria italiana, Nicola Miraglia, Direttore del Banco di Napoli, ha preposto alla relazione sul servizio esercitato dal Banco nel 1916: «Il giustificato interessamento nell'ora presente per la produzione agraria in genere e per quella del frumento in specie ha aumentate le discussioni intorno al credito agrario, e questo è bene: spesso però si ripete e si insiste sulla necessità di averne molto e a buon mercato e con facili metodi di concessione; per molti la questione agraria è questione di credito; e di credito non per integrare deficienze, ma nel senso più largo della parola. Ora in questa credenza vi è pericolo: prima del credito vuole essere l'ambiente fatto di conoscenze agrarie, di cognizione esatta delle necessità tutte di carattere tecnico ed anche della chiara visione delle esigenze commerciali; la esperienza del passato, non molto remoto, questo dovrebbe insegnare, ma pur troppo la esperienza non è stata spesso sufficiente a chiarire la vera funzione del credito in agricoltura». Questa considerazione si aggiunge a quella formulata da altro grande conoscitore dei fenomeni del credito agrario e popolare intorno all'«assisted cooperative credit» in Italia (HENRY W. WOLFF, *People's banks*, 3ª ed., pp. 209-13).

segretario è tenuto a dichiarare o anche ad attestare per scritto se esistono o no privilegi rispetto a determinati fondi; altra modificazione rilevante è quella per cui di fronte all'istituto mutuante la priorità del privilegio del locatore vien ristretta all'annata di fitto in corso e a un'annata successiva (mentre prima erano concesse anche due annate scadute) se la locazione ha data certa, altrimenti il privilegio del locatore è a dirittura posposto a quello dell'istituto mutuante. L'efficacia del decreto 11 ottobre 1914 — che ha fra l'alto facilitate talune garanzie — è estesa a tutto l'anno 1917. È notevole il fatto che lungo gli anni ultimi, malgrado le nuove facilitazioni, i banchi meridionali abbiano registrato notevoli diminuzioni nel giro delle operazioni agrarie.

Importanti provvidenze creditizie sono state adottate nella zona pugliese e lucana in cui la memoranda invasione dei topi campagnuoli ha prodotto danni enormi alla granicoltura, e si volle da un lato agevolare il pagamento dei prestiti assunti per la coltura del prodotto andato distrutto e dall'altro predisporre alle necessità della coltura cerealicola per la nuova annata. Riguardo ai prestiti anteriori relativi ai cereali scadenti nel 1916 si concesse il pagamento rateale con la garanzia per cinque anni su tutti indistintamente i frutti della raccolta ed in confronto di qualunque possessore coltivatore o conduttore del fondo. Riguardo alla prediposizione della nuova coltivazione lo Stato ha stanziato un fondo gradualmente cresciuto a 20 milioni, gerito per 18 milioni dal Banco di Napoli e per 2 dalla Cassa provinciale di credito agrario di Potenza, e destinati a prestiti a mitissimo saggio di interesse in vista della detta coltura: tali prestiti sono attuati direttamente o attraverso gli enti intermediari e sono garentiti dal privilegio sui frutti della raccolta dei cereali 1917, con priorità su qualunque altro credito anche se assistito dallo stesso privilegio. I fondi così anticipati a mitissmo interesse dallo Stato devono essere restituiti dopo il raccolto del 1917. La concessione di questo prestito era subordinata alla adozione delle misure preventive contro le arvicole e doveva seguire le modalità consuete per le ordinarie operazioni di credito agrario: i prestiti furono successivamente concessi per le varie grandi operazioni della coltivazione. Le cifre presentate nella prima parte del volume provano che quest'opera creditizia ha avuta una notevole ampiezza. Non sembra che sempre i mezzi accordati abbiano avuto la destinazione voluta malgrado la vigilanza. I proprietari hanno mosso qualche opposizione riguardo al grave privilegio concesso a loro danno. La contrazione nella coltura granaria nel 1917 sarebbe stata più sensibile senza queste provvidenze le quali opportunamente hanno assunto forma creditizia anzi che quella della semplice sovvenzione come avviene in altre calamità.

CAPITOLO V.

Politica agraria.

L'economia agricola ha continuato a presentare, accentuata, l'anormalità di svolgimento notata per l'anno precedente e che appare documentata dagli elementi raccolti in altra parte del volume. Interesse nazionale supremo — sia in vista dei bisogni militari che civili, sia in vista delle difficoltà e alto costo delle importazioni e degli sconcerti che la dilatazione di queste arreca all'economia nazionale — sarebbe stato quello di intensificare quanto è possibile la coltivazione del suolo. Le cifre anche ufficiali e svariati elementi dimostrano, invece, come talune colture essenziali abbiano subito una riduzione nell'ampiezza e anche nella intensità colla minore applicazione di lavoro, di ammendamenti, di anticrittogamici, ecc. Questa specie di decadimento nella coltivazione del suolo si riconnette in parte colle difficoltà nello svolgimento delle operazioni agrarie per mancanza di braccia, di concimanti e anticrittogamici, di qualche tipo di macchine, e col grande rincaro nei vari elementi della produzione. Ma in molta parte anche si riconnette con la miope politica economica che coi calmieri, le requisizioni a basso prezzo, le precettazioni, i censimenti, i divieti di esportazione da provincia a provincia ha molto intralciato il traffico delle derrate e spesso impedito la traduzione del rialzo nel costo di produzione in corrispondente rialzo nel prezzo di vendita: la restrizione di talune colture in certi terreni e l'adozione di pratiche agrarie più arretrate, meno costose e meno produttive sembra dipendere sovente dalla cessata convenienza economica di una coltura migliore, per effetto delle costrizioni nel commercio.

Esiziali allo sviluppo della granicoltura — pur reclamato per facilitare l'alimentazione militare e civile e invocato dal governo — sono state parecchie misure governative e specialmente la fissazione legale di un prezzo assai mite per il frumento lungo l'anno 1916. Mentre questa circostanza essenziale operava in modo tanto decisivo a determinare la restrizione della coltivazione frumentaria, il governo tardivamente adottava alcune provvidenze assai meno fattive per promuovere l'incremento di quella coltivazione, dapprima in alcune regioni soltanto e poi in tutta l'Italia. La prima misura è stata il decreto del 19 ottobre (data evidentemente non tempestiva in vista della imminenza delle seminagioni), il quale ha stabilito la concessione

di premi in denaro, in ragione di L. 5 per quintale di frumento prodotto e di L. 3 per il granturco, l'avena e altri cereali minori fino a L. 50 per ettaro, agli agricoltori che nell'annata agricola 1916-17 procedessero al dissodamento di terre da tempo lasciate sode, coltivandole a grano o ad altri cereali o a civaie: premi addizionali sono previsti per le concimazioni chimiche; tale decreto riguardava soltanto le provincie dell'Italia meridionale e insulare e quelle di Grosseto e di Roma in cui pure, per le speciali condizioni dell'economia agraria, si sperava potessero avvenire larghi dissodamenti. Riguardo al Lazio è stata decretata la sospensione dell'efficacia dei patti, recanti limitazioni al diritto di semina dell'affittuario o conduttore perchè nel Lazio, e specialmente nell'Agro romano, si usa inserire nei patti d'affitto la clausola del diritto di dissodare le terre della tenuta oltre una certa superficie. Questo provvedimento, per quanto risulta, non ha avuto gran efficacia, sia perchè tardivo, sia per la sinistra influenza del calmiere ancora vigente, sia anche per circostanze naturali quali la stagione sfavorevole: la deficienza di braccia, inoltre, si faceva molto sentire di fronte al maggiore lavoro della messa in coltura di terreni saldi accanto ai cicli delle rotazioni normali; molto grave infine la scarsità di concimi e specialmente del bestiame da lavoro, diradato dalle requisizioni. Si afferma che in qualche località l'allettamento dei premi ha fatto applicare a grano terre nuove e abbandonare a pascolo altre terre prima coltivate. Certo si è che la superficie frumentaria risulta dalla statistica come ulteriormente ridotta nella campagna 1916-17.

Anche più tardivo è il decreto del 14 dicembre, il quale ha una più larga sfera di applicazione. Esso, riguardo alle zone già considerate nel provvedimento precedente, — seguendo il procedimento delle rettifiche e successive approssimazioni proprie di questa straordinaria legislazione — concede i premi non più soltanto alle coltivazioni di terreni sodi, ma anche alle coltivazioni a grano di terreni compresi nelle ordinarie rotazioni, che per una qualsivoglia ragione fossero rimasti non seminati nell'autunno: questa elargizione mirava a incoraggiare le semine invernali e primaverili che hanno o possono avere una certa ampiezza in alcune regioni. Per le altre parti dell'Italia, con senso di opportunità, attesa la migliore organizzazione agraria, si volle lasciare alle cattedre ambulanti e alle istituzioni agrarie locali una certa autonomia nel proporre al governo i provvedimenti meglio adatti in ciascheduna località per favorire le semine di grano primaverile. La grande maggioranza degli organismi ha proposto la concessione di premi analoghi a quelli stabiliti per il Mezzogiorno: furono pertanto autorizzate le cattedre a bandire concorsi con un premio di L. 30 per ettaro da assegnarsi a tutti coloro che avrebbero curato la semina di grano fra il gennaio e

l'aprile 1917 e con un premio addizionale di L. 20 per ettaro per l'adozione di procedimenti colturali, atti ad accrescere la produzione: misure speciali furono adottate per la diffusione di grano adatto per queste speciali semine. Non si hanno elementi per giudicare sull'efficacia di questo sistema di premi e sulla estensione assunta dalle semine complementari. Indubbiamente uno stimolo assai migliore è stato il provvedimento adottato nel 1917 della fissazione di prezzi più elevati per i futuri raccolti. È ben notorio quanto sia arduo foggiare una legislazione di questo tipo di fronte a una economia in continuo spostamento, per la quale mancano gli elementi di previsione del futuro costo atti a guidare nella preventiva fissazione di un prezzo, che possa riuscire sufficientemente rimuneratore: ben difficile è foggiare sistemi così artificiali, che possano riuscire atti a dominare un mercato tanto complesso e vario in tante minuscole località, senza determinare incresciosi e dannosi attriti. Date le generali condizioni della nostra agricoltura e della domanda delle varie derrate, sembra che gli sforzi si siano eccessivamente rivolti al promovimento della granicoltura, dimenticando che può non essere opportuno favorire la costosa e laboriosa conversione a grano di terreni non sempre adatti nei quali si svolgeva prima la pure essenziare coltura foraggiera, la cui restrizione difficulta ulteriormente il ben arduo problema del consumo carneo. Solo in fasi posteriori, coordinati sforzi sono stati compiuti per diffondere e intensificare qualche altra coltura di gran importanza annonaria come le patate, il granturco, i legumi, sforzi in parte frustrati dai calmieri.

La convenienza suprema di intensificare l'opera agricola ha diffuso la convinzione della necessità di spingere al massimo lo sforzo nell'applicazione del lavoro umano, sia direttivo che operativo. Data la gran deficienza di lavoratori dei vari ordini, invocazioni frequenti sono state avanzate per ottenere che elementi tecnici fossero distolti dall'opera militare comune e riapplicati a quella, pure essenziale, della coltura del suolo e che i contadini-soldati in quantità adeguata fossero ritirati dal fronte e temporaneamente addetti al lavoro dei campi in occasione delle grandi operazioni agricole. Qualche voce — più assennata ancora — è sorta, dapprima inascoltata e inavvertita, — a chiedere che i contadini-soldati, specialmente anziani, i quali gremiscono i grossi presidî nell'interno siano destinati giornalmente durante alcune ore ai lavori campestri nelle zone vicine, utilizzando così il tempo che altrimenti, anche ora, trascorre oziosamente. Sebbene evidente la convenienza, la necessità di questa « mobilitazione agraria » e sebbene qualche norma sia stata decretata specialmente in occasione del raccolto granario, l'applicazione non è stata molto ampia e il lavoro agricolo rimase affidato agli anziani, ai giovanissimi e principalmente alle donne, le quali vanno spiegando una atti-

vità mirabile e provvidenziale non solo nelle operazioni materiali ma anche nella direzione delle aziende agrarie. Scarsa ancora è stata l'applicazione dei prigionieri all'agricoltura e presso che limitata a lavori di rimboschimento: ciò per circostanze variè fra cui l'opposizione delle organizzazioni operaie. È singolare il fatto che mentre urge provvedere braccia alle operazioni agricole per le grandi coltivazioni destinate alla immediata alimentazione, il piccolo sussidio che si può trovare nel lavoro dei prigionieri sia stato applicato precisamente alla coltura di più lento e lontano rendimento, quella forestale. — Appare assai grave la deficienza di personale tecnico per la vigilanza e per la direzione delle aziende agrarie, in seguito ai richiami sotto le armi e ai pochi svincoli dagli obblighi militari: molte cattedre ambulanti sono rimaste prive di titolari, con grave nocumento pubblico, in questa fase in cui tanti nuovi e svariati compiti si affidano a questi organi. Risulta ora assai evidente la mancanza di quelle camere di agricoltura di cui da decenni si reclama l'istituzione, che ora potrebbero essere gli strumenti di molta parte della eccezionale politica agraria e che sarebbero, lungo il tempo, potuti riuscire prezioso nucleo per la formazione di un vario elemento umano competente in cose rurali. Lo Stato ha proseguito nell'iniziativa, presa anteriormente, di promuovere la più intensa utilizzazione delle macchine agrarie esistenti e ha continuato ad acquistare macchine di tipo vario da dare in affitto agli agricoltori mediante gli enti agrari locali. Si va diffondendo, attraverso iniziative varie, la motocoltura e specialmente l'aratura meccanica.

I nuovi prelevamenti di bestiame per l'esercito hanno reso più difficili le condizioni di svolgimento dell'allevamento zootecnico sopratutto per le piccole aziende, sebbene le commissioni di requisizione abbiano proceduto con cautele maggiori che nel prelievo del primo decimo eseguito nel precedente anno. Lo svolgimento delle requisizioni e tutta l'opera dello Stato nei riguardi della zootecnica si potrebbe svolgere con migliori risultati se venisse eseguito un rapido approssimativo censimento del bestiame, analogo a quelli che si compiono per il grano e per altre derrate con scopi annonari. Gioverebbe conoscere in maniera concreta la situazione del patrimonio nazionale di bestiame, dopo questi anni di guerra e di eccezionale consumo: la condizione, a detta di competenti, è assai ineguale nelle diverse regioni. Gioverebbe fosse intensificata da parte dello Stato, anche mediante una organizzazione locale, la vigilanza e consulenza tecnica a fine di intensificare la produzione zootecnica, così importante anche per il prossimo avvenire. L'economia zootecnica risente ora grave l'onere del forte rincaro dei foraggi, dei panelli e degli altri mangimi. La situazione difficile dell'allevamento del bestiame e la consueta deleteria azione dei calmieri hanno gravemente leso lo svol-

gimento dell'industria casearia, sollevando vivissima opposizione fra i produttori. I calmieri hanno analogamente ridotto di molto lo sviluppo dell'avicoltura e la produzione delle uova.

La scarsezza delle disponibilità e il grande rincaro nel prezzo dei concimi chimici e delle sostanze anticrittogamiche hanno determinato un'azione governativa varia, concretantesi in sforzi per intensificare la produzione, in accordi per provocare l'importazione, in norme e provvidenze per la distribuzione e il trasporto e nella fissazione del calmiere per le varie sostanze di maggiore uso: l'industria e il commercio di queste materie sono, sotto molti riguardi, soggette a vigilanza governativa.

Il decreto del 1° ottobre ha emendato la legge del 1904 sulle frodi nella produzione e nel commercio del vino, introducendo norme assai rigorose conformi ai reclami da anni presentanti dai viticoltori. Un grosso fondo è stanziato per il servizio di vigilanza e denuncia sulle frodi; si vieta la vendita di vini, offerti a un prezzo sensibilmente inferiore all'ordinario con la denominazione di dati tipi, misura questa che sembra un accenno alla delimitazione dei tipi, già attuata altrove; sono molto accresciute le multe ai venditori di vini adulterati o sofisticati; è vietata anche la pubblicità per la vendita di polveri, sostanze chimiche per la fabbricazione di falsi vini, dei cosidetti « vini di famiglia ». Con ardito principio, la vigilanza contro le frodi viene affidata anche alle associazioni di vinicultori, le quali sono autorizzate a prelevare campioni di vini presso qualsiasi commerciante e possono costituirsi parte civile nei procedimenti a danno dei contravventori. Si affida ai prefetti la cura di determinare il termine massimo per la detenzione delle vinacce: e, a complemento di questa disposizione, un decreto tributario altrove rammentato regola il trattamento fiscale pei vinelli prodotti nei comuni chiusi. Queste misure tornano a stretta difesa degli interessi dei viticoltori e possono danneggiare qualche ordine di commercianti e di consumatori. Ma giova, anche collettivamente, che un maggiore rigore domini in questa nostra essenziale produzione.

Fin dagli inizi della guerra europea quando si svolse la prima propaganda per una più vasta coltivazione del grano, sorse qualche isolata voce a invocare la messa in coltura delle « terre incolte ». Nell'anno considerato nel presente volume, si è svolto a tale fine un movimento assai ben più concreto e deciso e sotto più aspetti ragguardevole. Il movimento ha assunto forma concreta con il convegno tenuto in Roma il 6 agosto da parte di rappresentanti della Federazione dei lavoratori della terra, della Confederazione del lavoro, della locale camera del lavoro, di università agrarie del Lazio ecc. Le opinioni espresse nel convegno si orientarono verso il concetto della requisizione delle terre incolte per la concessione ai lavoratori

agrari. Sebbene si sia costantemente parlato di « terre *incolte* » è ben evidente che le affermazioni e i propositi non si riferivano a vere terre non sottoposte a coltura alcuna, essendo noto che di terre in tali condizioni non esistono oramai in un paese a fitta popolazione e a millennare civiltà, se non esigue estensioni non suscettibili affatto di coltura in condizioni normali; si riferivano invece alla ritenuta convenienza di un mutamento di tipo di coltura in terre, specialmente costituenti latifondi, mutamento concretantesi nella sostituzione della coltivazione intensiva alla estensiva e specialmente dei seminativi alle colture foraggiere. Il convegno ritenendo « la necessità di sottrarre tanta parte del suolo nazionale a una neghittosità che se è profittevole a pochi latifondisti è per contro in aperto contrasto con i più vitali interessi economici, sociali ed igienici della generalità » ha invocato un « provvedimento legislativo per la requisizione delle terre incolte d'Italia e per la loro distribuzione alle popolazioni che le richiedono per metterle a coltura ». Il principio affermato nel convegno di Roma fu svolto poi in vari altri congressi e in scritti e dibattiti di diversa entità, spesso assai vivaci. Esso si riconnette alla tradizionale aspirazione dei lavoratori agrari per la proprietà della terra. Il movimento ha trovato ora una occasione nel sentito bisogno di una più intensa coltivazione del suolo per la attenuazione delle difficoltà annonarie, ma invero sarebbe stato eccessivo sperare che la « requisizione delle terre incolte » potesse, rapidamente e prontamente, addurre a una trasformazione agraria così profonda come quella postulata. Il movimento nelle sue più frequenti esplicazioni, non ha tenuto conto dei fattori fondamentali, naturali che determinano i lineamenti della economia agraria nelle plaghe, fattori fondamentali che assai difficilmente e solo lentamente e con grandi sforzi sono talora emendabili; anche non ha tenuto conto degli elementi che sono necessari per ogni trasformazione agraria del tipo indicato — quali il lavoro umano, la nuova organizzazione tecnica, il capitale — elementi, la cui mancanza ha mandato a vuoto, attraverso i secoli e nei più svariati ambienti, innumerevoli tentativi. Non sembra sarebbe agevole ora procacciare la mano d'opera necessaria alla gran trasformazione, in questa fase, in cui, per mancanza di braccia l'agricoltura, in tante zone va tecnicamente scadendo. Non sembra sarebbe agevole ora, nella incerta situazione dell'economia agraria, fare fluire alla terra i grandi capitali a lento rendimento, necessari per l'appoderamento dei grandi latifondi: le trasformazioni agrarie sono invero sempre assai lente e non si può ritenere che i mezzi per il gran mutamento possano limitarsi alle lievi disponibilità degli odierni organi del credito agrario.

Il movimento ricordato è, però, degno di nota sotto vari riguardi, specialmente come sintomo d'uno stato d'animo della popolazione agra-

ria. L'agitazione, nelle sue esplicazioni più caratteristiche, si è basata specialmente sulle condizioni dell'economia agraria del Lazio e sulle ognora ricorrenti controversie relative agli usi civici. Della trasformazione agraria del Lazio e specialmente delle plaghe circostanti alla città non è possibile fare parola qui: la serie millennare dei tentativi parrebbe mostrare essere onnipossenti i fattori naturali, cui si riconnettono i prevalenti tipi di economia e di coltura in quella zona: del resto, nell'ora attuale, la produzione foraggera e zootecnica, fondamentale nella regione, non è meno della cerealicola essenziale alla economia nazionale.

Questa agitazione del proletariato agrario sembra invece riuscire propulsiva per la sistemazione delle divergenze attinenti agli usi civici. Un passo assai notevole è stato il decreto del 29 agosto 1916 n. 1053 col quale, durante il periodo della guerra e nei sei mesi successivi alla pace, sono consentite le affrancazioni consensuali degli usi civici nel Lazio. Dato l'interesse grande che la questione presenta per le popolazioni, si può presumere saranno numerose le trattative per attivare questa semplice forma di procedura, così da attenuare le cause di fermento e da addurre a una migliore utilizzazione di molte terre: la forma di procedura è invero assai più semplice di quella prevista dalla legge del 1908: così del nuovo provvedimento già si sono avuti notevolissimi esempi di applicazione. Per favorire la buona utilizzazione delle terre assegnate, è disposto che presso ogni università agraria sia istituita una cassa di prestanza agraria, allo scopo di provvedere agli agricoltori utenti semi selezionati, concimi, macchine, attrezzi agricoli ecc. Molto opportunamente si è rinunciato al principio dell'assegnazione dei terreni in proprietà o in enfitensi ai singoli agricoltori, la piccola proprietà essendo inadatta alle condizioni naturali e sociali della regione e pertanto non duratura: si è invece adottata la concessione in « utenza a miglioria » patto che assicura l'uso, per un tempo sufficiente, della terra agli agricoltori, ma non la proprietà. La concessione è fatta ai lavoratori diretti delle terre soggette agli enti agrari con l'obbligo di lavorare e migliorare le quote, secondo i suggerimenti impartiti dalla cattedra ambulante o altro elemento tecnico preposto: la durata della concessione si adegua al tempo presunto necessario perchè il miglioramento possa avere luogo e perchè il concessionario possa rivalersi dei lavori e delle spese sostenute; spirato il termine la concessione può essere rinnovata ai lavoratori riconosciuti adatti. Questo tipo di patto colonico presenta, dal punto di vista economico, qualche analogia con l'affittanza a conduzione divisa che ha fatto buona prova in Sicilia. L'esito, in molta parte, deve dipendere da fattori morali, psicologici, oltre che tecnici.

Un bizzarro e talora lepido risultato del movimento per l'utilizzazione delle terre incolte è la deliberazione presa da molte autorità municipali di porre a coltura terreni di loro proprietà, generalmente modeste aree fabbricabili su cui non è iniziata ancora la costruzione, oppure giardini: presenterebbero non poco interesse i conti colturali per questi improvvisati orti e campi: si può presumere non siano rari i casi di dispendî superiori ai redditi.

Capitolo VI.

Politica del lavoro.

La politica del lavoro si è svolta anche lungo l'anno 1916 secondo i lineamenti fondamentali descritti nel precedente annuario, sempre diretta essenzialmente alla migliore e più intensa utilizzazione dello scarso materiale umano, sia per attuare al massimo possibile grado le industrie di guerra e anche le produzioni più necessarie alla popolazione civile. La politica del lavoro risulta pertanto poggiante essenzialmente sulle necessità immediate, sulle condizioni attuali del mercato del lavoro, e diretta anche ad eliminare asperità e contrasti, in connessione con le necessità generali del momento.

In altra parte del volume sono ricordate le speciali misure adottate riguardo alla mano d'opera più specialmente addetta al lavoro strettamente militare. Sono state mantenute e accentuate le deroghe alla legislazione protettiva, malgrado le proteste delle organizzazioni operaie, la autorizzazione alle deroghe speciali, sopratutto pel riposo festivo e pel lavoro dei forni, è stata resa anche più frequente da nuove più agevoli misure: e alla rilassata osservanza della legislazione sembra contribuire non poco l'affermata circostanza della minor efficienza del servizio per la diminuzione che sarebbe avvenuta nel personale pei richiami sotto le armi. Fra le misure dirette ad assicurare l'esercizio permanente di forme di attività, essenziali alla vita nazionale, è caratteristico il decreto del 2 gennaio che attribuisce al governo la facoltà di sottoporre alla giurisdizione militare gli addetti ai lavori e alle imprese di carico e scarico nei porti: la minacciata militarizzazione non fu però effettivamente attuata. — Data la difficile situazione del mercato del lavoro giova, evidentemente, assai più che d'ordinario, per alimentare quanto è possibile le attività produttive, agevolare gli spostamenti della mano d'opera: a complemento delle misure già adottate nel 1915 per l'agricoltura, e in attesa delle misure definitive per una stabile organizzazione pubblica della mediazione del lavoro, a fine di promuovere lo sviluppo della mediazione quale si viene svolgendo a cura di organismi vari, il decreto del dì 6 aprile ha istituito un fondo di L. 30 000 « per contributi a favore degli uffici di collocamento della mano d'opera, per le operazioni che compiono nella provincia dove hanno sede e nelle provincie immediatamente limitrofe ». I principî adottati prevedono la concessione di sussidi a uffici istituiti da provincie e comuni o da istituti di be-

neficenza e altri enti morali, concordati fra organizzazioni di padroni e di lavoratori; o dipendenti da un'organizzazione operaia, ma funzionanti col riconoscimento della corrispondente associazione padronale o viceversa: è stata ammessa anche la distribuzione di contributi a organismi, aventi uffici in corso di formazione: nella distribuzione dei sussidî e tenuto conto in varia guisa della efficienza dimostrata dagli uffici. L'intiero fondo è stato esaurito: detratta una piccolissima somma per sussidi di incoraggiamento riguardo a uffici predisposti ma non funzionanti, la distribuzione della somma rimanente è avvenuta sulla base dei collocamenti operati da ogni organismo, accrescendo il sussidio medio o diminuendolo, tenuto conto del costo di esercizio: incrementi graduali speciali sono stati apportati agli assegni per gli uffici che estendono la loro azione al di là del comune; e variazioni particolari, secondo il rapporto fra il numero delle domande di lavoro e quello dei collocamenti e secondo che il servizio è gratuito o a pagamento. I sussidî hanno pertanto assunto il carattere di un rimborso di spesa, di un premio in relazione all'efficacia della recente opera, principio corretto che, ove il fondo fosse reso duraturo, potrebbe servire di stimolo all'allargamento di una funzione che è di interesse collettivo: ove l'istituto divenisse duraturo, forse gioverebbe che lo stimolo fosse volto in maniera speciale al promovimento degli uffici organizzati con carattere misto dalle associazioni di classe, uffici che sono da reputarsi essere il tipo migliore per la direzione del mercato del lavoro: una tale prevalenza nella distribuzione dei fondi sembra più conveniente della ampiezza, risultata in questo primo esperimento del flusso di mezzi diretto a pro' degli uffici istituiti da amministrazioni locali e da enti morali.

Nuove norme (D. L. 30 maggio 1916, n. 645; 2 novembre 1916, n. 1480) sono state aggiunte al regime eccezionale foggiato per il lavoro agricolo. Il regime pei contratti di lavoro singoli e collettivi è stato prorogato sino all'anno agrario posteriore alla pubblicazione della pace. Nuove varie misure, più larghe, sono state adottate riguardo alla sostituzione transitoria dei lavoratori che si trovano sotto le armi o che sono morti o resi inabili per causa della guerra, eliminandosi così difficoltà che nella pratica erano sorte per la conduzione di fondi e aggravate coi successivi richiami militari. La facoltà di chiedere la proroga e la rescissione dei contratti, che prima era limitata al caso in cui il colono o il piccolo affittuario fosse stato chiamato alle armi, è stata estesa anche al caso in cui, pur non essendo soggetto al servizio militare il capo famiglia, il numero dei maschi abili componenti la famiglia sia ridotto alla metà, innovazione questa che già era stata praticamente attuata e anche stipulata in contratti collettivi. Per le controversie sulla proroga o rescissione dei contratti agrari, la decisione arbitrale è stata demandata non più a commis-

sioni comunali, ma a commissioni mandamentali con rappresentanza di classe e aventi funzioni di probivirato agrario: queste, su richiesta del prefetto, possono intervenire nei conflitti collettivi agrari per la conciliazione e possono, d'accordo fra le parti, decidere arbitralmente le controversie; queste ultime funzioni sono state previste nel decreto del novembre, corrispondendo a proposte avanzate da tempo, e non si hanno ancora elementi intorno alla efficacia loro. Sono state istituite commissioni provinciali di agricoltura, presiedute dal prefetto e composte da vari funzionari e da rappresentanti di classe, colla funzione di promuovere e organizzare spostamenti di mano d'opera agricola entro o fuori della provincia secondo i riconosciuti bisogni, di incoraggiare il lavoro femminile nell'agricoltura e di agevolare la maggiore possibile utilizzazione delle macchine agrarie. Queste varie innovazioni nella politica del lavoro agricolo hanno gran importanza non solo per l'attuale fase transitoria — in cui pure hanno molto contribuito a evitare conflitti — ma come base per un regime definitivo, quale è da gran tempo invocato.

Su viva agitazione da parte degli impiegati privati, il decreto del 1° maggio 1916 n. 490 ha regolato lo stato giuridico di quelli fra essi che sono richiamati in servizio militare: agli impiegati, che si trovano presso una data azienda da oltre un anno, deve essere mantenuto il posto sino alla fine del servizio e deve essere corrisposta loro una indennità durante il servizio militare, variante da $^1/_4$ a $^1/_2$ dello stipendio (incluse le provvigioni e compartecipazioni agli utili) secondo la durata del servizio nell'azienda e le condizioni di famiglia: tutto ciò salvo migliori concessioni per consuetudini locali, per spontanea elargizione o per patti contrattuali. Le aziende colpite da queste disposizioni possono richiedere agli altri impiegati prestazioni supplementari di lavoro, in sostituzione del lavoro degli assenti, in ragione di non oltre 3 ore il giorno con retribuzione inferiore all'ordinaria, ma non inferiore ai $^2/_3$ di questa. Per decidere le controversie intorno all'applicazione di queste norme sono istituite commissioni arbitrali provinciali ed è istituita una commissione centrale, cui spetta decidere i ricorsi contro le decisioni delle commissioni provinciali avanzati per incompetenza o per eccesso di potere. In queste commissioni han parte membri rappresentanti le classi interessate. Questi organi saranno forse germi per una ulteriore istituzione di un vero speciale probivirato per l'impiego privato. Sembra che il sistema ora tenda a funzionare prevalentemente nell'interesse degli impiegati, con tendenza ad applicarsi anche a qualche organismo, il cui carattere « privato » parrebbe dubbio. Il gravame che da questi provvedimenti deriva per molti rami di attività economica è indubbiamente assai sensibile.

Si va estendendo la creazione di organi locali municipali e pro-

vinciali per la osservazione dei fenomeni del lavoro, per il collocamento, la mediazione nei conflitti e la vigilanza sull'applicazione delle leggi operaie. Questi uffici del lavoro sono oramai esistenti, con divergenza di ordinamento e di funzioni e con diversa vitalità, in parecchi grandi centri. Spesso sono avversati dalle organizzazioni operaie, ma taluno anche è stato istituito da amministrazioni rette dal partito socialista. Il municipio di Milano al di sopra dell'ufficio del lavoro ha istituito un consiglio con funzioni consultive, nel quale hanno parte rappresentanti delle classi padronale e operaia e di svariati enti e sodalizi. È stato istituito l'ufficio provinciale del lavoro a Milano e a Bologna: schemi per l'istituzione di uffici comunali sono stati formulati a Firenze e Roma: ed è stata predisposta a Roma anche l'istituzione di un ufficio provinciale. Sono state riprese trattative diplomatiche per l'invio di operai italiani in Francia per lavori, le quali hanno condotto a una migrazione regolata nei vari riguardi anche sui termini del contratto di lavoro e coordinata alla collaborazione fra i due paesi per la preparazione del materiale bellico; è notevole nell'accordo la facoltà concessa a un ispettore italiano dell'emigrazione di visitare, insieme ad ispettori francesi del lavoro, le miniere ed officine ove sono occupati operai italiani. Il movimento può preludere ad accordi più essenziali per il tempo posteriore alla pace e ad una revisione, oramai matura, del trattato del 1904.

L'atteggiamento delle organizzazioni operaie di fronte alla guerra continua ad avere importanza fondamentale nelle direttive del movimento professionale. La Confederazione generale del lavoro, in relazione al suo indirizzo strettamente neutralista, non prese parte al congresso di Leeds fra le organizzazioni operaie dei paesi dell'Intesa, che ha formulato le richieste operaie da includersi nel trattato di pace per la difesa dei lavoratori: essa aderì invece alla proposta conferenza internazionale fra le organizzazioni operaie dei paesi belligeranti e dei neutrali, conferenza che pei posteriori eventi politici più non ebbe luogo. La mancata partecipazione al congresso di Leeds non fu accolta con unanime approvazione dalle associazioni aderenti alla Confederazione e provocò qualche screzio, qualche divergenza di veduta, essendosi da taluno affermato unicamente economico il carattere del congresso ed essendo non assoluto il consenso sull'indirizzo politico della Confederazione. Al congresso parteciparono elementi sindacalisti e aderirono anche la camera del lavoro di Genova e la Federazione del libro e alcune altre federazioni pur collegate colla Confederazione, malgrado la deliberazione presa da questa.

La Confederazione ha continuato la sua azione avversa alle eccessive deroghe alle leggi sociali: si è dichiarata avversa all'impiego di prigionieri nell'agricoltura: ha svolto, in unione alla Federazione metallurgica, una viva azione per la tutela e limitazione del lavoro

femminile nella fabbricazione di munizioni: ha provocato i decreti sul collocamento e sulle casse di disoccupazione, movendo poi qualche obbiezione ai criteri cui sono informati. Essa ha continuato l'azione per una politica dei consumi basata su un largo intervento delle pubbliche amministrazioni, prevenendo gli indirizzi cui tale politica si è effettivamente ispirata: si è unita alla Federazione dei lavoratori della terra nell'azione diretta a provocare una più intensa produzione agraria sui latifondi e sulle terre incolte, movimenti questi particolarmente richiamati in altre parti di questo volume. Essa ha delineato qualche cenno di programma operaio per il dopo-guerra: fra l'altro, ha invocato una larga sistematica assicurazione per la disoccupazione ad attenuare alla classe lavoratrice i danni del passaggio dall'uno all'altro stato. Notevoli sono — nei riguardi del dopo-guerra — le affermazioni, così della Confederazione come di qualche altro raggruppamento operaio. per l'avvento di una politica doganale liberista, affermazioni che dovrebbero preludere a una vigorosa azione, forse non inefficace, e che già contrastano con qualche atteggiamento di tempo non remoto.

L'attività fondamentale di varie fra le organizzazioni speciali di mestiere, si è volta alla tutela dei lavoratori occupati nelle industrie belliche e di quelli adibiti a lavori vari nella zona di guerra e al relativo collocamento. Vasta e varia è stata anche, in genere, l'azione diretta a provocare la formazione di un più alto livello di mercedi in rapporto collo sminuito valore della moneta, livello la cui difesa sarà oggetto dei più decisivi sforzi da parte delle leghe dopo la pace. — I diversi problemi dell'economia agraria hanno determinato una azione varia della Federazione dei lavoratori della terra: essa ha svolto un'opera più estesa del consueto nei riguardi del collocamento e delle migrazioni, ciò anche in opposizione all'affermata deficienza di mano d'opera agricola a fine di evitare l'esteso impiego di prigionieri e il sopra-lavoro femminile: e questo, sempre a difesa delle alte mercedi derivanti dalle eccezionali condizioni odierne del mercato. La Federazione ha contribuito alla riforma del regime sui contratti agrari e — in vista degli accennati principî della più intensa coltura — avrebbe voluto fossero demandati alle commissioni provinciali poteri di intervento nella economia delle singole aziende per assicurare l'intensa coltura e per la requisizione delle terre, male o non intensamente coltivate. — Alla fiorente attività delle industrie dei metalli e delle macchine corrisponde un magnifico sviluppo della Federazione metallurgica, la quale da anni era molto scaduta, specialmente per i contrasti con i sindacalisti e per gli insuccessi in varie grandi lotte; cresciuto di tanto il personale occupato nelle industrie è molto aumentata la forza numerica della Federazione: mentre nel 1910 si avevano 27 sezioni e circa 7000 soci, nel giugno 1916 le sezioni erano 59 e

i soci 17 000: il movimento si è di molto intensificato dopo tale data e ha raggiunto una notevole ampiezza anche nel Napoletano; la Federazione ha svolto una larga azione per la tutela degli operai occupati nei lavori di guerra e ha condotto moltissime agitazioni (spesso vittoriose) per la conquista di migliori patti. — Le ben diverse condizioni dell'industria hanno provocato un grave indebolimento della Federazione edile, indebolimento dovuto al fatto che la mobilitazione militare ha, proporzionalmente, sottratto un numero di aderenti assai maggiore che per le organizzazioni addette a industrie di guerra.

Le leghe dissidenti dal movimento confederale — un tempo collegate nella Unione sindacale — hanno avuto una collettiva manifestazione nel convegno indetto a Parma nel giugno per la partecipazione alla conferenza operaia di Londra, convegno indetto dal « Comitato sindacale per l'emigrazione e per gli interessi operai internazionali »: i delegati presenti hanno affermato di rappresentare organizzazioni che contano 120 000 aderenti. — La Confederazione del lavoro nella sua relazione annuale pel 1916 segna 40 127 affiliati alle camere del lavoro e leghe isolate aderenti, contro 49 829 nel 1915; segna 78 924 affiliati alle federazioni industriali contro 92 704; e segna 82 240 affiliati alla Federazione dei lavoratori della terra contro 91 330: in complesso la forza numerica è scesa da 233 863 soci nel 1915 a 201 291 nel 1916, diminuzione assai meno rilevante di quella avvenuta fra il 1914 e il 1915. Questi dati statistici — ripetiamo — per quanto correttamente poggiati sulla effettiva distribuzione delle « marchette » pel contributo federale — hanno, per il fenomeno cui si riferiscono, non grande significato, poichè l'efficienza delle organizzazioni operaie non trova certo una adeguata misura nella cifra che ne indica la forza numerica.

Capitolo VII.

Politica dei trasporti.

Movimento marittimo.

L'alto e crescente livello dei noli è stato anche lungo l'anno 1916 fra i più gravi ed ossessionanti problemi della economia nazionale. Più volte in questi volumi sono state commentate le assai semplici circostanze che di tanto vanno elevando il prezzo dei trasporti marittimi. Per quanto semplici e di chiara ed agevole evidenza siano queste circostanze, non sono mancate anche in quest'anno le voci acerbe che hanno collocato gli armatori tra le varie e fitte schiere degli « untorelli » al cui malvolere si attribuisce il sorgere e l'aggravarsi di tanti fra i problemi dell'economia di guerra. Ancora si sono levate acute strida ad accusare e minacciare gli armatori quali malvagi autori degli alti noli. E poichè molta parte del traffico marittimo generale e rispetto al nostro paese è operato dal naviglio inglese, la nostra maggiore alleata è stata talora coinvolta nelle accuse, accuse che celavano forse un atteggiamento politico diverso da quello voluto dalla maggioranza nazionale: ma anche indipendentemente da questo tipo di moventi, gli uomini e i giornali che con più candida fiducia invocano a ogni passo la magica virtù dei decreti luogotenenziali a sanare i malanni dell'economia di guerra, con pari candore parvero sperare che un qualche semplicissimo « order in Council » fosse tanto efficace da ridurre il generale livello dei noli. Nello svolgimento delle frequenti e laboriose polemiche sull'arduo problema e in occasione dei vari convegni ufficiali e ufficiosi, tenuti per dibattere fra le Potenze alleate alcuni problemi dell'economia internazionale di guerra, non mancarono persone così poco dignitose da reclamare dall'Inghilterra tariffe di « favore », quale implicito compenso (di tipo economico) all'aiuto recato dall'Italia alla causa comune. Queste invocazioni all'azione inglese prescindevano — oltre che dalle fondamentali circostanze del problema — anche dal fatto che per i cospicui trasporti dall'Inghilterra all'Italia, accanto alla marina inglese, aveva parte rilevante la marina neutrale e parte ancora notevolissima spettava alla marina italiana. Poichè unito al problema degli alti noli si presentava acutissimo il connesso problema della scarsità di tonnellaggio, per cui malgrado gli alti sacrifici sul costo, riusciva difficile operare un regolare sufficiente trasporto, sopra

tutto per il carbone, si svolsero trattative fra i due governi per ottenere che l'Inghilterra assegnasse un congruo numero di navi al traffico carboniero col nostro paese. Ma — come per altre forme di mezzi artificiali diretti a deformare lo svolgimento dell'economia — le speranze andarono molto al di là della realtà o meglio anticiparono come concreto un evento ancora assai dubbio: nel gennaio si diffuse la voce che l' Inghilterra avrebbe concesso 150 navi e ciò bastò per alimentare la speranza in un gran ribasso dei noli e dei prezzi del carbone: il commercio libero, di fronte alla incognita che si presentava, si ritirò timoroso sospendendo o riducendo le importazioni: la diminuzione nella domanda di navi attenuò bensì transitoriamente i noli per questi tragitti, ma fu risultato ottenuto a ben caro prezzo poichè molto diminuirono gli arrivi del prezioso combustibile e il ribasso nei noli ebbe brevissima durata. Le trattative italo-inglesi continuarono laboriose gran parte dell'anno non agevolate certo dal fatto che il problema marittimo si presentava già assai grave anche per la stessa regina dei mari, pure in quel tempo in cui ancora non infieriva l'opera dei sottomarini. Nella stampa così come nella conferenza interparlamentare fra gli alleati (Parigi, aprile) proposte varie vennero avanzate poggianti essenzialmente sul presupposto che la questione fosse solubile con mezzi politici internazionali, malgrado il suo stretto carattere economico. Queste illusioni sempre dominanti, non prospettavano ancora al paese e al governo uno tra i logici e razionali mezzi di attenuare la difficoltà, quello di ridurre al minimo il bisogno di tonnellaggio riducendo al minimo la domanda e il consumo di merci provenienti d'oltre mare. Da ogni parte si presentavano invocazioni ad un pieno controllo del governo inglese sulla propria marina e grandi speranze sull'efficacia che ne sarebbe derivata pei rapporti marittimi italo-inglesi. L'azione governativa sulla flotta mercantile inglese si estese effettivamente e le trattative continuarono anche nel convegno di Pallanza. Intanto si diffondevano illusioni avvalorate da fallaci imprudenti comunicati, che facevano ritenere certa una « soluzione » del problema: si succedevano fasi di scoraggiamento per il commercio carboniero privato e molte ditte industriali prorogavano le provviste nell'attesa: sembra che senza questa lunga fase di gran fiducia la questione del combustibile si sarebbe presentata meno acuta poi. Nel convegno intervenuto a Pallanza fra ministri dei due paesi il governo inglese si è impegnato ad assicurare ad un determinato prezzo e nolo un certo quantitativo minimo di carbone fossile, minimo commisurato al fabbisogno più indispensabile specialmente per l' industria di guerra e per i bisogni pubblici riservandosi di porre all' uopo di accordo i proprî armatori e proprietari di miniere: sembra che il governo italiano si sia impegnato a che tale concessione inglese non

dovesse in alcun modo e in alcuna misura essere sfruttata dalla speculazione italiana, sottoponendosi lo spaccio e la distribuzione al controllo del governo italiano; già da tempo il nostro governo aveva istituito a Londra uno speciale organismo per i vari rapporti economici con l'Inghilterra: una dichiarazione del ministro inglese alla Camera dei comuni intorno all'accordo italo-inglese accennò appunto all'assistenza di tale organismo. Il tipo dell'accordo si riconnetteva con le intese, in parte dissimili, intervenute tempo prima con la Francia. Le trattative condotte dal governo inglese coi proprietari di miniere e con gli armatori sono state piuttosto laboriose: sembra che qualche ostilità incontrasse in vari ambienti sia inglesi che italiani il principio della piena statizzazione del commercio carbonifero da parte del nostro governo. Nel definitivo schema risulta essere il governo entrato nell'ordine di idee desiderato dai consumatori e dagli industriali di lasciare il commercio libero, soggetto solo a determinate limitazioni nelle licenze e nei prezzi di vendita all' interno, in guisa che le facilitazioni concesse dall' Inghilterra andassero intieramente ed esclusivamente a vantaggio del consumatore. La convenzione stipulata verso la fine dell'ottobre fissò i noli massimi per il trasporto del carbone dai porti inglesi ai vari porti italiani (e francesi mediterranei) e fissò i prezzi massimi (f. o. b.) dei carboni, prezzi validi sino alla fine del dicembre 1916, rivedibili dopo tale data: i prezzi e i noli erano sensibilmente inferiori a quelli anteriormente correnti nel mercato. Clausole varie regolano i rapporti fra i diversi ordini di contraenti. In relazione ai rapporti stabiliti dall'accordo tra gli importatori italiani e gli esportatori e proprietari di miniere inglesi e alla necessità di controllare le importazioni, si stabilì un sistema di licenze analogo a quello già in vigore per la Francia. Gli abituali importatori di carbone, siano essi consumatori o commercianti, secondo la organizzazione risultante dall'accordo, dovevano, per ottenere la esportazione del carbone dall' Inghilterra presentare la richiesta a uno speciale comitato, istituito presso l' ufficio carboni delle Ferrovie di Stato, composto di rappresentanti di pubbliche amministrazioni e degli industriali. Le autorizzazioni concesse dal comitato dovevano essere notificate a uno speciale comitato inglese di esportazione del carbone: tali autorizzazioni davano facoltà agli importatori di trattare coi proprietari di miniere o cogli esportatori per l'acquisto del carbone; gli importatori abituali dovevano formare commissioni di rappresentanza per facilitare le relazioni col comitato italiano. L'accordo doveva entrare in vigore col novembre e un calmiere italiano doveva entrare in vigore col 1 dicembre per impedire che il beneficio ridondasse a favore degli speculatori.

Questo ben congegnato schema partiva evidentemente dal presupposto della esistenza di un tonnellaggio disposto ad assoggettarsi al

calmiere, sufficiente per il trasporto della quantità di carbone costituente il fabbisogno italiano: il naviglio dei due paesi, in tanta parte passato a disposizione dei due governi, veniva naturalmente destinato a prevalenza per il carbone importato direttamente dallo Stato per i bisogni militari e pubblici più urgenti: il trasporto per il commercio libero doveva necessariamente fare assegnamento sulla marina neutrale: ora questa marina, di fronte alla generale tendenza dei noli al rialzo, non aveva convenienza alcuna ad accettare il calmiere invariabile ed inferiore al livello del mercato stabilito dall'accordo. Così l'entrata in vigore dell'accordo segnò la scomparsa della marina neutrale dal traffico carboniero italiano: le ultime settimane dell'anno furono contrassegnate dalla mancanza dei trasporti. Si affermò essere dovuta la scomparsa della marina greca a motivi politici e della marina norvegese a una divergenza relativa all'assicurazione marittima, ma è risultata ben evidente, ancora una volta, la nefasta conseguenza dei calmieri. L'accordo fu nei riguardi del commercio libero un pieno insuccesso: tra il novembre e il dicembre la questione del carbone invece di trovare l'agevole soluzione, si fece assai più acuta, e i prezzi del combustibile salirono da noi a prezzi altissimi. Un diverso ordine di provvedimenti furono adottati poi nel 1917.

*
* *

Accanto allo sforzo diretto ad attenuare l'acuzie del problema dei trasporti marittimi mediante l'artificiale violento abbassamento dei noli, si è di molto acccentuato lungo l'anno 1916 il movimento diretto a rendere più vasto o assoluto il controllo governativo sulla flotta nazionale. Già nella fase precedente della guerra era stata estesa la requisizione di naviglio privato e nel precedente annuario sono state accennate le fondamentali deficienze della gestione di Stato delle navi mercantili e le tardive misure adottate per avvalersi della capacità organizzatrice degli armatori privati anche nella gestione di Stato. Per quanto evidente la poca economicità della amministrazione delle navi passate sotto il controllo dello Stato; per quanto noto il fatto della poco intensa utilizzazione di esse sia quanto all'impiego delle stive che quanto alla durata del viaggio e delle operazioni portuali; per quanto risaputo che l'industria dell'armatore non è di agevole esercizio e richiede cognizioni pratiche e attitudini ben dissimili da quelle proprie dei pubblici impiegati; sebbene evidente essere l'armamento navale impresa in cui l'interesse individuale è stimolo efficacissimo al buon risultato, molte voci anche autorevoli si levarono a invocare la totale requisizione della flotta mercantile nazionale: in tale senso si pronunciò fra gli altri Guglielmo Marconi, il quale vagheggiò la piena requisizione da parte dei governi alleati delle rispet-

tive marine per la destinazione ai bisogni più essenziali. Malgrado gli elementi accennati e malgrado l'opposizione di qualche nucleo di competenti — fra cui la camera di commercio di Genova — l'invocazione alle requisizioni trovò piena rispondenza nelle direttive adottate dal nostro governo nella politica economica e le requisizioni furono gradualmente estese tanto da fare passare nelle mani dello Stato gran parte del naviglio con danno grave per l'economia nazionale; assai numerose divennero anche le navi nazionali ed estere noleggiate con patti vari dalle amministrazioni governative, così che si afferma che tra la fine del 1916 e i primi del 1917 circa 600 navi fossero gerite dallo Stato. Non saranno forse noti mai i dati economici relativi all'esercizio di un così vasto naviglio; ma circostanze giunte alla pubblica notizia mostrano tutt'altro che riuscito questo vasto esercizio di Stato della navigazione: si parla di mala organizzazione delle operazioni portuali significante perdita di tempo; di destinazione al trasporto di date merci dei piroscafi adatti ad altre, onde deriva un dannoso prolungamento delle operazioni di carico e scarico e una minore utilizzazione delle stive; mentre nel traffico libero il ritorno in zavorra è l'eccezione, esso è assai frequente sotto il regime della requisizione. Il metodo della requisizione per tonnellata-miglio (i cui vantaggi sul metodo di requisizione a tempo sono stati ricordati nel precedente annuario) sembra che dopo una certa fase non abbia avuto più una larga applicazione. Nel giudicare dell'esercizio di Stato della navigazione conviene non dimenticare però che il principio della convenienza economica è ora in molti casi secondario.

Già in una fase anteriore assai opportunamente si tentò l'unità di indirizzo nella multiforme azione dello Stato sulla marina, anche ai fini di accertare l'utilizzazione migliore nei riguardi collettivi del poco naviglio che ancora era libero, utilizzazione che naturalmente non può essere sempre quella che assicura il massimo rendimento del naviglio, che permette la ricerca del nolo più alto: può perciò raggiungersi solo mediante misure costrittive. Con decreto dell'8 febbraio 1916 venne istituita la commissione centrale per il traffico marittimo in cui hanno rappresentanti i Ministeri della marina, del commercio, l'amministrazione ferroviaria, l'esercito, gli armatori e gli industriali.[1] Tale commissione deve provvedere nella più larga misura possibile al trasporto marittimo dei materiali che appartengono alle amministrazioni dello Stato o lo interessano direttamente valendosi di piroscafi di bandiera nazionale ed estera; vigilare a che tutti i vapori italiani anche se non requisiti siano impiegati nell'esclusivo interesse nazionale; controlla perciò il fabbisogno delle principali industrie ed in relazione ad esso, ove occorra, il movimento del tonnellaggio na-

[1] La composizione della commissione mutò poi dopo la costituzione del Ministero dei trasporti.

zionale. Per questi fini è fatto obbligo agli armatori e ai direttori di società di navigazione di comunicare alla commissione al principio di ogni mese e ad ogni richiesta la posizione delle loro navi e la durata e la specie degli impegni assunti. Ogni amministrazione dello Stato che non possa provvedere ai necessari trasporti con mezzi propri o del libero commercio, si rivolge alla commissione, la quale in base ai relativi dati, provvede a ripartire il tonnellaggio fra le varie amministrazioni e provoca nuove requisizioni e noleggio di navi estere quando occorrano. Questa commissione ha avuto parte notevole nella politica marinara del governo e sembra che gli elementi tratti dal mondo marittimo che di essa fanno parte abbiano recato un effettivo contributo, con la loro nozione diretta delle cose; ma molto più largo avrebbe dovuto risultare il contributo degli esperti anche in altri tipi e gradi della gestione navale.

Le misure adottate poi, hanno sempre più accentuato il controllo governativo sulla marina a fine di destinarla sempre più largamente ai traffici di interesse nazionale in relazione alle crescenti esigenze militari e annonarie. Il decreto del 20 febbraio ha vietato ai piroscafi nazionali di stazza netta superiore a 1000 tonn., di stipulare contratti di noleggio al di là degli stretti senza il preventivo consenso governativo: la contravvenzione importa la requisizione senza diritto a compenso. Il decreto del 6 aprile ha subordinato alla preventiva approvazione del ministro della marina l'efficacia giuridica della vendita, della cessione e di ogni altro passaggio di proprietà di navi nazionali o dei loro carati, così come l'efficacia giuridica dei contratti di pegno e di cambio marittimo. Sono inoltre vietati i noleggi ed i carichi di navi nazionali aventi una stazza netta non inferiore a 250 tonn. se piroscafi o alle 500 tonn. se velieri, quando abbiano per scopo e per effetto viaggi da porto a porto dell'estero: questi divieti possono caso per caso essere stabiliti anche per navi di portata minore. Sono stati assoggettati alla preventiva autorizzazione i viaggi di piroscafi nazionali di qualunque stazza e dei velieri di almeno 500 tonn. dai porti italiani a porti esteri: ancora, salvo speciali permessi, nei viaggi dall'estero all'Italia si vietò il trasporto di carichi che non abbiano per ultima destinazione un porto italiano. — Mentre queste misure regolavano nell'interesse generale il mantenimento alla nazione delle navi e limitavano i tragitti, altre provvidenze cercavano di porre a disposizione dello Stato, parzialmente, le stive delle navi ancora libere. Il decreto del 31 maggio ha dato facoltà al ministro della marina di ordinare alle navi nazionali non requisite di qualunque tipo e tonnellaggio e addette a qualsiasi servizio, il trasporto obbligatorio di carbone, benzina, cereali, zucchero, fosfati ed altre materie prime, trasporto da eseguirsi alle condizioni e tariffe stabilite nel quaderno d'oneri per la requisizione

delle navi mercantili e nel bollettino in vigore per la requisizione a tonnellata-miglio (con la riduzione del 10 % ove si tratti di velieri). Inoltre nei viaggi di ritorno in Italia dei piroscafi che trasportano passeggieri, il Governo ha facoltà di disporre della metà della capacità della stiva per i trasporti sopra indicati e anche di generi e materie di qualsiasi natura diretti alle amministrazioni dello Stato: le condizioni e le tariffe vengono in questo caso stabilite dalla commissione di requisizione delle navi mercantili. Infine nel dicembre fu stabilito che a partire dal gennaio 1917 tutte le navi anche non requisite e specialmente quelle che fanno il servizio di passeggieri con le Americhe debbano mettere la totalità delle stive a disposizione dello Stato per il trasporto delle merci interessanti l'economia nazionale.

Queste varie norme — innegabilmente giustificate dal fine nazionale — hanno tanto vincolato il movimento delle navi ancora libere da renderne la libertà una semplice parvenza: è dubbio se l'esercizio della navigazione in queste condizioni significhi, nei riguardi collettivi, una utilizzazione del naviglio più intensa di quella che offre il naviglio requisito, tanto i vincoli attenuano la superiore capacità dell'armatore privato per il più intenso uso della nave.

È notevole il crescente assorbimento da parte dello Stato del naviglio a vela per trasporti di interesse pubblico: data la diversa indole economica di questi vascelli non si procedette a requisizioni e si fissarono con speciali contratti le condizioni di trasporto lasciando agli armatori intieramente la gestione delle navi.

A raggiungere il ribasso nel costo e un migliore svolgimento dei trasporti marittimi, ben più razionali degli sforzi e provvedimenti ricordati sarebbe stata l'azione volta ad aumentare il tonnellaggio nazionale mediante nuovi acquisti e costruzioni, mediante acquisti specialmente a fine di migliorare immediatamente la difficile situazione. L'azione dello Stato in questo senso fu estremamente tardiva: di acquisti diretti e di agevolazioni all'iniziativa privata si parlò solo quando il mercato internazionale delle navi presentò solo più rare offerte e prezzi estremamente elevati; e di agevolazioni alle costruzioni si parlò solo quando assai difficile si presentava la provvista delle materie prime ed elevatissimi i vari elementi del costo. Il decreto luogotenenziale del 23 gennaio dichiarò esenti da requisizioni e trasporti obbligatori i piroscafi acquistati all'estero e nazionalizzati, di età non superiore a 20 anni (età prorogata poi a 25): date le condizioni del mercato, il decreto non trovò applicazione alcuna. Con maggiore larghezza il decreto del 10 agosto, nei riguardi dei nuovi acquisti ha stabilito che i redditi dei piroscafi da carico acquistati all'estero e che entreranno a fare parte della marina entro due anni (dalla data del decreto) saranno esenti dall'imposta di ricchezza mobile e relativa sovrimposta durante i primi tre anni del loro esercizio

effettivo. Per stimolare gli acquisti si dispose poi anche per contratti biennali di noleggio cogli armatori italiani per le navi che fossero ora acquistate: date le condizioni attuali del mercato nemmeno queste misure hanno avuto applicazione lungo il 1916. — Riguardo alle nuove costruzioni di piroscafi da carico nei cantieri nazionali lo stesso decreto del 10 agosto ha concesso l'esenzione dall'imposta e sovrimposta di ricchezza mobile per quattro anni se incomincieranno l'effettivo esercizio entro l'anno 1918: è inoltre accordata la franchigia doganale per tutto il materiale all'uopo necessario introdotto finchè dura la guerra, materiale che può essere trasportato dai piroscafi requisiti; è infine concesso un compenso di costruzione di L. 85 per tonn. di stazza lorda (rimanendo assorbito il compenso daziario previsto dalla legge del 1911) che, unito al consueto compenso per la costruzione delle macchine, caldaie e apparecchi ausiliari, dà un complessivo premio di circa L. 105 per tonn. Tanto i piroscafi acquistati a norma del decreto sono esenti per un anno da qualsiasi requisizione o trasporto obbligatorio.

Assai opportunamente lo Stato non ha accolto i vari fantastici schemi per la esecuzione diretta di grandi costruzioni navali. Il governo ha provocato riunioni di rappresentanti dei maggiori organismi esercitanti le industrie navali e marittime a fine di sollecitare e concretare l'attuazione del decreto nei riguardi delle costruzioni. Vennero infatti da un gruppo di armatori assunti impegni di una certa rilevanza per la impostazione di nuove navi in cantiere e non senza difficoltà si ottennero dall'Inghilterra 40 000 tonn. di acciaio da destinare a queste nuove costruzioni navali. Qualche dubbio fu avanzato sulla convenienza di una tale destinazione, di efficacia concreta naturalmente lontana, di fronte alla penuria attuale di materiale per le industrie belliche. Le esenzioni accordate più tardi, dopo il periodo considerato da questo volume, riguardo all'imposta sui sopraprofitti di guerra si sono dimostrate più efficace stimolo per le costruzioni, riuscendo in molti casi opportuno destinare alla provvista di un naviglio i fondi che altrimenti lo Stato avrebbe in gran parte assorbito attraverso il tributo: le spese di costruzione così vengono in buona parte ad essere sostenute dall'erario rimanendo tuttavia i vascelli di proprietà privata. Nella prima parte del volume è dato cenno della concreta benchè alquanto tumultuaria e non pienamente vitale attività che si viene spiegando da parte dell'industria navale. Conviene sperare che ad ogni modo il risultato effettivo non giunga troppo tardivo, così da assicurare un rendimento sufficiente a navi prodotte in una fase di così alti costi. E conviene sperare anche che con queste costruzioni e con gli acquisti stimolati dai grandi favori concessi al principio del 1917 nei riguardi dell'imposta sui sopraprofitti, si giunga almeno a colmare i grossi vuoti che indubbiamente la guerra ha fatto nel nostro esiguo naviglio. In altro capitolo è dato cenno delle provvidenze adottate per il credito navale.

Ferrovie.

Il servizio ferroviario dello Stato si è svolto anche lungo l'anno 1916 nelle condizioni anormali descritte in altra parte del volume sia per la diretta influenza della guerra (trasporti militari, variazioni di tipo, direzione e volume nei trasporti ordinari) sia per l'incremento nel costo di esercizio determinato dal rialzo nel prezzo del carbone e di altri materiali. Di fronte ai due fattori di anormalità che tanto hanno trasformato l'economia dell'azienda ferroviaria, sono state apportate grosse riduzioni allo svolgimento del servizio sia per diminuire il consumo di combustibile, sia per attenuare le spese, sia per meglio disimpegnare i trasporti più necessari nell'interesse collettivo; sono inoltre stati apportati inasprimenti alle tariffe sia per accrescere le entrate sia per provocare col rincaro la riduzione nella frequenza dei trasporti per conto di privati.

Accanto alle difficoltà attuali per l'esercizio ferroviario, difficoltà più gravi si delineano per l'economia della grande azienda riguardo al tempo posteriore alla guerra: forti dispendi eccezionali saranno necessari per rimediare al grande logorio del materiale mobile e dell'armamento che ora si presenta con l'intenso movimento, e le basi economiche dell'esercizio risulteranno sensibilmente alterate in confronto col tempo anteriore. La difficoltà attuale per la fornitura del combustibile ha dato una maggiore importanza alla questione dell'applicazione della energia elettrica alla trazione ferroviaria, mentre si presenta tanto importante il movimento per lo sfruttamento delle forze idrauliche nelle industrie, il decreto iniziante effettivamente la nuova legislazione che ha agevolato tale sfruttamento (26 gennaio 1916) ha autorizzato l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ad estendere la trazione elettrica con utilizzazione di forze idrauliche pagando gli impianti, i lavori, i materiali e mezzi d'opera mediante annualità da inscrivere in bilancio in luogo del carbone e delle altre spese accessorie offerenti l'esercizio con trazione a vapore: il provvedimento è importante anche in quanto agli effetti di precisare talune esenzioni fiscali il decreto prevede che la somministrazione della energia per il servizio ferroviario possa essere fatta a cura dell'industria privata, così che implicitamente si ammette che l'elettrificazione delle linee non debba necessariamente avvenire mediante impianti organizzati ed esercitati dalla stessa azienda ferroviaria. Questo principio attenua la tendenza a « ipotecare » molte forze idrauliche impedendone lo sfruttamento privato in vista di un lontano uso ferroviario, e può favorire l'impianto da parte dell'industria privata di grandi installazioni ad uso promiscuo pubblico e privato: esso è stato ulteriormente svolto dalla successiva legislazione idraulica.

La commissione reale nominata nel 1914 per la riforma del regime giuridico ed economico relativo al personale ferroviario ha chiuso i lavori facendo molte proposte (che qui non possono essere richiamate) relative al contratto di lavoro, alla distribuzione degli agenti nei ruoli, alle competenze accessorie, ecc.: sebbene al vasto e arduo lavoro abbiano partecipato membri di alcune organizzazioni del personale le conclusioni hanno sollevato molte obbiezioni. Non sembra adatto l'eccezionale tempo che volge per vaste innovazioni fondamentali riguardo alle condizioni economiche degli agenti ferroviari: intanto in attesa della applicazione delle proposte della commissione è stata concessa un indennità di L. 150 annue a tutti gli agenti aventi una retribuzione non superiore a L. 3000 e che non godono della indennità di zona di guerra: la concessione torna a beneficio di oltre 100 000 individui e importa la spesa annua di circa 16 milioni; è stato inoltre ammesso il richiamo in servizio dei ferrovieri licenziati per gli scioperi del 1907 e 1914.

Già è stata accennata in questi annali la situazione assai grave in cui si sono venute a trovare per effetto della guerra le imprese esercenti ferrovie secondarie e tranvie interurbane: già duramente provate dall'applicazione della legge sull'equo trattamento, esse hanno trovato ora un grave peggioramento nelle condizioni di esercizio per la diminuzione del traffico in molte linee e per il forte incremento nelle spese per il combustibile, per altri materiali e per la mano d'opera. In base ai reclami di queste imprese il governo dapprima accordò loro una riduzione del 10 % sul prezzo del carbone ceduto dallo Stato in confronto con la tariffa adottata per gli industriali. Poi il decreto del 17 febbraio n. 192 ha disposto che nel limite risultante necessario, caso per caso, il ministro dei lavori pubblici possa consentire aumenti di tariffe in ragione di non oltre il 10 % in media e la riduzione del numero delle coppie dei treni senza che si faccia luogo a riduzioni dei rispettivi sussidii, canoni e sovvenzioni. Questo provvedimento era razionale in quanto ammetteva una discriminazione fra le imprese secondo la varia loro condizione. Le migliorie accordate parvero insufficienti e altro decreto del settembre ha accolto alcune delle altre richieste. In via generale queste imprese ferroviarie, tranviarie e lacuali utilizzanti energia generata da officine termiche sono state autorizzate all'aumento nelle tariffe viaggiatori e merci fino al 10 % con esclusione dei prezzi delle corse operaie e dei libretti speciali ad un solo viaggio o per andata e ritorno e degli abbonamenti istituiti a favore di operai, contadini e studenti, e con esclusione anche dei prezzi di trasporto di grano, granoturco, farine e semolini anche se di provenienza estera. Quando nel triennio 1913-15 i dividendi distribuiti agli azionisti non abbiano superato in media il 4 % l'aumento delle tariffe può essere del 15 %.

Alcune norme sono state fissate a tutela degli agenti richiamati sotto le armi e delle loro famiglie. Molto opportunamente non era stata accolta la proposta da taluno avanzata della sospensione del pagamento delle cedole sulle obbligazioni per tutta la durata della guerra: una tale misura, che potrebbe permanentemente ostacolare la ulteriore provvista del capitale obbligazionario per queste imprese, venne attuata poi nel 1917.

Le difficoltà per il servizio ferroviario hanno reso più evidente la opportunità di sviluppare la navigazione interna per liberare in parte almeno la rete ferroviaria dall'ingombrante e costoso trasporto di alcune merci povere riguardo alle quali non è necessaria una gran velocità di trasporto. Mentre si rinnovano proposte e insistenze per la congiunzione acquea di Genova con la valle padana e per la congiunzione di Roma col mare mediante via navigabile, sono stati stipulati gli accordi e approvata la legge che concede al municipio di Milano la costruzione del tronco da Milano al Po, della grande linea navigabile che congiungerà Milano con Venezia e che sarà elemento di nuovo sviluppo economico per Milano e la Lombardia; già si vanno apprestando a cura del municipio milanese gli impianti per il grande porto fluviale. Sono state avanzate proposte riguardo all'impianto ed esercizio della trazione meccanica dei natanti in alcuni canali e per facilitare mediante il credito la provvista del materiale per l'esercizio della navigazione.

Capitolo VIII.

Politica finanziaria.

La politica finanziaria della guerra ha mantenuto lungo l'anno 1916 i generali lineamenti commentati nel precedente annuario. Col procedere del tempo la massa di ricchezza che lo Stato assorbe per i dispendi determinati in via diretta o indiretta dalla guerra si viene sempre più dilatando poichè i dispendi divengono ognor più imponenti con l'estendersi del teatro della guerra, con l'accrescersi della massa armata, con il progressivo rialzo nei prezzi, con le vaste e pesanti funzioni annonarie che lo Stato si è accollate. Le cifre presentate in altra parte del volume misurano la spesa eccezionale che lo Stato sopporta e sono cifre giganti che sfidano ogni comparazione con le cifre anteriori: le cifre sono oramai presentate in sezioni mensili — talora anche in sezioni giornaliere — per essere rese meglio tangibili dalla nostra mente non ancora avvezza a questi grandi importi: le sezioni mensili della sola spesa di guerra vengono via ingrossando e non sono lontane dal raggiungere l'entità cui si adeguava l'intero bilancio annuale dello Stato in un tempo non lontano. Chi considera la enormità di tanto pubblico consumo di ricchezza e oblia per un istante l'alto e supremo fine, può notare come la sezione di spesa corrispondente a un solo giorno o fors'anco a un'ora o a un minuto di guerra si adegua ai mezzi che prima sarebbero bastati e non furono disponibili per svariati fini collettivi della vita civile. Non meno stupefacente che la entità dei dispendî, è il reciproco corrispondente fenomeno del flusso di danaro che si riversa, sempre dilatandosi, nelle casse dello Stato, sia tratto definitivamente con i tributi dal reddito dei cittadini, sia assorbito mediante le operazioni di finanza straordinaria: col succedersi degli anni di guerra l'onere tributario va crescendo e raggiunge un peso che, prima, sarebbe sembrato insopportabile; e col succedersi degli anni di guerra le operazioni creditizie si vengono ciascuna concretando in somme sempre più immani, in cifre cui la nostra mente ancora con difficoltà si va avvezzando. I fenomeni della finanza sono fra quelli in cui meglio si palesa il decisivo, e forse permanente, spostamento nell'equilibrio del sistema economico e il mirabile adattamento dei singoli alle esigenze collettive.

*
* *

La frazione più rilevante dei mezzi per il potente sforzo fatto dal Tesoro è stata attinta, anche nel 1916, ai pubblici prestiti. Nel pre-

cedente volume abbiamo commentato il piano adottato, secondo i decreti del 22 dicembre 1915, n. 1800, e 5 gennaio 1916, n. 3, per l'emissione del terzo prestito nazionale 5 % e in altra parte del presente annuario è ricordato il risultato della sottoscrizione pubblica, la quale si è svolta, con esito soddisfacente, lungo i primi dell'anno 1916.

Durante l'anno 1916 non venne eseguita altra operazione creditizia di tipo definitivo, permanente: si lasciò opportunamente decorrere uno spazio di tempo sufficiente perchè il vasto ritmo del processo economico determinasse una nuova formazione, in larga copia, di risparmio voglioso d'investimento stabile in titoli di Stato. Le vicende del mercato finanziario e talune mende tecniche negli schemi delle precedenti operazioni creditizie avevano determinato un ribasso non indifferente nei prezzi di mercato dei relativi titoli, ribasso palesatosi talora poco dopo la chiusura delle operazioni di sottoscrizione. Questo fenomeno avrebbe costituito una ben sinistra preparazione per una nuova emissione di titoli perpetui o redimibili a lunga scadenza, sopra tutto riguardo a una larga categoria di detentori di fondi. I capitalisti, sopra tutto i « rentiers » possono distinguersi, a questi fini, in due categorie presentanti una diversa psicologia (connessa sovente con una diversa entità e composizione della fortuna e col diverso indirizzo di vita): gli uni nell'investimento, anche operato per un tempo abbastanza lungo, si preoccupano, più ancora che dell'alto reddito, della agevolezza di realizzazione senza perdita o anche, a dirittura, della sicurezza di rimborso integrale; gli altri, invece, prevalentemente curano l'altezza del reddito, senza troppo porre mente alle fluttuazioni o decisive variazioni nel prezzo. Malgrado che per i titoli dei tre prestiti nazionali sia pattuita la redimibilità, la lontananza del termine e la tendenza delle quotazioni alla discesa resero presumibilmente non ampio il concorso dei capitalisti del primo tipo alle rispettive sottoscrizioni e meno ampio ancora a una nuova sottoscrizione per titoli di tipo analogo che si fosse presentato dopo breve intervallo.

Per attirare nelle casse dello Stato i mezzi accumulati da costoro, venne predisposto un diverso tipo di titolo. Era chiusa da due mesi nel regno e da pochi giorni all'estero e nelle colonie la pubblica sottoscrizione per il terzo prestito, quando, con decreto del dì 5 maggio 1916, venne autorizzata la emissione di buoni del Tesoro a tre e a cinque anni di scadenza, fruttanti l'interesse netto del 5 % al prezzo di L. 100 per i triennali e di L. 98.50 per i quinquennali. In base a una tale facoltà, il decreto del 31 maggio ne dispose una prima emissione da effettuarsi durante il periodo dal 20 giugno al 30 settembre 1916; e poi il decreto successivo del 6 settembre ne dispose una seconda emissione, che doveva aver luogo dal 1 ottobre al

31 marzo 1917, ma che fu sospesa il 24 gennaio 1917 in vista della emissione del nuovo consolidato 5 % che era stata bandita.

La emissione di questi buoni costituì un importantissimo passo nella progressiva adozione di forme creditizie sempre più mobili, sempre più adattabili alle svariate esigenze dei capitalisti. Titoli di questo tipo avevano ottenuto gran fortuna in paesi esteri ed erano stati proposti già da finanzieri e da studiosi: la prospettiva di un buon risultato si delineava considerando la grande ricerca e l'alto prezzo corrente sul mercato per gli antichi buoni quinquennali, emessi dopo la guerra libica. Questi titoli si presentavano allettanti sotto vario riguardo: per i quinquennali il frutto era del 5.07 % e saliva al 5.35 % tenuto conto del premio di rimborso: ragionevolmente minore era il frutto pattuito per i triennali ma poi il decreto del 24 dicembre 1916 n. 1811 per favorirne la circolazione concesse un abbuono di L. 0.75 % ai relativi acquirenti. La scadenza fissa e non remota operando a sostegno del prezzo, questi buoni risultavano assai adatti ai capitalisti del primo tipo, mentre essi riuscivano intanto anche adatti all'altra categoria di reddituari, essendo pattuito il diritto di opzione al valore nominale per i prestiti banditi entro il 1917. Secondo il principio oramai accolto dalla finanza di guerra non si pose alcun limite di quantità alla emissione; non si posero nemmeno limiti di tempo, lasciandosi libertà di sottoscrizione in qualsiasi istante previo conteggio degli interessi per il tempo decorso. Si disposero i consueti vantaggi proprii dei titoli di Stato e si stabilirono tagli svariati (L. 200, 500, 1000, 5000; 10 000 20 000, 50 000) con la possibilità di rendere nominativi i titoli.

La emissione di questi nuovi titoli incontrò un successo veramente cospicuo, risultando il tipo molto adatto ai bisogni del mercato: la sottoscrizione per i due periodi accennati superò la cifra elevata di 1700 milioni.

Ma le disponibilità dei due ordini di capitalisti ricordati non costituiscono la sola fonte, cui l'erario può attingere in questi tempi difficili, senza bisogno di grandi operazioni straordinarie di tipo definitivo. È carattere particolare del mercato monetario nella seconda fase dell'economia di guerra, la gran abbondanza di danaro fluttuante voglioso di brevi investimenti, investimenti non agevoli per la scarsità di cambiali offerte allo sconto. A questa copia di danaro disponibile a un saggio mite, che ingorga le casse delle banche e ne gremisce le partite dei vari tipi di depositi, fa riscontro la convenienza collettiva di falcidiare questa massa di disponibilità per evitare che ne derivi un pericoloso alimento a improvvide speculazioni. Sotto vario riguardo si presenta pertanto la opportunità che sia lo Stato l'offerente del desiderato investimento a breve scadenza: data la permanente copia di questo denaro, una rotazione anche rapida dei brevi investimenti

viene a mantenere, per lo Stato, una massa forse crescente delle disponibilità occorrenti per una parte del finanziamento della guerra. L'agevole strumento per concentrare nelle casse governative, anzi che in quelle bancarie, il danaro rigurgitante è il buono ordinario del Tesoro. Questo titolo è venuto ad assumere un carattere economico e una funzione ben diversa da quella normale. Ma per la nuova situazione, il buono ordinario non poteva mantenere la forma antica di titolo nominativo, di grosso taglio, recante un tenue interesse, e destinato in genere a rimanere nel portafoglio del titolare sino alla scadenza. Così, poco dopo la emissione dei buoni pluriennali, venne disposta e regolata l'emissione di buoni ordinari al portatore con scadenza da sei a dodici mesi, permanendo invariata la organizzazione dei buoni a più breve scadenza, i quali hanno conservato la nominatività, la cedibilità mediante girata e l'interesse mite. Per i buoni con scadenza da 6 a 12 mesi si ammise adunque il tipo al portatore accanto a quello nominativo e si fissò l'interesse al 4 $^1/_4$ % per i buoni da 6 a 8 mesi e al 4 $^1/_2$ % per quelli con scadenza da 9 a 12 mesi: la differenza fra questi saggi e i tassi di interesse usuali per i depositi rendono questi valori — agevolmente realizzabili — assai adatti per il proficuo investimento dei denari esuberanti presso gli istituti di credito.

Una propaganda acconcia ha un poco divulgata la nozione di questi nuovi titoli, tanto da farli penetrare con una qualche ampiezza nei portafogli privati: ma il collocamento più largo si trovò nei portafogli degli istituti di credito. Forse un qualche ritocco ai saggi di interesse avrebbe potuto riuscire propizio ed estenderne la emissione, non solo con beneficio per lo Stato, ma anche con vantaggio generale per la ulteriore diminuzione che sarebbe risultata nelle disponibilità fluttuanti sul mercato.

Questi buoni ordinari, dell'uno e dell'altro tipo, risultarono praticamente uno strumento per il finanziamento della guerra, superiore alle più ottimiste previsioni: l'entità di quelli circolanti andò via via crescendo lungo la seconda parte dell'anno 1916, sino a raggiungere alla fine del dicembre il grosso importo di 3258 milioni. Il complesso del danaro raccolto coi buoni poliennali e ordinari è risultato tale da consentire che l'intero anno 1916 spirasse senza che fosse necessario procedere a un nuovo prestito nazionale. Questi titoli hanno costituito una buona preparazione per la emissione del quarto prestito. A fine di rendere più larga questa preparazione, di estendere il collocamento di questi titoli poco prima di lanciare l'annuncio della creazione della nuova rendita 5 %, alla fine dell'anno i decreti del 23 e del 24 dicembre hanno migliorato la condizione dei portatori dei buoni. È stato disposto il ricordato abbuono di L. 0.75 per ogni 100 lire di buoni triennali acquistati a partire dal

2 gennaio 1917, abbuono che eleva il saggio di interesse al 5 $^1/_4$ $^0/_0$. Per i buoni ordinari, con scadenza da 6 a 12 mesi emessi fra il 26 dicembre 1916 e il 31 gennaio 1917, si elevò il saggio di interesse al 4 $^1/_2$ (6-8 mesi) e al 4 $^3/_4$ (9-12). Inoltre a questi buoni da 6 a 12 mesi, messi in circolazione dal 1 luglio 1916 in poi, venne accordato — come già ai poliennali — il beneficio della convertibilità, sino a concorrenza dell'intero valore nominale, nei nuovi titoli emessi dallo Stato in operazioni creditizie sino alla fine del 1917, salvo deduzione degli interessi non ancora maturati. Anche questi buoni possono riuscire adatti come investimento provvisorio per i capitalisti miranti a un investimento definitivo.

I nuovi buoni dei vari tipi descritti segnano un grande progresso nella tecnica della «mobilitazione finanziaria». Da che la guerra è iniziata, il Tesoro ha via via moltiplicato, differenziato e perfezionato gli strumenti per la raccolta del denaro presso vari ordini di detentori: ha semplificato le forme, consentite agevolazioni, eliminato complicazioni nelle procedure. Altri passi rimangono ancora da compiere a fine che l'opera di raccolta del molto denaro, occorrente per la difesa della patria, penetri e riesca efficace rispetto a tutti quanti i risparmiatori. In una qualche fase di quest'ardua opera finanziaria, una qualche emissione — forse di entità prestabilita — potrebbe offrire, anzi che un saggio alto di interesse, dei premî più o meno vistosi preferibilmente di prossima concessione: secondo quanto già fu notato in questi volumi, una tale offerta potrebbe riuscire di efficace richiamo al non esiguo stuolo di capitalisti (specialmente piccoli capitalisti) sulla cui mentalità molto può influire la speranza (anche matematicamente minima) d'una improvvisa fortuna: l'eventualità d'un premio dovuto alla sorte colpisce, e sorride a talune fantasie assai più di quanto riesca allettante la certezza — non sempre giustamente compresa e valutata — di percepire, alla estinzione del titolo, una somma alquanto superiore al prezzo di emissione. Assai più efficace progresso nella via della pieghevolezza delle forme a ogni ordine di esigenze e di condizioni, sarebbe la emissione di titoli d'un taglio minimo — p. es. di 10 o di 20 lire — destinati alla raccolta del piccolissimo risparmio, presso la classe lavoratrice. L'economia di guerra, cogli alti salari vigenti in molte industrie, ha diffuso danaro in copia inusata presso le famiglie operaie: e presso talune fra esse i rincarati consumi e il migliorato tenore di vita lasciano tuttavia qualche disponibilità, di cui può essere opportuno favorire l'accantonamento e il fruttifero prestito allo Stato. Si è ripetutamente parlato della convenienza e possibilità di rendere obbligatorio il risparmio operaio e formule varie sono state proposte. Il proposito ha incontrato gran opposizione negli ambienti operai e in fatto sono legittimi dubbi sull'attuabilità di tale obbligo, data la mentalità della

nostra gente, la varietà delle condizioni e la complicazione del meccanismo necessario. A favorire il volontario risparmio e investimento in titoli di Stato sono state adottate, in occasione degli ultimi prestiti nazionali, forme di versamenti a piccole rate divulgate e attuate presso istituti di credito, presso uffici postali, nelle scuole. Malgrado i risultati così raggiunti è presumibile che risultati assai maggiori si otterrebbero se esigui versamenti dessero senz'altro la disponibilità piena di titoli di piccolo taglio, immediatamente fruttiferi e agevolmente realizzabili. Titoli di questo tipo potrebbero essere largamente diffusi nella classe meno abbiente, non solo da parte di organi dello Stato, ma anche di impreditori, di associazioni, di sodalizi vari e anche per cura di speciali agenti, all'uopo reclutati dallo Stato e retribuiti mediante provvigione; gruppi di questi minuscoli titoli dovrebbero essere agevolmente convertibili nelle cartelle dei prestiti ordinari.

Sono proseguite lungo l'anno 1916, nella misura indicata in altra parte del volume, le operazioni creditizie all'estero, le quali sono state stipulate in Inghilterra presumibilmente nella forma accennata nel precedente annuario. Lo svolgimento di tali operazioni si è reso più necessario e urgente nell'ultima parte dell'anno coll'inasprirsi dei cambi. Intorno a questi prestiti, così essenziali all'economia nazionale, ben poco è reso di pubblica ragione e ancora si ignora quale potrà essere la definitiva sistemazione di una così difficile e poderosa partita. In relazione a questi rapporti finanziari con l'Inghilterra, una sezione cospicua della disponibilità aurea del nostro maggiore istituto di emissione è stata trasferita al di là della Manica a titolo di semplice deposito per contribuire a rafforzare la massa metallica della Banca inglese, mantenendo in quel paese la convertibilità dei biglietti nel comune interesse dell'economia degli alleati. L'importo depositato continua a figurare nella riserva: del resto questo indebolimento della massa aurea non ha gran importanza nel vigente regime di corso forzoso.

È continuata ancora la dilatazione della circolazione bancaria per conto dello Stato, nel modo altrove indicato. La emissione dei buoni speciali per il pagamento parziale o totale di forniture per l'esercito e la marina non ha presentato grande importanza.

*
* *

Lo Stato ha proseguito, anche più decisamente di altri belligeranti, il lodevole procedimento degli inasprimenti tributari graduali diretti, non già a fornire mezzi per il gran dispendio della guerra, — poichè il gettito tributario può essere ben poca cosa di fronte alla spesa enorme — ma a disporre per il regolare servizio dei pre-

stiti. Anche solo per tale fine gli inasprimenti tributari devono essere ben decisivi: la guerra, importando oramai per soli pesi annotati nei bilanci militari lo sborso di circa un miliardo al mese, ogni nuovo mese di guerra richiede pel solo fine segnato, inasprimenti tributari capaci di gittare in via normale cinquanta milioni annui.

Nella prima parte del volume sono presentate cifre indicanti il mirabile incremento che si viene delineando nel provento delle entrate, incremento che attenua la gravità delle previsioni dell'avvenire finanziario del paese. Però nel giudicare di questo incremento conviene tenere presente che il tempo in cui si è svolto presenta quei particolarissimi caratteri di intensa attività economica, determinati dalla guerra.

Nel 1916 è stato posto mano — affidato a una autorevole commissione di studiosi e di funzionari — al lavoro preparatorio per quella riforma del sistema tributario diretto, che da gran tempo è riconosciuta conveniente. I lineamenti della innovazione proposta sono stati resi pubblici dopo il tempo considerato nel presente volume. La trasformazione di questa essenziale parte del sistema delle pubbliche gravezze, per quanto destinata sembra, ad accrescere prontamente il rendimento, non sarebbe attuata che dopo la pace, secondo l'intendimento degli attuali reggitori. L'attuale tempo di gran convulsione, di trasformazione della vita tutta del paese non è certo propizio a una nuova organizzazione delle imposte dirette con introduzione di nuove forme di imposizione. Per quanto politicamente opportuno, non è forse economicamente propizio nemmeno il primo tempo di ritorno alla calma, quando avverrà il laborioso assestamento della collettività e dei singoli nel nuovo equilibrio, quando si verranno appena palesando i lineamenti della mutata distribuzione della ricchezza e quando ancora durerà l'anormalità nel regime monetario e nel livello dei prezzi.

L'opera tributaria è proseguita lungo l'anno 1916 secondo i caratteri medesimi adottati anteriormente: il fisco si propone il solo scopo di accrescere le entrate, non di migliorare il generale assetto dei tributi e così procede a piccoli ritocchi, a inasprimenti più o meno sensibili, alla creazione di tributi secondari, nei quali talora un nuovo nome o una nuova apparenza nasconde la duplicazione di una anteriore gravezza. L'opera si fa, col decorrere del tempo, sempre più difficile e viene sollevando via via qualche opposizione, l'accrescimento dell'aggravio risulta sempre più decisivo; malgrado la lodata pazienza del contribuente italiano. Il fisco ha mostrato anche nel 1916 molta abilità e talora genialità nel foggiare nuove « tassiciuole » e « imposte blande ». Non è forse probabile che ancora lungamente e con analoga copia di risultati si possa procedere con questo tipo di molteplici piccole innovazioni tributarie: forse si dovranno

escogitare nuove gravezze a larga base, capaci di dare un ampio gettito. Nel precedente annuario è stata prospettata la possibilità di ripristinare l'imposta sulla macinazione del grano. Taluno ha avanzata la proposta concreta di istituire un diritto sul vino « imbottato », tributo (da sostituirsi presumibilmente agli attuali che colpiscono il consumo del vino) che colpirebbe tutto quanto il vino al momento della produzione. Sono state accennate anche proposte di istituzione di vari monopolî industriali e commerciali.

Le provvidenze tributarie operate nel 1916. — specialmente mediante i decreti del 31 maggio, 31 agosto — sono state numerose: qui appresso si richiamano solo gli elementi più significativi. Quanto alle *imposte dirette*, il primo « omnibus finanziario », quello del 31 maggio, ha raddoppiato il bizzarro contributo del centesimo di guerra organizzato dal decreto del 21 novembre: vennero esclusi dal raddoppiamento i redditi di ricchezza mobile non appartenenti alla categoria *A*, (redditi di titoli dello Stato) la cui imposta è riscossa per ritenuta diretta (cioè gli stipendi) e le somme capitali pagate dall'Istituto nazionale delle assicurazioni agli assicurati e i premi ad esso versati da provincie e municipi a favore dei loro dipendenti. Più tardi venne concessa l'esenzione da entrambi i centesimi ai pagamenti fatti dallo Stato e da provincie e comuni a ospedali e istituti di ricovero, per il mantenimento di ammalati e ricoverati. Non venne invece concessa l'esenzione per altri casi discussi per i quali la legittimità del singolarissimo tributo è ben dubbia, quali le delegazioni rilasciate da provincie e comuni a casse di risparmio per mutui da queste concessi, e quali le annualità dovute dallo Stato alle società ex-ferroviarie.

L'imposta sui sopra-profitti di guerra ha subito lungo l'anno 1916 innovazioni gravi, che la resero un formidabile strumento fiscale per la devoluzione allo Stato di gran parte dei profitti straordinari, che si vengono realizzando in questi anni eccezionali, strumento alterante in maniera non opportuna lo svolgimento dell'attività economica, sia nei riguardi di questi anni e dei supremi bisogni che la guerra crea, sia nei riguardi del posteriore sviluppo dell'economia nazionale. Le istruzioni del 15 gennaio 1916 sull'assetto e percezione del tributo hanno chiarito taluni punti dubbi, ma le più minute norme hanno provocato non lievi divergenze e questioni, che qui non giova richiamare e commentare. Il decreto del 6 agosto N. 1039 ha di molto accresciute le facoltà inquisitrici degli agenti delle imposte e delle commissioni, riguardo all'esame dei registri di commercio per le aziende non sociali, esame che può portare in molti casi a ritocchi anche riguardo alla imposizione ordinaria per il reddito di ricchezza mobile. Seguendo la corrente politica, — forse più nell'intento di alterare la redistribuzione di ricchezza determinata dalla guerra che per di

latare un cespite fiscale transitorio, — fortissimi inasprimenti sono stati recati a questa imposta. Secondo il decreto del 21 novembre 1915 la sovrimposta straordinaria di guerra colpisce i redditi realizzati in conseguenza della guerra (e sono presunti come tali quelli verificatisi per aumenti di produzione e di commercio o per elevamento di prezzi posteriormente al 1° agosto 1914 esclusi pertanto, ad esempio, i maggiori redditi dovuti a economia di spesa, a migliore organizzazione dell'impresa, ecc.) e li colpisce secondo un'aliquota, che per i commercianti e gli industriali varia gradualmente dal 10 al 30 % del maggior profitto e per i mediatori dal 5 al 30 % della eccedenza sul reddito ordinario, restando sempre esenti dalla sovrimposta i nuovi o maggiori redditi non superiori alle lire 2500. L'omnibus finanziario del 27 agosto ha portato un sensibile aumento a queste aliquote. Fermi restando i vari gradi dei redditi come erano stati prima fissati, l'aliquota dell'imposta è stata aumentata di $^1/_5$ per i primi gradi e di $^1/_6$ per l'ultimo così che per gli industriali e i commercianti riguardo ai maggiori redditi eccedenti l'8 % del capitale investiti, la sovrimposta veniva da questo decreto fissata in una misura, che dal 12 % andava via via crescendo sino a raggiungere il 35 % per la quota di profitto superiore al 20 % del capitale: per gli intermediari la sovrimposta era fissata in misura crescente dal 5 % sulla eccedenza da 1 a 5 decimi sul reddito ordinario, fino al 35 % sulla eccedenza superiore ai 30 decimi: era mantenuta in genere l'esenzione per i nuovi o maggiori redditi non superanti L. 2500.

Lo stesso decreto ha risolto implicitamente la grossa questione dell'applicabilità della sovrimposta di guerra ai redditi agrari. È noto che i redditi agrari sono colpiti dall'imposta di ricchezza mobile solo in quanto siano realizzati da colonie fittuari di fondi, mentre che l'imposta non colpisce le aziende agrarie di qualsiasi tipo condotte in economia. Sembrava che anche gli affittuari di fondi rustici dovessero rimanere esenti dalla sovrimposta di guerra, poichè il decreto del novembre 1915 parlava solo di commercianti e industriali. Il decreto del 27 agosto 1916, con interpretazione autentica, riconobbe gli affittuari soggetti alla discussa sovrimposta in quanto dispose che a costoro rimanesse applicabile la sovrimposta nella misura anteriormente fissata. Il mantenimento dell'aliquota più mite è evidentemente dettato dall'intento di attenuare le opposizioni al gravame, opposizioni le quali sono state tuttavia piuttosto vivaci. È stato affermato che la relativa mitezza delle aliquote per gli affittuari — mitezza mantenuta anche nel successivo inasprimento del tributo — mira a non accentuare la disparità di trattamento coi proprietari. Non giova commentare qui la esenzione del reddito dominicale dall'imposta di ricchezza mobile, esenzione che dura già da un quarantennio e che è divenuta elemento fondamentale dell'intera economia agraria. La disparità

di trattamento non può evidentemente riferirsi ai proprietari di fondi affittati, pei quali la permanenza dell'affitto esclude il soprareddito. E non potendosi agevolmente foggiare uno strumento tributario per colpire i proprietari di grandi fondi geriti in economia e così eliminare la disparità di trattamento, sarebbe stato più equo provvedimento escludere interamente ogni soprareddito agrario, rammentando quale possente strumento ostacolante la formazione dei sopraredditi siano stati i calmieri e le requisizioni, misure che impediscono anche quella traslazione del tributo sullo Stato, che non è probabilmente rara nell'industria. Date le difficili condizioni su cui si svolge l'agricoltura è presumibile non si ottenga un copioso rendimento.

Le aliquote dell'imposta sui profitti straordinari, cresciute riguardo al 1914-15 dal decreto dell'agosto, potevano ritenersi già piuttosto elevate, e gravi anzi per le società anonime, tenuto conto delle varie disposizioni di altro ordine emanate relativamente agli utili e alla loro disponibilità. L'omnibus tributario del 9 novembre intervenne tuttavia ad apportare un nuovo e ben più forte inasprimento. L'applicazione della sovrimposta venne prorogata sino al 30 giugno 1918: per i commercianti e industriali si raddoppiarono a dirittura riguardo agli anni 1916, 1917 e primo semestre 1918 le aliquote stabilite nel novembre 1915; un inasprimento meno forte fu determinato per gli intermediari e la misura ordinaria venne mantenuta riguardo ai profitti dell'industria agraria. Questo regime — che, nell'estrema asprezza sua, giova sperare non venga ulteriormente aggravato — si concreta nelle aliquote seguenti:

	Commercianti e industriali		Affittuari di fondi rust.
	1° ag. 1914-31 dic. 1915	1° gen. 1916-30 giu. 1918	1° ag. 1914-30 giu. 1918
quota del profitto superiore all'8 % fino al 10 % del capitale	12 %	20 %	10 %
quota dal 10 al 15 % . .	18 %	30 %	15 %
quota dal 15 al 20 % . .	24 %	40 %	20 %
quota superiore al 20 % .	35 %	60 %	30 %

	Intermediari	
	1° ag. 1914-31 dic. 1915	1° gen. 1916-30 giu. 1918
quota sulle eccedenze di redditi da oltre un decimo fino a 5 decimi sul reddito ordinario	5 %	10 %
quota sulle eccedenze da oltre 5 decimi fino a 10 decimi.	12 %	15 %
quota sulle eccedenze da oltre 10 decimi fino a 20 decimi.	18 %	20 %
quota sulle eccedenze da oltre 20 decimi fino a 30 decimi	24 %	25 %
quota sulla eccedenza di oltre 30 decimi	35 %	40 %

Se si considera che queste aliquote sono accresciute dall'imposta di ricchezza mobile, la quale per questi contribuenti — pochi dei quali hanno un reddito inferiore a L. 3000 — raggiunge — compresi gli aggi e i recenti inasprimenti — ben il 16 %, è palese quale fortissima falcidia così si apporti ai profitti determinati dalla guerra. La situazione risulta specialmente grave per le società, se si tiene conto delle disposizioni sulla limitazione dei dividendi e sull'investimento di parte degli utili in titoli di Stato. Queste gravose misure potranno temporaneamente arrecare un cospicuo provento all'erario e indirettamente provocare un lieve accrescimento nel gettito dell'imposta di ricchezza mobile: ma è ben più forte e di effetto permanente il danno che deriva all'economia nazionale dallo scoraggiamento alle iniziative, scoraggiamento che è esiziale anche nei riguardi della mobilitazione industriale. Il danno riesce anche accentuato dal fatto della frequenza negli emendamenti di misura ed assetto nel tributo: è una mutabilità che accresce i già numerosi elementi di incertezza sullo svolgimento dell'economia di guerra, che rende ardua la formazione di computi preventivi sui risultati delle produzioni e che rende peritanti le iniziative.

Gravissima, incostituzionale e deplorevole disposizione introdotta nel regime di alcuni tributi di guerra (sopraprofitti, centesimi, ecc.) è quella che preclude ai contribuenti l'adito alla magistratura ordinaria.

In attesa della studiata riforma al regime delle fondamentali imposte dirette sono state, intanto, introdotte innovazioni di un tipo invero assai grossolano. Il decreto del novembre aumenta, a partire dal 1° gennaio 1917, in misura progressiva l'aliquota dell'imposta sui terreni conglobandovi il decimo di guerra e i centesimi addizionali istituiti nel 1914. Si escludono dall'aumento le proprietà paganti un'imposta non superiore a L. 50 e quelle appartenenti a corpi morali. Per le provincie a nuovo catasto l'imposta, anzi che in base all'aliquota uniforme — stabilita all'8 % prima delle ricordate aggiunte — viene applicata secondo le seguenti aliquote: 8,80 % per le quote d'imposta che nel distretto in base all'aliquota dell'8 % non superano L. 10; 10 % per le quote d'imposta che nel distretto in base all'aliquota del 10 % siano fra L. 10,01 e L. 50; 12 % per le quote d'imposta che nel distretto in base all'aliquota del 10 % siano fra L. 50,01 e L. 300; 13 % per le quote d'imposta che nel distretto in base all'aliquota del 10 % siano fra L. 300,01 e L. 500; 14 % per le quote d'imposta che nel distretto in base all'aliquota del 10 % superino L. 500. Un incremento, proporzionale all'aumento apportato da queste aliquote, è introdotto nella tassazione per le provincie, in cui vigono vecchi catasti. Le sovrimposte locali continuano a basarsi sull'imposta erariale inscritta nei ruoli del 1916.

Questa grossolana progressività introdotta in questa maniera riguardo a un solo reddito e sulla base della quantità di reddito esi-

stente in ciascun distretto di agenzia d'imposte — prescindendo cioè dalla considerazione dei redditi terrieri percetti da un singolo proprietario per fondi situati in diversi distretti — è grave strumento di sperequazione, che si aggiunge a quello già gravissimo dato dalla diversità da catasti. L'incremento d'imposta, apportato, così, d'un tratto, è fortissimo: per i fondi compresi nell'ultima classe è del 75 % in confronto con l'entità anteriore alla guerra.

A una più rapida miglioria del generale assetto dell'imposta sui terreni, con la accelerazione dei lavori catastali, mira un disegno di legge sottoposto nel dicembre al Senato: circostanze ben note hanno resa lentissima l'attuazione del catasto, tanto che dopo oltre trent'anni essa è compiuta in pochissime provincie. Questo schema, apparentemente modesto, propone che l'attivazione del catasto si faccia subito dopo compiuto il rilevamento, usando, per le rendite censuarie, tariffe provvisorie concordate fra ufficio catastale e commissioni comunali; tali tariffe avrebbero la sola funzione di ripartire equamente fra i contribuenti fondiari il contingente erariale attuale e le relative sovrimposte. Questa attivazione si farebbe non più per provincia e per circondario, ma per distretti d'agenzia, mano mano che le mappe e gli atti fossero ultimati, e quindi a brevissima distanza di tempo dalla loro formazione: intanto le giunte tecniche e commissioni provinciali proseguirebbero nei loro lavori, e quando questi fossero ultimati per l'intera provincia e la commissione centrale avesse stabilite le tariffe, si sostituirebbero nei registri catastali le rendite censuarie definitive a quelle provvisorie usate pel riparto dei contingenti e si applicherebbe l'aliquota generale e gli accessori. Lo schema merita plauso in quanto, mediante una tenue riforma amministrativa, consente la più rapida formazione e utilizzazione del catasto, quale rilevamento della proprietà fondiaria e per una prima provvisoria perequazione tributaria entro ristrette circoscrizioni. Ma è ben legittimo il dubbio che la provvisoria attuazione determini un ritardo maggiore nella fase definitiva e così nella generale e vera perequazione.

Il rudimentale contributo di L. 1 per ettaro sui terreni bonificati, dopo il ventennio di esenzione, è stato raddoppiato mantenendosi il diritto di sovraimposizione da parte degli enti locali riguardo a 1 lira soltanto per ettaro.

Alla bizzarra trasformazione apportata al tributo sui terreni fa riscontro una non meno bizzarra superstruttura, sorta accanto all'imposta sui fabbricati. Il decreto del novembre, che frettolosamente foggiò molte novità, ha imposto sui proprietari di edifici affittati, soggetti all'imposta sui fabbricati, un diritto di guerra pari al 5 % sugli affitti riscossi: non è conteggiato il diritto riguardo ai locali sfitti e a quelli abitati dal proprietario. Si è voluto con questo strano contributo frettolosamente concretato evitare la maggiore sperequazione che avrebbe recato un corrispondente inasprimento dell'imposta ge-

nerale, data la ineguaglianza di condizioni che deriva dalla mancanza di una recente revisione generale: la percezione di un « diritto » sul reddito lordo costituisce una apparente perequazione. Non si riesce però a comprendere il motivo della esenzione pei locali abitati dal proprietario, essendo mancata la imposizione (che poteva ritenersi logica) di un diritto più elevato su tali locali (considerati quale speciale indice di ricchezza), da attuarsi dopo che fosse avvenuta già la denuncia generale a fine di evitare frodi. Il decreto dichiara con molta ingenuità che questo diritto non può dar luogo a rivalsa a carico del locatario: se le condizioni del mercato lo consentono è ben evidente che, alla scadenza dei contratti vigenti, può avere luogo la ripercussione di questo tributo così come dell'imposta fondamentale.

Un notevole inasprimento è introdotto dallo stesso decreto del novembre per l'imposta di ricchezza mobile. Nulla è mutato riguardo ai redditi della categoria A_1 e nemmeno si è voluto alterare il gravame sugli stipendi degli impiegati dello Stato, provincie e comuni (cat. D). Per gli altri redditi è variata la quota di riduzione all'imponibile nel modo seguente: cat. A_2 da $^{30}/_{40}$ è portata a $^{34}/_{40}$; cat. B da $^{20}/_{40}$ a $^{25}/_{40}$ e cat. C da $^{18}/_{40}$ a $^{23}/_{40}$ fatta eccezione per i redditi netti fino a L. 3000, accertati a carico diretto di privati e per tutti i redditi di categoria C a carico di aziende commerciali ed enti morali per gli stipendî dei proprî impiegati. Risulta pertanto che l'imposta dura invariata riguardo alle categorie A_1 e D; per la categoria A_2 subisce l'aumento uniforme del 13,33 % per tutti i redditi di qualunque importo; riguardo alla categoria B l'aumento è del 25 % e per la categoria C esso è del 27 $^3/_4$% per tutti gli attuali redditi eccedenti le L. 1500 e L. 1350 rispettivamente per l'una e per l'altra categoria con uniformità di aliquota per i redditi superiori. Riguardo ai redditi inferiori a L. 750, permane l'esenzione dagli inasprimenti introdotti nel 1914. Fortissimo appare l'aggravamento del tributo riguardo alle imprese produttive: esso è duplice sia per il profitto che per gli stipendi al personale, poichè per quest'ultimo non avviene ripercussione sugli impiegati, data la consuetudine degli stipendi netti. Il maggiore peso risulta assai sensibile, collegato con la sovrimposta sui profitti di guerra.

Lo stesso decreto del novembre introduce un'imposta sui militari non combattenti — prevalentemente coloro che sono addetti alle industrie di guerra e come tali esonerati o dispensati — imposta che fa riscontro alla imposta sugli esentati dal servizio militare introdotta nel 1915: anche essa è pienamente giustificata dalla equità di imporre almeno un sacrificio economico a coloro, che non veggono interrotta dalla guerra la loro attività produttiva e che non corrono pericolo nella loro integrità personale. L'imposta è progressiva e varia dall'1 al 3 % sulle retribuzioni dovute, sino a che il militare con-

serva la qualità di non combattente. L'imposta è percepita mediante ritenuta fatta dall'amministrazione o dal privato che dà lavoro a cotesti militari. Per molte industrie, data la situazione del mercato del lavoro, non è improbabile avvenga una esplicita o implicita evasione con conseguente ripercussione sullo Stato, attraverso rialzi nei prezzi. La progressività del tributo è molto meno accentuata che per la imposta militare anteriore, in relazione alla molto minore differenziazione di entità individuale nel reddito imponibile: però, per i redditi non elevati, il nuovo tributo risulta molto più grave dell'anteriore.

Molte sono le innovazioni state introdotte alle *tasse sugli affari* e qui solo in parte vengono rammentate. — Parecchi inasprimenti e aggiunte sono state introdotte alle tasse di bollo. Fra l'altro sono accresciute quelle per i libretti di conto corrente, sia nominativi che al portatore; sono presso che raddoppiate le tasse fisse di bollo sui registri a madre e figlia per la spedizione delle polizze, dei titoli di azioni e obbligazioni, delle quietanze non ordinarie e di altri atti concernenti le società per azioni. Un nuovo inasprimento è stato apportato al bollo sui biglietti di cinematografi. Una assai grave novità ha introdotto il decreto del novembre collo stabilire che le girate posteriori alla prima sulle cambiali e assegni circolari, siano soggette ciascuna alla tassa di cent. 10 fino a L. 500 e a tassa graduale pari a quella delle quietanze per le somme superiori: sono esenti solo gli assegni bancari, emessi a norma del codice di commercio, e i vaglia e fedi di credito emessi da banche di emissione: Per le cambiali e gli assegni già è stato di recente fortemente aggravato il bollo originario e, mentre sotto ogni riguardo, giova favorire la regolazione cambiaria delle transazioni e il trapasso di somme mediante titoli nominativi anzi che con altro medio circolante, deve deplorarsi questo nuovo intoppo immaginato dal fisco: l'innovazione crea difficoltà di ordine vario anche pratico, le quali hanno provocata viva opposizione nel mondo bancario; sebbene il legislatore voglia porre la tassa a carico del girante fu chiesto — invano — a titolo sostitutivo un nuovo incremento della tassa che colpisce l'emittente; è probabile che per gli assegni emessi da banche ordinarie avvenga una riduzione sensibile di circolazione e che, ad evadere il tributo, i trapassi posteriori al primo avvengano con la semplice trasmissione senza girate effettive. È stata nuovamente rialzata la tariffa per la carta bollata, così che il relativo importo viene a rappresentare un gravame assai sensibile per molti atti e transazioni. Sono state accresciute di $^1/_3$ alcune tasse di surrogazione del bollo e registro, fra cui quelle sul capitale delle società straniere, e la tassa annua di circolazione e negoziazione sulle cartelle, azioni ed obbligazioni di società: questo supplemento di bollo è stato assunto a proprio carico da molte società, malgrado il rico-

nosciuto diritto di rivalsa, così da non recare intoppi alle transazioni su titoli; contemporaneamente è stata risolta a favore del fisco la vecchia questione dell'imponibilità della tassa di negoziazione alle carature delle società in accomandita semplice, soluzione ingiusta mancando per esse titoli cedibili senza formalità soggette a tasse di registro e bollo. Sono stati accresciuti i diritti di bollo sui biglietti ferroviari e tranviari intercomunali e venne introdotta una sopratassa di guerra sui trasporti marittimi di merci. Una tassa annuale di bollo graduale da L. 3 a 12 è stata istituita sulle cassette di sicurezza presso banchieri, banche e istituti simili, con raddoppiamento se le cassette sono intitolate a più di una persona.

Parecchie altre tasse sugli affari hanno subito inasprimenti. In seguito al forte aggravio operato nel 1914 all'imposta di successione si sono venute moltiplicando, per la parziale evasione, le figurative alienazioni, fra congiunti, di beni destinati a fare parte di un futuro asse ereditario a fine di attenuare la futura imposta successoria: per tutelare gli interessi del fisco è stato ora stabilito che le alienazioni tra ascendenti o discendenti, fra coniugi o fra parenti sino al quarto grado inclusivo siano sottoposte alle tasse stabilite per le successioni, quando queste superino le tasse di registro per le vendite; questa riforma è assai più grave di quanto a tutta prima appaia, sia perchè elimina, riguardo a queste vendite, talune esenzioni e facilitazioni e la discriminante riguardo ai beni venduti, sia perchè, imponendo ai notai la cura di accertare la qualità di congiunti nei contraenti, aggiunge una formalità non lieve riguardo alla generalità dei contratti. Sempre in vista di attenuare le frodi in materia di tasse successorie, il decreto del 27 agosto ha fissato limitazioni, non sempre razionali, riguardo alle detrazioni dall'asse ereditario per spese funerarie e di ultima malattia e ha determinato legalmente al 5°/₀ del valore ereditario, l'importo da conteggiarsi quale valore del mobilio, salvo che un valore diverso risulti dall'inventario di tutela o di eredità beneficiata.[1] — Un accrescimento riguardo a molte merci è stato apportato alla tassa di concessione governativa sui permessi di spedizione all'estero per merci soggette a divieto, tassa grave per certe merci di cui gioverebbe anche nella fase attuale favorire lo spaccio in alcuni mercati.

Innovazioni importanti sono state introdotte riguardo alle *imposte indirette sui consumi*. Abbiamo ricordato altrove gli accrescimenti

---

[1] I due decreti sulle successioni e sulle vendite fra congiunti sono notevoli quali unici e assai modesti tentativi di ricavare proventi evitando frodi: ben altro si potrebbe compiere in questo campo, specialmente riguardo alla ricchezza mobile. La frettolosa legislazione tributaria che si viene foggiando concreta quasi soltanto nuovi aggravi per chi già giustamente o ingiustamente paga, senza tentare di fare pagare a chi ingiustamente sfugge al fisco.

all' imposta fabbricazione. È stata estesa a tutti gli oli di seme la tassa di fabbricazione che fin dal 1881 esisteva per l'olio di cotone: il tributo è stato reclamato a protezione dell'olivicoltura, ma a tale riguardo sembra dubbia la convenienza di fronte agli altissimi prezzi da gran tempo vigenti per l'olio di oliva, prezzi che hanno molto esteso l' uso di olì inferiori: una restrizione nella industria dei semi, attenuando l'offerta di pannelli, risulterebbe assai dannosa per la produzione zootecnica. — È stata introdotta, col decreto del novembre, una tassa sul consumo di articoli di profumerie e di specialità farmaceutiche, tassa stabilita in L. 0,10 per ogni lira di prezzo dei singoli articoli, mediante apposizione di un bollo: il prezzo di vendita deve obbligatoriamente essere apposto ad ogni articolo. Questo tributo ha provocato una vivissima opposizione che ha portato qualche particolare emendamento sulle norme di applicazione e un gran ritardo nell'entrata in vigore. Parecchie tra le ragioni avanzate dagli oppositori sono fondate: sono questi dei rami di commercio in cui, malgrado la consuetudine dell'apparente prezzo fisso, si ha in fatto prezzi vari secondo i tipi di spacci e di clienti, varietà che giova mantenere e che reca una diversa gravezza al tributo: per talune merci, specialmente al momento attuale, il prezzo non può rimanere invariato lungo il tempo, dato il progressivo rincaro di alcuni componenti; è illogica l'assimilazione delle profumerie colle specialità farmaceutiche: per talune di queste, di uso anche popolare, è inopportuno provocare un rincaro che ne riduca il consumo: è illogica la disparità di trattamento fra questi medicinali e gli altri predisposti caso per caso: è sopratutto ingiusto il metodo adottato per la tassazione per cui il tributo viene pagato anticipatamente per tutti gli articoli esposti alla vendita anche se poi per deterioramento, variazioni nella moda o altre circostanze, la vendita non ha effettivamente luogo; sembra sarebbe stato più conveniente sostituire questo tributo con un diritto di licenza per l'esercizio di questi commerci oppure adottare la percezione mediante abbonamento. Neppure nella fase attuale che rende necessari tanti incrementi di peso tributario, dovrebbe dimenticarsi il principio, secondo cui, il fisco deve curare che la sottrazione di danaro al contribuente avvenga in guisa da recargli il minimo possibile turbamento, nelle varie forme di attività. — È stato aumentato di ben $^3/_4$ il dazio consumo imposto a pro dello Stato sul vino e sulle bevande vinose e alcooliche. — A fine di accrescere il provento che lo Stato ricava dal consumo di fiammiferi e di carte da gioco, in aggiunta all' imposta di fabbricazione e al diritto di bollo che già rispettivamente vige, è stata assunta dallo Stato in forma monopolistica la vendita dell' una e dell'altra merce con sensibilissimi incrementi sul prezzo: sarebbe forse stato più agevole operare un corrispondente ritocco ai tributi esi-

stenti, senza dovere foggiare il complesso e costoso meccanismo del monopolio: forse l'innovazione introdotta riguardo ai fiammiferi prelude all'assunzione in monopolio anche dell'industria. — Sono stati nuovamente rincarati alcuni prezzi dei tabacchi, più che altro in relazione al rincaro nella materia prima.

Quanto alle *tariffe di pubblici servizi* rammentiamo il non lieve rincaro apportato in qualche tariffa postale e telegrafica: così il rialzo a L. 1 del prezzo pel telegramma ordinario di 12 parole, il rialzo di L. 0,10 e 0,20 per i pacchi postali, il rialzo a L. 0,20 per le cartoline con risposta; il fortissimo rincaro del servizio telegrafico probabilmente determinerà una gran contrazione nell' uso e non darà forse un notevole aumento di proventi.

Capitolo IX.

Politica dei consumi.

Nel precedente annuario, abbiamo svolto alcune considerazioni sulla politica generale annonaria in questi tempi di guerra. Abbiamo notato, tra i fondamentali principi, quello della «razionalizzazione dei consumi», della riduzione degli sperperi, del migliore impiego dei cascami e residui a fine di trarre il maggiore risultato utile dalle quantità disponibili di derrate. La razionalità nell'uso delle derrate è il migliore fattore di risparmio delle scarseggianti materie. Altro mirabile fattore di economia nei consumi potrebbe essere la formazione diffusa della coscienza che il tempo in cui si decidono i destini della patria e in cui tante vite sono troncate per il bene comune, deve essere un tempo di rinuncie, di sacrifici, d'una vita individuale alta e pura, aliena pertanto da ogni consumo non necessario: è innegabile che nei grandi centri e nelle varie classi sociali, fra la gente rimasta nell'interno, non è generalmente avvenuta questa rinnovazione etica, che recando una superiore dignità di vita sarebbe stata, nel riguardo dei singoli, il più alto portato della guerra: non è forse stato, all'uopo, nei primi tempi almeno, sufficientemente ampio il richiamo, la predicazione risvegliatrice delle anime. Non è stato ampio nemmeno — lungo le prime fasi della guerra — il richiamo alla convenienza strettamente economica di ridurre al minimo il consumo delle derrate per non accettuarne la penuria. Accanto a questi — mancati — stimoli per il risparmio dei generi, per la adozione di succedanei, per l'abbassamento del tenore di vita, può riuscire estremamente efficace e però prezioso rimedio quello del rincaro: il rincaro dei prezzi modulandosi variamente secondo il grado di riducibilità della domanda e secondo la relativa esiguità delle provviste, risulta tanto più sensibile e perciò tanto maggiormente accentuatore di quella riducibilità quanto più grande è la penuria di derrate; così, secondo i noti principii della formazione dei prezzi nei mercati liberi, il rincaro riesce «rimedio» tanto più efficace riguardo appunto ai generi per i quali il «male», cioè la scarsità, si presenta più grave. Qualora per considerazioni politiche, morali, fisiologiche, ecc. giovi deformare la curva della domanda in guisa che una data derrata si mantenga tuttavia accessibile — sia pure in quantità ridotta — per le classi meno abbienti il metodo più conveniente, legittimo ed equo si è quello di accrescere, a spese della collettività, mediante elargizioni, il reddito

delle famiglie meno abbienti, provvedimento questo provocante opportunamente la formazione di un più alto prezzo e provocante, così, beneficamente presso le classi più elevate un minore consumo.[1] Le difficoltà del traffico internazionale — accentuatesi gravemente nella fase della guerra che ha incominciato a svolgersi negli ultimi mesi del 1916 — attribuiscono al postulato mercato aperto, per qualche derrata di eccezionalmente scarsa produzione o importazione, caratteri affini a quelli di un mercato chiuso quale è quello degli Imperi centrali: considerazioni prevalentemente politiche possono rendere conveniente una restrizione nel consumo, specialmente da parte dei più forti reddituari, anche maggiore di quella determinata dalla formazione di un alto prezzo: per prolungare quanto è necessario nel tempo la disponibilità e consumabilità della scarseggiante merce occorrono allora imposizioni restringenti d'autorità il consumo mediante il razionamento o mediante parziali divieti del consumo (in alcuni giorni della settimana, per alcuni usi ritenuti meno necessari, ecc. o coll'obbligo di porre in commercio unicamente tipi di derrata meno raffinati, o coll'obbligo di consumare soltanto o in parte succedanei).

Accanto a questa politica — o meglio a questi atteggiamenti della pubblica autorità — e a questo naturale svolgimento delle cose per la riduzione nel consumo, sta il reciproco svolgimento d'una condizione di cose che apporti ad una tempestiva offerta, rilevante quanto più è possibile, delle derrate e merci. La formazione di un prezzo elevato è evidentemente il più efficace e sicuro stimolo così per il commercio come per la produzione. Il rincaro è pertanto anche sotto questo riguardo il migliore «rimedio» per il «male», poichè stimolerà i liberi commercianti al massimo sforzo per una copiosa importazione e i liberi produttori al massimo sforzo per una copiosa produzione. Date le circostanze eccezionali creanti intoppi e difficoltà varie così al traffico come all'agricoltura e all'industria, l'opera dell'autorità pubblica non deve consistere in una difficile, costosa, macchinosa, lenta sostituzione di pubblici agenti ai commercianti e produttori, agenti naturalmente non esperti nel traffico e nella produzione sia per l'acquisita mentalità che per il tipo di reclutamento. L'opera — o meglio l'atteggiamento — della pubblica autorità deve consistere nello stimolare e favorire quanto è possibile il commercio e la produzione sia rimuovendo ostacoli che creando, con mezzi che non sono a portata dei singoli, una condizione di cose meno difficile: il più efficace stimolo talora può consistere anche soltanto nella

---

[1] In un regime in cui il commercio non abbia quella libertà di svolgimento che noi riteniamo in massima conveniente, il risultato medesimo può essere più agevolmente raggiunto mediante la fissazione per opera della pubblica autorità di un abbuono in confronto al prezzo di mercato riguardo alle vendite fatte a famiglie meno abbienti, con rifusione dell'abbuono a carico del pubblico erario.

adozione di un atteggiamento non troppo mutevole in guisa che l'influenza dell'autorità pubblica non aggiunga un elemento di instabilità ai già numerosi fattori di incertezza che rendono aleatorio lo svolgimento di tante attività economiche.[1]

La mentalità pubblica durante gran parte dell'anno studiato in questo volume ha mantenuto quella miopia la quale prova ancora una volta quanto poco valga l'insegnamento della storia. Illusa dal « cattivo coro » di ignari gazzettieri, ha continuato a ravvisare come « male », non già la penuria di derrate, ma il caro prezzo che ne è la inevitabile e benefica conseguenza, e così, invocando rimedi contro il rincaro, ha continuato a richiedere una più larga adozione di quei vecchi espedienti annonari tanto idealmente affini ai loro contemporanei recipi della farmacopea medioevale. Sempre ha dominato l'invelenito astio contro i profitti degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti, degli armatori, astio animato dai clamori levati da certa stampa, e che costituisce uno fra i più esiziali aspetti della mentalità economica rievocata dalla guerra nella moltitudine.

Solo nell'ultima parte dell'anno, quando le difficoltà nel traffico si presentarono più gravi, rendendo più arduo e costoso il mantenere contatti coi produttori esteri, e pertanto la situazione annonaria risultò più aspra; e quando più disastrosi si constatarono gli effetti di una politica dei consumi opposta a quella suggerita dalla dottrina e dall'esperienza — e di cui in questo e nel precedente volume abbiamo ricordato i sicuri principi —, soltanto allora si è generalmente compreso che « male » non è il caro prezzo e che ne è dannoso l'ab-

---

[1] Poichè la dilatazione nella circolazione monetaria, le difficoltà e i più alti costi della produzione e dei trasporti tendono a una graduale continuativa ascesa dei prezzi correnti, si palesa presso molti commercianti e produttori la tendenza speculativa alla formazione di depositi rilevanti in vista della vendita dopo uno spazio di tempo a un più alto prezzo: l'ostilità che contro questa operazione si move è sovente esagerata e considera solo « quel che si vede » e cioè il più rapido rialzo che all'inizio dell'operazione determina la sottrazione di offerta, e non considera « ciò che non si vede » cioè il rallentamento nel rialzo che si verifica quando chiuso il ciclo speculativo si presenta una più rilevante offerta. Il rallentamento nel rialzo lungo la seconda parte del ciclo, tende tanto più a manifestarsi e a dare un cenno di stabilità al livello dei prezzi in quanto è noto che, nel concreto movimento economico, molti detentori di riserve (specialmente fra i minori) — malgrado il generale movente speculativo — tendono ad alienare le loro disponibilità ad un prezzo inferiore all'attuale cresciuto costo di riproduzione, poichè questi detentori, meno possenti e meno animati dallo spirito speculativo, nel fissare un tale prezzo di vendita inferiore a quello generale hanno mente al costo originario di produzione o acquisto. Analogamente nella prima fase del grande ribasso nella potenza d'acquisto della moneta, per il fenomeno ben noto, nei rami minori del commercio, gli stocks formati in base all'anteriore regime monetario hanno operato a ritardare l'« adjustment » dei prezzi secondo le nuove condizioni economiche.

bassamento artificiale e che la penuria viene deplorevolmente accentuata dalle inconsulte ostilità contro i produttori e i commercianti. Solo nelle ultime settimane dell'anno, un certo orientamento si palesò più sano nella pubblica opinione, con più unanime consenso e richiamo ad una politica dilatante la produzione e l'importazione e provocante il risparmio delle scarse disponibilità. La resipiscenza è stata disgraziatamente tardiva. L'azione annonaria effettivamente svolta dallo Stato e dagli enti locali ha obbedito a direttive presso che intieramente opposte a quelle suggerite dalla dottrina. Tale azione è stata dettata dalla convenienza, per ragioni politiche, di non osteggiare soverchiamente i correnti pregiudizî e di mostrare concreta l'attività pubblica in guisa che l'inevitabile alto prezzo non dovesse attribuirsi a incuria dei governanti. Tale rispondenza fra azione governativa e traviata pubblica opinione ha assunto non di rado la singolare forma di una obbediente promulgazione di editti, seguente con mirabile prontezza i più strani avventati richiami avanzati in una qualsiasi gazzetta. Lo Stato, attraverso gli uomini reggenti il potere e operanti amministrativamente non ha, del resto, durante gran parte dell'anno, palesato idee gran che discordanti da quelle correnti: la mentalità di entrambi questi gruppi di uomini — anche dei singoli più rappresentativi — sembra orientata ben decisamente nel senso di un massimo possibile allargamento dell'opera dello Stato, di una ristretta collaborazione con i produttori e commercianti e di una decisa ostilità contro i lucri e l'opera dei privati.

La politica annonaria effettiva ha proseguito il vieto metodo degli artificiali abbassamenti di prezzo, i quali talora si sarebbero detti operati precisamente al fine di disorganizzare e frenare l'attività commerciale e produttiva dei privati. Tale fine è stato in qualche caso così pienamente raggiunto, che la disciplina dei prezzi ha fatto scomparire le derrate dai mercati e ha frenato o fatto cessare l'attività produttiva, con danni incalcolabili per la collettività. Mentre l'iniziativa privata per durare fattiva e gagliarda vuole stabilità di condizioni, la politica annonaria si è svolta in frequente emendamento e rinnovazione. Tanti intralci e ostacoli riducendo o impedendo l'opera privata, l'azione dello Stato e degli enti locali si è fatta gigante nell'apprestamento e traffico delle più svariate derrate; l'estensione numerica di questo movimento d'affari e il risultato nei riguardi delle pubbliche casse sono in gran parte ignoti ancora e forse rimarranno.

La convenienza di una politica di riduzione dei consumi ha trovato solo nell'ultima parte dell'anno un certo riconoscimento e qualche solenne affermazione da parte di dirigenti questo grande ramo degli affari di Stato; e ha ispirato varî lodevoli provvidenze.

È probabile che la politica annonaria di questi difficili anni pro-

vochi più tardi da parte del freddo storico un giudizio in parte analogo a quello che ispira l'esame della politica suntuaria e di altre provvidenze economiche costrittive adottate nelle età passate.

Ma nel giudizio odierno, meno obbiettivo e più largo, deve tenersi conto — come già altra volta abbiamo notato — della convenienza politica di mantenere la pubblica calma e di attenuare, anche solo apparentemente, le asperità di qualche effetto immediato della guerra.

Una politica annonaria meglio ispirata ai fermi principî scientifici avrebbe richiesto una pubblica opinione nutrita di illuminate e sicure convinzioni; una popolazione ben unanime nell'affrontare serenamente i sacrifici e gli inevitabili mali anche economici di questi dolorosi anni; uno Stato saldamente costituito e ben radicato nel popolo; una direzione robusta conseguente a se stessa, avveduta e capace; e una classe di produttori bene organizzata che sapesse compiere improvvisi sforzi, adottare nuovi mezzi e che, in queste grandi ore, non avesse per fine unico il lucro, ma anche il bene pubblico.

L'indirizzo di politica annonaria seguìto in maniera sempre più decisa, dallo Stato, affida al governo un compito sempre più ampio di ingerenza nella produzione, commercio, trasporto, distribuzione e consumo delle derrate, compito esplicantesi anche con la fissazione di calmieri e con esercizio diretto del commercio. Mano mano che è andata crescendo la soggezione dell'iniziativa privata è cresciuta la responsabilità e il dovere dello Stato per il sufficiente e regolare approvvigionamento del paese. Il nuovo ramo di gestione pubblica è così divenuto sempre più imponente, complesso, arduo. Dapprima questo nuovo ordine di affari fu trattato in maniera più o meno frammentaria presso il dicastero dell'agricoltura. Poi, crescendo l'importanza, la complicazione e la responsabilità, risultò la convenienza di una organizzazione più sistematica, molte voci si levarono a invocare la formazione di uno speciale organismo per gli approvvigionamenti, sussidiato dal consiglio e dall'opera di una commissione di competenti: richiami di questo ordine furono avanzati dalla Camera di commercio di Milano e di altre provincie, dalla Lega delle cooperative, dalla Confederazione del lavoro, dalla Lega dei comuni socialisti, ecc.

Una prima sistemazione è stata operata dal decreto del 2 agosto n. 926, con l'istituzione del servizio temporaneo degli approvvigionamenti e della commissione centrale degli approvvigionamenti presso il Ministero di agricoltura. Il decreto riconosce in tale ministero le seguenti facoltà: *a*) di acquistare merci di cui sia difetto nel paese; *b*) di requisire per i bisogni delle pubbliche amministrazioni e della popolazione civile, merci ed occorrendo stabilimenti di produzione, determinando prezzi e compensi di requisizione; *c*) di curare la de-

terminazione di prezzi massimi di vendita al pubblico e di vigilare sulla loro applicazione; *d*) di fornire per la vendita al pubblico mediante le amministrazioni pubbliche locali le merci importate e requisite; *e*) di autorizzare la eventuale costituzione di enti autonomi per i consumi; *f*) di regolare la vendita ed il consumo di merci di cui si manifesti difetto; *g*) di compiere in genere le altre operazioni necessarie per il delineato approvvigionamento. Questa formula tracciava un vasto piano di piena statizzazione del commercio alimentare: assai gravi fra l'altro i poteri per la requisizione di merci, per uso non più soltanto militare ma anche annonario, e i poteri per la fissazione dei prezzi legali massimi delle merci: quest'ultima facoltà era però già stata stabilita col decreto del 27 aprile n. 472 riguardo alle merci di comune e largo consumo, e calmieri governativi, già anteriormente a questo decreto, erano stati stabiliti per il grano, le farine e lo zucchero.

La commissione centrale per gli approvvigionamenti sottentrò a una commissione speciale per il servizio dei cereali, prima istituita accanto all'ufficio speciale del grano. Nella nuova più ampia commissione accanto a molti funzionari secondo il decreto dovrebbero sedere vari « cittadini esperti nel commercio e rappresentanti di organizzazioni di consumatori », ma nella prima costituzione, fra i 31 membri, accanto ai molti funzionari, deputati e senatori, la rappresentanza dell'agricoltura, dell'industria e del commercio risultò piuttosto esigua. Alla commissione venne fra l'altro affidato il compito di decidere l'importazione e requisizione di prodotti e derrate per la popolazione civile e la determinazione dei loro prezzi e condizioni di vendita, di determinare le merci da sottoporre a calmiere, e di « proporre le misure per facilitare gli approvvigionamenti ed infrenare l'aumento dei prezzi ». Sono stati previsti coordinamenti e operazioni cumulative per requisizioni e acquisti relativi contemporaneamente ai bisogni militari e civili: le requisizioni per la popolazione civile sono ordinate dal Ministero di agricoltura ed eseguite dalle commissioni militari di incetta. Lo stesso decreto ha preveduto l'istituzione di commissioni provinciali per coordinare l'azione del Ministero di agricoltura con quella degli enti locali. Esso ha assoggettato l'accaparramento di derrate compiuto al fine di provocare aumenti di prezzo alla stessa pena che colpisce la diffusione di false notizie o altri mezzi frodolenti per determinare rialzi o ribassi di prezzi nelle borse e mercati (reclusione da 3 a 30 mesi e multa da L. 500 a 3000).

A fine di meglio svolgere la gestione annonaria, nel novembre vennero istituiti dodici circoli di ispezione cui furono preposti alti funzionari dell'amministrazione dell'interno col compito di invigilare sull'applicazione delle disposizioni relative agli approvvigionamenti e alla vendita delle derrate e merci di largo consumo.

L'opera annonaria nei riguardi del frumento ha proseguito secondo i lineamenti che, per la seconda parte dell'anno 1915, sono stati descritti nel precedente annuario: il commercio di importazione è continuato unicamente per opera del governo: il commercio interno è stato assoggettato a un più rigido controllo governativo e tanto per il grano importato quanto per il nazionale la distribuzione è stata curata dai consorzi granari provinciali.

Intorno alla importazione di grano eseguita dal governo non si hanno dati numerici e finanziari: poichè praticamente il movimento è stato operato tutto quanto dallo Stato si può presumere che i dati generali sul traffico altrove riportati misurino con grande approssimazione l'entità degli acquisti fatti dallo Stato (per l'alimentazione civile e militare) e lo scaglionamento loro lungo il tempo. Al principio dell'anno venne formata fra i governi italiano, inglese e francese una organizzazione consorziale per l'acquisto in comune del grano in guisa da evitare la concorrenza per le rispettive compere sui mercati d'origine: l'organizzazione stessa doveva curare nel comune interesse l'imbarco e il trasporto del frumento. Dato l'andamento altrove descritto del mercato granario internazionale e del mercato dei noli questi acquisti sono avvenuti a prezzi elevati e che sono andati crescendo. Lo svolgimento di queste provviste ha provveduto ai bisogni dimostrando infondate le apprensioni di deficienza talora avanzate.

Nei riguardi del commercio e delle disponibilità interne un primo accenno a più decisivo intervento dello Stato si ebbe col decreto dell'8 gennaio n. 5, il quale ha ammesso che le requisizioni di grano e granturco possano avere luogo presso tutti i detentori a qualsiasi titolo e per qualsiasi quantità salvo alcune tenui limitazioni relative al bisogno dei singoli detentori per le semine, per l'alimentazione famigliare e dei salariati e salvo i depositi esistenti presso i mugnai sufficienti per l'esercizio del mulino durante due mesi. Le requisizioni debbono avere luogo ai prezzi stabiliti dalle commissioni provinciali di incetta, in base ai limiti massimi stabiliti dal Ministero della guerra udita la commissione centrale degli approvvigionamenti. Contemporaneamente il decreto dell'8 gennaio n. 4 ha reso obbligatoria la denuncia delle quantità di grano e granturco posseduta à qualsiasi titolo da qualsiasi detentore e l'indicazione delle quantità necessarie per le destinazioni speciali ricordate riguardo all'altro decreto: si rese obbligatoria anche la denuncia delle posteriori alienazioni che siano singolarmente o in complesso superiori a cinque quintali. Queste norme hanno praticamente posto a disposizione dello Stato tutto il grano esistente presso i privati e hanno provocato un grande sconcerto nel mercato specialmente per i detentori di grano estero acquistato ad alto prezzo; [1] ne derivò la cessazione di ogni importazione

[1] Un equo decreto del 3 febbraio dispose, poi, che per i detentori di grano estero il prezzo di requisizione coincidesse con quello d'acquisto debitamente comprovato.

privata e anzi lo storno di molti contratti e un grande marasma nel mercato: il prezzo del frumento in breve scemò da L. 47 a L. 40-42 prezzo fissato per la requisizione (rispettivamente per il grano tenero e il duro). Cessate le importazioni private e resa possibile la piena requisizione del grano all'interno il traffico si trovò necessariamente concentrato nelle mani dello Stato, il quale curò rapidamente e largamente alle importazioni necessarie per l'approvvigionamento nazionale. È da notarsi il fatto singolare che il prezzo di requisizione (praticamente quasi-calmiere) venne fissato prima del compimento del censimento, così prima che fosse nota la disponibilità interna: indice questo che il governo voleva regolare il prezzo e il commercio prescindendo pienamente dai fattori che avrebbero influito in un mercato libero. Molta gente levò gran plauso nel constatare il brusco ribasso nel mercato e lo suppose dovuto alla forzata cessazione delle cosidette « manovre dei loschi speculatori »: non si comprese in genere quanto fittizio fosse questo ribasso e quali costi e ripercussioni esso importasse. Non è probabile che, dato l'anteriore andamento del mercato, il censimento abbia allora rivelato l'esistenza di grandi depositi speculativi. Intanto altro decreto determinò analogamente il censimento per l'orzo e l'avena.

Sembra che lungo il bimestre in cui dominò questo regime non siano stati ampi gli acquisti effettivi operati all'interno dal governo: sembra che le requisizioni e le « precettazioni » abbiano riguardato essenzialmente i bisogni militari, così che la domanda ancora esistente di grano nazionale si trovò fronteggiata da una offerta sensibilmente ridotta e i prezzi ripresero a salire risultando ingiustamente assai ineguale la sorte dei detentori soggetti ed estranei alla requisizione. Era intanto cessata la importazione privata la quale avrebbe dovuto determinare un prezzo superante di una dozzina di lire quello stabilito per la requisizione.

Il dominio del mercato non era pieno ancora e per ottenerlo il governo non esitò a vincolare il commercio e a trasferirlo in gran parte in propria mano. Il decreto dell'11 marzo n. 246 diede valore di calmiere ai prezzi stabiliti per la requisizione dichiarando rescissi gli anteriori contratti stipulati a prezzi inferiori, e demandò ai prefetti e ai municipi la fissazione dei calmieri per le farine, paste e pane. Così il problema del prezzo si trovò artificialmente, violentemente risolto a spese dell'erario riguardo al necessario grano estero e spettò al governo risolvere quello della quantità. Paralizzato il commercio, lo Stato assunse pienamente per mezzo dei consorzi granari il non agevole compito di approvvigionare il paese: al grosso movimento delle importazioni si aggiunse quello degli acquisti interni così che l'azienda frumentaria si drizzò gigante con un giro di affari indubbiamente assurgente a centinaia di milioni.

Un altro freno fu (con lo stesso decreto) allora imposto al commercio interno, il cui effetto deleterio non si palesò dapprima in piena evidenza: la facoltà concessa ai prefetti di vietare l'esportazione del grano dalle rispettive provincie. L'intoppo fu poi esteso a molte altre derrate per il dichiarato fine dell'ordine pubblico, nella tema che la scomparsa delle disponibilità locali possa provocare agitazioni popolari e per ridurre al minimo i trasporti ferroviari di derrate: forse movente decisivo è anche quello di agevolare le requisizioni. Sembra che le denuncie obbligatorie e la statizzazione del commercio debbano in fatto eliminare entrambi i fini, ed è rimasta deleteria la divisione del paese in circoli chiusi con disponibilità assai ineguali di derrate, situazione molto analoga a quella della frazionata economia medioevale. Questo assurdo provvedimento determina ristagno di derrate nelle località aventi produzioni esuberanti, con stimolo a consumi eccessivi e non adeguati al momento attuale, e applicandosi anche a commerci non pienamente vincolati, determina ingiuste differenze nei prezzi: nella concessione da parte delle autorità prefettizie delle licenze di deroga ai divieti, taluno assevera non essere sempre estranee le inframmettenze politiche.

Una situazione più delicata per il vincolo al mercato granario e per il traffico statale si presentava col nuovo raccolto dato lo spostamento che il flusso delle nuove disponibilità poteva recare nella formazione del prezzo. Un nuovo censimento venne decretato il 30 maggio per l'accertamento della nuova produzione e della disponibilità presso i singoli detentori e delle variazioni loro. Alla fine di giugno venne fissato per il grano nazionale il prezzo di L. 36 il quintale per il tenero e semiduro e di L. 41 per il duro (di peso non inferiore a kg. 77 per hl.): in relazione al calo, alle spese di custodia e magazzinaggio, ecc. venne stabilito un incremento mensile a questo prezzo massimo in ragione di L. 0,15 il quintale a partire dal 1° di agosto. Questi prezzi al momento della fissazione non destarono grande opposizione, ma, poco dopo, constatata la quantità del nuovo raccolto, sensibilmente inferiore alla prima previsione, un vivo lamento si levò nel mondo agricolo sembrando le cifre adottate soverchiamente miti. I dibattiti sono stati allora e poi assai vivaci. Non ha molto significato probatorio in proposito il fatto che per qualche tempo il rapido fluire della nuova disponibilità granaria sul mercato ha fatto abbassare i prezzi lievemente al di sotto del calmiere. Sta il fatto che, se si tiene conto dello svilito valore della moneta, il prezzo adottato risulta di ben poco superiore al prezzo normale anteriore alla guerra. Le spese per la coltivazione del suolo sono notevolmente aumentate e sono molto aumentate le difficoltà: dati quei prezzi la coltura granaria non sembrò in molte zone sufficientemente redditizia e nella nuova campagna questa coltura subì una forte riduzione malgrado

qualche — tardivo — provvedimento altrove ricordato. Questa politica annonaria è riuscita veramente esiziale all'economia agraria ed è stata, nei riguardi del mancato stimolo alla intensità della produzione, veramente dannosa all'economia nazionale. Praticamente il basso prezzo del pane è stato artificialmente mantenuto, a carico dell'erario riguardo al grano estero, e a carico dei produttori riguardo al grano nazionale. Misure in parte analoghe a quelle seguite pel frumento sono state adottate riguardo a qualche altro cereale. Qualche difficoltà e contrasto è sorto riguardo al riso per le modalità nella fissazione del calmiere pel commercio all'ingrosso: nel novembre fu resa obbligatoria la denuncia delle quantità prodotte dai coltivatori e possedute dai detentori. È stata assoggetta a calmiere la pula di riso.

Si sono ulteriormente accentuate le provvidenze, già iniziate nel 1915, per determinare il risparmio nel consumo del grano per la panificazione. Un decreto contemporaneo a quello che nel marzo fissò il calmiere pel grano, elevò dell'80 al 85 % la resa minima della farina da prodursi dai mulini mediante la macinazione del frumento normale, vietò di togliere dalla farina destinata alla panificazione altri elementi all'infuori della crusca e vietò di adoperare per il panificio farina con resa inferiore. I mulini in tempo normale da un quintale di grano ricavano 75 kg. di fior di farina, 2 di farinaccio, 3 di farinette e 20 di crusca e cruschello: il decreto del 1915 si limitò a conglobare colla farina scelta, il farinaccio e le farinette: il risparmio risultò piccolissimo perchè le farinette ordinariamente sono in massima parte consumate per la panificazione dalla popolazione rurale. Il nuovo decreto obbligò a mescolare con la farina da pane una parte della crusca e cruschello: la quantità di crusca destinata così alla alimentazione umana fu più tardi cresciuta portandosi la resa minima al 90 %, provvedimenti questi di dubbio risultato effettivo, poichè hanno reso il pane meno assimilabile e perchè, sopratutto, hanno difficultato assai l'allevamento zootecnico: il rincaro dei foraggi e altri mangimi ha provocato un notevole impiego di frumento nell'alimentazione del bestiame, avvenendo così un singolare scambio di cibaria fra uomini e animali. Il decreto del 12 dicembre n. 1708 ha poi vietato lo spaccio di pane fresco e la confezione di pane in forme inferiori al peso di 250 grammi: il peso minimo fu ulteriormente accresciuto, sempre in vista di rendere meno costoso il lavoro della panificazione, il pane meno gradevole al gusto e di diminuirne il consumo. È dubbio se l'adozione di grosse forme provochi minore consumo: la abbondante mollica, imperfettamente cotta, soggetta a inacidimento, di gusto sgradevole, viene da parte di molti gettata anzi che ingerita. Nei riguardi di queste norme di molitura e panificio deve rammentarsi che il principio della migliore utilizzazione e economia nel consumo delle derrate non può concretarsi in espedienti diretti a ingannare il bisogno di

ingerire sostanze nutrienti, « inganno » che non può durare senza danni fisiologici e senza contrazione nelle funzioni attive della popolazione. Da molti si afferma che l'adozione delle grandi forme di pane abbia accentuato il consumo del grano; ed è assai probabile che il risparmio prodotto coll'uso della crusca nell'alimenzione umana non compensi la minore produzione zootecnica risultante.

Il problema dell'approvvigionamento carneo si è presentato assai grave per la declinante produzione e il fortissimo consumo militare. La commissione centrale degli approvvigionamenti fece voti per una diminuzione di tale consumo, la quale fu operata in maniera sensibile specie nella seconda parte dell'anno sopratutto col più largo uso di formaggio, particolarmente per le truppe stanziate all'interno. Lodevoli sforzi furono compiuti dal governo per operare una larga importazione di carne congelata e opportune misure sono state adottate per evitare la macellazione di bestiame giovane e di vacche gestanti e per attenuare gli inconvenienti delle requisizioni. Pur troppo tardivo il provvedimento — altresì suggerito dalla commissione degli approvvigionamenti — adottato col decreto del 3 dicembre n. 185, al fine di provocare una decisa diminuzione nel consumo da parte della popolazione civile. Per cura di uno speciale comitato vengono periodicamente fissati limiti nel numero e complessivo peso degli animali bovini e ovini da macellarsi in ciascuna provincia e criteri per la limitazione nei singoli comuni limitazione quest'ultima da determinarsi ad opera delle commissioni provinciali dei comuni; a partire dal 1° gennaio 1917 è stata vietata nei giorni di giovedì e venerdì la vendita al pubblico di carni bovine, ovine, caprine e suine macellate fresche e refrigerate, congelate, conservate in scatole, crude e cotte, dei conigli, della cacciagione e selvaggina: in tali giorni ne è vietato il consumo nei pubblici esercizi: solo — in vista del rapido deteriormente — è cosentita la vendita dei visceri freschi provenienti da stabilimenti militari; la vendita dei volatili da cortile vivi o morti è consentita solo durante tre giorni per settimana. Con molto senso pratico i giorni di divieto furono stabiliti consecutivi, ma deve deplorarsi che molti privati sfuggono totalmente o parzialmente al divieto mediante il preventivo acquisto e la conservazione di carni. Una diminuzione non indifferente nel consumo della carne deriva anche dalla limitazione imposta col decreto del 15 dicembre nel numero delle vivande servite nei ristoranti e alberghi: poichè non è sufficientemente avvenuta la riduzione nei consumi per fattori etici ed economici debbono approvarsi queste imposizioni malgrado si concretino in norme sottili, incomode e di non sempre agevole applicazione. Il benefico fortissimo rialzo che si è venuto svolgendo nel prezzo delle carni ha anche molto contribuito alla restrizione del consumo: sotto

questo riguardo può deplorarsi il freno al rincaro operato dai calmieri municipali. Qualche dubbio può avanzarsi sul mantenuto consenso al consumo delle carni suine insaccate e salate nei giorni di divieto, consenso che contribuisce ad accentuare la già grave crisi nel mercato dei suini.

Per favorire un più largo consumo di carne congelata da parte della popolazione civile sono stati invocati più larghi apprestamenti frigoriferi e la concessione per un lungo periodo della franchigia da dazi doganali e comunali. Notevoli impianti frigoriferi sono stati curati dai due ministeri militari, e da qualche società privata; la Navigazione generale ha operata la trasformazione di sei piroscafi in frigoriferi e l'azienda ferroviaria ha eseguita la provvista di varie centinaia di vagoni frigoriferi e isotermi. Questi provvedimenti promuoveranno un più largo consumo anche nel tempo posteriore alla guerra quando parimente grave si presenterà la questione zootecnica.

La cresciuta domanda, la deficiente produzione e la difficoltà nell'importazione dello zucchero hanno reso ulteriormente ardua lungo l'anno 1916 la questione del relativo approvvigionamento. Il prezzo di vendita fu ripetutamente aumentato sia in relazione al crescente costo di produzione che mediante inasprimenti fiscali per frenare il consumo. Il decreto del 16 febbraio, mentre a controllo delle disponibilità ne rese obbligatoria la denuncia, autorizzò la concessione di agevolazioni doganali per favorire l'importazione: l'importazione stessa venne assunta dall'Unione zuccheri. Poi la vendita degli zuccheri sia prodotti che importati venne assoggettata a calmiere stabilito dal governo per il commercio all'ingrosso e dai municipi per quello al minuto. Essendo deficienti le disponibilità, sovente e in molte località lo zucchero venne a mancare, così che molti municipi ne dovettero curare direttamente la provvista e rivendita. Per limitare il consumo, altro decreto del 18 ottobre ha assoggettato a licenza l'esercizio della vendita di zucchero e la fabbricazione di prodotti zuccherati e a limitazione la fornitura di zucchero a questi commercianti e industriali: le licenze per la fabbricazione di prodotti zuccherati importano una tassa assai rilevante secondo l'entità del fabbisogno, tassa che assai opportunamente rialza il prezzo di vendita dei dolci. A fine di attenuare il consumo di zucchero e di altre scarseggianti materie fu vietato il trasporto ferroviario e postale dei dolci in occasione delle feste natalizie, provvedimento preso tardivamente con non lieve danno per l'industria. Solo nel 1917 vennero adottate più efficaci provvedimenti per ridurre altrimenti il consumo dei dolciumi.

Il prezzo del formaggio è molto aumentato per il fortissimo consumo militare e per il cresciuto costo di produzione: sul prezzo del

latte ha infatti gravemente influito il rincaro del fieno e dei mangimi e la minore disponibilità per la deplorevole requisizione di vacche lattifere e per lo stesso benefico divieto della macellazione di vitelli troppo giovani il quale mentre cresce la produzione di carne sottrae una parte del latte che sarebbe stato destinato al caseificio. Non sono stati sufficienti a frenare il rincaro i divieti di esportazione. Alla fine del giugno vennero fissati i prezzi massimi per gli acquisti e requisizione del formaggio per uso militare prezzi che con lievissime modificazioni vennero stabiliti quale generale calmiere per mezzo di decreto del 16 settembre il quale fissò pure (in L. 340) il prezzo massimo del burro: questi calmieri si riferiscono al commercio all'ingrosso demandandosi, secondo il consueto, all'autorità municipale la fissazione del calmiere pel commercio al minuto secondo i criteri determinati dai prefetti udite le commissioni provinciali dei consumi. Si affidò ancora ai prefetti lo stabilire, udite le stesse commissioni, il prezzo massimo di base per il latte di vacca destinato al consumo diretto. Contemporaneamente altro decreto ha prescritto la denuncia delle quantità di formaggio detenute a qualsiasi titolo, per la formazione del censimento. La fissazione dei prezzi massimi del formaggio e del burro sembra si sia concretata in cifre veramente troppo basse in confronto con le condizioni del mercato e col costo di produzione. Si sollevarono vivaci agitazioni fra i produttori e attive insistenze presso il governo per innovazioni, insistenze che dettero occasione a un clamoroso tentativo di corruzione. Il principio su cui prevalentemente si è impostata l'agitazione — della anormalità economica di un rigoroso vincolo posto al prezzo di vendita del prodotto col permanere della libertà per il commercio della materia prima — non sembra privo di fondamento: proseguendo il rialzo nei prezzi del latte per uso caseario (accentuato presumibilmente dal freno sul prezzo del latte per uso diretto) si veniva peggiorando l'economia delle industrie del burro e del formaggio. I prezzi di calmiere rimasero invariati malgrado le opposizioni: un decreto del dicembre si limitò a taluni chiarimenti e rettifiche formali lasciando invariata l'economia del sistema. Lungo le ultime settimane dell'anno si verificò l'episodio che è conseguenza non rara di questo tipo di legislazione, la scomparsa della merce dal mercato. — Una lieve diminuzione nel consumo ha recato il decreto limitante le vivande somministrabili nei pubblici esercizi, col divieto di consumo diretto durante i pasti del burro (separatamente o in aggiunta ad altre sostanze alimentari) e della crema di latte o panna in qualunque modo preparata.

Il più lepido e significativo esempio di assurda legislazione annotaria è quella che si è svolta per frenare il rialzo nel prezzo delle ova. Già lungo la prima parte dell'anno il generale livello dei prezzi

si presentò essenzialmente elevato, malgrado la cessata esportazione, per varie circostanze fondamentali, fra cui la cresciuta domanda in sostituzione di altre sostanze alimentari rincarate e determinata dal forte consumo per l'esercito e per gli ospedali militari: d'altro lato l'offerta tende a diminuire per la riduzione nell'esercizio dell'avicoltura provocata dal caro prezzo del mangime e per la deficenza di braccia che distoglie le donne campagnuole da questa cura minore. L'economia dell'avicoltura reca necessariamente un alto costo per la odierna produzione delle uova: i freni artificiali al prezzo di vendita, promuovendo contrazioni nell'allevamento del pollame recano più tardive, non lievi ripercussioni sul mercato della carne.

Nel settembre si è prodotto coi primi freddi il rialzo stagionale nel prezzo coincidente con la consueta diminuzione o cessazione nella produzione. Le gazzette ravvisarono tosto nell'innocente fenomeno le «losche manovre» e a gran voce reclamarono l'onnipossente intervento del governo. Il governo, obbediente, nel settembre introdusse il calmiere fissando un prezzo di base di 13 cent. sul quale le autorità locali fissarono i prezzi massimi tenendo conto di coefficienti vari. In brevi giorni si moltiplicarono le «gride» municipali stabilenti prezzi diversi da luogo a luogo e in massima assai bassi, date le condizioni generali. Fra l'ingènuo stupore del pubblico, dei gazzettieri e delle autorità, le uova scomparvero dai mercati non essendo conveniente la vendita per i produttori e i negozianti. Intanto si era imposta la denunzia delle disponibilità, e la scoperta di ingenti quantità di uova messe in serbo coi vari espedienti conservatorî o raccolte nei frigoriferi destò una grande sensazione: si scordò essere abituale, necessario, benefico, conservare le uova esuberanti nei mesi di maggiore produzione per i mesi freddi in cui la produzione è minima o nulla, e le autorità trassero le vecchie armi approntate contro gli incettatori e gli accaparratori: moltiplicarono le multe, gli arresti e i sequestri di decine e centinaia di migliaia di uova: in brevi giorni ampi depositi furono vuotati e la merce offerta al pubblico a prezzi vili in mezzo all'insipiente plauso generale. Dopo il breve giubilo di questa larga disponibilità riapparve il marasma sui mercati e nuovi editti dovettero aumentare i prezzi. I prezzi effettivi per varie settimane si presentarono in fatto, per le ristrette contrattazioni, soventi a prezzi più elevati di quelli fissati nei sapienti editti sino a che il calmiere governativo fu abolito. La scomparsa o gran riduzione dei depositi ha fatto salire nell'inverno i prezzi sino al tipo dei «prezzi di affezione» e quotazioni eccezionalmente alte sono continuate poi, nel 1917. Si deve ritenere che questi assurdi provvedimenti abbiano determinata una grande contrazione nell'esercizio dell'avicoltura e il rapido consumo di molto pollame, in un'epoca, appunto, in cui più giovava il vasto svolgimento della produzione.

L'elevato prezzo del vino, dovuto a una successione di scarse vendemmie e al cresciuto consumo provocò insistenti richieste della fissazione del calmiere per il vino. L'invocazione non riuscì date anche le pressioni opposte dagli interessi viticoli. Probabilmente il calmiere avrebbe condotto a un pieno insuccesso data la condizione del mercato, la gran varietà dei tipi di vino e le agevoli adulterazioni.

Fortunatamente non ha avuto seguito il proposito attribuito da qualche foglio al governo di volere emanare un decreto per frenare il lusso : fra tanta legislazione medioevale giova manchi almeno quella suntuaria e si riconosca che alla vana pompa può solo opporsi, non il pubblico editto, ma la pubblica riprovazione.

*
* *

Sono stati organizzati in molti centri — anche di piccola entità — enti autonomi dei consumi secondo il tipo immaginato e iniziato a Bologna già ricordato nel precedente annonario. Il decreto dell'agosto che ha disciplinato l'organizzazione per gli approvvigionamenti ha regolato la costituzione di questi enti con la norma seguente :

> Al fine di esercitare azione moderatrice sui prezzi delle merci di generale consumo, i Comuni, in concorso con le istituzioni pubbliche di beneficenza e di previdenza, gli enti morali in genere, le cooperative locali ed i cittadini possono costituire enti autonomi per i consumi.
>
> La responsabilità dei fondatori è limitata alle quote di partecipazione di capitale.
>
> La costituzione dell'ente verrà riconosciuta, ed il relativo statuto verrà approvato, con decreto dei Ministri di Agricoltura, di concerto col Ministro dell'Interno.
>
> L'ente autonomo ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza della prefettura che esamina anche i rendiconti d'esercizio.
>
> In caso di disordine amministrativo, il prefetto può sciogliere il consiglio di amministrazione, nominando un commissario straordinario, ed eventualmente ordinare la liquidazione dell'ente.
>
> Gli enti per i consumi istituiti a norma del presente articolo, cessano di funzionare sei mesi dopo la conclusione della pace.

Questi enti sorgono pertanto come istituti di diritto pubblico, affini per indole e costituzione a quelli delle case popolari, e più indipendenti e mobili delle aziende municipalizzatrici. Durante questi anni di guerra essi operano in condizione privilegiata, fungendo anche da organi distributori delle derrate e merci di cui il governo e i municipi curano la provvista : essi si trovano in posizione assai migliore dei commercianti singoli. Correttamente è disposta la liquidazione col ritorno della pace e deve desiderarsi non vengano d'autorità apprestate forme eccezionali di concorrenza al libero commercio. Però, dove questi enti abbiano saputo costituirsi una organizzazione e un personale capace dell'esercizio di questo più largo commercio con van-

taggioso risultato economico, in condizioni normali può in singoli casi risultare opportuno il mantenimento di questi organismi, se vuolsi con mutato carattere giuridico, per stimolare con la concorrenza un migliore svolgimento del commercio al minuto.

Accanto al movimento di approvvigionamenti curato dagli enti autonomi, si svolge tuttora ben vasta e varia l'opera annonaria da parte delle amministrazioni municipali così dei grandi come dei piccoli centri. Non è possibile tentarne qui l'analisi.

La generalità dei municipi hanno stabilito calmieri su moltissime derrate e merci, accanto a quelle poche per cui la fissazione dei prezzi massimi è stata loro demandata dai decreti governativi: questa ardua organizzazione di vincoli al commercio ha dato luogo a non rari conflitti e a casi di scomparsa dei generi dal mercato. Di fronte alle deficienze e difficoltà presentantisi negli approvvigionamenti, sono andati crescendo i rami di attività mercantile direttamente assunti dalle amministrazioni: l'esercizio diretto del traffico da parte dell'ente pubblico si presenta bene spesso come necessaria conseguenza del calmiere o come solo mezzo di rendere effettiva l'assisa. In molti casi questi traffici municipali fanno capo per la minuta vendita ai piccoli commercianti, ma sono assai frequenti anche gli esempi di diretti spacci municipali. Pur ritenendo non economico questo tipo di esercizio dell'approvvigionamento e pur ritenendo che molte di queste gestioni risultino onerose per i contribuenti, deve riconoscersi che con grandi sforzi e sacrifizi si è così riusciti a non rendere troppo estese e gravi le agitazioni annonarie, a non rendere troppo gravi i casi di mancanza di generi alimentari e, spesso, a rendere meno evidenti i cari prezzi dei generi. Nell'ultima parte dell'anno la convenienza e il bisogno di ridurre il consumo di qualche derrata, di cui più esigue già si presentavano la disponibilità, hanno determinato qualche, ancora sporadico, esempio dell'introduzione di tessere per il razionamento. In vari centri si sono organizzate cucine e ristoranti popolari, con buon esito.

CAPITOLO X.

Politica municipale.

Col succedersi degli anni di guerra si viene accentuando quella situazione critica per le grandi amministrazioni municipali di cui nel precedente annuario abbiamo delineato i caratteri e l'importanza. L'economia di molti grandi municipi e anche di parecchi minori, uscirà da quest'epoca di guerra seriamente scossa, sebbene molti problemi siano stati rinviati, e l'esecuzione di molte opere prorogata. Il « dopo guerra » dovrebbe segnare per i comuni un tempo di raccoglimento e di rinunzie, ma forse nuovi compiti sorgeranno dalla stessa fase di depressione economica, di miseria che, secondo l'esempio del passato, può ritenersi tenga dietro al vasto cataclisma. Il riassetto delle aziende e delle finanze municipali sarà indubbiamente uno fra i più gravi compiti che la Quarta Italia dovrà affrontare, per favorire quel ravvivarsi della vita locale che sembra prevedibile, che sarebbe indubbiamente salutare e che potrebbe ora senza pericoli fare capo a vigorose unità regionali: giova sperare che quel riassetto venga compiuto con larga visione delle necessità nuove, con una più logica divisione di compiti fra Stato e enti locali, con la eliminazione di taluni fra gli incomodi vincoli amministrativi e tributari, e con una razionale varietà di ordinamento per i grandi e per i piccoli centri.

Le difficoltà economiche si sono presentate aggravate nel 1916 sia per la gestione di bilancio che per quella di cassa e sono tali da rendere veramente precaria la situazione di molte amministrazioni: fra i grandissimi municipi ricorderemo solo quelli di Napoli, di Firenze, di Venezia, che sono in posizione veramente ardua.

Le difficoltà per il servizio di cassa sono molto accentuate dalle vaste gestioni annonarie che hanno tanto dilatato il giro di affari per molti municipi: alle gestioni strettamente annonarie si uniscono in varie città le provviste e rivendite di altre merci di largo consumo quali il carbone fossile e di legna, il coke e la legna da ardere: tutte gestioni che si traducono in un assai largo movimento di denaro. Così i debiti fluttuanti si vanno allargando e vanno acquistando maggiore rilevanza i conti correnti e i prestiti cambiari. L'entità stessa raggiunta talora dai debiti di questi tipi prelude un loro mutamento di natura: così ad esempio il municipio di Torino ha proceduto alla sistemazione di pendenze gradualmente formatesi verso l'Opera pia di S. Paolo mediante la trasformazione in un mutuo di 5 milioni

al 6 %, verso lo stesso Istituto, rimborsabile in 30 anni; così anche il municipio di Piacenza ha trasformato in mutui trentennali i conti correnti apertigli dalle locali Cassa di risparmio e Banca cattolica per un complesso di circa 900 000 lire.

Le difficoltà vengono da molti municipi provvisoriamente risolte ed ulteriormente agravate da operazioni creditizie. Sono disgraziatamente assai numerosi i municipi che stipulano prestiti di vario tipo — non già per opere permanenti, per organizzare pubblici servizi — ma per colmare disavanzi: fra questi dolorosi prestiti ricordiamo quello di oltre 3 milioni contratto dal municipio di Firenze, quelli stipulati dai municipi di Napoli, di Cuneo, di Catania, di Spezia. Alcuni mutui sono contratti con istituti di crediti locali, malgrado le incognite che offre l'ulteriore svolgimento del mercato monetario specialmente per i prestiti a lunga scadenza; vari mutui sono stati concessi dalla Cassa depositi e prestiti; alcuni pochissimi prestiti sono stati contratti fra il 1915 e il 1916 con metodi che erano oramai andati in disuso: ricordiamo il prestito di 10 milioni in obbligazioni recante l'interesse 5 % emesso dal municipio di Torino e le emissioni di buoni quinquennali 5 % da parte dei municipi di Milano e di Genova L'emissione di buoni municipali è stata prospettata a Roma ma poi evitata mediante il prestito accordato da un istituto di credito.

Alle difficoltà di bilancio contribuiscono assai largamente le maggiori spese specialmente per le varie forme di assistenza in dipendenza della guerra. L'opera generale di alcune amministrazioni si va svolgendo anche altrimenti, specialmente in vista della condizione delle classi meno abbienti: così sono assai vaste le funzioni assunte dalle attive amministrazioni socialiste di Bologna e di Milano con gravi dispendi. Fra le più caratteristiche attività che questi ed altri municipi vanno estendendo in vista dei bisogni del tempo posteriore alla guerra. ricordiamo il più largo e fecondo svolgimento dell'insegnamento professionale. Un generale notevolissimo incremento si verifica per le amministrazioni locali nella spesa di personale per effetto del rialzo nel prezzo delle merci: essendo in parte transitoria la causa, l'aumento nelle mercedi assai oppurtunatamente ha assunta la forma di una, pure transitoria, indennità, di solito concessa solo ad integrazione delle mercedi minori, senza che si siano tentate (per quanto risulta) quelle « riforme di organico » che hanno resa così tristemente memoranda una recente fase per l'amministrazione dello Stato.

Mentre continua la dilatazione delle spese, è in parecchi centri cresciuta quella riduzione delle entrate di cui nel precedente annuario già vennero commentate le circostanze; un ulteriore diminuzione si va determinando nel gettito di vari tributi per effetto della condizione in cui si svolgono i consumi e della stessa politica annonaria, sopra tutto in quanto poggia sulla riduzione dei consumi. Alle mi-

gliorie tributarie concesse dallo Stato nel 1915, altre, pure tenui e insufficienti, si aggiunsero nel 1916.

L'omnibus tributario del 31 agosto 1916 ha concesso ai municipi la facoltà di percepire per una volta tanto con deliberazione presa entro il 31 dicembre 1916 [termine poi prorogato] un contributo progressivo in ragione variabile dal 5 al 30 % della somma annua complessiva dovuta da ciascun contribuente al comune per tasse comunali e sovrimposte sui terreni e fabbricati, il cui gettito deve essere integralmente destinato, alle opere di assistenza civile per la guerra. I contribuenti hanno facoltà di ottenere la detrazione dall'importo posto a loro carico delle somme da essi spontaneamente versate per le spese di organizzazione civile al municipio o agli speciali comitati. Questo contributo è stato istituito in numerosi piccoli comuni e in parte soltanto delle città più importanti, sia perchè le somme volontariamente versate sono sufficienti al bisogno o superano il gettito del contributo sia perchè non è lieve il lavoro amministrativo necessario. per l'imposizione. Deve notarsi che, dato il metodo di assisa, riescono più gravati i contribuenti dei comuni in cui già le imposte municipale sono più elevate. Assai bizzarramente il contributo viene contemporaneamente ad assidersi su materie tributarie assai svariate, costituendo un eteroclito assieme, per cui sono frequenti le ingiuste duplicazioni di tassazione su uno stesso reddito ed assai singolare risulta l'unicità di aliquota. L'ordinamento foggiato nel 1916 risultava fondamentalmente ingiusto anche perchè il rilevante contributo era essenzialmente posto a carico dei soli proprietari di case e terreni rimanendo immuni i commercianti, industriali, professionisti, impiegati, ecc. categorie sociali che in parte hanno ricavato vantaggi economici sensibili per effetto della guerra: apparve tosto equo assidere il contributo con la stessa o con altra aliquota anche sui contribuenti all'imposta di ricchezza mobile: una tale innuovazione fu operata nel 1917. Poichè ingiustamente le mercedi operaie sfuggono in fatto all'imposta di ricchezza mobile. sarebbe equo che il contributo colpisse in qualche modo le mercedi, almeno negli stabilimenti militari e in quelli ausiliari, a titolo di solidarietà tra le famiglie economicamente avvantaggiate e quelle danneggiate dalla guerra.

A favore dei municipi lo stesso decreto estende fino al 31 dicembre 1917 la proroga del canone di abbonamento per la riscossione del dazio governativo di consumo e consente altre agevolazioni in materia di dazio, autorizzando inoltre i municipî ad aggravare talune voci daziarie fino al 31 dicembre dell'anno in cui sarà conchiusa la pace. Il medesimo decreto tributario accogliendo reclami da tempo avanzati dai vinicultori assoggetta a dazio la produzione del vinello e l'introduzione di vinacce nei comuni chiusi e istituisce una speciale vigilanza per impedire la prolungata detenzione di vinaccie in

quei comuni, salvo che siano destinati a distillazioni, e altri usi industriali o ad alimentazione del bestiame.

Essendo insufficienti i mezzi tributari nuovi continuano e si moltiplicano gli inasprimenti ai tributi vigenti e specialmente alla sovrimposta fondiaria: la situazione della proprietà immobiliare ne risulta ulteriormente aggravata. Le associazioni di proprietarî di case e di fondi vanno svolgendo una larga agitazione contro questo aggravamento di oneri anche mediante ricorsi amministrativi, ma senza gran risultato. — Accenniamo a riforme tributarie avvenute (accanto alla frequentissima applicazione dei decreti luogotenenziali), senza presumere le informazioni, laboriosamente raccolte, siano complete. Inasprimenti alla sovraimposta risultano attuati a Cuneo, Bordighera Valenza, Perugia, Parma, Rivarolo, Napoli, Bologna, Como, Acireale, Catanzaro, Savona, Brescia. — Inasprimenti di varia forma e grado nel dazio sul consumo sono stati eseguiti a Nocera, Valenza, Pisa, Rivarolo Ligure, Giarre, Savona: ad Ancona e a Modena è stata allargata la cinta daziaria: l'opposizione dell'autorità tutoria non ha consentito l'attuazione della dibattuta abolizione del dazio a Novara. — L'imposta di famiglia è stata introdotta a Ventimiglia; è stata inasprita con l'adozione di aliquote progressive a Bologna, a Napoli, a Chieri e inasprita anche a Sanremo, Firenze, Reggio Emilia, Genova, Catanzaro, Pisa. — Aumenti nella tassa di esercizio sono ancora segnalati a Chieri, Vercelli, Padova, Catanzaro, Pisa: a Cavarzere la tassa è stata estesa ai proprietari conduttori di fondi. Venne aumentata la tassa sulla energia elettrica a Perugia, quella sulla macellazione ad Asti, quella sul bestiame a Modena, a Spoleto. Fra gli inasprimenti di minori tributi ricordiamo ancora qualche aumento di aliquota riguardo ai domestici ed anche riguardo ai cani (Torino). — Caratteristica innovazione tributaria è l'assunzione operata dallo Stato, col decreto 22 ottobre, del dazio di consumo di Palermo, per un ventennio, col pagamento della somma annua netta di dieci milioni al comune: sono esclusi dalla gestione divenuta di Stato i dazi sul gas e sull'energia elettrica: gli avanzi eventuali che in detti anni si presentassero sulla somma di 10 milioni, dopo la rifusione delle eventuali deficienze anteriori, sono devolute per $^{9}/_{10}$ al municipio. Con un decreto del novembre sono state concesse agevolazioni varie agli appaltatori dei dazi comunali in vista della attuale depressione eccezionale nel gettito. Per iniziativa del municipio di Torino i municipi di varie grandi città hanno svolto un'agitazione per ottenere una perequazione dei canoni daziari governativi quando si addivenga alla nuova fissazione dopo lo spirare del regime di consolidamento decennale, proponendo che la proporzionale ripartizione dei canoni stessi abbia luogo in base ai gettiti effettivi dei dazi governativi in ciascun comune.

Anche nel 1916 è stato poco rilevante il movimento per la mu-

nicipalizzazione dei pubblici servizi. La più vasta operazione è stata l'assunzione del servizio tranviario da parte del municipio di Milano dopo la scadenza del notevolissimo contratto che regolò un ben congegnato regime di esercizio privato dell'impianto municipale: data l'indole giuridica ed economica del precedente regime il passaggio dall'esercizio privato al pubblico potè avere luogo, senza complicazioni procedurali e senza gravi dispendi iniziali richiedenti la stipulazioni dei mutui e senza apprestamenti di nuovi materiali che sarebbero stati malagevoli nel momento attuale. Il municipio di Pisa ha riscattato la linea tramviaria che congiunge la città con Marina. I trasporti funebri sono stati municipalizzati a Sampierdarena, a Vittorio, ad Abbiategrasso. Il municipio di Napoli ha deliberato la creazione di un acquedotto sussidiario. La difficile situazione formatasi per l'industria del gas ha creato contrasti gravi nell'esercizio sia delle aziende municipali che di quelle private: di fronte al disastroso risultato si è presentata anche prima dei decreti parzialmente riparatori la necessità di variazioni alle tariffe il che ha sollevato vivaci opposizioni: si sono avuti parecchi casi di sospensione dell'esercizio sia per l'uno che per l'altro tipo di aziende; l'abbandono del servizio da parte di compagnie ha provocato varie provvisorie assunzioni del servizio da parte del municipio (ad es. a Oneglia e a Porto Maurizio): la precaria situazione di qualche società ha favorito le trattative per qualche municipalizzazione (ad es. a Ravenna). Per attenuare le difficoltà nell'esercizio delle aziende municipali del gas, si è costituito fra tali aziende, per iniziativa della Federazione fra le aziende municipalizzate, un consorzio per l'acquisto e la distribuzione del carbone. Altro consorzio si va analogamente costituendo per la fabbricazione di materiale elettrico per conto delle aziende elettriche municipalizzate. Taluna fra le aziende commerciali e industriali annonarie sorte in questo tempo di guerra può forse essere destinata a più lunga vita. Con caratteri di stabilità è sorto il forno municipale di Lecce. Ha terminato la vita poco gloriosa la macelleria municipale di Cesena esistente da circa dodici anni: i suoi bilanci si chiudevano da tempo in *deficit* ed essa sembra riuscisse sovratutto vantaggiosa ai macellai locali poichè le alte spese generali vi mantenevano alti i prezzi. Si ha qualche nuovo caso di farmacia municipale. Il comune di Pistoia ha assunto, con lo spirare della convenzione, il servizio della luce elettrica. A Roma dopo il breve periodo di concorrenza fra l'azienda elettrica municipale e la Società anglo-romana, si stipulò di nuovo un transitorio concordato, poco consono col principio della municipalizzazione: la deficienza di capitali e la difficoltà attuale di provvederne, non consentono di sistemare tecnicamente l'azienda in guisa da agguerrirla per una lotta non agevole, che forse sarebbe nel momento odierno poco conveniente per considerazioni di vario ordine.

Non poca importanza, come germe di futuri sviluppi e di vitali innovazioni nella gestione della beneficenza, ha lo schema per una federazione tra le opere pie milanesi (imitato anche a Bologna) sebbene contrasti e gelosie tra organismi non ne abbiamo consentito l'attuazione. Questo coordinamento tra le istituzioni pie dovrebbe attuare quella fusione di intenti e semplificazione di mezzi che invano sembra dovere essere il fine delle congregazioni di carità e che invano si è proposta la legge Schanzer del 1904, che istituì le commissioni di benificenza. Un coordinamento del tipo proposto a Milano, ove portasse alla direzione del consorzio elementi capaci potrebbe anche animare di spirito nuovo questo pigro, antiquato, invecchiato ramo della cosa pubblica, svolgendo l'opera magnifica che in Inghilterra va compiendo la Charity Organisation Society per il coordinamento fra la carità legale e la beneficenza volontaria. Fra i ragguardevoli fini che il consorzio milanese si propone, è quello di costituire un ufficio centrale indicatore con unico schedario dei richiedenti soccorso — una specie di generale anagrafe dei poveri — a fine di porre termine alla turpe opera dei « poveri di professione », sfruttanti ripetutamente e anche contemporaneamente più opere pie, e di semplificare il lavoro di indagine che le singole istituzioni compiono o dovrebbero compiere riguardo alle singole richieste.

Accanto all'Associazione dei comuni esistente da vari lustri e che ha svolto una non spregevole opera propulsiva e di tutela, si è formata una Lega dei comuni socialisti con programma più decisamente innovatore, facente capo sovratutto alle amministrazioni di Milano e di Bologna: è sotto molti riguardi (prescindendo dai principi strettamente di partito) inopportuna questa secessione, attenuante le forze, in vista delle innovazioni da recare nell'amministrazione e nella finanza locale. Senza entrare in una minuta analisi dei dibattiti svolti nel congresso tenuto a Bologna nel gennaio, notiamo che per la riforma tributaria di indole definitiva si è affermato il principio della attribuzione agli enti locali delle imposte dirette: fra le innovazioni che si vorrebbero introdotte in attesa della trasformazione sopra tutto gravi sono le proposte di eliminazione di qualsiasi limite alla sovrimposta e l'adozione di diversi contingenti per i terreni e i fabbricati. Degno di nota anche è il voto emanato dalla Lega per la creazione di un istituto nazionale di credito per gli enti locali diretto a fronteggiare i loro bisogni straordinari e temporanei di cassa; al suo funzionamento dovrebbero essere destinati i seguenti cespiti: *a*) il gettito di un centesimo di aumento della sovrimposta per una volta tanto, *b*) un contributo del Tesoro dello Stato, *c*) i depositi cauzionali provvisori che gli enti locali detengono nelle proprie casse, *d*) i depositi cauzionali che gli enti locali versano alla Cassa depositi e prestiti, *e*) il deposito dei fondi di ammortamento delle aziende mu-

nicipalizzate, *f*) i depositi volontarî. A garanzia dei prestiti l'istituto sarebbe autorizzato ad accettare delegazioni su tutti i cespiti d'entrata. L'Istituto avrebbe anche la funzione di stanza di compensazione per i crediti e i debiti intercedenti fra Stato e enti locali, agevolando e semplificando il movimento di cassa. Sembra dubbia la convenienza di creare un nuovo, costoso e complesso organismo per scopi che possono essere raggiunti, in parte, almeno, con lievi innovazioni legislative che semplifichino e meglio garantiscano i rapporti con gli istituti di credito ordinari. Non sembrano rilevanti i mezzi offerti al nuovo organismo in confronto coi bisogni: taluno di essi significa sottrazione di fondi alla Cassa depositi e prestiti che pure è banca per gli enti locali; per qualche altro può essere dubbia la legittimità di questo investimento. Pare dubbia anche la possibilità di funzionamento della proposta stanza di compensazione poichè i rapporti di credito e debito hanno luogo quasi soltanto fra Stato e singoli comuni mentre minimi sono i rapporti creditizi fra comune e comune: sembra che, in pratica, la proporzione delle compensazioni risulterebbe assai piccola.

CAPITOLO XI.

Politica delle abitazioni.

Giorni poco lieti volgono per gli organismi cooperativi — così come per gli enti autonomi — curanti la costruzione di case popolari, sopratutto per le difficoltà creditizie, per il rialzo nel saggio di interesse, per il rincaro dei materiali ed altri elementi del costo, per l'interruzione nei pagamenti da parte di inquilini assenti per servizio militare, e per le altre circostanze, già segnalate in questi annuari, che tendono a deprimere il livello delle pigioni e a peggiorare le sorti della proprietà immobiliare urbana. Non grande beneficio è derivato dalla autorizzazione data all'Istituto delle assicurazioni per mutui su case popolari: malgrado fortissime richieste, le concessioni sembra siano di appena 4 milioni circa molto inferiori alla facoltà e sembra che il saggio di interesse si adegui al 5 $^1/_2$ $^0/_0$ mentre la legge — formulata in tempi assai diversi dagli attuali — poneva il massimo al 4 $^1/_2$ $^0/_0$. Nel congresso tenuto a Roma nel dicembre fu invocato il prolungamento a venti anni dell'esenzione dalle imposte fondiarie, invocazione forse ora per la prima volta concretata e che indubbiamente raggiungerà il fine per quella tendenza a perpetuarsi che hanno tutti i privilegi di fronte a uno Stato tanto debole. Il Congresso ha avanzato voti (in parte accolti più tardi) per l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile sui prestiti a favore delle case popolari, per l'esonero del diritto di guerra sugli affitti, per l'esonero transitorio dall'imposta immobiliare anche sulle botteghe, magazzini e locali di interesse comune nelle case popolari e per il riconoscimento della franchigia dall'imposta di manomorta agli istituti autonomi. Per le difficoltà creditizie si è chiesta la istituzione di un consorzio fra gli istituti aventi la facoltà di concedere mutui alle case popolari con impegno di stanziamento annuo: al consorzio si vorrebbe a dirittura concedere « facoltà di emissione di corrispondenza ». Reciprocamente si chiedono proroghe parziali nel pagamento delle somme ora dovute pei mutui. Di fronte alla crisi attuale si deve vivamente deplorare che una legislazione miope abbia tanto stimolate il sorgere di innumerevoli organismi fondamentalmente deboli, inetti a resistere alla minima avversità e capaci di vivacchiare, solo in un ambiente artificiale mercè l'elargizione di previlegi e favori. — La politica delle abitazioni mirante a dilatare l'offerta è presso che cessata nella nuova situazione: è segnalata però

la costituziome dell'ente autonomo a Terni col contribato municipale di L. 20 000 annue per 50 anni; il municipio di Napoli ha deliberato la concessione gratuita o a mite prezzo di aree a cooperative edilizie.

A favore dei proprietari di edifici danneggiati dalle facilitazioni concesse per gli inquilini richiamati sotto le armi il decreto del 9 aprile n. 441 autorizza la proroga — da concedersi dal presidente del tribuuale — del pagamento dei mutui ipotecari non contratti con istituti esercitanti il credito fondiario: la proroga non può superare un anno e importa il pagamento dell'interesse secondo il saggio convenzionale o, in mancanza, del 5 $^0/_0$. Il rincaro del carbone ha molto aggravato la posizione dei proprietarî pei quali il contratto di locazione comprende l'obbligo di riscaldare gli appartamenti: data la circostanza di forza maggiore e la stessa difficoltà di provvedere il combustibile sono state proposte in alcune città formule varie per il calcolo delle parte di maggiore spesa da porsi a carico dell'inquilino: la soluzione generale adottata consente la rescissone da quell'obbligo verso una congrua diminuizione del canone di affitto.

Capitolo XII.

Politica della cooperazione.

Questi anni di guerra non risultano propizî allo svolgimento della cooperazione nei vari suoi rami.

La cooperazione di consumo, nell'ora della gran crisi annonaria, non ha, invero, esercitato in maniera concretamente apprezzabile quella funzione che le sarebbe spettata: soverchiamente numerosi appaiono gli organismi e troppo varî di tipo e di indirizzo, e insufficientemente collegati, così che ben pochi hanno saputo raggiungere una discreta ampiezza di dimensioni e una robusta vitalità.

Tra le cooperative di lavoro, il nucleo principale, quello delle esecutrici di opere pubbliche, risente assai il rialzo negli elementi del costo, le difficoltà nella concessione ed esecuzione di nuove opere per la mancanza di materiali e la deficienza di mezzi di trasporto; i danni per i cresciuti prezzi riguardo agli appalti precedenti sono un poco attenuati dal decreto ministeriale del 9 agosto che — in base ai voti espressi dalla Lega delle cooperative nel congresso del 12 marzo — ha emendato le ingiuste disposizioni emanate riguardo alle opere pubbliche, nel senso di risolvere senza questioni arbitrali o giudiziarie le riserve per maggiori spese causate nei lavori pubblici dallo stato di guerra: altro congresso del dicembre ha invocato l'estensione del medesimo provvedimento alle opere eseguite per gli enti locali e ha invocato che lo Stato curi la provvista dei materiali da costruzione necessari per l'esecuzione dei lavori pubblici.

Il fenomeno più meritevole di attenzione nell'attuale movimento della cooperazione è l'atteggiamento, l'interessamento, la partecipazione della Lega nei riguardi dei grandi problemi economici che la guerra ha posto dinanzi al paese. Per l'attivo impulso di qualche uomo di fede e di mente aperta dirigente la Lega, il movimento cooperativo viene ad agire nella determinazione delle direttive di taluni rami di politica economica nazionale assai più di quanto parrebbe competere alla concreta rilevanza di quel movimento. È molto notevole, quale segno di nuovi tempi, la importanza che questo organismo, essenzialmente proletario, mostra di attribuire al più intenso sviluppo della produzione, alla migliore utilizzazione delle forze idrauliche e di altre risorse naturali, all'insegnamento professionale, ecc.: notevoli i propositi tutti espressi nei riguardi dello svolgimento di una più animata vita economica nazionale per il tempo della pace. Questo atteggiamento mostra la coscienza che una più rilevante parte del dividendo nazionale può spettare alla classe operaia dopo la pace, solo se l'azione dei vari elementi

della produzione sarà intensificata, potenziata in guisa da accrescere quel dividendo nel suo complesso in misura superiore al più largo assorbimento operato dallo Stato.

Parecchie tra le affermazioni di questa colleganza cooperativa intorno ai problemi del dopo guerra dissentono dalle vedute espresse in questi annuari. Così per quei problemi, come, e più ancora, per i problemi odierni si palesa quella tendenza singolare e, a nostro avviso, esiziale del nostro movimento cooperativo ad appoggiarsi sullo Stato e a dilatare l'influenza dello Stato sull'economia nazionale, tendenza che è triste sintomo della fondamentale anemia onde langue tanta parte del movimento cooperativo. Anche nel 1916 i voti della Lega, sopra tutto nei riguardi della politiea dei consumi, hanno preceduto e stimolato misure effettivamente adottate. Il Congresso delle cooperative di consumo (Roma 17-18 dicembre) ha mostrato tanta fiducia nell'opera annonaria governativa, da invocare « la statizzazione dei principali generi di più largo consumo, la fissazione dei prezzi-limite di costo e di vendita all'origine ed al consumo di quelli facilmente requisibibili e conservabili, la creazione di un potere dittatoriale che abbia in sè concentrate tutte le competenze in materia di approvvigionamenti sparse nei varî ministeri, e possa perciò con un'organizzazione conseguente, unica ed autonoma assumere ed esercitare tutte le responsabilità tecniche, amministrative e politiche pel funzionamento della intera macchina di Stato che regola la produzione, l'acquisto e la distribuzione ». Il congresso ha anche accennato a quella permanente federazione degli enti autonomi dei consumi e altri organismi curante gli approvvigionamenti e le vendite che, prospettata più tardi dal Governo con un eccessivo programma, ha provocato tante opposizioni.

L'Istituto nazionale di credito per la cooperazione va estendendo sensibilmente la sua azione in questi anni tanto critici per gli organismi cui esso deve offrire il credito. Poichè — con la riduzione nello svolgimento delle opere pubbliche non militari — si delinea nell'Emilia e Romagna un salutare movimento per cui molte cooperative di braccianti vanno assumendo terre in affitto — l'Istituto ha organizzato a Bologna un ufficio di ispezione e consulenza agricola per meglio assistere tecnicamente e finanziariamente le cooperative agrarie.

Le operazioni di sconto hanno raggiunto nel 1916 milioni 56.9 contro 42.8 nel 1915: in tale somma le cessioni di mandati entrano per ben milioni 44.6, mentre gli sconti di cambiali danno una cifra di soli milioni 3.4; i prestiti diretti di 2.2; i prestiti diretti con previlegio agricolo di 2.1 e le cessioni di istituti intermediari di 4.5. Le regioni che hanno in via assoluta più usufruito di mezzi offerti dall'istituto sono l'Emilia (13,1), il Lazio (10.4), la Lombardia (8.6), il Veneto (7.3) e la Liguria (6.4).

Capitolo XIII.

Politica delle assicurazioni.

Fra le variazioni più profonde che la guerra ha recato nelle condizione di svolgimento delle assicurazioni sulla vita — ordinarie e operaie — ha sovrattutto importanza in primo luogo il rialzo nel saggio di interesse per i capitali investiti a lunga, rialzo che ancora si è accentuato nell'anno 1916 e che è presumibile diventi nell'avvenire prossimo anche più decisivo e che mantenga alto il livello per gran tempo. In secondo luogo ha importanza grande il fatto che la guerra ha accresciuto di molto i redditi nominali e spesso anche quelli effettivi per una grande quantità di individui appartenenti alle varie classi sociali. Questo accrescimento di redditi ha quasi sempre carattere transitorio: è dovuto a una passeggiera congiuntura, la quale dilata il «flusso» di ricchezza a spese del «fondo».

Il rialzo nel saggio di interesse rende (come già fu notato in questi annuari) meno costosa la previdenza per gli eventi futuri: la differenza di costo per gli attuali previdenti in confronto con i vecchi, costituisce una specie di «rendita», che dovrebbe dilatare la nuova schiera di assicurati. Anche gli altri due caratteri notati dovrebbero confluire al medesimo risultato: i più lauti profitti, le più alte mercedi consentono di dedicare maggiore copia di mezzi per soddisfare il «bisogno di assicurazione», per sopportare quel costo che attenua o elimina i danni economici di incerti eventi futuri. Il bisogno di preoccuparsi dell'avvenire dovrebbe essere sentito più assillante da una ben larga schiera di questi avvantaggiati dalla passeggiera congiuntura, perchè le tenebre estremamente fitte, che ascondono — così per la collettività come per i singoli — l'avvenire, dovrebbero pure far sentire che l'avvenire *può* serbare per tutti e per ognuno depressioni e sussulti e decisive innovazioni, le quali paiono rendere malsicure tutte le posizioni che ora sembrano acquisite.

Questa maggiore facilità, possibilità e necessità di una più larga previdenza per la vita, non sembra abbia sortito l'effetto che pure sarebbe logico. Mancano ancora cifre relative all'anno 1916, ma indizi vari fanno presumere sia avvenuta piuttosto una diminuzione che una dilatazione nel volume degli affari degli organismi assicuratori. È sempre debole tanto, nella nostra gente, l'istinto della previdenza. La constatazione suona, però, a ben alto biasimo per gli istituti di assicurazione di ogni tipo, i quali — sembra — non hanno saputo

avvalersi della congiuntura tanto favorevole a un accrescimento della loro opera. Il rialzo nel saggio di interesse avrebbe dovuto provocare una pronta variazione delle tariffe concretante il minore costo della previdenza e avrebbe dovuto provocare l'adozione di tipi di contratti adatti ai nuovi casi determinati dalla transitoria congiuntura. Invece non risulta siano avvenute variazioni di tariffe da parte delle compagnie private; l'Istituto nazionale ha adottato innovazioni, ragguardevoli, solo assai tardivamente nel 1917; e il pigro organismo che cura l'assicurazione operaia sulla vita non accenna all'adozione di nuovi schemi e nuovi metodi.

Riguardo alle *assicurazioni ordinarie sulla vita* non si hanno ancora dati numerici intorno agli affari svolti dall'Istituto nazionale nel 1916. Riportiamo qui appresso qualche essenziale cifra intorno al movimento dell'anno 1915 tratta dalla succinta situazione contabile recentemente pubblicata:

		1913	1914	1915
Premi di assicurazione:				
portafoglio precostituito	L.	23 615 629	21 673 375	19 990 038
portafoglio diretto.	»	9 492 104	15 219 208	17 640 040
rischi assunti dalle compagnie (40 %)	»	1 482 871	2 199 348	2 458 257
	L.	34 590 604	39 091 931	40 088 334
Oneri inerenti ai contratti di assicurazione:				
portafoglio precostituito	L.	16 849 917	16 380 825	18 345 506
portafoglio diretto	»	406 360	1 207 670	2 803 198
rischi assunti dalle compagnie . .	»	36 447	199 021	452 788
	L.	17 292 724	17 787 516	21 601 491
Provvigioni e spese di produzione . .	L.	4 848 710	4 872 076	3 135 329
Provvigioni d'incasso	»	334 765	572 215	666 081
Spese generali di amministrazione . .	»	1 166 304	1 678 165	1 439 953
Oneri patrimoniali	»	495 722	716 566	978 010
Incremento del patrimonio	L.	14 986 175	18 422 851	18 058 237

I dati offerti non sono indice esplicito sulla comparativa entità dei nuovi contratti stipulati dall'Istituto e dalle compagnie nel 1915 poichè l'entità della differenza fra i premi di competenza del 1915 e del 1914 per il portafoglio diretto e per la quota ceduta è determinata non solo dai nuovi affari ma anche dalla estinzione di vecchi contratti. Il congegno amministrativo del grosso organismo sembra troppo complesso, pesante e costoso in confronto col giro delle operazioni che riesce a compiere, e paiono desiderabili decisive innovazioni semplificanti. Molto significativo sembra il grande incremento avvenuto fra il 1914 e il 1915 negli oneri inerenti ai contratti di assicurazione, incremento evidentemente dovuto alla forte accentua-

zione nei rischi causata dalla guerra, accentuazione indubbiamente eccedente la previsione di scarti nella probabilità di sinistri posta a base delle tariffe.

L'Istituto delle assicurazioni ha alfine pubblicata la relazione sul primo bilancio, ben congegnato documento, persuadente nelle essenziali affermazioni e che presenta gran rilevanza, oltre che economica, anche dottrinale, sia nei riguardi della tecnica attuariale che della demografia.[1] Il documento non ha attratto l'attenzione dei competenti e del pubblico, malgrado emani da un tanto discusso organismo, e non può essere, anche per il tempo cui si riferisce, commentato in queste brevi pagine. I copiosi dati presentati non risolvono certo i fondamentali dubbi intorno alla convenienza di creare l'organismo spegnendo istituzioni vitali: la dimostrazione potrà essere data solo da un lungo tempo: quei dati sembrano provare però l'adozione di corretti criteri prudenziali nel riscatto dei portafogli delle compagnie, nella fissazione delle tariffe, nella adozione del saggio di interesse per il computo delle riserve e per la valutazione dei rischi, nella valutazione degli elementi patrimoniali. Nei riguardi della cessione del portafoglio delle compagnie quale saggio di rendimento, così per il patrimonio trasferito come per i premi che l'Istituto avrebbe incassato dagli assicurati durante tutto lo svolgimento dei contratti fu adottato il saggio del 3 $^1/_2$ $^0/_0$: il reddito netto effettivo di tale originario patrimonio è stato nel 1913 del 3,90 $^0/_0$ malgrado qualche onere straordinario. Le previsioni fatte sul costo dei contratti, di assicurazione assunti dall'Istituto sono state riconosciute corrette nei riguardi finanziari e demografici dal primo anno di esercizio. Il saggio del 3 $^1/_2$ $^0/_0$ è stato adottato per la formazione delle tariffe: il saggio corrente di capitalizzazione è poi sensibilmente cresciuto: questo accrescimento, sebbene si traduca in decremento nel valore venale delle attività patrimoniali contrapposte agli obblighi assunti verso gli assicurati, non scrolla l'economia dell'azienda per quanto si riferisce agli anteriori contratti se quelle attività serbano in complesso in via assoluta l'anteriore rendimento, poichè alla diminuzione nel valore attuale dell'attivo si contrappone, pure per effetto del rialzo nel saggio di sconto, una analoga diminuzione nel valore attuale degli impegni assunti verso gli assicurati; il perdurare per gli antichi contratti di premi computati secondo un basso saggio di interesse e il cui «premio puro» viene investito con più alto rendimento, determina la formazione di un soprareddito per l'azienda.

---

[1] Dati di grande interesse sono offerti intorno alla distribuzione dei contratti di assicurazione secondo l'entità del capitale assicurato, secondo le età, le professioni e condizioni e secondo le regioni, dati che costituiscono un tenue saggio dell'assai copioso materiale che l'Istituto può raccogliere ed offrire intorno a particolari aspetti della demografia ed economia nazionale.

Il regime adottato nel 1915 per la copertura del rischio di guerra nelle assicurazioni vitalizie risultando soverchiamente restrittivo, l'Istituto nazionale, con maggiore liberalità, a partire dal 1° giugno 1916 ha disposto si possa estendere sino a L. 50 000 la garanzia del rischio di guerra per tutte le categorie di militari (naturalmente col pagamento del soprapremio): la copertura di tale rischio può chiedersi in qualunque momento da militari che non si trovino in zona di operazioni, mentre prima vi era un termine massimo di trenta giorni dalla chiamata individuale o collettiva sotto le armi: è accordata la copertura gratuita del rischio di guerra fino a lire 50 000 per tutti i militari appartenenti alla milizia territoriale. Degna di considerazione è la polizza offerta dall'Istituto per l'assicurazione temporanea in caso di morte, in vista dei rischi maggiori determinati dalla guerra: il contratto può iniziarsi dal 1° agosto 1916 e ha validità sino a tutto il 1917: il premio è unico, diminuente col prorogarsi della data di inizio: il capitale assicurato non può essere inferiore a L. 500 nè superiore a L. 5000: l'indennizzo ha luogo quando la morte avvenga per malattia (non tubercolare o da tumori maligni) o in conseguenza di infortuni, disgrazie accidentali anche dovute a fatto di guerra, ed anche per cause e circostanze inerenti al servizio di guerra, all'infuori della morte immediata o successiva per ferite riportate sul territorio delle operazioni di guerra e della morte per malattie specifiche di guerra contratte su tale territorio. L'assicurazione ha luogo senza visita medica: però le riserve relative alla salute dell'assicurato rendono minimo il significato effettivo di questa liberalità.

Il conto sommario relativo all'opera dell'Istituto nazionale nel 1915 niuna cifra offre intorno all'assicurazione dei rischi marittimi di guerra curata per conto dello Stato. La tariffa dei premi ha subìto forti incrementi nel 1916 in relazione coll'inasprirsi della guerra marittima che ha tanto aggravati i rischi. Il decreto del 15 marzo ha consentito che la riassicurazione si riferisca all'intero valore, sia delle navi che delle merci; altro decreto del 30 aprile ha eliminato il vincolo per cui agli effetti di tale riassicurazione il valore delle navi non poteva superare quello risultante da precedenti riassicurazioni pei rischi ordinari della navigazione: questa innovazione ha accolto i voti del mondo marittimo e degli assicuratori, sembrando opportuno serbare la indipendenza di attribuzione di valore di fronte ai diversi scopi e caratteri delle due specie di sicurtà; nei riguardi del rischio di guerra, di fronte al gran incremento di prezzo delle navi, è demandato a una speciale commissione la periodica fissazione del valore massimo attribuibile alle navi.

Non molto rilevanti sono le provvidenze adottate riguardo alle assicurazioni sociali. Per i rischi di infortunio determinati dalla guerra

è durato in massima il regime ricordato nel precedente annuario, salvo qualche secondaria aggiunta o innovazione. Il diritto alle indennità per infortuni è stato riconosciuto agli operai addetti, nella zona delle operazioni, a lavori e servizi per conto dell'amministrazione militare, anche se tale diritto non risulta da anteriori leggi o regolamenti. L'amministrazione militare per tali opere e servizi può esonerare le ditte appaltatrici dall'obbligo dell'assicurazione assumendo a proprio carico le indennità. Gli infortunati che sono militari in servizio attivo (addetti a stabilimenti militari anche fuori della zona di guerra) possono optare fra il trattamento della legge infortuni e quello della legge sulle pensioni e assegni militari. — La Cassa nazionale infortuni è stata autorizzata a operare nei territori occupati. Venne affidato alla Cassa medesima il compito di corrispondere — mediante fondi assegnati dallo Stato — durante lo stato di guerra, sussidi ai connazionali colpiti da infortunio in paesi nemici: ciò per indennizzare i titolari di rendite vitalizie a carico di istituti di assicurazione di tali paesi della mancata percezione di tali rendite dopo la dichiarazione di guerra: la disposizione fu poi estesa alle pensioni risultanti da altri rami di assicurazioni sociali. A fine di evitare la interruzione nel periodo di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza per gli operai chiamati alle armi che non abbiano potuto versare il contributo minimo, la Cassa è stata autorizzare a corrispondere coi propri mezzi tale contributo minimo riguardo all'anno 1915: il contributo 1916 fu poi rifuso dallo Stoto in seguito alla legittima opposizione di associazioni operaie contro un gravame assai pesante per i mezzi della Cassa già indeboliti per la diminuzione che il rialzo nel saggio di interesse reca alla quota di partecipazione agli utili delle casse di risparmio. — La guerra ha determinato uno stato di crisi in molte società mutue, ordinarie e scolastiche: in qualche città è stata avanzata la richiesta che per le mutue ordinarie il comune provveda al pagamento integrale o parziale delle quote dovute dai soci richiamati alle armi: i dispendî sono cresciuti, sia per i sussidi spesso corrisposti ai soci feriti in guerra, sia per la più alta morbilità che presenta per età il nucleo dei soci rimasti, sia per il generale aumento di morbilità che determina la guerra coi disagi e le preoccupazioni: si presenta evidente la necessità di incrementi nelle quote di adesione.

La previdenza di vecchiaia per i salariati dei comuni, provincie, opere pie e aziende municipalizzate ha dato luogo a uno fra i non rari e sempre tristemente significativi casi di contrasto fra organi di Stato, fra burocrazie. Tali salariati rientrano evidentemente nei riguardi sociali entro la classe operaia: circa 40 000 fra essi sono stati anteriormente iscritti — generalmente a cura delle amministrazioni — alla Cassa nazionale di previdenza: in talune fasi della vita di

tale Cassa le iscrizioni collettive di questi salariati hanno costituito la fondamentale massa delle nuove reclute per la previdenza. L'iscrizione alla Cassa aveva sinora recato a questi inscritti il consueto contributo integratore. Affermato il principio dell'obbligo d'un trattamento di quiescenza da parte degli enti a favore di cotesti lavoratori, assai semplice e agevole risultava la completa organizzazione della relativa opera di previdenza presso la Cassa: opportuna anche per il caso di passaggio di questi lavoratori all'industria privata. Ma nel bizzarro conflitto la logica è stata sconfitta e ha trionfato la Cassa depositi e prestiti, così che, in base alla legge dell'11 giugno n. 720, la schiera degli operai comunali e provinciali, invece di essere riunita agli altri operai, è stata considerata come affine ai vari ordini di impiegati locali, il cui fondo pensioni è gerito da questa altra Cassa.

Vivamente reclamato dalle organizzazioni operaie, venne istituito col decreto luogotenenziale del 6 aprile n. 426 l'incoraggiamento dello Stato alla assicurazione per la disoccupazione secondo il metodo di Gand. Già altra volta — in un tempo assai diverso dall'attuale — era stato formulato un analogo schema non attuato poi per l'opposizione del Senato. Ora, malgrado che la disoccupazione non sia invero molto rilevante, l'incoraggiamento di Stato viene organizzato e il provvedimento merita pieno elogio se esso riuscirà a favorire effettivamente questa forma di previdenza operaia opportuna in questa fase di alte mercedi, precedente forse una ben diversa fase di gran disoccupazione. Il provvedimento attua in una forma particolare quello stimolo al risparmio presso la classe lavoratrice che si sarebbe voluto ordinato con ben più larga portata. In vista delle incertezze sulla condizione economica posteriore alla guerra sarebbe conveniente che questa misura avesse validità duratura. Il decreto ha stanziato lire 150 000 « per contributi dello Stato a favore delle associazioni economiche e di previdenza (professionali, di mutuo soccorso e di cooperazione), le quali abbiano organizzato servizi di sussidi per alleviare gli effetti della disoccupazione ». Per le associazioni che già dall'inizio del 1916 aveva sistematicamente organizzato la distribubuzione ai soci di sussidi di disoccupazione, il contributo di Stato viene concesso secondo il metodo di Gand in misura normalmente non superiore a $^1/_3$ dei sussidi corrisposti e non superiore a L. 0,50 per giornata di disoccupazione sussidiata: il contributo viene ridotto quando il sussidio è concesso anche nella prima settimana di disoccupazione e anche se le giornate di disoccupazione superano 90 in un anno.[1] Sono inoltre concesse sovvenzioni (in misura non superiore

---

[1] A fine di rendere più effettivo lo stimolo alla previdenza in previsione di una più larga disoccupazione dopo la pace, sarebbe forse opportuno proporzionare

a $^1/_3$ della maggiore spesa) alle associazioni che avendo prima del 1916 un regolare sistema di previdenza per la disoccupazione sopportarono negli anni 1914-1915 gravi sacrifizi finanziari per sussidî ai soci, così come alle associazioni che pur non avendo un tale regolare sistema di previdenza destinarono in quegli anni parte dei loro mezzi ai soci disoccupati. Poichè la previdenza per la disoccupazione è pochissimo sviluppata nel nostro paese, non è stato esaurito il fondo di L. 150 000: si destribuirono L. 98 220,81, di cui L. 88 265 come sovvenzioni per la disoccupazione dei due primi anni di guerra e sole L. 9955,81 per contributi relativi al primo semestre del 1916: la prima somma presenta minore importanza poichè è presso che soltanto un complemento a altre distribuzioni di fondi per la crisi dei primi tempi della guerra: la esiguità della seconda somma mostra non rilevante la disoccupazione nel 1916 ma mostra specialmente quanto sia ristretta ancora la assicurazione per la disoccupazione nelle nostre associazioni operaie: gran parte della somma è stata assorbita dai lavoratori del libro (L. 7798) e dei cappellai (657,81).

---

il contributo di Stato, non già ai sussidi ora distribuiti ai disoccupati attuali, ma alle quote versate dagli associati per la cassa di disoccupazione. Ne risulterebbe un più sensibile stimolo a larghi accantonamenti di fondi.

Capitolo XIV.

Politica economica varia.

Le società commerciali — sopra tutto le società per azioni — hanno acquistato in questi anni di guerra una rilevanza anche maggiore dell'anteriore, in confronto con gli altri tipi di imprese, nello svolgimento di alcuni fondamentali rami di attività economica. E l'evoluzione che sembrerebbe delinearsi per il tempo posteriore, col trionfo di più decise forme di grande capitalismo, pare debba accentuare ancora l'importanza di questi organismi nello svolgimento dell'operosità economica. In vista di questa presunta futura più larga parte rappresentata dalle società nella membratura dell'economia nazionale, può sembrare logico — poste le premesse di intervento nell'attività privata cui si ispira tanta parte della legislazione di guerra — provocare mediante norme legislative un rafforzamento nella potenzialità delle attuali società. Questo particolare intervento può sembrare accettabile anche in un meglio inteso fine di evitare che gli utili spesso rilevanti ottenuti da molte società in questi anni di intensa attività si stacchino integralmente dall'organismo produttore per essere diffusi in frazioni talora minuscole fra i detentori delle quote di capitale e da costoro volte a un consumo che risulterebbe soverchiamente ampio, o destinati a forme sporadiche, disorganizzate, di capitalizzazione produttiva. Una generale limitazione delle aliquote di dividendo distribuibili può, pertanto, risultare nei riguardi collettivi, conveniente, soprattutto quale forma indiretta di provvedimento limitante i consumi, quasi a costituire un risparmio obbligatorio. Data l'eccezionale transitoria entità degli utili realizzati da molte società, sembra che una limitazione nei dividendi sia giovevole anche per evitare eccessive speculazioni e soverchi rialzi nel mercato finanziario, dannosi, fra l'altro, per lo svolgimento delle operazioni creditizie dello Stato.

Questa limitazione nell'entità dei dividendi è stata operata col decreto del 7 febbraio, n. 123, il quale, malgrado qualche incertezza, nelle dizioni, risulta essere fra i migliori documenti fondamentali della nostra legislazione di guerra. Quel decreto «ritenuta la necessità di tutelare l'avvenire delle società commerciali, rafforzandone durante le eccezionali contingenze la condizione patrimoniale» limita dall'esercizio 1915 per le societa anteriori alla guerra il dividendo massimo all'8 % del capitale, salvo che nell'ultimo triennio il dividendo abbia superato tale limite, nel quale caso il nuovo dividendo

può pareggiare la media triennale. Per le nuove società o per quelle trasformate dopo l'inizio della guerra, il limite massimo è fissato al 10 %. Queste diverse aliquote si adeguano correttamente alle diverse condizioni economiche degli enti sociali: per le società che già hanno raggiunto prima della guerra un alto livello di frutto si vuole non superino ora tale livello nella distribuzione ai soci, anche se la guerra ha recato loro una pingue raccolta di profitti; per le altre società antiche è fissato un massimo, non rilevante di fronte ai molti utili straordinari, ma che rappresenta tuttavia un discreto rendimento immediato per gli azionisti, pur fatta ragione al cresciuto saggio generale degli interessi e al connesso minore valore della moneta. Alle nuove società — sorte in vista delle industrie di guerra — logicamente è stato assegnato un più pingue dividendo: la differenza è forse risultata ristretta quale stimolo immediato a investimenti in nuovi organismi esercitanti le industrie di guerra. Questo principio e queste misure per la limitazione nelle distribuzione dei profitti non hanno incontrate in sè grandi opposizioni e non hanno troppo scosso il mercato finanziario: riteniamo esse siano riuscite eccellenti strumenti di freno ai dispendî e consumi.

Gli utili, così non trasferiti ai soci, debbono essere accantonati in una « riserva speciale di ammortamento e rispetto »: anche questa parte di utili, è logicamente, naturalmente soggetta all'imposta sui sopraprofitti, poichè tale imposta considera l'origine e dimensione dei profitti, non la loro transitoria disponibilità; su tale parte non grava però, sino a che dura l'accantonamento, l'imposta di ricchezza mobile, correttamente, poichè — la società pagando tale imposta in vece e per conto degli azionisti — l'imposta dovrebbe colpire gli utili solo quando gli utili diventano redditi concreti per i singoli soci.

Non molto corretta è la dizione della clausola per cui i redditi della riserva vengono a loro volta aggiunti alla riserva stessa e sottoposti allo stesso vincolo. Non potendo ravvisarsi nella riserva speciali beni produttivi di distinti redditi, sarebbe stato più razionale disporre il particolare accantonamento sui futuri complessivi utili di una quota computata rispetto a quella riserva secondo la percentuale medesima di rapporto corrente fra utili e patrimonio sociale.

Il decreto del febbraio ha provocato discordi giudizi e specialmente sottili questioni (che qui non si possono richiamare) riguardo alla applicazione a particolari casi che la pratica presenta. Il ministro proponente (Cavasola) in alcune dichiarazioni interpretative ha, fra l'altro, riconosciuto la facoltà di aggregare la nuova riserva al capitale sociale ed ha affermato che, per il computo del dividendo massimo, al capitale versato può aggiungersi la riserva tuttora esistente costituita col sopraprezzo stabilito per emissione di azioni, e gli svalutamenti operati in passato nel capitale per misura prudenziale e non per perdite accertate.

Nei mesi posteriori al decreto, varie società operarono appunto l'incremento del capitale sociale mediante gli utili non distribuiti: la magistratura seguì criteri discordanti nel giudicare la legittimità dei relativi deliberati. Qualche deplorevole caso si presentò di maneggi volti a violare le disposizioni sulla limitazione dei dividendi così da provocare speciali misure penali (D. L. 3 settembre, n. 1108). Risultò in complesso assai incerta la posizione delle società nel nuovo regime riguardo al quale contradditorie si presentavano le interpretazioni. Intanto si veniva svolgendo in ambienti vari quella esiziale corrente di idee invocante la piena appropriazione allo Stato dei profitti di guerra e in modo speciale l'assorbimento attuale o futuro della speciale riserva. Ne derivò per contraccolpo una viva agitazione nel mondo dei produttori e dei commercianti, accentuata poi dai successivi inasprimenti all'imposta pei sui sopraprofitti. Il senso di incertezza, di scoraggiamento, così risultante, si presentava gravissimo e letale in un tempo in cui, per il fattivo e intenso svolgimento delle industrie di guerra, giova che ai produttori risulti una condizione quanto è possibile stabile. Il penoso e dannoso senso di marasma condusse alla invocazione di nuove norme troncanti le incertezze. Si venne così al decreto del 9 novembre, n. 1646 il quale ha deformato e assai peggiorato il regime foggiato dal decreto del febbraio. Secondo queste nuove misure gli utili accantonati devono essere per un terzo almeno impiegati in titoli di Stato; gli altri due terzi non possono essere destinati ad aumento del capitale a meno che siano investiti in nuovi impianti o in ampliamenti degli impianti stessi: di questo aumento non si tiene conto per il conteggio del dividendo massimo da distribuirsi, realizzandosi così quella applicazione di riserva degli utili che con inesatto concetto si presumono dovuti alla riserva anteriormente formata. La capitalizzazione importa ingiusto pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Molto opportunamente si attenuò l'incertezza, dichiarando stabile il nuovo regime sino alla fine dell'esercizio sociale posteriore a quello in cui sarà pubblicata la pace.

Sebbene il decreto del febbraio parli di « redditi delle riserve » costituite dagli utili non distribuiti, non sembra supporre che le riserve stesse debbano necessariamente assumere la forma di un elemento attivo concretamente distinto dagli elementi attivi e passivi da cui risulta l'asse patrimoniale della società. Mentre la parte di utili di cui è resa lecita la distribuzione agli azionisti deve necessariamente assumere la forma di incremento nel numerario in cassa o di fondi altrimenti liquidi in vista del riparto ai soci, la parte di utile da accantonare viene a costituire quello che la ragioneria chiama una « parte ideale » del patrimonio netto della società, affine alle altre parti ideali (capitale sociale, altre riserve) ed è, insieme a queste altre « parti ideali », cumulativamente rappresentata dai vari

« elementi patrimoniali » concreti attivi e passivi (danaro, immobili, macchine, materie prime, merci, crediti, debiti, ecc.).

In base, adunque, al solo decreto del febbraio, il sorgere della « parte ideale » « riserva speciale per utili non distribuiti » poteva tradursi nel bilancio delle attività e passività della società, in confronto col bilancio dell'esercizio anteriore, in variazioni, in spostamenti diversissimi. Potrebbe darsi, p. es., che a una riserva speciale di un milione corrispondesse unicamente una diminuzione in debiti in conto corrente verso banche, e nelle passività cambiarie, o nelle obbligazioni, oppure che, mentre una parte del milione avesse trovato impiego in tali decrementi di passivo, un'altra parte risultasse da variazioni di quantità o anche solo di valore negli stocks di merci, di materie prime, di materiali o di prodotti, oppure da incrementi nell'estensione degli impianti fissi, o da incrementi di crediti accordati a clienti, ecc., ecc. Il decreto del febbraio lasciava adunque libertà piena alla amministrazione delle società per azioni riguardo agli spostamenti che la nuova « parte ideale », riserva speciale, consente di operare nell'entità delle singole attività e passività sociali. Questa libertà corrisponde pienamente allo scopo prefisso del rafforzamento patrimoniale: questa libertà consente la adozione del *tipo di rafforzamento patrimoniale* che meglio all'amministrazione sociale appare adatto alla situazione attuale e alle prospettive dell'azienda: i tipi di rafforzamento possono essere svariatissimi secondo che paia opportuno scemare oneri passivi, o accrescere stocks mercantili o industriali in vista di ulteriori rialzi nei prezzi, o di allargare attualmente gli impianti, oppure di mantenere liquidi o semi-liquidi mezzi in vista di ancora incerti impieghi futuri e specialmente degli impieghi che col cessare delle ostilità potranno risultare opportuni e che attualmente ancora non sono concretabili.

L'applicazione della riserva speciale a incremento del capitale azionario costituisce una fusione contabile delle due « parti ideali » capitale sociale anteriore e riserva sociale: costituisce un mutamento *giuridico* non un mutamento *economico* nella compagine sociale: niuna variazione apporta necessariamente nella forma ed entità degli elementi patrimoniali attivi e passivi. Questo mutamento giuridico risultò conveniente, a parecchie società, presumibilmente nella fiducia che la eliminazione dai registri e dai bilanci sociali della particolare « parte ideale » riserva speciale, sottragga definitivamente la stessa agli incameramenti che si venivano invocando.

Il Governo, secondo il suo costume, prestò benevolo orecchio alla voce che si levava più clamorosa: col raddoppiamento dell'imposta sui sovraprofitti, decretato nel novembre, e coll'obbligo di investire un terzo della riserva speciale in titoli di Stato accolse in gran parte la tesi dell'incameramento degli utili straordinari. L'investimento del terzo in titoli di Stato trasforma in maniera singolare i

prestiti di guerra in prestiti obbligatori per le sole società per azioni e (dato il fatale indirizzo del mercato per quei titoli) non corrisponde certo pienamente al programma del rafforzamento patrimoniale: esso toglie a tutte le società, per una parte notevole nell'utile non distribuito, la ricordata necessaria libertà di attribuzione dei mezzi a incremento degli elementi patrimoniali attivi o decremento di quelli passivi, che più sembra adatta alla condizione delle singole società.

Più grave assai è il vincolo fissato collo stesso decreto del 9 novembre per le società (le quali senza tale vincolo sarebbero forse state numerose) che intendono acquisire in una forma, giudicamente più sicura, stabilmente la disponibilità degli altri due terzi dell'utile mediante la aggregazione della riserva speciale al capitale azionario: tali due terzi devono essere investiti in nuovi impianti o in ampliamento o trasformazione degli impianti esistenti. Questo vincolo elimina la libertà di distribuzione dei nuovi mezzi fra i vari fattori della produzione ed esclude molte forme di variazione nelle basi patrimoniali delle società che potrebbero in casi singolari essere le più appropriate a determinate imprese; esclude, p. es., la variazione concretantesi in alleggerimento delle passività che potrebbe riuscire particolarmente opportuna in questa fase di elevati elevati saggi d'interesse.

Ma più grave ancora è il vincolo in quanto pare che l'investimento degli utili in più ampio capitale fisso debba essere attuale. Ora nei riguardi del benessere delle imprese singole e della stessa economia nazionale sembra malinteso un vincolo che imporrebbe il concretamento degli impianti nuovi in una fase economica che è contrassegnata dalla eccezionalità di andamento e da altissimi costi.

La situazione fu alquanto migliorata da disposizioni emanate nel 1917 relativamente al computo degli ammortamenti agli effetti dell'imposta sui sopraprofitti e specialmente da una circolare del 23 febbraio diretta dal Ministero dell'industria ai procuratori del Re presso i tribunali e ai procuratori generali presso le corti d'appello, ad interpretazione di disposizioni dubbie. La circolare praticamente attenua di molto i vincoli relativi all'imputazione della riserva ad incremento del capitale, poichè conferma la facoltà di destinare parte degli utili lordi ad ammortamenti e ad estinzione di passività e poichè attribuisce alla dizione «impianto» (da ampliarsi o crearsi ex-novo) la comprensione non solo del capitale fisso ma anche «di tutto l'insieme di spese di esercizio che servono al funzionamento completo e perfetto di esso»: così nel nuovo impianto o nell'allargamento di impianto possono rientrare svariatissimi mutamenti alla consistenza dei singoli elementi patrimoniali attivi e passivi, risultando così resa alle amministrazioni sociali una certa latitudine.

Bibliografia economica-sociale italiana

Anno 1916.

Avvertenze:

Nei cap. I e II le materie sono classificate nel modo seguente:

I. — **Enciclopedie, Dizionari, Bibliografia, Generalità.**

II. — **Storia delle scienze sociali, Biografia.**

III. — **Sociologia generale.**

IV. — **Sociologia speciale.**

V. — **Teoria generale dell'economia politica e sociale.**

VI. — **Economia politica applicata:** 1. generalità; 2. agricoltura; 3. silvicoltura, caccia, piscicoltura; 4. miniere; 5. mezzi di trasporto e comunicazioni; 6. regime doganale; 7. commercio; 8. industria; 9. sindacati; 10 moneta, credito, borsa; 11. assicurazione.

VII. — **Politica:** 1. generalità; 2. amministrazione centrale; 3. amministrazione locale; 4. stampa e partiti politici.

VIII. — **Politica sociale:** 1. generalità; 2. questioni operaie, salario, contratto di lavoro; 3. protezione operaia, legislazione sul lavoro; 4. assicurazioni sociali e mutualità; 5. organizzazioni padronali e operaie; 6. conflitti del lavoro; 7. mercato del lavoro, disoccupazione, mediazione del lavoro; 8 abitazioni; 9. igiene sociale; 10. questione femminile; 11. cooperazione; 12. pauperismo e beneficenza.

IX. — **Finanza:** 1. generalità; 2. finanza centrale; 3. finanza locale; 4. servizi pubblici; 5. debito pubblico.

X. — **Statistica:** 1. teoria e metodologia; 2. pubblicazioni statistiche generali e varie.

XI. — **Demografia:** 1. Demografia; 2. migrazioni.

XII. — **Colonie e politica coloniale.**

XIII. — **Storia economica.**

XIV. — **Scienze commerciali.**

XV. — **Geografia economica.**

XVI. — **Miscellanea.**

Nel cap. I sono segnalate anche nuove pubblicazioni aventi carattere continuativo, con periodicità a intervalli più lunghi del trimestre.

Nel cap. II non sono di regola, segnalate pubblicazioni aventi carattere periodico, salvo che abbiano incominciato ad apparire nell'anno. Solo eccezionalmente sono segnalate ristampe e singole relazioni presentate a congressi.

CAPITOLO I.

Pubblicazioni ufficiali.

VI-2. — *Catasto* agrario del regno d'Italia. Vol. VI: introduzione di G. Valenti (Ministero di agricoltura, industria e commercio: ufficio di statistica agraria). Roma, tip. Nazionale di Bertero, 4⁰, p. 14 con tre prospetti.

VI-5. — *La Compagnie* du chemin de fer franco éthiopien (1914-1915): les acts relatifs à la constitution, à son organisation et à son fonctionnement. (Ministero delle Colonie: direzione generale degli affari politici). Roma, tip. Unione ed., 8⁰, p. 38.

VI-6. — *Frutte secche*, comprese le olive secche: parte complementare (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Roma, tip. Camera deputati, 4⁰, p. 134.

Prodotti della macinazione del grano, paste alimentari, pane e gallette; parte

complementare; foraggi, parte complementare (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Tipografia Camera dei deputati, 4°; 1 vol. e 1 opusc., p. 103, 34.

VI-10. — *Elenco* degli istituti di credito legalmente costituiti, esistenti nel Regno al 30 giugno 1916 (Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro: direzione generale del credito e della previdenza). Roma, tip. Soc. Cartiere centrali, 8°, p. 186.

VII-1. — *Commissione* ministeriale per la riforma della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità: schema di disegno dei legge (Ministero di lavori pubblici: segretariato generale). Roma, tip. Unione ed., 4°, p. 51.

VIII-3. — *Commissione* reale per il personale delle ferrovie dello Stato: proposte e voti a S. E. il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. Roma, tip. del Senato, 4°, 4 voll. in 11 fascicoli.

VIII-4. — *L'assicurazione* obbligatoria contro gli infortunî sul lavoro agricolo (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro; direzione generale del credito e della previdenza). Roma, tip. Naz. di Bertero, 8°, p. 453, 15.

X-2. — Statistica dei pubblici esercizi in cui si vendono al minuto vino ed altre bevande alcooliche per gli anni 1912-1915 (Ministero dell'interno direzione generale della pubblica sicurezza). Roma, tip. del Ministero dell'interno, 4° obl., p. 33.

CAPITOLO II.

Pubblicazioni private.

III. — Pareto V. — Trattato di sociologia generale. Firenze, G. Barbèra, 8°, 2 voll. p. LXXVII, 757; 887.

V. — Sella E. — La concorrenza; sistema e critica dei sistemi. Vol. II, Torino, fratelli Bocca, 8°, p. XXX, 583.

Valenti G. — Principî di scienza economica. Vol. I: introduzione allo studio dell'economia politica; principî relativi alla formazione e al godimento dei beni economici; principî generali dell'economia di scambio. Terza edizione notevolmente accresciuta. Firenze, G. Barbèra, 16°, p. XXVIII, 360.

Gobbi U. — Trattato di economia: il campo dell'economia, le operazioni economiche alimentari, la ricchezza, le domande e l'offerta. Puntata I-II. Milano, Società editrice libraria, 8°, p. 1-250.

Loria A. — Carlo Marx. Genova, A. F. Formiggini, 16°, p. 70 con ritratto.

VI-1. — Schiavi A. — I provvedimenti contro il rincaro della vita. Firenze, R. Bemporad e figlio, 16°, p. 37.

Trucco A. M. — La separazione dell'economia dallo Stato. Roma, tip. Nazionale, G. Bertero, 8°, p. 328.

Massiotti M. — Il calmiere attraverso i secoli. Roma, tip. del Senato 8°, p. 14.

De Luca G. — Il calmiere: breve trattato teorico e pratico, corredato da indice analitico-alfabetico. Como, tip. Ostinelli di C. Nani e C., 16°, p. 117.

Monici G. — Una vittoria dei consumatori: il boicottaggio, la vendita diretta e l'azione della Camera del lavoro in Roma. Roma, tip. coop. Sociale, 8°, p. 20.

Borgatta G. — Quadro delle società azionarie italiane alla vigilia della crisi europea. Roma, Associazione fra le società italiane per azioni, 4°, p. 103.

Ancona U. — La rinascenza economica dell'Italia. Roma, E. Loescher 8°, p. 158.

Parravicino G. — I problemi economici di domani, grano, carbone, navigazione, oro: conferenza. Firenze, tip. A. Vallecchi, 8°, p. 27.

Einaudi L. — Studi di economia e di finanza. Seconda serie. Torino, soc. tip. ed. Nazionale, 8°, p. 159.

VI-2. — Pallastrelli G. — La piccola proprietà dopo la guerra: conferenza. Milano, tip. G. Abbati, 16°, p. 45.

Mormile G. — Il dovere degli agricoltori e l'ora presente: conferenza. Napoli, tip. F. Giannini e figli, 8°, p. 27.

Sulle presenti condizioni della coltivazione del grano in Sicilia: memoriale a S. E. il ministro di agricoltura. Caltagirone, tip. F. Napoli, 4°, p. 9.

Contributi alla soluzione di problemi agrarî derivanti dalla guerra. III. Modena, Soc. tip. modenese, 8°, p. 35.

I problemi dell'agricoltura nell'attuale momento (Federazione nazionale agraria, Bologna). Bologna, stab. Poligrafici riuniti, 4°, p. 11.

RICCI M. — Barbabietola e granturco: conferenza. Roma, C. A. Bontempelli, 8°, p. 35.

MORANDI E. — La mano d'opera e le macchine agrarie, relazione. Appendice: studî intorno alla motocoltura di P. CERESA-COSTA (Federazione italiana dei consorzi agrarî; i problemi agrarî dopo la guerra, XLVI congresso della società degli agricoltori it. Roma, 3-6 marzo 1916). Piacenza, tip. V. Porta, 8°, fig., p. 73.

Convegno per l'industria floreale italiana, tenuto in Sanremo il 29 ottobre 1916: verbale e relazione di O. RAIMONDO. Sanremo, tip. Biancheri, 8°, p. 16.

VI-3. — LEVI MORENOS D. — La collaborazione fra l'Italia e la Francia nell'industrie della pesca marittima. Venezia, tip. C. Ferrari, 8°, fig., p. 50.

LEVI MORENOS D. — L'emigrazione peschereccia pel lavoro nell'Adriatico. Venezia, tip. C. Ferrari, 8°, fig., p. XI-112 con prospetto e tredici tavole.

VI-4. — *Il carbone* in Romagna, le miniere di Sogliano al Rubicone a cura del sac. E. BERARDI. Sogliano al Rubicone, 8°, p. V, 67.

LANZEROTTI E. — Le nostre miniere trentine del carbone bianco e la loro utilizzazione. Varallo Sesia, tip. A. Martelli, 16°, fig., p. 31.

VI 5. — *Il problema* ferroviario in Calabria, a cura dell'ufficio provinciale di statistica annesso alla camera di commercio di Cosenza. Cosenza, tip. La Lotta, 4°, p. 74.

LOMBARDI F. — L'ampliamento del porto di Genova (Camera di commercio e industria di Torino). Torino, tip. ditta eredi Botta, 4°, p. 14.

RATTI C. — Quindici anni di navigazione del fiume Po, 1901-1915. Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 8°, obl. fig., p. 50.

QUARANTA DI S. SEVERINO B. — Il canale di Panama: conferenza. Genova, tip. G. B. Marsano, 4°, p. 44.

GIANOLIO E. — La necessità di grandi porti franchi; memoria per il convegno commerciale di Roma 26-27 novembre 1916, per incarico dell'Associazione commercianti del deposito franco di Genova. Genova, tip. Fratelli Pagano, 8°, p. 24.

RONCO N. — La marina mercantile: considerazioni e proposte. Napoli, G. Casella, 8°, p. XVI, 162.

VI-6. — CASSIN M. — Sulla questione doganale serica (Congresso di Parigi, Francia-Italia). Cuneo, tip. provinciale G. Marenco, 4°, p. 15.

BAGOT RICHARD. — Anglo-Italian commercial policy (Politica commerciale italo-inglese). Bologna, tip. P. Neri, 8°, p. 63.

Memorie presentate dalla Camera di commercio e industria di Novara alla commissione reale per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio Novara, G. Cantone, 4°, p. 25.

GIULIANI D. — Per i nuovi trattati di commercio; cavalli; relazioni e proposte (Società agraria di Lombardia). Casale Monf., G. Lavagno, 8°, p. 27.

RONCALI A. — Sunto di politica commerciale. Firenze, G. Barbèra, 16°, p. IX, 227.

FRASCHETTI A. — La politica commerciale italiana e i suoi effetti sull'economia nazionale. Roma, *Athenaeum*, 8°, p. 184.

L'economia della provincia di Modena in rapporto alla politica doganale (Camera di commercio e industria della procincia di Modena). Modena, tip. P. Toschi e C., 8°, p. 25.

L'industria meccanica in Italia. I: ragioni e condizioni del suo sviluppo (Comitato nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio; associazione nazionale fra gli industriali meccanici ed affini, Milano). Milano, tip. *La stampa commerciale*, 8°, p. 37 con prospetto.

Notizie sulle industrie chimiche in Italia. I: sostanze grasse vegetali e animali per usi industriali, acidi, grassi industriali, glicerina (Comitato nazionale, per le tariffe doganali e per i trattati di commercio: unione saponerie italiane). Milano, tip. *La stampa commerciale*, 8°, p. 37.

Mondini S. — Industria enologica: produzione, commercio, regime doganale. Roma, tip. Naz. G. Bertero, p. 287.

Sul regime economico-doganale del dopo-guerra: relazione e resoconto delle discussioni avvenute nelle sedute dell'11 e del 20 ottobre 1916 (Camera di commercio e industria di Cagliari). Cagliari, tip. P. Valdès, 4°, p. 25.

Scolari L. — La riforma delle tariffa doganale e dei trattati di commercio (Camera di commercio e industria di Verona). Verona, tip. G. Franchini, 8°, p. 13.

VI-7. — *Usi* e consuetudini mercantili della provincia di Firenze (Camera di commercio e industria di Firenze). Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 8°, p. 82.

Delfino C. — La grande Italia ed i nuovi orizzonti del commercio internazionale. Prato, tip. M. Martini, 8°, p. 215.

Cassin M. — In tema di esportazioni e importazioni in rapporto allo sviluppo dell'economia nazionale nel periodo della guerra (Camera di commercio ed industria della provincia di Cuneo). Cuneo, tip. G. Morenco, 4°, p. 15.

Ganino-Carina A. — La speculazione a termine nelle borse dei prodotti agricoli e le recenti esperienze del commercio granario. Roma, Athenaeum, 8°, p. 42.

Importazioni normali dalla Germania, valore annuo calcolato sulla media del quinquennio 1909-1913 (Camera di Commercio di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio e C., 8°, p. 14.

Baroni A. — L'esportazione dall'Italia delle paste alimentari: il regime doganale durante gli anni di guerra 1915-16; l'avvenire del commercio delle paste alimentari italiane all'estero a pace conclusa. Milano, tip. A. Koschitz e C., 4°, p. 46.

Trombetta M. — I mercati a termine per le merci: loro azione sullo sviluppo commerciale e industriale: necessità di istituire in Genova un mercato a termine per diversi prodotti di maggior scambio; memoria presentata al convegno commerciale di Roma (26-27 novembre 1916) per incarico dell'Associazione dei commercianti del deposito franco di Genova. Genova, tip. fratelli Pagano, 8°, p. 16.

Vuoli R. — L'intervento degli enti pubblici nella delimitazione dei prezzi dei generi di prima necessità, con prefazione di N. Colajanni. Roma, Unione ed., 8°, p. XV, 211.

VI-8. — Lepetit R. — Si potrebbero produrre materie coloranti artificiali in Italia: conferenza. Milano, tip. U. Marucelli, 8°, p. 39.

Problemi industriali di guerra: relazione della presidenza della Lega industriale di Torino all'assemblea generale ordinaria del 16 maggio 1916. Torino, off. poligrafica ed. Subalpina, 8°. p. 35.

Tonni Bazza V. — L'industria siderurgica italiana e il sindacato del ferro. Roma, tip. Unione ed., 8°, fig., p. 38.

Atti dell'associazione laniera riferentisi alle forniture di panno grigio-verde. Vol. I-II (Associazione dell'industria laniera italiana, Biella). Biella, tip. G. Anfosso, 4°, 2 opuscoli (p. 32, 118).

Carbonaro Russo G. — Prontuario del depositante: manuale sulla camera agrumaria. Messina, tip. Guerriera, 8°, p. XI, 140.

Gattuso S. — Monopolio delle pellicole e statizzazione dei cinematografi. Caltanissetta, tip. S. Petrantoni, 8°, p. 8.

Annuario italiano dell'industria serica. Milano, tip. Milesi e Nicola, 24° obl., p. 223.

Annuario politenico italiano: rassegna tecnica di tutte le industrie italiane, comunque importanti. Milano, Soc. ed. italiana Guide e annuarî, 8°, p. 994.

Lanino P. — La nuova Italia industriale. Vol. I (Industrie metallurgiche combustibili ed energia elettrica, industria estrattiva). Roma, L'Italiana, 16°, p. 168, LXXXIV.

Lanino P. — La nuova Italia industriale. Vol. II (Industrie meccaniche ed elettro-meccaniche, industrie tessili, pelli e pellami). Roma, L'Italiana, 16°, p. 251, LXXXVIII.

Toniolo E. — La mobilitazione industriale in Italia. Milano, tip. A. Saita e C., 8°, p. 54.

Savoia U. — Sullo sviluppo da darsi alle industrie nella provincia di Siena. Montepulciano, tip. Madonna delle Querce, 8°, p. 16.

Ceci P. — Per la costituzione di un consorzio obbligatorio del marmo. Carrara, tip. della Popolare, 8°, p. 8.

Beltrami G. — Sul costo di lavorazione dei filati di cotone. Milano, Associazione

cotoniera italiana, tip. La stampa commerciale, 4⁰, fig., p. 28.

MERLO G. — Per la redenzione industriale del nostro paese: della possibile utilizzazione di minerali misti, ossia di polisolfuri metallici esistenti in Italia e specialmente in Sardegna. Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, p. 34.

VI-10. — LENTINI N. — Note sul credito agrario esercitato dal consorzio di Castrovillari. Castrovillari, tip. V. Macrini, 8⁰, p. 13.

FAZZO G. — I contratti a termine su valori e su merci, secondo la nuova legge delle borse. Napoli, tip. F. Giannini e figli, 8⁰, p. 126.

La Federazione italiana delle casse rurali cattoliche nel 1915. Modena, società tip., 8⁰, p. 48.

PEREGO A. E. — Dei monti di pietà. Milano, Società editrice libraria, 16⁰, p. 192.

FOLETTI G. — La legislazione agraria italiana e le casse ademprivili della Sardegna. Sassari, tip. G. Gallissi e C., 4⁰, p. 149.

DE MARINO R. — I caratteri giuridici del biglietto di banca. Napoli, tip. F. Lubrano, 8⁰, p. 15.

LUZZATTI L. — La chambre de compensation internationale pour modérer le cours de change. Florence, tip. Aldine, 8⁰, p. 28.

LAMI F. — Per l'avvenire delle casse di risparmio. Firenze, tip. Ramella e C., 8⁰, p. 19.

GUERCI G. — Cassa di Risparmio di Parma: criterî amministrativi. Parma, tip. Fresching e C., 8⁰, p. 42.

VI-11. — SOLDATI E. — Statizzazione in regime di monopolio e di obbligatorietà delle assicurazioni contro i danni degli incendi. Minerbio, tip. P. e C. Bevilacqua, 8⁰, p. 14.

VII-1. — PREZIOSI G. — La Germania alla conquista dell'Italia con introduzione ed appendice di M. PANTALEONI. Seconda edizione, interamente rifatta. Firenze, libr. della *Voce*, 8⁰, p. XXXII, 272.

COLETTI F. — Di alcune grandi forze d'Italia, con riferimento alla politica generale dello Stato. Firenze, tip. M. Ricci, 8⁰, p. 4.

VII-2. — ABIGNENTE G. — La riforma dell'amministrazione pubblica in Italia: questioni urgenti. Bari, G. Laterza e figli, 8⁰, p. XVI, 370.

Approvigionamenti dei servizi pubblici (Associazione fra le società italiane per azioni). Roma, soc. tip., 8⁰, p. 47.

VII-3. — *Il Congresso* nazionale delle amministrazioni comunali e provinciali socialiste, Bologna 16-17 gennaio 1916: resoconto stenografico. Milano, libr. dell'*Avanti*, 16⁰, p. 303.

VIII-2. — GRASSO C. — L'operaio napoletano nell'officina e nella società. Napoli, casa ed. Elpis, 8⁰, p. 46.

SCHIAVI A. — La guerra e la mano d'opera femminile. Firenze, R. Bemporad e figlio, 16⁰, p. 19.

LORIA A. — Il salario. Milano, F. Vallardi, 16⁰, p. 253.

MASPERO A. — La questione operaia in Italia. Como, libr. ed. V. Omarini, 8⁰, p. 187.

MONTESSORI D. — Il contratto di impiego privato nel progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati: discorso. Venezia, Istituto veneto d'arti grafiche, 8⁰, p. 49.

PRATO G. — Sulle premesse economiche del contratto collettivo di lavoro: appunti critici I-II. Torino, fratelli Bocca, 8⁰, p. 76.

Atti della commissione dei cottimi nominata dal comitato centrale per la mobilitazione industriale: considerazioni sui cottimi negli stabilimenti che lavorano per il munizionamento di C. Saldini: Verbali di commissione. Milano, tip. G. Abbiati e C., 4⁰, p. 40.

VIII-3. — DE FEO L. — I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero. Prefazione di L. LUZZATTI. Milano, fratelli Treves, 16⁰, p. XV, 144.

LEVI MORENOS D. — L'opera nazionale di patronato per le navi asilo nel 1915. Roma, C. Bolognesi, 8⁰, p. 99, 19 tavole.

Rapporti sulle ricerche fatte nelle officine inglesi dalla commissione nominata dal ministro britannico delle munizioni: lavoro festivo, lavoro femminile orari del lavoro. Traduzione di E. FERRERO DE GUBERNATIS (Istituto per l'espansione commerciale e coloniale e di museo commerciale di Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, p. 54.

TOJA G. — L'ordinamento degli uffici comunali del lavoro. Firenze, tip. E. Ariani, 16⁰, p. 28.

Alcune considerazioni sulle nuove tabelle organiche proposte dalla commissione reale dei funzionarî delle ferrovie dello Stato appartenenti alla I e II categoria (Unione fra i funzionari delle ferrovie dello Stato: comitato sezionale di Firenze). Firenze, soc. tip. Fiorentina, 4°, p. 20.

Estratto della relazione della commissione reale per il personale delle ferrovie dello Stato: proposte e voti a S. E. il Ministro dei trasporti marittimi e ferroviari: Controproposte della 17ª, 40ª e 41ª categoria (Associazione fra il personale tecnico delle ferrovie dello Stato). Firenze, G. Ramella e C., 8°, p. 56.

Cantono A. — XXV anniversario della *Rerum novarum* (enciclica sulla condizione degli operai 15 maggio 1891-15 maggio 1916). Faenza, Unione economico-sociale fra i cattolici italiani, 16°, p. 45.

Facchinetti L. — L'unione popolare fra i cattolici d'Italia e il suo nuovo statuto: note illustrative. Bergamo, soc. ed., S. Alessandro, 16°, p. 231.

Controproposte ai voti formulati dalla commissione reale (Associazione fra il personale tecnico delle ferrovie dello Stato). Firenze, G. Ramella e C., 8°, p. 14.

VIII-4. — Il *Comune* di Milano per i mutualisti richiamati alle armi: proposte per la creazione dello stanziamento comunale: dati statistici: (Federazione italiana delle società di M. S.). Milano, tip. Operai, 16°, p. 40.

Greco E. — Le società di mutuo soccorso. Torino, Unione tipografico-editrice, 8°, p. 225.

Marcenaro U. — L'assicurazione obbligatoria contro gli infortunî degli addetti a imprese agricole e forestali. Firenze, tip. Pellas, succ. L. Chiti, 8°, p. 52.

Beltrami R. — L'istituto delle assicurazioni popolari avrà, nel prossimo pacifico assetto sociale, l'importanza degli eserciti stanziali in guerra. Trani, ditta tip. Vecchi e C., 8°, p. 10.

VIII 5. — *L'attività* svolta dall'unione tra i funzionarî delle ferrovie dello Stato nel primo trimestre 1916; a cura del Comitato centrale. Roma, tip. Manuzio, 8°, p. 44 con prospetto.

VIII-6. Scolari S. — Lo sciopero nell'industria privata in Italia. Torino, tipografia G. Fedetto e C., 8°, p. 128.

VIII-7. — Schiavi A. — La difesa contro la disoccupazione. Firenze, R. Bemporad e figlio, 16°, p. 29.

VIII-11. — *Storia* dell'Unione cooperativa di Milano. Milano, tip. Unione cooperativa, 8°, fig., p. 160.

IX-1. — Virgilii F. — Il costo della guerra europea: spese e perdite: mezzi per fronteggiarle. Milano, fratelli Treves, 16°, p. 126.

Ricca Salerno G. — Scienza delle finanze. Nuova edizione con aggiunte e note bibliografiche a cura di R. Della Volta. Firenze, G. Barbèra, 16°, p. XII, 329.

Einaudi L. — Corso di scienza della finanza. Terza edizione. Torino, *La riforma Sociale*, 8°, p. XVI, 594.

Giaccone E. — Cittadini e stranieri nelle imposte personali: saggio giuridico-economico. Milano, *Rivista tributaria*, 8°, p. 57.

Cenni sull'applicazione della tassa camerale in Italia (Camera di commercio e industria di Milano). Milano, tip. *La stampa commerciale*, 8°, p. 140.

IX-2. — *Finanza* di guerra: provvedimenti 1ª, 2ª, 3ª serie dal 15 settembre 1915 al 16 gennaio 1916. Roma, tip. delle Mantellate, 4°, p. 155.

Bruni E. — L'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Seconda edizione rifatta. Milano, U. Hoepli, 24°, p. XII, 217.

Le tasse sulle concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi sui contratti di borsa, sulle assicurazioni e sui contratti vitalizî, ecc.; raccolta completa delle leggi, dei decreti e dei regolamenti coordinati secondo le più recenti disposizioni legislative. C. L. Gasca. Torino, Unione tip. ed., 8°, p. 270.

Geisser A. e Borgatta G. — La pressione tributaria su le società per azioni in Italia: inchiesta statistica (Associazione fra le Società italiane per azioni). Torino, soc. tip. ed. Naz., 4°, p. 182.

Mastelloni di Salza N. — La revisione parziale del reddito dei fabbricati. Napoli, tip. fratelli Gallo, 8°, p. 72.

Curioni M. — Il contributo del centesimo di guerra (Allegato *A* del r. d. 21 novembre 1915 n. 1643 e d. l. 17 febbraio 1916 n. 242): note esplicative sulla sua applicazione e norme contabili per gli enti pubblici. Seconda edizione, rive-

duta e completata con le più recenti disposizioni governative. Como, tip. ed. Ostinelli di C. Nani e C., 8°, p. 31.

Tivaroni I. — L'imposta sulle successioni nella finanza contemposanea. Torino, Unione tipografico-editrice, 8°, p. XII, 158.

Miserocchi G. — L'imposta sulle successioni in Europa: appunti di legislazione comparata. Foligno, casa ed. F. Campitelli, 8°, p. XII, 357.

Le leggi sull'imposta di ricchezza mobile: commento di P. Clementino (1864-1895) rifuso e proseguito (1896-1916) da C. Bertelli. Terza edizione. Vol. I. Torino, Unione tipografico-editrice, 8°, p. VII, 673.

Per la riforma tributaria a sistema globale e conseguente abolizione dei dazî interni di consumo: relazione presentata al convegno commerciale e industriale di Roma, 26-27 novembre 1916 (Consorzio fra gli esercenti ed industriali di Firenze). Firenze, tip. pei minorenni corrigendi di G. Ramella e C., 16°, p. 18.

IX-3. — *Sistemi* di riscossione delle entrate nei comuni: commento alla legge testo unico 14 aprile 1910, n. 639, relativa alla procedura coattiva per le riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici, dei proventi di demanio pubblico, di pubblici servizi e di tasse sugli affari, a cura di D. Dall'Alpi. Como, tip. ed. Ostinelli di C. Nani e C., 16°, p. XI, 289.

Calamia G. — Le finanze locali e le riforme più urgenti. Girgenti, tip. Montes, 4°, p. 160.

La tassa sulle aree fabbricabili nel comune di Napoli: testo del regolamento con richiamo dei precedenti legislativi, amministrativi e contenziosi e delle questioni sollevate innanzi la quarta sezione del Consiglio di Stato per cura di A. Acquaviva-Coppola. Napoli, tip. L. Pierro e figlio, 8°, p. 88.

IX-4. — Eusebio L. — La municipalizzazione dei pubblici servizî: motivi generali della legge desunti dai lavori legislativi, considerazioni generali, la municipalizzazione in Italia e all'estero. Torino, Unione tip. editrice, 8°, p. 213.

Meda F. — Le terme di Acqui: le loro vicende, i loro problemi. Nuova edizione, rifatta ed accresciuta. Acqui, tip. P. Righetti, 8°, p. 57.

IX-5. Molinari C. — Per il prestito della vittoria. Conferenza. (Comitato di difesa civile di Sciacca). Sciacca, tip. G. Guadagna, 8°, p. 18.

Rava L. — Il prestito della vittoria, discorso. Bologna, stab. poligrafico Emiliano, 8°, p. 31.

Garavetti F., De Villa G. M. e Sorcinelli F. — Per il prèstito della vittoria. Sassari, G. Gallizzi e C., 8°, p. 39.

Masci G. — Il prestito nazionale e la guerra, Teramo, Del Lauro, 16°, p. 42.

Cassola C. — Per il terzo prestito nazionale: discorso. Perugia, tip. V. Bartelli e C., 8°, p. 20.

Doria G. — Il prestito nazionale della vittoria. Ostuni, tip. Ennio di G. Tamborrino, 8°, p. 16.

X-1. — Carano Donvito G. — Sinossi di statistica. Putignano (Bari) tip. ed. la Italiana, 16°, p. 32 con prospetto.

X-2. — Zingali G. — La statistica della criminalità: studio teorico. Bologna, Seminario giuridico, 8°, fig., p. 222 con tavola.

Società italiane per azioni: notizie statistiche. (Credito Italiano). Roma, casa ed. italiana di C. De Luigi, 16°, obl., p. CXXVI, 1592 con trentasei tavole.

XI-1. — Giusti U. — Demografia fiorentina, 1862-1914. Firenze, tip. Barbèra di Alfani e Venturi, 8°, fig., p. 117.

XI-2. — Lo Presti D. — Reiezione all'imbarco e responsabilità del vettore. Roma, tip. soc. Cartiere centrali, 8°, p. 35.

XII. — Mondaini G. — Storia coloniale dell'epoca contemporanea. Parte I: la colonizzazione inglese. Firenze, G. Barbèra, 16°, p. LXXXIII, 809 con tre tavole.

Paladini C. — Impero e libertà nelle colonie inglesi. Prefazione di Harry Johnston. Firenze, R. Bemporad e figlio, 8°, p. XXVIII, 509 con 37 ritratti, 2 facsimili e 74 tavole.

XIII. — Allard Paolo. — Gli schiavi cristiani dai primi tre secoli della Chiesa fino al termine della dominazione romana in Occidente. Versione dal francese del p. Enrico Redaeli. Firenze, lib. ed. Fiorentina, 8°, p. XXIV, 517.

Anzilotti A. — L'economia toscana e l'origine del movimento riformatore del secolo XVIII. Firenze, R. Deputazione toscana di storia patria, 8°, p. 83.

Prato G. — Problemi monetari a bancari nei secoli XVII e XVIII. Torino, soc. tip. ed. Nazionale, 4⁰, p. XIII, 315.

Colombo G. — Fatti economici: le grandi banche in Italia nel 1915, fatti finanziari: le spese di guerra in Italia nel 1915. Roma, l'Italiana, 16⁰, fig., p. 60.

Due anni e mezzo di economia di guerra nella provincia di Brescia (Camera di commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. d'Apollonio, 8⁰, p. 121 con due tavole.

Landra A. — Corso di storia del commercio. Parte I (Antichità e medio evo). Torino, ditta G. B. Paravia e C., 8⁰, p. VII, 149 con due tavole.

XV. — Alberti M. — Trieste e la sua fisiologia economica. Roma, Associazione fra le Società italiane per azioni, 4⁰, fig., p. 134 con sette tavole.

Camiolo Vasta A. — I bisogni del commercio catanese durante la guerra (Camera di commercio e industria di Catania). Catania, tip. S. Barbagallo, 8⁰, p. 14.

Massoni L. — Tra zolle e vomeri: considerazioni sul problema sardo. Cagliari, tip. Meloni e Aitelli, 8⁰, p. 96.

Gentilli N. — Il commercio del Marocco nel 1913 (Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale e r. Museo Commerciale di Venezia). Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, 3 opuscoli, p. 111; 29; 28.

Paleani A. P. — L'influenza della guerra europea sul commercio della Romania con l'estero (Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale e r. museo commerciale di Venezia). Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, p. 50.

Paleani A. P. — L'attività economica nel distretto di Bucarest. L'attività economica della Romania nel 1915 (Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale e r. museo commerciale di Venezia). Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, p. 42.

Il traffico di Catania con gli Imperi Centrali (Camera di commercio e industria di Catania). Catania, tip. ed. S. Barbagallo, 4⁰, p. 104.

XVI. — Corradini E. — La marcia dei produttori. Roma, l'Italiana, 16⁰, p. XIV, 199.

Gray E. M. — L'invasione tedesca in Italia. Quarta edizione, con numerose aggiunte e varianti. Firenze, R. Bemporad e figlio, 8⁰, p. 237.

Strazzulla G. — Le camere di commercio ed industria; commento alla legge organica 20 marzo 1910, n. 121. Città di Castello, soc. tip. Leonardo da Vinci, 8⁰, p. 259.

Studi sui capitolati per le forniture alle amministrazioni pubbliche. Vol. I: prodotti siderurgici (Associazione tra gli industriali metallurgici italiani). Milano, tip. *Stampa commerciale*, 8⁰, fig., p. 85 con 34 prospetti e 2 tavole.

Carli F. — L'altra guerra. Milano, fratelli Treves, 8⁰, p. (8) 540.

Coletti F. — La guerra e l'economia nazionale. Pavia, tip. Popolare, 8⁰, p. 4.

Alcuni problemi economici per una più grande Italia (Federazione comerciale e industriale italiana Milano; convegno nazionale di Roma 26-27 novembre 1916). Milano, tip. A. Cordani, 8⁰, p. 81.

Carli F. — Indennità di guerra, imposte e reddito nazionale (Camera di commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio e C. 8⁰, p. 24.

Vassalini B., *segretario-relatore*. — Uno sguardo all'opera della camera di commercio di Verona dallo scoppio della guerra Europea a tutto il 1915. Verona, tip. M. Bettinelli e C., 8⁰, p. 16.

Gray E. M. — Guerra senza sangue, proposizioni: le basi economiche della guerra tedesca: la banca tedesca in Italia (1894-1916-19 . . . ?): il nostro servaggio commerciale, a guerra aperta (trucchi, metamorfosi, debolezze); verso il riscatto. Firenze, R. Bemporad e figlio, 8⁰, p. 253.

Trucco A. M. — Le cartelle *H-C* e la ricchezza delle nazioni. Roma, edizioni Hallesint, 8⁰, p. 32, 4.

Avola M. — Lo internazionalismo economico e il boicottaggio alle merci tedesche dopo la guerra. Catania, tip. E. Coco, 8⁰, p. 61.

Luzzatti L. — Scienza e patria: studi e discorsi. Firenze, Quattrini, 16⁰, p. XI, 569.

Nitti F. — La guerra e la pace. Bari, G. Laterza e figli, 8⁰, p. 191.

Le questioni economiche della guerra discusse a Roma alla Camera dei Deputati: resoconti ufficiali. Milano, fratelli Treves, 16⁰, p. 424.

CAPITOLO III.

Periodici privati.

Agricoltura.

Rivista di agricoltura: bollettino mensile del Consorzio agrario cooperativo di Genova. Genova.

Bollettino vinicolo commerciale ed agrario per l'Emilia, con rassegna dei principali mercati vinicoli dell'Italia e rivista dei mercati agrarî, periodico trimensile. Modena.

Commercio e industria.

La Sicilia Marittima, esportazione, commercio, marina, emigrazione. Palermo.

Il Corriere Economico, rivista settimanale della vita economica e finanziaria italiana. Roma.

Finanza, Economia, Banche, Industrie, rivista settimanale. Roma.

Monitore italo-russo, rivista mensile politica del commercio, dell'industria e delle relazioni dei due paesi. Roma.

Vita industriale, rivista mensile. Milano.

L'Economia siciliana, rivista quindicinale di politica, economia sociale e finanza. Palermo.

Trasporti.

La Vita marittima e commerciale, rassegna di marina, diritto marittimo, commercio, emigrazione e colonie. Genova-Roma.

Organizzazioni di industriali.

L'Organizzazione Economica, giornale delle associazioni industriali, commerciali ed agricole d'Italia. Milano.

Organizzazioni operaie.

Bollettino dell'unione professionale fra commessi ed impiegati privati in Bologna, sezione ufficio di collocamento. Bologna.

Organizzazioni di impiegati.

L'Ora, giornale degli agenti generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Cremona.

Rinnovamento, periodico dell'Associazione fra gli applicati dell'amministrazione interna del comune di Bologna. Bologna.

Emigrazione.

Bollettino dell'emigrazione adriatica e trentina. Roma.

Finanza.

Il Contribuente, guida pratica mensile del contribuente italiano, organo dell'ufficio di consulenza tributaria, diretto da E. F. Federici. Genova.

Amministrazione locale.

La vita cittadina, bollettino mensile di cronaca amministrativa e di statistica del Comune di Bologna, pubblicato per cura dell'ufficio di stato civile e statistica. Bologna.

Il *Comune*, rassegna illustrata amministrativa, tecnica, economica della vita dei comuni d'Italia. Roma.

Varî.

Voci del Tempo, rassegna contemporanea politica e finanziaria e rivista delle riviste. Roma.

CAPITOLO IV.

Periodici ufficiali.

Bollettino per i servizî della marina mercantile libera e sovvenzionata (Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari). Roma, Off. poligrafica italiana, 8°, p. 71.

Bollettino dei consumi, Ministero di agricoltura: servizio temporaneo degli approvvigionamenti. Roma.

INDICE ALFABETICO

Abbreviazioni: c. = commercio; i. = industria; p. = produzione; pr. = prezzo; m. = mercato; b. = banche; s. = società.